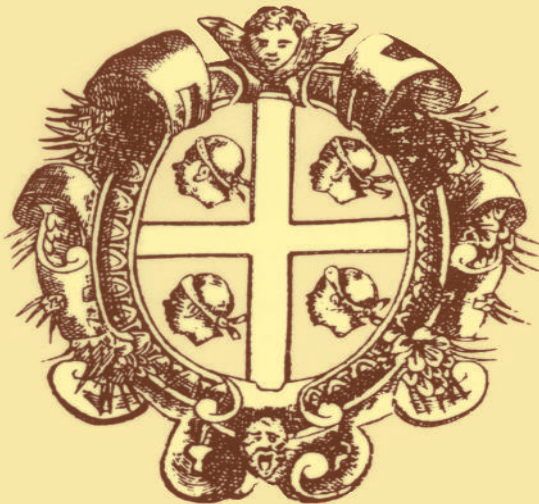


ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME LI

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2016

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LI



CAGLIARI - 2016

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Francesco Artizzu, Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il
permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2016



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Progetto grafico

EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari

Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22

web: www.edizioniav.it

e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

INDICE

SAGGI E MEMORIE

SILVIA SERUIS, <i>I documenti relativi alla Sardegna nei protocolli pisani del notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. (Dal notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo da Pisa a Francesco di Uliviero da Vicopisano)</i>	Pag.	9
MAURO DADEA, <i>L'epitaffio di un classario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615</i>	»	275
ANDREA LAI, <i>Sul libro medievale in Sardegna. Il problema della dispersione e nuove prospettive di ricerca</i>	»	381
ALDO PILLITTU, <i>Leonardo e la Sardegna</i>	»	397
FABRIZIO TOLA, <i>Devozioni iberiche nell'arte sarda del Seicento e del Settecento</i>	»	433

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Convegno di Studio (Cagliari 6-7 maggio 2016)

La medaglia ufficiale pontificia del Giubileo della Misericordia

Relatori: Giovanna Damiani, Luisa D'Arienzo, Giancarlo Alteri, Mariangela Crisciotti

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 485

Convegno di Studio (Orroli 17 settembre 2016)

Tito Orrù cittadino insigne di Orroli

Relatori: Antonio Orgiana, Luisa D'Arienzo, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Attilio Mastino, Paolo Amat, Giuseppe Puggioni, Lello Puddu, Giuseppe Zichi, Antonello Tedde, Paolo Bullita, Paquito Farina, Diego Carru

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 529

Archivio Storico Sardo - LI

Convegno di Studio (Armungia, 17 dicembre 2016)

Emilio Lussu. I libri e le carte di una vita

Relatori: Luisa D'Arienzo, Giuseppe Caboni, Giovanna
Granata

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 563

NECROLOGI

In ricordo di Pinuccio Sciola (R. Serra) Pag. 589

SAGGI E MEMORIE

SILVIA SERUIS

I DOCUMENTI RELATIVI ALLA SARDEGNA
NEI PROTOCOLLI PISANI DEL NOTARILE
ANTECOSIMIANO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE
(DAL NOTAIO GIOVANNI DI FRANCESCO DI GUGLIELMO
DA PISA A FRANCESCO DI ULIVIERO DA VICOPISANO)

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. I notai studiati e i loro protocolli. - 3. L'attività e la documentazione di Andrea di Pupo da Peccioli. - 4. I passaggi di proprietà dei protocolli: dall'apoteca notarile all'Antecosimiano. - 5. I documenti relativi alla Sardegna: caratteri generali e segni redazionali. - 6. Il contenuto dei documenti. - 7. L'inventario dell'Archivio della Cancelleria del Comune di Pisa del 1335. - 8. Rettifiche cronologiche di alcuni vescovati sardi: diocesi di Ampurias e di Castro. - 9. Una nuova precisazione sulla data di morte di Guido Cattaneo, arcivescovo di Arborea e Tiro. - 10. Recenti acquisizioni sui notai Barone e Benincasa di Giuntarello da Castel di Castro.

1. *Premessa.* – Lo studio qui proposto costituisce la prima parte di una ricerca, avviata in occasione della nostra tesi dottorale ⁽¹⁾ e tuttora in corso, relativa al reperimento di documentazione inerente la Sardegna nei protocolli di area pisana del Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze.

L'indagine, alquanto vasta e complessa perché incentrata su un fondo archivistico smisurato ed assai poco conosciuto, ha interessato in particolare il Trecento, anche se non sono mancati rilevamenti documentari relativi alle ultime decadi del Duecento e fino al secolo XV inoltrato.

⁽¹⁾ Cfr. S. SERUIS, *I notai di area pisana e la Sardegna medioevale nel Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze*, 3 voll., Cagliari 2008, Dottorato di Ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea*, Dipartimento di Studi Storici Geografici e Artistici dell'Università di Cagliari, XIX ciclo, docente guida Prof. Luisa D'Arienzo.

Sulle problematiche di inventariazione dell'Antecosimiano e sui criteri adottati per la selezione e l'analisi delle fonti abbiamo ampiamente riferito in un precedente saggio di carattere metodologico pubblicato nelle stesse pagine di questa rivista ⁽²⁾, qui pertanto ricordiamo i dati essenziali scaturiti dalla prima fase investigativa: l'edizione di circa trecento dispositivi di interesse sardo contenuti in un totale di ottanta protocolli rogati da ventiquattro notai.

Il proseguimento dello spoglio dei registri notarili ha inoltre permesso l'identificazione della produzione documentaria di un altro professionista pisano, Iacopo di Cecco del Bagno, per il quale si annoverano tredici protocolli (anni 1350-1408).

Un prospetto generale dell'attività dei venticinque notai pisani oggetto della nostra ricerca è riportato nella *Tavola I* presente in appendice.

In questa sede ci occuperemo dei primi dodici professionisti indicati nella predetta tabella, ossia di Giovanni di Francesco di Guglielmo da Pisa, Chiaro di Andrea di Michele da Pisa, Francesco di Testaceppo da Vicopisano, Nicolò da Pisa, Fino di Leopardò da Vicopisano, Andrea di Pupo da Peccioli, Giovanni di Bettino Buonamico, Alfonso di Ugolino da Camugliano, Iacopo di Cecco del Bagno da Pisa, Giovanni di Nicolò da Vicopisano, Lupo (Pupo) Spezzalasta da Marti e Francesco di Uliviero da Vicopisano.

Anticipiamo subito che non è stato aggiunto in questo computo Iacopo di Leopardò, dal momento che la sua produzione documentaria si trova inserita nel protocollo 7.576 insieme a quella del fratello Fino; l'assenza di qualsiasi annotazione sulla composizione interna del volume non permette, infatti, di stabilire a prima vista la diversa paternità delle imbreviature contenute.

Per ogni notaio sono stati esaminati tutti i cartolari presenti nell'Antecosimiano; fa eccezione il n. 11.063, attribuito a Iacopo di Cecco del Bagno, risultato non consultabile a luglio 2016.

La *Tavola II*, anch'essa inclusa alla fine del testo e riferita esclusivamente alla documentazione pubblicata in appendice, contiene

⁽²⁾ Cfr. EADEM, *La Sardegna medioevale nei protocolli dei notai di area pisana del Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. Note metodologiche*, in «Archivio Storico Sardo», L (2015), pp. 183-261.

un'ulteriore schematizzazione delle informazioni prima elencate; ad ogni notaio, infatti, sono stati abbinati il numero dei documenti di interesse sardo effettivamente rogati e la segnatura dei relativi protocolli in cui questi ultimi sono stati individuati.

I documenti di cui presentiamo l'edizione cronologica sono centocinque; l'atto più antico è del 1297, quello più recente risale invece al 1404. Essi sono pressoché inediti.

Tuttavia considerato il numero cospicuo di imbreviature studiate, per non disperdere l'indicazione sarda presente nei testi – informazione che comunque pareva di utilità ai fini di una maggiore comprensione degli argomenti trattati – si è deciso di mantenere la trascrizione in forma parziale anche di quei documenti in cui questo riferimento o era marginale rispetto all'azione giuridica espressa oppure, anche se non direttamente enunciato nel dettato, era ugualmente riconducibile a personaggi di sicura origine isolana citati in precedenti dispositivi. Trentacinque atti fra quelli pubblicati in appendice seguono questo criterio.

2. *I notai studiati e i loro protocolli.* – La professione notarile iniziò a diffondersi a Pisa, come è noto, fin dal Dodicesimo secolo, per poi perfezionarsi e stabilizzarsi secondo un'apposita normativa nei periodi successivi ⁽³⁾.

I cartolari fecero la loro comparsa nei territori soggetti al Comune toscano solamente nel 1270 ⁽⁴⁾, quindi ben un secolo dopo la loro in-

⁽³⁾ Sull'evoluzione del notariato pisano, cfr. O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV. Note in margine al Breve Collegii Notariorum (1305)*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV (1964-1966), Pisa 1967, pp. 131-186, ora in *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di Silio P.P. Scalfati, Pisa, Pacini, 1995, pp. 373-426 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», collana storica, 43); IDEM, *Il notaio e l'amministrazione del contado a Pisa (secoli XII-XIV)*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno dell'Associazione dei Paleografi e Diplomatisti italiani (Genova 8-11 novembre 1988), in «Atti della società Ligure di Storia Patria», n.s. XXIX, 2 (1989), pp. 129-156, ora in *Scritti di storia* cit., pp. 427-448.

⁽⁴⁾ Cfr. D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo*, Pisa, Nistri Lischi, 1990 (Cultura e storia pisana, 3), pp. 39-40.

roduzione in ambito genovese ⁽⁵⁾. Tali registri, chiamati anche “protocolli”, mutuavano la loro generica denominazione dal materiale scrittorio con il quale erano composti – la carta – e raccoglievano tutte le imbreviature rogate da un dato notaio in uno scorcio temporale ben definito. Nell’area pisana era proprio il tipo di stesura adottato negli atti, cioè o documenti con testo ridotto (*scede*) o con dettato più completo (*acta*), ad identificare la differente tipologia dei protocolli ⁽⁶⁾.

Naturalmente anche i cartolari oggi conservati a Firenze presentano le medesime caratteristiche.

Il protocollo più antico esaminato, il 9.550, appartiene al notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo. In esso sono contenuti documenti redatti fra il 1291 e il 1308, relativi più che altro a sentenze processuali in cui risultano parti contrapposte il Capitolo della Primaziale di Pisa e alcuni centri religiosi di grande rilevanza locale, come il monastero di S. Agostino di Rezzano (noto come cenobio di Nicosia, nei pressi di Calci) e quello vallombrosano di S. Paolo a Ripa d’Arno.

Il nostro professionista, certamente impiegato presso la curia diocesana, è probabilmente identificabile con un tale *Iohannes*, rogatario di una serie di imbreviature conservate negli *Acta Capituli* dell’Archivio Capitolare di Pisa; queste ultime, alla pari di quelle presenti nell’Antecosimiano, sono state scritte in luoghi prospicienti la *platea maioris ecclesie pisane* ⁽⁷⁾ e si riferiscono ad avvenimenti legati proprio alle stesse strutture ecclesiastiche precedentemente citate.

La conformazione esterna del nostro protocollo è alquanto diversa da quella tradizionale degli altri registri. Essendo molto deteriorato e in cattivo stato di conservazione, il suo corpo cartaceo è custodito, a scopo protettivo, in una scatola cartonata rivestita di una membrana molto scura e spessa, chiusa da una serie di lacci. Risulta restaurata solo la prima carta tramite la tecnica della velatura, con la

⁽⁵⁾ La più antica testimonianza è del 1154; cfr. *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di Mario Chiaudano-Mattia Moresco, 2 voll., Torino, Lattes, 1935.

⁽⁶⁾ Cfr. S. SERUIS, *Due medici toscani alla corte di Eleonora d’Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», XLVIII (2013), pp. 167-205; p. 171 e relativa nota 18.

⁽⁷⁾ Si rimanda a quanto asserito in S. SERUIS, *La Sardegna medioevale* cit., pp. 203-204 e relative note 80 e 81.

quale si è cercato di ripristinare il supporto mancante; si è mantenuta, fortunatamente, l'intera *completio*.

Anche di Chiaro di Andrea di Michele, di Francesco di Testaceppo e del notaio Nicolò è presente nell'Antecosimiano un solo protocollo. Se per quello di Chiaro e di Nicolò non si può parlare certamente di un pezzo archivistico molto consistente – nel primo caso, infatti l'unità non raggiunge complessivamente nemmeno duecento carte, di cui molte bianche, e nel secondo, di simile fattura, la cartolazione, coeva, arriva solo alla c. 60r. – non si può dire altrettanto per il volume di *acta* del notaio Francesco, che consta di seicento fogli, suddivisi in sei fascicoli.

Costui, che il Bonaini identifica in *Francischus Testaceppi dicti Peppi de Vico*, notaio e pubblico scrivano presso la Cancelleria degli Anziani di Pisa per il quartiere di Chinzica nel bimestre maggio-giugno 1336 ⁽⁸⁾, faceva parte di quella categoria dei cosiddetti “notai comitatini” che, provenienti dalle località del contado, si erano poi inurbati a Pisa in cerca di fortuna.

Egli, infatti, alla pari di tanti suoi colleghi, come ad esempio Fino di Leopardo, Giovanni di Nicolò e Francesco di Uliviero, sui quali ci soffermeremo appresso, era originario di un piccolo borgo, Vicopisano, ancora oggi esistente, arroccato sulle alture pisane con le sue possenti mura che, nel XV secolo durante la dominazione fiorentina, furono ricostruite da Filippo Brunelleschi ⁽⁹⁾.

⁽⁸⁾ Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus seu Chronica Antianorum civitatis Pisarum ab an. D. I. MCCLXXXIX (al pis.) ad an. MCCCIX (al pis.)*, in «Archivio Storico Italiano», s. I, VI (1845), pp. 635-807, lemma n. 281, p. 697.

⁽⁹⁾ La prima menzione dell'attuale Vicopisano risale al 934, quando Zenobio, arcivescovo di Pisa, concede al sacerdote Giovanni l'investitura della chiesa plebana di S. Maria e S. Giovanni *posta in locho et finibus Vicho*; cfr. O. BANTI, *Note di storia di Vico Pisano*, in *Scritti di storia*, cit., pp. 465-474; p. 465, nota 2. Possedimento degli Obertenghi fu, per via della sua posizione strategica, motivo di scontro fra le diocesi di Lucca e di Pisa. Nel XII secolo i due borghi attigui di Vico e di Auserissola si inglobarono in un unico centro abitato, il quale rimase sotto la diretta giurisdizione del Comune di Pisa dalla metà del Duecento fino alla conquista fiorentina del 1406; cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, edd. vari, 1841-1843, V, Firenze, Tipografia Allegrini e Mazzoni, 1843, pp. 757-765, edizione aggiornata *on line*: www.archeogr.unisi.it/repetti; E. BONCINELLI, *Storia di Vico Auserissola (Vicopisano) e suo distretto*, Venezia, Tipografia Fontana, 1886; A. NICCOLAI, *Il castello di Vicopisano*, Pisa, Tipografia Fol-

Dalla lettura della *completio* posta in apertura dei suoi sedici protocolli ⁽¹⁰⁾, apprendiamo che Fino di Leopardò era nipote di Ranieri da Vico, probabilmente anch'egli esercitante la professione notarile. Dell'altro figlio di Leopardò, Iacopo, sono presenti una serie di documenti nel protocollo n. 7.576 e, precisamente, alle cc. 50r.-150v., imbreviature che giungono fino all'anno 1358.

Essi si distinguono a prima vista da quelli appartenenti a Fino perché presentano delle caratteristiche grafiche differenti (le lettere hanno qui un modulo minuto e sono state tracciate con un *ductus* più veloce rispetto a quello posato e dai tratti decisamente marcati evidenziati nel resto del volume), anche se è solo da un'attenta lettura dei testi che si evince come questi ultimi siano stati redatti da un *Iacopus notarius*, cioè dallo stesso professionista ricordato come *filius Leopardi de Vico* in alcuni documenti stilati dal fratello Fino e nei quali compare in veste di testimone ⁽¹¹⁾. Sono inoltre a lui riconducibili i dispositivi nn. 19 e 22 da noi editati.

La produzione documentaria di Fino, già notaio per il convento domenicano di S. Caterina ⁽¹²⁾, modulatore nel Consiglio minore del collegio notarile dal gennaio al luglio 1360 ⁽¹³⁾, nonché notaio e

chetto, 1920; *Vicopisano. Il patrimonio culturale*, a cura di Maria Giulia Burrelli, Ospedaletto, Pacini, 2000.

⁽¹⁰⁾ Tali cartolari, in realtà, non esauriscono tutta la produzione di Fino, in quanto mancanti della documentazione relativa alle annate 1345, 1346, 1378, 1379. Ciò giustifica l'assenza di un'imbreviatura del 1379, corrispondente ad un *instrumentum* riguardante la Sardegna, conservato in Archivio di Stato di Pisa (in seguito A.S.P.), *Diplomatico da Scorno* 1379 gennaio 28, pergamena lunga, edito in C. TASCA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa* (Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rossellini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935), in «Archivio Storico Sardo», XLV (2008-2009), pp. 143-356, doc. IV, pp. 201- 211.

⁽¹¹⁾ Un esempio in tal senso è dato dal doc. 45 pubblicato in appendice.

⁽¹²⁾ Cfr. E. PALADINO, *Le pergamene del convento di S. Caterina di Pisa (1212-1497)*, Viareggio, Il Lume a Petrolio, 2000, docc. nn. 278-279, pp. 127-128.

⁽¹³⁾ Cfr. *Breve Collegii Notariorum an. MCCCXV*, in *Statuti inediti della città di Pisa dal 12. al 14. secolo*, a cura di Francesco Bonaini, 3 voll., Firenze, Viessieux, 1854-1870, III, Firenze, Viessieux, 1857, Appendice documentaria, doc. VII, pp. 849-857; p. 849.

pubblico scrivano presso il Consiglio degli Anziani per il quartiere di Chinzica per i mesi di luglio e agosto 1360 ⁽¹⁴⁾, trova nel Notarile Antecosimiano una naturale prosecuzione nel protocollo 15.256. Nonostante la sua attribuzione al professionista pisano Nicolò di Trodo, il detto registro ha un carattere miscelaneo, in quanto contiene al suo interno atti di diversi notai e di epoche differenti, così come spiegato in un foglio di guardia compilato il 19 luglio 1904 da Demetrio Marzi, l'archivista incaricato della revisione delle unità antecosimiane. Fra le imbreviature presenti ce ne sono anche alcune di Giovanni di Bettino Buonamico.

Se su Giovanni di Nicolò non conosciamo al momento dati biografici – possiamo tuttavia evidenziare come uno dei suoi protocolli, il 9.686, sia l'unico restaurato integralmente fra tutti quelli consultati nell'Antecosimiano – di Francesco di Uliviero sappiamo, invece, che nel 1359 fu al servizio del convento di S. Caterina ⁽¹⁵⁾, che dal dicembre al febbraio 1363 pisano fece parte del Consiglio degli Anziani con la qualifica di notaio per il rione di Foriporta ⁽¹⁶⁾ e, in ultimo, che morì il 31 gennaio 1413 ⁽¹⁷⁾.

Ser Alfonso di Ugolino da Camugliano, intestatario di sette cartolari presenti nell'Antecosimiano, nella sua consueta carica di notaio di autorità imperiale, risulta attivo presso il convento domenicano pisano, dove nel 1358 redige il contratto di vendita di una proprietà adibita ad abitazione e ad orto dislocata a Doniculta, nel territorio del Comune di Càscina ⁽¹⁸⁾. Ancora è citato come modulatore nel Consiglio minore dei notai pisani, risultando collega del menzionato Fino nel già citato primo semestre dell'anno 1360 ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁴⁾ Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus* cit., lemma 425, p. 723.

⁽¹⁵⁾ Cfr. E. PALADINO, *Le pergamene* cit., doc. n. 245, p. 115.

⁽¹⁶⁾ Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus* cit., lemma 445, p. 728.

⁽¹⁷⁾ Cfr. M. BATTISTONI, *Giuliano di Colino degli Scarsi Operaio del Duomo di Pisa (1435-1456)*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1999 (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 13), p. 21 e nota 7.

⁽¹⁸⁾ Cfr. E. PALADINO, *Le pergamene* cit., doc. n. 243, p. 115.

⁽¹⁹⁾ Cfr. nota 14.

Il ramo della famiglia *de Balneo*, residente da secoli nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica ⁽²⁰⁾, ha avuto fra i suoi esponenti diversi notai; uno di loro è stato Iacopo fu Cecco.

Costui nei mesi di novembre e dicembre 1364 fece parte del Consiglio degli Anziani del Comune di Pisa per il suo quartiere di provenienza in veste di coadiutore del suo collega Iacopo di ser Fino da Vico ⁽²¹⁾, così come per i mesi di dicembre e gennaio del 1366 pisano, quando detenne la medesima carica finalmente in autonomia ⁽²²⁾. Nel luglio 1366 fu eletto arbitro in una vertenza di separazione coniugale, così come si evince dai docc. 76-77 editi in appendice.

Un'altra dinastia di notai famosa a Pisa era quella degli Spezzalasta che, proveniente da Marti ⁽²³⁾, si era stabilita in città nella seconda metà del Trecento nella cappella di S. Paolo all'Orto, nel rione di Foriporta ⁽²⁴⁾.

Il più noto dei suoi esponenti è sicuramente Lupo, detto anche Pupo, che nel corso della sua carriera detenne molti incarichi: fece parte ininterrottamente del Collegio degli Anziani in qualità di cancelliere per il quartiere di Chinzica dal luglio al novembre

⁽²⁰⁾ Cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1962, pp. 372-373; S. BRUNI, *La domus nobilium de Balneo e la pera di San Lorenzo de Kintica. Una nota sul reimpiego di materiali etruschi a Pisa*, in *Concordi lumine maior*. Scritti per Ottavio Banti, a cura di Stefano Bruni, Pisa, Ets, 2014 (I Libri de Gli Amici dei Musei e Monumenti Pisani), pp. 13-43; pp. 24-26.

⁽²¹⁾ Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus* cit., lemma 450, p. 729.

⁽²²⁾ *Ibidem*, lemma 462, p. 732.

⁽²³⁾ Una terra *que dicitur Martiscana*, ceduta a Raimberto, arcivescovo di Pisa, è ricordata in una *cartula commutationis* del 988. Il nucleo primitivo dell'insediamento medioevale di Marti sorgeva sul Colle Bastione; in esso era situato fin dall'XI secolo un castello di proprietà degli Upezzinghi. Una *villa* denominata "Marti" è menzionata dal 1017 nell'elenco dei trentatré villaggi facenti parte del piviere di Musciano, diocesi di Lucca; la dicitura di "Castello di Marti" è invece attestata dalla fine del secolo XI al 1433, anno della sua distruzione. Attualmente Marti è una frazione del Comune di Montopoli in Val d'Arno; cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Il Castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*, in *In memoria di Marco Tangheroni*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 397-465; p. 397, nota 2; p. 403, nota 14.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, p. 459, nota 110.

1355 ⁽²⁵⁾, ricoprendo poi la funzione di notaio e scrivano pubblico per Foriporta nei bimestri settembre-ottobre 1363 ⁽²⁶⁾, gennaio-febbraio 1364 ⁽²⁷⁾ e gennaio-febbraio 1376 ⁽²⁸⁾. Egli fu anche cancelliere della Curia Arcivescovile di Pisa dal 1356 al 1379 ⁽²⁹⁾. Come notaio imperiale rogò documenti per il convento domenicano di S. Caterina di Pisa fra il 1371 e il 1379 ⁽³⁰⁾. Nel 1396 Lupo era già morto, visto che in un contratto di vendita sua moglie Bacciamea viene definita *relictæ* ⁽³¹⁾.

3. *L'attività e la documentazione di Andrea di Pupo da Peccioli.* – Merita senza dubbio un approfondimento a parte la figura di un altro notaio comitatino, Andrea di Pupo, la cui produzione documentaria, alquanto interessante per gli aspetti diplomatistici e contenutistici che la caratterizzano, risulta smembrata in due archivi diversi.

Si devono a Koichiro Shimizu, uno studioso giapponese che si è occupato della società pisana del Quattordicesimo secolo, le uniche notizie biografiche sul nostro rogatario ⁽³²⁾, riprese successivamente da Olimpia Vaccari in un contributo sui traffici mediterranei dei mercanti pisani nel Trecento ⁽³³⁾.

⁽²⁵⁾ Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus* cit., lemmi 395-398, pp. 717-718.

⁽²⁶⁾ *Ibidem* lemma 444, pp. 727-728.

⁽²⁷⁾ *Ibidem*, lemma 451, p. 729.

⁽²⁸⁾ *Ibidem*, lemma 521, p. 745.

⁽²⁹⁾ Cfr. L. CARRATORI, *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (secoli VIII-XV)*, vol. I, Pisa, Pacini, 1986 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Collana storica, 32), p. 107.

⁽³⁰⁾ Cfr. E. PALADINO, *Le pergamene* cit., doc. n. 82, p. 54, doc. n. 258, pp. 119-120.

⁽³¹⁾ *Ibidem*, doc. n. 319, pp. 143-144; M. FANUCCI LOVITCH, *Cisanello e le sue "tre cappelle"*, Pisa, Ets, 2007, p. 18, nota 31.

⁽³²⁾ Cfr. H. SHIMIZU, *Le attività marinare a Pisa nella prima metà del Trecento*, in *Studies on the Mediterranean World past and present*, XI, Tokio, Hitotsubashi University, 1988, pp. 99-110; pp. 100-102.

⁽³³⁾ Cfr. O. VACCARI, *Il porto di Pisa, un osservatorio mediterraneo nel tardo medioevo*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. Studi storici in memoria di Marco Tangheroni*, 2 voll., Pisa, Pacini, 2007, II, pp. 781-796; p. 792.

Andrea mosse i primi passi della sua carriera professionale a Peccioli ⁽³⁴⁾, suo luogo natale, per poi trasferirsi a Pisa dove, a partire dai primissimi anni Trenta del Trecento, perfezionò la propria arte presso lo studio di Davino de Moccia, ubicato nella zona di Chinzica a ridosso della chiesa di S. Cristina. Svolse anche l'attività di scrivano pubblico in svariate capitanie del contado pisano: S. Casciano, S. Pietro di Valdera, l'isola d'Elba, Piombino, Campiglia, Castiglione sono le località in cui si recò fra il 1340 e il 1351. Rientrato stabilmente a Pisa trasferì poi la propria *apotheca* nel quartiere di Mezzo, presso la cappella di S. Ambrogio, iniziando una proficua collaborazione con ser Colo Arcipreti da Vico.

Nel Notarile Antecosimiano gli sono stati attribuiti tre protocolli, i numeri 450, 451, 452, relativi al periodo 1331-1363; si tratta nello specifico di due cartolari di *acta* e di un registro di *scede*.

Solamente nel protocollo 450 è stato ritrovato materiale utile alla nostra ricerca. Esso è abbastanza corposo: consta, infatti, di circa 800 carte raggruppate in otto fascicoli, per ognuno dei quali – unico caso presente nei registri fin qui consultati – è riportata la relativa indicazione in cifre romane nella corrispondente carta di inizio.

Un altro elemento curioso di questo cartolare è decisamente il repertorio alfabetico. Posto in apertura di volume – enumera 44 carte di formato ridotto – è accompagnato da un'annotazione in cui è riportata l'identità del suo committente e di colui che lo compose: “*Fece fare il detto scritto ser Filippo Brun[acchi ?] di suo proprio et li fecio Andrea di Giovanni Gril[landi ?]*”.

Un quarto protocollo di Andrea di Pupo, il 385, è invece assegnato erroneamente dall'*Inventario Sommario* dell'Antecosimiano ⁽³⁵⁾

⁽³⁴⁾ Centro abitato della Valdera, attestato dall'XI secolo, Peccioli divenne sede di podesteria durante il Trecento; cfr. M. BARTOLI, *Quattro chiacchiere sulla storia di Peccioli*, Peccioli, Casalini, 1973; F. TROMBI, *Il castello di Peccioli e il suo territorio nei secoli XIV-XVI. Le istituzioni, l'insediamento, le proprietà*, Pisa, Pacini, 2000 (I Quaderni Pecciolesi, 3).

⁽³⁵⁾ L'*Inventario Sommario del Notarile Antecosimiano*, a cura di Eva Masini, compilato alla fine del 2015 ed in uso agli studiosi dal gennaio 2016, non è altro che la trascrizione su database informatico del *Repertorio numerico topografico* in quattro volumi (N/272-N/275) in cui sono riportate le attuali segnature delle unità archivistiche; cfr. S. SERUIS, *La Sardegna medioevale* cit., p. 195 e relativa nota 51.

ad un notaio differente, qui identificato in Andrea da Pisa. Già lo Shimizu aveva segnalato questa svista ⁽³⁶⁾, peraltro ancora oggi non emendata, senza però darne un'adeguata giustificazione.

A nostro avviso l'errore si è generato per la mancanza dell'intera *completio* in apertura di registro; di conseguenza coloro che lo hanno esaminato ne hanno accreditato la paternità ad un generico *Andreas notarius civis Pisanus* indicato in numerosi documenti come l'estensore degli atti giuridici. Il confronto paleografico, diplomatistico e cronologico con il cartolare 450 conferma, tuttavia, l'appartenenza di entrambi i protocolli alla produzione del notaio di Peccioli.

Altri due registri notarili di Andrea di Pupo sono conservati nel fondo *Opera del Duomo* dell'Archivio di Stato di Pisa ⁽³⁷⁾; essi integrano in parte la documentazione antecosimiana, pur mancando all'appello gli atti giuridici relativi agli anni 1341 e 1352-1353 che, evidentemente, sono andati perduti.

4. *I passaggi di proprietà dei protocolli: dall'apoteca notarile all'Antecosimiano.* – La norma prevista dal *Testo Unico sul Notariato* del 1879 che disponeva il deposito negli Archivi di Stato degli atti di qualsiasi natura, emanati prima del 1° gennaio 1880 e posseduti da enti o private persone ⁽³⁸⁾, riguardò anche il Pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze, istituto creato da Cosimo I, granduca di Toscana, con una Provvisione del 1569 entrata in vigore l'anno successivo ⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ Cfr. H. SHIMIZU, *Le attività marinare* cit., p. 100.

⁽³⁷⁾ A.S.P., *Opera del Duomo* 1279 (aa 1343-1351); A.S.P., *Opera del Duomo* 1280 (aa 1354-1357).

⁽³⁸⁾ Cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di P. D'Angiolini-C. Pavone, 4 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981-1994, II, Roma, 1981, pp. 27-174, pp. 124-125 (la *Guida* è disponibile all'indirizzo: <http://www.maas.ccr.it/PDF/Firenze.pdf>).

⁽³⁹⁾ Cfr. *Legislazione Toscana*, a cura di L. Cantini, Firenze 1800-1808, VII, pp. 148-162. Sull'Archivio Pubblico dei Contratti, cfr. D. MARZI, *A proposito di archivi notarili*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIV (1903), fasc. 2, pp. 29-30; U. DORINI, *Intorno all'Archivio Generale fondato a Firenze da Cosimo I nel 1569*, in «Gli Archivi Italiani», anno III, fasc. I (1916), pp. 22-31; A. PANELLA, *Le origini dell'archi-*

Fu così che nel 1883 anche la documentazione più antica in esso conservata, cioè quella relativa al periodo precedente la disposizione cosimiana, confluì nell'Archivio di Stato fiorentino originando il fondo archivistico denominato "Notarile Antecosimiano" ⁽⁴⁰⁾.

Ciò che resta da chiarire è il passaggio iniziale di questo *iter*, ovvero le modalità attraverso le quali i protocolli afferirono all'Archivio dei Contratti.

Nonostante il Breve dei Notai disponesse la consegna all'Arte dei protocolli dei notai defunti da parte dei loro eredi ⁽⁴¹⁾, è noto come in realtà fossero gli stessi professionisti a decidere, quando erano ancora in vita, il destino dei loro registri che custodivano nei propri studi o nelle loro abitazioni; poteva succedere, infatti, che essi stabilissero una donazione in favore di familiari, magari notai anch'essi, di colleghi, di semplici privati oppure ancora di enti pubblici o ecclesiastici.

Il testamento del notaio Giuliano Scarsi, già Operaio della Primaziale, stilato a Pisa da Antonio fu Giusto Dell'Orto il 27 novembre 1449 ⁽⁴²⁾, si è rivelato molto prezioso ai fini della nostra ricerca, dal

vio notarile di Firenze, in «Archivio Storico Italiano», XXI (1934), pp. 57-92 ora in IDEM, *Scritti archivistici*, Roma, L'Impronta, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 163-191; E. TOSCANI, *L'archivio notarile di Firenze*, Firenze, Tipografia Merciai, 1965; G. BISCIONE, *Gli ordinamenti e gli strumenti di ricerca elaborati nel pubblico generale archivio dei contratti di Firenze alla fine del '700*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna: storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*, atti del Convegno di Studi, Brindisi 12-13 novembre 1992, a cura di Francesco Magistrale, Firenze, Le Monnier, 1993, pp. 1-73 dell'estratto ora in «Archivi per la storia», anno VI, n. 1-2 (gennaio-dicembre 1993), pp. 149-195; IDEM, *Il Pubblico generale Archivio dei Contratti di Firenze: istituzione e organizzazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, atti delle giornate di studio dedicate a Giovanni Pansini, Firenze 4-5 dicembre 1992, a cura di Claudio Lamioni, 2 voll., Roma, Ministero per Beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 31), II, pp. 806-861.

⁽⁴⁰⁾ La sua attuale consistenza è pari a 21.584 unità fra registri e filze (con documenti in copia dal sec. XI) che vanno dal 1237 al 1589; si aggiungono poi altre 4 buste di frammenti datati dal 1280 al 1585; cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida generale* cit., p. 124.

⁽⁴¹⁾ Cfr. *Breve Collegii Notariorum* cit., cap. XXXIX.

⁽⁴²⁾ Archivio di Stato di Firenze (in seguito A.S.F.), *Notarile Antecosimiano* 15.761, notaio Antonio fu Giusto Dell'Orto, cc. 259r-262r; in particolare cc. 260r.-v.

momento che in esso è indicata la consistenza dell'archivio del professionista (ubicato per metà presso la sede dell'Opera e per l'altra presso il suo domicilio), incrementata tra l'altro da numerosi protocolli appartenuti ai suoi colleghi ormai defunti. Fu così che anche la documentazione di Iacopo di Francesco de Balneo e di suo figlio Francesco ⁽⁴³⁾, di Francesco di Oliviero da Vicopisano ⁽⁴⁴⁾, di Giovanni di Nicolò da Vicopisano e – come spiegheremo di seguito – parte di quella di Lupo Spezzalasta, unitamente a quella dello Scarsi passò, dopo la morte di quest'ultimo, al convento calcesano di Nicosia, con la precisazione che sia la moglie di Giuliano sia i monaci agostiniani avrebbero avuto la facoltà di poterla consegnare a terzi secondo la propria volontà.

Probabilmente nel 1780, in seguito alla soppressione leopoldina degli enti religiosi che riguardò anche il monastero di Nicosia, così come accadde per le pergamene che vennero versate al costituendo Archivio Diplomatico fiorentino ⁽⁴⁵⁾, i protocolli notarili confluirono

⁽⁴³⁾ La conferma della consegna della documentazione dei notai della famiglia de Balneo a Giuliano Scarsi, attestata in una scheda sciolta del 1413, è stata da noi rinvenuta fra le carte dello stesso Iacopo (cfr. A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.075, fascicolo I, scheda sciolta non numerata). Si tratta, nella fattispecie, del testo di una Provvisione del Consiglio degli Anziani di Pisa del 30 marzo 1413, pervenuto allo Scarsi sotto forma di missiva cartacea, corroborata da sigillo impresso in cera rossa dentro involucri di protezione, in cui si evince che per volontà di Taddeo, fratello di Iacopo e zio di Francesco, nonché unico loro consanguineo vivente, è concessa a Giuliano la custodia esclusiva dei loro protocolli. Egli ottiene, così, la facoltà *de actis et scedis ipsorum notariorum defunctorum cartas firmare, ceteras extendere secundum consuetudinem dictorum notariorum, cartas in quaternum non reductas in quaternum reducere, silabas et partes addere et minuere, errores et defectus corrigere et emendare et ad veritatem reducere ipsorum contractuum substantia non mutata. Et alia omnia et singula facere et exercere que et prout et possent dicti ser Iacobus et ser Francischus, si viverent et presentes essent, virtute presentis provisionis contrarietate aliqua non obstante*. Ciò è comprovato anche in A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.071 (notaio Iacopo di Cecco), c. 51, in cui è presente un'aggiunta marginale del 1420, sempre di mano dello Scarsi, redatta *ex commissione dictorum actorum mihi facta a Taddeo de Balneo germano et herede dicti olim ser Iacobi notarii*.

⁽⁴⁴⁾ I protocolli vennero affidati allo Scarsi, già suo allievo, dal Collegio dei Notai di Pisa nel 1415; cfr. M. BATTISTONI, *Giuliano di Colino*, cit., p. 21, nota 7.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. B. BERTELLI, *La soppressione leopoldina delle corporazioni religiose a Pisa: il caso della Nicosia di Calci*, pp. 1-37; p. 8; p. 15. Il saggio, risalente al 2010, è edito on line all'indirizzo: www.municipalia.sns.it.

no nell'Archivio dei Contratti e, fra questi, anche quelli sopra menzionati già detenuti dallo Scarsi.

In apertura dei protocolli 12.793, 12.794, 12.795 di Lupo Spezzalasta, vi è un'analogia nota dell'11 aprile 1783, vergata da Francesco Cavini, ministro del Pubblico Generale Archivio dei Contratti, nella quale si certifica come tali unità fossero state consegnate *spon-taneamente e a beneficio del pubblico* quello stesso giorno da Alfonso Maggi, priore della Certosa di Calci e *convisitatore* dell'ordine certosino ⁽⁴⁶⁾, che le ritrovò durante i lavori di ordinamento dell'archivio dell'ente monastico ⁽⁴⁷⁾. Dal momento che in una lettera del precedente 7 marzo indirizzata al Maggi, il Cavini sollecitava l'arrivo della detta documentazione, visto che del notaio Spezzalasta a Firenze erano già presenti *alcuni rogiti* ⁽⁴⁸⁾, riteniamo che questi ultimi, con tutta possibilità coincidenti con quelli dell'attuale registro 12.792, potessero far parte del nucleo appartenuto allo Scarsi versato anni prima.

Purtroppo non siamo in grado, al momento, di aggiungere altro in relazione al processo di confluenza dei cartolari degli altri sette professionisti sui quali già tanto si è detto; ci auguriamo che con il proseguimento della ricerca emergano nuovi dati che possano rivelarsi proficui in questa direzione.

⁽⁴⁶⁾ Sulla Certosa di Calci, una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche dell'area pisana, cfr. A. MANGHI, *La Certosa di Pisa. Storia (1366-1386) e descrizione*, Pisa, Tipografia F. Mariotti, 1911; S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 2 voll., I, *anni (999-1099)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977, *Introduzione* pp. IX-XLI; L. CARRATORI SCOLARO, *Inventario dell'Archivio della Certosa di Calci*, Pisa, Pacini 1990, *Introduzione* pp. XI-XXIII; EADEM, *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni Religiose Soppresses) secoli XIII-XIX. Inventario e studio*. Miscellanea di Monica Biondi, Ospedaletto, Pacini, 2005 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Strumenti, 4), pp. XVII ss. Alfonso Maggi fu priore della Certosa dal 1764 al 1797, cfr. *Ibidem*, p. XXXI.

⁽⁴⁷⁾ Una ricevuta di tale consegna, di testo pressoché analogo, è in A.S.P., *Corporazioni religiose soppresses, Certosa di Calci*, 245, c. 228r.; cfr. L. CARRATORI SCOLARO, *Archivio cit.*, pp. 513-517; in particolare p. 516.

⁽⁴⁸⁾ A.S.P., *Corporazioni religiose soppresses, Certosa di Calci*, 245, c. 226; cfr. L. CARRATORI SCOLARO, *Archivio cit.*, p. 516. Sull'intera questione, cfr. S. SERUIS, *La Sardegna medioevale cit.*, p. 205.

5. *I documenti relativi alla Sardegna: caratteri generali e segni redazionali.* – I 105 documenti editi in appendice sono contenuti, complessivamente, in trentatré protocolli pertinenti a dodici differenti notai (anni 1297-1404).

L'analisi particolareggiata di ogni imbreviatura ci permette di affermare che tutti i dispositivi studiati presentano caratteristiche comuni e che, in linea di massima, il loro stato di conservazione è buono.

La grafia impiegata è una minuscola corsiva in genere molto curata, con un *ductus* posato, in cui le lettere sono identificate con tratti marcati e ben delineati. Non mancano però – e ciò è evidente soprattutto nei documenti redatti nei registri di *scede* (docc. 61 e 62, relativi al protocollo 293, e doc. 78 per il cartolare 9.686) nei quali, peraltro, la scrittura presenta un andamento più veloce e un modulo più stringato – vari depennamenti nel dettato, spazi bianchi nel testo, oppure ancora diverse correzioni o annotazioni marginali, per la cui spiegazione rimandiamo ai commenti preposti ad ogni atto.

La lunghezza e la composizione dei testi documentari non è rigida. A volte il redattore ha preferito una stesura breve, soffermandosi sui dati essenziali dei soggetti giuridici e della *dispositio*, ricorrendo ad un largo uso di ceterazioni; in altri casi i testi sono piuttosto lunghi, presentano un formulario completo anche nella parte delle clausole di rinuncia, tant'è che spesso sembrano dei veri e propri *instrumenta*.

I nostri dispositivi sono stati stilati per la maggior parte a Pisa; fanno eccezione il n. 12, rogato a Sarzana, il n. 19, a Grumoli, il n. 26, un inserto scritto a Castel di Castro, i nn. 50, 51, 52 redatti a S. Martino ad Ulmiano, i nn. 53, 54, 55, 56, 57 a Porto Pisano e, infine, il n. 60 compilato a Cesano e il n. 72 a Vicopisano.

Una menzione a parte merita l'inserto cagliaritano citato poc'anzi e incluso nel doc. 27. Il suo testo riproduce integralmente quello del relativo *instrumentum* stilato su pergamena il 1º luglio 1335 dal notaio *Leonardus de Castello Castri filius quondam magistri Iannis Romani fisici*, così come dimostrano l'invocazione trinitaria di apertura, le generalità dei contraenti, la *dispositio*, la presenza delle clausole di rinuncia e della *notitia testium* completa di ogni riferimento e, soprattutto, l'assoluta mancanza di ceterazioni nel dettato.

Si tratta, inoltre, dell'unico documento qui studiato datato secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina, usato in Sardegna durante la dominazione catalano-aragonese fino al Natale del 1350 ⁽⁴⁹⁾. In tutte le altre imbreviature la *datatio chronica* si basa, infatti, sul computo dell'incarnazione pisana in abbinamento all'indizione bedana tradizionale ⁽⁵⁰⁾. Il giorno e il mese di redazione sono invece indicati nella maggioranza dei dispositivi secondo lo stile classico del calendario giuliano; essi sono invece menzionati in successione, secondo l'attuale consuetudine, nei docc. 1, 2, 71, 80, 102, 103, 105.

Spesso nei documenti la datazione non è segnalata in tutte le sue componenti, per cui per risalire ad essa è stato necessario ripercorrere a ritroso le carte dei protocolli. I notai pisani erano soliti, infatti, non ripetere l'intera *datatio* in più atti giuridici redatti nel medesimo luogo, oppure lo stesso giorno o addirittura lo stesso anno, ma si limitavano ad utilizzare formule del tipo *suprascripto loco* ovvero *in suprascriptis anno, inditione et die* e simili.

È evidente nella documentazione esaminata l'uso di un sistema di lineatura ben definito, caratterizzato dall'impiego di vari segni di depennamento e di particolari sigle abbreviative con valore giuridico proprio ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 14; *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, 45), p. XXXIX.

⁽⁵⁰⁾ Pisa e Firenze celebravano il loro "capodanno" nel giorno della festività dell'Annunciazione, il 25 marzo. Da tale data al 31 dicembre l'anno pisano risultava in anticipo di un'unità su quello moderno (o stile della circoncisione), convergendo con esso nel periodo successivo. L'incarnazione fiorentina, viceversa, coincideva con il computo moderno fino al 31 dicembre, risultando però antecedente allo stesso dal 1° gennaio al 24 marzo. L'indizione bedana tradizionale iniziava il suo corso il 24 settembre ed era in anticipo di tre mesi e sette giorni sul computo del 1° gennaio segnando, pertanto, un'unità annuale in più dal 24 settembre al 31 dicembre.

⁽⁵¹⁾ Cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici dell'edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147; pp. 134-135.

A differenza di quanto capitava a Genova, i notai pisani non precisavano mai all'inizio dei loro protocolli il significato dei segni utilizzati nella redazione documentaria ma anch'essi, alla pari dei colleghi liguri, erano soliti giustificarne l'annullamento caso per caso ⁽⁵²⁾.

È ciò che accade per i docc. 25, 29, 32, 40, 50, 82, 86 in cui il debito contratto fra le parti è stato successivamente evaso come promesso; il notaio allora registra l'avvenuto saldo con un'apposita annotazione (*cassa est carta*), completa di *datatio* e testimoni, ai margini della carta interessata oppure di rado alla fine dello stesso atto, cassando poi l'intero testo o con due linee trasversali che si intersecano "ad x", come nei primi quattro esempi, oppure con una barra diagonale semplice (doc. 86) o doppia (doc. 50), ovvero con l'intersecazione di due linee parallele diagonali con una barra trasversale di senso opposto, come accade nell'ultimo documento. Nel dispositivo 22, invece, compare solamente la nota di cassazione senza alcun segno grafico particolare sul dettato.

L'estrazione del *mundum* è invece attestato dal segno "f", da intendersi *f(acta)* ⁽⁵³⁾, presente nel margine sinistro di 34 atti (cfr. docc. 7, 13, 17, 34, 35, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 61, 62, 63, 71, 75, 80, 82, 89, 93, 100, 102, 103). Certamente non tutti i documenti seguivano questo processo, ma solo quelli che, per la rilevanza della *dispositio* in esso espressa, dovevano essere consegnati in più esemplari alle parti contraenti previo pagamento della commissione eseguita. Purtroppo non è stato possibile risalire all'istituto di conservazione in cui si trovano attualmente gli *instrumenta* corrispondenti alle nostre imbreviature.

Nei già citati docc. 34, 75, 93 compare anche la sigla "h", da sciogliere in *h(abita)*, che indica il pagamento dell'onorario al notaio ⁽⁵⁴⁾,

⁽⁵²⁾ Cfr. A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno 28-30 settembre 2009), a cura di Giuseppe De Gregorio e Maria Galante, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 301-335; pp. 324-325.

⁽⁵³⁾ Cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 135.

specificato nel primo atto in 4 soldi ⁽⁵⁵⁾, e omesso sia nel secondo, una *venditio*, in cui si parla del versamento alla Gabella della relativa tassa senza però indicarne l'importo, sia nel terzo.

Le espressioni *verax est datale e non dubitetur de datali quia verax est*, quest'ultima posta o a margine del documento oppure subito dopo la *datatio*, stanno a significare che una determinata imbreviatura è stata trascritta nel protocollo oltre il tempo di un mese, limite massimo consentito dalla legislazione vigente ⁽⁵⁶⁾: ciò è evidente nei dispositivi 78, 89, 93, 103. In particolare i docc. 89 e 103 contengono la nota nella quale i testimoni già intervenuti alla redazione dell'atto confermano l'effettiva presenza dei soggetti giuridici, persone che essi conoscevano da tempo, all'espletamento della pratica dinanzi al notaio. Lo stesso inciso, nel doc. 103, si riferisce ad un *instrumentum*, cosa che farebbe supporre, pur sempre con le accortezze del caso, il suo uso anche nei confronti dei *munda* estratti in tempi non prossimi (come potrebbero essere quelli corrispondenti alle già menzionate imbreviature 89, 93, 103).

Il doc. 61, un'accettazione di eredità, è contraddistinto dal *signum crucis* potenziato. Alfonso di Ugolino da Camugliano continua così a valersi dell'invocazione simbolica propria dei lasciti testamentari o dei documenti di dote, un retaggio proveniente dalla tradizione dei notai toscani del Tredicesimo secolo ⁽⁵⁷⁾.

È degna di nota, infine, la segnalazione della filigrana nei docc. 59, 78, 97.

6. *Il contenuto dei documenti.* – La natura giuridica e diplomatistica dei documenti esaminati è alquanto varia. Abbiamo, nel dettaglio, ventiquattro procure (docc. 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 17, 18, 31, 43,

⁽⁵⁵⁾ Tale somma è valida per tutti i dispositivi inerenti *crediti minorum et solutionis faciende*, cfr. *Ordinamenta et decreta notariorum*, in *Breve collegii notariorum* cit., III, pp. 811-829, p. 817.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *Breve Collegii Notariorum* cit., cap. XLVI; D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit, p. 39.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. L. MOSICI, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di imbreviature del secolo XIII*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti del Convegno di Studi (maggio 1981), a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Roma, Giuffrè 1985 (*Studi storici sul Notariato Italiano*, VIII), pp. 173-238; p. 193.

44, 46, 48, 66, 68, 71, 80, 88, 89, 93, 102); nove promesse di pagamento *ex causa mutui* (docc. 7, 22, 25, 32, 37, 64, 67, 82, 83); sette promesse di pagamento *ex causa cambii* (docc. 26, 34, 35, 36, 38, 41, 47); sette promesse di pagamento *ex causa societatis maris* (28, 39, 49, 55, 56, 57, 86); due promesse di pagamento generiche (docc. 29, 30); sette scioglimenti di debiti (docc. 13, 20, 23, 24, 45, 63, 78); sei possessi terrieri (docc. 15, 16, 19, 50, 51, 52); cinque atti di accettazione o di ricezione di eredità (docc. 61, 62, 73, 94, 105); tre testamenti (docc. 60, 84, 100); tre contratti di apprendistato (docc. 69, 87, 97); due vendite a livello (docc. 74, 75); due atti di locazione (docc. 79, 81); due *confessiones receptionis* (docc. 92, 101); due contratti di nolo (docc. 40, 70); due stipule di società di mare *in accomandita* (docc. 53, 54); due arbitrati (docc. 77, 95); due notifiche (docc. 90, 96); una sentenza (doc. 98); un'interruzione di sentenza (doc. 99); una convocazione giudiziaria (doc. 1); una proroga in giudizio (doc. 2); una fideiussione (doc. 33); una promessa di vendita (doc. 42); una promessa di consegna di merci (doc. 103); una mediazione finanziaria (doc. 12); un inventario (doc. 21); un'*inquisitio et requisitio* (doc. 27); un contratto di ricezione di merci e masserizie *ex causa nauli* (doc. 58); una concessione in perpetuo (doc. 59); una revoca testamentaria (doc. 85); un patto di "amicizia e tregua" (doc. 65); una vendita di terreni (doc. 72); un compromesso arbitrale con nomina (doc. 76); un contratto prematrimoniale (doc. 91); un deposito di merci (doc. 104).

I documenti più antichi risalgono al 1297 (docc.1, 2). Essi fanno parte di una lunga causa processuale intercorsa tra Guido, priore del monastero di Nicosia, e gli eredi del pisano Orsello Bancherio, il quale avrebbe dovuto versare da tempo al citato ente religioso un'ingente somma di denaro accompagnata dalla cessione di alcune proprietà terriere. Gli imputati, i due fratelli Consiglio e Puccio, in seguito ad una serie di richieste di proroga avanzate dai loro difensori e dal loro congiunto Francesco, vengono giudicati in contumacia, perché residenti temporaneamente l'uno in Sardegna e l'altro in Sicilia o a Tunisi. La procedura si conclude, infine, con la decisione da parte del giudice di far corrispondere ai loro familiari la cifra totale di 500 lire di moneta pisana minuta, versabile in piccole rate diluite nel tempo ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁸⁾ A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 9.550, c. 24v.

In quattro procure del 1303 (docc. 3, 4, 5, 6) vi è il riferimento ad una serie di spedizioni effettuate in Sardegna da parte di alcuni stipendiati del Comune di Pisa; le ultime due sono a favore di Puccio fu Benincasa Vergine della cappella di S. Viviana, probabilmente appartenente alla stessa famiglia del famoso Pietro Mirante, mercante pisano di origine armena, i cui lasciti ereditari confluirono nella costruzione della Certosa di Calci ⁽⁵⁹⁾.

Francesco fu Guidone Zacci, in veste di curatore di Ugone II, giudice di Arborea, quest'ultimo peraltro menzionato come "fu Mariano" nei docc. 11 e 12 ⁽⁶⁰⁾, è il protagonista di quattro dispositivi (docc. 9, 10, 11, 12) rogati nell'arco di poco più di un mese e, precisamente, dal 29 dicembre 1324 al 2 febbraio 1325. Egli, in ognuno dei primi tre atti, nomina un diverso procuratore per aiutarlo nell'esercizio delle sue mansioni, affidando al pisano Vanni fu Enrico della cappella di S. Paolo all'Orto la riscossione degli affitti delle case di proprietà di Ugone dislocate nel Comune toscano o nel circondario, a Giovanni di Simone Zacci della cappella di S. Luca gli introiti provenienti dai residenti nei territori sardi di Oristano e Bosa, e a Coscio Griffi fu Francesco della cappella di S. Viviana la condivisione per cinque mesi della carica suddetta accordandogli, inoltre, la possibilità di sostituirlo qualora se ne fosse presentata l'occasione.

Il documento del 2 febbraio testimonia, invece, una vertenza finanziaria dalla quale il giudice d'Arborea non esce come vincitore. Si tratta di una doppia transazione di denaro che vede come mediatore lo stesso notaio Nicolò, estensore dell'atto. Quest'ultimo riceve, infatti, dal menzionato Francesco delle somme di denaro che Ugone doveva restituire ad una serie di mercanti pisani e, viceversa, rimette allo Zac-

⁽⁵⁹⁾ Un contratto di mutuo del 23 giugno 1301 rivela che il vero nome di Puccio fu Benincasa era Iacopo (A.S.P. *Ospedale S. Chiara* 2.075). Egli, comunemente conosciuto con l'appellativo di Puccio, abitava infatti a Pisa nella zona di S. Viviana, luogo in cui i Vergine posero la propria residenza per tanti anni, cfr. M. FANUCCI LOVITCH, *La famiglia Vergine di Pisa*, in *In memoria di Marco Tangheroni* cit., pp. 209-225; p. 212, nota 10. Sulla Certosa di Calci cfr. anche nota 46 del nostro lavoro.

⁽⁶⁰⁾ Ugone II, pur essendo figlio di Mariano II, salì al trono nel 1321 succedendo a suo nipote Mariano III, già giudice di Arborea dal 1308; cfr. A. SODDU, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, in «Bollettino di Studi Sardi», 1 (2008), pp. 39-71; pp. 46-47 e nota 38.

ci da parte del Sindaco del Comune di Pisa una cospicua cifra corrispondente alle locazioni di alcuni possedimenti sardi del giudice, beni ormai ritornati sotto la sua giurisdizione, sui quali lo stesso Comune aveva speculato impropriamente dal giorno della pace – evidentemente quella stipulata con i Catalano-Aragonesi il 19 giugno 1324 ⁽⁶¹⁾ – fino alla loro consegna avvenuta, così come è spiegato nel testo, nel 1325 pisano durante l’ottava indizione (quindi dal 24 settembre 1324 ad una data precedente il 2 febbraio), restituzione certificata da una serie di atti giuridici rogati in Pisa da Benincasa di Giovanni Gemme, già notaio e scrivano presso la Cancelleria del suddetto Comune. Ma dal momento che Ugone era ancora in debito verso i menzionati mercanti, il suo curatore decide di versare le ultime entrate in loro favore.

Cecco di ser Betto Alliata della cappella di S. Andrea Foriporta, esponente di un’importante famiglia di mercanti pisani che ebbe solidi rapporti con la Sardegna ⁽⁶²⁾ è citato nei docc. 14, 15, 16 della nostra raccolta. Egli, in qualità di procuratore di Banduccio fu Ciolo de Abate (doc. 14) e poi anche del pisano Vanni Attavelli (docc. 15, 16) deve riscuotere a loro nome il dovuto da Tuccio fu Iacopo de Vacca e da suo figlio Lamberto, secondo quanto disposto in una *carta mutui* di 2.000 lire di denari pisani, rogata il 23 maggio 1325 dal notaio Benincasa di Giuntarello (Casuccio) di Castel di Castro. Sempre in vir-

⁽⁶¹⁾ Cfr. Archivio della Corona di Aragona (in seguito A.C.A.), *Cancelleria*, Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II, carta 7.769, edizione parziale in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaume II de Aragón*, Barcelona 1952, doc. XLVI, p. 415. Sul testo completo della prima pace degli Aragonesi con Pisa, contenuto insieme ad altri trattati diplomatici in A.C.A., *Cancelleria*, Varia, reg. 357, ff. I-XXXIV v., si rimanda a F.C. CASULA, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di Luisa D’Arienzo, 3 voll., Roma, Bulzoni, 1993, vol. I, *La Sardegna*, pp. 207-220, e in particolare alle pp. 209-211, dove si dà notizia della presenza di Ugone e dello Zacci in qualità di testimoni alla stesura presso Castel di Castro di questo importante atto giuridico.

⁽⁶²⁾ Si vedano al riguardo i lavori di M. TANGHERONI, *Gli Alliata: una famiglia pisana del medioevo*, Padova, Cedam, 1969 (Pubblicazioni dell’Istituto di storia medioevale e moderna dell’Università degli Studi di Cagliari, 12), e di B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell’Archivio di Stato di Pisa*, prima parte, in «Archivio Storico Sardo», XLVI, tomo I (2009), pp. 83-506 e seconda parte, in «Archivio Storico Sardo», XLVI, tomo II (2011), pp. 507-794.

tù di tale atto egli ottiene poi il possesso di due terreni con case presso la cappella di S. Sepolcro (doc. 15) e di un altro appezzamento terriero con tre abitazioni annesse, ubicate sempre in Chinzica, ma nella circoscrizione di S. Cristoforo (doc. 16).

Tuttavia il *mundum* del detto contratto di mutuo, conservato nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa, è stato finora erroneamente attribuito al 1310 ⁽⁶³⁾. Essendo la membrana in pessimo stato la *datatio* risultava priva della decina e dell'unità nell'indicazione dell'anno, ma conservava in parte la menzione dell'indizione ottava, calcolata secondo il computo bedano. Pertanto partendo da questa informazione, tra l'altro segnalata nei *Transunti* anche per la pergamena immediatamente precedente (la n. 180) e per quella seguente la nostra (la n. 182), entrambe risalenti al medesimo anno, è stata accettata senza riserve l'integrazione al 1311 pisano, ossia al 1310 moderno. In realtà, alla luce di quanto riportato nell'imbreviatura antecosimiana, il citato contratto è successivo di ben quindici anni, equivalenti ad un intero ciclo indizionale; il 23 maggio 1325, infatti, cade nuovamente nell'indizione ottava.

Numerosi documenti, come è stato precisato prima, riguardano confessioni di debito e soluzioni pecuniarie, inerenti il più delle volte la stipula di accordi fra mercanti pisani, genovesi o sardi per spedizioni commerciali verso i porti dell'isola, fra i quali i più gettonati erano quelli di Oristano e Bosa.

A proposito di quest'ultima località, è degno di nota il documento del 20 aprile 1359 (doc. 63), nel quale è menzionato un contratto di cambio relativo al precedente mese di marzo rogato da Iacopo, figlio dell'ormai defunto Simone che aveva esercitato in vita come notaio del Podestà di Bosa. Tale indizio costituisce, quindi, un'ulteriore testimonianza sul fatto che la città del Temo fosse governata in autonomia da un proprio Statuto del quale, purtroppo, si sono conservati solo frammenti tardi ⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶³⁾ A.S.P., *Diplomatico Alliata* 13... maggio 23, pergamena corta; cfr. B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata* cit., I, doc. 38, pp. 216-218 e relativo commento.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano, Ediz. La Memoria Storica-Mythos Iniziative, 1999, pp. 67 ss.; G. TODDE, *Alcuni capitoli degli Statuti di Bosa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 21-26.

Chiude l'edizione documentaria l'imbreviatura relativa al 26 marzo 1404 (doc. 105). Si tratta dell'accettazione da parte di Natalese fu Fillio Brunaccioli, originario di Terranova, di un lascito di 5 fiorini d'oro che il notaio Silvestro Cavalca aveva stabilito in favore degli eredi di Ugolino Brunaccioli *de Sardinia*. Il suo testamento del 13 agosto 1385 (doc. 100) prevedeva, infatti, che nel caso in cui fossero risultati defunti i mercanti sardi destinatari di tali legati, questi ultimi sarebbero spettati ai loro discendenti "per la salvezza delle loro anime".

7. *L'inventario dell'Archivio della Cancelleria del Comune di Pisa del 1335*. – Il protocollo 450 appartenuto ad Andrea di Pupo da Pecciolli conserva fra le sue carte un'imbreviatura di grande importanza per la ricostruzione del patrimonio archivistico pisano di epoca più antica; in essa, infatti, è descritto con molta precisione l'inventario della documentazione esistente presso l'Archivio della Cancelleria del Comune di Pisa alla data del 1° gennaio 1335 (doc. 21).

La redazione di questo atto giuridico è motivata da esigenze prettamente pratiche dettate dal passaggio delle consegne fra il vecchio e il nuovo personale della Cancelleria ⁽⁶⁵⁾. Questo avvicendamento a scadenza semestrale, da quanto si evince dal testo, interessava cinque notai e scrivani pubblici, di cui solo uno esercitava la funzione di cancelliere *ad licteras* ⁽⁶⁶⁾, e cioè Ranieri di Paolo – già sostituto di

⁽⁶⁵⁾ Sulla Cancelleria del Comune di Pisa, cfr. M. LUZZATO, *Note di diplomatica comunale pisana per i secoli XII e XIII*, in «Bollettino Storico Pisano» (1959-1960), pp. 39-62; O. BANTI, *Cantarinus Pisanae Urbis cancellarius*, in «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-1972), pp. 23-29 e ripubblicato in *Scritti di storia*, cit., pp. 48-56; IDEM, *Per la storia della cancelleria del Comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXXIII (1962), pp. 141-163 anche in *Studi di storia e di diplomatica comunale*, Roma 1983, pp. 57-77.

⁽⁶⁶⁾ L'uso di quest'accezione per indicare il capo della Cancelleria del Comune nasce, a nostro avviso, dall'esigenza di distinguere tale ufficio da quello di Cancelliere alle Provvisioni e Consigli, un incarico con funzioni simili ma facente capo alla magistratura degli Anziani di Pisa. Nel doc. 21, infatti, i nominativi dei funzionari interessati sono citati separatamente.

Davino de Moccia – per i sei mesi precedenti e Giovanni di Corrado da San Sisto per quelli successivi.

Il nostro documento fu segnalato per la prima volta da Francesco Bonaini che ne pubblicò degli stralci nel primo volume degli *Statuti inediti della città di Pisa* ⁽⁶⁷⁾; il suo contenuto interessò anche Clemente Lupi e Mario Luzzatto, direttori in epoche differenti dell'Archivio di Stato di Pisa, nonché numerosi studiosi di storia sarda che, a partire dalle considerazioni di Enrico Besta ed Arrigo Solmi sul *Breve Gallure et Breve Kallari de Sardinea* menzionati nel testo e delle quali diremo poi, hanno continuato nel corso del tempo ad indagare sulla genesi di questi statuti e sulla loro diffusione nel territorio isolano.

Il Luzzatto, oltre ad ipotizzare la possibile funzione di istituto di deposito degli atti pubblici e giudiziari svolta dall'archivio comunale ⁽⁶⁸⁾, nel succinto commento all'edizione parziale della nostra imbreviatura ha precisato come nell'Archivio da lui diretto si trovasse una trascrizione del medesimo documento di mano dello stesso Lupi o di una persona incaricata da questo studioso alla sua stesura, fornendo anche indicazioni precise per il suo reperimento ⁽⁶⁹⁾. Attualmente nell'Archivio di Stato di Pisa non vi è alcuna traccia di essa e nemmeno dello strumento di corredo in cui era menzionata.

La struttura dell'inventario del 1335 segue il criterio della ripartizione delle unità in tre categorie.

La sezione più ricca di documentazione è indubbiamente la prima, quella dei cosiddetti *libri*. I codici e i registri, stimati in novantuno pezzi, sono elencati secondo la loro consistenza, indicata dal numero dei relativi quaderni in cui erano composti, eccezion fatta per gli Statuti legislativi – a cui si aggiungono gli *Ordinamenta Salariorum* – che sono ricordati, in numero di diciassette, solo con il loro appellativo. Di questi ultimi mancano anche gli indizi relativi al loro periodo di composizione, basati sugli anni di mandato dei vari

⁽⁶⁷⁾ Cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti* cit., I, pp. XXX-XXXI.

⁽⁶⁸⁾ Cfr. M. LUZZATTO, *La legislazione archivistica del Comune di Pisa (1241-1399)* in *Notizie degli archivi toscani*, in «Archivio Storico Italiano», CXIV (1956), pp. 214-223; pp. 214-215.

⁽⁶⁹⁾ La segnatura indicata dal Luzzatto corrisponde ad A.S.P., *Inventari e regesti*, IV, 1; cfr. M. LUZZATTO, *La legislazione* cit., doc. 23, pp. 221-222.

Podestà o dei Cancellieri *ad licteras*, presenti invece negli altri volumi sopraccitati.

La maggior parte dei *corpora* legislativi annoverati nell'inventario sono stati editi nella seconda metà dell'Ottocento dal Bonaini nei tre volumi dell'opera menzionata poc'anzi; mancano però all'appello proprio quelli che riguardano l'isola.

Ai primi del Novecento Enrico Besta ed Arrigo Solmi decisero quindi di occuparsi del Breve di Cagliari e del Breve della Gallura. Essi furono dell'avviso che le due redazioni costituissero i cosiddetti *Statuti dei Vicari*, ovvero la legislazione usata dai suddetti funzionari per esercitare a nome di Pisa il controllo sui territori e le ville non ancora organizzatesi in Comune autonomo ⁽⁷⁰⁾; tali Statuti, inoltre, avrebbero avuto le prerogative di una vera e propria *Carta de Logu*, cioè di un *corpus* legislativo a carattere locale che regolava la vita e le consuetudini quotidiane delle popolazioni interessate ⁽⁷¹⁾. In particolare fu il Besta a ritenere che tali *Carte* fossero precedenti all'arrivo dei Pisani nell'isola, ai quali spettò poi il compito di mutarne il nome, secondo la tradizione toscana, in *Breve* ⁽⁷²⁾.

Marco Tangheroni, alla fine degli anni Ottanta, in seguito al rinvenimento nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona di alcuni frammenti in volgare riguardanti una *Carta de Logu* cagliaritana, è ritornato sulla questione, pensando che quest'ultima si potesse riferire al *Breve Kallari de Sardinea* citato nel nostro documento. Il suo testo, redatto su un piccolo quaderno cartaceo in volgare di area toscana, si apre, infatti, con questa dicitura: "*Questa si è Carta di Luogo i nel giudicato di Kallari insu l'isola di Sardignia per lo re d'Aragona*" ⁽⁷³⁾.

⁽⁷⁰⁾ Gli Statuti Pisani del 1313 confutano la presenza di queste magistrature nelle zone di Cagliari e della Gallura, cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti*, cit., II, pp. 70 ss.

⁽⁷¹⁾ Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale*, 2 voll., Palermo, Reber, 1908, II, p. 155; A. SOLMI, *Sulla «Carta de Logu» Cagliaritana*, in *Studi giuridici in onore di Carlo Fadda per il XXV anno del suo insegnamento*, 6 voll., Napoli, Pierro, 1906, I, pp. 179-197; IDEM, *Le costituzioni del primo parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI, fasc. 1-2 (1910), pp. 193-272; IDEM, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Società Storica Sarda, 1917, pp. 269 ss.

⁽⁷²⁾ Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale* cit., II, p. 155.

⁽⁷³⁾ A.C.A., *Varia de Cancelleria*, 437 (la citazione è alla c. 1r.). Edizioni: M. TANGHERONI, *La carta de Logu nel regno giudicale di Cagliari. Prima trascrizione*, in

Niente invece si può aggiungere sullo Statuto gallurese, per il quale ancora oggi non è stato riscontrato alcun avanzamento negli studi.

Continuando a scorrere l'inventario del 1335 arriviamo alla seconda categoria ivi indicata, quella degli *acta*, che raggruppa i documenti veri e propri i quali, in base alla loro tipologia, erano dislocati in ambienti differenti dell'archivio. Dalla lettura dell'abbreviatura si apprende, infatti, che i privilegi papali erano custoditi in una *cantera magna*, cioè in un mobile a cassettoni atto ad una conservazione più efficace delle pergamene, mentre quelli imperiali *et dominorum*, insieme ad altri documenti probabilmente di tenore modesto e di epoca più antica, si trovavano invece all'interno di *veteribus tambutis*, ossia di vecchi bauli.

La ripartizione degli *alia* corrisponde, infine, a quella delle *Varie*, segnalate ancora oggi nella parte conclusiva degli strumenti di corredo. In essa sono annoverati, oltre a due grandi sigilli d'argento raffiguranti, rispettivamente, la Vergine con il figlio fra le braccia e l'aquila imperiale, tre piccoli sigilli di ottone sempre con l'iconografia dell'aquila, le relative matrici in vari esemplari, uno strumento in ferro per incisioni (*martello*), una *bullà* d'oro – ovvero la testa di un chiodo – le chiavi della Cancelleria e quelle dei citati bauli.

8. *Rettifiche cronologiche di alcuni vescovati sardi: diocesi di Ampurias e di Castro*. – Sei documenti presenti in appendice vedono coinvolti i presuli di diverse diocesi sarde in avvenimenti occorsi fra il 1328 e il 1376 (docc. 17, 43, 48, 71, 80, 89).

Precisiamo subito che ci soffermeremo in questa sede sull'analisi di due procure (docc. 17, 89) – un terzo atto di medesima tipologia (doc. 48) sarà esaminato nel paragrafo successivo – che ci hanno permesso di rettificare alcune indicazioni cronologiche fin qui accettate da fonti precedenti.

«Medioevo. Saggi e Rassegne» (1994), pp. 29-37; IDEM., *La carta de Logu del giudicato di Cagliari, Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu di Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di Italo Birocchi-Antonello Mattone, Roma-Bari, Laterza 2004, pp. 204-236; pp. 227-231.

Risale al 7 dicembre 1328 il dispositivo rogato a Pisa dal notaio Nicolò (doc. 17). Gli attori giuridici menzionati nel testo sono Giovanni di Gano, conte di Segalari, e il cittadino genovese Bonifacio di Batto Calfa. È quest'ultimo a ricevere dal nobile pisano l'incarico di procuratore, con l'incombenza di rivendicare a suo nome o in favore dei successori a titolo di locazione o di feudo oppure di censo, due proprietà dotate di abitazioni e spazi coltivati poste, rispettivamente, nella cappella di S. Andrea in Foriporta e in quella di S. Giusto in Cisanello.

L'elemento che ci interessa è proprio quello relativo all'identità del detentore di tali beni, qui indicato in Gonario, vescovo di Ampurias, una diocesi del nord Sardegna suffraganea a quella di Torres ⁽⁷⁴⁾. Stando a quanto riportano le cronologie proposte dall'Eubel e dal Turtas, risulta che un presule con lo stesso nome ricoprì la predetta carica in un periodo ben diverso da quello di redazione del nostro documento, cioè alla fine del secolo Tredicesimo (*ante* 1283-1300 circa) ⁽⁷⁵⁾. Sempre secondo gli stessi studiosi nel 1328 si sarebbe fregiato del titolo un tale Bartolomeo de Malague, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, che mantenne la dignità vescovile dal 9 maggio 1301 ad un periodo antecedente il 21 settembre 1332 ⁽⁷⁶⁾.

Il doc. 89 riguarda Nicola de Vare, vescovo della ormai scomparsa diocesi di Castro, dipendente anch'essa da quella turritana, il cui territorio corrispondeva all'attuale giurisdizione ecclesiastica di Ozieri.

Appartenente all'Ordine dei Frati Minori – dimorava infatti presso il convento di S. Francesco ad Oristano – divenne presule di Ca-

⁽⁷⁴⁾ Per ulteriori approfondimenti sulla storia di Ampurias nel Medioevo, cfr. M. MAXIA, *La diocesi di Ampurias: studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, Chiarella, 1997.

⁽⁷⁵⁾ Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum S.R.E., cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, 2 voll., I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1960 (prima edizione: *typis Librariae Regensbergianae*, 1898), p. 86; R. TURTAS, *Cronotassi dei vescovi sardi*, in *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 862.

⁽⁷⁶⁾ *Ibidem*.

stro l'8 novembre 1362 ⁽⁷⁷⁾. È stato spesso confuso con un omonimo vescovo di Bosa per il quale si hanno notizie dal 1304 al 1312 ⁽⁷⁸⁾.

Nonostante le nuove incombenze che gravavano su di lui, Nicola continuò ad intrattenere un ottimo rapporto di amicizia con il giudice di Arborea Mariano IV, tanto che il 25 aprile 1363 quest'ultimo lo nominò suo procuratore per rappresentarlo durante la stesura del contratto matrimoniale fra sua figlia Beatrice e Amerigo, visconte di Narbona, documento che venne poi concluso e sottoscritto dallo stesso de Vare il successivo 22 ottobre ⁽⁷⁹⁾, ed ancora a porre nuovamente la sua firma in qualità di testimone in un atto di beneficio, datato 19 aprile 1368, in favore del convento delle clarisse di Oristano ⁽⁸⁰⁾.

⁽⁷⁷⁾ Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 17.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 867.

⁽⁷⁹⁾ Cfr. A.F. MATTEI, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, ex typographia Joannis Zempel, 1758, pp. 210 ss.; cfr. F. AMADU, *La diocesi medioevale di Castro*, Ozieri, Il Torchietto, 1994, pp. 87-88 e relativa nota 7. Le nozze fra la giovane Beatrice e il nobile francese furono effettivamente celebrate quell'anno, anche se non se ne conosce la data esatta, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., Padova, Cedam, 1977 (Pubblicazioni dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università degli studi di Cagliari, 24), I, p. XIII. In una carta reale del 10 aprile, e quindi precedente di pochi giorni la procura in favore di Nicola, si apprende che in previsione del futuro viaggio di Beatrice verso la terra del marito, il *veguer* della città di Alghero avrebbe inviato anche un proprio messo nella delegazione nuziale, cfr. M.M. COSTA PARETAS, *La familia dels jutges d'Arborea*, in «Studi Sardi», 21 (1968-1970), pp. 96-133; p. 129; L. D'ARIENZO, *Carte Reali* cit., doc. 714, p. 359.

⁽⁸⁰⁾ Cfr. F. AMADU, *La diocesi* cit., p. 88. Questo documento, conservato nell'Archivio del Convento di S. Chiara, è giunto fino a noi sotto forma di copia autentica del XVI secolo, cfr. G. MELE, *Un manoscritto inedito del Trecento. Il codice 1bR. del monastero di S. Chiara di Oristano*, Oristano, S'Alvure 1985, pp. 24-25. Nelle edizioni a cura del canonico Spano (cfr. G. SPANO, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, Tip. Alagna, 1869, pp. 5-42; pp. 33-41) e di Pietro Maria Cossu (cfr. P.M. COSSU, *Chiesa e monastero di S. Chiara in Oristano. Note ed appunti storici*, Cagliari, Società Editoriale Italiana, 1925, p. 18) è però indicato nella *notitia testium* un *fratre Nicolao Dei gratia Oristaneis episcopo*, identificato da quest'ultimo studioso in Nicola da Teramo, presule arborense dal 21 ottobre 1349 (cfr. *Ibidem*, nota 25) alla sua morte, occorsa comunque prima del 20 marzo 1363 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 837). Sebbene non ci sia stato possibile visionare il testo originale del documento, gli elementi cronologici sopraccitati e l'appartenenza del de Vare all'Ordine dei Frati Minori, ci inducono a ritenere valida l'interpretazione "castrense" proposta da Amadu.

L'ultima attestazione finora accreditata del suo operato a Castro era del 1371 ⁽⁸¹⁾. Si trattava – così ha spiegato l'Amadu – di un documento conservato fra le Carte Baille della Biblioteca Universitaria di Cagliari, con il quale si sanciva la locazione in favore del nostro prelato delle case dell'Ospedale di S. Leonardo di Bosove ⁽⁸²⁾. Il medesimo atto giuridico è stato studiato nella sua versione originale da Valeria Schirru in un ampio saggio sulle pergamene relative alla Sardegna del Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato pisano ⁽⁸³⁾. Il documento, rogato a Sassari e datato 6-9 maggio 1371, dimostra come l'affitto delle medesime proprietà e pertinenze sia stato accordato al presule dalle monache del convento pisano di Ognissanti, rappresentate da un proprio curatore, per tre anni a partire dal successivo mese di giugno, pagabile in rate dilazionate nel tempo, la cui prima risulta già saldata il seguente 9 maggio.

L'imbreviatura rinvenuta nell'Antecosimiano, facendo data al 23 aprile 1376, comprova di altri cinque anni il ministero ecclesiastico di Nicola a Castro.

Egli, infatti, in questo giorno nomina suo procuratore il vescovo di Ampurias, fra Pietro ⁽⁸⁴⁾, incaricandolo di rappresentare sia lui sia il suo episcopato in qualsiasi controversia giuridica che si sarebbe potuta svolgere in futuro in ambienti laici o religiosi.

Dalla lettura dell'intero testo documentario si evince come la presenza di Nicola a Pisa, luogo della stipula dell'atto, fosse momentanea; ciò è comprovato dal fatto che i testimoni, il presbitero Iacopo di Fabiano e Franceschino di Leonardo, entrambi originari di Oristano e residenti nella città toscana, al momento della trascrizione

⁽⁸¹⁾ Cfr. F. AMADU, *La diocesi* cit., pp. 88-89; R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 877.

⁽⁸²⁾ Cfr. F. AMADU, *La diocesi* cit., p. 89.

⁽⁸³⁾ A.S.P., *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* 1372 maggio 6, pergamena corta, edito in V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339; doc. LXIII, pp. 291-294.

⁽⁸⁴⁾ Pietro di S. Martino, anch'esso professore francescano, già *episcopus Castimoniensis*, è stato presule di Ampurias dal 10 settembre 1365 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 86) ad una data anteriore al 16 maggio 1386 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 862).

dell'imbreviatura nel protocollo oppure ancora della redazione del *mundum* membranaceo ⁽⁸⁵⁾, affermarono di conoscere l'ecclesiastico sardo e di averlo visto contrarre il documento (*presbiter Iacobus et Franceschinus testes suprascripti dixerunt se cognoscere suprascriptum dominum Nicolaum et ipsum esse qui contraxit*).

9. *Una nuova precisazione sulla data di morte di Guido Cattaneo, arcivescovo di Arborea e Tiro.* – Sulla figura storica di Guido Cattaneo, illustre frate domenicano di indiscussa levatura filosofico-teologica ed eminente presule della diocesi di Arborea, collettore pontificio, potente inquisitore del Regno di Sardegna, cancelliere del giudice Ugone II, nonché suo fidato consigliere e ambasciatore politico presso la corte catalano-aragonese e alla curia papale di Avignone, tanto si è detto. Ciononostante manca ancora oggi un tassello fondamentale per completarne la biografia, vale a dire quello costituito dalla sua effettiva data di morte, per la quale le fonti finora esaminate sono state alquanto esigue e povere di riferimenti.

Guido esercitò la dignità arcivescovile sulla circoscrizione religiosa di Arborea e Tiro dal 10 maggio 1312 ad un periodo imprecisato del 1339 ⁽⁸⁶⁾, anno a cui si riferiscono le ultime notizie che lo confermano ancora in vita. In particolare, in base alla datazione di un documento conservato negli archivi vaticani ed edito da Dionigi Scano ⁽⁸⁷⁾, si è soliti accettare il giorno 17 ottobre quale termine *ante quem* per circoscrivere il periodo in cui avvenne la dipartita del Cattaneo, dal momento che egli veniva annoverato come defunto nel testo di una missiva emanata ad Avignone dal pontefice Benedet-

⁽⁸⁵⁾ Si rinvia a quanto affermato al paragrafo 5, nota 56 del nostro saggio.

⁽⁸⁶⁾ Cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 817. Sull'unione prettamente nominale delle due diocesi fin dal 1296, cfr. O. SCHENA, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in «Clio», 15 (1979), pp. 140-157; pp. 149-150, nota 44.

⁽⁸⁷⁾ Cfr. D. SCANO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. I, *Da Innocenzo III a Bonifacio IX*, Cagliari 1940 (Pubblicazioni della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2), doc. CDXLIV, pp. 313-314.

to XII e indirizzata al vescovo di S. Giusta. Tale riscontro temporale – peraltro ineccepibile dal punto di vista cronologico, dal momento che la prima attestazione del suo successore alla cattedra arborense, il canonico senese Giovanni de Paperoni, è relativa a pochi giorni dopo, cioè al 23 ottobre ⁽⁸⁸⁾ – è stato accolto da tutti gli studiosi che si sono susseguiti al menzionato Scano: in primo luogo da Raimondo Bonu ⁽⁸⁹⁾, per poi continuare con Olivetta Schena ⁽⁹⁰⁾ e con gli esaustivi lavori di Raimondo Turtas ⁽⁹¹⁾ e Massimiliano Vidili ⁽⁹²⁾, a cui si aggiunge, come spiegheremo più avanti, l'opera postuma di Rafael Conde y Delgado de Molina ⁽⁹³⁾.

Il rinvenimento nel Notarile Antecosimiano del doc. 48, stilato da Fino di Leopardò il 14 settembre 1339, ci permette di apportare delle precisazioni cronologiche al riguardo, anticipando di trentatré giorni il citato termine *ante quem* del 17 ottobre, visto che il Cattaneo, in questa nuova fonte, viene citato come defunto.

Il documento, rogato presso il convento pisano di S. Caterina, ha per principale attore giuridico il frate domenicano Giovanni di Frediano ⁽⁹⁴⁾, menzionato nella doppia veste di sindaco e curatore del

⁽⁸⁸⁾ Cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 817.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. R. BONU, *Serie cronologica degli Arcivescovi di Oristano*, Sassari, Gallizzi, 1956, p. 49.

⁽⁹⁰⁾ Cfr. O. SCHENA, *Una presenza sarda*, cit, p. 139; EADEM, *Guido Cattaneo*, Tyrenensis et Arborensis archiepiscopus, *tra regno d'Arborea e Corona d'Aragona*, in «Schede Medievali», 41 (gennaio-dicembre 2003), pp. 191-203; p. 203.

⁽⁹¹⁾ Cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 817.

⁽⁹²⁾ Cfr. M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea: dalla seconda metà del secolo 11 al concilio di Trento*, L'Arborense 2010, p. 98.

⁽⁹³⁾ Cfr. *Codice Diplomatico di Guido Cattaneo*, edizione di Rafael Conde y Delgado de Molina, a cura di Carlos López Rodríguez, Giampaolo Mele, Alberto Torra Pérez, Oristano, Ediz. Istar -S'Alvure, 2012, p. 23.

⁽⁹⁴⁾ Per un suo breve profilo biografico, nel quale sono inoltre specificate le cariche da lui assunte di sotto priore e priore del convento pisano e, in seguito, quella analoga di priore in Sardegna, cfr. *Chronica Antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in *Istorie Pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi*, a cura di Francesco Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», tomo II, parte II, Firenze 1845, pp. 399-593, cap. CLXXXVII, pp. 533-534 e nota 226. La permanenza di Giovanni in Sardegna, a nostro avviso, si può colloca-

detto monastero e di quello senese di Camporegio, carica quest'ultima detenuta dal 24 maggio 1339 *per cartam procurationis inde rogatam et firmatam ab Andrea notario filio Guidonis de Senis*. Costui nomina suoi procuratori due personaggi legati alla corte giudicale arborense, ossia Simone Morovelli e Filippo Mameli, il famoso canonico di Tramatzia qui ricordato ancora una volta con la qualifica di *decretorum doctor* ⁽⁹⁵⁾, incaricandoli della riscossione di un legato di 25 fiorini d'oro che Guido da Cipro ⁽⁹⁶⁾, presule di Arborea e Tiro ed oramai *bone memorie*, aveva stanziato in favore del suddetto convento di Siena. Tale somma, evidentemente, non era stata ancora percepita dall'ente beneficiario, tant'è che ai due curatori si richiede, così come spiegato nel documento, di recarsi presso gli esecutori delle ultime volontà del defunto prelato per riscuotere la cifra stabilita, gettito che era stato appunto indicato in un codicillo del suo testamento.

Purtroppo la nostra imbreviatura non riporta altre informazioni utili per la ricostruzione degli eventi legati al decesso dell'arcivescovo

re in un periodo successivo al 1339 e precedente il 15 maggio 1344, data in cui egli è nuovamente attestato come sindaco e procuratore del cenobio pisano; cfr. A.S.P., *Diplomatico Roncioni* 1345 maggio 15, pergamena corta, edita in S. SERUIS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo» XLIV (2005), pp. 53-293, doc. LVIII, pp. 228-232. Sulla storia del cenobio cagliaritano, fondato nella seconda metà del Duecento nel quartiere di Villanova, e sulle sue vicissitudini giuridiche dalla dipendenza pisana a quella aragonese, cfr. L. CINELLI, *I Domenicani in Sardegna nel Medioevo*, in *Per Sardiniae insulam constituti. Gli Ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. Piatti, M. Vidili, Berlino 2014 (*Vita Regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens Im Mittelalter*, Band 62), pp. 276-301.

⁽⁹⁵⁾ Su Filippo Mameli, ecclesiastico arborense e giurisperito, cfr. D. SCANO, *Un giurista arborense. Filippo Mameli*, in «Archivio Storico Sardo», XXI, fasc. 1 (1938), pp. 3-25; F. ARTIZZU, *Una lettera inedita di Filippo Mameli*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, Cedam, 1963, pp. 12-18; IDEM, *Di Filippo Mameli e di altri*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 127-138.

⁽⁹⁶⁾ Il Cattaneo è menzionato con quest'appellativo anche in G.M. CAVALIERI, *Galleria de' Sommi Pontefici, patriarchi, arcivescovi e vescovi dell'Ordine de' Predicatori, divisata con cinque cronologie*, 2 voll., Benevento, Stamperia Arcivescovile, 1696, I, n. 220, p. 70 (f. 292). Si tratta comunque di una citazione ricca di imprecisioni dato che il presule, oltre ad essere ricordato come vescovo di *Arborea* dal 1304, è poi attestato come arcivescovo di Pisa e patriarca di Grado.

arborense. Tuttavia dalla lettura del testo si evince come i suoi legami con la Toscana e con le maggiori fondazioni domenicane dell'epoca non siano mai venuti meno; del resto già Olivetta Schena aveva ipotizzato un'ascendenza pisana di Guido anche in relazione ad un possibile inizio della missione religiosa proprio nel cenobio catteriniano ⁽⁹⁷⁾.

Come è stato anticipato prima, anche nel citato studio di Rafael Conde y Delgado de Molina – una ricerca peraltro molto lunga e complessa condotta su numerosi registri in parte inediti dell'Archivio della Corona di Aragona – le ultime notizie che danno il Cattaneo ancora in vita risalgono al 1339. In un primo documento, rogato a Valencia il 26 gennaio di quell'anno ⁽⁹⁸⁾, nel quale Pietro IV comunica alle autorità della Sardegna la coniazione degli alfonsini d'oro, Guido è difatti ricordato con il titolo di “arcivescovo di Tiro e di Arborea”. Il suo nome, invece, non compare accanto alla carica di *archiepiscopus Arborensis* nell'elenco dei prelati isolani inserito in una “credenziale” di Pietro IV del successivo 18 aprile ⁽⁹⁹⁾.

Alla luce delle fonti finora studiate è dunque possibile collocare la morte del Cattaneo in una data imprecisata del 1339, sicuramente successiva al mese di gennaio e precedente il 14 settembre, giorno in cui egli è ricordato, per l'appunto, *bone memorie*.

10. *Recenti acquisizioni sui notai Barone e Benincasa di Giuntarello da Castel di Castro*. – Lo studio delle imbreviature dell'Antecosimiano ci ha permesso, altresì, di integrare i dati già conosciuti sull'operato di due famosi notai del Trecento provenienti da Castel di Castro, i fratelli Barone e Benincasa, quest'ultimo comunemente indicato nei documenti anche con il diminutivo *Casuccius*.

Costoro discendevano da una famiglia di origine pisana che si era inurbata nel quartiere cagliaritano di Stampace e che, all'indomani della conquista catalana e della seconda pace con Pisa del 1326, de-

⁽⁹⁷⁾ Cfr. O. SCHENA, *Guido Cattaneo* cit., p. 191.

⁽⁹⁸⁾ Cfr. *Codice Diplomatico di Guido Cattaneo* cit., doc. 76, pp. 190-191.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. *Ibidem*, doc. 77, pp. 192-194.

cise di abbandonare definitivamente l'isola per far ritorno nel Comune toscano ⁽¹⁰⁰⁾. Il loro padre, ser Giuntarello, morì in un periodo imprecisato intercorso fra il dicembre 1335 e i primi giorni del giugno 1336, dal momento che già il 12 giugno sua figlia Teccia, ormai vedova di Ferrante Parelli, è denominata *filia quondam Iunctarelli* (doc. 34).

La maggior parte della documentazione in nostro possesso riguarda l'attività di Benincasa.

Egli iniziò la sua lunga e brillante carriera in Sardegna – gli ultimi sui atti giuridici finora conosciuti rogati a Castel di Castro risalgono al maggio 1325 ⁽¹⁰¹⁾ – per poi proseguirla a Pisa al servizio di varie committenze private e pubbliche fra cui spicca, come spiegheremo oltre, quella alle dipendenze dei Donoratico della Gherardesca.

Dalla lettura del doc. 32, un contratto di mutuo del 10 novembre 1335 in cui il nostro notaio è menzionato in qualità di fideiussore, apprendiamo che la sua residenza è sita nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, così come quella di sua sorella Teccia, quest'ultima protagonista di cinque imbreviature redatte fra il 1336 e il 1338 (docc. 34, 35, 36, 38, 41). La donna risulta in credito di alcune somme di denaro che aveva prestato in Sardegna a Piero da Peccioli e a Puccio fu Pardo Pichino, dimoranti l'uno nell'appendice cagliaritana di Stampace e l'altro, in un secondo momento, presso Villa di Chiesa; tale importo, computato in alfonsini minuti, moneta corrente nell'isola,

⁽¹⁰⁰⁾ Nel testo della pace stipulata il 25 aprile 1326 si legge, tra l'altro, che i Pisani che avessero optato per il rientro in Toscana avrebbero potuto portarsi dietro tutti i beni mobili di loro proprietà e che, inoltre, avrebbero potuto usufruire gratuitamente delle imbarcazioni messe a disposizione da Giacomo II per il viaggio; cfr. F.C. CASULA, *I trattati diplomatici* cit., pp. 211-212. Il documento, conservato in A.C.A., *Cancelleria*, Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II, carta 1.991, cassa 8, è stato parzialmente pubblicato in A. ARribas PALAU, *La conquista* cit., doc. LVII, p. 445. Il testo integrale, custodito insieme ad altri trattati diplomatici, è in A.C.A., *Cancelleria*, Varia, reg. 357, ff. I-XXXIV v., per il quale si rimanda al sopracitato lavoro di Casula, pp. 209-211.

⁽¹⁰¹⁾ In particolare all'8 maggio (cfr. A.S.P., *Diplomatico Roncioni* 1326 maggio 8, pergamena corta, edita in S. SERUIS, *Le pergamene* cit., doc. XLVI, pp. 198-199) e al 23 maggio (cfr. docc. 14, 15, 16 con riferimento all'errata collocazione di A.S.P., *Diplomatico Alliata* 13.. maggio 23, pergamena corta, per la quale si rimanda al paragrafo 6 e alla nota 63 di questo lavoro).

era stato convertito dalla stessa Teccia e, in alcuni casi, da Benincasa (docc. 29, 30) in denari pisani minuti e comunicato agli stessi debitori, i quali danno mandato ad un loro curatore, la cui identità varia nel tempo, della restituzione a Pisa in varie rateizzazioni dell'intera cifra.

Nel 1337 il professionista risulta rogatario, insieme ad Andrea di Pupo da Peccioli, del testamento di Bonifacio Novello, conte di Donoratico e signore della sesta parte del Regno di Cagliari ⁽¹⁰²⁾, e nel 1339 di un atto di cessione di alcuni terreni nel pisano da parte del nobile toscano in favore di un cittadino livornese ⁽¹⁰³⁾.

La citazione di Benincasa come notaio e cancelliere del conte Ranieri di Donoratico, figlio del defunto Bonifacio, compare nel doc. 59, una trascrizione tarda di un atto del Quattordicesimo secolo privo della data originaria, che comprova la cessione in perpetuo per lo stesso professionista e per i suoi discendenti di un potere di proprietà del conte sito in Ripa d'Arno con annessi case, frutteti, terreni coltivabili e pascoli. L'unico elemento cronologico presente nel testo – vale a dire l'indicazione di un codicillo del 14 giugno 1436 di mano del notaio Biagio fu Fazio di Buonfiglioli – può essere accettato quale termine *post quem* per la datazione del provvedimento.

Nei mesi di ottobre e novembre del 1349 Benincasa fa parte del Collegio degli Anziani per il rione di Chinzica ⁽¹⁰⁴⁾. Dieci anni dopo, nel 1359 era già morto, visto che il notaio Iacopo fu Cecco de Balneo roga in quell'anno cinque imbreviature nel proprio studio – *olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli* – ubicato nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica (docc. 64, 65, 66, 67, 69). Alcuni terre-

⁽¹⁰²⁾ Di questo documento, redatto in diversi esemplari presenti in archivi differenti (ad esempio in A.S.F., *Gherardesca* e in A.S.P., *Diplomatico S. Martino* 1338 luglio 19), esiste un'edizione settecentesca ad opera di Migliorotto Maccioni, cfr. M. MACCIONI, *Difesa del dominio de conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto e raccomandata alla protezione della real corona di Toscana*, 3 voll., Lucca, Riccomini, 1771.

⁽¹⁰³⁾ A.S.P., *Diplomatico della Primaziale* 1339 febbraio 1, pergamena corta, edita in B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), doc. LXI, pp. 237- 239.

⁽¹⁰⁴⁾ Cfr. *Breve vetus* cit., lemma 368.

ni di sua proprietà, passati poi agli eredi, fra i quali quelli della zona di Calci su cui Pina, la sua vedova, riscuoteva gli affitti (doc. 92), risultano situati nell'entroterra pisano e, precisamente, a Cesano in località "Cappella di S. Martino" (doc. 72) e a Putignano (doc. 95).

Barone di Giuntarello, invece, è menzionato per la prima volta nelle fonti consultate come rogatario di un contratto di nolo fra mercanti pisani stipulato a Palermo il 9 settembre 1329, luogo in cui esercita la sua professione di notaio imperiale e regio ⁽¹⁰⁵⁾.

La sua residenza pisana, sebbene sempre circoscritta a Chinzica, non è stabile nel tempo come quella di Benincasa; nel 1360 è fissata nella cappella di S. Cristoforo (doc. 73), nel 1366 in quella di S. Egidio (docc. 76, 77), per poi passare nel 1368 a S. Lorenzo, come risulta nel doc. 81 in cui compare come testimone e, infine, nel 1375 a S. Sepolcro, luogo in cui è ubicata la sua bottega e nella quale Iacopo fu Cecco de Balneo redige una procura in cui il detto Barone delega un suo fiduciario della riscossione del proprio onorario dal Comune di Pisa, ente per il quale aveva svolto la carica di *provisionatus* (doc. 88).

In conclusione meritano una particolare attenzione per la tematica trattata i già citati documenti del 1366, rinvenuti nel protocollo 7.581 di Fino di Leopardo da Vicopisano.

L'8 luglio Simone fu Rediosi di Udine e sua moglie Giovanna fu Parduccio Ferrante, residenti in S. Lorenzo in Chinzica, decidono in un compromesso di nominare due arbitri che li tutelino nell'*iter* giudiziario che, secondo le loro intenzioni, li avrebbe condotti alla sentenza di divorzio: la loro scelta cade, rispettivamente, su Barone fu Giuntarello *de Castello Castri* e Iacopo fu Cecco de Balneo, evidentemente due persone di fiducia della coppia che accettano subito l'incarico della durata di un mese (doc. 76).

Ma già tre giorni dopo, l'11 luglio (doc. 77), i due notai emettono il loro verdetto, circostanziato in più parti. In primo luogo, forti dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, essi stabiliscono che: i

⁽¹⁰⁵⁾ A.S.P., *Diplomatico Ospedali Riuniti* (Diverse) 1329 settembre 9, pergamena corta, edita in V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIV (2005), doc. 6, pp. 326-330.

coniugi continuino a vivere sotto lo stesso tetto senza interrompere l'unione; che Giovanna torni in possesso non solo di parte dei beni del corredo che il Podestà aveva momentaneamente affidato ad Agostina, moglie di Piero da Siena e probabile vicina di casa dei contendenti – oggetti peraltro parzialmente elencati con il corrispettivo valore – perché li preservasse da ogni tentativo di rivendicazione da parte di Simone, ma anche del resto della sua dote, con la possibilità per la donna di poterne prolungare la custodia alla detta Agostina o ad un'altra persona di sua fiducia; che Simone non offenda la moglie né sulla sua persona né sui suoi beni per i successivi due mesi, pena il suo mantenimento, erogato al di fuori dell'abitazione comune e comunque in regime di separazione, stimato in 6 stari di grano secondo la misura pisana, 6 barili di vino, 20 lire annue di moneta pisana, equamente suddivise in 10 lire per gli alimenti e altrettante per vestiario e calzature, più l'aggiunta di ulteriori quote di denaro qualora i beni dotali di Giovanna dovessero risultare di entità inferiore rispetto alle somme da lui elargite.

TAVOLA I

NOTARILE ANTECOSIMIANO DI FIRENZE

Prospetto generale dei notai di area pisana rogatari di documenti
riguardanti la Sardegna (1291-1435)

N.	NOTAIO	CRONOLOGIA	PROTOCOLLI Numero totale	SEGNATURA
1	Giovanni di Francesco di Guglielmo (Pisa)	1291-1308	1	9.550
2	Chiaro di Andrea di Michele (Pisa)	1301-1305	1	5.208
3	Francesco di Testaceppo (Vicopisano)	1320-1322	1	8.097
4	Nicolò (Pisa)	1325-1330	1	15.024
5	Fino di Leopardo (Vicopisano)	1329-1390	16 + 1	7.575-7.590 7.576 (misc.; alle cc. 50r-150v atti di Iacopo di Leopardo) 15.256 (misc.)
6	Andrea di Pupo (Peccioli)	1331-1363	4	450-452; 385
7	Giovanni di Bettino Buonamico	1339-1359	1	15.256 (misc.)
8	Alfonso di Ugolino (Camugliano)	1345-1361	7	288-294
9	Iacopo di Cecco del Bagno (Pisa)	1350-1408	13	11.063-11.075
10	Giovanni di Nicolò (Vicopisano)	1352-1372	6	9.683-9.688
11	Lupo-Pupo Spezzalata (Martì)	1356-1382	4	12.392-12.395
12	Francesco di Uliviero (Vicopisano)	1356-1399	7	8.104-8.110
13	Bartolomeo di Fino (Vicopisano)	1358-1420	5	1.815-1.819
14	Luca di Iacopo di Leopardo (Vicopisano)	1359-1366	3+1	12.208-12.210 15.256 (misc.)
15	Lorenzo di Puccio da Spina (Pisa)	1359-1400	2	12.131-12.132
16	Francesco di Arrigo del Pattiera (Pisa)	1360-1373	1	16.451
17	Uliviero di Francesco di Uliviero (Vicopisano)	1360-1410	2	20.729-20.730
18	Taddeo di Betto Cartelloi (Vicopisano)	1362-1364	1	4.388
19	Simone di Angiolo (Montefoscoli)	1368-1426	1	19.146
20	Francesco di Iacopo (Vicopisano)	1373-1440	10	7.985-7.994
21	Piero di Giovanni (Ghezzano)	1377-1378	1	16.864
22	Silvestro di Francesco Del Pattiera (Pisa)	1380-1427	6	16.482-16.487
23	Carlo di Arrigo (Vecchiano)	1385-1433	3	4.254-4.256
24	Francesco di Piero (Ghezzano)	1385-1457	21	8.063-8.083
25	Giuliano di Colino Scarsi da S. Giusto in Cannicci (Pisa)	1387-1435	64	18.791-18.854

TAVOLA II

NOTARILE ANTECOSIMIANO DI FIRENZE

Prospetto dell'attività svolta da ciascun notaio rogatario dei documenti
editi in appendice (1297-1404)

N.	NOTAIO	CRONOLOGIA	PROTOCOLLI N. TOTALE	SEGNATURA	DOCUMENTI RINVENUTI	PROTOCOLLI INTERESSATI
1	Giovanni di Francesco di Guglielmo (Pisa)	1291-1308	1	9.550	2	1
2	Chiaro di Andrea di Michele (Pisa)	1301-1305	1	5.208	4	1
3	Francesco di Testaceppo (Vicopisano)	1320-1322	1	8.097	1	1
4	Nicolò (Pisa)	1325-1330	1	15.024	10	1
5	Fino di Leopardo (Vicopisano)	1329-1390	16 + 1	7.575-7.590 7.576 (misc; le cc. 50r-150v contengono atti di Iacopo di Leopardo) 15.256 (misc.)	27 + 2 atti di Iacopo di Leopardo	11 (+1) [7.576; 7.577; 7.578; 7.581; 7.582; 7.583; 7.586; 7.587; 7.588; 7.589; 7.590; 15.256]
6	Andrea di Pupo (Peccioli)	1331-1363	4	450-452; 385	31	2 [450; 385]
7	Giovanni di Bettino Buonamico	1339-1359	1	15.256 (misc.)	1	1
8	Alfonso di Ugolino (Camugliano)	1345-1361	7	288-294	3	2 [293; 294]
9	Iacopo di Cecco del Bagno (Pisa)	1350-1408	13	11.063-11.075	13	5 [11.064; 11.066; 11.067; 11.069; 11.073]
10	Giovanni di Nicolò (Vicopisano)	1352-1372	6	9.683-9.688	2	2 [9.684; 9.686]
11	Lupo-Pupo Spezzalasta (Marti)	1356-1382	4	12.392-12.395	2	1 [12.394]
12	Francesco di Uliviero (Vicopisano)	1356-1399	7	8.104-8.110	7	5 [8.104; 8.105; 8.106; 8.107; 8.109]

I DOCUMENTI

CRITERI DI EDIZIONE

Il presente lavoro è costituito dall'edizione di 105 documenti redatti in lingua latina e contenuti in 33 protocolli notarili. Trentacinque imbreviature sono state invece pubblicate solo parzialmente, limitando la trascrizione solamente alle porzioni del testo in cui compare l'elemento di interesse sardo.

Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. I criteri di pubblicazione si sono basati su quelli generalmente seguiti da validi studiosi ed autorevoli istituti italiani ed esteri ⁽¹⁰⁶⁾; nello specifico si è tenuto conto anche delle norme metodologiche proposte per l'edizione di fonti notarili ⁽¹⁰⁷⁾.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. *Norme per la stampa delle «Fonti per la storia dell'Italia»*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), pp.7-24; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333; IDEM, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979; A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV (1963), pp. 69-80; R.H. BAUTIER, *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge*, Colloque de Barcelone, 25 octobre 1974, Roma 1977; G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, Roma 1982 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51); E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984; *Normes internationales pour l'édition des documents médiévaux*, in *Folia Caesaraugustana*, I, Zaragoza, 1984 (*Publicación de la Institución Fernando el Católico*, 964), pp. 13-93; *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 91 (1984), pp. 491-503.

⁽¹⁰⁷⁾ Cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici dell'edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italia-

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni.

I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intellegibile il testo; in alcuni casi si è però preferito mantenere presenti le pause segnate nell'esemplare.

Ogni documento è contraddistinto da un numero arabo progressivo, corrispondente alla sua disposizione cronologica all'interno del lavoro di edizione; seguono la data cronica intesa secondo il computo moderno (lo «stile comune»), la data topica, espressa con l'attuale toponimo corrispondente a quello riportato nel testo. Tali datazioni sono, invece, indicate all'interno di parentesi uncinate quando non sono direttamente espresse, ma possono essere ricostruite in base ad elementi esterni o interni al dettato. Segue quindi il regesto in lingua italiana, contenente tutti gli elementi relativi sia al fatto storico che all'azione giuridica espressi dal documento. La forma latina del testo è mantenuta solo nel caso di nomi propri o di espressioni mancanti di un esatto corrispondente moderno.

La nota di commento, precedente la trascrizione di ogni singolo documento, riporta l'attuale collocazione archivistica, accompagnata dalla menzione del notaio rogatario e della località di provenienza di quest'ultimo, indicata all'interno di parentesi tonde e, laddove presente, la numerazione delle carte. Si specificano ancora la materia scrittoria, che in questo caso è sempre la carta, le dimensioni espresse in millimetri e calcolate "base per altezza", l'eventuale presenza della rigatura e della filigrana, il colore dell'inchiostro, lo stato di conservazione, l'uso di particolari sistemi di *lineatura* e di vari tipi di sigle e di anno-

no (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147; D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in *Atti del II Convegno delle Società Storiche della Toscana*, in «Actum Luce», VI, 1-2 (aprile-ottobre 1977), pp. 59-80; A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *Testi della VIII settimana residenziale di studi medievali*, Carini, 24-28 ottobre 1988, Palermo 1993, in «Schede Medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131; S. P. P. SCALFATI, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze 1997 (Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, 5); IDEM, *Un formulario notarile pisano del primo Trecento*, Pisa, Pacini, 2003 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti, 10).

tazioni redatte ai margini del testo e, infine, il sistema di datazione utilizzato abbinato, dove necessario, ad ulteriori note di commento.

L'inserto è stato considerato come documento a sé.

Le date presenti in sede di commento, laddove non specificato, si intendono allo stile moderno.

L'apparato bibliografico è costituito da citazioni di diverso tipo: dall'elenco delle edizioni precedenti dei documenti (sia in forma integrale che parziale) che accompagna la trascrizione degli stessi e, in sede di commento, dai riferimenti ai testi utilizzati nella fase di studio ed interpretazione diplomatistica.

L'edizione critica è stata integrata da tre indici analitici, riportanti rispettivamente, l'indicazione dei notai rogatari dei documenti, degli antroponimi e dei toponimi presenti nei testi, accompagnati da una breve nota esplicativa.

SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

A.S.F.	=	Archivio di Stato di Firenze
A.S.P.	=	Archivio di Stato di Pisa
cart.	=	cartaceo
c. / cc.	=	carta / carte
r.	=	recto
v.	=	verso
mm.	=	millimetri
(SC)	=	<i>Signum crucis</i>
(S)	=	nel testo, per indicare <i>signa</i> di vario genere.
	=	fine della carta
***	=	spazio lasciato intenzionalmente in bianco dal rogatario
()	=	nel commento, per lo scioglimento di particolari forme abbreviative
[]	=	integrazione dei testi lacunosi
[...]	=	lacune non integrabili
< >	=	aggiunte dell'editore; nella <i>datatio</i> e nel regesto per indicare elementi non espressi nel documento
“ ”	=	nel commento, per la trascrizione delle annotazioni marginali

BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'EDIZIONE DEI DOCUMENTI

- S. ALIBONI, *Gli atti del notaio Giovanni di Bonamico (1341-1342)*. A.S.F., ms. n. 174, ff. 48r-96v. Tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1976-1977, relatori Prof.ssa Gabriella Rossetti, Prof. Silio P.P. Scalfati.
- F. AMADU, *La diocesi medioevale di Castro*, Ozieri, Il Torchietto, 1994.
- O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV. Note in margine al Breve Collegii Notariorum (1305)*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV(1964-1966), Pisa 1967, pp. 131-186, ora in *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di Silio P.P. Scalfati, Pisa, Pacini, 1995, pp. 373-426 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, collana storica, 43).
- F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal 12. al 14. secolo*, I, Firenze, Vieuksseux, 1854.
- Breve Collegii Notariorum an. MCCCCV*, in *Statuti inediti cit.*, III, Firenze, Vieuksseux, 1857.
- C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, tt. I-IV, Genève-Paris, Alphonse Picard et fils, 1907.
- A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998.
- L. CARRATORI, *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (secoli VIII-XV)*, vol. I, Pisa, Pacini, 1986 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Collana storica, 32).
- F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 15; *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, 46).
- Chronica Antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in *Istorie Pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane illustrate e susseguite da una*

- raccolta di diplomi*, a cura di Francesco Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», tomo II, parte II, Firenze 1845, pp. 399-593.
- G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici dell'edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147.
- L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 14; *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, 45).
- G. DAZZI, *Gli atti del notaio Fino di Leopardo da Vico (1339-1342)*. A.S.F., ms. n. 174, ff. 1r-47r. Tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1976-1977, relatori Prof.ssa Gabriella Rossetti, Prof. Silio P.P. Scalfati.
- C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum S.R.E., cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, 2 voll., I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1960 (prima edizione: *typis Librariae Regensbergianae*, 1898).
- B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLVI, tomo I (2009), pp. 83-506.
- G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, presentazione di Gabriella Rossetti, Napoli, Gisem, 1990 (Europa Mediterranea, Quaderni 6).
- Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L.Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna).
- D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo*, Pisa, Nistri Lischi, 1990.
- La Chiesa Primaziale Pisana*, a cura di G. Catarsi, M.L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, supplemento al «Bollettino Diocesano», anno LXVI, n.1, gennaio-marzo 2002.
- M. LUZZATO, *La legislazione archivistica del Comune di Pisa (1241-1399)* in *Notizie degli archivi toscani*, in «Archivio Storico Italiano», CXIV (1956), pp. 214-223.
- L. MOSICI, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di abbreviature del secolo XIII*, in *Il notariato nella civiltà*

- toscana*. Atti del Convegno di Studi (maggio 1981), a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Roma, Giuffr  1985 (Studi storici sul Notariato Italiano, VIII), pp. 173-238.
- Ordinamenta et decreta notariorum*, in *Breve collegii notariorum an. 1305 ad fidem codicis authenticici tabularii municipalis*, in *Statuti inediti* cit., III, pp. 811-829.
- A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979.
- D. SCANO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. I, *Da Innocenzo III a Bonifacio IX*, Cagliari 1940 (Pubblicazioni della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2).
- V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339.
- H. SHIMIZU, *Le attivit  marinare a Pisa nella prima met  del Trecento*, in *Studies on the Mediterranean World past and present*, XI, Tokio, Hitotsubashi University, 1988, pp. 99-110.
- A. SODDU, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, in «Bollettino di Studi Sardi», 1 (2008), pp. 39-71.
- R. TURTAS, *Cronotassi dei vescovi sardi*, in *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Citt  Nuova, 1999.
- M. VIDILI, *Cronotassi documentata dei vescovi di Usellus (1146-1507)*, in «Biblioteca Francescana Sarda», 12 (2008), pp. 5-45.
- M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea: dalla seconda met  del secolo 11 al concilio di Trento*, L'Arborese, 2010.

<1297 novembre 29, Pisa>

Francesco <fu Orsello Bancherio, cittadino pisano della cappella di S. Paolo all'Orto>, convocato come parte interessata in un procedimento giuridico <di natura finanziaria vertente fra il monastero di S. Agostino di Rezzano, detto anche di Nicosia, e la sua famiglia>, si presenta davanti al giudice ecclesiastico demandato all'espletamento della causa, portando la sua testimonianza circa l'effettiva assenza da Pisa dei suoi fratelli Consiglio e Puccio, trovandosi il primo in Sardegna e il secondo in Sicilia.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 9.550, notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo, c. 24r.

Cart., mm. 230 x 305. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1298, poiché riferito al 29 novembre, corrisponde al 1297 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'undicesima. Il giorno e il mese sono indicati in successione. Il 29 novembre 1297 era effettivamente un *die veneris* (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 83).

Il nostro documento, così come il successivo (cfr. doc. 2), si inquadra in una vertenza processuale inerente una mancata retribuzione finanziaria, calcolata in denaro e cessioni terriere, ai danni del monastero di S. Agostino di Rezzano (o di Nicosia), operata da Orsello Bancherio, cittadino pisano della cappella di S. Paolo all'Orto, e dai suoi figli Francesco, Consiglio e Puccio. L'intero procedimento, demandato all'autorità ecclesiastica pisana, qui descritto nelle sue diverse fasi, si sussegue, vista l'irreperibilità degli accusati, in due tempi differenti: dal 18 agosto al 7 settembre 1295 (cc. 23r.-24r.) e dal 27 novembre al 17 dicembre 1297 (cc. 24r.v.). Dopo varie richieste di dilazione e la testimonianza di uno degli inquisiti (Francesco) la causa si conclude in contumacia, con la decisione presa da Iacopo, giudice di autorità apostolica, di far corrispondere ai congiunti più prossimi dei suddetti Consiglio e Puccio (in questo caso al loro fratello Francesco, visto che il padre risulta ormai defunto), la cifra totale di 500 lire di moneta pisana minuta rateizzabile nel tempo. Ai fini dell'edizione documentaria, vengono estrapolate solo le parti in cui è citata la Sardegna (cfr. docc. 1-2).

Die veneris suprascripto.

Franciscus suprascriptus veniens in termino coram suprascripto iudice representavit se ei dicens esse paratum audire suprascriptum iudicem quicquid dicere vellet et procedere in dicta causa quam coram fuerit procedendi de iure. Item proposuit coram suprascripto iudice tamquam canonica persona quod suprascripti Consilius, Puccius sunt absentes et longe a civitate Pisana unius in partibus Sardine et alius in partibus Sicilie, ita quod sine competenti dilacione comparire non possent.

2

<1297 dicembre 3, Pisa>

Francesco fu Orsello Bancherio, <cittadino pisano> della cappella di S. Paolo all'Orto, vista l'assenza da Pisa dei suoi fratelli Consiglio e Iacopo, trovandosi, infatti, il primo in Sardegna e il secondo in Sicilia o a Tunisi, si presenta al cospetto di Iacopo, giudice di nomina apostolica al quale è stata affidata la causa, per richiedere una proroga processuale di almeno sei mesi a causa dell'assenza delle parti in giudizio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 9.550, notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo, c. 24v.

Cart., mm. 230 x 305. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1298, poiché riferito al 3 dicembre, corrisponde al 1297 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'undicesima. Il giorno e il mese sono indicati in successione. Il 3 dicembre 1297 era effettivamente un *die martis* (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 83). È altresì riportato il momento della giornata in cui è avvenuta la stesura del documento, *in vesperis*.

Il nostro documento, così come il precedente (cfr. doc. 1), si inquadra in una vertenza processuale di natura finanziaria, ai danni del monastero di S. Agostino di Rezzano (o di Nicosia) operata da Orsello Bancherio, cittadino pisano della cappella di S. Paolo all'Orto, e dai suoi figli Francesco, Consiglio e Puccio. Ai fini dell'edizione documentaria, vengono estrapolate solo le parti in cui è citata la Sardegna (cfr. docc. 1-2).

Die martis suprascripto in vesperis.

Coram vobis domino Iacobo iudice suprascripto qui vos dicitis iudicem delegatum summi pontificis, Franciscus quondam Urselli Ban-

cherii de cappella sancti Pauli ad Ortum non consentiendo in vos tamquam suum iudicem cum non sitis sed potius vestrum examen declinando petit copiam vestre iurisdictionis et sibi dari libellum allegat etiam causas absentie Consilii et Iacopi germanorum suorum quod ipsi Consilius et Iacopus sunt absentes a civitate Pisana et eius fortia et districtu videlicet dictus Consilius in Sardinea et dictus Iacopus in Sicilia aut in Tunisi. Ita quod quilibet eorum debent habere dilationem VI mensium ad minus.

3

1303 febbraio 9, Pisa

Puccino e Bettino Guarneri della cappella di S. Vito nominano Colo di Guarnerio, anch'egli appartenente alla medesima cappella, loro procuratore, perché riscuota dal camerlengo del Comune di Pisa il salario a loro dovuto e relativo ad una missione di ventitré giorni che essi compirono in Sardegna a nome della suddetta istituzione.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 5.208, notaio Chiaro di Andrea, cc. 68r.v. Cart., mm. 235 x 315. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1303, poiché riferito al 9 febbraio coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Puccinus de cappella sancti Viti et Bectinus Guarneri de suprascripta cappella fecerunt et constituerunt et ordinaverunt Colum filium Guarnerii de suprascripta cappella presentem et recipientem^(a) eorum procuratorem et certum nuncium ad petendum et recipiendum pro eis et quoque eorum || eorum soldum et pacham a camerario Pisani Communis pro dierum viginti trium quem vel quam recipere habet occasione viadii Sardinee quo fecerunt pro Comuni Pisano. Et ad vocandum pro eis bene quietum quoque eorum bene quietum epa-

^(a) Così nel documento.

gatum ^(b) ad liberando inde ipsos camerarios camerario nomine pro Communi Pisano et a Commune ^(c) Pisarum et a cartam et cartas confessionis inde faciendum. Et generaliter et cetera. Promictens et cetera. Actum Pisis, in via publica ante apothecam domus habitationis Sigerii Gaitani in qua Iohannes Ciuccie vendit vinum, presentibus Fanuccio notario filio Nocchi notario et Puccio condam Iohannis Amati de cappella sancte Marie Maddalene testibus ad hec rogatis, M^oCCC^oIII^o, indictione prima, V^o idus februarii.

4

1303 febbraio 11, Pisa

Lando di S. Maria nomina Colo di Guarnerio della cappella di S. Vito suo procuratore perché riscuota, a suo nome, dal camerlengo del Comune di Pisa il salario spettantegli, relativo ad una missione di ventitré giorni in Sardegna che egli compì su ordine della suddetta istituzione.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 5.208, notaio Chiaro di Andrea, c. 68v.

Cart., mm. 235 x 315. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1303, poiché riferito all'11 febbraio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Landus de Sancta Maria fecit, constituit et ordinavit Colum filium Guarnerii de cappella sancti Viti presentem et recipientem suum procuratorem et certum nuncium ad petendum, recipiendum pro eo soldum et pacam a camerario Pisani Communis pro dierum viginti trium quem vel quam recipere habet occasione viadii Sardinee quo fecit pro Communi Pisano. Et ad vocandum pro eo bene quietum et pagatum ad liberando ipsos camerarios camerario nomine pro Communi Pisano et Commune Pisarum et cartam et cartas confessionis inde faciendum. Et generaliter et cetera. Promictens et cetera. Ac-

^(b) Così nel documento.

^(c) Così nel documento.

tum Pisis in via publica ante domum Gualandorum, presentibus Cennino condam Bonsingnori et Benetaccio de Bonifacio, testibus ad hec rogatis, M^oCCC^oIII^o, indictione prima, tertio idus februarii.

5

1303 aprile 1, Pisa

Pietro fu Saracino nomina suo procuratore Puccio Vergine fu Benincasa della cappella di S. Viviana per riscuotere, in sua vece, dal camerlengo del Comune di Pisa la paga a lui dovuta, relativa ad una spedizione della durata di sette giorni che egli svolse in Sardegna a nome della suddetta istituzione a bordo di una galea, sulla quale era altresì imbarcato, come capo della ciurma, Guelfo da Settimo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 5.208, notaio Chiaro di Andrea, c. 70v.

Cart., mm. 235 x 315. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1304, poiché riferito al primo aprile, coincide con il 1303 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Petrus condam Saracini fecit, constituit et ordinavit Puccium Virgine condam Benenchase de cappella sancte Viviane presentem et recipientem suum procuratorem et certum nuntium ad petendum et recipiendum pro eo soldum et pacam a camerario Pisani Communis setptem dierum quem vel quam recipere habet occasione viadii Sardinee in galea que herat gomitus Guelfus de Setptimo quod fecit pro Communi Pisano. Et ad vocandum pro eo bene quietum et pacatum. Et ad liberando ipsos camerarios camerario nomine pro Comuni Pisano et a Commune ^(a) Pisarum et a cartam et cartas confessionis faciendum. Et generaliter et cetera. Promictens et cetera. Actum Pisis, in apotheca ecclesie Sancti Nicoli, presentibus Puccio condam Iohannis Amati de cappella Sancte Marie Maddalene et Bindo

^(a) Così nel documento.

Clari notario de Bonifacio, testibus ad hec rogatis, M^oCCC^oIII^o, indictione prima, ipso die kalendarum aprilis.

6

1303 aprile 1, Pisa

Corsino fu Pantonero nomina suo procuratore Puccio <Vergine fu Benincasa della cappella di S. Viviana > per riscuotere il salario a lui dovuto dal Comune di Pisa, relativo ad un viaggio di sette giorni che egli intraprese in Sardegna a bordo di una galea sulla quale era imbarcato, in qualità di capo della ciurma, Guelfo da Settimo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 5.208, notaio Chiaro di Andrea, c. 70v.

Cart., mm. 235 x 315. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1304, poiché riferito al primo aprile, coincide con il 1303 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Corsinus condam Pantonerii fecit, constituit et ordinavit Puccium suprascriptum presentem et recipientem suum procuratorem et certum nuntium ad petendum et recipiendum pro eo soldum et pacam a Communi Pisarum setptem dierum quem vel quam recipere habet occasione viadii Sardinee in galea que erat gomitus Guelfus de Setp-timo quod fecit pro Communi Pisarum. Et ad vocandum pro eo bene quietum et pacatum, et ad liberando ipsos camerarios camera-rio nomine pro Communi Pisarum, et a Commune ^(a) Pisarum, et a cartam et cartas confessionis faciendum. Et generaliter et cetera. Promittens et cetera. Actum Pisis, in apotheca ecclesie sancti Nicoli, presentibus Puccio condam Iohannis Amati et Bindo Clari notario, testibus ad hec rogatis, MCCCIII, indictione prima, ipso die kalendarum aprilis.

^(a) Così nel documento.

1321 <maggio 27>, Pisa

Andrea fu maestro Guglielmo da Messina, dimorante nella cappella di S. Isidoro, interrogato da Bardella della cappella di S. Sebastiano delle Fabbri-
che Maggiori, palafreniere, promette di restituire a quest'ultimo, entro il
mese successivo, 4 lire di denari pisani minuti che gli aveva chiesto in pre-
stito <per far fronte alle spese che si sarebbero potute verificare durante
successive operazioni commerciali> in diversi luoghi <menzionati nel con-
tratto>, fra cui anche Oristano e Castel di Castro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.097, notaio Francesco di Testaceppo (da Vicopisano),
c. 256v.

Cart., mm. 237 x 320. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conserva-
zione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena
dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1322, poiché riferito
al 27 maggio coincide con il 1321 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A.
PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese, indicati secondo il siste-
ma classico del calendario giuliano, sono ricavati dal confronto con le abbreviature
precedenti del medesimo registro.

[...] Et quod suprascriptus Bardella ^(a) possit pro dicto debito elaxo
termino suprascriptum Andream ^(b) capi et personaliter ^(c) detineri
Pisis, Senis, Florentie, Luce, Arestani, in Castello Castri, Pistorio et
ubique locorum et cetera. [...]

<1324> agosto 27, Pisa

Vanni Corsini del Comune di Pescoli di Càscina e Betto Stefani del Comu-
ne di S. Ilario di Càscina, entrambi stipendiati dal Comune di Pisa per il

^(a) Bardella *nell'interlineo corregge* Andreas *cassato*.

^(b) *suprascriptum Andream* nel margine destro.

^(c) personaliter *nell'interlineo*.

loro servizio in Sardegna, nominano loro procuratore Vanni della cappella di S. Andrea Foriporta, figlio del defunto notaio Neri da Camugliano, per rappresentarli in qualsiasi vertenza, giudiziaria o economica, in cui si troveranno implicati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò, c. 21r.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1325, poiché riferito al 27 agosto, coincide con il 1324 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Vannes Corsini de Communi Pisciulis de Cascina qui ivit in Sardineam ad soldum et servitium Pisani Communis et Bettus Stefani de Communi Sancti Ilarii de Cascina qui ivit in Sardineam ad soldum et servitium Pisani Communis et quilibet eorum fecerunt, constituerunt et ordinauerunt eorum et cuiusque eorum generalem procuratorem et certum nuntium Vannem condam Nerii notarii de Camugliano de cappella sancti Andree Forisporte presentem et suscipientem ad petendum pro eis et quolibet eorum et eorum et cuiusque eorum vice et nomine totum et quicquid petere habent et debent et in antea habituri sunt a quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis. Et in omnibus eorum et cuiusque eorum litibus et questionibus quem vel quas habent et in antea habituri sunt cum quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa in quacumque curia coram quibuscumque iudicibus, tam in agendo quam in defendendo, litem et lites incipiendum et contestandum eam et eas prosequendum et tractandum usque ad finem cause sententiam et sententias capiendum et appellandum et ipsam appellationem prosequendam usque ad finem cause. Et ad iurandum sacramentum calumpnie et cuiuslibet alterius generis iuramenti iurare in omniam et super omniam suprascriptorum Vannis et Betti et cuiuslibet eorum et veritatis dicende. Et ad tenere et teneria staçinas et sequestrationes contra omnes et singulos eorum et cuiusque eorum debitores et in antea debentes capiendum et facere et capi et fieri faciendum. Et ipsa teneria denunciandum et denunciari faciendum. Et ad requirendum eos ut ipsa teneria recolligant ad terminum

statutum. Et generaliter et cetera. Promictentes et cetera. Et volentes et cetera. Actum Pisis, in apotheca domus collegii notariorum Pisane civitatis, presentibus Pupi quondam Ghelli de Peccioli notario et Piero notario condam magistri Nocchi, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, sexto kalendas septembris.

9

<1324> dicembre 29, Pisa

Francesco fu Guidone Zacci, cittadino pisano, già procuratore di Ugone, visconte di Bas e giudice di Arborea, nominato in data 13 luglio 1324 con atto rogato dal notaio Pietro fu Guantino Penna di Oristano, affida a sua volta a Vanni fu Enrico della cappella di S. Paolo all'Orto il medesimo incarico con il compito di salvaguardare gli interessi finanziari del giudice arborense, legati ai redditi a lui derivanti dagli affitti delle case di sua proprietà dislocate a Pisa o nel circondario.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò, c. 53r.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1325, poiché riferito al 29 dicembre, coincide con il 1324 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ugone II di Bas-Serra è giudice di Arborea dal 1321 al 5 aprile 1335. La sua data di morte si evince dal testo di una missiva inviata da Pietro, visconte di Bas, il successivo 13 aprile ad Alfonso III, re d'Aragona, nella quale partecipa al sovrano la scomparsa di suo padre avvenuta otto giorni prima (cfr. Archivio della Corona d'Aragona [d'ora in poi A.C.A.], *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cassa 25, carta 3.719, regesto in F.C. CASULA, *Carte* cit., doc. 501, p. 281; *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; *Ibidem*, lemma XXXII, 15, p. 386).

Dominus ^(a) Francischus de Çacciis civis Pisanus condam domini Guidonis Çaccii procurator ad hec et alia facienda magnifici et potentis viri domini Ugonis vice comitis de Basso Dei gratia iudicis Arboree,

^(a) dominus *nel margine sinistro*.

ut de ipsa procuracione patet per cartam rogatam et firmatam a Petro condam Guantini ^(b) Penne de Arestano notario, dominice incarnationis anno MCCCXXV, indictione septima, tertio idus iulii, procuratorio nomine pro eo, fecit, substituit et ordinavit suum dicto nomine et dicti domini Ugonis iudicis procuratorem et certum nuntium Vannem condam Henrici de cappella sancti Pauli ad Ortum, presentem et suscipientem ad locandum pro dicto domino magnifico iudice omnes domos, possessiones et bona quas et que idem dominus magnificus iudex habet in civitate Pisana et eius districtu cuique conductori seu conductoribus et pro ea pensione, ^(c) redditu seu affictu de qua facta de quo sibi videbitur. Et ad cartam ^(d) et cartas de predictis locaccionibus faciendum et fieri faciendum. Et generaliter et cetera. Promictens et cetera. Actum Pisis, in via publica ante domum Monis de Follis condam Uguccionis et heredis Andree de Follis positam in cappella sancti Andree suprascripti, presentibus Benencasa notario filio Vannis Gemme notarii et Iohanne Çaccio condam domini Iacobi Çaccii testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, quarto kalendas ianuarii.

10

<1325 gennaio 8>, Pisa

Francesco <fu Guidone> Zacci, <cittadino pisano>, nomina suo procuratore Giovanni di Simone Zacci della cappella di S. Luca, incaricandolo di riscuotere a suo nome tutti i debiti e le entrate in denaro provenienti a qualsiasi titolo da chiunque risiedesse nei territori di Oristano e Bosa.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò, c. 56r.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. Pertanto l'anno

^(b) *segue de cassato*

^(c) *segue et bona cassato.*

^(d) *nel testo cartas con s depennata.*

1325, poiché riferito all'8 gennaio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Dominus ^(a) Francischus Çaccius suprascriptus fecit, constituit et ordinavit suum generalem procuratorem et certum nuntium Iohan-nem Çaccium domini Simonis Çaccii de cappella sancti Luce licet absentem tamquam presentem ad petendum, exigendum et recipien-dum pro eo et eius vice et nomine totum et quicquid sibi debetur et debebitur in terris Arestani et Buoçe insule Sardinee a quibuscumque personibus quacumque occasione et causa. Et ad vocandum inde se pro eo de hiis que receperit bene quietum et pacatum. Et ad libberandum inde datorem et dadores et eorum heredes et bona. Et ad cartam et cartas confessionis, quietationis, finis, liberactionis et refutationis inde faciendum et fieri faciendum. Et ad iura, actiones et nomina contra omnes suos debitores in dictis terris cedendum, dandum, donandum et vendendum. Et ad scedas et cartas suas omnes quas contra quoscumque suos debitores in supradictis terris habent cassandum et verbum cassandi dandum. Et generaliter et cetera, promictens et cetera. Actum Pisis, in suprascripto loco, presenti-bus suprascriptis testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

11

<1325 gennaio 11>, Pisa

Francesco fu Guidone Zacci, cittadino pisano, già curatore degli interessi di Ugone fu Mariano, visconte di Bas e giudice di Arborea, da atto del 13 luglio 1324 rogato da Pietro fu Guantino Penna di Oristano, nomina Coscio fu Francesco Griffi della cappella di S. Viviana suo procuratore per il periodo di cinque mesi, lasso di tempo in cui il suddetto Coscio lo avrebbe sostituito e aiutato nell'assolvere tutti i suoi impegni in nome del giudice arborense.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò, c. 58r.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

^(a) dominus *nel margine sinistro*.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1325, poiché riferito all'11 gennaio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ugone II di Bas-Serra regnò dal 1321 al 5 aprile 1335 (cfr. *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; *Ibidem*, lemma XXXII, 15, p. 386). Salì al trono dopo Mariano III, giudice d'Arborea dal 1308 al 1321 (cfr. *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; lemma XXXII, 11, p. 385), che in realtà era suo nipote; suo padre era, infatti, Mariano II (cfr. A. SODDU, *Forme* cit., pp. 46-47 e relativa nota n. 38). La data di morte di Ugone si evince dal testo di una missiva inviata da Pietro, visconte di Bas, il successivo 13 aprile ad Alfonso III, re d'Aragona, nella quale partecipa al sovrano la scomparsa di suo padre avvenuta otto giorni prima (cfr. A.C.A., *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cassa 25, carta 3.719, regesto in F. C. CASULA, *Carte* cit., doc. 501, p. 281; *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; *Ibidem*, lemma XXXII, 15, p. 386).

Dominus ^(a) Francischus Çaccius civis Pisanus condam domini Guidonis de Çacciis procurator ad hec et alia faciendum magnifici et potentis viri domini Ugonis vicecomitis de Basso, Dei gratia iudicis Arboree condam bone memorie magnifici domini Mariani filii, ut de ipsa procuracione patet per cartam rogatam et firmatam a Petro notaro condam Guantini Penne de Arestano, dominice incarnationis anno MCCCXXV, indictione VII, tertio idus iulii et a me Nicolo notario visa et lecta procuratorio nomine pro dicto magnifico domino Ugone iudice per hanc cartam fecit, substituit et ordinavit suum dicto nomine et dicti domini magnifici Ugonis iudicis generalem procuratorem et nuntium specialem Coscium Griffum condam Francisci Griffi de cappella sancte Viviane ^(b) presentem et suscipientem hinc ad quinque menses proxime venturos ad omnia et singula gerenda, facienda et procuranda que dictus dominus Francischus procurator dicti magnifici viri domini Ugonis iudicis procuratorio nomine pro eo facere potest et ab eo in mandatis habet per dictam cartam procuracionis et ex forma dicte carte. Actum Pisis in apotheca domus habitacionis domini Guidonis Masche iudicis posita in cappella sancti Matthei, presentibus ser Simone Stefani de cap-

^(a) dominus *nel margine sinistro*.

^(b) *segue habentem cassato*.

PELLA sancti Laurentii Kintlice et Bacciameo condam Andree Magli,
testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

12

1325 febbraio 2, Sarzana

Francesco fu Guidone Zacci, cittadino pisano, già curatore degli interessi di Ugone fu Mariano, visconte di Bas e giudice di Arborea, secondo atto del precedente 6 novembre corroborato con il sigillo del detto giudice, consegna nelle mani del notaio Nicolò delle somme di denaro dovute da Ugone ad un gruppo di mercanti pisani, di cui seguono i nominativi, e viceversa riceve dal Comune di Pisa la cifra di 870 lire, 9 soldi e 10 denari pisani minuti derivante dagli affitti delle proprietà appartenute al giudice di Arborea, qui identificate in possedimenti, beni mobili ed immobili siti nella zona di Oristano o altrove, possessi che gli furono restituiti nell'anno in corso dal sindaco della città toscana, così come riportato in alcuni atti rogati nel 1325 pisano < fra il 24 settembre 1324 e il corrente mese di febbraio 1325>, durante l'ottava indizione, da Benincasa di Giovanni Gemme, un tempo notaio e scrivano pubblico presso la Cancelleria del Comune Pisano, e locazioni sulle quali il detto Comune aveva speculato impropriamente a partire dal giorno della firma della pace e fino a quella data. Ma dal momento che Simone e Cello e gli altri mercanti si trovavano ancora in credito con Ugone, viene stabilito che essi potranno usufruire del predetto denaro e di ogni altro provento derivante dai possessi sopra elencati finché il debito non verrà del tutto estinto.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò, cc. 59v.-<60v.>.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La cartolazione del registro si ferma alla c. 59v.

La datazione segue lo stile dell'incarnazione pisana. Pertanto l'anno 1325, poiché riferito al 2 febbraio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ugone II di Bas-Serra regnò dal 1321 al 5 aprile 1335 (cfr. *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; *Ibidem*, lemma XXXII, 15, p. 386). Salì al trono dopo Mariano (III), giudice d'Arborea dal 1308 al 1321

(cfr. *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; lemma XXXII, 11, p. 385), che in realtà era suo nipote; suo padre era, infatti, Mariano II (cfr. A. SODDU, *Forme* cit., pp. 46-47 e relativa nota n. 38). La data di morte di Ugone si evince dal testo di una missiva inviata da Pietro, visconte di Bas, il successivo 13 aprile ad Alfonso III, re d'Aragona, nella quale partecipa al sovrano la scomparsa di suo padre avvenuta otto giorni prima (cfr. A.C.A., *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III*, cassa 25, carta 3.719, regesto in F. C. CASULA, *Carte* cit., doc. 501, p. 281; *Genealogie* cit., tavola XXXII, *Bas-Serra giudici di Arborea*, pp. 136-137; p. 137; *Ibidem*, lemma XXXII, 15, p. 386).

Dominus ^(a) Francischus Çaccius civis Pisanus condam domini Guidonis de Çacciis habens de hiis et infrascriptis specialem bailiam et mandatum a magnifico et potente viro domino Ugone vicecomite de Basso, Dei gratia, iudice Arboree quondam bone memorie magnifici domini iudicis Mariani filio, per literas eiusdem domini Ugonis transmissas et destinatas eidem domino Francischo sigillo ipsius domini || Ugonis iudicis Arboree sigillatas, datas die sexta novembris, per hanc publicam cartam cosignavit mihi Nicolo notario tamquam persone publice recipienti pro ser Simone Stefani et Cello Agnelli civibus, mercatoribus et civibus Pisanis vel uno eorum recipiente pro se ipsis et Dominico Sardo, Banduccio Kalende, Ceccho Mugeffo, Puccio Bascio, Vanne de Vicchio, Mone Lamberti, Piero Baccionis, Duccio Chelli, Guidone Favulia et Mone Compagni mercatoribus et civibus Pisanis et quolibet eorum qui recipere habent et debent certas pecuniarum quantitates a dicto magnifico viro domino Ugone iudice Arboree pro certis mercatoribus et pecuniarum quantitatibus recomandatis per ipsos Pisanos cives seu per eorum factores dicto magnifico viro domino Ugoni iudici Arboree sive eius curie seu aliis, et in terra Arestani et aliis terris subpositis ipsi domino iudici omnes possessiones, terras et domos et bona imobilia que fuerunt restitute et restituta hoc anno per syndicum Pisani Communis eidem domino Francischo tamquam procuratori dicti domini iudicis Arboree et pro ipso domino iudice recipienti sive procurationibus substitutis ab ipso domino Francischo, ut de ipsis restitutionibus apparet per cartas rogatas a Benecasa notario filio Iohannis [Gemme] olim notario et scriba publico cancellarie Pisani Communis, MCCCXXV, indictione octava, sub quibuscumque datalibus. Et

^(a) dominus *nel margine sinistro*.

libras octingentas septuaginta, solidos novem et denarios decem denariorum Pisanorum minutorum sibi domino Francischo pro dicto domino iudice dandas et restituendas a Comuni Pisano de afflictibus et pro afflictibus, redditibus, pensionibus et proventibus suprascriptarum domorum, terrarum et possessionum et bonorum immobilium suprascripti domini iudicis a tempore et pro tempore a quo pax inter Commune Pisarum et dictum dominum iudicem facta fuit circa et per ipsum tempus tenendas per ipsos ser Simonem Stefani et Cellum de Agnello vel unum eorum pro se ipsis et dictis aliis mercatoribus et civibus Pisanis recipere habentibus ab ipso domino iudice ut supra dicitur. Dans et concedens eisdem ser Simoni et Cello vel uni eorum recipientibus pro se ipsis et dictis aliis mercatoribus plenam bailiam et liberam potestatem exigendi, recolligendi et recipiendi afflictus, pensiones, redditus et proventus omnes proveniendos ex dictis domibus, terris, possessionibus et ^(b) bonis a conducto-ribus et inquilinis ipsarum domorum, terrarum, possessionum et bonorum et ipsas domos, terras, possessiones et bona immobilia in-trandi, tenendi et possidendi et ea et de eis locandi donec eisdem mercatoribus ab ipso domino iudice fuerunt de ^(c) ipsis pecuniarum quantitatibus quas ab eo recipere habent ut supra dicitur integre satis-factum, constituens se procuratorio nomine pro dicto magnifico viro domino Ugone iudice Arboree ea et eas pro suprascriptis ser Si-mone et Cello et aliis civibus et mercatoribus Pisanis predictis inte-rim possidere. Insuper suprascriptus dominus Francischus omni no-mine et modo quo melius potuit, dixit et vult et est contentus quod coloni, inquilini et alii conductores seu tenitores suprascriptarum domorum || terrarum, possessionum et bonorum seu alicuius eorum [dent et solvent] et dare et solvere debeant suprascriptis ser Simoni et Cello [vel uni eorum] recipientibus pro se ipsis et dictis aliis mer-catoribus seu ipsis mercatoribus omnem afflictum, pensionem, terra-ticum seu mercedem quem seu quam solvere habent seu habebunt predicto domino iudici Arboree de suprascriptis vel pro suprascriptis domibus, terris, possessionibus et bonis. Et quod ipsa bona, domos, terras et possessiones recognoscit et teneant pro suprascriptis ser Si-

^(b) domibus *cassato*.

^(c) ipsarum *cassato*.

mone et Cello pro se ipsis et suprascriptis mercatoribus et ab ipsis mercatoribus donec eis fuerit integre satisfactum ut supra dicitur. Actum in terra Sarçane in domo suprascripti Comuni Sarçane in qua moratur potestas suprascripte terre posita in suprascripta terra penes ecclesiam Sancti Andree, presentibus Bartholomeo condam Andree Magli de cappella sancti Marci vie Calcisane, Iohanne Çaccio condam domini Simonis Çaccii de cappella sancti Luce et Mattheo condam Federici de cappella sancti Luce civibus Pisanis, testibus ad hec rogatis, MCCCXXV, indictione octava, quarto nonas februarii.

<1325 maggio 7>, Pisa

I fratelli Puccio e Gaddo, figli del defunto Batto Caulino di Castel di Castro, interrogati dal notaio <Nicolò>, agente in nome di Cecco Caulino, loro fratello e procuratore, confessano di aver ricevuto da quest'ultimo 12 lire di denari genovesi minuti, somma derivante dai beni da loro posseduti nella suddetta città sarda.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

Nel margine sinistro, "*f(akta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. Pertanto l'anno 1326, poiché riferito al 7 maggio, coincide con il 1325 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Puccius et Gaddus germani condam Batto Caulini de Castello Castri interrogati a me notario tamquam persona publica interrogante pro Ceccho Caulino eorum germano condam suprascripti Batto procuratore suprascripti Puccii ut dicit et curatore suprascripti Gaddi ut dicit per cartas rogatas per notarios quoscumque sub quocumque [datali] sunt confessi in veritate se recepisse et apud se habere a dicto Ceccho libras duodecim denariorum Ianuinarum parvorum, quos dictus Cecchus

dictis nominibus pro suprascriptis Puccio et Gaddo percepit sive recollegit de eorum et cuique eorum bonis in Castello Castri ut ipsi Puccius et Gaddus dixerunt et confessi fuerunt, renuntiando exceptioni non habitorum et cetera. De quibus se et cetera et inde [dictum] Cecchum et cetera. Actum Pisis, in claustro carceris Pisani Communis posito in cappella sancti Xisti, presentibus Bettuccio filio Gani Alliate de cappella sancti Andree Forisporte et Nato condam Miglioris de cappella sancti Xisti civibus Pisanis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

14

1325 ottobre 14, Pisa

Banduccio di Abate fu Ciolo, cittadino pisano della cappella di S. Andrea Foriporta, nomina suo procuratore Cecco Alliata di ser Betto, cittadino pisano della medesima cappella, per riscuotere a suo nome tutto ciò che gli spetta da Tuccio de Vacca fu Iacopo, cittadino pisano, e da suo figlio Lamberto, secondo quanto disposto in una *carta mutui* di 2.000 lire di denari pisani, rogata il 23 maggio 1325 dal notaio Benincasa di Giuntarello, detto Casuccio, di Castel di Castro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1326, poiché riferito al 14 ottobre, corrisponde al 1325 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

La *carta mutui* a cui si fa riferimento nel testo, rogata dal notaio Benincasa di Giuntarello detto Casuccio di Castel di Castro, è conservata nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa, ed è stata recentemente studiata da Bianca Fadda (cfr. B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata* cit., I, doc. 38, pp. 216-218 e relativo commento). La sua segnatura (A.S.P., *Diplomatico Alliata* 13... maggio 23, pergamena corta) è incompleta. La membrana, in pessimo stato, è caduta in più punti causando molte lacune nel dettato. Nella *datatio chronica* l'anno manca della decina e dell'unità ma conserva, in parte, la menzione dell'ottava indizione. Pertanto, partendo da questa indicazione riportata nei *Transunti* anche per la pergamena precedente la nostra (la n. 180) e per quella seguente (la n. 182), entrambe risalenti allo stesso periodo, la Fadda ha proposto come anno di redazione il

1311 pisano corrispondente al 1310 moderno. Alla luce di quanto si evince dalla nostra imbreviatura, invece, il documento in questione è successivo di ben 15 anni (un ciclo indizionale completo) e risale, senza dubbio, al 23 maggio 1325.

Banduccius de Abate civis Pisanus de cappella sancti Andree Forispor-
te condam Cioli de Abate fecit, constituit et ordinavit suum genera-
lem procuratorem et certum nuntium Cecchum Alliatam filium ser
Betti Alliate de suprascripta cappella civem Pisanum presentem et re-
cipientem ad petendum, exigendum et recipiendum pro eo et eius
vice et nomine totum et quicquid sibi debetur a Tuccio de Vaccha cive
Pisano condam || Iacobi de Vaccha et Lamberto eius filio et quolibet
eorum in solidum occasione et causa unius carte mutui librarum duo-
rum milium denariorum Pisanorum rogate et firmate a Benecasa dicto
Casuccio de Castello Castri filio Iunctarelli notario sub anno Domini
M^oCCC^oXX^oVI, indictione VIII^a, X kalendas iunii, et ad vocandum
inde se pro eo de hiis que recepit bene quietum et pacatum et ad libe-
randum inde datorem et datores et eorum heredes et bona. Et ad
dictam cartam cassandum et verbum cassandi dandum et ad iura, ac-
ciones et nomina pro predictis et quodlibet predictorum contra supra-
scriptos Tuccium et Lambertum eius filium dandum, cedendum, ven-
dendum et donandum et ad cartam et cartas confessionis, finis et libe-
ractionis et refutationis inde faciendum et fieri faciendum. Et ad om-
nes et singulas sententias, causas, lites et questiones quam vel quas ha-
bet et in antea habiturus est cum quibuscumque personis et locis qua-
cumque occasione et causa, occasione quibuscumque iudiciis in qui-
buscumque curia, tam in agendo quam in defendendo, litem et lites
recipiendum et contestandum eam et eas proseguendum et tractan-
dum usque ad finem cause et ad sententiam et sententias, contractum
et diffinitionem et cetera et a iurandum sacramentum calumpnie et
cuiuslibet alterius generis iuramenti in animam et super suprascripti
Banduccii et veritatis dicende et ad tenere et teneria staçinas et seque-
strationes et quaslibet alias execuciones pro eo capiendum et facien-
dum et capi et fieri faciendum et ad ipsa denuntiandum et denuntiari
faciendum et ad requerendum eos et cetera et adsignacionem et iudi-
cacionem sibi pro eo facendum et fieri faciendum. Et generaliter et
cetera, promictens et cetera et volens dictum suum procuratorem rele-
vare ab omni omnere satisdactionis promisit iudicio existi et iudica-
tum solvi sub obligacione sui suorumque heredum et bonorum om-

nium. Actum Pisis, in via publica ante domum habitactionis Vannis Facche positam in cappella sancti Andree Forisporte, presentibus Ben-civenne condam Capparonis de cappella sancti Andree Forisporte et Bettuccio Alliata filio Gani Alliate de suprascripta cappella, testibus ad hec rogatis, M^oCCC^oXX^oVI, indictione VIII^a, pridie idus octubris.

15

<1325 ottobre 14>, Pisa

Cecco <di Betto> Alliata, procuratore di Banduccio <di Abate fu Ciolo della cappella di S.Andrea Foriporta> e di Vanni Attavelli, cittadino pisano, seguendo la forma della *bailia* concessa a questi ultimi da Tuccio de Vacca e da suo figlio Lamberto attraverso una *carta mutui* rogata il 23 maggio 1325 da Benincasa detto Casuccio di Castel di Castro, ottiene il possesso di due terreni ubicati in Pisa nella cappella di S. Sepolcro, di cui uno dotato di una casa di cinque piani e l'altro di un'abitazione con solamente due piani, qui descritti nei loro confini e fra i quali figurano, altresì, alcuni possedimenti appartenenti al menzionato Tuccio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1326, poiché riferito al 14 ottobre, corrisponde al 1325 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla *carta mutui* del 23 maggio 1325, rogata dal notaio Benincasa, cfr. doc. 14.

Cecchus Alliata procurator suprascriptus procuratorio nomine pro suprascripto Banduccio et procurator etiam ad hec et alia facienda Vannis Attavelle civis Pisani, ut de ipsa procuratione patet per cartam rogatam et firmatam a *** procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum, sequens formam bailie suprascriptis Banduccio et Vanni ^(a) date

^(a) *segue et quolibet eorum in solidum cassato.*

et concessa a suprascriptis Tuccio de Vaccha et Lamberto eius filio ^(b) et quolibet eorum in solidum per cartam mutui rogatam et firmatam a Benecasa dicto Casuccio de Castello Castri filio Iunctarelli notario, M^oCCC^oXX^oVI, indictione VIII, decimo kalendas iunii, sua dicto nomine auctoritate intravit et apprehendit corporalem possessionem et tenere unius petii terre cum turri solariata quinque solariis positi Pisis in cappella sancti Sepulcri et tenet unum capud in ^(c) Arno via publica mediante, aliud capud in terra cum domo Cioli Murcii, latus unum in via publica, aliud latus in terra cum domo suprascripti Tuccii. Et unius alterius petii terre cum domo solariata duobus solariis positi Pisis in suprascripta cappella sancti Sepulcri et tenet unum capud in Arno via publica mediante, aliud ^(d) capud in terra cum domibus illorum de Ronccionibus, || latus unum in terra cum turri suprascripti Tuccii, aliud latus partim in via publica partim in terra cum domo suprascriptorum Roncionorum vel si qui alii aut aliter sunt eorum vel alicuius eorum adversus et contra suprascriptos Tuccium et Lambertum eius filium et quemlibet eorum in solidum ex forma et tenore suprascripte carte mutui pro quantitibus omnibus in dicta carta mutui comprehensis salvis tantum ractionibus omnium aliarum personarum in predictis ius habentium. Actum Pisis super dictis petiis terrarum, presentibus Guccio Segga tintore filio Sege de cappella sancti Sepulcri et Fanuccio Cinquino condam Iohannis Cinquini de cappella sancti Martini Kintlice, testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

16

<1325 ottobre 14>, Pisa

Cecco Alliata, procuratore di <Banduccio di Abate fu> Ciolo <della cappella di S. Andrea Foriporta> e di Vanni <Attavelli, cittadino pisano>, secondo una *carta mutui* rogata da Benincasa detto Casuccio <di Castel di Castro il 23 maggio 1325> ottiene il possesso di un terreno con tre case annesse,

^(b) *così nel documento.*

^(c) *segue Arno cassato.*

^(d) *segue latus cassato.*

ognuna delle quali dotata di un piano, un chiostro, un pozzo, un pergolato e un aranceto, sito in Pisa nella cappella di S. Cristoforo, presso il quartiere di Chinzica, e qui descritto nei suoi confini.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1326, poiché riferito al 14 ottobre, corrisponde al 1325 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla *carta mutui* del 23 maggio 1325, rogata dal notaio Benincasa, cfr. doc. 14.

Cecchus Alliata procurator suprascriptorum Vannis et Cioli procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum, sequens formam suprascriptis Vanni et Ciolo date et concesse a suprascriptis Tuccio de Vaccha et Lamberto eius filio et quolibet eorum in solidum ^(a) per suprascriptam cartam mutui rogatam et firmatam a suprascripto Benincasa dicto Casuccio notario sua dicto nomine auctoritate propria intravit et adprehendidit corporalem possessionem et tenere unius petii terre cum tribus domibus solariatis uno solario et claustro, puteo, pergula et arancibus post ipsas domos super se positi Pisis in cappella sancti Christofori Kinthice et tenet unum capud in via publica, aliud capud in terra hospitalis suprascripti Asnelli, latus unum in terra cum domo Gerardi notarii de Vivario, aliud latus in terra suprascripti hospitalis, vel si qui alii aut aliter sunt eius confines adversus et contra suprascriptos Tuccium et Lambertum eius filium et quemlibet eorum in solidum ex forma et tenore suprascripte carte mutui pro omnibus quantitibus in dicta carta mutui comprehensis salvis tantum ractionibus omnium aliarum personarum in predictis ius habentium. Actum Pisis super dicto petio terre cum domibus, presentibus suprascripto Fanuccio Cinquino et Francischo Griffio filio Andree Griffi de cappella sancti Andree Forisporte testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

^(a) *segue suo dicto nomine cassato.*

<1328 dicembre 7>, Pisa

Giovanni di Gano, conte di Segalari, cittadino pisano della cappella di S. Andrea Foriporta, nomina suo procuratore Bonifacio di Batto Calfa, cittadino genovese, per ricevere a suo nome o a quello degli eredi in locazione, feudo o censo da Gonario, vescovo della diocesi sarda di Ampurias, oppure in sua vece dal proprio curatore o vicario, un terreno con annesse alcune case dotate di solai, chiostro, pozzo e orto, sito in Pisa nella citata cappella, qui descritto nei suoi confini, e un'altra proprietà munita di un'abitazione a più piani con chiostro, pozzo, pergolato, vigna e frutteto, stanziata nell'estremo limite della zona di S. Giusto, presso Cisanello, e anch'essa ivi indicata nella sua estensione.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.024, notaio Nicolò.

Cart., mm. 225 x 320. Inchiostro marrone scuro a tratti sbiadito. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, ricostruita tramite il confronto con le abbreviature precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. Pertanto l'anno 1329, poiché riferito al 28 dicembre, corrisponde al 1328 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

La menzione per il 1328 di un *Gonnarius episcopus Empuriensis* non trova riscontro nelle fonti consultate. Un presule di Ampurias con questo nome è attestato nell'ultimo ventennio del Tredicesimo secolo (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 86) e, precisamente, fra il 1283 *ante* e il 1300 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 862). Stando a quanto riportano i testi citati, per il periodo che ci interessa è indicato con questo titolo Bartolomeo de Malague, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, il quale esercitò le funzioni vescovili dal 9 maggio 1301 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 86) ad un periodo antecedente il 21 settembre 1332 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 862).

Iohannes comes de Segalari filius Gani comitis de Segalari civis Pisanus de cappella sancti Andree Forisporte fecit, constituit et ordinavit suum generalem procuratorem et certum nuntium Bonifatium Bapti Calfe, Ianuensem, licet absentem tanquam presentem ad recipiendum pro dicto Iohanne et suis heredibus et pro heredibus utriusque sexus in locatione, feudo seu censu et quocumque alio modo a venerabili viro domino Gonnaro episcopo Empulensi insule Sardinee

vel eius procuratore seu vicario pro quibuscumque affictu, pensione, feudo seu censu in quibuscumque terminis seu termino, petium unum terre cum domibus solariatis, claustro, puteo et orto super se positum Pisis in cappella sancti Andree Forisporte, quod tenet unum capud in terra cum domo Pieri condam domini Banduccii de Habate de cappella sancti Petri ad Vincula, aliud capud partim in terra cum domo heredum Bandini Porcellini et partim in terra cum domo suprascripti Gani comitis, latus unum in classo del Marchese, aliud latus partim in terra cum domo suprascripti Gani comitis et partim in terra Francischi Bonaiunte de Cal[ci]. Et unum aliud petium terre cum domo solariata, claustro, puteo, pergula, vinea, ficubus et aliis arboribus super se positum in confinibus sancti Iusti ad Cisanellum quod tenet unum capud in via publica, alium capud in terra heredum Landini Gerardi lanarii, latus unum partim in terra Banduccii filii ser Tuccii Boncontis et partim in terra ^(a) heredum Nocchi Alfani de Cisanello, aliud latus in terra Vannis Matthei Paruccii de Cisanello vel si qui alii aut aliter sunt eorum vel alicuius eorum confines et ad faciendum pro dicto Iohanne dicto ^(b) domino episcopo vel eius procuratori seu vicario pro predictis et quolibet predictorum et dependentibus et connexsis ex eis vel aliquo eorum quascumque promissiones, obligationes et iuramenta et cartam et cartas de predictis et quolibet predictorum penalibus stippulationibus, obligationibus et renuntiis et pactis vallatam et vallatas faciendum et fieri faciendum. Et generaliter et cetera, promictens et cetera. Actum Pisis in via publica ante domum habitationis domini Clerici iudicis condam domini Filippi positam in cappella sancti Andree Forisporte, presentibus Iohanne condam Filippi Alliate de cappella sancti Petri ad Vincula et Francischo condam Tomaçi de suprascripta cappella civibus Pisanis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

^(a) *segue no cassato.*

^(b) *segue no cassato.*

1332 gennaio 28, Pisa

Giovanni fu Guidone, conte di Collegarli, originario della cappella di San Sisto, nomina suoi procuratori Puccio fu Ugolino di Collegarli, dimorante in Peccioli, Giannino fu Passarello da Peccioli e il notaio Gano fu Dino da Peccioli, quest'ultimo residente nella cappella di S. Cristoforo, per rappresentarlo legalmente in qualsiasi vertenza finanziaria nella quale si troverà implicato. È citato nel documento, in qualità di testimone, Giovanni da Turri, ecclesiastico di origine sarda.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), c. 7r. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 28 gennaio, l'anno 1332 corrisponde a quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quindicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] presentibus domino Iohanne archipresbitero de Turri de Sardinia et domino Iohanne priore de Milgliano, testibus ad hec rogatis [...].

<1333> dicembre 7, <Grumoli>

Amuccio Ricci fu Iacopo Ricci della cappella di S. Pietro in Palude, divenuto amministratore dei beni di suo fratello Cecco, in seguito a testamento del 4 ottobre 1332 rogato dal notaio Francesco fu Barone di Castel di Castro, ottiene in qualità di fidecommesso la proprietà di un terreno, qui descritto nelle sue caratteristiche e nei suoi confini, dislocato nella giurisdizione del Comune di Grumoli.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.576, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), notaio <Iacopo di Leopardo>, cc. 121v. - 122r. Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1334, poiché riferito al 7 dicembre, corrisponde al 1333 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la seconda. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano. Risulta errata la sesta indizione riferita al testamento citato nel testo; alla data del 4 ottobre 1332 l'indizione in corso è, infatti, la prima (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 327).

L'unità archivistica visionata, sebbene attribuita al notaio Fino di Leopardo, è in realtà miscellanea; ciò è evidente alle cc. 50r.-150v., dove la grafia utilizzata per la redazione documentaria è di mano diversa. Tali atti sono riconducibili ad un notaio di nome Iacopo, il cui antroponimo compare svariate volte nei testi (*a me Iacobo notario*). Riteniamo che esso sia identificabile con il medesimo *Iacobo notario filio Leopardi de Vico*, attestato come testimone in un atto del 1338, il cui rogatario è sempre il citato Fino (cfr. doc. 45). I due notai sarebbero, dunque, fratelli.

Cum nuper ad notitiam Amuccii Riccii condam Iacobi Riccii de cappella sancti Petri in Palude pervenerit ipsum Amuccium esse fideicommissarium generalem bonorum iudiciorum et legatorum que condam fuerunt Cecchi Riccii germani sui condam suprascripti Iacobi Riccii relictum ab eo per suum temporis Cecchi ultimum testamentum ab eo conditum scriptum et rogatum a Francischo condam Baronis de Castello Castri ^(a) notario sub anno Domini MCC-CXXXIII, indictione || sexta, quarto nonas octubris. Ipse Amuccius fideicommissarius suprascriptus fideicommissario nomine pro dictis bonis adprehendit et corporaliter ingressus est posse et tenere unius petii terre partim campie et partim unius cum arboribus fructiferis et puteo super se positi in confinibus et Communi Grumuli tenentis unum capud cum uno latere in viis publicis, aliud capud cum altero latere in terra heredum Massei Riccii condam Iacobi Riccii notarii olim suprascripti Cecchi Riccii, quod est starorum octo vel si qui alii seu alteri sunt eius confines. Et taliter me notarium scribere rogavit. Actum in suprascripto petio terre, presentibus Ducino Lupi de Grumuli et Simone Guidonis de suprascripto loco testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, *** septimo idus decembris.

^(a) *segue s depennata.*

1334 settembre 20, Pisa

Genuino Murrelli fu Oberto della Riviera di Genova, patrono di una galea, interrogato da Balascino di Piacenza fu Pino, abitante in Bosa, in veste di procuratore di Cecco fu Corrado da Volterra e di Arzocco fu Mariano Varras, anch'essi residenti nella medesima località sarda, confessa di aver ricevuto da questi ultimi 500 lire e 62 denari di monete di Savona, somma che, secondo atto del 22 agosto 1334 rogato da Giuliano fu Pietro Capula di Oristano, egli stesso aveva promesso di restituire entro due mesi nella città di Pisa o in quella di Savona. Viceversa Balascino ammette di aver riscosso da Genuino numerose merci (carni di varie qualità, lana, formaggio etc.) da caricare sulla detta imbarcazione per il peso complessivo di 400 cantari e centinaia, come già stabilito nel documento del precedente agosto. Dal momento che entrambe le parti dimostrano di aver prestato fede ai propri impegni, le clausole di obbligazione contenute nel citato contratto di nolo possono essere definitivamente annullate.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 75r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 20 settembre, l'anno 1335 corrisponde al 1334 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la seconda. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Genuinus Murrellis quondam Oberti de Rivera Ianue patronus unius galee ^(a) interrogatus a Balascino de Placentia quondam Pini habitatore civitatis Bose ^(b) agente et stipulante pro se ipso et tanquam procuratore ut dixit donni Cecchi de Vulterris quondam Corradi et Asochi Varras quondam Mariani qui Balascinus, Cecchus et Arsocchu[s] s[un]t habitatores civitatis Bose suo nomine proprio ^(c) et procuratorio nomine pro dictis Ceccho et Arsocho confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dictis nominibus dan-

^(a) patronus unius galee *aggiunto nell'interlineo*.

^(b) habitatore civitatis Bose *aggiunto nell'interlineo*.

^(c) proprio *aggiunto nell'interlineo*.

te et solvente illas libras quingentas sexaginta duos denariorum monete Saonensis et naulum totum ^(d) quas sibi debitum pro infrascriptis mercantiis ^(e) suprascriptus Genuinus predictis Balascino, Ceccho et Arsocho ex mutuo dare tenebatur et promisit in civitate Pisarum vel Saone ad voluntatem suprascripti Balascini intra duos menses consignatis suprascripto Genuino infrascriptis mercantiis per cartam rogatam et publicatam a Iuliano filio quondam Petri Capule de Arestano notario, MCCCXXXV, indictione secunda, die XXII augusti vel alio tempore. Renuntiando exceptioni et cetera quam dictis nominibus convenit et promisit et cetera ad penam || librarum quingentarum sexagintaduarum denariorum monete saonensis et nauli ^(f) de quibus se ^(g) bene, quietum, contentum et pacatum vocavit et dictus Balascinus dictis nominibus et cetera absolvit et liberavit et dictam cartam a suprascripto Iuliano scriptam, cassam et rogatam vocavit et cassari et cetera. Et versa vice suprascriptus Balascinus suprascriptis nominibus ^(h) interrogatus a suprascripto Genuino confessus est in veritate ⁽ⁱ⁾ se accepisse et apud se ^(j) habere ab eo omnes ^(k) mercantias becunarum, monteninarum, agminarum, suveglinarum et bainettarum, coriorum bovinorum et vaccinorum, manzectinorum et vacchectorum, lane lote, casei tungi et longi, lane matricine, pellium caprectinarum bagtinarum pellium cervinarum et caprioli-narum que omnia dicta fuerunt esse ponderis cantarium et centenariorum quadringentorum onerata super galea suprascripti Genuini per cartam nauli scriptam a suprascripto Iuliano suprascripto die. ^(l) Renuntiando exceptioni ^(m) ut supra ad penam dupli valentie starorum mercantiarum et nauli ⁽ⁿ⁾ de quibus se dictis nominibus quie-

^(d) et naulum totum *aggiunto nell'interlineo*.

^(e) sibi debitum pro infrascriptis mercantiis *aggiunto nell'interlineo*.

^(f) et nauli *aggiunto nell'interlineo*.

^(g) *segue* dictis nominibus *cassato*.

^(h) suprascriptis nominibus *aggiunto nell'interlineo*.

⁽ⁱ⁾ *la sillaba ta di* veritate *nell'interlineo*.

^(j) *segue* ab *cassato*.

^(k) omnes *nell'interlineo*.

^(l) *il passo da* onerata *a die nel margine destro con segno di richiamo; di seguito et totum naulum quod inde habiturus erat cassato*.

^(m) *segue* ut supra *cassato; di rimpetto* exceptioni *ripetuto*.

⁽ⁿ⁾ et nauli *nell'interlineo*.

tum et pacatum vocaverit, et dictum ^(o) Genuinum et cetera inde absolvit et liberavit, et dictas cartas mutui et nauli cassas et irritas vocavit et cassari et cetera. Et etiam Balascinus nominibus ex una parte et Genuinus ex altera suprascripti fecerunt inter se ad invicem finem et refutationem et generalem transactionem et pactum de ulterius non petendo, inquietando vel molestando una pars alteram et altera alteram de omni et toto eo quod predictis de causis inter se ad invicem petere possent. Quam quidem finem et refutationem et generalem transactionem et pactum et omnia et singula suprascripta suprascripte partes inter se ad invicem per stipulationem solempnem ^(p) convenerunt et promiserunt semper et omni tempore habere et tenere firmam et ratam et firma et rata et contra non facere venire per se vel per alium ullo tempore aliquo modo vel iure ad penam dupli totius eius de quo ageretur. De qua fine, refutatione et generali transactione et pacto et omnibus et singulis suprascriptis suprascripte partes inter se ad invicem interrogate confesse sunt in veritate se accepisse et apud se habere scilicet unam ab altera et alterum ab altera totum et quicquid et ea omnia et singula quod et que sibi invicem inter se dare tenebantur dictis de causis. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli totius eius de quo ageretur. De quibus omnibus et singulis se ^(q) ad invicem quietos, contentos et pacatos vocaverunt ut supra. Et omnes cartas et scripturas quas dictis de causis una pars habet contra alteram et altera contra alteram cassas et irritas vocaverunt et cetera. Actum Pisis, Kinthice, in apoteccha campanilis ecclesie Sante Christine, presentibus Manningo quondam Baldi de cappella sancti Georgii Porte Maris ^(r) et Vanne quondam Gaddi de Fagiano de cappella sancti Martini Kinthice testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXV, indictione secunda, duodecimo kalendas octubris.

^(o) *segue I cassato.*

^(p) *segue convenit cassato.*

^(q) *se ripetuto.*

^(r) *segue quondam Ga cassato.*

1335 gennaio 1, Pisa

Ranieri di Paolo, cancelliere *ad literas* presso il Comune di Pisa, già sostituito di Davino de Moccia, Francesco di Bartolomeo di Scudaria, Guido di Ildebrandino Merolla, Ubaldo di Maso di Travalda, Ubaldo di Passino di Travalda, Bartolomeo di ser Lando Guicciardi notai e pubblici scrivani presso la cancelleria del Comune Pisano e ser Bene da Calci notaio e cancelliere del detto Comune presso l'ufficio delle Provvisioni e dei Consigli, al termine del loro incarico della durata di sei mesi consegnano a ser Corrado di Giovanni di Corrado di S. Sisto, notaio e cancelliere del Comune di Pisa, Nardo di Arena, Giovanni di Falcone, ser Iacopo di Vitale di Titignano, Michele di Frediano di Ghezzano, notai e scrivani pubblici presso la cancelleria suddetta e loro sostituti, ricevuti a nome del citato Bene e di Ranieri di Buonincontro di Ripa d'Arno, loro collega, tutta la documentazione prodotta dal suddetto ufficio, qui conservata per tipologia (*libri, acta et alia*) e descritta in base all'epoca di redazione nei propri caratteri estrinseci e nella consistenza. All'interno della prima categoria, quella che comprende i registri di pagamenti, sentenze etc. e gli Statuti legislativi, sono menzionati anche il Breve di Cagliari e il Breve della Gallura; nella seconda, sono citati privilegi papali e imperiali; nella terza figurano, fra le altre cose, sigilli staccati in argento o ottone, raffiguranti immagini religiose e riproduzioni dell'aquila imperiale, e le loro matrici.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 80v-82r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 1° gennaio, l'anno 1335 corrisponde a quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Secondo quanto riportato da Mario Luzzato, all'epoca direttore dell'Archivio di Stato di Pisa, negli anni Cinquanta esisteva nell'istituto cittadino una trascrizione di questo documento. Egli, oltre a fornire delle precise indicazioni per il suo reperimento (A.S.P., *Inventari e registi*, IV, 1), ne ha ricondotto la presenza all'attività svolta da Clemente Lupi, sia come insigne cultore di fonti storiche, sia come ex responsabile di detto archivio. Il Luzzato ha supposto, infatti, che qualora detta trascrizione non fosse stata eseguita direttamente dal citato studioso, sarebbe stata da lui com-

missionata a terzi e, una volta ricevuta ed analizzata, l'avrebbe poi depositata in archivio a futura memoria (cfr. M. LUZZATO, *La legislazione* cit., pp. 221-222). Attualmente il documento in questione e il suo relativo strumento di corredo risultano irreperibili.

Edizioni parziali:

- F. BONAINI, *Statuti inediti* cit., pp. XXX-XXXI.
- M. LUZZATO, *La legislazione* cit., doc. 23, pp. 221-222.

Rainerius Pauli cancellarius Pisani Communis ad literas pro hoc mensibus preteritis hodie finitis substitutus loco Davini de Moccia, *** Franciscus Bartholomei de Scudaria, Guido Ildebrandini Merolle, Hubaldus Masi de Travalda, Hubaldus Passini de Travalda notarii et scribe publicis cancellarie Pisani Communis pro sex mensibus superscriptis *** pro se ipsis et ser Bene Leopardi de Calci notario cancellario Pisani Communis ad provvisiones et consilia et Bartholomei ser Landi Guicciardi notario et scriba publico dicte cancellarie per hanc cartam publicam dederunt et consignaverunt ser Conrado notario filio Iohannis Corradi de Sancto Sisto cancellario Pisani Communis ad literas pro sex mensibus proxime venturis hodie inceptis et Nardo de Arena, Iohanni Falconis, ser Iacobo Vitalis de Tignano, Michaeli Frediani de Ghessano notariis et scribis publicis dicte cancellarie pro sex mensibus superscriptis recipientibus pro se et ser Bene cancellario superscripto et Rainerio Bonincontri de Ripa Arni eorum collega infrascriptos libros et acta et alia cancellarie predictae videlicet: libros duos causarum unum quaternorum || trium et alterum quaternorum quattuor, libros duos extraordinarios unum quaternorum quattuor et alterum trium, libros duos sententiarum quaterni unius pro quolibet, librum unum dictorum testium quaternorum duorum, librum unum compromissorum quaternorum duorum, librum unum officiorum quaternorum trium, librum unum securitatum officialium quaternorum trium scriptos tempore cancellariatus Rainerii Pauli ^(a) notarii, Iohannis ser Ughi et collegarum suorum; libros duos causarum, quorum unum est quaternorum sex et alter quaternorum quattuor, libros duos extraordinarios quorum

^(a) *segue et cassato.*

unus est quaternorum quinque et alter quaternorum duorum, libros duos sententiarum quaternorum unius pro quolibet, librum unum dictorum testium quaternorum trium, librum unum compromissorum quaterni unius, librum unum officiorum quaternorum trium, librum unum securitatum officiorum quaternorum duorum scriptos tempore cancellariatus Iohannis Bonaiuti et notariatus Cei Lantis et sociorum; libros duos causarum, quorum unus est quaternorum trium et alter ^(b) totidem, libros duos extraordinarios quorum unus est quaternorum quattuor et alter quaternorum trium, librum unum testium quaternorum trium, librum unum compromissorum quaterni unius, librum unum officiorum quaternorum trium, librum unus securitatum officiorum quaternorum trium, librum unum sententiarum quaterni unius scriptos tempore suprascriptorum consignantium; librum unum minationum armorum quaternorum duorum inceptum tempore domini Frederici Dandali olim Pisani potestatis; librum unum extimationum equorum quaternorum trium inceptum tempore domini Sigerii de Casuli olim Pisani potestatis; librum unum in quo sunt consilia de compromissis et certa alia ordinamenta; librum unum extimi extraordinarii incepti tempore domini Bocchaccii olim Pisani potestatis; librum unum securitatum armorum quaterni ^(c) unius incepti tempore domini Bocchaccii suprascripti; librum unum bannorum ex officio inceptum tempore domini Nicolai de Aramannis de Perusio et scriptum etiam tempore domini Bocchaccii suprascripti quaterni unius. Item librum unum bannorum ex officio quaterni unius incepti tempore domini Bocchaccii suprascripti et conscriptum. Item librum unum bannorum ex officio quaterni unius scriptum per Guidonem suprascriptum. Item librum unum bannorum ex officio factum tempore domini Feltrani quaterni unius; librum unum immunitatum scriptum tempore suprascriptorum potestatum quaternorum duorum; librum unum dationum in solutum quaternorum septem; librum unum declarationum prestantiarum Pisani Communis vene ferri de Ilba quaternorum decem; librum unum inventarii Bonaccursi Martinossi olim pontonarii pontium Pisani Communis quaterni unius; librum unum in quo no-

^(b) *nel testo alterum con la sillaba finale um depennata.*

^(c) *nel testo quaternorum con o corretta in i e cassazione della sillaba finale rum.*

tantur carte sindicatum Communium Pisani comitatus quaterni unius; librum unum intertiate cabelle vini quaterni unius; librum unum carceratorum quaternorum sex. Item librum alium carceratorum quaternorum trium; librum unum carceratorum oblatores ob misericordiam quaterni unius; librum unum partiti veteris in cartis montoninis et libros duos partiti novi Pisani comitatus in cartis bambicinis quaternorum trium pro quolibet; libros undecim bannorum pro debitis sigatos ^(d) in cubertis per alfabetum usque ad literam L.; librum unum ^(e) cabelle intertiate Pisani comitatus quaterni unius; librum unum || securitatum artificum et nuntiorum quaternorum sex scriptum per Ceum Lantis et Iohannem Chiassi suprascriptos; librum unum securitatum artificum et euntium de nocte scriptum per Guidonem notarium suprascriptum quaternorum duorum; librum unum securitatum artificum et aliorum scriptum ^(f) per Ceum Lantis quaternorum trium; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Henrici de Perusio olim Pisani potestatis quaternorum tredecim; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Frederigi Dandali olim ^(g) Pisani potestatis quaternorum decem; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Nicolai de Perusio Pisani potestatis quaternorum duodecim; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Bocchaccii Pisani potestatis quaternorum undecim; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Bocchaccii quaternorum ^(h) quattuordecim; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Feltrani Pisani potestatis quaternorum septem; librum unum condemnationum et absolutionum factarum per dominum Petrum de Fabriano et dominum Andream de Sancto Egidio olim ⁽ⁱ⁾ syndicos et modulatores officialium Pisani Communis; librum unum condemnationum et absolutionum factarum tempore domini Bartali de Ezio syndici Pisani Communis. Item

^(d) *così nel documento.*

^(e) *unum nell'interlineo.*

^(f) *scriptum nell'interlineo.*

^(g) *olim nell'interlineo.*

^(h) *quaternorum cassato.*

⁽ⁱ⁾ *olim nell'interlineo.*

infrascriptos libros bannorum pro maleficio videlicet: librum unum bannorum pro maleficio de A. quaternorum vigintiduum scriptum per Iacobum Leopardi de Calci notarium, librum unum bannorum pro maleficio de B. quaternorum viginti octo scriptum per Bonaiunctam notarium de Fabrica, librum unum bannorum pro maleficio de C. quaternorum decemocto scriptum per Henricum Taddei Ruggerii, Iohannem Bettini de Oliveto notarios, librum unum bannorum pro maleficio de D. quaternorum vigintitrium scriptum per Bartholomeum Henrici Bonafidei notarium, librum unum bannorum pro maleficio de E. quaternorum vigintiquattuor scriptum per Iacobum magistri Vannis, librum unum bannorum de F. quaternorum decemnovem scriptum per Nicolum Martini notarium, libros duos bannorum pro maleficio de G. quorum unus est quaternorum novem alter quaternorum duodecim scriptum per Iohannem Gemme et Gerardum Mettefuocum, libros duos bannorum pro maleficio de H. quorum unus est quaternorum undecim et alter quaternorum tredecim scriptos per Iohannem Cecchi et Bartholomeum de Oliveto, libros duos bannorum pro maleficio de I. quaternorum viginti quinque ambos simul scriptos per Baldansam de Blentina et Iohannem de Gello, librum bannorum de maleficio de K. quaternorum vigintiunius scriptum per Masum de Vico notarium, librum unum bannorum de L. quaternorum vigintiquattuor scriptum per Baldos notarios de Travalda; librum unum datiorum in solutum quaterni uni inceptum tempore Guidonis Merolle, libros duos literarum scriptos per Rainerium Pauli cancellarium suprascriptum MCCCXXXIII pro sex mensibus inceptis in kalendis iulii quorum quilibet est quaternorum duorum. Item libros duos literarum scriptos per Iohannem Bonaiuti olim cancellarium Pisani Communis ad literas quorum unus est quaternorum duorum et alter trium. Item libros duos literarum scriptos per Rainerium suprascriptum quorum unus est quaternorum duorum et alter trium. Et Constitutum Pisani Communis; registrum || creditorum Florentinorum; Breve Curie Legis; Breve Gallure et Breve Kallari de Sardinea; registrum secundum anticorum, registrum tertium anticorum; Brevia duo vallis de Calci; Breve magistrorum lignaminis; Breve Communis Buti non completum; Breve Castilionis Piscarie; Brevia duo Communis Sarzane; Breve Communis Castri Sarzane; Breve Communis Marti; Breve fabrorum; Breve

Curie Viarum; librum in cubertis rubeis ^(j) in quo scribuntur nomina condemnatorum pro moccobellis; cugnum unum in quo sculpta est imago Virginis Marie; aliud cugnum ferreum in quo est imago aquile; unum aliud cugnum ad modum tanabularum in quo sculpta est imago Virginis Marie ex uno latere et ex alio latere est sculpta imago aquile; martellum unum de ferro; bullam unam auream; cartam solutionis florenorum septem milium quingentorum de auro. Item certa privilegia papalia in quadam cantera magna. Item certa privilegia imperatorum et dominorum existentia in tambutis veteribus. Item certa alia privilegia et scripturas veteres existentes in ipsis tambutis; Breve Pisani Communis; sigilla duo magna argentea in unum quorum sculpta est imago Virginis Marie tenentis Christum eius filium intra humeros et in alio sculpta est aquila. Item sigillum unum argenteum mediocre in quo sculpta ^(k) est aquila. Item sigilla tria parva de aquila de octoni; claves suprascripte curie cancellarie et tambutorum; multos libros et acta vetera cancellarie predicte et ordinaamenta salariorum. De quibus se ab eis bene quietos et contentos vocaverunt et inde eos eorumque heredes et bona liberaverunt penitus et absolverunt. Actum Pisis in Curia cancellarie predicte, presentibus Benedicto Contri notario de cappella sancti Pauli Ripe Arni, Framuccio Terii Framuccii de cappella sancti Petri ad Ischiam, Iohanne ser Conradi de Rinonichi de cappella sancti Sebastiani de Fabricis Maioribus et Lemmo filio domini Iohannis Morovelli de cappella sancte Cecilie testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXV, indictione tertia, die kalendarum ianuarii.

<1335> gennaio 11, Pisa

Luca fu Ciolino della cappella di S. Egidio, Piero fu Chello, Matteo fu Noccio e Dino fu Duccio della cappella di San Lorenzo in Chinzica, Bacciameo fu Vanni della cappella di S. Iacopo del Mercato, Cione fu Vanni della cappella di S. Viviana dichiarano di aver ricevuto a mutuo da Matteo

^(j) *nel testo rubertis con il nesso rt depennato.*

^(k) *p aggiunta nell'interlineo.*

di Vanni della cappella di S. Giusto al Parlascio 25 lire di denari pisani, somma che essi stessi avrebbero a loro volta restituito entro sei mesi a quest'ultimo, ai suoi eredi o ad un suo delegato. Fra i testimoni elencati nel documento figura Ciuccio di Naldo, originario di Castel di Castro, ora abitante in Pisa nella cappella di S. Giorgio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.576, notaio Fino di Leopardo (Vicopisano), <notaio Iacopo di Leopardo>, cc. 133v.-134r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: mediocre.

Nel margine sinistro della c. 133v., sono presenti due annotazioni che comprovano lo scioglimento del debito e la relativa cassazione del documento, senza però alcun uso dei consueti segni grafici di depennamento testuale. La prima nota del 7 giugno 1335, vergata in inchiostro marrone scuro, dice: "*Cassa est hec carta mutui in libris quatuor, solidis sex et denariis octo denariorum Pisanorum contingentibus dicti Ciolini ad solvendum denariorum suprascripta summa pro sua parte parabola suprascripti Macthei, data mihi Fino notario filio Leopardi de Vico posita in apotheca domus habitationis Iannis condam Pini de Saxecta posita in cappella sancti Petri ad Ischiam, presentibus Bonaiuncta condam Vannis calsaiole de cappella sancte Eufraxie et Simone condam Teruccii de cappella sancte Apoliniaris de Barbaricina, testibus ad hec rogatis, MCCCXXXVI, indictione tertia, septimo idus iunii*". La seconda, invece, scritta con un inchiostro marrone chiaro, e relativa al 28 marzo 1341, recita: "*Cassa est carta in libris quatuor, solidis sex et denariis octo contingentibus suprascriptis Mactheo et Dino pro quolibet eorum pro eorum parte et cuiusque eorum parabola suprascripti Matthei Vannis, data michi Iacobo Leopardi suprascripto posita in apotheca domus habitationis Ugonis Gructi de cappella sancti Felicis, presentibus Berto notario condam Fatii de Pontehere et Perone Chiaruccii de cappella Sancti Christofori Kintlice, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXLII, indictione VIII, quinto kalendas aprilis*".

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1335, poiché riferito all'11 gennaio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

L'unità archivistica visionata, sebbene attribuita al notaio Fino di Leopardo, è in realtà miscellanea. Sull'argomento cfr. doc. 19.

[...] presentibus Nino filio Naii de cappella sancte Viviane et Ciuccio Naldi de Castello Castri commorante Pisis in cappella sancti Georgii Pontis, testibus ad hec rogatis [...].

1335 marzo 30, Pisa

Il notaio Enrico fu Banduccio fu Michele, erede dei beni del suo defunto padre di condizione borghese ed abitante in vita presso Castel di Castro, luogo in cui esercitava il mestiere di speziale, dietro interrogatorio di Puccio fu Francesco Blanci della cappella pisana di S. Barnaba, dichiara di aver ricevuto da quest'ultimo 4 lire, 11 soldi e 10 denari aquilini minuti secondo la valuta sarda, provenienti dalla somma totale di 296 lire, 7 soldi e 1 denaro della medesima moneta che Gaddo Bonaparte, borghese, un tempo residente nel citato Castel di Castro, su richiesta di Giovanni, speziale e procuratore di detto Banduccio, avrebbe dovuto restituire a quest'ultimo nella menzionata località sarda, da atto del notaio Giovanni Benenati fu Benenato della Seta, redatto il 24 novembre 1320 presso la curia di Castel di Castro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 91r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1336, trattandosi del 30 marzo, corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Henricus notarius filius olim et heres Banduccii speciarum olim burgensis Castelli Castri de Sardinea quondam Michaelis interrogatus a Puccio quondam Francisci Blanci de cappella sancti Barnabe de Pisis confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro Gaddo Bonapartis olim burgensi Castelli ^(a) Castri superscripti et de denariis propriis dicti Gaddi libras quatuor solidos ^(b) undecim et denarios decem denariorum aquilinarum parvorum de Sardinea. De summa et quantitate librarum ducentarum nonaginta sex soldorum septem et denarii unius denariorum aquilinarum parvorum, quas dictus Gaddus confessus fuit ad petitionem Iohannis speciarum procuratoris superscripti Banduccii in curia Castelli Castri

^(a) *segue Castelli ripetuto.*

^(b) *segue decem cassato.*

se eidem Banduccio dare debere, ut constat per cartam scriptam in actis curie Castelli Castri suprascripti, MCCCXX, indictione tertia, VIII kalendas decembris vel alio tempore ^(c) et sumptam et publicatam per Iohannem Benenati quondam Benenati de Seta notarium ^(d). || Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli librarum quatuor soldorum undecim et denariorum decem denariorum <a>quilinorum parvorum, de quibus se et cetera et dictum Gaddum et cetera et dictam cartam in dictis libris quatuor et solidis undecim et denariis decem de suprascripta summa cassam et irritam vocavit et cassari et cetera. Actum Pisis in suprascripto loco, presentibus Peruccio Dini de cappella sancti Martini Kintice et Ambrosio Francisci de cappella sancte Marie Magdalene testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVI, indictione III, tertio kalendas aprilis.

24

<1335 marzo 30, Pisa>

Maestro Giovanni di Castel di Castro, barbiere, interrogato da Puccio <fu Francesco Blanci della cappella pisana di S. Barnaba> confessa di aver ricevuto da lui, a nome di Gaddo <Bonaparte, borghese, un tempo residente nel citato Castel di Castro>, 4 lire, 11 soldi e 10 denari aquilini minuti di Sardegna della somma totale di 60 lire che il menzionato Gaddo era tenuto a corrispondergli, secondo quanto disposto in un atto rogato da Ranieri Cacciagallo, notaio originario della medesima località sarda.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (Peccioli), c. 91v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1336, trattandosi del 30 marzo, corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

^(c) MCCCXX, indictione tertia, VIII kalendas decembris vel alio tempore *nell'interlineo*.

^(d) *segue* de quibus *cassato*.

Magister ^(a) Iohannes barberius de Castello Castri interrogatus a suprascripto Puccio ^(b) confessus ^(c) est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro suprascripto Gaddo et de suis denariis propriis libras quatuor ^(d) solidos undecim et denarios decem denariorum aquilinarum parvorum de Sardinea, de summa et quantitate librarum sexaginta denariorum aquilinarum suprascriptorum quas dictus Gaddus eidem magistro Iohanni dare tenetur per cartam a Rainerio Cacciagallo de Castello Castri notario quocumque tempore seu alio notario. Renuntiando exceptioni et cetera ad pena dupli librarum quatuor solidorum undecim et denariorum decem. De quibus se bene, quietum et pacatum vocavit et cetera, et dictum Gaddum et cetera, et dictam cartam in dictis libris quatuor solidis undecim et denariis decem dicte monete ^(e) cassam et irritam vocavit et cassari et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus suprascriptis testibus, suprascripto die.

<1335 maggio 12>, Pisa

Francesco della cappella di S. Egidio dichiara di aver ricevuto a mutuo la somma di 500 lire di denari pisani minuti da Puccio fu Francesco Blanci della cappella di S. Barnaba e si impegna a restituirla entro sei mesi con la fideiussione della madre Villana, obbligando tutti i suoi beni e promettendo, se fosse venuto meno a tali accordi, di versare una somma di valore doppio in modo da far fronte alle spese <che si sarebbero potute verificare durante le varie transazioni commerciali> in diverse località <elencate nel documento>, fra le quali compare anche la Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 93r.-v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

^(a) magister *nel margine sinistro*.

^(b) *segue fuit cassato*.

^(c) *segue con cassato*.

^(d) *segue denariorum Pisanorum minutorum cassato*.

^(e) *segue et cetera cassato*.

Il documento è stato cassato per intersecazione di due linee trasversali. Alla fine del testo, infatti, la nota del 22 agosto (1335): "*Cassa est suprascripta carta in totum parabola suprascripti Puccii data mihi Andree notario suprascripto, Pisis in suprascripta apotheca campanilis ecclesie Sancte Christine, presentibus Iohanne filio Henrici Sismundi de cappella sancte Christine et Donato Iohannis de cappella sancti Egidii, Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, undecimo kalendas septembris*".

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Pertanto, trattandosi del 12 maggio, l'anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano. Non si fa alcun riferimento all'indizione; quest'ultima, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), alla data suddetta, è la terza (cfr. doc. 24).

[...] alioquin penam dupli libras quinquaginta denariorum Pisanorum minutorum et omnes expensas et cetera Pisis, Florentie, Luce, Ianue, in Sardinea et cetera.

26

1335 luglio 1, Castel di Castro

Pino da Campo, cittadino pisano e residente in Orosei, e Andrea Tambier abitante della citata Orosei, procuratori di Giovanni fu Allegri di Piombino e di Lupo da Pontedera di Pisa, ora residenti nella suddetta località sarda sita nel Giudicato di Gallura, secondo quanto disposto in un atto ivi rogato il 26 maggio 1335 dal notaio regio Stefano Parsonada, dichiarano di aver ricevuto da Neri da S. Casciano la cifra di 345 lire di alfonsini minuti, promettendo inoltre, in nome di una precedente operazione di cambio, di restituirgli in Pisa, attraverso la mediazione di Neri Primerani della cappella di S. Sebastiano in Chinzica e di Piero di Abate della cappella di S. Andrea Foriporta, 309 fiorini d'oro secondo la valuta fiorentina entro gli otto giorni successivi alla ricezione della detta missiva, pena il passaggio dei beni di proprietà dei citati Giovanni e Lupo al menzionato Neri da S. Casciano.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 104v.-105r. Inserto nel doc. 27. Si tratta del testo di un *instrumentum* rogato dal notaio *Leonardus de Castello Castri filius quondam magistri Iannis Romani fisici*, che è stato riportato *in extenso* nel doc. 27 come elemento probatorio.

La datazione segue il computo dell'incarnazione fiorentina, entrato in vigore in Sardegna in seguito alla conquista catalano-aragonese (cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplo-*

matiche cit., p. XXXIX). Trattandosi del 1° luglio, l'anno 1335 coincide con quello moderno. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Omnibus sit notum ac manifestum quod Pinus de Campo, civitatis Pisane, existens tempore subscripte constitutionis, procurationis in villa Urise iudicati Gallurii, et Andreas ^(a) Tambiera habitator dicte ville, procuratores certi et speciales ac etiam generales Iohannis quondam Allegri de Plumbino et Lupi de Pontehera de Pisis nunc existentium in dicta villa Urise ad hec et alia facienda constitutis a dictis Iohanne et Lupo per cartam procurationis scriptam et clausam in dicta villa Urise a Stefano Parsonada, auctoritate regia notario publico per totum Sardinee et Corsice Regnum, septimo kalendas iulii, anno Domini MCCCXXXV et a me Leonardo notario visam et lectam, procuratorio nomine pro suprascriptis Iohanne et Lupo pro equalibus partibus accepisse et apud se habere a dicto Nerio libras trecentas quadraginta quinque denariorum alfonsinorum minutorum. Renuntiando exceptioni non habite nec recepte et sibi non numerate predictae pecunie quam exceptionem dicti procuratores procuratorio nomine pro suprascriptis Iohanne et Lupo convenerunt et promiserunt suprascripto Nerio sub pena dupli suprascripte pecunie a dictis Iohanne et Lupo eidem Nerio solvenda stipulatione promissa per se vel alium in iudicio et extra de iure vel de facto causa aliqua vel occasione seu exceptione non opponere nec opponi facere. Pro quibus vero libris trecentis quadraginta quinque denariorum alfonsinorum minutorum et quarum cambio dicti Pinus et Andreas procuratores suprascriptorum Iohannis et Lupi procuratorio nomine pro eis pro equalibus partibus per stipulationem sollempnem convenerunt et promiserunt suprascripto Nerio dari et solvi facere ei vel alii legiptime persone pro eo recipienti per Nerium Primerani de cappella sancti Sebastiani Kintlice Pisane civitatis et Pierum de Abate de cappella sancti Andree Forisporte de Pisis florenos trecentos novem de auro bonos et iusti ponderis et coneï Florentie in civitate Pisana salvis in ^(b) terra omni modo et casu infra dies octo proximas post presentationem huius carte vel litterarum suprascriptorum Iohannis et Lupi fiendam

^(a) *segue* et Andreas *ripetuto*.

^(b) *segue* in *ripetuto*.

suprascriptis Nerio Primerani et Piero de Abate per suprascriptum Nerium de Sancto Cassiano in dicta civitate Pisana sine briga, molestia, reclamazione curie et ullis expensis cum refectione expensarum que propterea fierent stipulatione promissa sub ipotheca et obligatione sui ipsorum procuratorio nomine pro suprascriptis Iohanne et Lupo et ipsorum Iohannis et Lupi quorumque heredum et bonorum omnium. Renuntiando in predictis omni iuri et exceptioni sibi et dictis Iohanni et Lupo adversus predicta vel aliquid competenti et competituro, et sic pro dicta sorte et nominatim pro ^(c) eius suprascripta ^(d) pena dupli et expensis dicti Pinus et Andreas procuratorio nomine pro suprascriptis Iohanne et Lupo preceperunt Nerio de Sancto Cassiano et plenam bailiam et liberam potestatem et licentiam ei dederunt et concesserunt elapso suprascripto termino, iudiciali auctoritate et etiam auctoritate propria sine decreto || vel nuntio alicuius magistratus, domini vel rectoris ingredi et capere possessionem et tenere vel quasi omnium bonorum dictorum Iohannis et Lupi pro equalibus partibus quatenus ea bona omnia de certo iure sui pigneris suprascriptus Nerijs de Sancto Cassiano possideat et quasi. Et constituerunt se pro equalibus partibus nomine quo supra et suprascriptos Iohannem et Lupum pro eo Nerio de Sancto Cassiano et eius vice et nomine eadem bona omnia interim precario possidere et quasi. Hec actum est inter eos quod non possit probari vel opponi aliqua solutio vel exceptio seu compensatio suprascripte pecunie vel alicuius sue partis nomine solvende seu aliquid aliud contra presens instrumentum per testes vel ullo alio modo nisi per cartam publicam notarii vel quod huius carte sceda sit cassa. Actum in Castello Castri in apotecha apoctecharum traverse domus de angulo domini Arnaldi Savarresii per quam traversam descenditur de platea suprascripti Castri, presentibus Ceccho Rustici, tabernario, habitatore ville Quarti Iossi et Colo Nardi de cappella sancti Cassiani Kintlice de Pisis, testibus ad hec rogatis, die kalendarum iulii, anno Domini MCCCXXV secundum cursum et consuetudinem Catalanorum.

^(c) *segue suprascripta cassato.*

^(d) *suprascripta nell'interlineo.*

1335 luglio 28, Pisa

Lapo fu Simone da S. Casciano, abitante nella cappella di S. Martino in Chinzica, chiamato in giudizio nella veste di procuratore di suo fratello Neri fu Simone <da S. Casciano>, per atto di Ugolino di Michele da Lavaiano del 1° marzo 1329, presentando come elemento di prova davanti al notaio Andrea <di Pupo>, ad una serie di testimoni e a Neri Primerani fu Puccio della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, l'*instrumentum* del 1° luglio 1335 rogato da Leonardo di Castel di Castro *quondam magistri Iannis Romani fisici* (cfr. doc. 26), rivendica da parte di quest'ultimo il pagamento di 154 fiorini e mezzo spettanti a Giovanni <fu Allegri di Piombino> dalla somma totale di 309 fiorini d'oro, cifra che Pino <da Campo di Pisa, residente temporaneamente in Orosei>, procuratore del detto Giovanni, aveva promesso di rendere a suo fratello Neri nella città toscana.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 104r-105v.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Il documento contiene inserto il n. 26.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 28 luglio, l'anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il calendario giuliano.

Lapus filius quondam Simonis de Sancto Cassiano de cappella sancti Martini Kinthice procurator ad hec et alia faciendum Nerii eius germani et filii quondam suprascripti Simonis per cartam scriptam ab Ugolino notario filio Michaelis de Lavaiano, anno Domini MCCCXXVIII, indictione XII, kalendas martii, procuratorio nomine pro eo coram me Andrea notario et testibus infrascriptis, presentavit Nerio Primerani quondam Puccii de cappella sancti Sebastiani Kinthice in persona quoddam instrumentum a Leonardo de Castello Castri filio quondam magistri Iannis Romani fisici notario cui tenor talis est [*cfr. doc. 26*], et ipsum Nerium Primerani coram me Andrea notario et cetera dicto nomine inquisivit et requisivit quod det et solvat ipsi Lapo dicto nomine florenos centum quinquaginta quatuor et dimidium contingentes suprascripto Iohanni quondam domini Allegri.

De suprascripta summa florenorum trecentorum novem de auro comprensorum in suprascripta carta et quos Pinus suprascriptus procurator suprascripti Iohannis promisit suprascripto Nerio creditori dare, facere in civitate Pisana per ipsum Nerium Primerani. Et omnia et singula faciat et observet que Pinus suprascriptus procurator suprascripti Iohannis ei facere promisit et tenetur per suprascriptam cartam ad penam in dicta carta appositam. Actum Pisis, Kinthice, in via publica ante domum habitationis Locti Gambacurte, presentibus Angelo quondam Duccii Tosi de cappella sancte Marie Magdalene et Nerio Ture de cappella sancti Christofori Kinthice, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVI, indictione tertia, quinto kalendas augusti.

28

<1335 settembre 14, Pisa>

Feruccio fu Pellario della cappella di S.Vito, dietro interrogatorio di Bacciameo fu Lapo della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, merciaio, agente anche a nome di suo fratello Ciolo, confessa di aver riscosso da quest'ultimo in società di mare 104 lire e 6 soldi di denari pisani minuti da investire in operazioni commerciali sulla galea di Neri da S. Casciano lungo la tratta Pisa - Sardegna, promettendo altresì di restituire tale somma entro un mese, al suo rientro nel Comune toscano, insieme all'aggiunta dei $\frac{2}{3}$ degli utili ricavati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 114v.-115r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Pertanto, trattandosi del 14 settembre, l'anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Feruccius de cappella sancti Viti quondam Pellarii interrogatus a Bacciameo quondam Lapi merciaro de cappella sancti Sebastiani

Kinthice agente et stipulante pro se et Ciolo eius germano quondam suprascripti Lapi ita quod eis et cuiusque eorum in solidum ius et actio petendi, exigendi, iura cedendi et cartas cassandi conpetat in solidum in totum confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et consignante pro se et dicto Ciolo eius germano in societate maris libras centumquattuor et soldos sex denariorum Pisanorum minutorum deferendos et tractandos ab ipso Feruccio in mercando et negotiando in quibuscumque mercantonibus sibi placuerit in viadio quod presentialiter facturus super galeam Nerii de Sancto Cassiano de Pisis in Sardineam et inde redeundo ad civitatem Pisanam tantum ad riscum et fortunam Dei, maris et gentium suprascriptorum Bacciamei et Cioli quos denarios ei dictus Bacciameus pro se et dicto Ciolo sic portare et tractare concessit hinc ad unum mensem proxime venturum. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli librarum centum quattuor et solidorum sex denariorum Pisanorum minutorum qui Ferruccius per stipulationem sollempnem convenit et promisit pro se suprascripto Bacciameo recipiente et stipulante pro se dicto Ciolo licet absenti reddere, dare et consignare eis vel uni eorum sub hoc pacto quod uni eorum solutione et consignatione ^(a) facta liberatio contingat vel eorum aut aliquis eorum certo nuntio et cetera libras centum quattuor et solidos sex denariorum Pisanorum minutorum cum duabus partibus trium totalium partium totius lucri quod cum et ex ipsis denariis lucratus fuerit in denariis de auro et cetera hinc ad suprascriptum terminum. Alioquin pena dupli suprascriptarum librarum centumquattuor et solidorum || sex denariorum Pisanorum minutorum et lucri et omnes expensas et cetera Pisis, Florentie et cetera. Obligando pro predictis se et suos heredes et bona eius et cuique eorum et cetera ^(b) dans eis et cuique eorum in solidum plenam bailiam et potestatem a suprascripto termino in antea et cetera. Et quod a dicto termino in antea liceat suprascriptis Bacciameo et Ciolo et cuique eorum creditoribus suprascriptum Ferruccium debitorem ^(c) capi et detineri fa-

^(a) et consignatione *nell'interlineo*.

^(b) et cuique eorum et cetera *nell'interlineo corregge* et suis heredibus obbligan *cassato*.

^(c) suprascriptum Ferruccium debitorem *nell'interlineo*.

cere personaliter pro predictis et cetera, et statuerunt inter se quod solutio, consignatio et cetera, renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus Vanne Fedis calzholario et Gottulo Burdi de cappella sancti Laurentii Kintlice testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

<1335 settembre 14, Pisa>

Puccetto fu Ricchi della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, in qualità di azionario in una *societas maris*, confessa di aver ricevuto da Cegna fu Pietro d'Agnello 100 fiorini d'oro da investire in una spedizione commerciale sull'imbarcazione di Nighello fu Nocco della cappella di S. Casciano in Chinzica sulla tratta Pisa-Sicilia, promettendo altresì di restituire l'intera somma entro quattro mesi, al suo rientro a Pisa, in monete della stessa valuta e si impegna con l'obbligo dei propri beni, qualora fosse venuto meno agli accordi presi, a pagare una multa di valore doppio rispetto alla cifra concordata insieme alle varie spese che si sarebbero effettuate <a seguito di altre operazioni commerciali> in varie località <elencate nel contratto>, fra le quali compare anche la Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), c. 115r. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Il documento è stato cassato per intersecazione di due linee trasversali. Alla fine del testo, infatti, leggiamo la relativa nota del 21 marzo 1337: "*Cassa est suprascripta carta in totum parabola suprascripti Cegne, data mihi Andree notario suprascripto, Pisis in suprascripto loco, presentibus Davino Iohannis notario de cappella sancte Marie Magdalene et Ceccho Cini de Peccioli testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVII, indictione quinta, duodecimo kalendas aprilis*".

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Pertanto, trattandosi del 14 settembre, l'anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano. Non si fa alcun riferimento all'indizione; quest'ultima, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), alla data suddetta, è la terza (cfr. doc. 28).

[...] alioquin penam dupli florenorum centum de auro et lucris et omnes expensas que inde fierent et cetera Pisis, Florentie, Luce, Ianue, in Sicilia, Sardinea, Neapoli et cetera [...].

<1335> settembre 15, Pisa

Giovanni di Giovanni della cappella di S. Vito, su richiesta di Maso fu Montecchi della cappella di S. Maria Maddalena confessa di aver ricevuto da quest'ultimo, in società di mare, 5 lire di denari pisani minuti da investire in un viaggio sulla galea di proprietà di Neri da S. Casciano sulla rotta Pisa – Sardegna – Tunisi - lidi africani, e inoltre promette di restituire entro i successivi due mesi, al suo rientro a Pisa, l'intera somma con l'aggiunta dei $\frac{2}{3}$ degli utili ricavati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 115r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Pertanto, trattandosi del 15 settembre, l'anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Iohannes quondam item Iohannes de cappella sancti Viti interrogatus a Maso quondam Montecchii de cappella sancte Marie Magdalene confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris libras quinque denariorum Pisanorum minutorum portandas et tractandas ab eo ^(a) viadio quod presentialiter exequi intendit super galea Nerii de Sancto Cassiano de ^(b) Pisis in Sardineam et Tunitium, Barbarie vel ad alium quecumque locum dicta galea iret viadium prepositum non mutante et inde a civitate Pisana redeundo ^(c) ad rischum et periculum Dei, maris et gentium suprascripti Masi quas ei dictus

^(a) segue in presenti *cassato*.

^(b) de *nell'interlineo*.

^(c) et inde civitate Pisana redeundo *nel margine destro con segno di richiamo*.

Masus sic portare et tractare concessit hinc || ad duos menses proxime venturos. Renuntiando exceptioni et cetera quam exceptionem et cetera, ad penam dupli librarum quinque denariorum Pisanorum. Qui Iohannes per stipulationem solempnem convenit et promisit suprascripto Maso reddere, dare et consignare ei et cetera libras quinque denariorum Pisanorum minutorum cum duabus partibus trium totalium partium totius lucri quod cum ipsis lucratus fuerit in denariis de auro vel argento tantum et cetera hinc duos menses proxime venturos. Alioquin penam dupli librarum quinque denariorum Pisanorum minutorum et lucrum et omnes expensas et cetera Pisis, Luce, Florentie, ^(d) Ianue, in Sardinea et cetera. Obligando pro predictis se et cetera ei et cetera, dans ei plenam bailiam et potestatem a suprascripto termino in antea et cetera. Et quod elapso dicto termino liceat dicto Maso creditori suprascriptum Iohannem debitorem capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera. Et statuerunt inter se quod solutio, consignatio, absolutio et cetera. Renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum Pisis in apotheca campanilis ecclesie Sancte Christine, presentibus Ciolo Lapi merciaro de cappella sancti Sebastiani Kinthice et Bonavere quondam Gerardi de cappella sancte Marie Magdalene testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, septimo decimo kalendas octobris.

31

<1335 settembre 15>, Pisa

Ciolo fu Lapo, cittadino pisano della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, merciaio, nomina suo procuratore Guantino Oti fu Turbino di Sassari per riscuotere da Busacchesio, originario della medesima località sarda ed esercitante il mestiere di speziale, tutto ciò che gli è dovuto a qualsiasi titolo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 115v.-116r.

^(d) segue in *Sar cassato*.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, “*f(acta)*”, indica l’avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell’imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell’incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Pertanto, trattandosi del 15 settembre, l’anno 1336 corrisponde al 1335 moderno. L’indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ciolus merciaris civis Pisanus quondam Lapi de cappella sancti Sebastiani Kintice fecit, constituit et ordinavit suum procuratorem et certum nuntium Guantinum Otum quondam Durbini Oti de Sassaro de Sardinea presentem et ^(a) suscipientem ad petendum, exigendum et recipiendum et confitendum pro eo et eius vice et nomine totum et quidquid et ea omnia et singula quod et que dictus Ciolus recipere habet et sibi debentur a Busacchesio speciaro de Sassaro tam occasione mercantionum quam alia ^(b) quacumque occasione vel causa et quocumque modo vel iure, et ad vocandum inde se pro eo de eo quod inde receperit bene quietum, contentum atque pacatum. Et dantes et solventes inde liberandum et absolvendum, et ad iura et nomina inde vendendum, dandum, cedendum et concedendum, et ad transigendum et paciscendum et quietandum et fines et refutationes quomodo libet faciendum cartas et scripturas quas ipse Ciolus habet contra suprascriptum Busacchesium cassandum et cassari faciendum. Et ad omnes et singulas lites, causas, questiones et controversias quas dictus Ciolus habet et habiturus est seu habere posset cum quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa et in qualibus curia ecclesiastica et seculari ^(c) tam in agendo quam defendendo, excipiendo, reconveniendo et replicando usque ad finem cause et causarum inquisitiones, protestationes, denuntiationes et oppositiones quaslibet faciendum. Et ad ipsas lites, causas, questiones in arbitros et arbitratores per rationem laudamentum et per arbitrium et de plano et bono et equo compromittendum. Et ad teneria capiendum, vendendum, denuntiandum et pretia inde reci-

^(a) *segue sub cassato.*

^(b) *segue quamc cassato.*

^(c) *segue quam r cassato.*

piendum et sibi pro eo assignari et adiudicari faciendum sequestrationes et stazinas fieri facendum, securandum et cassari facendum. Et generaliter et plenarie ad omnia et singula faciendum, gerendum et exequendum et que merita causarum postulant et requierunt. Promictens mihi Andree notario tamquam persone publice, recipienti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum interest et intererit volendo occasionem eius procuratorem ab omni satisdactionis onere relevare de iudicio sisti et iudicato solvendo et habere et tenere firmum et ratum et firma et rata totum et quidquid et ea omnia et singula quod et que dictus eius procurator procuratorio nomine pro eo fecerit de predictis sub obligatione omnium bonorum suorum. Et insuper suprascriptus Ciolus ex certa scientia et non per errorem ex nunc liberavit et absolvit suprascriptum Guantinum || eius procuratorem de omni et toto eo quod procuratorio nomine pro eo receperit, exerit et confessus fuerit se habuisse vel administraverit vigore presenti instrumenti faciens ei finem et refutationem et pactum ^(d) de non petendo, inquietando vel molestando et de non petendo quod faciat sibi rationem de hiis que procuratorio nomine pro eo fecerit de predictis. Actum Pisis in suprascripto loco, presentibus Bonavere suprascripto et Coluccino Manni de Luca, testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

<1335> novembre 10, Pisa

Vanni fu Giunta Grassi della cappella di S. Marco in Chinzica, interrogato da Giovanni fu Guidone Malageuli della cappella di S. Michele in Borgo a nome di Nicolò Assopardi della cappella di S. Martino di Pietra, confessa di aver ricevuto a mutuo da quest'ultimo 12 fiorini d'oro, e promette altresì al medesimo Giovanni e al notaio Andrea <di Pupo>, rappresentante degli interessi del detto Nicolò, di rendere l'intera somma entro i successivi quattro mesi, obbligando i propri beni e con la fideiussione di ser Benincasa di Giuntarello di Castel di Castro, residente a Pisa nella cappella

^(d) *segue et pactum nell'interlineo.*

di S. Lorenzo in Chinzica, e di Iacopo fu Tito Raù della cappella di S. Cosimo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 121v.-122r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Il documento è stato cassato per intersecazione di due linee trasversali. La notifica del 9 marzo 1336, comprovante l'estinzione del debito avvenuta nei tempi stabiliti, si trova subito dopo la *datatio* e, ben separata da essa, si estende fino al margine destro: "*Cassa est suprascripta carta in totum parabola suprascripti Nicolai Assopardi creditoris, data mihi Andree Pupi notario suprascripto, Pisis in via publica ad bancum et ante domum habitationis suprascripti Nicolai positam in cappella sancte Margarith, presentibus Palconerio quondam Guccii de Upessinghis de predicta cappella [...] et Petro notario quondam ser Gerardi de Buti de cappella sancte Cecilie, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVI, indictione quarta, septimo idus martii*".

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1336, poiché riferito al 10 novembre, corrisponde al 1335 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il calendario giuliano.

Vannes quondam Iuncte Grassi de cappella sancti Marci Kintlice interrogatus a Iohanne quondam Guidonis Malageule de cappella sancti Michaelis de Burgo agente et stipulante pro Nicolao Asoppar-di de cappella sancti Martini de Petra confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et mutuante pro dicto Nicolao et de florenis propriis ipsius Nicolai florenos duodecim de auro. Qui Vannes per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripti Iohanni et michi Andree notario tamquam persone publice recipienti et stipulanti pro dicto Nicolao et ipsi Nicolao licet absenti reddere et cetera eidem Nicolao et cetera florenos duodecim de auro bonos et cetera in florenis de auro tantum et cetera hinc ad quattuor menses proxime venturos. Alioquin penam dupli florenorum duodecim de auro et omnes expensas et cetera Pisis, Florentie, Luce, Ianue et cetera, obligando pro predictis se et cetera eidem Nicolao et cetera. Dans ei plenam bailiam et potestatem a suprascripto termino in antea ingredi tenere et possessionem omnium bonorum suorum et cetera ad hec ser Benincasa Iunctarelli de Castello Castri de cappella sancti Laurentii Kintlice et Iacobo quondam Tictis Rau de cappella

sancti Cosme ambo simul et quilibet eorum in solidum fideiubentes pro suprascripto Vanne et eius precibus et mandato et etiam eorum dictorum ser Benincase et ^(a) Iacobi et cuiusque eorum in solidum nomine proprio principaliter in solidum predicta omnia et singula et infrascripta eodem suprascripto et infrascripto modo et forma in omnibus et per omnia per stipulationem sollempnem convenerunt et promiserunt suprascripto Iohanni et mihi Andree notario tam persone publice recipienti et stipulanti ut supra quod facient et observabunt et fieri et cetera sub eadem suprascripta pena et obligatione, stipulatione promissa sub obligatione omnium bonorum eorum et cuique eorum in solidum. Dantes ipsi et quolibet eorum in solidum dans plenam bailiam ut supra dictus principaliter, et quod a dicto termino in antea ^(b) liceat suprascripto Nicolao creditori suprascriptos Vannem principalem debitorem et ser Benincasam et Iacobum fideiussores || et quemque eorum capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera, et statuerunt inter se quod solutio, absolutio et cetera, renunciando omni iuri et cetera et beneficio nove constitutionis de fideiussoribus et epistule divi Adriani et cetera et privilegio fori et cetera. Actum Pisis in domo habitationis domini comitis Bonifatii, presentibus Iohanne Leopardi de Luca et Stefano Francisci familiari suprascripti domini comitis testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, quarto idus novembris.

1336 febbraio 29, Pisa

Donna Villana, vedova di Bianco, originario della cappella di S. Egidio, imbianchino, secondo quanto riportato nell'atto di stipula di una società di mare rogato dal notaio Davino di Giovanni in data 7 settembre 1335, nel quale si apprende che Francesco fu Bianco della cappella di S. Egidio, imbianchino, aveva confessato di aver ricevuto da Bonagiunta di Bernardo da Palude della cappella di S. Barnaba 109 lire di denari pisani minuti da in-

^(a) *segue Iuncta re cassato.*

^(b) *segue dantes cassato.*

vestire in operazioni commerciali in Sardegna con l'impegno a restituirle entro sei mesi insieme all'aggiunta della metà degli utili, dichiara davanti al notaio Andrea <di Pupo> di accordare la propria fideiussione al figlio, promettendo al notaio Bernardo, padre del citato Bonagiunta, di saldare il debito contratto da Francesco.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 143r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Il 1336 è bisestile (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 327), per cui trattandosi del 29 febbraio, l'anno qui espresso coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Villana relictā Bianchi tinctoris de cappella sancti Egidii lecto sibi et in eius presentia quodam instrumento societatis scripto a Davino Iohannis notario dominice incarnationis anno MCCCXXXVI, indictione tertia, octavo idus septembris quo inter cetera continetur qualiter Francischus quondam Bianchi tinctoris de cappella sancti Egidii fuit confessus ad petitionem Boiuncte filii Bernardi de Palude de cappella sancti Bernabe se accepisse ab eodem Boiuncta in societate maris libras centum novem denariorum Pisanorum minutorum portandas et tractandas in mercando et negotiando in Sardineam et reddendas cum duabus partibus lucri in termino sex mensium et pro predictis se suasque ^(b) obligavit eidem Boiuncte et lectis et explanatis vulgariter de verbo ad verbum ^(c) supra omnibus et singulis in dicto instrumento comprehensis per me Andream notarium suprascriptum volens fideiubere pro suprascripto Francisco eius filio ^(d) apud eundem Boiunctam et eundem Boiunctam securum reddere atque cautum de omnibus et singulis in ipso instrumento societatis comprehensis, petente suprascripto Francisco fideiubendo pro suprascripto Francisco et eius precibus et mandato et etiam suo ^(e) ipsius domine Villane nomi-

^(a) domina *nel margine sinistro*.

^(b) segue se cassato.

^(c) de verbum ad verbum *nell'interlineo*.

^(d) segue eide cassato.

^(e) suo *nell'interlineo*.

ne proprio ^(f) principaliter in solidum. Ex certa scientia et non per errorem per stipulationem sollempnem convenit et promisit ser Bernardo notario de Palude patri suprascripti Boiuncte et recipienti et stipulanti pro ipso Boiuncta eius filio omnia et singula in ipso instrumento societatis comprehensa dare et solvere facere et observare vel dari, solvi, fieri et observari facere eadem Boiuncte et cetera. Ad penam et obligationem in dicto instrumento societatis comprehensis stipulatione promissam sub obligatione sui et ^(g) omnium bonorum suorum presentium et futurorum in solidum. Dans et concedens ^(h) eidem Boiuncte licet absenti plenam et liberam bailiam, licentiam et ⁽ⁱ⁾ et cetera ^(j) ut dictus Franciscus per suprascriptum instrumentum societatis, renunciando omni iuri et cetera et beneficio ^(k) senatus consulti || Velleani certiorata primo a me Andrea notario suprascripto de ipso beneficio Velleani et cetera. Actum Pisis via publica ante domum habitationis Baruccii Baccionis positam in cappella sancti Egidii, presentibus Mattheo quondam ^(l) Monis del Mugnaio et Iohanne Gerii de cappella sancti Egidii testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVI, indictione quarta, pridie kalendas martii.

1336 giugno 12, Pisa

Donna Teccia fu Giuntarello di Castel di Castro, vedova di Ferrante Parelli, abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, interrogata da Guidone fu Iucco Tineosi della cappella di S. Martino in Chinzica, agente in nome di Piero da Peccioli e di Puccio fu Pardo Pichino, abitanti in Castel di Castro nell'appendice di Stampace, come disposto in un atto rogato

^(f) *segue pp depennato.*

^(g) *et nell'interlineo.*

^(h) *et concedens nell'interlineo.*

⁽ⁱ⁾ *segue potestatem cassato.*

^(j) *et cetera nell'interlineo.*

^(k) *segue Velleiani cassato.*

^(l) *segue quondam ripetuto.*

da Naddo di Romano, originario della stessa località sarda, dichiara di aver ricevuto in Pisa, a nome dei suddetti Piero e Puccio, 100 lire di denari pisani minuti provenienti dalla somma totale di 500 lire che era stata convertita dalla valuta allora usata nell'isola, gli alfonsini minuti, a quella pisana dalla stessa Teccia e da suo fratello, il notaio Benincasa di Giuntarello.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), c. 157v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'effettiva stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). A sinistra, "*h(abita)*", sottolinea il pagamento dell'onorario al notaio (cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 135); più in basso, "*s(olidos) 4*", specifica l'entità di detta cifra, valida per tutti i dispositivi inerenti *crediti minorum et solutionis faciende* (cfr. *Ordinamenta* cit., p. 817).

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1337, poiché riferito al 12 giugno, corrisponde al 1336 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Teccia filia quondam Iunctarelli de Castello Castri et relictæ Ferrantis Parelli habitatrix Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kintlice interrogata a Guidone quondam Iucchi Tineosi cive Pisano de cappella sancti Martini Kintlice agente et stipulante pro Piero de Peccioli et Puccio quondam Pardi Picchini habitatoribus ^(b) Castelli Castri sive Stampacis de Sardinea et quolibet ipsorum confessa est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro suprascriptis Piero et Puccio et de denariis propriis ipsius Pieri tantum libras centum denariorum Pisanorum minutorum de summa librarum quingentarum denariorum Pisanorum minutorum sive plurium vel pauciorum ^(c) quas dicti Pierus et Puccius sive alter eorum ^(d) ex cambio denariorum alfonsinorum parvorum facto in Sardinea per dictam dominam Tecciam sive Benincasam ^(e) Iunctarelli notarium eius germanum vel alterum ipsorum sive ex mutuo vel alio modo dicti Pierus et Puccius seu alter eorum fuerunt confes-

^(a) domina nel margine sinistro.

^(b) segue i depennato.

^(c) sive plurium vel pauciorum nell'interlineo.

^(d) eorum nell'interlineo.

^(e) segue notarium cassato.

si sive fuit confessus se dare debere ipsis domine Teccie et Benincase vel alteri eorum et promiserunt sive promisit alter eorum ipsas reddi facere ipsi domine Teccie in civitate Pisana per cartam scriptam a Naddo Romani notario de Castello Castri vel alio notario quocumque tempore computatis omnibus solutionibus ipsi domine Teccie vel alii pro ea a dicto Guidone vel alia persona pro ea ^(f) usque hodie factis et ipsis non duplicatis. Renuntiando exceptioni et cetera quam exceptionem et cetera ad penam dupli librorum centum denariorum Pisanorum minutorum. De quibus libris centum denariorum Pisanorum de suprascripta suma se a dicto Guidone dante et solvente ut supra bene quietam, contentam atque pacatam vocavit, et dictos Guidone ^(g) dantem et solventem ut dictum est ^(h) et Pierum et Puccium et quemque eorum et eorum cuique eorum ⁽ⁱ⁾ heredes et bona inde liberavit et absolvit, et finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo predicta inde eidem Guidoni stipulanti ut supra et ipsis Piero et Puccio licet absentibus et cuique eorum fecit. Et dictam cartam dicti debiti librarum quingentarum sive plurium vel pauciorum quamtitatum est in dictis libris centum denariorum Pisanorum de dicta suma ^(j) cassandi et irritandi eam in dictis libris centum denariorum de dicta suma vocavit et cetera ^(k) et mihi Andree notario presenti et ipsi Naddo *** notario ^(l) et cuicumque ^(m) alii notario ipsam cartam eiusque scedam habenti licet absenti parabolam cassandi et irritandi eam in dictis libris centum denariorum Pisanorum dedit, et nullius valoris seu momenti eam in dictis libris centum esse voluit computatis omnibus solutionibus ut dictum est. Actum Pisis in domo habitationis suprascripte domine Teccie posita in cappella sancti Laurentii ⁽ⁿ⁾ Kintlice, presentibus Cheo de Lari et Rosso de Sazata quondam Iude de Sazata habitatoribus Pisane civita-

^(f) pro ea *nell'interlineo*.

^(g) *segue stipulantem cassato*.

^(h) dictum est *nell'interlineo*.

⁽ⁱ⁾ cuique eorum *nell'interlineo*.

^(j) *segue parabolam cassato*.

^(k) vocavit et cetera *nell'interlineo corregge dedit cassato*.

^(l) *segue b depennata*.

^(m) in cuicumque *la sillaba cum è nell'interlineo*.

⁽ⁿ⁾ *segue h depennata*.

tis in cappella sancti Laurentii predicta, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVII, indictione quarta, pridie idus iunii.

<1336> settembre 20, Pisa

Donna Teccia fu Giuntarello di Castel di Castro, vedova di Ferrante Parelli, abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, interrogata da Guidone fu Iucco Tineosi della cappella di S. Martino in Chinzica, agente in nome di Piero da Peccioli e di Puccio fu Pardo Pichino, abitanti in Castel di Castro nell'appendice di Stampace, come disposto da atto rogato da Naddo di Romano originario della stessa località sarda, dichiara di aver ricevuto in Pisa, a nome dei suddetti Piero e Puccio, 83 lire di denari pisani minuti provenienti dalla somma totale di 500 lire che era stata convertita dalla valuta allora usata nell'isola, gli alfonsini minuti, a quella pisana dalla stessa Teccia e da suo fratello, il notaio Benincasa di Giuntarello.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), c. 176r. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti conservati nel medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1337, trattandosi del 20 settembre, corrisponde al 1336 moderno. L'indizione, di tipo bedano, (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Teccia filia quondam Iunctarelli de Castello Castri et relicta Ferrantis Parelli habitatrix Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kinthice interrogata a Guidone quondam Iucchi Tineosi cive Pisano de cappella sancti Martini Kinthice agente et stipulante pro Piero de Peccioli et Puccio quondam Pardi Picchini habitatoribus Castelli Castri sive Stampacis de Sardinea et quolibet ipsorum

^(a) domina nel margine sinistro.

confessa est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro suprascriptis Piero et Puccio et de denariis propriis ipsius Pieri tantum libras octuaginta tres denariorum Pisanorum minutorum de summa librarum quingentarum denariorum Pisanorum minutorum sive plurium vel pauciorum quas dicti Pierus et Puccius sive alter eorum ex cambio denariorum alfonsinorum parvorum facto in Sardinea per dictam dominam Tecciam sive Benincasam Iunctarelli notarium eius germanum vel alterum ipsorum sive ex mutuo vel alio modo dicti Pierus et Puccius vel alter eorum fuerunt confessi sive fuit confessus se dare debere ipsis domine Teccie et Benincase vel alteri eorum et promiserunt sive promisit alteri eorum ipsas reddi facere ipsi domine Teccie in civitate Pisana per cartam scriptam a Naddo Romani notario de Castello Castri vel alio notario quocumque tempore computatis omnibus solutionibus ipsi domine Teccie vel alii pro ea a dicto Guidone vel alia persona pro ea usque hodie factis et ipsis non duplicatis. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli librorum octuagintatrium denariorum Pisanorum minutorum. De quibus libris octuaginta tribus denariorum Pisanorum minutorum de suprascripta summa se a dicto Guidone dante et solvente ut supra bene quietam, contentam atque pacatam vocavit, et dictos Guidonem dantem et solventem ut dictum est et Pierum et Puccium et quemque eorum et eorum et cuique eorum heredes et bona inde liberavit et absolvit, et finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo predicta inde eidem Guidoni stipulanti ut supra et ipsis Piero et Puccio et cuique eorum ^(b) licet absentibus fecit, et dictam cartam dicti debiti librarum quingentarum in dictis libris octuagintatribus cassam et cetera et mihi Andree notario et cetera et nullius valoris computatis omnibus solutionibus ut dictum est. Actum Pisis in domo habitationis suprascriptorum Benincase notario et domine Teccie posita in cappella sancti Laurentii Kintlice, presentibus Rainaldo quondam Guillelmi de Tolosa et Baldo quondam Venture de Burgo Sancti Sepulcri familiaribus domini Bonifatii comitis habitatoribus Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kintlice testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, duodecimo kalendas octubris.

^(b) *segue f depennata.*

1336 dicembre 24, Pisa

Donna Teccia fu Giuntarello di Barone, vedova di Ferrante Parelli, originaria di Castel di Castro ed abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, interrogata da Colo fu Bonaccorso del Viola della cappella di S. Maria Maddalena, agente in nome di Piero da Peccioli figlio del defunto Enrico, abitante presso il quartiere cagliaritano di Stampace e di Pucciarello Pichini, residente in Villa di Chiesa di Sigerro, confessa di aver ricevuto da lui, a nome dei suddetti Piero e Pucciarello, 354 lire e 10 soldi di denari pisani minuti, provenienti dalle ricchezze del citato Pucciarello, della somma totale di 625 lire di denari pisani minuti che Piero aveva promesso di rendere a Pisa a suo nome e a quello di Pucciarello alla donna, ai suoi eredi oppure ad un suo delegato, in nome del cambio da alfonsini minuti in lire pisane di 250 alfonsini minuti che Piero, nelle vesti di procuratore del suo socio, aveva ammesso di aver ricevuto in Stampace dalla stessa Teccia, secondo quanto riportato in un atto del 15 luglio 1336, rogato dal notaio Leonardo di Castel di Castro fu *Iannis Romani phisici*.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 191r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, “*f(acta)*”, indica l’avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell’abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione è espressa secondo il computo dell’incarnazione pisana. L’anno 1337, poiché riferito al 24 dicembre, corrisponde al 1336 moderno. L’indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Teccia filia quondam Iunctarelli Baronis et relictæ Ferrantis Parelli oriunda de Castello Castri nunc habitatrix Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kintice interrogata a Colo quondam Bonaccursi de Viola cive Pisano de cappella sancte Marie Magdalene agente et stipulante pro Piero de Peccioli quondam Henrici de Peccioli habitatore ville Stampacis de appenditiis ^(b) Castri Kallari et

^(a) domina *nel margine sinistro*.

^(b) segue Castelli cassato.

Pucciarello Picchini habitatore et burgense Ville Ecclesie de Sigerro filio quondam Pardi ^(c) Picchini et quolibet eorum confessa est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro suprascriptis Piero et Pucciarello et de denariis propriis ipsius Pucciarelli libras trecentas quinquaginta quattuor et solidos decem denariorum Pisanorum minutorum que restabant solvende ipsi domine Teccie a dictis Piero et Pucciarello de summa librarum sexcentarum vigintiquinque denariorum Pisanorum minutorum quas suprascriptus Pierus de Peccioli suo proprio, privato et principali nomine in solidum et procuratorio nomine pro suprascripto Pucciarello Picchini etiam in solidum promisit dare et solvere vel dari et solvi facere ipsi domine Teccie vel suis heredibus aut suo certo nuntio pro ea in civitate Pisana pro cambio librarum ducentarum quinquaginta denariorum ^(d) alfonsinorum parvorum quas suprascriptus Pierus de Peccioli procuratorio nomine pro dicto Pucciarello fuit confessus habuisse in villa Stampacis de Sardinea a suprascripta domina Teccia per cartam scriptam a Leonardi de Castello Castri filio quondam magistri Iannis Romani phisici notario, anno Domini MCCCXXXVI, octavo idus iulii secundum cursum Catalanorum, computatis omnibus solutionibus ipsi domine Teccie vel alii pro ea a dicto Colo vel alia persona pro eo usque hodie factis et cetera. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli librarum trecentarum quinquaginta quattuor et solidorum decem denariorum Pisanorum minutorum. De ^(e) quibus libris CCCLIII et solidis decem denariorum Pisanorum minutorum de dicta summa se a dicto Colo dante et solvente ut supra ^(f) bene quietam et cetera et dictos Colum ut supra dantem et solventem et Pierum et Pucciarellum et cetera et finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo predicta inde eis fecit. Et dictam cartam dicti debiti in dictis libris CCCLIII et solidis decem denariorum Pisanorum minutorum de dicta summa cassam et cetera et mihi Andree notario presenti et cetera et nullius valoris et cetera computatis omnibus solutionibus ut dictum est. Actum Pisis in via publica apud

^(c) Pardi *nell'interlineo*.

^(d) *segue* Pisanorum cassato.

^(e) *segue* qualib cassato.

^(f) *segue* f depennata.

domum habitationis dicte domine Teccie et ser Benincase Iunctarelli eius germani positam in cappella Sancti Laurentii suprascripti, presentibus Salvestro filio Monis Bellincionis de cappella sancti Christofori Kinthice et Vanne Coscii de Appiano, Pisani comitatus, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVII, indictione quinta, nono kalendas ianuarii.

37

<1337> giugno 18, Pisa

Valentino de Boso, figlio di Gerardo da Genova, patrono dell'imbarcazione S. Benigno ormeggiata a Porto Pisano e procuratore di Piccamiglio Piccamiglis di Genova, per atto rogato da Francesco di Montebarro, interrogato da Pietro di Videreto fu Gabriele di Genova, confessa di aver ricevuto da quest'ultimo a mutuo 12 fiorini e mezzo d'oro per l'equipaggiamento e lo stipendio dei marinai impiegati in un viaggio fino al porto di Castel di Castro, promettendo altresì di rendere tutta la detta somma in monete della stessa valuta entro gli otto giorni successivi al suo rientro a Porto Pisano.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 221v.-222r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti conservati nel medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1338, trattandosi del 18 giugno, corrisponde al 1337 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Valentinus de Boso filius Gerardi de Ianua patronus unius panfilii vocati Sanctus Benignus existentis in Portu Pisano patronatus nomine in solidum et etiam suo ipsius Valentini nomine proprio et cetera et ipse idem Valentinus procurator ut dixit ad hec et alia || faciendum Piccamilii ^(a) Piccamiliis de Ianua per cartam ipsius procurationis scriptam a Francisco de Montebarro notario vel alio notario quo-

^(a) *nel testo Piccamiliis con s depennata.*

cumque tempore etiam in solidum interrogatus a Petro de Vedereto quondam Gabrielis de Ianua confessus est in veritate se dictis nominibus accepisse et apud se habere ab eo pro emendo panaticam arma et solvendo stipendia marinariorum ipsius ligni ^(b) et alia necessaria et oportuna ipsi ligno sine quibus dictus patronus cum dicto ligno viadium quod cum eo presentialiter facturus est facere intendit a Portu Pisano ad portum ^(c) Castelli Castri et inde redire ad Portum Pisanum ^(d) exequi et complere non posset muctuo gratis florenos duodecim et dimidium de auro bonos et cetera. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli florenorum duodecim et dimidium de auro. Qui Valentinus dictis nominibus et quolibet eorum principaliter et in solidum per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripto Petro reddere, dare et solvere ei et cetera florenos duodecim et dimidium de auro bonos et cetera in florenis de auro tantum et cetera intra octo dies proximos postquam dictus Valentinus cum dicto ligno rediderit de dicto viadio in Portum Pisanum. Alioquin penam dupli florenorum duodecim et dimidium de auro et omnes expensas et cetera Pisis, Florentia et cetera, obligando pro predictis se dictis nominibus et quolibet eorum in solidum et dictum Piccamilium in solidum et dictum lignum et eius correda et apparatus in solidum et cetera. Dans dictis nominibus et quolibet eorum in solidum ei plenam bailiam et cetera, et quod a dicto termino in antea liceat suprascripto Petro creditori suprascriptos Valentinum et Piccamilium debitores et quemque eorum capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera et statuerunt inter se quod solutio, ^(e) absolutio et cetera. Renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum Pisis in apotheca campanilis ecclesie Sancte Christine, presentibus Francisco notario filio quondam Henrici notario de Pacterio de cappella sancte Marie Magdalene et Iohanne Olivi de Marti notario de cappella sancti Laurentii Kintlice, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, quartodecimo kalendas iulii.

^(b) *il passo* et solvendo stipendia marinariorum ipsius ligni *nell'interlineo*.

^(c) *segue bo cassato*.

^(d) et inde redire ad Portum Pisanum *nell'interlineo*.

^(e) *segue quod cassato*.

1337 agosto 19, Pisa

Donna Teccia fu Giuntarello di Barone, vedova di Ferrante Parelli, originaria di Castel di Castro ed ora residente in Pisa presso la cappella di S. Lorenzo in Chinzica, interrogata da Guidone fu Iucco Tineosi della cappella di S. Martino in Chinzica, agente in nome di Piero da Peccioli fu Enrico, abitante presso il quartiere cagliaritano di Stampace e di Pucciarello Pichini fu Pardo, dimorante in Villa di Chiesa di Sigerro, dichiara di aver ricevuto da detto Guidone, a nome dei suoi assistiti, 31 lire e 5 soldi di denari pisani minuti, provenienti dai beni del medesimo Piero e pervenuti al menzionato Guidone per mezzo di Colo Bondi, della somma totale di 625 lire di denari pisani minuti che Piero e Pucciarello avevano promesso di rendere a Pisa alla donna, a un suo delegato o ai suoi eredi, in favore del cambio di 250 lire di alfonsini minuti nella corrente moneta pisana che Piero aveva ottenuto da Teccia in Sardegna, nel detto rione di Stampace, come risulta in un atto dell'8 luglio 1336 rogato dal notaio Leonardo di Castel di Castro fu *magistri Ianni Romani phisici*.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (Peccioli), cc. 235v.-236r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1338, trattandosi del 19 agosto, corrisponde al 1337 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Teccia filia quondam Iunctarelli Baronis et relictæ Ferrantis Parelli, oriunda de Castello Castri nunc habitatrix Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kinthice, interrogata a Guidone quondam Iucchi Tineosi de cappella sancti Martini Kinthice de Pisis agente et stipulante pro Piero de Peccioli quondam Henrici de Peccioli habitatore ville Stampacis de appenditiis Castri Kallari et Pucciarello Picchi-

^(a) domina nel margine sinistro.

ni habitatore et burgense Ville Ecclesie de Sigerro, filio quondam Pardi Picchini et quolibet eorum, confessa est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo dante et solvente pro dictis Piero et Pucciarello et de denariis propriis ipsius Pieri ^(b) habitis et acceptis per ipsum Guidonem pro ipso Piero de Peccoli a Colo Bondi libras triginta unam et solidus quinque denariorum Pisanorum minutorum que restabant solvende ipsi domine Teccie ab ipsis Piero et Pucciarello de suma librarum sexcentarum vigintiquinque denariorum Pisanorum minutorum quas superscriptus Pierus de Peccoli suo nomine privato et principali nomine in solidum et procuratorio nomine pro superscripto Pucciarello Picchini etiam in solidum promisit dare et solvere vel dari et solvi facere ipsi domine Teccie vel suis heredibus aut suo certo nuntio pro ea in civitate Pisana pro cambio || librarum ducentarum quinquaginta denariorum alfonsinorum parvorum quas superscriptus Pierus de Peccoli ^(c) dictis nominibus fuit confessus habuisse in villa Stampacis de Sardinea a superscripta domina Teccia per cartam scriptam a Leonardo de Castello Castri filio quondam magistri Iannis Romani phisici notario, anno Domini MCCCXXXVI, octavo idus iulii, secundum cursum Catalanorum. Computatis omnibus solutionibus sibi domine Teccie vel alii pro ea a dicto Colo vel alia persona pro eo usque hodie factis et ipsis non duplicatis. Renuntiando exceptioni et cetera ad penam dupli librarum trigintaunius et solidos quinque denariorum Pisanorum minutorum. De quibus libris trigintauna et solidis quinque denariorum Pisanorum de dicta summa se bene quietam et cetera et dictum Guidonem superscripto modo dantem et solventem et dictos Pierum et Pucciarellum et quemque eorum et eorum et cuique eorum heredes et bona inde absolvit et liberavit. Et dictam cartam dicti debiti librarum sexcentarum vigintiquinque denariorum Pisanorum in dictis libris triginta una et solidis quinque denariorum Pisanorum de dicta summa cassam et irritam vocavit et cassari et cetera et mihi Andree notario presenti et cetera et nullius valoris et cetera computatis omnibus solutionibus ut dictum est. Actum Pisis in via publica ante domum habitationis superscripte domine Teccie positam in cappella sancti Laurentii, pre-

^(b) de Peccoli *cassato*.

^(c) procuratorio *cassato*.

sentibus Simone Tuccii de Castro Florentino et Paulino Lippi de Victorino testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVIII, indictione V, quarto decimo kalendas septembris.

39

1337 settembre 22, Pisa

Vanni fu Betto Sciorta della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, interrogato da Bacciameo fu Lone Bindacco residente nel medesimo quartiere pisano, confessa di aver ricevuto da quest'ultimo, per la formazione di una società di terra e di mare, 75 lire di denari pisani minuti da investire in operazioni commerciali fra Pisa e la Sardegna, promettendo altresì di restituire l'intera somma entro i successivi tre mesi, in monete d'oro o d'argento, insieme ai $\frac{3}{4}$ degli utili ricavati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 241v.-242r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 22 settembre, l'anno 1338 corrisponde al 1337 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Vannes quondam Becti Sciorte de cappella sancti Sebastiani Kinthice interrogatus a Bacciameo quondam Lonis Bindacchi de superscripta cappella confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris et terre libras septuaginta quinque denariorum Pisanorum minutorum portandas et tractandas ab eo mercando et negotiando Pisis in Sardineam et inde ad civitatem Pisanam vel ad alias quascumque partes et loca sibi Vanni videbitur quas superscriptas libras LXX^(a) denariorum ei dictus Bacciameus sic portare et tractare concessit ad omnem risicum et periculum dicti maris et gentium^(b) ipsius Bacciamei hinc ad tres menses proxime venturos

^(a) LXX nell'interlineo.

^(b) dicti maris et gentium nell'interlineo.

et per ipsum tempus. Renuntiando exceptioni dictorum denariorum non habitorum nec numeratorum qua et cetera ad penam dupli librarum septuaginta quinque denariorum Pisanorum minutorum. Qui Vannes per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripto Bacciameo suprascriptos denarios sic ^(c) portare et tractare et ^(d) negotiari et mercari diligenter et solícite cum ipsis et ^(e) monitis omnibus quibus iuste poterit lucrari et societatem augere et in fine dictorum trium mensium ostendere et facere ipsi Bacciameo bonam, veram et non simulatam rationem de || introitu ^(f) et exitu dicte societatis, et inde fine ipsorum trium mensium ostensa et facta dicta ratione absque dolo et fraude reddere, dare et solvere ipsi Bacciameo et cetera libras septuaginta quinque denariorum Pisanorum minutorum capitalis cum tribus partibus quatuor partium totius lucri quod cum ipsis adquisiverit in denariis de auro vel argento et cetera ^(g), et hec omnia suprascripta et singula suprascriptorum facere et observare et fieri et cetera, alioquin penam dupli totius suprascripti capitalis et lucri et omnes expensas et cetera Pisis, Florentia, Luce, Senis, Ianue et cetera. Obligando pro predictis se et cetera ei et cetera. Dans ei plenam bailiam et cetera, et quod a dicto termino in antea liceat suprascripta Bacciameo creditori suprascriptum Vannem debitorem capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera, et statuerunt inter se ex pacto con ^(h) solutio et cetera, renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum Pisis in suprascripto loco, presentibus Bonaccurso Cetti de cappella sancte Marie Magdalene et Iohanne Gentilis de cappella sancte Christine testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno M^oCCC^oXXX^oVIII^o, indictione quinta, ⁽ⁱ⁾ decimo kalendas octubris.

^(c) sic *nell'interlineo*.

^(d) *segue nì cassato*.

^(e) *segue b depennato*.

^(f) *segue lucro cassato*.

^(g) in denariis de auro vel argento et cetera *nell'interlineo*.

^(h) *così al posto di quod*.

⁽ⁱ⁾ *segue s cassato*.

1338 febbraio 1, Pisa

Antonino fu Taddeo di Portovenere, interrogato da Vanni fu Betto Sciorta, cittadino pisano della cappella di S. Sebastiano in Chinzica, confessa di aver ricevuto a nolo da quest'ultimo, per un periodo di sei mesi, l'imbarcazione S. Antonio, ormeggiata nel porto di Livorno e debitamente equipaggiata, per compiere delle operazioni commerciali in destinazioni di sua scelta, durante le quali avrebbe caricato sulla detta barca tutte le merci che avrebbe desiderato, prime fra tutte il grano e il sale impegnandosi, altresì, ad obbligare tutti i suoi beni per versare a Vanni <una somma di valore doppio rispetto a quella da lui ricevuta>, qualora fosse venuto meno agli impegni presi e per far fronte alle spese che si sarebbero potute verificare <durante le varie operazioni commerciali> in diversi luoghi <menzionati nel contratto>, fra i quali è annoverata anche la Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 272r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono

Nel margine sinistro "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

Il documento è stato cassato per intersecazione di due linee trasversali. Alla fine del testo la relativa nota del 28 marzo 1338: "*Cassa est suprascripta carta in totum post cartam publicatam* ^(a) *parabola suprascriptorum Vannis creditoris et Antonini debitoris, data mihi Henrico notario filio Matthei de Peccioli, Pisis in apotheca campanilis ecclesie sancte Christine, presentibus Davino Iohannis de Moccia notario et Iohanne Olivi de Marti notario Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVIII, indictione sexta, quinto kalendas aprilis*".

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 1° febbraio, l'anno 1338 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] *alioquin penam dupli totius eius de quo ageretur et omnes expensas et cetera Pisis, Florencie, Luce, Senis, Rome, Ianue, Neapoli, in Provincia, in Sardinea et cetera [...]*.

^(a) *post cartam publicatam nel margine destro con segno di rimando.*

<1338> aprile 16, Pisa

Donna Teccia fu Giuntarello di Barone, vedova di Ferrante Parelli, originaria di Castel di Castro ed ora residente in Pisa presso la cappella di San Lorenzo in Chinzica, alla presenza del notaio Andrea <di Pupo> riceve da Guidone fu Iucco Tineosi della cappella di S. Martino in Chinzica a nome di Piero da Peccioli, figlio del defunto Enrico, abitante presso il quartiere cagliaritano di Stampace e di Pucciarello Pichini, dimorante in Villa di Chiesa di Sigerro, 18 lire di denari pisani minuti computati in 3 fiorini d'oro e in alfonsini d'argento, della somma di 625 lire di denari pisani che Piero, anche a nome del suo socio, aveva ricevuto dalla donna in Sardegna, e precisamente nella detta Stampace, per il cambio di 250 lire di denari alfonsini minuti in moneta pisana, come risulta dall'atto dell'8 luglio 1336, rogato in Castel di Castro dal notaio Leonardo fu *magistri Ianni Romani phisici*.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 276v.-277r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono. Nel margine sinistro "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti conservati nel medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1339, trattandosi del 16 aprile, corrisponde al 1338 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Teccia filia quondam Iunctarelli Baronis et relicta Ferrantis Parelli oriunda de Castello Castri nunc habitatrix Pisane civitatis in cappella sancti Laurentii Kinthice coram me Andrea notario et cetera habuit et recepit a ser Guidone quondam Iucchi Tineosi de cappella sancti Martini Kinthice cive Pisano libras decem octo denariorum Pisanoz minutorum in florenis tribus de auro bonis et iusti ponderis et alfonsinis de argento bonis et iusti ponderis illam decem octo libras denariorum Pisanoz ^(b) equivalentur capientibus quamtitatem dan-

^(a) domina *nel margine sinistro*.

^(b) denariorum Pisanoz *nell'interlineo*.

te et solvente pro Piero de Peccioli habitatore ville Stampacis de appenditiis Castelli Castri et de denariis propriis ipsius Pieri et de summa librarum sexcentarum vigintiquinque denariorum Pisanorum minutorum quas dictus Pierus et Pucciarellus Picchini habitator et burgensis Ville Ecclesie de Sigerro filius quondam Pardi Picchini et quolibet eorum eidem domine Teccie dare tenebantur ex cambio librarum ducentarum quinquaginta denariorum alfonsinorum parvorum quas dictus Pierus de Peccioli suo nomine proprio et ^(c) procuratorio nomine pro suprascripto Pucciarello Picchini fuit confessus habuisse in villa Stampacis de Sardinea per cartam scriptam a Leonardo de Castello Castri quondam magistri Iannis Romani phisici notario, anno Domini MCCCXXXVI, octavo idus iulii secundum cursum Catalanorum. De quibus libris decemocto denariorum Pisanorum minutorum de dicta summa ^(d) dicta domina Teccia se bene quietam atque pacatam vocavit et dictum Guidonem suprascripto modo dantem et solventem et suprascriptos Pierum de Peccioli et Pucciarellum Pichini licet absentes et eorum heredes et bona inde liberavit et absolvit et finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo predicta inde eis fecit, et dictam cartam dicti debiti cassam et irritam vocavit in dictis libris decemocto denariorum Pisanorum de suprascripta summa et cassari et cetera et mihi Andree notario presenti et suprascripto Leonardo notario et cuique alii ipsam cartam habent ^(e) licet absenti parabolam cassandi et irritandi eam in dictis libris decem octo denariorum de suprascripta summa dedit et nullius valoris et cetera. Actum Pisis in via publica ante domum habit||ationis suprascripte domine Teccie positam in cappella sancti Laurentii Kinthice, presentibus Vanne Duccii de Cortona conmo-rante Pisis ^(f) in cappella sancti Laurentii Kinthice et Saragone Chiaruoli de Sancto Miniato habitatore Pisane civitatis, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, sexto decimo kalendas maii.

^(c) *segue propri cassato.*

^(d) *de dicta summa nell'interlineo.*

^(e) *il passo* et cuique alii ipsam cartam habent *nell'interlineo.*

^(f) *Pisis nell'interlineo.*

1338 agosto 4, Pisa

Giovanni fu Martino della cappella di S. Viviana confessa di aver ricevuto da Pasquino fu Puccio della cappella di S. Cristina, cimatore, due mantelli confezionati con panno proveniente da Perpignano del valore di 44 denari pisani da trasportare in Sardegna dove, o con il ricavato della loro vendita o tramite baratto, sarebbe venuto in possesso di altre merci da caricare alla volta di Pisa entro i successivi due mesi e, altresì, promette, una volta rientrato a destinazione, di consegnare al suo creditore anche la metà degli utili ricavati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 291r.v. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1339, poiché riferito al 4 agosto, corrisponde al 1338 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Iohannes quondam Martini de cappella sancte Viviane de Pisis interrogatus a Pasquino quondam Puccii cimatore de cappella sancte Christine de Pisis confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo || clamides seu mantellos duos tondos de panno virgato de Perpignano extimatos inter eos comuniter et concorditer solidos quadraginta quattuor denariorum Pisanorum portandos ab ipso Iohanne a civitate Pisana in Sardineam et ibi vendendos seu cambiendos seu baractandos cum quibuscumque voluerit ^(a) et pro quibuscumque maioribus pretio seu pretiis poterit ^(b) seu rebus ex quibus sibi magnum lucrum et utile ^(c) percipiendum videbitur ^(d) ita ^(e) quod pretia seu pretium pro quibus seu quo ipsos mantellos vendiderit in quascumque mercantiones seu res sibi videbitur convertere debeat et

^(a) voluerit *nell'interlineo corregge vo cassato.*

^(b) poterit *nell'interlineo.*

^(c) *segue* videbitur *cassato.*

^(d) *segue* et pretia *cassato.*

^(e) *segue* tamen *cassato.*

ipsas mercantiones et res vel alias cum quibus campserit ^(f) ad civitatem Pisanam super quocumque ligno sibi videbitur et reducere ad risicum, periculum et fortunam ^(g) quecumque et lucrum comodum et incomodum comunia ipsorum Iohannis et Pasquini hinc ad duos menses proxime venturos. Renuntiando exceptioni et cetera, ad penam dupli suprascripte extimationis qui Iohannes per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripto Pasquino suprascriptos mantellos portare in Sardineam et ibi vendere ^(h) seu ⁽ⁱ⁾ cambi<a>re pro quibuscumque pretiis seu rebus sibi melius videbitur et de ipsis pretiis emere quascumque mercantiones voluerit et ipsas mercantiones et res quas inde emeret seu res cum quibus campserit reducere ad civitatem Pisanam et eas vendere et in fine dictorum duorum mensium ostendere, confacere ei veram et non simulatam rationem de predictis et reddere, dare et solvere ei totum suprascriptum capitale cum medietate totius lucri quod lucratum fuerit ex predictis et hec omnia facere et observare fideliter, alioquin penam dupli totius ^(j) suprascripti capitalis et lucri et omnes expensas et cetera. Obligando pro predictis se et cetera ea et cetera dans ei plenam bailiam et cetera et quod a dicto termino in antea liceat suprascripto Pasquino creditori suprascriptum Iohannem debitorem capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera et statuerunt inter se quod solutio et cetera, renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum Pisis in apotheca campanilis ecclesie Sancte Christine, presentibus Torscello quondam Bertini de sancta Maria Magdalena et Octobono de Monte Nigro Riperie Ianue quondam Pertuccii, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXXXVIII, indictione sexta, pridie nonas augusti.

^(f) *segue pis cassato.*

^(g) *segue et lucrum cassato.*

^(h) *segue quam depennato.*

⁽ⁱ⁾ *segue bo depennato.*

^(j) *segue eius depennato.*

<1338 ottobre 31>, Pisa

Don Giovanni Orlandi fu Francesco, cittadino pisano e arciprete turritano, nomina il giudice pisano Giovanni di Bordona suo procuratore e nunzio, affinché presenti a suo nome a fra Pietro, arcivescovo di Torres, oppure al suo vicario, la rinuncia al proprio incarico ecclesiastico e possa così ricevere l'investitura di qualsiasi altro beneficio egli voglia assegnargli.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.577, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), c. 163v.

Cart., mm. 240 x 316, inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono. Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1339, poiché riferito al 31 ottobre, corrisponde al 1338 moderno. L'indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Pietro de Portello, appartenente all'Ordine Domenicano, è attestato arcivescovo di Torres dal 1327 ad una data antecedente il 2 settembre 1349 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 504; R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 851).

Dominus ^(a) Iohannes de Orlandis condam Francisci civis Pisanus archipresbiter Turritanus fecit, constituit et ordinavit suum procuratorem et certum numptium specialem dominum Iohannem Burdonensem iudicem de Pisis licet absentem tamquam presentem ad comparandum et se pro eo personaliter presentandum coram reverendo patre domino fratre Petro archiepiscopo Turritano et coram quolibet eius vicario in spiritualibus generali et ad renumpiandum in manibus dicti archiepiscopi vel eius vicarii dictum archiepresbiteratum cum quocumque alio beneficio de quo ^(b) dicto domino Iohanni Burdonensi videbitur et placuerit et etiam simpliciter et ad recipiendum pro eo et eius vice et nomine collationem et investituram cuiuscumque alteri benefici quod ^(c) dicto domino Iohanni archipresbitero conferretur ex per-

^(a) dominus *nell'interlineo*.

^(b) de quo *nell'interlineo*.

^(c) quod *nell'interlineo*.

mutatione, causa et quocumque alio modo. Et ad hec promictendum pro eo et eius vice et nomine de observando totum et quidquid per dictum eius procuratorem fieret de in premissis et certa premissa et eciam ad iurandum de non contraveniendo. Et ad substituendum unum et plures procuratores ad predictam et quodlibet predictorum et eum et eos removendum et revocandum, et mandatum in se reasummendum et ad faciendum omnia et singula que ad predictam et quodlibet predictorum ac etiam ad dependentiam et connexa eisdem pertinent et pertinere videbuntur. Promictens habere firmum et tenere^(d) ratum totum et quidquid pro dicturos suum procuratorem aut substituendum vel substituendos ab eo. Actum et factum fuerit in predictis et certa predicta ac eciam in dependentibus emergentibus et connexis eisdem et contra non facere vel venire sub obligatione omnium bonorum eius. Actum Pisis, in ecclesia sancti Petri in Curte Veteri, presentibus domino Bonifatio de Pisis plebano plebis sanctorum Iohannis et Stefani de Camaiori, Lucane diocesis, Lando et Andrea germaniis filiis condam Bandini de Heresis Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, superscriptis anno, indictione et die.

<1338 ottobre 31>, Pisa

Don Giovanni Orlandi <fu Francesco, cittadino pisano> e arciprete turritano, nomina Giovanni di Bordona, <giudice pisano>, suo procuratore e nunzio speciale, perché riceva a suo nome tutto ciò che gli spetta e gli spetterà in virtù della carica ecclesiastica da lui ricoperta.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.577, notaio Fino di Leopardo (Vicopisano), cc. 163v.-164r.

Cart., mm. 240 x 316, inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(akta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1339,

^(d) tenere *nell'interlineo*.

poiché riferito al 31 ottobre, corrisponde al 1338 moderno. L'indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Dominus ^(a) Iohannes de Orlandis suprascriptus archipresbiter Turritanus fecit, constituit et ordinavit suum procuratorem et certum numptium specialem dominum Iohannem Burdonensem suprascriptum || licet absentem tamquam presentem ad petendum, exigendum, recolligendum et recipiendum pro eo et eius vice et nomine totum et quidquid recipere habet et debet et in antea habebit et debebit a quibuscumque personis et locis, occasione et causa suprascripti ^(b) archipresbiterati Turritani cum cartis et sine cartis et ad vocandum inde se et cetera et dantes et cetera et ad paciscendum et cetera et ad cartam et cartas cassandum et cassari faciendum et cetera. Et ad cartam et cartas solutionis, confessionis et cetera. Et ad iura, ^(c) actiones et nomina et vendendum, donandum, cedendum et dandum. Et in omnibus et singulis litibus, questionibus et causis quas ipse habet et in antea ^(d) est habiturus cum quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa in quibuscumque curiis tam ecclesiasticis quam secularibus et coram quo libet iudicante tam in agendo quam in defendendo et ad eas monendum incipiendum et cetera sententiam et sententias et cetera. Et ad iuramentum calumpnie et cetera. Et ad ipsas lites, causas et questiones et promictendum. Et ad tenere et teneria pro eo capiendum et cetera. Et ad omnes et singulas executiones instrumentorum et cetera. Et requisitiones iniquas et cetera. Et ad substituendum sibi in predictis et qualibus predictorum unum et plures procuratores semel et plures et substitutos removendum et remotos iterum ordinandum hac procuracione nichilominus firma manente. Et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et tractandum que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent et cetera. Dans et cetera, promictens et cetera. Actum Pisis, in suprascripto loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno, indictione et die.

^(a) dominus *nell'interlineo*.

^(b) suprascripti *nell'interlineo*.

^(c) *segue* inde dandu *cassato*.

^(d) *segue* h *depennata*.

<1338 dicembre 9>, Pisa

Ser Giovanni Bocca fu Andrea, cittadino pisano, dietro interrogatorio portato avanti dal notaio Fino <di Leopardo> in nome di Tomeo Porru, borghese di Oristano, confessa di aver riscosso da quest'ultimo tutto ciò che gli doveva.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.577, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), c. 190r.

Cart., mm. 240 x 316, inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Più in basso: "*Tomei Porri*".

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti conservati nel medesimo registro. L'anno 1339, poiché riferito al 9 dicembre, corrisponde al 1338 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ser ^(a) Iohannes Boccha condam ser Andree Bocche civis Pisanus interrogatus a me Fino notario suprascripto tamquam persona publica interrogante pro Tomeo Porro burgensi de Arestano fuit michi confessus in veritate se recepisse et apud se habere ab eo totum et quidquid ab eo et in suis bonis usque hodie petere, exigere aut causari posset quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis, renuntiando exceptioni totius eius quod confessatum est coram me et cetera non habiti et non recepti quam exceptionem et cetera. De quo toto se et cetera et inde eum et cetera et omnes cartas, scedas et scripturas quas contra eum haberet vel haberi reperiretur cassavit et irritavit et cetera, et notariis eas habentibus et cetera. Actum Pisis, in suprascripta apotheca, presentibus Iacobo notario filio Leopardi de Vico Pisanorum et Andreocto filio Monis de Orlandis Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno, indictione et die.

^(a) ser *nel margine sinistro*.

<1339> luglio 13, Pisa

Guidone da Carmignano ora borghese di Villa di Chiesa di Sigerro, procuratore di donna Paluccia, moglie di Ventura Donati da S. Gimignano, anch'egli di estrazione borghese e residente nella medesima località sarda, e di sua sorella donna Parella, moglie del defunto Giovanni Puloni, entrambe dimoranti in Villa di Chiesa e figlie del defunto Guccio di Astia e di donna Ciola fu Donato, quest'ultimo esercitante in vita la professione di imbianchino, ed eredi dei loro beni, per *carta procurationis* del 19 febbraio 1339 rogata da Oliveto fu Ciandro da Uliveto, residente nella citata Villa di Chiesa, nomina a sua volta Gerio fu Priore da Montelupo, abitante in Pisa nella cappella di S. Sisto procuratore dei propri interessi e di quelli delle sue assistite, conferendogli l'incarico di rappresentarle in qualsiasi vertenza legale in cui sarebbero state coinvolte.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), cc. 335v-336r.

Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1340, poiché riferito al 13 luglio, corrisponde al 1339 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Guidono de Carmignano nunc burgensis Ville Ecclesie de Sigerro insule Sardinee procurator || ad hec et alia faciendum domine Paluccie uxoris Venture Donati de Sancto Geminiano burgensis suprascripte ville et domine Parelle uxoris olim Iohannis Pulonis germane dicte domine Paluccie habitatricium ville predicte et filiarum quondam Guccii de Astia olim habitatoris dicte Ville Ecclesie et domine Ciole fil<i>e quondam Donati tinctoris iugalium et ipsius domine Ciole olim earum matris heredum ab intestato equalibus partibus per cartam ipsius procurationis scripta ab Oliveto notario ^(a) quondam Ciandri de Oliveto habitatore et burgense dicte Ville Ecclesie,

^(a) notario *nell'interlineo*.

anno dominice incarnationis MCCCXXXVIII, indictione septima, undecimo kalendas martii secundum cursum dicte Ville Ecclesie vel alio tempore seu alio notario, procuratorio nomine pro dictis dominabus Paluccia et Parella et quolibet earum ^(b) et etiam suo ipsius Guidonis proprio et procuratorio nomine fecit constituit, substituit et ordinavit suum dictis nominibus et quolibet eorum in solidum et dictarum dominarum et cuiusque earum in solidum procuratorem et certum nuntium ser Gerium quondam Prioris de Monte Lupo conmorantem Pisis in cappella sancti Sisti presentem et suscipientem ad omnes et singulas lites, causas, questiones et controversias quas dictus Guidono dictis nominibus et quolibet eorum seu alter utro eorum et suprascripte domine et quolibet earum seu alter utra earum habent et habituri sunt seu habere possent cum quibuscumque personis et locis quacumque occasione vel causa et in qualibus curia ecclesiastica et seculari tam in agendo quam defendendo, excipiendo, reconveniando et replicando usque ad finem cause et causarum, sacramentum calumpnie et veritatis dicende et cuiuslibet alterius generis iuramenti faciendi supra animas suprascriptorum Guidonis et dominarum et cuiusque earum consilium et sententiam cuiuslibet generis audiendi, capiendi et appellandi et appellationem prosequendum usque ad finem cause et causarum inquisitiones, protestationes, denuntiationes et oppositiones quaslibet faciendum et ad ^(c) teneria capiendum ^(d) denuntiandum et sibi pro eis et quolibet eorum assignari et adiudicari faciendum sequestrationes et stasinas fieri faciendum et securandum et cassari faciendum et ad faciendum capi et detineri et exbanniri omnes et singulos suos debitores. Et generaliter et plenarie ad omnia et singula faciendum, gerendum et exequendum que ad predicta vel aliquod predictorum pertinent, pertinebunt et pertinere videbuntur et que merita causarum postulant et requirunt. Promittens dictis nominibus et quolibet eorum ^(e) mihi Andree notario infrascripto tanquam persone publice recipienti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum inter est et intererit vo-

^(b) earum *nell'interlineo*.

^(c) *segue ipsas cassato*.

^(d) *segue et sibi cassato*.

^(e) dictis nominibus et quolibet eorum *nell'interlineo*.

lendo dictum suum dictis nominibus et quolibet eorum procuratorem ab omni satisfactionis onere relevare de iudicio sisti et iudicato solvendo et se dictis nominibus et quolibet eorum et dictas dominas et quemque earum ^(f) habere et tenere firmum et ratum et firma et rata totum et quidquid et ea omnia et singula quod et que dictus eius dictis nominibus et quolibet eorum procurator procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum fecerit de predictis sub obligatione omnium bonorum suorum dictis nominibus et quolibet eorum et dictarum ^(g) dominarum et cuiusque eorum. Actum Pisis in superscripto loco, presentibus Simone Nicoli de Podio et Iohanne filio ser Davini notario Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, superscriptis anno et indictione, tertio idus iulii.

<1339> luglio 29, Pisa

Iacopino de Oberto, cittadino di Genova, confessa di aver ricevuto da Tingo Usimbardi, abitante in Firenze, 340 lire di denari genovesi, somma a lui dovuta in seguito ad un'operazione di cambio di alcune quantità di doppie d'oro che, a sua volta, il detto Tingo avrebbe dovuto investire in un viaggio da Tunisi a Porto Pisano sulla cocca S. Giorgio di proprietà di Andreolo Galluzzi, con l'obbligo di portare a destinazione, secondo quanto stipulato in un atto notarile rogato il 10 giugno 1339 da Lemmo fu Arsocco Scarpetta di Castel di Castro, 68 botti e 33 sacchi di lana di provenienza africana computata in 108 cantari, merci contrassegnate dalle iniziali dei due contraenti, quale ulteriore garanzia per la transazione economica effettuata.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 450, notaio Andrea di Pupo (da Peccioli), c. 341r. Cart., mm. 223 x 310. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono. Nel margine sinistro, "*facta*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'an-

^(f) et quemque earum *nell'interlineo*.

^(g) *segue germanarum cassato*.

no 1340, trattandosi del 29 luglio, corrisponde al 1339 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Iacobinus de Oberto civis Ianue interrogatus a Tingo Uzimbardi cive Florentie confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo illas libras trecentas quadriginta denariorum Ianuensium quas ipse Tinguus eidem Iacobino dare promisit in civitate Pisana infra unum mensem assignato infrascripto pignore in Portu Pisano ad barcareccium infrascripte ^(a) cocche nomine permutationis et cambii quantitatis bonarum dubbrarum aurearum mirabilis et iusti ponderis quam quantitatem dubbrarum predictarum dictus Tinguus fuit confessus mutuo habuisse ab eo in Tunitio vehendam et navigandam super coccha baonescha trium copertarum Andreoli Galluzzi vocata Sanctus Georgius a ^(b) portu Tunitii ad Portum Pisanum ad risicum et fortunam Dei, maris et gentis suprascripti Iacobini prout iret infrascriptum pignus. Et pro quibus idem Tinguus ^(c) obligavit ipsi Iacobino speciali pigneris sacchos triginta tres plenos lana barbara cantariorum centum octo et bottes sexaginta octo signatos hoc signo .T. suprascripti Tingi et hoc suprascripti Iacobini (S) onerati super suprascripta coccha per ipsum Tinguum prout de predictis latius ^(d) constat per cartam rogatam et scriptam a Lemmo notario ^(e) filio quondam magistri Arsocchi Scarpette de Castello Castri, dominice incarnationis anno MCCCXL, indictione septima, die decima iunii secundum cursum Pisanorum vel alio tempore seu alio notario ^(f). Et qui sacchi lane omnes suprascripti pigneris ^(g) reducti fuerunt super dicta coccha et assignati salvi ipsi Tingo in Portu Pisano ad barchareccium ipsius cocche ut ipsi ambo inter se ad invicem asserebant et confitebantur computatis omnibus solutionibus sibi Iacobino vel alii pro eo a dicto Tingo vel alia persona pro eo usque hodie factis et ipsis non duplicatis, renuntiando exceptioni et cetera quam exceptio-

^(a) segue col cassato.

^(b) nel testo ad con d cassata.

^(c) Tinguus nell'interlineo corregge Iacobinus cassato.

^(d) latius nell'interlineo.

^(e) notario nell'interlineo.

^(f) vel alio tempore seu alio notario nell'interlineo.

^(g) suprascripti pigneris nell'interlineo.

nem et cetera, ad penam dupli librarum trecentarum quadraginta denariorum Ianuensium. De quibus libris trecentis quadraginta denariorum Ianuensium debiti suprascripti dictus Iacobinus se bene quietum, contentum atque pacatum ^(h) vocavit, et dictum Tìngum et eius heredes et bona inde absolvit et liberavit et finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo predicta vel aliquid ex predictis inde ea fecit. Et dictam cartam dicti debiti ipsi Iacobinus et Tìngus in totum cassam et irritam vocaverunt et cassari et irritari preceperunt. Et mihi Andree notario presenti et dicto Lemmo notario et cuicumque alii notario licet absenti ipsam cartam eiusque scedam habenti parabola cassandi et irritandi in totum dederunt et nullius valoris seu momenti eam esse voluerunt, computatis omnibus solutionibus ut dictum est. Actum Pisis in suprascripto loco, presentibus Davino Iohannis de Moccia notario et Simone Nicoli de Podio notario, Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, quinto kalendas augusti.

<1339 settembre 14>, Pisa
<presso la chiesa di S. Caterina>

Fra Giovanni di Frediano, priore del convento dei Frati Predicatori di Pisa, e dal 24 maggio 1339 per atto del notaio Andrea di Guidone da Siena, sindaco e curatore del convento domenicano di Camporegio, sito nel territorio senese, nomina a sua volta suoi procuratori Filippo Mameli, canonico arborense e dottore in leggi, e Simone Morovelli, abitante presso Oristano, affinché riscuotano in sua vece dai fidecommessi, dai successori o dagli esecutori delle volontà del defunto Guido da Cipro, arcivescovo di Arborea e di Tiro, oppure da qualsiasi altra persona o università, la somma di 25 fiorini d'oro, citata in un codicillo del testamento del menzionato prelato e dovuta al detto convento di Camporegio e ai monaci ivi residenti.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.578, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 30r.v.

^(h) *segue* vocaverunt *cassato*.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La *datatio topica* è riconducibile alla chiesa pisana di S. Caterina, sede del monastero maschile dei Domenicani dal 1222 (cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era* cit., p. 247). La datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1340, poiché riferito al 14 settembre, corrisponde al 1339 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Il periodo del priorato di Giovanni di Frediano nel convento di S. Caterina non è definito con esattezza. Secondo l'*Antica Cronaca* del monastero egli esercitò tale compito fino al 1337-1338, in seguito ricoprì le stesse mansioni in Sardegna e morì, poi, a Palaia nel 1347 (cfr. *Chronica Antiqua* cit., p. 534). Il dispositivo qui studiato permette altresì di prolungare l'operato di Giovanni a Pisa di un altro anno.

Guido Cattaneo è stato arcivescovo di Arborea e Tiro dal 10 maggio 1312 ad una data anteriore al 23 ottobre 1340, giorno in cui è attestato per la prima volta il suo successore, il canonico senese Giovanni de Paperoni (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 817). Non si conosce la data della sua morte. Il 17 ottobre 1339 Guido veniva già ricordato come defunto in una lettera apostolica di Benedetto XII, indirizzata da Avignone al vescovo di S. Giusta (cfr. D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., I, doc. CDXLIV, pp. 313-314); tale riscontro cronologico è stato poi accettato da tutti gli storici successivi e, in ultimo, da Massimiliano Vidili (cfr. M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea* cit., doc. 104, p. 116). Il nostro documento, pertanto, ci spinge a ridurre di altri trentatré giorni il termine *ante quem*, spostandolo al 14 settembre.

Honestus et religiosus vir frater ^(a) Iohannes Frediani prior conventus Fratrum Predicatorum de Pisis, syndicus et procurator ad hec solum modo facienda conventus Fratrum Predicatorum de Camporegio conventus Senensis et fratrum dicti conventus per cartam dicte procurationis inde rogatam et firmatam ab Andrea notario filio Guidonis de Senis sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo ^(b) nono, indictione septima, die vigesima quarta mensis maii secundum cursum et modum || civitatis Senensis et a me Fino notario suprascripto visam et lectam procuratorio et sindacato nomine pro dictis conventu et fratribus fecit, substituit et ordinavit suos dicto nomine et dictorum conventus et fratrum procuratores et certos numptios speciales venerabilem virum dominum Filippum Mammille canonicum Arboren-

^(a) honestus et religiosus vir frater *nel margine sinistro*.

^(b) tri *nell'interlineo corregge quadragesimo in cui quadra è cassato*.

sem et decretorum doctorem et Simonem Morovelli habitatorem Arestani licet absentes tamquam presentes et quemlibet eorum in solidum ita quod occupantis non sit melior conditio et quod unus eorum inceperit alter possit proseguire et finire ad petendum, exigendum, recipiendum et habuisse et recepisse confitendum a fideicommissariis et executoribus seu successoribus bone memorie domini fratris Guidonis de Cipro olim archiepiscopi Arboree et Tiri seu alia qualibet persona, loco, collegio sive universitate que ad hec teneretur vel deberet viginti quinque florenos de auro eisdem conventui Senensi et fratribus ipsius relictos et indicatos a dicto domino archiepiscopo in suo testamento ultima voluntate codicillis seu alia qualibet dispositione vel aliter quomodocumque. Et ad faciendum et fieri facendum in sollempnem seu sollempnia instrumentum seu instrumenta liberationis, quietationis, finis et absolutionis vallata omnibus et singulis capitulis, clausulis et articulis necessariis et consuetis cum guarantee sapientis sine malitia. Et generaliter ad omnia et singula alia faciendum gerendum et tractandum que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent et pertinere videbuntur et sine quibus predicta expediri non possent et que si ipsemet presens esset dicto nomine facere posset dans et concedens dictis suis dicto nomine procuratoribus et cuilibet eorum in solidum plenam bailiam et liberam potestatem in predictis et carta predicta et quodlibet predictorum cum pleno libero et generali mandato. Promittens mihi Fino notario suprascripto tamquam persone ^(c) publice agenti, stipulanti et recipienti pro dicto procuratore et omni alia persona et loco quorum interest vel intererit habere firmum et tenere ratum ac etiam adimplere totum et quidquid dicti procuratores vel alter eorum procuracionis officio fecerint de predictis et contra non facere vel venire per se vel per alium ullo umquam tempore aliquo modo vel iure ad pena dupli totius eius de quo ageretur sub obligatione omnium bonorum eius dicto nomine et dictorum fratrum. Actum Pisis, in loco Fratrum Predicatorum de Pisis iuxta primam portam ipsius loci, presentibus Piero filii Oddonis de Pisis de cappella sancti Gosme et fratre Niculuccio converso ordinis Fratrum Predicatorum de Pisis, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno, indictione et die.

^(c) *segue pup cassato.*

1341 agosto 17, Pisa

Guido fu Ferro della cappella di S. Paolo a Ripa d'Arno, marinaio, interrogato da Neri di Matteo Lotti della cappella di S. Michele in Borgo, confessa di aver ricevuto da quest'ultimo, in qualità di componente di una società di mare, 107 lire e 10 soldi di denari pisani minuti da investire in traffici commerciali verso Oristano, Bosa o qualsiasi altra località della Sardegna, e si impegna, altresì, a restituire al citato Neri tale somma computata nella medesima valuta entro due mesi, aggiungendo ad essa $\frac{1}{3}$ degli utili ricavati durante il viaggio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.256, (notaio Nicolò di Trodo), notaio Giovanni di Bettino, cc. 68v.-69r.

Il protocollo è miscelaneo, in quanto contiene documenti di più notai.

Cart., mm. 218 x 295. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto, in inchiostro marrone chiaro, "*Nerius*".

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1342, trattandosi del 17 agosto, corrisponde al 1341 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Edizione:

S. ALIBONI, *Gli atti* cit., doc. n. 60, p. 124.

Guido marinarius ^(a) condam Ferri de cappella sancti Pauli Ripe Arni ^(b) interrogatus a Nerio filio Massei Lodti de cappella sancti Michaelis de Burgo confessus fuit in veritate se recipere et apud se habere ab eo in sotietate maris libras centum septem et solidos decem denariorum Pisatorum minutorum tenendas ^(c) portandas et tractandas ab eo de Pisis Arestanum sive Buosi sive ad quascumque partes de insule Sardinee et de inde Pisis infrascriptam henticam suam et in dicta sotietate ^(d) ad

^(a) marinarius *nell'interlineo*.

^(b) de cappella sancti Pauli Ripe Arni *ripetuto e poi cassato*.

^(c) tenendas *nell'interlineo*.

^(d) et in dicta sotietate *nel margine sinistro con segno di richiamo*.

omnem risicum et fortunam maris et gentis dicti Nerii ^(e) et sic ei eas habere portare et tractare dictus Nerius concessit, renuncians exceptioni dictorum denariorum non habitorum et non receptorum quam ad penam librarum centum septem et solidorum decem denariorum Pisanorum dictus Guido promisit non opponere nec opponi facere. Quas libras centum septem et solidos decem denariorum Pisanorum minutorum dictus Guido per sollempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto Nerio reddere et cetera ei et cetera cum tertia parte lucri quod inde dictus dederit et accreverit in ^(f) denariis hinc tantum ^(g) ad duos menses proxime venturos in denariis Pisanis tantum et non in alia re contra suam dicti Nerii voluntatem. Alioquin penam dupli dictorum denariorum capitalis et lucri et dampnum et dispendium totum quod propterea haberetur et fieret suprascripto Nerio per suprascriptum componere, dare et resarcire convenit et promisit se suosque heredes et bona ei et eius heredibus pro suprascriptis omnibus et singulis obligando et precepit dicto Nerio suo decreto et auctoritate ingredi possessionem et tenere bonorum suorum pro suprascriptis capitali, lucro, pena et expensis || nisi solvendo ^(h) capitali et lucri facta fuerit ut dictum est et interim se pro eo bona sua possidere constituit ordinando cum eo ut solvendo vel absolvendo compensatio aut termini prorogatio vel aliqua alia exceptione suprascripti debiti in totum vel in parte probari sive monstrari non posset nisi per hanc cartam cassam vel per aliam publicam contracartam a bono et legali notario factam. Et quod pro dicto debito et expensis possit exbaniri, capi et detineri secundum formam capituli Brevis Pisani Communis, loquentis de capiendis hominibus pro debitis, et renunciando omni iuri sibi competenti et competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum Pisis in apotheca suprascripta, presentibus Lippo Capocchio nuntio Pisani Communis condam Soldi de cappella sancti Pauli ad Ortum et Ghino Benvenuti de cappella sancti Viti, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno M^oCCC^oXLII^o, indictione nona, sextodecimo kalendas septembris.

^(e) *segue* maris et [...] dictum *cassato*.

^(f) *segue* dictum *cassato*.

^(g) tantum *nell'interlineo*.

^(h) *segue* dictum denarium *cassato*.

<1342> aprile 21, <S. Martino ad Ulmiano>

Bartalo fu Guidone da Caprona, nipote e procuratore di Lippo fu Guidone da Caprona della cappella di S. Giusto al Parlascio, da atto dell'11 agosto 1338 rogato da Iacopo fu ser Betto di Spina, seguito da una *carta mutui* del 25 gennaio 1341 emanata da Fino <di Leopardo>, riceve la piena e perfetta proprietà di due appezzamenti di terreno siti presso il Comune di S. Martino ad Ulmiano, nella valle del Serchio, qui descritti nelle loro caratteristiche e nei loro confini, di cui il primo ha un'estensione di 52 stari ed il secondo di 60 stari. È presente alla redazione del documento in qualità di testimone anche Vannuccio, detto Sardo, originario di Oristano.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.256, (notaio Nicolò di Trodo), notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), c. 42r.

Il protocollo è miscelaneo, in quanto contiene documenti di più notai.

Cart., mm. 218 x 295. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro: "*contra ser Buonomum*". Di seguito, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura in *mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

Il documento è stato cassato con due linee parallele trasversali. Infatti, sempre nel margine sinistro, la relativa nota del 4 settembre 1342: "*cassa est carta mutui in suprascripto teneri comprehensa in margine ipsius carte parabola suprascripti domini Lippi, data michi Fino notario suprascripto et etiam suprascripta carta tenentis parabola ipsius domini Lippi, data michi Fino notario suprascripto in domo habitationis suprascripti domini Lippi posita in cappella sancti Iusti ad Parlascium, presentibus presbitero Iacobo, rectore ecclesie Sancti Iusti ad Parlascium et Bacciameo condam Macthei de Caprona, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXLIII, indictione decima, pridie nonas septembris*". La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1343, trattandosi del 21 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Edizione:

G. DAZZI, *Gli atti* cit., doc. n. 40, p. 85.

[...] presentibus Bertino Pistoriense de suprascripto Comuni Sancti Martini, Andrea filio Iunii de Comuni Sanctorum Filipi et Michaelis ad Vecchialicium et Vannuccio dicto Sardo de Aristano com-

morante cum Napoleone comite de Dompnoratico, testibus ad hec rogatis [...].

1342 aprile 22, <S. Martino ad Ulmiano>

Bartalo fu Guidone <da Caprona, nipote e> procuratore di Lippo <da Caprona, figlio del defunto Guidone della cappella di S. Giusto al Parlascio>, già curatore degli interessi di Francesco da Curte fu Bindo di S. Ilario secondo la *carta mutui* del 4 luglio 1335 rogata dal notaio Bandino fu Giovanni di Latignano, a cui ne seguono altre due, rispettivamente del 7 gennaio 1338 e del 9 febbraio 1341, riceve la piena e perfetta proprietà di un appezzamento di terreno, sito in Pisa presso la cappella di S. Apollinare in Barbaricina, dell'estensione totale di 77 stari, qui descritto nelle sue caratteristiche e nei suoi confini. È annoverato nel documento in qualità di testimone anche Vannuccio, detto Sardo, originario di Oristano.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.256, (notaio Nicolò di Trodo), notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 43r.v.

Il protocollo è miscellaneo, in quanto contiene documenti di più notai. Cart., mm. 218 x 295. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184); al di sotto: "*contra dominum Franciscum*".

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1343, trattandosi del 22 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Edizione:

G. DAZZI, *Gli atti* cit., doc. n. 42, pp. 87-88.

[...] presentibus Benso condam Cursi de cappella sancte Apollinaris de Barbaricina et Masseo Martini de Sancto Concordio de Barbaricina et Vannuccio dicto Sardo de Arestano commorante cum Napoleone comite de Dompnoratico, testibus ad hec rogatis [...].

<1342 aprile 22, S. Martino ad Ulmiano>

Bartalo <fu Guidone da Caprona, nipote e> procuratore di Lippo da Caprona <fu Guidone della cappella di S. Giusto al Parlascio>, in base ai precedenti *instrumenta mutui* citati (cfr. doc. 51) riceve la piena e perfetta proprietà di cinque appezzamenti di terreno siti nella giurisdizione del Comune di Pisa, qui descritti nella loro natura ed estensione e nei confini. È citato nel documento in qualità di testimone anche Vannuccio <detto Sardo, originario di Oristano>.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 15.256, (notaio Nicolò di Trodo), notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 44r.v.

Il protocollo è miscellaneo, in quanto contiene documenti di più notai.

Cart., mm. 218 x 295. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184); al di sotto: "*contra dominum Franciscum suprascriptum*".

La datazione, ricavata dal confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1343, trattandosi del 22 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Edizione:

G. DAZZI, *Gli atti* cit., doc. n. 43, pp. 88-89.

[...] presentibus Masseo et Vannuccio suprascriptis testibus ad hec rogatis [...].

<1342> aprile 24, Porto Pisano

Simone da Noli fu Giannino Baravasco, cittadino genovese, confessa di aver ricevuto da Giuliano di Nicolò da Camulio 4.019 lire e 12 soldi di denari genovesi per la formazione di una società di mare in "accomandita",

somma che promette di impiegare in varie operazioni commerciali e di rendere interamente al suo socio oppure ai suoi eredi, promettendo inoltre, qualora non dovesse prestar fede agli accordi presi, di versare al menzionato Giuliano una cifra equivalente al doppio del capitale stipulato, con incluse le spese di viaggio verso diverse località < citate nel contratto >, fra le quali è annoverata anche la Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo (Peccioli)>, cc. 16v.-17r. Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, “*f(acta)*”, indica l’avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell’imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell’incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L’anno 1343, poiché riferito al 24 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L’indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

L’attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa), così come segnalata negli inventari, è scorretta. La mancanza dell’intera *completio* nella prima carta del protocollo ha indotto l’errore di identificare il rogatario con l’appellativo generico con il quale egli si menziona nel testo dei documenti (*mihi Andree notario* oppure *mihi Andree notario civi Pisano*). Il registro 385 è, dunque, una naturale prosecuzione cronologica di *Notarile Antecosimiano* 450, unità archivistica appartenuta ad Andrea di Pupo da Peccioli (a cui seguono *Notarile Antecosimiano* 451 e *Notarile Antecosimiano* 452). Tale successione è evidente anche nei medesimi caratteri estrinseci ed intrinseci riscontrati nel materiale esaminato. Koichiro Shimizu si accorse di questa imprecisione e si limitò a segnalarla senza, però, giustificarla (cfr. K. SHIMIZU, *Le attività marinare* cit., p. 100).

[...] Alioquin penam dupli totius suprascripti capitalis et lucri in qua contineatur dictum capitale pro ipso capitali et omnes expensas que inde fierent ei dare et solvere [...] convenit et promisit Pisis, Ianue, in Sicilia, Sardinea, Maioricis, Albingaria vel alibi ubicumque ipse vel de eius bonis inveniretur [...].

1342 aprile 24, Porto Pisano

Carlo de Marini fu Andreolo, cittadino genovese, a suo nome e in veste di procuratore di Giovanni Lercari fu Boverelli, Nicolino di Castro fu Michele, Brasco de Marini fu Benedetto e Angelino di Voltabbio fu Egidio, cittadini genovesi, per relativa nomina del giorno precedente, e di Bonifacio de Marini di Ottobono, anch'egli di Genova, contrae con Simone da Noli fu Giovanni Baravasco, suo concittadino, una società di mare, i cui beni consistono nella galea S. Giovanni Battista attraccata a Porto Pisano, dotata di un adeguato equipaggiamento, di una ciurma stipendiata e di un capitale sociale pari a 2.824 lire e 3 soldi di moneta genovese (delle quali 1.035 lire e 19 soldi versati da Carlo e le rimanenti 1.788 lire e 4 soldi depositati da Simone) da far fruttare in operazioni commerciali che lo stesso Carlo avrebbe dovuto compiere sulla detta imbarcazione secondo alcune modalità, relative ai luoghi da raggiungere e ai tempi da percorrere, indicati dal suo socio, impegnandosi, inoltre, a restituire a viaggio ultimato al suddetto Simone o ai suoi eredi il capitale versato, promettendo di erogare una cifra di doppio valore con incluse le spese di navigazione verso vari luoghi, fra cui anche la Sardegna, nel caso in cui fosse venuto meno agli accordi presi.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo (Peccioli)>, cc. 17r.-17v. Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione: buono. Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1343, poiché riferito al 24 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione bedana (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131) nona riportata nel documento è errata. Alla data indicata è in vigore la decima indizione (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 327). Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano. Sulla questione relativa alla scorretta attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa) cfr. doc. 53.

[...] et omnes expensas que inde fierent ei dare et solvere Pisis, Ianue, in Albingaria, in Sardinea, in Sicilia vel alibi ubicumque locorum ipsi vel de eorum bonis inveniretur [...].

1342 aprile 24, Porto Pisano

Carlo de Marini fu Andreolo, cittadino di Genova, patrono della galea S. Giovanni Battista ormeggiata presso Porto Pisano, confessa di aver ricevuto da Simone da Noli fu Giannino Baravasco, genovese, una quantità di fiorini d'oro computati in 400 doppie d'oro del Garbo da investire in una spedizione commerciale sopra la detta galea che da Porto Pisano si sarebbe indirizzata prima verso alcune zone della Sardegna per rifornirsi di grano e poi sarebbe ripartita alla volta della penisola iberica, dove o nel porto di Malaga o in quello di Almería, a discrezione del medesimo Carlo, la merce predetta sarebbe stata venduta con la conseguente estinzione del debito nei confronti di Simone.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo da Peccioli>, cc. 17v.-18v.

Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto: "*R.C.*"

La datazione segue lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1343, poiché riferito al 24 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla scorretta attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa) cfr. doc. 53.

Carolus de Marinis filius quondam Andreoli de Marinis civis Ianue patronus unius galee vocate Sanctus Iohannes Baptista qui nunc est in Portu Pisano interrogatus a Simone de Noli cive Ianue quondam Iannini Baravaschi de Noli confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo tantam quamtitatem florenorum || auri unde et pro quibus confessus est in veritate dubbras auri Garbie quadringentas bonas legales et iusti ponderis portandam ab eo in pecunia superscripta de Portu Pisano super eius galea dicti Caroli apud Sardineam videlicet in eam partem Sardinee in qua dictus Carolus onerare voluerit dictam galeam grano, risico et fortuna Dei, maris et gentis dicti Simonis pro dicta eius pecunia et in partibus Sardinee implicandam ipsam pecuniam ab ipso Carolo in grano onerando ab eodem

Carolo in ipsa galea deferendo ab ipso Carolo super ipsa galea de partibus Sardinee apud Malicam vel Armariam et in uno ex dictis locis in quo devenerit cum ipsis galea et grano exonerando ab eo risico et fortuna Dei, maris et gentis dicti Simonis pro dicta eius pecunia incipienti dicto risico incontinenti onerato dicto grano in dicta galea tempore risici pro rata, et durante dicto risico quo usque dictum granum salvum fuerit expositum et exoneratum in terra in uno ex dictis locis et pro grano tamen restante exonerari. Renuntiando exceptioni dicte pecunie non habite nec accepte nec numerate quam exceptionem convenit et promisit suprascripto Simoni non oppone-re nec opponi facere per se vel per alium aliquo modo vel iure ad penam dupli suprascriptarum dubbrarum quadringentarum auri. Qui vero Carolus suprascriptus per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripto Simoni se facturum et curaturum ita cum effectu pro prima die boni temporis proxime venturi cum dicta eius galea bene et sufficienter concia, stagna et fornita marinariis et aliis oportunitis ipsi galee et pecunia discedet de Portu Pisano et ibit recta via quam citius comode poterit ad eas partes Sardinee, de quibus ei placuerit pro onerando nullo interim viadio mutato et in dictis partibus Sardinee implicabit quod citius comode poterit dictam pecuniam in grano. Et ipsum granum ipso stanti inmictet et onerabit in dicta galea ipso grano una cum parte dicti Caroli dicte galee et naulo ^(a) dicte galee semper existente pro pignore suprascripti Simonis et et ipso grano onerato in dicta galea quam citius comode poterit cum dictis galea et grano discedet de dictis partibus Sardinee et ibit recta via quod citius comode poterit ad unum ex dictis ^(b) locis ad electionem et voluntatem conductorum dicte galee pro presente viadio et incontinenti ex quo deveniret in dictum locum incontinenti dictum granum exonerari faciet ibidem in terra et ipso grano exonerato et exposito in terra in dicto loco infra triginta dies tunc proxime venturos dabit et restituet suprascripto Simoni suprascriptas dubbras quadringentas auri vel ante si contigerit dictum Carolum dictum granum primo vendidisse et pretium recepisse ipso grano semper existente in pignore suprascripti Simonis et apud dictum Simonem do-

^(a) *segue et naulo ripetuto e cassato.*

^(b) *segue partibus Sardinee cassato.*

nec sibi fuerint restitute et solutione dicte dubbre quadringente auri in totum. Et quod faciet dicto Simoni dictum granum semper bonum et sufficiens pignus pro predictis dubbris quadringentis auri restituendis ut predictur. Et etiam partem dicte galee contingentem dicto Carolo et eius naulum et quod hec omnia suprascripta et singula suprascriptorum faciet et observabit et contra non faciet vel veniet nisi fuerit impeditus iusto Dei, maris et gentis impedimento quibus terminis et impedimentis transactis vel aliquo eorum quam citius predicta ^(c) facere poterit recuperabit semper sub dictis risicis et periculis. Alioquin penam dupli suprascriptarum dubbrarum quadringentarum auri in qua contineatur dictum capitale debitum pro ipso capitali et omnes expensas que inde fierent ei dare et solvere Pisis, Ianue, in Sardinea, Albingaria, in Sicilia vel alibi ubicumque ipse vel de eius bonis inveniretur. Obligando inde se in suprascriptum granum sic ^(d) emendum et dictam eius partem galee et eius naulum et alia sua bona et heredes ei et suis heredibus dans ei plenam bailiam et potestatem a suprascriptis terminis et quolibet eorum in antea ingredi possessionem et tenere omnium bonorum suorum suo ipsius Simonis libero arbitrio et propria auctoritate cum decreto et sine decreto alicuius iudicii vel officii alicuius Communis et satisfaciendi sibi integre de predictis, et quod elapsis dictis terminis vel aliquo eorum liceat Simoni suprascriptum Carolum capi et detineri facere personaliter pro predictis ex pacto habito inter eos. Et statuerunt inter se || ex pacto quod solutio vel absolutio et cetera huius debiti restituendi et cetera ^(e). Renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum in Portu Pisano in hospitio Fatii Lonis hospitatoris habitatoris Pisani Portus, presentibus Daniele de Marinis quondam Andreani de Marinis et Segurano de Marinis filio Uberti civibus Ianue, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCXLIII, indictione decima, octavo kalendas maii.

^(c) *segue facta cassato.*

^(d) *sic nell'interlineo.*

^(e) *huius debiti restituendi et cetera nell'interlineo.*

<1342 aprile 24, Porto Pisano>

Carlo <de Marini fu Andreolo, cittadino di Genova>, patrono della galea S. Giovanni Battista ormeggiata in Porto Pisano, promette a Simone da Noli fu Giannino Baravasco di recarsi al più presto in Sardegna e di ricevere dalle sue mani quanto più grano possibile, fino ad un valore massimo di 2.000 fiorini d'oro, da trasportare sulla detta imbarcazione, merce che avrebbe successivamente rivenduto a Malaga o ad Almería secondo gli usi locali, in modo tale da saldare il debito stimato in 12 doppie d'oro del Garbo su ogni caffese di grano, unità equivalente a 26 mine e 3/4 di Genova.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo da Peccioli>, c. 18v.

Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1343, poiché riferito al 24 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla scorretta attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa) cfr. doc. 53.

Carolus suprascriptus dominus et patronus unius galee vocate Sanctus Iohannes Baptista existentis in Portu Pisano et eius corredorum et fornimentorum que galea et eius correda et fornimenta sunt ipsi Caroli et sociorum eius pro certa parte et infrascripti Simonis pro alia parte patronatus nomine locando et nauleggiando infrascriptam galeam et eius correda et fornimenta pro infrascripto viadio ut infra dicitur per stipulationem sollempnem convenit et promisit Simoni de Noli civi Ianue quondam Iannini Baravaschi de Noli presenti, conducenti et recipienti se facturum et curaturum ita cum effectu quod prima die boni temporis proxime venturi velificabit et discedet de dicto Portu Pisano et ibit recta via quam citius comode poterit nullo interim viadio mutato ad partes Sardinee pro onerando grano et in dictis partibus accipiet a dicto Simone tantum granum quantum

dicta galea comode portare poterit usque in valentiam florenorum duorum milium de auro. Ita quod ultra quantitate dicte valentie dictus Simon non teneatur et ipso grano toto onerato quam citius comode poterit cum dictis galea et grano velificabit et ibit recta via nullo interim viadio mutato Malicam vel Armariam ad quem dictorum locorum dictus Simon ire voluerit et in ipso loco restituet dictum granum totum ipsi Simoni secundum consuetudinem dicti loci et in dicto viadio dictum granum bene et fideliter custodiet et salvabit et manutenebit et omni suo et marinariorum suorum posse risico et fortuna Dei, maris et gentis suprascripti Simonis pro dicto eius grano et hec faciet ^(a) dictus Carolus pro naulo dubbrarum duodecim de auro Garbie bonarum et iusti ponderis pro quolibet caffese dicti grani et intelligatur quodlibet caffese esse minarum viginti sex et trium quartarum partium unius alterius mine de Ianua dando et solvendo ut infra dicitur. Qui vero dictus Simon per sollempnem stipulationem convenit et promisit dicto Carolo se facturum et curaturum ita cum effectu quod infra tempus quo ipse patronus stabit in partibus Sardinee pro onerando dabit et assignabit ei pro inmicendo in dictam galeam secundum consuetudinem dicti loci tantum granum quantum dicta galea comode portare poterit usque in valentiam florenorum duorum milium de auro ita quod ultra quantitate dicte valentie dictus Simon non teneatur. Et incontinenti ex quo dictus Carolus cum dictis galea et grano devenerit in suprascriptum locum, ipsum granum accipiet ab eo secundum consuetudinem dicti loci et dabit ei et cetera suprascriptum naulum totum infra unum mensem proxime tunc venturum vel ante si dictum granum ante venderetur et pretium perciperetur et hec omnia et singula suprascripta dicte partes inter se facient et observabunt. Nisi fuerit ^(b) iusto et inevitabili Dei, maris vel gentis impedimento quibus terminis transactis quam citius predictam facere poterunt recuperabunt ad penam librarum centum denariorum Ianuensium parti fidem servanti a parte fidem non servante prestandam et dandam, renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

^(a) *segue dictus cassato.*

^(b) *fuerit nell'interlineo.*

<1342 aprile 24, Porto Pisano>

Simone da Noli fu Giannino Baravasco, cittadino genovese, confessa di aver ricevuto dal pisano Bartolomeo fu Bonaccorso Gambacorta in *accomanda maris* 240 fiorini d'oro secondo il conio di Firenze, alla comune ragione di 2.000 fiorini aurei, da far fruttare in una spedizione commerciale alla volta della Sardegna sulla galea di proprietà di Carlo de Marini nella quale, una volta sbarcato nell'isola, avrebbe caricato ingenti quantità di frumento da rivendere altrove e, altresì, promette di rendere al suo socio o ad un delegato oppure agli eredi, tutta la suddetta cifra computata in monete della stessa valuta.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo da Peccioli>, cc. 19v.-20r. Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1343, poiché riferito al 24 aprile, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla scorretta attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa) cfr. doc. 53.

Simon de Noli civis Ianue quondam Iannini Baravaschi de Noli interrogatus a Bartholomeo Gambacurta quondam Bonaccursi Gambacurte Pisano cive confessus est in veritate se accepisse et apud se habere ab eo in accomanda maris florenos ducentos quadraginta de auro bonos et iusti ponderis et conii florentini portandos et tractandos ab eodem Simone mercando et negociando in comuni ratione et inter comunem rationem florenorum duorum milium de auro implicandorum in frumento emendo in partibus Sardinee per ipsum Simonem onerando super galea cuius est patronus Carolus de Marinis de Ianua et portando ad quascumque partes et loca eidem Simoni utilius pro dicta accomanda videbitur risico, periculo et fortuna Dei, maris et gentis ipsius Bartholomei pro dictis suis florenis. Re-

nuntiando exceptioni dictorum florenorum non habitorum et cetera quam exceptionem et cetera ad penam dupli florenorum ducentorum quadraginta de auro || quos florenos ducentos quadraginta de auro dictus Bartholomeus eidem Simoni sic portare et tractare, implicare et cum eis negotiari atque mercari concessit. Qui Simon per stipulationem sollempnem convenit et promisit suprascripto Bartholomeo suprascriptos florenos in suprascripto viadio secum portare et tractare et in dicta comuni ratione implicare ipsam rationem augere et promovere modis omnibus quibus iuste poterit et facere et ostendere eidem Bartholomeo ad omnem inquisitionem et voluntatem ipsius Bartholomei de et pro suprascripta ratione et reddere, dare et solvere eidem Bartholomeo sive suo certo nuntio vel eius heredibus suprascriptos florenos ducentos quadraginta de auro capitalis bonos et iusti ponderis et conii florentini cum ea parte lucri que sibi evenerit pro suprascriptis florenis ^(a) in florenis de auro tantum et cetera et hec omnia et singula suprascripta et infrascripta bona fide sine fraude facere et exercere. Alioquin penam dupli totius suprascripti capitali et lucri et omnes expensas que inde fierent ei dare et solvere Pisis, Florencie, Luce, Senis, Ianue, in Sicilia et in Sardinia, Neapoli vel alibi ubicumque locorum idem Simon inveniretur per stipulationem sollempnem convenit et promisit obligando pro predictis omnibus et singulis se et suos heredes et bona ei et suis heredibus. Dans ei plenam bailiam et potestatem a suprascripto termino in antea et cetera. Et quod a dicto termino in antea liceat suprascripto Bartholomeo creditori suprascriptum Simonem debitorem capi et detineri facere personaliter pro predictis et cetera et statuerunt inter se quod solutio vel absolutio et cetera, renuntiando omni iuri et cetera et privilegio fori et cetera, insuper suprascriptus Simon iuravit ad sancta Dei Evangelia tactis corporaliter scripturis coram me Andrea notario et testibus infrascriptis predicta omnia et singula firma tenere et inviolabiliter observare. Actum in suprascripto loco, presentibus Nicoloso de Castelliono quondam Manuelis de Castelliono et Manuele de Camulio filio Nicolai de Camulio, civibus Ianuensibus, testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

^(a) *segue* de auro tantum *cassato*.

<1342> settembre 7, Pisa

Bernardo fu Lone della cappella di S. Cristina confessa di aver ricevuto da Tuccio Dini della suddetta cappella tutti i letti e le masserizie che gli aveva precedentemente noleggiato, secondo quanto disposto in un atto risalente al precedente mese di maggio e rogato dal notaio Enrico di Taddeo Ruggeri. È citato nel documento in qualità di testimone anche Bartolomeo Brogi, originario del quartiere cagliaritano di Stampace.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 385, Andrea <di Pupo (Peccioli)>, c. 37v.

Cart., mm. 233 x 305. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1343, poiché riferito al 7 settembre, corrisponde al 1342 moderno. L'indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la decima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Sulla questione relativa alla scorretta attribuzione del registro al notaio Andrea (da Pisa) cfr. doc. 53.

[...] presentibus Bartholomeo Brogi de Stampace Castelli Castri et Cione Tineosi de cappella sancte Christine de Pisis, testibus ad hec rogatis [...].

<post 1346 giugno 14, Pisa (?)>

Ranieri Novello fu Bonifacio, conte di Donoratico e signore della sesta parte del Regno <di Cagliari>, concede in perpetuo al notaio Benincasa fu Giuntarello di Castel di Castro, suo cancelliere, e a tutti i suoi discendenti, un podere sito in Ripa d'Arno con annessi case, frutteti, terreni coltivabili, pascoli, come scritto in un codicillo di mano del notaio Biagio fu Fazio di Buonfiglioli del 14 giugno 1346.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, allegato, c. 3 t.

Fascicoletto cartaceo sciolto di quattro fogli, piegato in due nel senso dell'altezza, di cui risulta scritta solo la facciata anteriore. Dimensioni: mm. 200 x 280; specchio di scrittura: mm. 150 x 170.

Inchiostro nero. Buono stato di conservazione. È presente la filigrana con motivo del monte a sei dossi sormontato da croce, di tipologia assai simile alla n. 11.945 attestata a Trento nel 1514, e riportata nel repertorio del Briquet (cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes* cit., III, p. 589; p. 599).

Scrittura corsiva di mano moderna; il *ductus* molto veloce, il modulo delle lettere minuto, i tratti marcati, l'abbondante uso di legamenti e segni abbreviativi, abbinati a numerosi errori e lacune nel dettato, rendono la grafia di difficile interpretazione. Il fascicolo contiene, a guisa di appunto, la trascrizione tarda (non sappiamo se completa o parziale) di un documento del XIV secolo e l'inizio della stesura di un secondo atto, sempre riferito al notaio Benincasa fu Giuntarello, e probabilmente inserito nel precedente, che si interrompe alle prime righe.

L'unico elemento cronologico presente nel testo è riconducibile ad un codicillo, di mano del notaio Biagio fu Fazio di Buonfiglioli, e relativo al 14 giugno 1347 secondo lo stile dell'incarnazione pisana, ossia al moderno 14 giugno 1346. L'indizione di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quindicesima; all'indicazione del giorno, segnalato in cifre arabe, segue quella del mese.

Il documento trecentesco sul quale si è basata la trascrizione pervenutaci è, quindi, successivo a tale data.

Ranerius Novellus comes de Donoratico et sexte partis regni *** dominus natus quondam bone memorie domini Bonifatii Novelli comitis de Donoratico [...] codicillum in quo quidem dixerit, legavit et iudicavit d. Benincase quondam Iuntarelli de Castello Castri notario et eius cancellario [...] potere posito in Ripa d'Arno [...] domibus, fructibus, terris laboratoriiis, pratatis et non pratatis quod olim fuit illius seu illorum eidem comiti quocumque iure aquisitum et voluerit et dixerit quod dictum potere eius heredes et sui eius bonis tenerentur [...] dicto Benincase et suis heredibus et cui dederint vel haberi decreverint perpetuo defendere [...], [...] codicillum pridie scriptum a Blasio quondam ser Fazi de Bonfigliolis notario [...] dominice incarnationis anno 1347, indizione 15, die 14 iunii. [...] quod per cura eius dicto potere eidem Benincase [...] ad petitionem monacq. monasterii S. Crucis de Fossabanda cuius tenor talis est. Nos Simon de [...] ser Benincase notario quondam Iuntarelli de Castello Castri de cappella sancti Laurentii [...].

1358 agosto 29, Cesano

Gheruccio figlio di Puccino Giunta da Cesano, nel pieno delle facoltà fisiche e mentali, redige le sue ultime volontà tra le quali, oltre a fornire disposizioni sulla sua sepoltura, elenca una serie di lasciti in favore di diversi beneficiati, fra i quali figurano alcuni parenti ed enti religiosi e assistenziali come, ad esempio, la chiesa di S. Lorenzo di Cesano e l'Ospedale della Misericordia di Pisa. È inoltre nominato nel documento, in qualità di testimone, anche Lorenzo Sardo, originario della Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.104, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano), cc. 131v.-133r.

Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro nero. Stato di conservazione: discreto.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1359, trattandosi del 29 agosto, corrisponde al 1358 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'undicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] presentibus Francischo Talduccii de Comuni Rinonichi, Cione Bettuccii de Sancto Martino de Balneo Pedemontis, Lemmo Pieri de Sancto Iohanne ad Ghessanum, Meo Vannis de Cisano et Laurentio Sardi de Sardinea, testibus ad hec rogatis [...].

1358 ottobre 22, Pisa

Lapuccio, figlio del defunto Matteo da Carmignano ed unico suo erede, abitante nel quartiere cagliaritano di Stampace, essendo venuto in possesso anche dei beni di suo cugino Terio da Carmignano, già depositario delle ricchezze di suo fratello Guidone, quest'ultimo erede della metà del patrimonio del padre Cante che risiedeva a Villa di Chiesa di Sigerro, decide di accettare con beneficio d'inventario tali lasciti avvalendosi, inoltre, della facoltà di poter esigere tutti i crediti spettanti ai citati defunti, qui debitamente elencati, per alcuni dei quali egli afferma, altresì, di aver già riscosso i relativi introiti, e vale a dire la cifra di 146 lire, 1 soldo e 9 denari di mo-

neta pisana minuta dal Comune di Pisa, come certificato nel Libro delle Prestanze alla voce “Quartiere di Mezzo, cappella di S. Pietro in Corte Vecchia”, e da Lorenzo fu Bacciameo il gettito di 15 fiorini d’oro, su un totale di sessantadue, come stabilito in un *instrumentum transactionis* del 13 novembre 1345 scritto da Lupo fu Chello da Peccioli, nel quale figurano in qualità di attori giuridici i già menzionati Lorenzo e Terio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 293, notaio Alfonso di Ugolino (da Camugliano), cc. 11r.v.

Cart., mm. 220 x 300. Inchiostro nero. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, “*f(acta)*”, indica l’avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell’abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

Presente l’*invocatio* simbolica con *signum crucis* potenziato, in uso dal Tredicesimo secolo nell’area toscana per contrassegnare i lasciti testamentari (cfr. L. MOSICI, *Note sul più antico protocollo* cit., p. 193).

La datazione è espressa secondo lo stile dell’incarnazione pisana. L’anno 1359, poiché riferito al 22 ottobre, corrisponde al 1358 moderno. L’indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

La suddetta abbreviatura è redatta in un protocollo di *scede*.

Quam benigna legum decrevit auctoritas ut heredes defunctorum ipsas hereditates adire volentes et se eis inmiscere set non aliter vel alio modo nisi cum confectione et beneficio inventarii ad hec ut non teneantur creditoribus hereditariis nisi ea teneantur quatenus iure hereditarie patiuntur et ut beneficio legis ^(a) falcidie et aliis a iure concessis uti possint et valeant *** ideo *** (SC) ego Lapuccius filius condam et heres Massei de Carmignano habitator ville Stampatis penditiarum Castri Kallari cui defertur hereditario ab intestato Terii de Carmignano sobrini olim carnalis mei dicti Lapuccii et filii olim et heredis Guidonis de Carmignano germani olim et heredis pro dimidio Cantis de Carmignano olim burgensis et habitatoris Ville Ecclesie de Sigerro ^(b) tamquam ad proximiozem agnatium suprascripti Terii volens esse heres dicti Terii et predictorum Cantis et Guidonis et cuiusque ipsorum ^(c) et eorum adire hereditates set non aliter vel alio modo nisi cum confectione et beneficio inventarii ad hoc ut non teneat

^(a) *segue faldic cassato*.

^(b) olim burgensis et habitatoris Ville Ecclesie de Sigerro *nell’interlineo*.

^(c) et cuiusque ipsorum *nell’interlineo*.

creditoribus dictarum hereditatum nisi eatenus quatenus iures dictarum hereditatum patiuntur et ut beneficio legis falcidie et aliis a iure concessis uti possint et valeant de bonis dicti Terii et dictorum Cantis et Guidonis et cuiusque ipsorum et que in eorum et cuiusque vel alterius eorum hereditatibus sunt et ipsius Terii mortis tempore remanserunt publicum conficio inventarium premissis signaculo venerabilis sancte crecis ^(d) et cruce Christi sacratissima invocata. In primis quidem dico et confiteor me invenisse ^(e) et esse in dictis bonis ius et nomen librarum centum quadraginta sex solidorum unius et denariorum novem denariorum Pisanorum quas suprascriptus Cante recipere et habere habebat et debebat ^(f) a Communi Pisano in libris prestantiarum masse Pisani Communis in cappella sancti Petri in Curte Veteri pro quarterio Medii et totius lucris et emolumenti a Communi Pisano ^(g) pro dicta pecuniarum quantitate debiti et debendi et qui Cante recitatur creditor Pisani Communis in dictis libris prestantiarum masse in dicta cappella sancti Petri in dicta pecuniarum quantitate et descriptus est inde pro creditore Pisani Communis. *** Item ius et nomen petendi et exigendi a Laurentio filio condam et herede pro sex parte Bacciamei pro quibus ipse Laurentius promisit de rato ex certa scientia et non per errorem florenos quindecim et dimidios de auro bonos et legales et iusti ponderis debitos sibi Lapuccio dictis nominibus ex forma et tenore unius instrumenti transactionis facte et celebrate inter ipsum Laurentium pro se ipso et suo nomine et pro suprascriptis Colo, Piero, Gerardo, Iohanne et Bartholomeo germanis suis filiis condam et heredibus pro aliis quinque partibus suprascripti Bacciamei pro quibus suprascriptus Laurentius promisit de rato ex una parte et Terium de Carmignano suprascriptum ^(h) filium olim et heredum pro dimidio ser Guidonis de Carmignano burgensem || et habitatorem Ville Ecclesie de Sigerro pro se ipso et suo nomine proprio et ipsum eundem Terium procuratorem Barthali filii condam et ⁽ⁱ⁾ tunc heredem pro dimidio ser Guidonis de Carmignano suprascripti ex

^(d) *così nel documento.*

^(e) *segue et esse qualiter cassato.*

^(f) *segue Cante predictus cassato.*

^(g) *segue dicta cassato.*

^(h) *suprascriptum nell'interlinea.*

⁽ⁱ⁾ *segue nunc cassato.*

parte altera ^(j) rogati et scripti a Lupo notario condam Chelli de Peccioli, dominice incarnationis anno M^oCCCXLVI, inditione quarta-decima, ^(k) idus novembris vel alio datali et restante de summa et quamtitate florenorum sexaginta duorum de auro in dicta carta transactionis comprehensis hec. Quidem dico et confiteor me invenisse et esse in dictis bonis non deductis nec detractis debitis si qua in dictis bonis sunt aut in posterum apparebunt et non preiudicando mihi in aliquo si in predictis vel aliquo predictorum esset erratum et si rei veritas aliter appareret et salvo et reservato mihi iure addendi et minuendi huic et de hoc inventario si et totiens et quotiens de dictis bonis plus invenero et si et totiens et quotiens veritas aliter vel alio suaderet. Et taliter te et cetera. Actum Pisis in apotheca palatii Pisani Communis in quo residet dominus Pisarum potestas positi in cappella sancti Ambrosii, presentibus ser Guidone notario condam Nicoli de Farneta de cappella sancti ^(l) Martini Kinthice et Datuccio condam Cagnassi de cappella sancti Viti, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno M^oCCCLVIII, inditione XII^a, undecimo kalendas novembris secundum ^(m) consuetudinem notariorum Pisane civitatis.

1358 ottobre 23, Pisa

Lapuccio <fu Matteo di Carmignano, abitante presso il quartiere cagliaritano di Stampace> aggiunge all'elenco dei beni ereditari a lui pervenuti dai patrimoni di ser Guidone <fu Cante, borghese ed abitante presso Villa di Chiesa di Sigerro> e di <suo figlio> Terio (cfr. doc. n. 61) altri due terreni descritti nelle loro caratteristiche e nei loro confini, siti presso la citata Villa di Chiesa e, precisamente, il primo al di fuori della Porta Maestra e, il secondo, nella via S. Lucia.

^(j) *segue* de qua transactione pat[...] publice *cassato*.

^(k) *segue* nd *cassato*.

^(l) *segue* s *depennata*.

^(m) *segue* s *depennata*.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 293, notaio Alfonso di Ugolino (da Camugliano), c. 11v.

Cart., mm. 220 x 300. Inchiostro nero. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1359, poiché riferito al 23 ottobre, corrisponde al 1358 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

La suddetta imbreviatura è redatta in un protocollo di *scede*.

Ego Lapuccius superscriptus heres ut dictum est supra addendo dicto inventario dico et confiteor me etiam invenisse et esse in dictis bonis dicti Terii et ^(a) dicti ser Guidonis petium unum terre cum domo, ^(b) vinea et arboribus et fructibus super se positum in Villa Ecclesie de Sigero ^(c) insule Sardinee ex Porta ^(d) que dicitur Magistra et tenet unum capud in via publica *** et petium unum terre olim cum domo ^(e) cum casalino super se positum in Villa Ecclesie de Sigerro in loco dicto ruga sancte Lucie et tenet unum capud in via publica vel siqui et cetera et quantumcumque sint numero vel mensura ^(f) hec quidem dico et cetera. Actum Pisis in superscripta apotheca palatii, presentibus Iohanne condam ser Cellini de Colle de cappella sancti Martini Kintice et Francescho condam Corsini de Montefoschuli, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno M^oCCCLVIII, inditione XII, decimo kalendas novembris.

1359 aprile 20, Pisa

Orlando Boccafiva fu Terio del borgo S. Frediano di Lucca riceve dal pisano ser Bartolomeo fu Simone Compagni della cappella di S. Pietro in Vin-

^(a) segue i depennata.

^(b) domo nell'interlineo.

^(c) presente in origine la forma corretta Sigerro con successiva cassazione della seconda r.

^(d) segue voca cassato.

^(e) segue et cum c cassato.

^(f) segue e depennata.

coli, a nome di Manfredo fu Comita Corda, cittadino e abitante di Bosa, 150 fiorini d'oro, somma a lui dovuta secondo quanto riportato in una *carta cambii* del 29 marzo 1359 rogata da Iacopo, figlio del defunto Simone, quest'ultimo esercitante in vita la carica di notaio del Podestà della suddetta località sarda.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 294, notaio Alfonso di Ugolino (da Camugliano), c. 81r.

Cart., mm. 220 x 300. Inchiostro nero. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, poiché riferito al 20 aprile, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Orlandus Boccafiva filius condam Terii Boccafiva civis Lucanus de burgo sancti Frediani de Luca coram me Alifonso notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a ser Bartholomeo condam ser Simonis Compagni de cappella sancti Petri ad Vincula Pisane civitatis dante et solvente pro Manfredo Corda condam dompnium Gomite Corde cive et habitatore civitatis Buose insule Sardinee et eius vice et nomine et de pecunia et denario dicti Manfredis illos florenos centum quinquaginta de auro bonos et legales et iusti ponderis quos superscriptus Manfredus eidem Orlando dare et solvere tenebatur et debebat ex causa et titulo cambii vel alio quovis titulo sive causa per cartam rogatam ut dixit dictus Orlandus a ser Iacobo notario condam Simonis notarii potestatis civitatis et terre Buose, M^oCCC sexagesimo, inditione duodecima, quarto kalendas aprilis vel alio quocunque ^(a) tempore vel datali. De quibus se ab eo bene quietum et pacatum vocavit et inde dictum Bartholomeum dantem et solventem ut dictum est et dictum Manfredum et suos heredes et bona sua omnia in totum penitus absolvit et liberavit. Et dictam cartam de qua supra dicitur vocavit in totum cassam, inutilem, irritam et nullius momenti roboris vel virtutis et cassandi eam in totum ut dictum est superscripto ser Iacobo notario dictam cartam habenti licet absenti et

^(a) *segue titulo cassato.*

mihi suprascripto notario tamquam persone publice pro eo recipienti et agenti concessit et dedit licentiam omnimodam parabolam et mandatum. Actum Pisis in apotheca domus suprascripti ser Bartholomei posita in cappella sancti Sebastiani Kinthice, in qua suprascriptus ser Bartholomeus suum ministerium de ferro et aliorum exercet, presentibus ser Nerio Bonaccio condam Berti Bonaccii de cappella sancti Laurentii de Rivolta Pisane civitatis et Piero condam ser Andree Benvenuti de cappella sancti Sebastiani Kinthice testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo sexagesimo, inditione duo decima, duo decimo kalendas maii, secundum consuetudinem notariorum Pisane civitatis.

64

1359 giugno 21, Pisa

Andrea fu Carino del Comune di Peccioli, *laborator terre*, davanti al notaio e ai testimoni suddetti riceve a mutuo da Colo fu Coscio Buonconti della cappella di S. Lorenzo in Chinzica 6 fiorini d'oro, somma che egli promette di rendere in moneta della stessa valuta a quest'ultimo o ai suoi eredi entro i successivi quattro mesi. Il documento è rogato nell'apoteca già abitazione di ser Benincasa di Giuntarello <notaio originario di Castel di Castro> ubicata nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, cc. 49r.v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 21 giugno, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis in apotheca olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli posita in cappella sancti Laurentii Kinthice [...].

1359 luglio 12, Pisa

Maso *Barberius* e Colo Brigata, entrambi cittadini pisani della cappella di S. Cristoforo in Chinzica, sanciscono un accordo di *amicitia* e *treugua* valido per loro stessi e per tutti i consanguinei. Il documento è rogato nell'apoteca già abitazione di ser Benincasa di Giuntarello <notaio originario di Castel di Castro> ubicata nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, c. 53r.

Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 12 luglio, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis in apotheca olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli posita in cappella sancti Laurentii Kinthice [...].

1359 luglio 20, Pisa

Enrico fu Angelo, notaio siciliano della città di Palermo, nomina suo procuratore Bartolomeo fu Betto Falconi, cittadino pisano della cappella di S. Nicola, per riscuotere quanto a lui dovuto da un gruppo di mercanti originari di Piombino. Il documento è rogato nell'apoteca già abitazione di ser Benincasa di Giuntarello <notaio originario di Castel di Castro> ubicata nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, c. 53r.v.

Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 20 luglio, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione di tipo bedano, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis in apotheca olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli posita in cappella sancti Laurentii Kinthice [...].

67

1359 luglio 20, Pisa

Michele fu Lippo, cittadino pisano della cappella di S. Cristoforo, riceve a mutuo da Coscio fu Puccio, tabernario della cappella di S. Egidio, 7 lire di denari pisani, promettendogli la restituzione del debito entro il successivo mese di ottobre. Il documento è rogato nell'apoteca già abitazione di ser Benincasa di Giuntarello <notaio originario di Castel di Castro> ubicata nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, c. 54r.
Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 20 luglio, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione di tipo bedano, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis in apotheca olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli posita in cappella sancti Laurentii Kinthice [...].

68

<1359> luglio 28, Pisa

Rosello fu Lante da Piombino, abitante presso la località sarda di Terranova, nomina suoi procuratori i notai ser Martino fu Betto da Terricciola e ser Baldo fu Ceo da Ripafratta, entrambi cittadini pisani, per riscuotere a suo nome i debiti pecuniari a lui dovuti da qualsiasi persona a qualunque titolo, e per rappresentarlo legalmente davanti alle più alte magistrature pisane e in diverse controversie di natura laica o religiosa nelle quali si troverà implicato.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 12.394, notaio Lupo-Pupo Spezzalasta (da Marti), cc. 89v.-90v.

Cart., mm. 220 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: discreto.

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Trattandosi del 28 luglio, l'anno 1360 corrisponde al 1359 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il giorno e il mese sono indicati in ordine progressivo.

Rosellus condam Lantis de Plumbino habitator Terrenove insule Sardinee per hoc publicum instrumentum fecit, constituit et ordinavit suos veros et legitimos procuratores actores, factores et certos nuntios speciales ser Martinum notarium condam Becti de Terricciola et ser Baldum notarium condam Cei de Ripafracta cives Pisani licet absentes tanquam presentes et quemlibet eorum in solidum ita quod occupantis conditio melior non existat sed quod unus eorum inceperit alter prosequi valeat et finire ad petendum et exigendum totum et quicquid dicto Roçello debetur a quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis et ad monstrandum et ostendendum quascumque rationes quibuscumque personis et locis de quibuscumque mercantiis, compagniis et societatibus hactenus per dictum Rosellum factis et contractis cum quibuscumque personis et locis illi et illis et in quibuscumque curiis de quibus dictis procuratoribus vel alteri eorum videbitur et placebit. Et ad petendum dictum Rosellum et eius heredes et bona absolvi et liberavi et omnes cartas que contra eum essent cassari et annullari, et ad comparendum pro eo et eius vice et nomine coram domino Pisano potestate, capitaneo Pisani populi, consulibus Curie Maris et omnibus aliis officialibus Pisani Communis presentibus et futuris quocumque nomine censeantur. Et ad omnes et singulas lites, causas, questiones, controversias et differentias quas dictus Roçellus habet et habiturus est cum quibuscumque personis et locis, quacumque occasione et causa in quibuscumque || curiis ecclesiasticis et secularibus coram quibuscumque iudicibus et officialibus tam in agendo quam in defendendo. Dans et concedens dictis suis procuratoribus et cuilibet eorum in solidum plenam bailiam et liberam potestatem et plenum et liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione agendi et defendendi libellum et li-

bellis et petitiones cuiuscumque generis, tenoris et forme dandi et recipiendi, excipiendi et replicandi litem et lites contestandi de calumnia et veritate dicenda iurandi et cuiuslibet alterius generis iuramenti in ^(a) et super ipsius constituentis animam prestandi, probandi, ponendi et articulandi posicionibus et articulis respondendi, testes, instrumenta, scripturas et iura sua quelibet producendi et productis adverse partis opponendi terminos et dilationes petendi et recipiendi iudices et notarios eligendi et recusandi suspectos et confidentes dandi, protestandi et omne genus protestationis, requisitionis, inquisitionis, interrogationis, monitionis et oppositionis faciendi in arbitrum et arbitros et amabiles compositores de iure et de facto et de bono et equo compromittendi, paciscendi, componendi et transigendi, dicendi et allegandi sententiam et sententias interlocutorias et diffinitivas ferri, petendi et audiendi. Et ab eis et qualibet earum appellandi et appellationis causam proseguendi cum effectu usque ad finem unum et plures procuratorem et procuratores loco eorum et cuiusque eorum in predictis et circa predicta substituendi et subrogandi et substitutos removendi mandato huiusmodi nichilominus in suo robore duraturo. Et generaliter omnia, alia et singula faciendi et procurandi que in predictis et circa predicta necessaria fuerint seu etiam oportuna et que ipsemet constituens facere posset si presens esset etiam si mandatum exigent speciale. Et volens dictos suos procuratores et substituendos vel substituendis ab eis vel altero eorum relevare ab omni onere satisfaciendi per sollempnem stipulationem convenit et promisit mihi Lapo notario suprascripto tamquam persone publice agenti, stipulanti || et recipienti pro omnibus quorum interest et intererit de iudicio sisti et iudicato solvendo cum omnibus clausulis suis et habere firmum et tenere ratum et gratum totum et quicquid dicti eius procuratores vel alter eorum et substituendi vel substituendiis ab eis vel altero eorum fecerint seu fecerit de predictis vel aliquo predictorum et contra non facere vel venire per se vel alium seu alios ullo umquam tempore aliquo modo vel iure sub obligatione et ipotheca sui et ^(b) omnium bonorum suorum suorumque heredum. Actum ^(c) in domo habitationis operarii

^(a) *segue ipsum cassato.*

^(b) *sui et nell'interlineo.*

^(c) *segue Pisis cassato.*

Tersane Pisani Communis posita in Tersana predicta extra et iuxta muros Pisane civitatis, presentibus ser Ianne de la Mosca condam Henrici operario Tersane Pisani Communis et Bartholomeo condam Iohannis de Panormo insule Sicilie habitante in dicta Tersana, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, die vigesima octava mensis iulii.

69

1359 novembre 7, Pisa

Paolo Bacciamei del Comune di Cevoli di Càscina manda suo figlio Puccio a fare praticantato nella bottega del calzolaio Giovanni fu Angelo della cappella di S. Lorenzo in Chinzica per i successivi sei anni. Il documento è rogato nell'apoteca già abitazione di ser Benincasa di Giuntarello <notaio originario di Castel di Castro> ubicata nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, cc. 65r.-66v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 7 novembre, corrisponde al 1359 moderno. L'indizione di tipo bedano, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la tredicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis in apotheca olim domus habitationis ser Benicase Iuntarelli posita in cappella sancti Laurentii Kinthice [...].

70

<1360> gennaio 25, Pisa

Ansalduccio fu Colo della cappella di S. Paolo a Ripa d'Arno, patrono della S. Giovanni, un'imbarcazione coperta, debitamente equipaggiata, della portata di 18 pesi e di proprietà di Iacopo Cambini di Pistoia, residente in Pisa nella cappella di S. Paolo all'Orto, promette a Palmerio fu Piero della

cappella di S. Frediano, setaiolo, di prendere a nolo a suo nome la suddetta nave per un viaggio da Piombino a Bosa, località in cui la merce trasportata, computata in 18 botti di vino *riminesis*, sarebbe stata consegnata a Colo Pannocchia, residente nel medesimo luogo, il quale in dieci giorni l'avrebbe scaricata e venduta, in modo tale che allo stesso Ansalduccio, in previsione del viaggio di ritorno verso Pisa, venisse assegnata una quantità maggiore di derrate come garanzia dei futuri profitti. Viceversa il citato Palmerio si impegna a sua volta a versare al detto Ansalduccio la somma di 4 fiorini e mezzo d'oro per il noleggio dell'imbarcazione, nel momento in cui riceverà la detta merce alle condizioni stabilite.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.105, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano), cc. 12r.v.

Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, trattandosi del 25 gennaio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la tredicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ansalduccius condam Coli de cappella sancti Pauli Ripe Arni patronus cuiusdam ligni coperti portati ponderis decem octo vocati Sanctus Iohannes quod lignum est Iacobi Cambini de Pistorio de cappella sancti Pauli ad Ortum, ex certa scientia et non per errorem quam ius hoc facere non teneatur volens se ad infrascriptam teneri et obligari convenit et promisit Palmerio condam Pieri setaiuolo de cappella sancti Frediani naulegiare pro dicto Palmerio suprascriptum lignum bene fulcitum de marinariis, remigis et aliis fornimentibus ad dictum lignum pertinentibus et cum dicto ligno ire recta linea apud Plumbinum inde in portu Plumbini et dum est in dicto portu facere onerari dictum lignum decem buctes plene vini riminesis et dum esset sic oneratum dictum lignum dicti vini recedere de dicto portu Plumbini cum dicto ligno sic onerato et ire recta linea apud Buoza insule Sardinee inde in plagiis et dictum vinum et aliam mercantiam existentem supra dicto ligno consignare et dare Colo Pannochie civi Buoze. Et dictus Colus teneatur discharicare dictum lignum et sic discharicatum dictus Ansalduccius teneatur et debeat spectare et recipere cautum super dicto ligno dies decem utiles a dicto Colo datos

suprascripto Ansalduccio ponderis duodecim videlicet quarta ligni parte in bugliniis et partes tres dicti ligni zavorre et sic oneratum sive caricatum de illa mercantia qua dare voluerit dictus Colus parare || et dum esset sic onerata de dictis plagiiis statim separare et recedere cum dicto ligno sic onerato et venire Pisas recta linea cum dicta mercantia quam citius poterit si non remaneret iusto Dei impedimento maris et gentium, tempestatis et fortune. Et convenit et promisit dictus Ansalduccius ducere dictam mercantiam Pisas inter duos pontes et cum esset infra duos pontes dicaricare dictus Palmerius infra dies decem postquam dictum lignum esset in dicto loco hoc quidem faciet et observabit ut dictum est sine briga et cetera. Alioquin penam dupli suprascripte mercantie et cetera, et omnes expensas et cetera, obligando inde se et cetera, renuntiando omni iuri et cetera, et bailiam eidem Palmerio et cetera. Quare suprascriptus Palmerius convenit et promisit suprascripto Ansalduccio dare ei pro naulo dicti ligni florenos quatuor et dimidium auri boni et iusti ponderis, pro quolibet pondere dicti ligni consignata dicta mercantia suprascripto Palmerio in dicto loco ut supra sine briga et cetera, et omnes expensas et cetera, obligando inde se et cetera, et bailiam et cetera. Actum Pisis in suprascripto loco, presentibus Piero condam Mirantis de cappella sancti Pauli ad Ortum et Barone quondam Lapi tabernario de cappella sancti Laurentii de Rivolta testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, octavo kalendas februarii.

<1360> febbraio 14, Pisa

Giovanni, arcivescovo di Pisa, primate di Sardegna e legato della Sede Apostolica nell'isola predetta, in Corsica e in quelle circostanti, nomina Gentile Gualandi di Pisa, di condizione aristocratica, suo procuratore e nunzio speciale con l'incarico di recarsi in Sardegna luogo in cui, dietro presentazione e consegna ai vescovi delle diocesi di Civita e di Galtellì della notifica di una sentenza processuale di data contestuale, dovrà riscuotere a nome dell'arcivescovato pisano quanto dovuto da qualsiasi persona e a qualunque titolo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 12.394, notaio Lupo-Pupo Spezzalasta (da Marti), cc. 128r.-129v.

Cart., mm. 220 x 300. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione: discreto.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana, è in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. L'anno 1360, poiché riferito al 14 febbraio, coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la tredicesima. Il giorno e il mese seguono il calendario giuliano.

Giovanni Scarlati fu arcivescovo di Pisa dal 25 giugno 1348 alla sua morte, occorsa nel febbraio 1362 (cfr. L. CARRATORI, *Inventario* cit., p. 158); nel 1359 venne inviato in Corsica dal pontefice Innocenzo VI come suo legato (cfr. *La Chiesa Primaziale* cit., p. 26).

I nomi dei presuli di Civita e di Galtellì non sono menzionati nel documento. Secondo il Turtas, alla data suddetta, ricopriva la prima carica Gerardo, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, il quale esercitò nella detta diocesi dal 1353 ad un periodo antecedente il 12 settembre 1362 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 860). Invece, Arnaldo de Episcopali, di origine tedesca, professo dell'Ordine Carmelitano, è attestato vescovo di Galtellì dall'11 luglio 1348 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 259) ad una data precedente il 10 marzo 1365 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit p. 832).

Reverendus in Christo pater et dominus dominus Iohannes miseratione divina sancte Pisane sedis archiepiscopus, totius Sardine primas et Apostolice Sedis || in ea legatus ac totius Corsice et circumstantium insularum pro eadem Sede nuntius, corrector et reformatore per hoc publicum instrumentum fecit et constituit et ordinavit suum verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem et certum nuntium specialem nobilem virum ^(a) Gentilem de Gualandis de Pisis presentem et recipientem ad presentandum reverendo in Christo patri domino *** episcopo Civitanensis insule Sardinee suffraganeo suo eiusque vicario seu locum vicarii tenenti quandam processum ipsius domini Pisani archiepiscopi qui incipit sic: Iohannes miseratione divina sancte Pisane sedis archiepiscopus, totius Sardinee primas et Apostolice Sedis in ea legatus ac totius Corsice et circumstantium insularum pro eadem Sedem ^(b) nuntius, corrector et reformatore reverendo in Christo patri domino episcopo ^(c) Civita-

^(a) *segue d depennata.*

^(b) *segue c depennata.*

^(c) *segue Civit(anensis) et cetera cassato.*

nensis insule Sardine suffraganeo nostro et cetera, et finit ^(d) anno a nativitate Domini MCCCLX, inditione XIII^a, die quarta decima februarii, et reverendo in Christo patri domino *** episcopo Gaitelensis insule Sardinee suffraganeo eiusdem domini Pisani archiepiscopi ^(e) eiusque vicario seu loci vicarii tenenti quendam processum ipsius domini archiepiscopi qui incipit, ut supra, et finit dominice incarnationis anno MCCCLX, inditione tertia decima, die quarta decima februarii secundum cursum Pisanorum, et ad referendum et referri faciendum eidem domino archiepiscopo qualiter suprascriptos processus prefatis dominis episcopis presentaverit seu presentari fecerit. Et ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et recolligendum et confitendum totum et quicquid eidem domino Pisano archiepiscopo pro suo Pisano archiepiscopatu debetur et debetur in insula Sardine a quibuscumque personis et locis quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis. Et ad vocandum se pro eo de receptis tantum bene, quietum, contentum et pacatum et dantes et solventes quetandum, liberandum et absolvendum et pactum de ulterius non petendo faciendum et cartam et ^(f) cartas que inde essent cassandum et parabolam cassandi dandum. Et ad tenere et teneria et possessionem quorumcumque saltuum et possessionum dicti archiepiscopatus capiendum et ea sibi pro eo adiudicandum et stazinas et sequestrationes faciendum et eas relaxandum. Et si necessarie fuerit pro predictis omnibus et singulis et quolibet eorum ad agendum et defendendum in quibuscumque curiis ecclesiasticis et secularibus coram quibuscumque iudicibus et officialibus, libellum et libellos et petitiones dandum et recipiendum, excipiendum et replicandum litem et lites contestandum de calumnia et veritate dicenda iurandum et cuiuslibet alterius generis iuramenti in animam ipsius domini constituentis prestandum, ponendum et articulandum positionibus et articulis respondendum, probandum testes, instrumenta et iura sua qualibet producendum et productis adverse partis opponendum crimina et defectus obiciendum, protestandum et omne genus protestationis, requisitionis, inquisitionis, monitionis,

^(d) et finit *nell'interlineo*.

^(e) *segue qui cassato*.

^(f) *segue q depennato*.

citationis et oppositionis faciendum terminos et dilationes petendum, dicendum et allegandum sententiam et sententias ferri petendum et audiendum et ab eis et qualibet earum appellandum et appellationem prosequendum unum et plures procuratorem et procuratores in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum loco sui substituendum et substitutos removendum mandato huiusmodi nichilominus in suo robore duraturo. Et ad recipiendum nomine ipsius domini constituentis a quolibet substituendo ab eo corporale iuramentum de presentando suprascriptos processus supradictis dominis episcopis et relationem inde faciendum. Dans et concedens idem dominus archiepiscopus suprascripto suo procuratori et substituendo vel substituendis ab eo plenum et liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione in predictis et cetera ^(g). Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum que in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum necessaria fuerint seu etiam oportuna. Et volens dictus dominus archiepiscopus nomine sui archiepiscopatus dictum suum procuratorem et substituendum vel substituendos ab eo relevare ab omni onere satisfaciendi per sollempnem stipulationem convenit et promisit mihi Lupo notario suprascripto tamquam publice stipulanti et recipienti pro omnibus quorum interest et intererit de iudicio sisti et iudicatum solvendo et habere firmum et tenere ratum et gratum totum et quicquid dictus procurator et substituendus vel substituendi ab eo fecerint de predictis et quolibet predictorum et contra non facere vel venire per se vel alium seu alios ullo umquam tempore aliquo modo vel iure sub ^(h) obligatione omnium bonorum ⁽ⁱ⁾ suorum et dicti sui archiepiscopatus presentium et futurorum. Actum Pisis in archiepiscopali palatio, presentibus magistro Simone de Panicciis de Bulgaro, Iporiensis diocesis, Andalo filio Petri de Andalois de Bononia et aliis testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, die quarta decima februarii.

^(g) in predictis et cetera *nell'interlineo, in inchiostro marrone chiaro*.

^(h) *segue oblig cassato*.

⁽ⁱ⁾ *segue dicti cassato*.

1360 febbraio 24, Vicopisano

Lante fu Ticcio da Vicopisano vende a Bindo fu Marco da Cesano un appezzamento di terreno con vigna, precedentemente acquistato da Meuccio di Betto di S. Giovanni alla Vena con il consenso di Meo fu Urso da Cesano, secondo contratto rogato da Giovanni <di Nicolò>, e sito nella citata località di Cesano, nella zona detta “Cappella di San Martino”, qui descritto nei suoi confini, tra i quali è menzionata una proprietà degli eredi del notaio Benincasa di Castel di Castro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 9.684, notaio Giovanni di Nicolò (da Vicopisano). Cart., mm. 230 x 300. Inchiostro marrone chiaro. Stato di conservazione: mediocre. La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1360, poiché riferito al 24 febbraio, qui indicato anche come *prima die bisextili* (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 26), coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la tredicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] petium unum terre cum vinea positum in confinibus Cisani in loco dicto in cappella sancti Martini, quod tenet unum capud in via publica, aliud capud cum uno latere in terra vineata heredum Mei Mici de Cisano, aliud latus in terra heredum ser Benencase notarii de Castello Castri [...].

1360 maggio 3, Pisa

Andrea fu Bacciameo Tampieri della cappella di S. Sepolcro in Chinzica riceve con beneficio d'inventario l'eredità del padre e concede a donna Teccia, moglie del defunto, il possesso di un terreno con annessa una casa, sito nel territorio pisano, qui descritto nella sua estensione e nei suoi confini. È presente alla redazione dell'atto in qualità di testimone anche il notaio ser Barone fu Giuntarello <di Castel di Castro>, residente in Pisa nella cappella di S. Cristoforo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.064, notaio Iacopo di Cecco, cc. 89v.-90r. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1361, trattandosi del 3 maggio, corrisponde al 1360 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la tredicesima. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] presentibus ser Barone condam Iuntarelli notario de cappella sancti Christofori Kinthice [...] testibus ad hec rogatis [...].

1363 aprile 20, Pisa

Bartolomeo fu maestro Giovanni Betti, cittadino pisano abitante in Sassari, e Iacopo, abate del monastero di S. Michele in Borgo, sono attori di una controversia verbale riguardante la vendita di un appezzamento di terreno con annessa una casa livellaria ai possedimenti del detto ente ecclesiastico. Nonostante le insistenze di Bartolomeo, l'abate si rifiuta di acquistare tale proprietà, ma decide di concedergli la facoltà di poterla vendere a suo piacimento a chiunque si fosse fatto avanti per comprarla.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.106, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano). Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1364, trattandosi del 20 aprile, corrisponde al 1363 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Bartholomeus condam magistri Iohannis Betti civis Pisanus habitator Sassari de Sardinea coram me Francisco notario et testibus infrascriptis ottulit domino Iacobo abati sancti Michaelis de Burgo velle vendere petium unum terre cum domo solariata duobus solariis et uno medio cum balatorio que domus est libellaria, dicens ipsi domino abati si vultis nos emere, ego volo vobis vendere. Dominus Iacobus abas suprascriptus respondit suprascripto Bartholomeo et dixit quod ipse non volebat emere coram me suprascripto Francisco et testibus infrascriptis et dedit ei li-

centiam quod ipse dictum petium terre cum domo vendat cuicumque ipse volet quia ego contentor. Et taliter me Franciscum notarium rogavit quod de predictis facerem instrumentum. Actum Pisis in refectore monasterii sancti Michaelis, presentibus Pasquale condam Iacobi de Sancta Christina et Iacobo Nannis de Mutina domicello suprascripti domini abatis, conmorantibus Pisis in cappella sancti Iacobi de Mercato, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione prima, duodecimo kalendas maii.

75

<1363 aprile 20>, Pisa

Bartolomeo <fu maestro Giovanni Betti, cittadino pisano e abitante in Sassari> vende la proprietà menzionata livellaria al monastero di S. Michele in Borgo (cfr. doc. 74), qui descritta in tutti i suoi confini, a Simone fu Benedetto della cappella di S. Filippo dei Visconti, speciale, per la somma di 100 lire di denari pisani minuti.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.106, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano). Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*h(abita)*", sottolinea il pagamento dell'onorario al notaio (cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 135). Di seguito, "*f(acta)*", indica l'effettiva stesura *in mundum* su pergamena dell'imbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto, un'annotazione del successivo 26 aprile, attesta il versamento all'ufficio della Gabella della tassa sulla vendita effettuata: "*solutum Cino Pucepti de burgo sancti Marci Kinthice supra cabella maiore cabellarum debitum de predictis pro simplo tantum, suprascriptis anno et indictione, sexto kalendas maii*".

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, segue il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1364, trattandosi del 20 aprile, corrisponde al 1363 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la prima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Bartholomeus suprascriptus per hoc publicum instrumentum vendidit et tradidit Simoni condam Benedicti spetiario de cappella sancti Filipi Vicecomitibus petium unum terre cum domo solariata duobus solariis et uno imisso cum balatorio et cetera positum Pisis in cap-

PELLA sancti Michaelis de Burgo salvo tamen iure libellario monasterio sancti Michaelis de Burgo et tenet unum caput in via publica aliud caput in classo vicinali, latus unum in claustro heredum Christofori condam Bondi de Cascina de cappella sancti Paoli ad Ortum, aliud latus in terra cum domo Vannucci condam Coscii de Calcinaria libellaria supra michi supracripti vel si qui alii seu alter sunt eius confines cum omni iure, ^(a) actione, ractione, proprietate et pertinentia sua salvo dicto iure libelli. Insuper suprascriptus Bartholomeus vendidit, dedit, cessit, concessit, trasstulit atque mandavit suprascripto Simoni omnia iura et nomina omnesque actiones et ractiones tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias sibi competetes et competentia in dicta et de dicta re rendita et tradita et qualibet eius parte salvo dicto iure libelli ut dictum est quatinus suprascriptus Simon et sui heredes et successores et cui vel quibus dederint vel habere decreverint inde agant excipiant et experiantur et agere, excipere et experiri possint et valeant contra omnem personam et locum pro pretio et nomine certi pretii librarum centum denariorum Pisanorum minutorum. Quod totum pretium suprascriptus Bartholomeus coram me Francisco notario suprascripto et testibus infrascriptis habuit et recepit a suprascripto Simone de quo toto || pretio se ab eo bene quietum et pacatum vocavit et inde eum et suos heredes absolvit et liberavit in totum. Et per sollempnem stipulationem suprascriptus Bartholomeus convenit et promisit suprascripto Simoni quod de suprascripta re vendita et tradita vel aliqua eius parte seu eius occasione vel causa de certo ullo unquam tempore non imbrigabunt vel molestabunt aut per placitum vel alio modo fatigabunt suprascriptum Simonem vel suos heredes et successores sive cui vel quibus dederint vel habere decreverint sed ab omnibus imbrigantibus personis et locis dictam rem venditam et traditam et qualibet sui parte et iura semper et omni tempore defendet et disbrigabit salvo dicto iure libelli et auctor et defensor et principalis disbrigator inde ei ^(b) salvo dicto iure libelli erit et existet et vacuum, liberam et expeditam possessionem inde ei dabit et tradet salvo dicto iure libelli ab omni et de omni onere et gravamine. Et si qua lis, briga, questio

^(a) *segue* salvo dicto iure libelli *cassato*.

^(b) *segue* dabit et tradet *cassato*.

aut controversia inde supra moveretur vel fieret salvo dicto iure libelli [in quo] suscipiet et tractabit diricturas curiarum et salaria advocatorum, et omnes alias expensas solvendo, faciendo inde etiam eidem Bartholomeum et suos heredes et successores sive cui vel quibus dederit vel habere decreverit maiores et potiores omni alia persona et loco et personis et locis adversus et circa proprietatem, possessionem et dominium suprascripte rei vendite et tradite et cuiusque eius partis si vero ut dictum est predicta omnia et singula non fecerit et non observaverit aut contra fecerit vel venerit seu contra ventum vel factum fuerit in aliquo penam dupli suprascripte rei vendite et tradite et cuiusque eius partis sub exceptione etiam qualis tunc fuit vel nunc est ad electionem suprascripti Simonis et suorum heredum et successorum quod suprascriptorum magis eligere voluerit stipulationem promissam et omnes expensas que inde fierent eidem Simoni dare et solvere convenit et promisit. Obligando inde se et suos heredes et bona omnia suprascripto Simoni et suis heredibus, renuntiando omni iuri sibi competenti vel competituro contra predicta vel aliquod predictorum et bailiam et potestatem eidem Simoni dedit accipiendi possessionem et tenere suprascripte rei vendite et tradite et eam suo nomine et iure proprio possidendi quam se pro eo constituit interim precario nomine possidere, dato fideiussore Ceo condam Bacciam ei speciaro de cappella sancti Marci Kintice qui pro eo et suis precibus et mandato fideiussit et fideiussorio nomine pro eo ^(c) et etiam suo nomine proprio principaliter eadem omnia a suprascripto Bartholomeo superius conventa et promissa sic facere et observare et fieri et observari facere convenit et promisit, ad penam dupli dictarum quantitatum sub obligatione omnium bonorum suorum et receptione || omni iuri sibi competenti vel competituro contra predicta vel aliquod predictorum. Actum Pisis in apotheca tabernariorum Pisane civitatis que est posita sup(er) eorum Curia in cappella sancti Filippi Vicecomitibus, presentibus Iacobo condam Nannis de Mutina conmorante nunc Pisis in cappella sancte Christine et Martino speciaro condam Teruccii de cappella sancti Felicis testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, suprascripto die.

^(c) pro eo *nell'interlineo*.

1366 luglio 8, Pisa

Simone fu Rediosi di Udine, del distretto del Friuli, abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, e sua moglie Giovanna fu Parduccio Ferrante della medesima cappella nominano, rispettivamente, i loro amici e notai ser Barone fu Giuntarello di Castel di Castro, residente nella cappella di S. Egidio, e ser Iacopo fu Cecco de Balneo della detta cappella di S. Lorenzo, curatori dei propri interessi e loro rappresentanti in qualsiasi vertenza in cui essi si troveranno reciprocamente coinvolti nell'arco di un mese. I due arbitri giurano poi di prestare fede agli accordi presi, pena il pagamento di una multa di 100 fiorini d'oro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.581, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 98r.v.

Cart., mm.240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi dell'8 luglio, l'anno 1367 corrisponde al 1366 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Simon condam Rediosi de Udine districtus Frioli conmorans Pisis in cappella sancti Laurentii Kintice ex una parte et domina Iohanna eius uxor et filia condam Parducci Ferrantis de suprascripta cappella ex altera parte posuerunt et compromiserunt in discretos viros ser Baronem notarium de cappella sancti Egidii condam Iunctarelli de Castello Castri et ser Iacobum notarium condam Cecchi de Balneo de cappella sancti Laurentii suprascripti eorum arbitros et arbitratores et amicos comunes ab eis comunitè et concorditer electos ^(a) omnes et singulas lites, causas, questiones et differentias quas dicte partes inter se usque hodie habent et habere possunt quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis intelligendo semper illas lites, causas et questiones inter dictas partes verti et in hoc compromissum devenire et compromissas esse. De quibus et quas dicti arbitri et arbitratores dixerint, sententiaverint seu arbitrati fuerint diffiniendas, terminandas et sententiandas ab eis per ratio-

^(a) *segue ad cassato.*

nem et arbitrium et amicabilem et positionem et de bono plano et equo et omni alio modo de quo eis videbitur et placebit hinc ad unum mensem proxime venturum. Dantes et concedentes dicte partes dictis eorum arbitris et arbitratoribus plenam bailiam et liberam potestatem || citandi eas et quamque earum cum nuntio et cetera et dandi et ferendi inter eas semel et pluries sententiam et cetera die feriato et cetera quibus feriis et solempnitatibus et cetera. Promittentes et convenientes inter se ad invicem solemgni stipulatione interposita habere firmum et cetera et ab eorum dicto sententia seu arbitrio non appellare nec petere quod redigatur ad arbitrium boni viri et pro nullitatis remedio vel alio infringatur ex pacto hinc inde habito inter eos et si predicta omnia et singula sic non fecerint et cetera florenos centum de auro pro pena et nomine cum omnibus expensis que propterea fierent inter se ad invicem per solempnem stipulationem componere et dare convenerunt et promiserunt dandas et solvendas parti fide et predicta servanti a parte que in fide non steterint et predicta non servavint qua pena soluta et cetera ^(b). Obligando inde una parte alteri et alteram alteri se et suos heredes et bona omnia, renuntiando omni iuri et legi eis et cuique eorum competentibus et competituris contra predicta et quodlibet predictorum. Actum Pisis in logia iudicum Pisane civitatis posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus ser Rainerio Cavallca notario condam ser Simonis de Vico et Andrea condam Valoris de Peccioli de cappella sancte Christine, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo sexagesimo septimo, inditione quarta, octavo idus iulii.

1366 luglio 11, Pisa

Barone fu Giuntarello di Castel di Castro e Iacopo fu ser Cecco de Balneo della cappella di S. Lorenzo in Chinzica, entrambi notai, nominati rispettivamente da Simone fu Rediosi di Udine e da sua moglie, donna Giovanna

^(b) *il passo da dandas et solvendas a pena soluta et cetera nel margine sinistro con segno di richiamo.*

fu Parduccio, quest'ultimo esercitante in vita la professione di segatore, residenti in Pisa nella già citata cappella, arbitri dei propri interessi, come da compromesso dell'8 luglio corrente anno, rogato dal notaio Fino <di Leopard> (cfr. doc. 76), partendo dal presupposto dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, decidono quanto segue: i due coniugi dovranno abitare sotto lo stesso tetto; i beni qui elencati appartenenti a Giovanna che erano stati affidati in custodia ad Agostina, moglie di Piero da Siena e residente presso la cappella di S. Lorenzo in Chinzica, con il consenso del Podestà di Pisa e come provato dagli atti depositati presso la Cancelleria del Comune, insieme a tutto il resto del corredo dotale della donna, dovranno rientrare in suo possesso, salvo la facoltà di poter decidere a suo piacimento se tenerli per sé o assegnarli ancora a detta Agostina o ad altra persona di fiducia; Simone dovrà inoltre promettere di non offendere in alcun modo sua moglie (né di rivendicarne la dote) per i successivi due mesi, pena il suo mantenimento o al di fuori del tetto coniugale o comunque in regime di separazione dei beni, stimato in 6 stari di grano secondo la misura pisana, 6 barili di vino, 20 lire di moneta pisana all'anno, equamente suddivise in 10 lire per gli alimenti e altrettante per vestiario e calzature, più l'aggiunta di ulteriori quote di denaro qualora i beni dotali di Giovanna dovessero risultare di entità inferiore rispetto alle somme da lui elargite.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.581, notaio Fino di Leopard (da Vicopisano), cc. 100 - 101v.

Cart., mm.240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro della c. 101v.: "*pro bono pacis utriusque partis ipsis partibus quasi ad concordiam iam reductis*".

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi dell'11 luglio, l'anno 1367 corrisponde al 1366 moderno. L'indizione, di tipo bedano, (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quarta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

In eterni Dei nomine amen. Nos ^(a) Barone notarius de cappella sancti Egidii condam Iunctarelli de Castello Castri et Iacobus notarius condam ser Cecchi de Balneo de cappella sancti Laurentii Kintlice arbitri et arbitratores et amici comunes ex compromisso electi a Simone condam Rediosi || de Udine districtus Frioli conmorante Pisis in cappella sancti Laurentii suprascripti ex una parte et domina

^(a) nos *nel margine sinistro*.

Iohanna eius uxore et filia condam Parducci serratoris de suprascripta cappella sancti Laurentii ex altera parte ad omnes et singulas lites, causas et questiones et differentias quas dicte partes inter se habebant et habere poterant usque ad diem dicti compromissi facti quacumque occasione et causa diffiniendas et cetera ^(b) a nobis per rationem et arbitrium et amicabilem compositionem et de bono, plano et equo et omni alio modo de quo nobis placeret et videretur die feriato et non feriato iuris ordine et sollempnitatibus servatis et non servatis una parte presente et altera absente vel ambabus presentibus vel absentibus ut de hiis et aliis latius continetur in carta dicti compromissi scripta et rogata per te Finum notarium suprascriptum hiis anno et indictione octo idus iulii. Ipsas quidem lites, causas, questiones et differentias attendentes evangelicam monitionem dicentem quos Deus coniunxit ^(c) homo non separet et quod secundum leges inter eos ut causis utriusque partis allegatis non licebat ^(d) fieri divortium sed potius ut vivant in simul duo in carne una in sacramento matrimoniali coniuncti. Cognoscentes et videntes matura et diligenti informatione habita quod suprascriptus Simon male utitur subiecta et rebus suis et male conversatur et ad hoc ut ipse Simon revertatur cum dicta domina Iohanna uxore sua et bonam vitam et honestam conservent ut dictum est et ad hoc ut dicta Iohanna suis iuribus dotalibus non privetur sed ipsis iuribus adiuvetur. Sequentes formam bailie nobis attribuite per suprascriptam cartam compromissi, Christi nomine invocato, nostro libero arbitrio et omni iure, via et modo quibus melius ^(e) et efficacius possumus ad penam et obligationem in suprascripta carta compromissi supra notata, appositas et comprehensas sic diffinimus. Dicimus namque et arbitramur, sententiamus, laudamus et pronuntiamus quod suprascripti Simon et domina Iohanna tamquam iugales simul de cetero stent, morentur et habitent et insimul vivant prout sanctum matrimonium exigit et requirit et sic stare, morari, habitare et insimul vivere de cetero teneantur et debeant. Et quod infrascripte res videlicet: cultrix una alba, cultrix una vergata libre triginta, tres accie cocte, lintiamina quinque, tovallione unum a capite, padella una, raminum unum et guaranappum unum pro suprascripta domina Iohanna sequestrate contra dictum Simonem et reconmendate domine Agustine uxori Pieri de Senis de dicta cappella sancti Laurentii de licentia domini Pisano-

rum potestatis ut de ipsa staçina patet per acta curie cancellarie Pisanis Communis et omnes alie res seu correda ipsius domine Iohanne penes eam vel aliam personam pro ea existentes sint et esse constare debeant penes ipsam dominam Iohannam vel aliam personam pro ea ad ipsius domine Iohanne petitionem et instantiam pro securitate et cautela iurium suorum dotalium et aliorum libere sine aliqua contradictione sibi fienda a suprascripto Simone vel alia persona pro eo. Et quod dictus Simon nullo modo vel iure possit vel debeat ipsam dominam Iohannam et dictam dominam Agustinam nec aliquam aliam personam ubi dicte res seu correda sunt vel esse reperirentur seu ipsarum rerum occasione vel causa imbrigare, inquietare, molestare aut per placitum vel alio modo fatigare per se vel per alium ullo unquam tempore. Et quod suprascriptus Simon hinc ad duos menses proximos venturos teneatur et debeat dare et prestare eidem domine Iohanne sufficientem et idoneam cautionem de non offendendo ipsam dominam Iohannam in persona vel rebus. Et quod suprascriptus Simon si et inquietum offenderet aliquo modo vel iure suprascriptam dominam Iohannam in persona vel rebus teneatur et debeat de suis ipsius Simonis bonis dare et prestare prefate domine Iohanne uxori sue pro alimentis ipsius domine Iohanne extra domum habitationis dicti Simonis si contingat ipsum Simonem offendere dictam dominam Iohannam aliquo modo ut dictum est, et in quantum ipsa domina Iohanna velit pro se et divisim reverti et habitare staria sex boni grani numeratis ad Pisanam mensuram, et bari-les sex vini tondi, boni et puri et libras decem denariorum Pisanorum pro conpanatico singulo anno et pro indumentis et calceamentis singulo anno libras decem denariorum Pisanorum. Et dare et prestare etiam dicte domine Iohanne in dicto casu idoneam cautionem de satisfaciendo ei de suis iuribus dotalibus si suprascripte res non valerent tantum quantum ipsa recipere habet et debet a dicto Simone et in suis bonis pro iuribus suis ipsius || domine Iohanne, et sic debere fieri et observari a dictis partibus in omnibus et per omnia

^(b) et cetera *nell'interlineo*.

^(c) *nel testo coniuncxit con successiva espunzione di c.*

^(d) non licebat *nell'interlineo*.

^(e) *segue potest cassato*.

ad penam et obligationem in suprascripta carta compromissi supra notata appositas et comprehensas dicimus et pronuntiamus, laudamus et sententiamus. Data et lecta est Pisis, in logia iudicum Pisane civitatis, posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus Bindo condam ser Puccii de Vada de cappella sancti Cosme, Tomaso caseario condam Baronti de cappella sancti Christofori Kinthice, Pone condam Bacciamei de cappella sancti Laurentii Kinthice et Francischo condam Henrici de cappella sancti Andree Kinthice, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo sexagesimo septimo, inditione quarta, quinto idus ^(f) iulii.

<1368> gennaio 28, Pisa

Vannuccio fu Luparino della cappella di S. Clemente, già procuratore di Strenna fu Brunello della cappella di S. Andrea in Chinzica, da atto del 15 gennaio 1367 rogato da Piero di Parduccio di S. Iacopo di Orticaia, riscuote a nome di quest'ultimo dal presbitero Giovanni di Nardo di Livorno, rettore della chiesa di S. Viviana appartenente alla diocesi pisana, 10 fiorini d'oro *causa mutui*, secondo quanto disposto il 29 gennaio 1367 in un contratto redatto da Iacopo fu Orlando da Calcinaia, cittadino pisano. È citato nel documento in qualità di testimone anche Francesco de Serra, di origine sarda, residente in Pisa nella cappella di S. Andrea in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 9.686, notaio Giovanni di Nicolò (da Vicopisano). Cart., mm. 230 x 300. Inchiostro marrone chiaro. Ottimo stato di conservazione, in quanto l'intera unità è stata sottoposta a restauro nel 1984.

Visibile la filigrana con motivo del giglio, di chiara origine italiana e attestata, in particolare, a Pisa dal 1299 (cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes* cit., II, n. 6.730, pp. 379-381).

Nel margine sinistro, "*verax est datale*", indica che la trascrizione dell'imbreviatura nel protocollo è avvenuta oltre il termine di un mese fissato dalla normativa vigente (cfr. *Breve Collegii* cit., cap. XLVI; Cfr. D. HERLIHY, *Pisa* cit., p. 39).

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trat-

^(f) segue il depennato.

tandosi del 28 gennaio, l'anno 1368 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

La suddetta imbreviatura è redatta da un protocollo di *scede*.

[...] presentibus domino ^(a) Stefano de Turrecta rectore ecclesie Sancti Andree Kintlice et presbitero Francischo de Serra Sardinee de dicta cappella testibus ad hec [...].

<1368 marzo 9>, Pisa

Giovanni di Neri <de Statenis della cappella di S. Clemente> concede in locazione a Giovanni fu Piero un solaio sito in Pisa nella detta cappella e descritto nei suoi confini, fra i quali figura una taverna di proprietà dei giudici di Arborea, per i successivi quattro anni, a partire dal 1° marzo 1368 e al prezzo di 1 fiorino d'oro annuo.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.107, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano). Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro è presente l'attestazione coeva del pagamento della locazione, quest'ultima valida fino al 1° marzo dell'anno seguente: "*Iohannes condam Nerii de Statenis suprascriptus coram me et cetera habuit et recepit a Iohanne Pieri vinario suprascripto florenum unum auri pro uno anno finiendo in kalendis martii proxime venturis suprascripte pensionis vel solarii de quibus se et cetera et inde eum et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus Heriso suprascripto et Astore suprascripto, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCLXVIII, indictione sexta, septimo idus martii*".

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 9 marzo, l'anno 1368 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] solaium unum de medio super cellario de tana positum in cappella sancti Clementis et tenet ambo capita in viis publicis, latus

^(a) Francischo *cassato*.

unum in tabernis iudicis de Arborea, aliud latus in terra cum domo heredum Baronis spetiarii [...].

80

<1368> maggio 26, Pisa

Parazone di Carvia e Nicolino di Zori, canonici prebendati della diocesi sarda di Usellus, ubicata nella provincia ecclesiastica di Arborea, trovandosi momentaneamente a Pisa per motivi di studio, nominano Folco Carboni, arciprete usellense, ser Iacopo di Vieri, notaio e cittadino di Oristano, e Iacopo di Zori, abitante in Lunamatrona, loro procuratori, incaricandoli di presentarsi a loro nome al cospetto di Iacopo, vescovo della diocesi suddetta, per rivendicare la validità di alcuni benefici precedentemente concessi in loro favore ed esortandoli, altresì, ad esibire tutta la documentazione pregressa come elemento di prova di tale conferimento.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.582, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 92r.v.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, “*f(acta)*”, indica l’avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell’abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Più in alto: “*pro(cu)ra*”.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, ed espressa *secundum consuetudinem civitatis Pisarum*, segue il computo dell’incarnazione pisana. Trattandosi del 26 maggio, l’anno 1369 corrisponde al 1368 moderno. L’indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese sono indicati sia mediante il sistema classico del calendario giuliano sia in ordine progressivo.

Iacopo, *archipresbiter Arborensis*, è attestato vescovo di Usellus dal 16 agosto 1367 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 510) al 1373 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 842). Fu anche nunzio della Santa Sede e collettore pontificio (cfr. M. VIDILI, *Cronotassi documentata dei vescovi di Usellus* cit., p. 26).

In nomine Domini amen. Ex hoc publico instrumento noverint universi quod nos ^(a) Parasonus de Carvia et Nicolinus de Çori canonici prebendati ecclesie Usellensis in insula Sardinee de provincia Arbo-

^(a) nos nel margine sinistro.

rensis Pisis studentes confisi de fide, ^(b) industria et legalitate venerabilium virorum domini Folci Carbonis archipresbiteri Usellensis, ser Iacobi de Vieri notarii civis Arestanensis, et donni Iacobi de Çori habitatoris ville dicte Lunamatrona, diocesis prefate, omni via, modo, iure et forma quibus melius et efficacius possumus et debemus, facimus, constituimus et sollempniter ordinamus nostros et cuiuslibet nostrum veros et legiptimos procuratores, actores, factores et negotiorum gestores, gubernatores et beneficiorum atque bonorum ipsorum et nostrorum omnium detemptores seu defensores et nuntios speciales atque generales itaque generalitas spetialitati non deroget ^(c) nec spetialitas generalitati et quidquid melius dici potest solvere dominum Folchum archipresbiterum suprascriptum in spiritualibus et insuper ipsos ser Iacobum de Vieri notarium et dominum Iacobum de Çori licet absentes et quemlibet eorum in solidum. Ita quod non sit melior conditio occupantis sed quod alter eorum inceperit reliqui seu relicus prosegui mediare valeat et finire spetialiter ad presentandum pro nobis et nostro nomine reverendo in Christo patri et domino, domino Iacobo, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopo Usellensis, licteras seu instrumenta collationum beneficiorum nostrorum et licentias nobis ab eius predecessore concessas de stando extra insulam ad certum tempus in studio licterarum et sibi de eis fidem faciendum et nos etiam excusandum et ab eo petendum confirmationem et ratificationem ipsarum et etiam ad petendum, exigendum, recipiendum, recolligendum, recuperandum, habendum et tenendum pro nobis etiam omnes et singulos fructus ^(d) redditus et proventus, obventiones et iura dictorum beneficiorum nostrorum et nobis et ecclesiasticis nostris predictis quomodocumque et in quibuscumque consistant spectantibus et pertinentibus ipsosque et de ipsis vendendum et in emptorem seu emptores transferendum et dandum et ab eis pretium seu pretia confitendum, recipiendum et habendum et eos quietandum, liberandum et absolvendum finem, quietationem, absolutionem, liberationem et pactum de ulterius non petendo faciendum, et cartam et cartas et apodixas et quaslibet

^(b) *segue et depennato.*

^(c) *segue et depennato.*

^(d) *segue et depennato.*

alias cautelas eis et eorum cuilibet faciendum, et etiam ad refutandum et renuptiandum pro nobis sponte pure, libere et simpliciter in manibus et posse domini episcopi supradicti predicta nostra beneficia cum omnibus iuribus ipsorum et dignitates quas in dicta diocesi presentialiter optinemus et inpetrandum, procurandum, petendum, recipiendum et optinendum pro nobis et quolibet nostrum tam ab ipso domino episcopo quam a quocumque alio prelato et tam in Sardinea quam extra quodcumque alium beneficium cum cura vel sine, et corporalem possessionem ipsorum pro nobis recipiendum adprehendendum et intrandum. Et ipsa beneficia nostraque nunc obtinemus et habemus seu que nos contingeret optinere fructusque, redditus et proventus eorum et omnium aliorum bonorum nostrorum locandum et dislocandum ad tempus prout et sicut quotiens et quando et cum quibuscumque ipsi potuerunt et eis melius et utilius aparebit. Et ad agendum, defendendum, causandum, replicandum, interrogandum et respondendum, proponendum seu petendum libellos, petitiones seu supplicationes summarias et alias mittendum et porrigendum, excipiendum et replicandum litem et lites incipiendum et contestandum iuramentum calumpnie et cuiuslibet alterius generis iuramenti in animas et super animas nostras et cuiuslibet nostrum faciendum et prestandum confessiones adverse partis recipiendum titulos, testes et instrumenta et omnia alia probationum genera producendum et nominandum et contra producta opponendum terminos et dilationes petendum, ponendum et articulandum positionibus et articulis ex adverso factis et productis respondendum et suis responderi petendum iura nostra, allegandum et proponendum ipsisque utendum || testes iurare videndum et eos et eorum dicta reprobandum. Et contra eos et eorum dicta protestandum et si necesse fuerit de falso redarguendum, crimina et defectus opponendum in causa seu causis concludendum et concludi petendum absolutionis beneficium et restitutionis in itegrum simpliciter et ad cautelam principaliter et incidentur a quacumque excommunicationis, suspensionis et interdicti sententia et quacumque alia tam ab homine quam a iure publice vel occulte pro lata seu proferenda implorandum, petendum, obtinendum et recipiendum. Et ad sententiam et sententias tam interlocutorias quam diffinitivas seu contumacie audiendum et ferri postulandum et ab ea vel eis et a quocumque alio gravamine

nobis inlato vel inferendo provocandum et appellandum et causam appellationis proseguendum ipsasque intimandum, notificandum et insinuandum apostolicos et licteras dimissorias petendum et recipiendum iudices et notarios eligendum et recusandum et ad tenere et teneria capiendum et relaxandum et id et ea omnia denumptiandum et denumptiari faciendum, et assignationem inde sibi pro nobis petendum et ferri faciendum. Et ad staçinas sequestrationes, monitiones, citationes, denumptiationes, inquisitiones, requisitiones, protestationes et precepta semel et pluries faciendum et fieri faciendum, dampna, interesse et expensas petendum, et ab substituendum unum et plures procuratorem seu procuratores eum eisdem bailia et mandato. Ipsosque quotiens eis videbitur revocandum et alium vel alios de novo faciendum et subrogandum et inde se procurationis officium assumendum presenti mandato semper rato manente. Et ad impetrandum etiam pro nobis et quolibet nostrum quascumque licteras apostolicas gratiam seu iustitiam optinentes, et contradicendum licteris per alium vel alios impetratis seu impetrandas et generaliter et spetialiter ac plenarie ad omnia alia et singula pro nobis et quolibet nostrum faciendum, gerendum et procurandum que ad predicta pertinent et pertinere noscuntur et que causarum merita postulant et requirunt et que verus et legiptimus procurator et nosmetipsi si presentes essemus facere possemus et etiam si talia forent que mandatum exigent speciale et etiam si premissis essent graviora. Promictentes per sollempnem stipulationem tibi Fino notario suprascripto ^(c) tamquam persone publice stipulanti et recipienti pro dictis nostris procuratoribus et quolibet eorum et substituendis ab eis seu aliquo eorum et omnibus quorum interest vel poterit quolibet interesse ad penam totius eius de quo ageretur a nobis eis et cuique eorum in solidum solvendam stipulatione promissam et sub ipotheca et obligatione nostrum et cuiuslibet nostrum de iudicio sisti et iudicatum solvi nosque firmum, ratum et gratum perpetuo habere et tenere totum et quidquid per dictos nostros procuratores seu alterum eorumdem a comuni fuerit sive gestum et contra non facere vel venire per nos seu aliquem vel aliquos ullo umquam tempore causa aliqua seu modo de iure vel de facto. Connictentes eidem do-

^(c) suprascripto *nell'interlineo corregge* infrascripto *cassato*.

mino Folco archipresbitero in spiritualibus et aliis procuratoribus suprascriptis et substituendis ab ipsis vel aliquo eorum licet absentibus et tibi Fino notario suprascripto pro eis recipienti et stipulanti plenarie vices et voces nostras plenamque bailiam et liberam potestatem cum libera et generali administratione in omnibus et singulis suprascriptis et dependentibus seu emergentibus ab eisdem seu aliquo eorumdem. Actum Pisis, in Curia Arbitrorum Pisane civitatis, posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus magistro Francischo condam Bartali de Buiti doctore gramatice, ser Francischo notario condam ser Nicoli notarii de Cisanello et ser Piero notario condam ser Bartholomei notarii de Pontehere, Pisanis civibus, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et indictione, septimo kalendas iunii, videlicet die vigesima sexta, mensis maii, secundum consuetudinem civitatis Pisanorum.

1368 agosto 31, Pisa

Antonio di ser Giovanni, *speciario*, cittadino pisano residente nella cappella di S. Cecilia, concede in locazione al suo collega Iacopo di ser Bonagiunta, abitante presso la cappella di S. Lorenzo in Chinzica, un'*apotheca* qui descritta nei suoi confini. È presente alla redazione dell'atto giuridico in qualità di testimone anche il notaio ser Barone fu Giuntarello <di Castel di Castro>, abitante nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.066, notaio Iacopo di Cecco, cc. 26r.-27v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1369, trattandosi del 31 agosto, corrisponde al 1368 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] presentibus ser Barone condam Iuntarelli notario de cappella sancti Laurentii Kinthice [...] testibus ad hec rogatis [...].

<1368 ottobre 16>, Pisa

Benegrandino fu Cecco Sostegni della cappella di S. Felice confessa di aver ricevuto da Betto fu Cione della cappella di S. Sisto, armaiolo, la somma di 14 lire di moneta pisana minuta e promette di restituirla a lui o ai suoi eredi a partire dal primo mese dell'anno successivo in varie rate da 20 soldi ognuna. Fra i testimoni elencati nel documento, rogato nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta presso l'abitazione di Francesco fu Bartolo da Buti, dottore in grammatica, compare anche Nicolò Morovelli, originario della Sardegna e abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.582, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), c. 116r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto: "*Becti Cionis armaioli*".

Il documento è stato cassato per intersecazione di una linea trasversale con due barre diagonali; nel margine sinistro è presente la relativa nota del 12 novembre 1374: "*Cassa est hec carta mutui in totum parabola suprascripti Becti, data mihi Fino notario suprascripto, Pisis in via publica ante apotecham Antonii speciarum filii Iohannis de cappella sancte Cecilie positam in cappella sancti Michaelis de Burgo, presentibus ser Cione notario de Pontehere de cappella sancti Andree Forisporte et ser Piero condam Bandini vinario de cappella sancti Petri in Vinculis, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno MCCCCLXXV, indictione XIII^a, pridie idus novembris*".

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 16 ottobre, l'anno 1369 corrisponde al 1368 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis, in domo habitationis magistri Francisci condam Bartali de Buiti doctoris gramatice, posita in cappella sancti Laurentii de Rivolta, presentibus ipso magistro Francisco et Nicolao Morovelli de Sardinea, conmorante Pisis in dicta cappella sancti Laurentii, testibus ad hec vocatis et rogatis [...].

<1370> gennaio 11, Pisa

I fratelli Antonio e Giovanni della cappella di S. Andrea Foriporta, figli del defunto Martino notaio di Terricciola, il primo esercitante la professione paterna e il secondo setaiolo, confessano di aver ricevuto a mutuo da Francesco fu Bartolo da Buti della cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, dottore in grammatica, 50 fiorini d'oro, e promettono, altresì, di rendere a quest'ultimo la detta somma entro un anno in monete della stessa valuta. Nel documento, rogato presso l'abitazione del predetto Francesco, è presente in qualità di testimone anche Parazone fu Francesco di Orosei, abitante in Pisa nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.582, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), c. 190v.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro: "*magistri Francisci de Buiti doctoris gramatice*".

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi dell'11 gennaio, l'anno 1370 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Actum Pisis, in domo habitationis suprascripti magistri Francisci posita in cappella sancti Laurentii de Rivolta, presentibus Laurentio notario condam Iohannis de Guardistallo de cappella sancti Laurentii de Rivolta et Paraçone condam Francisci de Uriçe de Sardinea conmorante Pisis in suprascripta cappella sancti Laurentii, testibus ad hec vocatis et rogatis [...].

1371 gennaio 18, Pisa

Luigi fu Fanuccio della cappella di S. Giovanni al Gatano, prima di intraprendere un viaggio che da Pisa lo avrebbe condotto in Sardegna, redige il

proprio testamento nel quale, oltre a stabilire le modalità e il luogo della propria sepoltura, elenca una serie di legati in favore di sua moglie Cecca fu Meuccio Cerruti della cappella di S. Giovanni al Gatano, quali: il versamento nelle mani della donna o, in sua vece, in quelle del notaio Fino <di Leopard> di 30 lire, corrispondenti alla restituzione della dote nuziale composta per metà in denaro e per metà in corredo, così come stabilito negli Statuti Pisani alla voce *donatio propter nuptias et nomine antefacti*, e nella *carta promissionis* del 26 febbraio 1352 rogata da ser Benegrande fu Leopard da Calci; il pagamento da parte sua o dei suoi eredi di 25 lire di denari pisani, equivalenti al valore di una cintura d'argento appartenuta a Cecca e poi venduta; 15 lire di denari pisani in aggiunta al valore effettivo della dote; l'usufrutto su tutti i beni mobili ed immobili, e in particolare sulla proprietà in cui Luigi ora abita, ubicata nella predetta cappella di S. Giovanni al Gatano, descritta nei suoi confini e dotata di chiostro, orto e pozzo, purché essa continui ad essergli fedele anche dopo la sua morte; la nomina a fidecommessa dei beni lasciati dal marito ai poveri insieme a Piero fu Guglielmuccio della cappella di S. Paolo a Ripa d'Arno, con il quale la donna avrebbe potuto portare avanti a qualsiasi titolo azioni legali contro chiunque si fosse trovato in debito nei confronti del citato Luigi o dei suoi eredi.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.583, notaio Fino di Leopard (da Vicopisano), cc. 186v.-187v. (già cc. 184v.-185v).

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono. Le carte seguono due numerazioni: una coeva, in inchiostro marrone scuro, e un'altra, più recente, in matita. Per l'edizione del documento abbiamo utilizzato la seconda computazione.

Nel margine sinistro: "*Nota quod postea condidit alium testamentum rogatum superscriptis anno et inditione, undecimo kalendas februarii, quod est infra a fogli 190*", si riferisce alla presenza, nella carta indicata secondo il vecchio computo (cfr. doc. n. 85), di un altro atto di uguale tipologia. Nella stessa posizione, ma alla c. 187r., l'attestazione del 22 marzo 1371 relativa al pagamento della gabella sulla dote di Cecca: "*Soluta est cabella debita de dicta dote librarum triginta denariorum et corredo superscripte domine Cecche promissa sibi per eam dicto Luigio per cartam dicte promissionis inde rogatam a superscripto Benegrande notario, dominice incarnationis anno MCCCCLII, indictione quinta, septimo kalendas martii, Taldino Tedaldi super curia cabelle maioris pro Communi Pisano recipienti pro simpto tantum, superscriptis anno et inditione, undecimo kalendas aprilis*".

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 18 gennaio, l'anno 1371 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Quoniam testamentum est testatio mentis de eo quod quis de se et bonis suis post mortem suam fieri velit ideo *** Luigius filius condam Fanuccii de cappella sancti Iohannis Gaitanorum sanus corpore, mente et intellectu sanus, existens, intendens presentialiter me absentare a civitate Pisana et ire in insulam Sardinee, timens occultum Dei iudicium et humane nature statum fragilitatis precogitans et sacratissima eloquia Salvatoris premeditans dicentia nobis et cetera volens michi et mee anime providere si me mori sine alia legiptima dispositione contigerit cassando et revocando omnia alia mea testamenta, codicillos et ultimas voluntates a me usque hodie conditos, conditas et condita a quibuscumque notariis rogatos, rogatas, rogata licet in eis vel aliquo seu aliqua eorum vel earum essent apposita inserta vel comprehensa aliqua verba derogatoria vel nociva huic meo testamento vel presenti mee ultime voluntati. Nam quorumcumque verborum, derogatoriorum me penitet et assero me penitere et si eis || reminiscerer hic poni facerem ordinate sed istus potius confirmando sic testor et meam condo ultimam voluntatem et me et mea sic iudico, ordino et dispono ut infra dicam: in primis quidem iudico corpus meum sepelliendum apud ecclesiam Sancti Iohannis suprascripti et ibi meam eligo sepulturam. Item iudico mei obitus septimi et trigesimi quantum placebit et videbitur infrascriptis meis fideiconmissariis. Item iudico pro animabus illarum personarum a quibus seu de eorum bonis aliquid habuisssem illicite libras quindecim denariorum Pisanorum. Item dico et confiteor ad interrogationem tui Fini notarii suprascripti tamquam persone publice interrogantis me pro domina Ceccha uxore mea et filia condam Meuccii Cerruti de dicta cappella me habuisse et recepissee et penes me habere pro dote et nomine dotis suprascripte domine Cecche uxoris mee libras triginta denariorum Pisanorum inter denarios et correda, videlicet: medietatem in denariis et aliam in corredis mihi promisse ab ea per cartam promissionis dicte dotis scriptam et rogatam a ser Benegrande notario condam Leopardi notarii de Calci, dominice incarnationis anno MCCCCLII, indictione quinta, septimo kalendas martii vel alio notario seu alio tempore vel datali. Non duplicando aliquam aliam confessionem inde a me factam pro qua tota dote denariorum et corredorum obligo me et mea bona omnia tibi Fino notario suprascripto tamquam persone publice agenti, stipulanti et recipienti pro dicta domina Ceccha et ipsi domine Cecche licet ab-

senti et suis heredibus. Et facio ipsi domine Cecche licet absenti et tibi Fino notario suprascripto ut dictum est pro ea recipienti donationem propter nuptias et nomine antefacti secundum formam Pisani constituti pro quo antefacto et donatione propter nuptias obligo me et mea bona omnia ut dictum est. Item dico et confiteor ad interrogationem tui Fini notarii suprascripti tamquam persone publice interrogantis me pro dicta domina Ceccha uxore mea ^(a) me vendidisse et alienasse de donamentis suis ipsius domine Cecche cintulam unam de argento que valuit et valebat communiter et comuni exactione libras vigintiquinque denariorum Pisanorum et libras vigintiquinque denariorum Pisanorum de dicta cintula habuisse et percepisse re veras et eas in suam utilitatem propriam convertisse quas dico et volo sibi dicte domine Cecche et eius heredibus dari et restitui ab infrascriptis meis heredibus de bonis meis ^(b). Item iudico et relinquo suprascripte domine Cecche uxori mee et filie condam suprascripto Meucci Ceruti libras quindecim denariorum Pisanorum in bonis et de bonis meis ultra et preter dotes suas. Item iudico et relinquo dicte domine Cecche uxori mee habitationem domus mee in qua nunc habito cum clauistro, orto et puteo super se posita in dicta cappella sancti Iohannis et tenet unum caput in Arno via publica mediante, aliud caput in terra ecclesie Sancti Iohannis suprascripti, latus unum in terra et domo Iohannis Balbi aliud latus in terra et domo Vinciuli Vivoli de sancto Iohanne suprascripto vel siqui alii seu aliter sunt eius confines et ipsam dominam Ceccham uxorem meam dominam et dominam et usufructuariam omnium bonorum meorum mobilium et immobilium iurium actionum et || nominum quorumcumque relinquo et esse volo toto tempore vite sue quo honesta vixent et innupta steterit et lectum meum custodire voluerit. In omnibus autem meis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, accionibus et nominibus quibuscumque michi heredes instituo pauperes Christi rerum et legatorum fideicommissarios et distributores relinquo et esse volo suprascriptam dominam Ceccham uxorem meam et Pierum condam Guillelmucci de cappella sancti Pauli Ripe Arni. Ita tamen quod ^(c) officium dicte fideicommis-

^(a) *segue st depennato.*

^(b) *segue in omni casu restituende dotis cassato.*

^(c) *segue dictus cassato.*

sarie suprascriptus Pierus sine dicta domina Ceccha facere non possit nec debeat quorum fidei et legalitati predicta omnia et singula sic exequenda commicto quibus do, cedo, concedo et mando plenam bailiam et liberam potestatem petendi, exigendi, recolligendi et recipiendi totum et quidquid michi et mee hereditati debetur et debebitur quacunque debita, cartas cassandi, debitores liberandi, fines et pacta faciendi, agendi et defendendi iura, actiones et nomina cedendi et dandi et etiam vendendi et alienandi bona et de bonis meis pro dictis iudiciis et legatis solvendis et expediendis et omnia et singula alia facienda que ad executionem et pro executione et expeditione predictorum et huius mee voluntatis fuerint opportuna. Et dico et volo quod si presens meum testamentum de iure testamenti non valeret saltem valeat iure et vi codicillorum et omni alio iure et via quibus melius valere potuit quia hoc est meum ultimum testamentum et mea ultimam voluntas et sic volo et sic iubeo et sic mando ut supra per omnia et singula continetur. Actum Pisis in logia iudicum Pisane civitatis posita in sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus ser Mactheo notario condam Guelfi balancearii de cappella sancte Eufraxie, Iacobo condam Iuliani del Moscha de cappella sancte Christine, Mactheo pellipario condam ser Chelli de cappella sancte Cecilie, Marco condam Iovenchelli de cappella sancti Viti et Francischo condam Ciani de cappella sancti Iohannis Gaitanorum, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno MCCCCLXXI, indictione nona, quinto decimo kalendas februarii.

<1371> gennaio 22, Pisa

Luigi fu Fanuccio della cappella di S. Giovanni al Gatano, in previsione di un viaggio alla volta della Sardegna, revoca le proprie disposizioni testamentarie contenute in un precedente atto giuridico, stilato pochi giorni addietro (cfr. doc. 84) e, in particolare, annulla la volontà relativa al lascito di parte dei suoi beni ai poveri, nominando unico erede del suo patrimonio presente e futuro il nipote Fanuccio di Pupo di Colo della cappella di S. Giovanni al Gatano.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.583, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 192r.-193v. (già cc. 190r.-191r.)

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono. Le carte seguono due numerazioni: una coeva, in inchiostro marrone scuro, e un'altra, più recente, in matita. Per l'edizione del documento abbiamo utilizzato la seconda computazione.

Presenti nel margine sinistro e nel margine inferiore altri due documenti e metà di un terzo rogito, da noi non estrapolati perché estranei a tematiche sarde.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 22 gennaio, l'anno 1371 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Quoniam testamentum est testatio mentis de eo quod quis de se et bonis suis post mortem suam fieri velit ideo ego *** Luigius filius condam Fanucci di cappella sancti Iohannis Gaitanorum sanus corpore, mente et intellectu sanus, existens intendens me presentialiter absentare a civitate Pisana et ire in insulam Sardinee, timens occultum Dei iudicium et cetera et sacratissima eloquia salvatoris premeditans dicentia nobis in evangelis et sacra scriptura vigilate utique vigilate quia nescitis diem neque horam qua Dominus noster venturus sit et quia nil solitum permanet in humanis volens michi et mee anime providere si me mori sine alia legitima dispositione contigerit cassando et revocando omnia alia mea testamenta, codicillos et ultimas voluntates a me usque hodie conditos et condita a quibuscumque notariis rogatos et rogata licet in eis vel aliquo seu aliqua eorum vel earum essent apposita inserta vel comprehensa aliqua verba derogatoria vel nociva huic meo testamento vel presenti mee ultime voluntati. Nam quorumcumque verborum, derogatoriorum || me penitet et assero me penitere et si eis reminiscerer hic poni facerem ordinate sed istud potius confirmando sic testor et meam condico ultimam voluntatem et me et mea sic iudico, ordino et dispono ut infra dicam: in primis quidem iudico corpus meum sepeliendum apud ecclesiam Sancti Iohannis Gaitanorum ^(a) et ibi meam eligo sepulturam. Item iudico die mei obitus septimi et trigesimi quantum videbitur et placebit infrascriptis meis fideicommissariis. Item iudico et

^(a) *segue* item iudico *cassato*.

relinquo pro animabus illarum personarum a quibus seu de bonis quarum aliquid habuissem seu extorsissem inlicite libras quindecim denariorum Pisanorum. Item iudico et relinquo domine Cecche uxori mee et filie condam Meuccii Cerruti de suprascripta cappella ultra et preter dotes suas libras quindecim denariorum Pisanorum in bonis et super bonis meis. Item iudico et relinquo dicte domine Cecche habitationem domus mee in qua nunc habito cum claustro, orto et puteo existentis super uno petio terre cum domo, claustro, orto et puteo super se posito in dicta cappella sancti Iohannis et tenet unum caput in Arno via publica mediante, aliud caput in terra ecclesie Sancti Iohannis suprascripti, latus unum in terra et domo Iohannis Barbi aliud latus in terra et domo Vinciuli Vivoli de Sancto Iohanne suprascripto vel siqui alii seu aliter sunt eius confines et ipsam dominam Ceccham uxorem meam dominam et dominam et usufructuariam omnium bonorum meorum mobilium et immobilium iurium actionum et nominum quorumcumque presentium et futurorum relinquo et esse volo toto tempore vite sue quo innupta steterit et vitam honestam servaverit et lectum meum custodire voluerit in omnibus autem meis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris iuribus, accionibus et nominibus quibuscumque michi heredem instituo Fanuccium filium Pupi Coli de dicta cappella sancti Iohannis Gaitanorum nepotem meum, rerum auctoritate iudiciorum et legatorum meorum fideiconmissarios et distributores relinquo et esse volo suprascriptam dominam Ceccham uxorem meam et Pierum condam Guillelmucci de cappella sancti Pauli Ripe Arni et quemlibet eorum. Itaque dictus Pierus de officio dicte fideicommissarie nichil facere possit sine dicta domina Ceccha confideicommissaria sua quorum fidei et legalitati predicta omnia et singula sic exequenda commicto quibus ut dictum est do, cedo, concedo et mando plenam bailiam et liberam potestatem petendi, exigendi et recolligendi et recipiendi ^(b) totum et quidquid michi et mee hereditati debetur et debebitur quacumque debita cartas cassandi debitores liberandi fines et pacta faciendi, agendi et defendendi iura, actiones et nomina cedendi et dandi et etiam vendendi, tradendi et alienandi bona et de bonis ^(c) meis pro

^(b) et recipiendi *nell'interlineo*.

^(c) *segue* suprascripte *cassato*.

dictis iudiciis et legatis solvendis et expediendis et omnia et singula alia faciendi que ad executionem et pro executione et expeditione predictorum et huius mee voluntatis fuerint opportuna. Et dico et volo quod si presens meum testamentum de iure testamenti non valeret saltem valeat iure et vi codicillorum et omni alio iure et modo quibus melius valere potest, quia hoc est meum ultimum testamentum et mea ultima voluntas et sic volo et sic iubeo et sic mando || ut supra per omnia et singula continetur. Actum Pisis, in logia iudicum Pisane civitatis posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus Gentile condam Bectis de Gualandis de cappella sancti Gosme, ser Rainerio Cavalca notario condam ser Simonis de Vico, Bondie condam Iohannis stoppaiuolo de cappella sancti Cassiani Kinthice, Piero Nerucci de cappella sancti Sepulcri et Piero condam Naccii de cappella sancti Martini Kinthice nuntio Pisani Communis, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, undecimo kalendas februarii.

1373 aprile 14, Pisa

Crescenzo fu Pace di Piombino, patrono dell'imbarcazione S. Maria attraccata in Porto Pisano, dichiara di volersi recare con essa in alcune zone della Sardegna e, per questo motivo, riceve in qualità di membro di una società di mare da Giovanni fu Francesco della cappella di S. Martino di Pietra, casario, la somma di 20 fiorini d'oro, con la promessa di restituirla al suo rientro nella menzionata Porto Pisano entro i successivi tre mesi.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.109, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano), c. 36r.

Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Il documento è stato cassato con una linea trasversale. Nel margine sinistro, infatti, vi è un'annotazione del 5 agosto 1373, attestante la soluzione del debito contratto: "*cassa est hec carta in totum parabolam suprascripti Iohannis Francisci, data michi Francisco notario suprascripto, Pisis in apotheca ecclesie Sancti Filippi Vicecomitum, presentibus Piero ser Bandini de Cisano de cappella sancti Petri a Vincula et Iacobo condam ser Becti de Silva de cappella sancti Petri in Palude, testibus ad hec rogatis, domini-*

ce incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione undecima, nonas augusti”.

La datazione è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1374, trattandosi del 14 aprile, corrisponde al 1373 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'undicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Crescentius condam Pacis de Plunbino patronus et dominus unius barce vocate Sancta Maria nunc existentis in Portu Pisano ut dixit qui ad presens intendit ire cum dicta barcha sua de ipso portu vellificare et ire versus partes Sardinee et non alibi sine licentia Iohannis infrascripti coram me Francischo notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a Iohanne condam Francisci caseario de cappella sancti Martini de Petra florenos viginti de auro bonos, legales et iusti ponderis in compagnia et societate ^(a) maris tamen ad rischum maris et gentis suprascripti Iohannis de societate predicta et etiam omni alio fortuitu casu a Portu Pisano in Sardineam et in riversionis dicte barche dare et consignare dicto Iohanni in dicto Portu Pisano vel alibi ad voluntatem suprascripti Iohannis quam citius poterit non eundo prius ad alium viadium et dare et consignare ei suum capitale cum illo lucro quod emit habitam partem contingentem pro dictis florenis viginti suprascripto Iohanni vel suo heredi sine fraude hinc ad tres menses proxime venturos. Qui Crescentius convenit dicto Iohanni facere ractionem ad dictum terminum si non remaneret ex fortuna maris ut non posset redire ad dictum terminum hec quidem promissit facere bona fide et sine fraude. Obligando inde se et cetera, renuntiando omni iuri et cetera et sic precepit et bailiam et potestatem eidem Iohanni dedit si predicta non servaret ad dictum terminum possessionis ingredi possessionem et cetera que bona et cetera et est actum inter eos ex pacto et cetera et quod possit capi et cetera. Actum Pisis in apotheca ecclesie Sancti Filippi Vicecomitum, presentibus Riccho condam Brogii de Palaria et Iacobo ser Becti della Serva de cappella sancti Petri in Palude, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCLXXIII, inditione undecima, octavo decimo kalendas maii.

^(a) et societate *nell'interlineo*.

<1373> novembre 30, Pisa

Mone fu Feo della cappella di S. Cecilia, cimatore, promette a Giovanni Ru di Oristano di insegnargli il proprio mestiere nell'arco di un mese e, viceversa, riceve da quest'ultimo l'impegno al pagamento di 8 fiorini d'oro quale compenso per il servizio svolto e all'aggiunta della metà degli utili che avrebbe ricavato durante l'espletamento di tali mansioni.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.109, notaio Francesco di Uliviero (da Vicopisano), cc. 142r.v.

Cart., mm. 215 x 300. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti, è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. L'anno 1374, trattandosi del 30 novembre, corrisponde al 1373 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la dodicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Mone condam Fei cimator de cappella sancte Cecilie volens ad infra-scripta teneri et obligari convenit et promisit Iohanni Ru de Arestano Sardinee docere suprascripto Iohanni artem suam super rotando et rotari facere ita quod ipse sciet rotari et omnia et singula que pertinet a dicta arrotatura facere hinc ad unum mensem proxime venturum vel inde circa hec quidem faciet et observet bona fide et sine fraude sub obligatione bonorum suorum. Et per sollempnem stipulationem suprascriptus Iohannes convenit et promisit dicto Moni dare et solvere medietatem lucri quod faciet pro rotatura et cimature toto termino et in fine termini dicti mensis vel inde circa dictus Iohannes dabit et solvet dicto Moni pro docitura dicte artis rotarie florenos otto auri dum adiscerit in florenis tantum et cetera sine briga et cetera alioquin penam dupli et cetera et omnes expensas et cetera renunciando omni iuri et cetera et sic precepit et bailliam et potestatem eidem Moni dedit si predicta non servaret a dicto termino in antea ingredi possessionem et cetera que bona se et cetera et est actum inter eos et cetera et quod possi capi et cetera. Actum Pisis, in suprascripta apotheca, presentibus Benegrande condam Cecchi et Masseo Grandis de cappella sancti Laurentii de Rivolta, testibus rogatis ad hec, suprascriptis anno et indictione, pridie kalendas decembris.

1375 marzo 5, Pisa

Ser Barone fu Giuntarello <di Castel di Castro> della cappella di S. Sepolcro, *provisionatus Pisani Communis*, nomina suo procuratore Piero fu Cecco de Balneo della cappella di S. Pietro ad Ischia per riscuotere a suo nome dal Comune di Pisa ciò che gli compete in virtù dell'incarico svolto. L'atto è rogato nell'abitazione del medesimo Barone, sita in Pisa nella menzionata cappella di S. Sepolcro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.066, notaio Iacopo di Cecco, cc. 352r.v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Buono stato di conservazione; presenti nella parte finale della c. 352r. estese macchie di umido. La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1375, trattandosi del 5 marzo, corrisponde al 1375 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), è la tredicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Ser Barone condam Iuntarelli de cappella sancti Sepulcri [...] *provisionatus Pisani Communis* [...].
[...] *Actum Pisis in domo habitationis suprascripti Baronis posita in cappella sancti Sepulcri* [...].

1376 aprile 23, Pisa

Fra Nicola, vescovo della diocesi sarda di Castro, nomina suo procuratore fra Pietro, vescovo di Ampurias, per rappresentare lui o il suo episcopato in qualsiasi vertenza, civile o criminale, che si sarebbe potuta svolgere ovunque, tanto in ambienti laici come in quelli religiosi.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.587, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 129v.-130v. Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.
Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Più in basso: "*presbiter Iacobus*

et Franceschinus testes suprascripti dixerunt ^(a) *se cognoscere suprascriptum dominum Nicolaum et ipsum esse qui contraxit*”.

La datazione è espressa secondo il computo dell’incarnazione pisana. Trattandosi del 23 aprile, l’anno 1377 corrisponde al 1376 moderno. L’indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quattordicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano. Al termine della *datatio*, l’inciso *non dubitetur de datati quia verax est*, indica che la trascrizione dell’imbreviatura nel protocollo è avvenuta oltre il termine di un mese fissato dalla normativa vigente (cfr. *Breve Collegii* cit., cap. XLVI; D. HERLIHY, *Pisa* cit., p. 39).

Nicola de Vare, appartenente all’Ordine dei Frati Minori, è attestato vescovo della diocesi di Castro dall’8 novembre 1362 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 174) al 1372, anno in cui compare per l’ultima volta il suo nome nelle fonti fin qui conosciute (cfr. F. AMADU, *La diocesi* cit., p. 155; R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 877). In realtà tale riscontro cronologico è da collocare al 1371, come dimostra un atto rogato a Sassari, secondo lo stile pisano, il 6-9 maggio di quell’anno, in cui il sudetto prelado ottiene in locazione dalle suore di Ognissanti di Pisa, rappresentate da un proprio curatore, tutti i possedimenti del monastero di S. Leonardo di Bosove per tre anni, anticipando, il successivo 9 maggio, parte della cifra pattuita. Tale dispositivo giuridico, conservato presso l’Archivio di Stato di Pisa, con la segnatura *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* 1372 maggio 6, pergamena corta, è stato studiato da Valeria Schirru (cfr. V. SCHIRRU, *Le pergamene* cit., doc. LXIII, pp. 291-294). Il nostro documento ci consente, pertanto, di protrarre di almeno cinque anni il periodo del vescovato castrense di Nicola.

Pietro di S. Martino, anch’esso francescano, già *episcopus Castimoniensis*, è stato presule di Ampurias dal 10 settembre 1365 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 86) ad una data anteriore al 16 maggio 1386 (cfr. R. TURTAS, *Cronotassi* cit., p. 862).

Reverendus vir dominus frater ^(b) Nicolaus episcopus Castriensis insule Sardinee pro se ipso et suo nomine et dicto episcopatu et vice et nomine dicti episcopatus fecit, constituit et ordinavit suum procuratorem actorem, factorem et certum nuntium specialem reverendissimum dominum dominum fratrem Petrum episcopum Ampuriensem licet absentem tamquam presentem ad omnes et singulas lites, causas et questiones civiles et criminales quas dictus dominus Nicolaus episcopus suprascriptus dictis nominibus et quolibet vel aliquo habet et in antea est habiturus cum quibuscumque personis privatis vel publicis, locis, Comuni, collegio et universitate, in Curia Romana et aliis quibuscumque curiis tam ecclesiasticis quam secularibus et coram quolibet iudicante seu auditore aut cognitore ufficiali vel rectore quarumcumque civitatum, ter-

^(a) *segue quod cassato.*

^(b) *reverendus vir frater nel margine sinistro.*

rarum et ^(c) locorum et ubique et quocumque foro tam presentibus quam futuris, ad agendum, causandum, defendendum, proponendum, protestandum, opponendum, excipiendum, replicandum, triplicandum et se pro eo et eius vice et nomine representandum libellum et libellos dandum, petendum et recipiendum litem et lites contestandum, iuramentum calumpnie et veritatis dicende et quodlibet alterius generis iuramenti faciendum, subeundum et prestandum in animam et super animam suprascripti constituentis positiones faciendum et adverse partis positionibus respondendum, confitendum ^(d) vel negandum. Et specialiter et nominatim ad opponendum, proponendum, producendum et allegandum quecumque maleficia et crimina et quoscumque defectus et ad inscribendum et subscribendum eius vice et nomine ad talionis penam sub iuridica et consueta forma et cum clausulis opportunis et ad omnia alia etiam que requirerent speciale mandatum et etiam si essent maiora ^(e) graviora expressis in hoc publico instrumento terminos et dilationes sibi dari statui et prorogari petendum et faciendum et terminis renuntiandum intentiones et titulos porrigendum et dandum testes iura, instrumenta et singulas ipsius questionis probationes inducendum, producendum et allegandum et tam suos testes quam partis adverse iurare et publicari videndum et faciendum et si opus fuerit testes adverse partis et etiam suos tam civiliter quam criminaliter accusandum et reprobandum et de falso redarguendum civiliter et criminaliter in causa et causis concludendum iudices, notarios et loca eligendum et recusandum suspectos et confidentes dandum sententiam et sententias petendum et audiendum contradicendum et appellandum et ipsam appellationem proseguendum et finiendum usque ad finem litis et cause. Et ad omnes et singulas defensiones, exceptiones, probationes, petitiones, liberationes, vetationes, oblationes et obiectiones precepta monitiones, denuntiationes, notificationes, inquisitiones, requisitiones, protestationes, negotiationes, acceptationes, dilationes, prorogationes, allegationes ^(f), replicationes et oppositiones quaslibet et deposita pro eo et eius vice et nomine nominibus quibus supra et quolibet eorum petendum, facien-

^(c) *segue log cassato.*

^(d) *segue et cassato.*

^(e) *nel testo maiorarum con rum cassato.*

^(f) *segue oppositiones cassato.*

dum, proponendum et inducendum et fieri proponi et induci faciendum et ad ipsas lites causas et questiones et promictendum in arbitrum et arbitros et arbitratores et amicos comunes per rationem et arbitrium et amicabilem compositionem et de bono plano et equo et omni alio modo de quo dicto procuratori videbitur et placebit et ad faciendum ordinandum et substituendum sibi in predictis et quolibet vel aliquo predictorum semel et pluries unum et plures procuratores et substitutos removendum et remotos iterum || ordinandum hac procuratione nichilominus firma manente. Et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et procurandum que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent et pertinere videbuntur et sine quibus predicta expediri non possent et que si ipsemet presens esset facere posset et que causarum merita postulant et requirunt et etiam si mandatum exigent speciale dare et concedens dicto procuratori et cetera. Promictens et cetera iudicio sisti et iudicatum solvi volendo dictum procuratorem et substituendos ab eo ab omni satisfactionis onere relevare et cetera ad penam dupli totius eius de quo ageretur stipulatione promissam sub obligatione omnium bonorum et dicti episcopatus. Actum Pisis, in logia iudicum Pisane civitatis posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus presbitero Iacobo Fabiani de civitate Arestani insule Sardinee et Franceschino Leonardi de Arestano comorante Pisis in cappella sancti Ambrosii, ser Tomeo notario condam ser ^(g) Martini notarii de Marti et ser Tomaso notario condam ser Pieri notarii de Sancto Pietro Pisanis civibus, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno MCCCCLXXVII, inditione XIII^a, nono kalendas maii, non dubitetur de datali quia verax est.

1376 maggio 28, Pisa

Giovanni fu Bartolo della cappella di S. Martino in Chinzica, cittadino pisano, in presenza del notaio Fino <di Leopardo> notifica a ser Bartolomeo fu Enrico da Montefoscoli, notaio e curatore degli interessi di Andrea fu Piero fu

^(g) ser *nell'interlineo*.

Andrea Benvenuti della cappella di S. Lorenzo in Chinzica, ormai adulto ed erede del suo citato padre, l'accordo intercorso fra lui, Tommaso fu Lapo della cappella di S. Clemente e il defunto Piero, secondo il quale egli aveva ricevuto in totale da essi per la formazione di una società di mare e di terra 800 fiorini d'oro, equamente ripartiti fra i due, della cui somma avrebbe impiegato 200 fiorini per allestire un viaggio di andata e ritorno da Pisa alla Sardegna. Egli promette, inoltre, di rendere ai suoi soci o ai loro eredi tutta la cifra a lui corrisposta al suo ritorno a casa, nei termini fissati nella carta di stipula della società, quando mostrerà loro dettagliatamente l'elenco delle entrate e delle uscite del capitale societario ed aggiungerà al denaro da rendere gli utili pari ai $\frac{2}{3}$ dell'intero guadagno, relativamente ai quali Giovanni, a sua volta, avrebbe dovuto ricevere 200 fiorini d'oro, equivalenti alla quinta parte del detto capitale ammontante complessivamente in 1.000 fiorini, come risulta dal menzionato contratto di formazione della compagnia, risalente al 7 gennaio 1371 e rogato da ser Ciale fu Guidone di ser Ciale Migliorati, cittadino pisano. Dal momento che il suddetto documento è stato successivamente cassato dallo stesso Ciale il 5 dicembre 1375, su richiesta di Lupo fu Tommaso, erede della metà dei beni di suo padre e *actorio nomine* dei tutori di suo fratello Luchino, in seguito <al pagamento> di 370 fiorini d'oro dei 400 facenti parte del capitale del detto Tommaso, e poiché Giovanni promette a ser Bartolomeo, curatore degli interessi di Andrea, di rendergli quella parte degli introiti spettanti al defunto Piero e che in seguito erano a lui pervenuti, e visto che il citato ser Bartolomeo e il suo assistito Andrea presentano in giudizio quale prova inconfutabile i libri contabili che erano stati redatti dal suddetto Piero, Giovanni può finalmente estinguere il suo debito, mentre da parte sua il citato Fino <di Leopardo> notificando gli accordi presi in partenza nella creazione della società e documentati in tali libri, ne estrae un esemplare e redige il relativo *instrumentum*, rendendo subito esecutivo l'ordine di pagamento.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.587, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 145v.-146v.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, l'annotazione relativa al 29 maggio 1376, "*denumptiata fuit ser Marco Michaelis de Cascina notario et custodi actorum veterum Pisani Communis per superscriptum Iohannem a me Fino notario superscripto, superscriptis anno et inditione, quarto kalendas iunii*", sottintende la notifica di quanto disposto nel documento al notaio della Cancelleria del Comune di Pisa, funzionario preposto alla custodia degli antichi atti.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 28 maggio, l'anno 1377 corrisponde al 1376 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quattordicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Iohannes condam Bartoli civis Pisanus de cappella sancti Martini Kinthice Pisane civitatis coram me et cetera dixit et denumptiavit et protestando notificavit et declaravit ser Bartholomeo notario condam ser Henrici de Montefoschuli || curatori et curatorio nomine Andree adulti filii condam et heredis Pieri condam ser Andree Benvenuti de cappella sancti Laurentii Kinthice dicte civitatis et ipsi eidem Andree adulto presentibus, audientibus et intelligentibus in personis quod ipse Iohannes Bartoli ad interrogationem Tomasi condam Lapi civis et mercatoris Pisani de cappella sancti Clementis dicte civitatis et Pieri condam ser Andree Benvenuti de cappella sancti Laurentii Kinthice dicte civitatis item civis et mercatoris Pisani fuit confessus in veritate se accepisse et apud se habere ab eis in societate maris et terre florenos octingentos auri bonos et iusti ponderis videlicet a quolibet eorum florenos quadringentos auri dicte summe tenendos, portandos, tractandos, investiendos et implicandos per dictum Iohannem una cum florenis ducentis auri dicti Iohannis tenendis in dicta societate in quibuscumque mercantiis et rebus et super quibuscumque lignis navigalibus de quibus eidem Iohanni videbitur et placebit semel et pluries de Pisis in insulam Sardinee et de inde Pisas rischo, periculo et fortuna Dei, maris et ^(a) gentium suprascriptorum Tomasi et Pieri videlicet cuiuslibet eorum pro dicta sua quamtitate. Et quod dicti Tomasus et Pierus suprascriptos florenos octingentos auri capitalis ipsorum Tomasi et Pieri cum suprascriptis florenis ducentis auri suprascripti Iohannis eidem Iohanni sic tenere, portare, tractare, investire et implicare concesserunt infra certum terminum in infrascripta carta societatis comprehensum et declaratum, et quod dictus Iohannes per sollempnem stipulationem convenit et promisit suprascriptis Tomaso et Piero et cuilibet eorum pro dicta sua quamtitate dictos florenos octingentos auri capitalis suprascriptorum Tomasi et Pieri una cum dictis suis florenis duecentis auri tenere, portare, tractare, investire et implicare et cum eis nego-

^(a) et *corretto su* vel.

tiari et mercari de Pisis ad suprascriptam insulam Sardinee et de inde Pisas. Et in fine termini in infrascripta carta societatis comprehensi et declarati, ut dictum est, et ante quandocumque Pisas de dicto viadio reversus fuerit, facere et mostrare eis et cuiusque eorum pro dicta sua || quantitate puram, veram et non simulatam rationem introitus et exitus dicte societatis et etiam reddere, dare et solvere eis et cuique eorum vel eorum heredibus aut legiptime persone pro eis vel aliquo eorum dictos florenos octingentos auri capitalis videlicet cuilibet eorum dictam suam ^(b) quantitatem cum duabus partibus de tribus totius lucri inde Deo concedente proventuri. De quibus duabus partibus dicti lucri suprascriptus Iohannes debebat habere pro suis florenis ducentis auri quintam partem ut contingebat pro rata suprascriptis florenis mille auri capitalis suprascriptorum Tomasi, ^(c) Pieri et Iohannis ut de hiis et aliis clare et latius constat et patet per cartam dicte societatis scriptam et rogatam a ser Ciale condam Guidonis ser Cialis Megliorati notario cive Pisano, dominice incarnationis anno MCCCLXXI, inditione VIII^a, septimo idus ianuarii vel alio tempore vel datali. Et quod dicta carta societatis est cassa in florenis trecentis septuaginta auri summe et quantitatis suprascriptorum florenorum quadringentorum auri capitalis suprascripti Tomasi Lapi a suprascripto ser Ciale notario parabola Lupi filii condam et heredis pro dimidia suprascripti olim Tomasi dicto hereditario nomine predicti Tomasi pro dicta dimidia et actorio nomine tutorum Lucchini germani sui et filii condam et heredis pro alia dimidia dicti Tomasi data suprascripto ser Ciali notario ab eo dictis nominibus et quolibet eorum, dominice incarnationis anno MCCCLXXVI, inditione XIII^a, nona decembris vel alio tempore vel datali ^(d). Et quod dictus Iohannes Bartoli intendit et vult et paratus est et paratum se offert suprascripto ser Bartholomeo curatori suprascripti Andree adulti curatorio nomine pro eo et ipsi Andree adulto heredi predicto facere et reddere eis dictis modis et nominibus ad omnem eorum dictis nominibus petitionem, voluntatem et requisitionem veram, puram et non simulatam rationem totius introitus et exitus supra-

^(b) *segue partem cassato.*

^(c) *segue et cassato.*

^(d) *tempore vel datali nell'interlineo.*

scripte societatis et omnium et singularum denarorum, rerum et mercantiarum quantitatatum quas suprascriptus Iohannes occasione et causa dicte societatis habuit et percepit a suprascripto olim Piero ser Andree Benvenuti et que ad eius manus et virtutem pro parte suprascripti Pieri tamen pervenerunt. Et quod dicti ser Bartholomeus curator predictus dicto nomine et dictus Andreas adultus heres predictus producant et inducant omnes libros, quaternos et scripturas || suprascripti Pieri coram iudice conpetente in quibus fit mentio de dicta societate et dependentibus ab eadem quocumque modo, iure seu nomine quare suprascriptus Iohannes Bartoli coram me et cetera inquisivit et requisivit et protestatus fuit suprascriptum ser Bartholomeum notarium de Montefoschuli curatorem suprascripti Andree adulti heredis predicti curatorio nomine pro eo et ipsum Andream adultum heredem predictum presentes, audientes et intelligentes in personis qualiter ipsus Iohannes intendit et vult et paratus est et paratum se offert suprascriptis ser Bartholomeo et Andree dictis modis et nominibus suprascriptam rationem eis dictis modis et nominibus petitionem, voluntatem et requisitionem de omnibus et singulis denariorum florenorum mercantiarum et rerum quantitatibus quas ipse Iohannes habuit et percepit quantum est pro parte contingente ipsi Andree adulto heredi predicto et que ad eius manus pervenerunt occasione et causa dicte societatis et quod dicti ser Bartholomeus et Andreas adultus heres predictus dictis modis et nominibus inducant et producant coram iudice conpetenti omnes libros, quaternos et scripturas suprascripti olim Pieri in quibus fit mentio de dicta societate. Qui ser Bartholomeus curator predictus et dictus Andreas adultus heres predictus dictis modis et nominibus petierunt copiam dicte protestationis mihi Fino notario suprascripto et postea habita dicta copia de eorum intentione et prout et sicut eis videbitur et placebit respondebunt et facient quibus respondi quod eram paratus eis dictam copiam exhibere et dare habita primo inde convenienti mercede et taliter me Finum notarium suprascriptum rogavit dictus Iohannes ut de predictis publicum facerem instrumentum. Actum Pisis ante curiam cancellarie Pisani Communis existentem in palatio residentie domini Pisanorum potestatis posito in cappella sancti Ambrosii, presentibus Puccio notario filio Mei Bonaccursi de Vico et Luca notario condam Andree Cagnassi de Calci Pisanis civibus,

testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, inditione quarta decima, quinto kalendas iunii.

91

1377 giugno 28, Pisa

Donna Lucia, vedova di Pietro Si *de Sardinea* e figlia del defunto *donni Gantini de Sardinea*, un tempo residente in Pisa nella cappella di S. Maria Maggiore, si impegna ad accettare Carlo fu Stefano *de Vico*, fornaio, come marito legittimo di sua figlia Margherita.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.067, notaio Iacopo di Cecco, cc. 170v.-171v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone. Marginatura a piombo. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1378, trattandosi del 28 giugno, corrisponde al 1377 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quindicesima. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Domina ^(a) Lucia relicta Pietri Si de Sardinea et filia condam donni Gantini de Sardinea olim habitatoris Pisis in cappella sancte Marie maioris [...].

92

1380 marzo 14, Pisa

Pina, vedova del notaio Benincasa di Giuntarello <di Castel di Castro>, confessa di aver ricevuto da Andrea fu Pardino, originario del Comune di Calci, l'affitto relativo ad un appezzamento di terreno sito nel territorio pisano e qui descritto nei suoi confini.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.067, notaio Iacopo di Cecco, c. 408v.

^(a) Domina nel margine sinistro.

Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone. Marginatura a piombo. Buono stato di conservazione.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1380, trattandosi del 5 marzo, corrisponde al 1380 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la terza. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Pina relicta Benincase Iuntarelli notarii [...].

1382 gennaio 21, Pisa

Il frate Andrea Martini, già priore generale delle case dei monaci Armeni *citra mare*, appartenenti all'Ordine Agostiniano, e dei confratelli ivi residenti, per bolla di Gregorio XI emanata ad Avignone nel sesto anno di pontificato e qui descritta nei suoi caratteri estrinseci, seguendo le disposizioni in essa contenute e trovandosi presso il capitolo del convento pisano di S. Antonio di Spazzavento, di cui sono elencati i componenti e fra i quali figura anche Pietro originario della Sardegna, conferisce al monaco Pietro della chiesa e casa di S. Maria degli Armeni di Roma, situata all'interno della cinta Leonina (o Leonana) davanti al porticato della basilica di S. Pietro, l'incarico di suo procuratore, per risolvere qualsiasi incombenza legale o finanziaria di natura laica o religiosa che avrebbe interessato la suddetta istituzione ecclesiastica romana.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.586, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 284v.-286v.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto: "*h(abita)*", sottolinea il pagamento dell'onorario al notaio (cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 135). La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 21 gennaio, l'anno 1382 coincide con quello moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano. Di seguito alla *datatio* l'espressione "*non dubitetur de datati quia verax est*" indica che la trascrizione dell'abbreviatura nel protocollo è avvenuta oltre il termine di un mese fissato dalla normativa vigente (cfr. *Breve Collegii* cit., cap. XLVI; cfr. D. HERLIHY, *Pisa* cit., p. 39).

Gregorio XI, al secolo Pierre Roger de Beaufort, ultimo degli antipapa avignonesi, è stato eletto il 30 dicembre 1370, consacrato il 5 gennaio 1371 ed è deceduto il 26 marzo 1378; il suo sesto anno di pontificato decorre, pertanto, dal 5 gennaio 1376 al 4 gennaio 1377 (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 252). La descrizione del sigillo plumbeo pendente utilizzato durante il suo regno per la corroborazione dei documenti (su un lato erano incisi i volti degli apostoli San Pietro e San Paolo separati da una croce e, nel secondo, la legenda *Gregorius papa undecimus*) si ricava dalla menzione nel testo di una bolla pontificia, scritta ad Avignone nel sesto anno di pontificato, e indirizzata al priore generale dei monaci armeni *citra mare* appartenenti all'Ordine Agostiniano.

[...] in capitulo conventus fratrum Armenorum Sancti Antonii de Spassavento de Pisis coram fratribus dicti conventus, videlicet fratre [...] Piero de Sardinea [...] qui sunt fratres dicti conventus Sancti Antonii [...].

<1382> aprile 19, Pisa

Donna Lipa, moglie di Puccio Balistani fu Vanni della cappella di S. Simone al Parlascio, figlia dei defunti Puccione fu Bonaventura de Barca della cappella di S. Simone al Parlascio, calzolaio, e di donna Selvaggia fu Talino Contessi, dichiara davanti al notaio Fino <di Leopardo> di accettare l'eredità dei suoi fratelli Antonio, un tempo residente in Sardegna, e Piero, figlio di Benedetta, seconda moglie del detto Puccione, deceduto in età minore, in quanto unica loro consanguinea ancora in vita.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.588, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 35v.-36r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione: buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 19 aprile, l'anno 1383 corrisponde al 1382 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Cum hoc sit quod ^(a) Antonius filius condam et heres pro dimidia Puccionis calsularii condam Bonaventure de Barga de cappella sancti

^(a) cum hoc sit quod *nel margine sinistro*.

Simonis ad Parlascium et filius condam et heres universalis domine Selvaggie olim matris sue et uxoris olim suprascripti Puccionis et filie condam Talini Contessi, qui Antonius olim morabatur in insula Sardinee, et *** Pierus infans, filius condam et heres pro reliqua dimidia suprascripti Puccionis et filius condam domine Benedicte postea uxoris dicti Puccionis, germani olim domine Lippe, uxoris Puccii Balistani condam Vannis de cappella sancti Simonis suprascripti et filie condam suprascripti Puccionis et filie condam suprascripte domine Selvaggie sint mortui et decesserint nullo relicto filio vel alio fratre vel sorore vel aliquo consanguineo ad quem spectent vel pertineant hereditates suprascriptorum Antonii et Pieri nisi ad ipsam dominam Lippam germanam olim suprascriptorum Antonii et Pieri. Ideo dicta domina Lippa sentiens et cognoscens dictas hereditates suprascriptorum Antonii et Pieri olim germanorum suorum et cuiusque eorum esse lucrosas potius quam damnosas et ad se devolutas esse ^(b) dictas hereditates suprascriptorum Antonii et Pieri olim germanorum suorum et cuiusque eorum omni iure, via et modo quibus melius potuit coram me et cetera cepit, adivit et adprendit dicens, asserens et protestans || coram me et cetera, adeo dictas hereditates et sum heres et volo et intendo esse heres suprascriptorum Antonii et Pieri olim germanorum meorum et cuiusque eorum et in dictis hereditatibus et bonis me inmiscere et ipsas hereditates adire tamquam vera et legiptima heres dictorum Antonii et Pieri olim germanorum meorum. Et taliter me Finum notarium suprascriptum rogavit ut de predictis publicum facerem instrumentum. Actum Pisis in suprascripta logia, presentibus ser Iacobo notario condam domini Chelli Rustichelli iudicis de cappella sancti Laurentii de Rivolta et Michaelae setaiuolo condam Davini de cappella sancti Nicoli, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, tertio decimo kalendas maii.

^(b) *segue* coram me et cetera *cassato*.

1382 maggio 21, Pisa

Francesco fu Bene Bellebuoni ed Enrico fu Parazone di Marti, entrambi notai, rappresentano i loro assistiti, Nuccio fu Iacopo del Ballione della cappella di S. Egidio e i fratelli Francesco e Simone, eredi di Tinuccio fu Coscio Ranieri della cappella di S. Viviana, in una sentenza arbitrale relativa al possesso di alcune proprietà terriere site nel contado pisano, descritte nei loro confini, fra le quali ne figura una, appartenuta agli eredi del notaio Benincasa di Giuntarello <di Castel di Castro>, dislocata nella giurisdizione del Comune di Putignano.

A.S.F., Notarile Antecosimiano 7.588, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 36v.-47r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 19 aprile, l'anno 1383 corrisponde al 1382 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la quinta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] Quartum est petium unum terre campie positum in confinibus Communis Putignani in loco dicto La Carraiuola delle Vacche et tenet unum caput in dicta carraiuola, aliud caput cum uno latere in via publica foveo Putignani mediante, aliud latus in terra heredum ser Benincase Iunctarelli partim et partim in terra heredum ser Macthei del Moscha et est per mensuram starorum quatuordecim et dimidium [...].

1382 novembre 5, Pisa

Piero fu Cinello della cappella di S. Clemente, soprannominato Pappone e di professione casario, alla presenza del notaio <Fino di Leopardo> notifica a Bonagiunta da Càsina fu Manente, cittadino e mercante pisano, l'avvenuto carico nel mese di settembre da parte di Francesco di Narduccio di Pisa, residente in Oristano, sull'imbarcazione di sua proprietà attraccata

presso il porto della menzionata località sarda, di una serie di mercanzie qui descritte nella loro quantità, fra le quali figura anche la lana *sardischa* computata in nove cantari e distribuita in sei partite, merci che il detto Piero asserisce di aver consegnato a Francesco di Iacopo di ser Villano, cittadino di Pisa e scrivano presso la detta nave, il quale a sua volta le avrebbe dovute dare al citato Bonagiunta, in modo tale che quest'ultimo, presentandole a Piero, avrebbe ricevuto in cambio il denaro equivalente al nolo della detta imbarcazione, stimato alla ragione di un fiorino d'oro per ogni cantaro di merce trasportata (distribuita per $\frac{1}{3}$ in involti e per i rimanenti $\frac{2}{3}$ in altro). E poiché la nave era attraccata in Porto Pisano e le merci erano state scaricate e trasportate a Pisa nel fondaco degli eredi di Bacciameo Boniso, situato nella cappella di S. Giorgio a Porta a Mare, e poi pesate e stimate in 86 cantari "nitidi", e dal momento che il nolo, per via del conseguente trasporto da Livorno a Pisa, era aumentato in 82 fiorini d'oro, 7 soldi e 9 denari pisani, Pietro si impegna a versare a Bonagiunta, di persona o tramite Ludovico del Voglia, tale cifra per poter prendere possesso della merce.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.588, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 103r.-104r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Fra il margine sinistro e quello inferiore l'attestazione, risalente al successivo 8 novembre, del possesso delle merci da parte di Piero fu Cinello: "*Pierus suprascriptus interrogatus a Francischo Iacobi Villani olim scribano dicte navis interrogante dicto Boiuncta de Cascina [...] ut confessus se habuisse* ^(a) *et recepisce* ^(b) *et apud se habere ab eo dante et consignante pro suprascripto Boiuncta de Cascina omnes et singulas suprascriptas res et mercantias in dicta carta protestationis comprehensas. Renunciando exceptioni et cetera quam de quibus rebus et mercantiis omnibus se ab eo dante et consignante ut dictum est et dicto Boiuncta bene quietum, contentum et pacatum vocavit et inde eos et eorum heredes et bona omnia absolvit et liberavit. Actum Pisis in logia iudicum Pisane civitatis posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii, presentibus [...] Iolo condam Puccii Salmuli de cappella sancte Marie Magdalene Kinthice, Iohanne Iacobi speciarum de cappella sancti Laurentii Kinthice, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, sexto idus novembris*".

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 5 novembre, l'anno 1383 corrisponde al 1382 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la sesta. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

^(a) *segue se habuisse ripetuto.*

^(b) *segue ab cassato.*

Pierus dictus Pappone casearius condam Cinelli de cappella sancti Clementis coram me et cetera dixit et denunciavit et protestando notificavit et declaravit Boiuncte de Cascina condam Manentis civi et mercatori Pisani in persona presenti ^(c), intelligenti et audienti qualiter Francischus Narduccii de Pisis conmorans in terra Arestani insule Sardinee de mense septembris proxime preteriti oneravit || seu onerari fecit super navi castellana suprascripti Boiuncte de Cascina seu per eum conducta existenti tunc apud plaggias Arestani seu in eius portu infrascriptas res et mercantias videlicet: cavriolos et cervios trecentos novem in fascibus sex, montoninas mille sexcentas viginti octo in fascibus quindecim, coria bovum et vaccharum quinquaginta unum di sorta in fascibus septem, becchume septingentos novem in fascibus septem, agnellinas concias et tractas ad ferrum mille quingentas in fascibus duobus, dainectos et sovilliones mille quadringentos quadraginta in fascibus tribus, lane Sardische cantaria novem in fascibus sex et ipsas res et mercantias dedit ^(d) et consignavit Francischo Iacobi ser Villani civi Pisano scribano tunc dicte navis pro dicto Boiuncta pro dando et consignando et ut ipse Francischus scribanus predictus seu dictus Boiuncta daret et consignaret dictas res et mercantias omnes ^(e) suprascripto Piero caseario solvendo per dictum Pierum casearium suprascripto Boiuncte de Cascina naulum dictarum rerum et mercantiarum ad rationem floreni unius auri per cantare dello imbolliume et aliarum rerum administrationem tertiorum duorum unius floreni pro quolibet cantaro. Et quod dicta navis sospes applicuit in Portu Pisano et quod dicte res et mercantie sunt ex dicta navi exonerate et infundacate Pisis in fundaco heredum Bacciamei Bonisi posito Pisis in cappella sancti Georgii Porte Maris, et quod dicte res et mercantie fuerunt ponderate per ponderatores et scribanos Pisani Communis ipsis rebus et mercantiis existentibus in dicto fundaco et fuerunt reperte per dictos ponderatores cantaria octuagintasex nitida, et quod naulum ipsarum rerum cum portatura et reductura de Liburna Pisas ad dictam rationem ascendit summam florenorum octuaginta duorum auri et soldorum septem et denario-

^(c) presenti *nell'interlineo*.

^(d) *segue* dedit *ripetuto*.

^(e) *segue* omnes *ripetuto*.

rum novem denariorum Pisanorum. Et quod dictus Pierus firmavit et in concordia fuit cum dicto Francischo scribano predicto de predicta summa florenorum octuginta duorum auri soldorum septem et denariorum novem denariorum Pisanorum nauli predicti et quod ipse Pierus est paratus et paratum se offert dicto Boiuncte dare et solvere ei suprascriptos florenos octuaginta duos auri soldos septem et denarios novem pro naulo dictarum rerum et mercantiarum, dum modo ipse Boiuncta det et consignet dicto Piero suprascriptas res et mercatias ^(f) non obstante quod dicte res et mercantie sint balneate que debent esse sicce et asciucte. Idcirco suprascriptus Pierus habens in manibus suprascriptos florenos octuaginta duos auri et soldos septem et denarios novem denariorum Pisanorum nauli predicti cora ^(g) me et cetera || obtulit suprascripti Boiuncte in persona suprascriptos florenos octuagintaduos auri soldos ^(h) septem et denarios novem denariorum Pisanorum pro naulo dictarum rerum et mercantiarum ad suprascriptam rationem quod recipere habet et debet pro reductione suprascriptarum rerum et mercantiarum de Arestano Pisas, inquirens et requirens dictum Boiunctam in persona quatenus dictos florenos octuagintaduos de auro, soldos septem et denarios novem denariorum Pisanorum ipse Boiuncta predictus capiat et recipiat pro naulo suprascriptarum rerum et mercantiarum, et ipsas res et mercantias ipsi Piero caseario det et consignet prout ei dare et consignare tenetur et debet et prout dictus Francischus scribanus suprascriptus convenit et promisit dicens et protestans dicto Boiuncte in quod per dictum Pierum non stat quominus dictos florenos octuaginta duos auri soldos septem et denarios novem denariorum Pisanorum ipsi Boiuncte det et solvat pro naulo predicto dum modo dictas res et mercantias ipse Boiuncta dicto Piero det et consignet ut dictum est ac etiam dicens et protestans dicto Boiuncte in ⁽ⁱ⁾ persona de omni suo ipsius Pieri et dicti Francisci Narducci de Pisis dampno et interesse quod consequentur seu consequi possent occasione dictarum rerum et mercantiarum infundacatarum ut dictum est. Qui

^(f) *così nel documento.*

^(g) *così nel documento.*

^(h) *segue sp cassato.*

⁽ⁱ⁾ *segue in ripetuto.*

Boiuncta suprascriptus respondit et dixit eidem Piero quod ipse est paratus recipere ab eo suprascriptos florenos octugintaduos auri solidos septem et denarios novem denariorum Pisanorum pro naulo suprascriptarum rerum et mercantiarum et dare et consignare sibi suprascriptas res et mercantias. Qui Pierus respondit eidem Boiuncte quod ipse Pierus volebat suprascriptas res et mercantias uno et eodem tempore quo solveret ei suprascriptum naulum aut deponere ipsum naulum apud Ludovicum del Voglia ibidem presentem pro eo ut ipse Ludovicus statim post consignationem suprascriptarum rerum et mercantiarum per ipsum Boiunctam ipsi Piero fiendam det et solvat suprascriptum naulum dicto Boiuncte et tunc dictus Boiuncta dixit eidem Piero quod volebat dictum naulum in suis manibus et taliter me Finum notarium suprascriptum dicti Pierus et Boiuncta videlicet quolibet eorum ut de predictis que facerent pro eis publicum facerem instrumentum. Actum Pisis, in via publica ante ecclesiam Sancti Sebastiani Kinthice, presentibus Riccho condam Bergi de Palaria de cappella sancti Silvestri et Michaelae condam Benentendis mercario de cappella sancti Clementis, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno MCCCCLXXXIII, inditione sexta, nonas novembris.

1384, maggio 11, Pisa

Giovanni fu *Brusuolo* Madau, originario della Sardegna e residente nella cappella di S. Cristina, ingaggia come famulo Bartolomeo fu Pucciarello *Merciadro*, cittadino pisano abitante nella medesima cappella, perché provveda alle esigenze della sua famiglia.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.069, notaio Iacopo di Cecco, cc. 19v.-20v.

Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro marrone chiaro. Marginatura a piombo. Buono stato di conservazione.

È visibile nella c. 20v. la filigrana con il motivo del monte a tre dossi sormontato da croce in posizione rovesciata, identificata con la n. 11.668 del Briquet, attestata a Pisa dal 1368 (cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes* cit., p. 590).

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1385, trattandosi dell'11 maggio, corrisponde al 1384 moderno. L'indizione, di tipo beda-

no (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la settimana. Il mese e il giorno seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Iohannes condam Brusuoli Madai de Sardinea de cappella sancte Christine [...].

<1385 aprile 1>, Pisa

Agostino fu Noccuccio, abate dei monasteri dei SS. Quirico e Salvatore *ad Mox de Collinis*, alla presenza di Antonio di Castro, priore di S. Paolo all'Orto, esperto in diritto canonico e vicario generale di Lotto Gambacorta, arcivescovo di Pisa, primate di Sardegna etc., già autore presso la Curia arcivescovile di due precedenti sentenze del 22 e 23 marzo, riguardanti un contenzioso fra il detto Agostino e Iacopo, abate del monastero della Madonna dei Martiri e di S. Donnino situato al di fuori delle mura della città di Pisa, annulla quanto in esse disposto e, prendendo in considerazione alcune osservazioni enunciate dal detto Agostino relative allo stato fisico dei beni incriminati e sequestrati per volontà del medesimo vicario, stabilisce che questi ultimi ricadano in possesso del menzionato abate fino al successivo 3 settembre. È citato nel documento in qualità di testimone anche <il chierico> Antonio <*condam Maii*> di Sassari, abitante in Pisa presso il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.589, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 89v.-90r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 1° aprile, l'anno 1386 corrisponde al 1385 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Lotto Gambacorta (al secolo Lorenzo) è attestato arcivescovo di Pisa dal 26 gennaio 1381 all'autunno 1394 (cfr. L. CARRATORI, *Inventario* cit., p. 158).

Il documento contiene inserti due atti. Il primo, del 22 marzo 1385, è relativo ad un sequestro di beni; il secondo, rogato il giorno successivo (23 marzo), è una convocazione in giudizio. Entrambi sono inquadrabili nel succitato contenzioso fra il mona-

stero dei SS. Quirico e Salvatore *ad Mox de Collinis* e quello della Madonna dei Martiri e di San Donnino.

[...] presentibus ser Eustachio notario filio ser Angeli de Montefoschuli de cappella sancte Viviane, ser Henrico notario filio ser Iohannis notarii de Arena de cappella sancte Eufraxie et Antonio Maii de Sassari conmorante Pisis in monasterio sancti Pauli Ripe Arni, testibus ad hec vocatis et rogatis [...].

99

1385 maggio 17, Pisa

Agostino fu Noccuccio, abate dei monasteri dei SS. Quirico e Salvatore *ad Mox de Collinis*, attore in una causa legale contro Iacopo, abate dei monasteri di S. Maria dei Martiri e di S. Donnino, si presenta al cospetto del tribunale ecclesiastico formato oltre che da Antonio di Castro, priore del monastero pisano di S. Paolo all'Orto, dottore in diritto canonico e vicario generale di Lotto Gambacorta arcivescovo di Pisa, primate di Sardegna etc., anche da una serie di giurati di rango religioso e laico, qui dettagliatamente elencati, e convocati dal menzionato Iacopo. La procedura non può però concludersi perché i suddetti uditori, essendo stati scomunicati, non possono per legge esercitare questo compito. È citato nel documento in qualità di testimone anche il chierico sardo Antonio *condam Maii*, abitante presso il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.589, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), cc. 119v.-120r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 17 maggio, l'anno 1386 corrisponde al 1385 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Lotto Gambacorta (al secolo Lorenzo) è attestato arcivescovo di Pisa dal 26 gennaio 1381 all'autunno 1394 (cfr. L. CARRATORI, *Inventario* cit., p. 158).

[...] presentibus presbitero Guardino Cecchi rectore altaris siti in monasterio Misericordie de Spina, presbitero Antonio Bernardi rectore

ecclesie santi Benedicti de Septimo et Antonio clerico condam Maii de Sardinia, conmorante Pisis in monasterio Sancti Pauli Ripe Arni, testibus ad hec vocatis et rogatis [...].

100

1385 agosto 13, Pisa

Silvestro Cavalca della cappella di S. Ambrogio, figlio del defunto Francesco Cavalca, notaio originario di Vicopisano, nel pieno delle sue facoltà fisiche e mentali redige le sue ultime volontà. Fra le varie disposizioni testamentarie elencate, delle quali fanno parte quelle relative al funerale e al seppellimento da svolgersi presso la chiesa di S. Caterina, sede pisana dell'Ordine Domenicano, figurano lasciti pecuniari, di terreni situati nella città di Vicopisano e nelle campagne adiacenti, di ornamenti vari in favore di persone ed enti religiosi e l'invio di un'elemosina per la sua anima, tramite una persona di fiducia, al santuario di Santiago <di Compostela> in Galizia. Di particolare rilevanza sono le somme di denaro devolute sia a Puccia, sua zia paterna, per un quantitativo di 100 fiorini d'oro, qualora gli esecutori testamentari non provvedessero ad elargirle gli alimenti e il vestiario disposti da Silvestro, e ad un gruppo di <mercanti> sardi un tempo soci di Francesco di Lapo Griffi, pari a: 10 fiorini d'oro in favore di Tomeo di Leonardo Sandri, Pietro Fisso, Pietro Sapa; 5 fiorini d'oro rispettivamente agli eredi di Ugolino Brunaccioli e a quelli di Lorenzo di Barsuolo Sandri, se questi ultimi in quel momento risulteranno defunti. Silvestro dispone, inoltre, che tutti i beneficiati entrino in possesso dei beni ereditati solamente dopo tre mesi dalla sua morte ed invita l'arcivescovo di Pisa, il suo legato e tutti i detentori di incarichi pubblici presso il Comune di Pisa a fare in modo che gli esecutori testamentari rispettino il suo volere. Nomina erede universale dei propri beni mobili ed immobili, compresi i libri (i registri notarili) e gli *instrumenta* in essi contenuti, il figlio Nicolò che ricopre anche il ruolo di curatore degli interessi delle sue sorelle Bartolomea, Apollonia ed Eufrosina; qualora quest'ultimo e gli altri suoi figli maschi dovessero precederlo alla tomba, il detto Silvestro dispone che i suoi beni rimanenti vadano ai poveri e non più alla chiesa di S. Caterina; che rivestano il ruolo di tutori delle dette figlie altre persone legate comunque alla cerchia familiare, fra cui ser Taddeo Cartellosi, notaio di Vicopisano, sua moglie Guiduccia e Giovanna, figlia del detto Taddeo e consorte del medesimo

Silvestro; che alcuni provvedimenti ereditari da lui precedentemente presi vengano annullati o modificati. A tale proposito quelli inerenti le persone di origine sarda restano inalterati.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.589, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 170v.-174r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

Il testo di un altro documento inerente la Sardegna si estende dal margine superiore della c. 171v. a quello sinistro della c. 172r. (cfr. doc. 105).

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 13 agosto, l'anno 1386 corrisponde al 1385 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è l'ottava. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Quoniam testamentum est testatio mentis de eo quod quis de se et bonis suis post mortem suam fieri velit, ideo ego ^(a) Silvester Cavalca condam ser Francisci Cavalce notarii de Vico de cappella sancti Ambrosii infirmus corpore, mente vero et intellectu per Dei gratiam sanus existens, timens occultum Dei iudicium et humane nature statum fragilitatis precogitans et sacratissima eloquia salvatoris premeditans dicentia nobis in sacra scriptura et Evangeliiis vigilate utique vigilate quia nescitis diem neque horam qua dominus noster ^(b) Iesus Christus venturus sit et quia nil ^(c) solitum permanet in humanis volens michi et mee anime providere si me mori sine alia legiptima dispositione contigerit cassando et inritando omnia alia mea testamenta, codicillos et ultimas voluntates a me usque hodie conditos, conditas ^(d) et condita a quibuscumque notariis rogatos et rogatas sed istud potius et firmando sic testor et meam condo ultimam voluntatem et me et mea sic iudico, ordino et dispono ut infra dicta. In primis quidem iudico corpus meum sepelliendum apud ecclesiam Sancte Caterine ordinis Fratrum Predicatorum de Pisis indutum pannis fratrum dicti ordinis ponendum et tumulandum ^(e) in meo avello cui mee sepulture et fune-

^(a) ego *nel margine sinistro*.

^(b) noster *nell'interlineo*.

^(c) così *nel documento*.

^(d) conditas *nell'interlineo*.

^(e) et tumulandum *nell'interlineo*.

ri volo et iubeo esse solum modo fratres de dicti ordinis in ea quamti-
tate de qua videbitur infrascriptis meis fideicommissariis. Item iudico
et relinquo die mei obitus septime et trigesimi ^(f) expendi debere tan-
tum quantum videbitur infrascriptis meis fideicommissariis. Item iu-
dico et relinquo ecclesie Sancte Caterine predicte torchios duos de
cera alevando et illuminando ^(g) corpus domini nostri Iesu Christi
cum astis, pictis, armis meis valentie florenorum duorum de auro in-
ter ambos. Item iudico et relinquo cuilibet infrascriptarum ecclesia-
rum alios duos torchios cum astis occasione predicta et etiam eiusdem
valentie ^(h) || videlicet: Sancti Francisci de Pisis, Sancti Nicolì, Sancti
Antonii de Spassavento et Sancte Marie de Carmerio de Pisis. Item iu-
dico et relinquo ecclesie Sancti Francisci de Vico alios duos torchios
de cera cum astis pictis ut supra eiusdem valentie. Et plebi de Vico
alios duos torchios de cera cum astis pictis ut supra et eiusdem valen-
tie. Item iudico et relinquo conventui ecclesie Sancte Caterine supra-
scripte pro missis Sancti Gregorii celebrandis pro anima mea florenos
duos auri. Item dico et volo quia domina Puccia amita mea et filia
olim ser Guidonis Cavalce de Vico toto tempore vite sue naturalis ha-
beat et habere debeat de bonis meis alimenta, vestimenta et calcea-
menta toto dicto tempore et in casu quo ipsi fideicommissarii non de-
derint et non solverint eidem domine Puccie suprascripta alimenta,
vestimenta et calceamenta ut dictum est iudico et relinquo dicte do-
mine Puccie de meis boniis florenos centum de auro. Item iudico et
relinquo Iohanni Francisci Ceti de Sancto Iohanne de Vena conducto-
ri meo petium unum terre cum domo et claustro super se positum in
castro Vici, in burgo dicti castri prope Portam Gostantinam dicti cas-
tri et tenet unum caput in via publica, aliud caput in monte, latus
unum in terra et domo domine Parelle uxoris olim ser Francisci Ca-
valce notarii de Vico, aliud latus in terra et domo olim heredum do-
mini Andree Vannis de Vico vel siqui alii seu aliter sunt eius confines.
Item iudico et relinquo Meo filio Farsecti de Sancto Iohanne de Vena
totum et quicquid michi dare tenetur et debet usque hodie quod est
certa florenos duodecim de auro ut eos convertat in dotem germane

^(f) *segue tantum cassato.*

^(g) *et illuminando nell'interlineo.*

^(h) *segue item iudico et relinquo plebi cassato.*

sue ipsius Mei. Item iudico et relinquo ecclesie Sancti Ambrosii paramentum unum altaris ad usum sacerdotis pro celebrando missam cum omnibus suis fornimentis valentie florenorum vigintiquinque de auro fiendum cum armis meis ad beneplacitum infrascriptorum meorum fideicommissariorum et prout eis videbitur. Item iudico et relinquo filio ser Andree notarii condam Nocchi de Calci ⁽ⁱ⁾ si dictus filius vixerit florenos decem auri. Item iudico et relinquo infrascriptis hominibus de Sardinea olim sociis Francisci Lapi Griffi infrascriptas pecuniarum quantitates videlicet ^(j): Tomeo Lunardi Sandra insule Sardinee florenos decem auri et Petro Fisso de Sardinea etiam florenos decem de auro et Petro Sapa de Sardinea etiam florenos || decem de auro et heredibus Ugolini Brunacciuoli de Sardinea florenos quinque de auro et Laurentio domini Barsuoli Sandra de Sardinea etiam florenos quinque de auro vel eorum heredibus pro omni et toto eo quod ipsi Tomeus, Petrus Fissus, Petrus Sapa heredes Ugolini et heredes Laurentii vel alter eorum a me vel meis heredibus aut in meis bonis petere, exigere aut causari possent vel alter eorum posset usque hodie quacumque ratione, occasione et causa cum cartis et sine cartis et cum scripturis publicis et privatis et sine et ^(k) si ipsi heredes dictorum Ugolini et Laurentii non viverent et si non reperirent heredes eorum dentur et erogentur dicta iudicia et legata ipsis heredibus facta et relicta pro animabus ipsorum Ugolini et Laurentii ad beneplacitum meorum fideicommissariorum. Item iudico Lemmo dicto Gracta de cappella sancti Ambrosii bariles tres vini tondi et unam de meis tunicis de qua videbitur infrascriptis meis fideicommissariis. Item iudico et relinquo ecclesie Sancti Ambrosii singulo anno torchium unum cere ponderis librarum quinque mictendum in astis meis pictis hinc ad annos decem proxime venturos. Item iudico et relinquo ecclesie Sancti Michaeli de Agnano florenos sex auri pro anima mea. Item iudico et relinquo Antonio de Buiti qui facit corbellas prope plateam bladi florenum unum auri. Item iudico et relinquo pro anima mea et animabus parentum meorum et aliorum meorum

⁽ⁱ⁾ de Calci *nell'interlineo*.

^(j) *il passo da* infrascriptis hominibus *a* videlicet *nel margine sinistro con segno di richiamo*.

^(k) *il passo da* pro omni pro omni et toto *a* sine *nel margine sinistro con segno di richiamo*.

consanguineorum proximiorum michi florenos centum de auro dandos et ergandos ^(l) illis pauperibus, personis et locis quos et quas ^(m) infrascripti mei fideicommissarii eligent et nominabunt. Item iudico et relinquo puellis virginibus maritandis in auxilium earum dotium florenos vigintiquinque auri dandos et erogandos illis puellis virginibus quas mei fideicommissarii eligent et nominabunt. Item iudico camere Pisani Communis florenos decem auri pro cabellis defraudatis. Item dico et volo, iubeo et mando quod per meos infrascriptos fideicommissarios mictatur pro anima mea ad Sanctum Iacobum de Gallitia quidam bonus homo pro salario condecienti de quo videbitur infrascriptis fideicommissariis meis. Item iudico et relinquo et dotem ordino Bartholomee, Appollonie et Eufrosine filiabus meis tantum quantum videbitur et placebit infrascriptis earum tutoribus et curatoribus ⁽ⁿ⁾. Et dico et volo, iubeo et mando quod nullus predictorum legatariorum vel aliorum quorum dicta iudicia intersint audeat vel presumat aut possit petere vel exigere dicta iudicia ad se spectantia infra tres annos a die mei obitus computandos. Et reverendus in Christo pater et dominus dominus *** archiepiscopus Pisanus vel eius vicarius vel alius quicumque officialis Pisani Communis cuiuscumque conditionis existat non possint vel debeant cogere seu compellere meos heredes vel fideicommissarios meos infrascriptos ad solutionem seu erogationem suprascriptorum iudiciorum vel alicuius eorum ^(o) ante dictum tempus suprascriptorum trium annorum in quibus casibus et quolibet eorum dicta iudicia que sic peterentur infra dictos tres annos vel pro quibus dicti mei heredes || vel fideicommissarii cogerentur ad dictam solutionem faciendam ^(p) usque nunc casso, revoco et anullo in totum et habeantur et intelligantur pro non factis et non relictis. Et dico et volo quod meis libris scriptis mea manu detur et adhibeatur in omnibus et per omnia plena fides ac si essent publica instrumenta cum in eis contineatur plena veritas de comprehensis in eis in omnibus autem aliis meis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, actionibus et nominibus

^(l) *così nel documento.*

^(m) *et quas nell'interlineo.*

⁽ⁿ⁾ *il passo da item iudico a curatoribus nel margine sinistro con segno di richiamo.*

^(o) *vel alicuius eorum nel margine sinistro con segno di richiamo.*

^(p) *faciendam nell'interlineo.*

quibuscumque presentibus et futuris michi heredem instituo Nicolaum filium meum. Si vero dictus Nicolaus filius meus decesserit sine filiis legitimis et ab intestato ipsi substituo pupillariter, vulgariter et per fideicommissum Bartalomeam, Appolloniam et Eufrosinam germanas filias meas et quod altera succedat alteri. Si vero omnes mei filii masculi et femine decesserint sine liberis ab intestato volo, iudico et relinquo suprascripto Iohanni Francisci Ceti de Sancto Iohanne de Vena petium unum terre vineate positum in confinibus Communis Vici in loco dicto Pereto et tenet unum caput in Arno aliud caput *** latus unum in terra vineata olim Iohannis Benigni de Vico, aliud latus *** et est stariora quatuor. Item iudico et relinquo in casu predicto ^(q) suprascripto Meo Farsecti de Sancto Iohanne de Vena petium unum terre vineate positum in villa Sancti Iohannis suprascripti in loco dicto La Guida quod ego emi ab eo. Item iudico et relinquo in casu predicto ^(r) Prove filio ser Iacobi notarii de Marti petium unum terre campie positum in confinibus Calcinarie in loco dicto All.Ormo Bonello et tenet unum caput in terra Rainerii de Upessingis de Massagamuli, aliud caput in terra *** , latus unum in terra Coli Centini de Gello, aliud latus in via publica All.Ormo Bonello et est stariora triginta et quantumcumque est. Item iudico et relinquo in casu predicto ^(s) suprascriptis Tomeo Lunardi, Petro Fisso, Petro Sapa, heredibus Ugolini et heredibus Laurentii de Sardinea et cuilibet eorum tantumdem prout supra iuxta eorum nomina scriptum est. Item in dicto casu ^(t) suprascripto filio ser Andree Nocchi de Calci florenos viginti de auro. Item iudico et relinquo in casu predicto ^(u) pro anima mea pauperibus personis et piis locis eligendis et nominandis ab infrascriptis meis fideicommissariis florenos centum de auro dandos *** et erogandos eis arbitrio et voluntate dictorum meorum fideicommissariorum. Item in casu predicto ^(v) volo, iubeo et mando de bonis meis fieri quamdam tabulam pulcram et sufficientem in qua pingatur et pingi debeat virgo Maria mater Dei cum eius filio in brachio et Sanctus Silvester et alii

^(q) in casu predicto *nell'interlineo*.

^(r) in casu predicto *nell'interlineo*.

^(s) in casu predicto *nell'interlineo*.

^(t) in dicto casu *nell'interlineo*.

^(u) in casu predicto *nell'interlineo*.

^(v) in casu predicto *nell'interlineo*.

sancti et sancte Dei de ^(w) quibus videbitur infrascriptis meis fideicommissariis ponendam apud altare maius. Item iudico et relinquo in casu predicto dominabus Isabecte et Iacobe germanabus meis et filiabus olim suprascripti ser Francisci Cavalce ius et nomen florenorum ducentorum de auro videlicet cuilibet earum florenorum centum auri de summa et quantitate florenorum auri michi Silvestro scriptorum ^(x) in massa prestatiarum Pisani Communis in cappella sancti Ambrosii in quibus Commune Pisarum est michi debitor et ego sum eius creditor || dicte ecclesie Sancti Ambrosii et ibi morandum in qua picta sint arma mea quod altare maius dicte ecclesie doto in casu predicto ^(y) tot meis possessionibus et bonis de quibus habeant comuniter singulo anno staria quindecim grani in casu quo dicta tabula stabit et dimissa fuerit apud dictum altare ^(z) non aliter. Et si dicta tabula inde aliquo tempore ^(aa) elevaretur et apud dictum altare non dimiceretur in hoc casu dicta tabula detur et poteretur ecclesie Sancte Caterine de Pisis et eam in dicto casu iudico et relinquo suprascripte ecclesie Sancte Caterine cum tota suprascripta dote suprascriptorum meorum possessionum et bonorum in omnibus aliis meis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, actionibus et nominibus quibuscumque suprascriptis meis filiis et filiabus heredes substituo et michi instituo pauperes Christi quos eligent et nominabunt infrascripti mei fideicommissarii. Cui Nicolao filio meo suprascripto suprascriptis Bartholomee, Appollonie et Eufrosine filiabus meis, ^(bb) tutores et curatores relinquo et do dominum Mactheum filium Iohannis Favullie, dominam Guiducciam uxorem ser Taddei Cartelloi notarii condam ser Becti de Vico et ipsum ser Taddeum notarium et dominam Iohannam uxorem mei ^(cc) Silvestri suprascripti ^(dd) et filiam suprascripti ser Taddei, Iacobum ser Bacciamei speciarum de cappella san-

^(w) de *nell'interlineo*.

^(x) scriptorum *nell'interlineo*.

^(y) in casu predicto *nell'interlineo*.

^(z) *segue C cassato*.

^(aa) *segue po cassato*.

^(bb) *il passo* suprascriptis Bartholomee, Appollonie et Eufrosine filiabus meis *nel margine sinistro con segno di richiamo*.

^(cc) *correzione in i sull'originaria a finale*.

^(dd) Silvestri suprascripti *nell'interlineo*.

cte Cecilie et ^(ee) Iacobum notarium condam ser Villani de Plumbino de cappella sancti Ambrosii et quemlibet eorum hoc modo videlicet: quod dicta domina Guiduccia cum uno ex dictis tutoribus et curatoribus de quo sibi videretur et placeret totum officium dicte tutele et cure facere possit et debeat. Et si dicta domina Guiduccia decederet suprascripta domina Iohanna uxor mea similiter facere possit cum uno ex dictis tutoribus et curatoribus superstitibus totum officium dicte tutele et cure facere possint. Nolens et omnino vetans eos vel eorum aliquem iuramentum prestare inventarium conficere accepta et data et cuiuscumque gestionis eorum actus in scriptis redigere et redactos ostendere. Item rationem ^(ff) administrationis eorum durantibus dictis tutela et cura vel post seu ullo umquam tempore reddere vel exhibere sed volo, iubeo atque mando quod dicti tutores et curatores ^(gg) possint et eis liceat pecuniam et res quaslibet *** mobiles dictorum filiorum meorum exigere, || recipere et confiteri in curia et extra pro ut eis videbitur et solventes liberare, iura cedere et pacisci et fines et transactiones facere et cartas cassare extra curiam et absque auctoritate iudicum in ea quantitate et quantitatibus et quotiens ipsis tutoribus et curatoribus ^(hh) videbitur. Et debitores et solventes qui sic solverent seu darent extra curiam sint liberi et absoluti ac si solverent seu darent in publica curia et coram publicis iudicibus Pisane civitatis et prout solvissent et dedissent michi si viverent. Et pecuniam sive res mobiles quas de bonis meis sive dictorum filiorum meorum exegerint seu receperint vel ad eorum manus pervenerint non teneantur nec debeant convertere in emptiones predictorum vel domorum vel penes mercatores vel alios collocare vel dare sed penes se ipsos si voluerint et quam diu eis videbitur infructuosam tenere vel alii locare si et quando eis videbitur. Et solutiones debitorum facere non cogantur vel teneantur nisi quas et quando velint et de ipsa pecunia sic tenenda, occultanda vel non locanda condemnari non possint vel debeant neque ad interesse aliquid ipsis meis filiis teneantur vel debeant. Et terras, possessiones et predia mea seu dictorum

^(ee) *segue ser depennato.*

^(ff) *segue eorum cassato.*

^(gg) *et curatores nell'interlineo.*

^(hh) *et curatoribus nell'interlineo.*

meorum filiorum possint laborare et incultas relinquere prout et quanto tempore eis videbitur seu placuerit alimenta absque iudicum auctoritate dictis meis filiis possint dare et exhibere et ordinare in quamtitate et quamtitatibus et prout eis videbitur eorum arbitrio conscientia atque fide a quibus omnibus et singulis et ab omni lege et statuto et ordinamento seu Brevi tutele ipsos et eorum heredes et bona penitus libero et ⁽ⁱⁱ⁾ absolvo et eos analogistas esse volo. Inhibens atque vetans omnibus et singulis rectoribus, iudicibus, officialibus Pisani Communis et aliis quibuscumque ne eos vel aliquem eorum pro predictis vel eorum aliquo compellant seu cogant aliter vel alio modo exercere seu facere nisi prout ipsis tutoribus et curatoribus ^(jj) videbitur. Dannans heredes meos ne aliquid ab eis petant vel exigant et ne adversus eos suas predictis occasionibus exercent actiones et si predicti tutores et curatores aut eorum vel alicuius eorum heredes occasione predictorum vel alicuius eorum sive etiam occasione dicte tutele bene vel male geste, omisse vel neglecte sive doli culpe vel negligentie in aliquo tenerentur vel damnarentur illud tantum et tantumdem eisdem de meo iure legati relinquo et iudico quibus tutoribus et curatoribus et suprascriptis dominabus Guiduccie et Iohanne et ser Taddeo et cuilibet eorum ut dictum est || do et concedo plenam bailiam et liberam potestatem de quibuscumque meis bonis sive meorum dictorum filiorum mobilibus et immobilibus vendendi, tradendi, alienandi et insolutum dandi et recipiendi, locandi et dislocandi ^(kk) extra curiam et sine decreto alicuius iudicis seu iudicantis tam Pisane civitatis quam alterius cuiuscumque cui et quibus et a quo et quibus ^(ll) pro eo pretio et pretiis afflictibus et pensionibus ^(mm) mediis et terraticis de quo et quibus dictis tutoribus et curatoribus et cuilibet eorum ut dictum est videbitur et placebit et eorum que vendiderint possessionem dandi et transferendi ⁽ⁿⁿ⁾ et de ipsorum et cuiusque ipsorum traditione, evictione et defensione promictendi et pretium et pretia et afflictus ^(oo)

⁽ⁱⁱ⁾ *segue et ripetuto.*

^(jj) *et curatoribus nell'interlineo.*

^(kk) *et recipiendi, locandi et dislocandi nell'interlineo.*

^(ll) *et a quo et quibus nell'interlineo.*

^(mm) *afflictibus et pensionibus nell'interlineo.*

⁽ⁿⁿ⁾ *s nell'interlineo.*

^(oo) *et afflictus nell'interlineo.*

inde confitendi et recipiendi. Et cartam et cartas de predictis omnibus et singulis faciendi et fieri faciendi cum penalibus stipulationibus, promissionibus, obligationibus, renuntiationibus, pactis, tenoribus, solemnitatibus, cautelis et aliis utilibus et necessariis et in similibus poni et suetis. Et agendi, causandi et defendendi in iudicio et extra et appellandi et in appellatione prosequendi. Et quia etiam plenarie confido de suprascriptis tutoribus et curatoribus dico et volo et michi placet quod omnia et singula facere possint etiam duo ex eis ut dictum est etiam extra curiam et non in curia aliqua Pisane civitatis seu alterius per inde valeant et teneant et executioni mandentur et illam habeant solemnitatem et iuris efficaciam que haberent si fierent cum auctore et decreto iudicum civitatis Pisane vel alterius iudicis tam Pisane civitatis quam alterius cuiuscumque. Et generaliter omnia et singula facere possint ut dictum est que veri et legiptimi tutores et curatores facere possunt fideicommissarios et distributores horum meorum iudiciorum et legatorum relinquo et esse volo suprascriptos dominum Mactheum Favulliam, dominam Guiducciam, dominam Iohannam, ser Taddeum, Iacobum ser Bacciomei et ser Iacobum notarium condam ser Villani et quemlibet eorum ita quod duo ex eis ut dictum est supra in tutoribus et curatoribus possint totum officium dicte fideicommissarie facere et exercere quorum et duorum ex eis eo modo ut dictum est ^(pp) supra in officio ipsorum tutorum et curatorum || fidei et legalitati omnia et singula mea iudicia et legata commicto et super eorum animabus impono quibus meis fideicommissariis omnibus et duobus ex eis ut dictum est supra ^(qq) do, cedo, concedo et mando plenam bailiam et liberam potestatem ac mandatum cum plena, libera et generali administratione petendi, exigendi, confitendi et recipiendi totum et quicquid michi et mee hereditati debetur et debebitur quacumque decima, cartas cassandi, debitores liberandi, fines et pacta faciendi, agendi et defendendi et etiam vendendi et alienandi bona et de bonis meis pro suprascriptis iudiciis et legatis solvendis et expendiendis et omnia et singula alia faciendi que ad executionem et pro executione et expeditione predictorum et huius mee ultime voluntatis fuerint opportuna. Et dico et volo quod si presens meum ulti-

^(pp) *segue in officio cassato.*

^(qq) *ut dictum est supra nell'interlineo.*

mum testamentum de iure testamenti non valeret saltem valeat de iure codicillorum et omni alio modo et iure quibus melius valeret potest quia hoc est meum ultimum testamentum et mea ultima voluntas. Et sic volo et sic iubeo et sic ordino et dispono ut supra per omnia et singula continetur. Actum Pisis, in camera domus habitationis superscripti Silvestri posita in cappella sancti Ambrosii, presentibus fratre Tomaso de Vico priore ordinis fructum Sancte Caterine de Pisis et fratre Iacobo ser Coli Geppi de dicto ordine, Iohanne Cei Favullie et Iohanne Agiato condam Simonis ambobus de cappella sancte Cecilie et Stefano Guiducci caseario de cappella sancti ^(rr) Clementis, testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, inditione octava, idus agusti.

101

<1385> novembre 2, Pisa

Lorenzo di Nola fu Salvatore, originario della città sarda di Oristano, dietro richiesta del notaio Fino <di Leopardo> curatore degli interessi degli eredi di Silvestro Cavalca fu ser Francesco, notaio di Vicopisano e abitante in Pisa nella cappella di S. Ambrogio, confessa di aver ricevuto dagli eredi di quest'ultimo tutte le somme di denaro e le quantità di merci che gli spettavano e che un tempo gli avrebbe dovuto restituire il menzionato defunto.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.589, notaio Fino di Leopardo (da Vicopisano), c. 200r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 2 novembre, l'anno 1386 corrisponde al 1385 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

Laurentius di Nula de Arestano insule Sardinee condam Salvadoris interrogatus a me Fino notario superscripto tamquam persona publica

^(rr) segue G depennato.

agente et interrogante pro heredibus Silvestri Cavalce condam ser Francisci notarii de Vico de cappella sancti Ambrosii Pisane civitatis fuit confessus in veritate se habuisse et recepisce et apud se habere a dictis heredibus totum et quicquid et omnes et singulas pecuniarum, mercantiarum et rerum quantitates quod et quas dictus Laurentius recipere habebat et debebat, competere poterat a dictis heredibus et olim a dicto Salvestro occasione et causa quarumcumque mercantiarum et rerum quas dictus Salvester vel alia persona pro eo habuisset et recepisce a dicto Laurentio di Nula vel alia persona pro eo et quacumque alia occasione, ratione et causa titulo seu nomine quocumque et qualitercumque, renuntiando exceptioni totius eius et omnium pecuniarum mercantiarum et rerum quantitatibus quod ^(a) et quas confessus fuit coram me et cetera non habitatum et non receptatum quam exceptionem promisit ex pacto non opponere et cetera ad penam dupli totius eius de quo geretur stipulatione promissam sub obligatione omnium bonorum eius. De quibus toto et pecuniarum, mercantiarum et rerum quantitatibus se a dictis heredibus suprascripti Silvestri Cavalce bene quietum, contentum et pacatum vocavit et inde dictos heredes et eorum bona et que condam fuerant suprascripti Silvestri absolvit et liberavit, et omnes cartas, scedas et scripturas tam publicas quam privatas quas contra eos et olim contra dictum Salvestrum haberet vel habere reperiretur cassavit et cetera et notariis eas habentibus et cetera. Actum Pisis, in apotheca de medio domus habitationis domine Parelle uxoris olim ser Francisci Cavalce notarii de Vico posite in cappella sancti Ambrosii, presentibus Nanne condam Simonis de cappella sancti Sisti et Bartholomeo condam Serafini de Putignano, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, quarto nonas novembris.

<1386> maggio 7, Pisa

Leonardo fu Gavino Penna di Sassari, abitante in Oristano, nomina suo procuratore Petruccio Camusciari figlio di Gavino, originario della città corsa di

^(a) *segue et q cassato.*

Bonifacio, incaricandolo della riscossione di qualunque debito computato in denaro, merci o altro, a lui dovuto da singoli privati o da qualsiasi Comune, collegio e università e concedendogli, altresì, l'onere di rappresentarlo in ogni vertenza legale di natura laica o religiosa nella quale si sarebbe trovato implicato.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.590, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 18v.-19r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184).

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 7 maggio, l'anno 1387 corrisponde al 1386 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese sono indicati in successione.

Lunardus condam Gavini Penne de Sassari habitator civitatis Arestani insule Sardinee omni iure, via, modo et nomine quibus melius potuit per hoc publicum instrumentum fecit, constituit et ordinavit suum procuratorem et certum nuntium specialem Petruccium Camusciare filium Gavini de Bonifatio insule Corsice presentem et recipientem ad petendum, exigendum, recolligendum, confitendum et recipiendum pro eo et eius vice et nomine totum et quidcquid || et omnes et singulas pecuniarum, mercantiarum et rerum quantitates quod et quas dictus Lunardus recipere habet et debet et in antea recipere hebit ^(a) et debebit a ^(b) quibuscumque personis et locis, Comuni, collegio et universitate de quibuscumque terris, civitatibus seu locis quacumque occasione et causa cum cartis et sine cartis cum scripturis et sine. Et ad vocandum inde se pro eo bene quietum, contentum et cetera et dantes et solventes et cetera et ad cartam et cartas cassandum et cetera et ad paciscendum et cetera et ad cartam et cartas solutionis, confessionis et cetera, et ad iura, actiones et nomina cedendum, conducendum, transferendum et dandum quocumque modo et titulo ei videbitur et placebit. Et ad omnes et singulas

^(a) così nel documento.

^(b) a nell'interlineo.

lites, causas et questiones quas dictus Leonardus habet et in antea est habiturus cum quibuscumque personis et locis, Comuni, collegio et universitate quacumque occasione et causa in quibuscumque curiis tam ecclesiasticis quam secularibus et coram quolibet iudicante tam in agendo quam defendendo, movendum, incipiendum et cetera sententiam et sententias et cetera et ad iuramentum calumpnie et cetera et ad tenere et teneria tenutas et possessiones, staçinas et sequestrationes, assignationes et adiudicationes et omnes et singulas executiones instrumentorum, documentorum et sententiarum petendum, capiendum et cetera et ad suos debitores et cetera et ad omnes et singulas defensiones, exceptiones, probationes, petitiones, fides et cetera. Et ad ipsas lites, causas et questiones conpromictendum et cetera et ad faciendum et substituendum sibi in predictis et quolibet vel aliquo predictorum semel et pluries unum et plures procuratores et cetera, et generaliter ad omnia et singula alia faciendum et cetera. Dans et concedens et cetera, promictens et cetera iudicio sisti et iudicatum solvi volendo dictum procuratorem et substituendos ab eo ab omni satisdationis onere relevare et habere firmum et cetera. Actum Pisis, in claustro carceris Pisani Communis apud banchum suprastantum dicti carceris posito in cappella sancti Sisti, presentibus Mactheo condam ser Henrici notarii de Nodica cive Pisano suprastante dicti carceris, fratre Ceccho condam Pieri de cappella sancti Egidii et Bartholomeo condam Nicolai de cappella sancti Leonardi in Pratuscello, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, die septima maii.

<1386> giugno 20, Pisa

Leonardo Penna, cittadino e mercante di Oristano, promette a Pasqualino Preve fu Giacomino Preve di Andora, località situata presso la Riviera genovese di Ponente, di consegnargli nella città di Oristano o nel territorio arborense 13 cantari di formaggi tondi, computati secondo la misura locale, per il prezzo di 20 fiorini d'oro, solamente nel caso in cui quest'ultimo, a bordo della S. Maria di Pisa, fosse giunto presso il porto oristanese per

una spedizione commerciale, altrimenti il menzionato Pasqualino, secondo gli accordi presi, oltre a non ricevere la detta quantità di formaggio avrebbe dovuto pagare, a sua volta, una sanzione di 10 fiorini d'oro al suo socio.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.590, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), c. 48r.

Cart., mm. 240 x 316. Inchiostro marrone scuro. Marginatura a piombo. Stato di conservazione: buono.

Nel margine sinistro, "*f(acta)*", indica l'avvenuta stesura *in mundum* su pergamena dell'abbreviatura (cfr. O. BANTI, *Ricerche* cit., p. 184). Al di sotto: "*Antonius aurifex testis superscriptus dixit se cognoscere superscriptum Lunardum Pennam et ipsum contrahentem esse ante confectionem superscripti instrumenti*".

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 20 giugno, l'anno 1387 corrisponde al 1386 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la nona. Il giorno e il mese sono indicati in successione.

Lunardus Penna civis et mercator civitatis Arestani pro infrascripto pretio sibi solvendo ut infra dicetur per solempnem stipulationem convenit et promisit Pasqualino Preve condan Iacomini Preve de Andora, Riperie Ianue a ponente, dare et consignare ei in civitate Arestani vel in terra Arboree cantaria tredecim formaggii tondi ad cantare Arestani pro pretio florenorum viginti auri quod totum pretium coram me et cetera habuit et recepit a dicto Pasqualino de quo toto pretio se et cetera et inde eum et cetera quando dictus Pasqualinus applicuerit et pervenerit ad dictam civitatem Arestani in primo viadio quod ipse Pasqualinus facturus est super quadam eius barca vocata Sancta Maria de Pisis in Arestanum cum suis rebus et mercantiis ipsius Pasqualini. Si dictus Pasqualinus iverit sospes et fecerit dictum viadium ad salvamentum cum dictis suis mercantiis quas portabit in dicto viadio, et si ipse non iret sospes et ad salvamentum cum dictis suis mercantiis dictus Lunardus non teneatur nec debeat dare ei dictum formaggiu nec restituere dictum pretium florenorum viginti auri. Que omnia et singula superscripta dictus Lunardus facere, observare et adimplere promisit superscripto Pasqualino eo modo ut dictum est ad penam florenorum decem de auro stipulatione promissam sub obligatione omnium bonorum eius. Renuntiando omni iuri et cetera et sic dicto Pasqualino precepit et cetera. Actum Pisis in apotheca de medio domus habitationis domine Parelle uxoris

olim ser Francisci Cavalce notarii de Vico posita in cappella sancti ^(a) Ambrosii, presentibus Antonio condam Neruccii aurifice de cappella sancti Simonis ad Parlascium, Iacobo Gassieri de Andora suprascripta et Iacobo Penne de Arestano, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, die vigesima iunii.

104

1394 aprile 8, Pisa

Tempo fu Giano del Magrino della cappella di S. Michele in Borgo e Pucetto fu Domenico, *pellipario*, interrogati da Francesco fu Ranieri Zacci, cittadino e mercante pisano della cappella di S. Luca, dichiarano di aver ricevuto da quest'ultimo in deposito o *accomanditia* una serie di merci, fra cui anche pelli di agnello provenienti dalla Sardegna.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 11.073, notaio Iacopo di Cecco, cc. 9v.-10v. Cart., mm. 207 x 795. Inchiostro nero. Marginatura a secco. Buono stato di conservazione.

Nel margine sinistro delle cc. 9v.-10r. è presente un altro documento, scritto in inchiostro marrone chiaro, estraneo a tematiche sarde.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. L'anno 1395, trattandosi dell'8 aprile, corrisponde al 1394 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesi* cit., p. 131), è la seconda. Il giorno e il mese seguono il sistema classico del calendario giuliano.

[...] habere ab eo in deposito sive accomandigia infrascriptas res videlicet et mercantias videlicet [...] pelles agninas de Sardinea [...].

105

1404 marzo 26, Pisa

Natalese fu Filio Brunaccioli, originario della località sarda di Terranova, al pari di suo fratello Brunacciolo erede della metà dei beni del <padre> Ugolino, dietro interrogatorio avanzato da ser Iacopo fu ser Villano da Piombi-

^(a) segue Laurentii cassato.

no, notaio e procuratore di Apollonia, figlia ed erede del defunto Silvestro Cavalca, confessa di aver ricevuto da quest'ultimo il lascito di 5 fiorini d'oro destinati per volontà del medesimo Cavalca ai successori del menzionato Ugolino Brunaccioli, di origine sarda, così come disposto nel suo testamento, somma che il detto Iacopo aveva a sua volta riscosso dal cittadino pisano Antonio fu Nicolò, di professione orefice, quale retribuzione per l'affitto di un'abitazione di proprietà della detta Apollonia.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 7.589, notaio Fino di Leopardò (da Vicopisano), cc. 171v.-172r.

Il documento, vergato con un inchiostro marrone scuro, risulta redatto marginalmente al n. 100, al quale si ricollega per le tematiche descritte.

La datazione è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 26 marzo, l'anno 1405 corrisponde al 1404 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. A. PRATESI, *Genesis* cit., p. 131), non è espressa; tuttavia in tale data risulta in corso la dodicesima indizione (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 329). Il giorno e il mese sono indicati in successione.

Natalese filius condam Fillii Brunacciuoli de Terra Nova insule Sardinie heres suprascripti Ugolini pro medietate ^(a) per se Brunacciuolo eius germano herede suprascripti Ugolini pro reliqua medietate pro quo de rato promisit et cetera interrogatus a ser Iacobo notario condam ser Villani de Plumbino procuratore Appollonie filie condam et heredis suprascripti Silvestri Cavalce fuit confessus in veritate || se dictis nominibus habuisse et recepisce et apud se habere ab eo florenos quinque auri iudicatos per dictum olim Silvestrum suprascriptis heredibus suprascripti Ugolini Brunacciuoli de Sardinea pro ut in dicto testamento continetur. Renuntiando exceptioni et cetera de quibus se et cetera. Quos florenos quinque auri suprascriptus ser Iacobus habuit et recepit ab Antonio condam Nicolai aurifice cive Pisano pro parte pensionis unius domus quam dictus Antonius conducit a dicta Appollonia. Actum Pisis, super platea domini Pisani potestatis, presentibus magistro Nerio Corsini et Francisco Iacobi nuntio Curie Maris Pisane civitatis, testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno MCCCCV, inditione ^{***}, die vicesimo sexto martii.

^(a) pro medietate *nell'interlineo*.

INDICI

SEGNI TIPOGRAFICI E AVVERTENZE

In corsivo:

- fra parentesi tonde, osservazioni per identificare persone e luoghi.
- scioglimento di termini incerti.

I numeri arabi indicano i documenti.

Nell'*Indice I*:

- i nominativi dei notai seguono le indicazioni presenti nell'*Inventario Sommario del Notarile Antecosimiano* in quattro volumi (N. 272-275), edito su database informatico da Eva Masini nel 2015.
- fra parentesi tonde, l'indicazione della località di provenienza dei notai.
- fra parentesi quadre, ulteriori segnalazioni presenti nell'*Inventario Sommario*.
- fra parentesi uncinate, nominativi dei notai non indicati nell'*Inventario Sommario*, in quanto rogatari di documentazione contenuta in protocolli miscelanei.

Nell'*Indice II*:

- tutti gli antroponimi sono indicati al nominativo.
- la voce guida è in genere seguita da tutte le sue varianti.
- fra parentesi tonde, integrazioni al testo.

Nell'*Indice III*:

- i toponimi sono di norma indicati al nominativo; nei casi di incerta interpretazione si continua a mantenere la forma riportata nel documento.
- la voce guida è seguita dalle sue varianti.
- se l'indicazione di luogo è abbinata al nome di persona si rimanda all'*Indice II*.

Per la compilazione degli *Indici* sono state seguite le norme dettate da:

- M. CARLI, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa, Pacini, 1967, pp. 571-615; in particolare la parte terza: *Norme per gli Indici*, pp. 595 ss.
- P. CAMMAROSANO, *Alcuni criteri per gli indici delle edizioni documentarie*, in *Resoconto della tavola rotonda sugli indici delle edizioni documentarie: un problema sempre aperto*, a cura di Paola Pimpinelli, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XC (1993), pp. 191-223; pp. 205-213.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

A.S.	= Apostolica Sedes	fam.	= familiaris
ap.	= apostolicus	fid.	= fidecommissarius / fideiussor
arb.	= arbiter	fr.	= frater
archiep.	= archiepiscopus	gen.	= generalis
archipr.	= archipresbiter	germ.	= germanus
auct.	= auctoritas	hab.	= habitatio / habitator
b.m.	= bone memorie	her.	= heres
burg.	= burgensis	hosp.	= hospitalis
cam.	= camerarius	iud.	= iudex
can.	= canonicus	iudic.	= iudicatus
canc.	= cancellarius	l.	= locus
cancell.	= cancellaria	mag.	= magister
capp.	= cappella	magn.	= magnificus
cappell.	= cappellanus	merc.	= mercator
cd./ qd.	= condan / quondam	mon.	= monacus
civ.	= civis / civitas	monast.	= monasterium
cler.	= clericus	nob.	= nobilis
com.	= comes	not.	= notarius
Comm.	= Communis	nunt.	= nuntius
commiss.	= commissarius	ol.	= olim
conm.	= conmorans	or.	= ordo
conv.	= conventus	patr.	= patronus
cur. / proc.	= curator / procurator	Pis.	= Pisana / Pisanus / Pisarum
d.	= dominus / domina	pl.	= plebs
dic.	= dictus / dicitur	pleb.	= plebanus
dioc.	= diocesis	pop.	= populus
eccl.	= ecclesia	pos.	= positus
ep.	= episcopus / episcopatus		
f.	= filius		

pot.	= potestas	scr.	= scribe / scribanus
pr.	= prior	sind.	= syndicus
presb.	= presbiter	sor.	= soror
proc. / cur.	= procurator / curator	t.	= testis
publ.	= publicus	ux.	= uxor
qd. / cd.	= quondam / condam	v.	= vocatus / vocata
rect.	= rector	ven.	= venerabilis
rel.	= relicta	vic.	= vicarius
rev.	= reverendus	vicecom.	= vicecomes

Lo scioglimento delle abbreviazioni qui elencate è stato limitato ad una sola forma per ogni parola, ma vale per le diverse forme attestate nei documenti e per tutti i casi, generi e numeri.

I

NOTAI ROGATARI

Alfonso di Ugolino (Camugliano), 61, 62, 63.	< Giovanni di Bettino >, 49.
Andrea di Pupo (Peccioli), 18, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 47, 53, 54, 55, 56, 57, 58.	Giovanni di Francesco di Guglielmo (Pisa), 1, 2.
Chiaro di Andrea (Pisa), 3, 4, 5, 6.	Giovanni di Nicolò [da Vico] (Vicopisano), 72, 78.
Fino di Leopardo (Vicopisano), 43, 44, 45, 48, 50, 51, 52, 76, 77, 80, 82, 83, 84, 85, 89, 90, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105.	<Iacopo di Leopardo (Vicopisano)>, 19, 22.
Francesco di Testaceppo (Vicopisano), 7.	Iacopo di Cecco [del Bagno] (Pisa), 59, 64, 65, 66, 67, 69, 73, 81, 88, 91, 92, 97, 104.
Francesco di Oliviero [d'Ulivieri] (Vicopisano), 60, 70, 74, 75, 79, 86, 87.	Lupo (Pupo di) Spezzalasta (Marti), 68, 71.
	Nicolò [da Pisa] (Pisa), 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17.

II

ANTROPONIMI

Abate Habate <i>v.</i> Banduccius de Abate; <i>v.</i> Cioli de Abate; <i>v.</i> Pierus de Abate; <i>v.</i> Pieri cd. Banduccii de Habate	- Andreas de Sancto Egidio d. ol. sind. et modulator officialium Pis. Comm., 21
Agiati <i>v.</i> Iohannes	- Andreas f. cd. Bandini de Heresis et germ. Landi Pis.civ. t., 43, 44
Agnelli <i>v.</i> Cellus	- Andreas f. Guidonis de Senis not., 48
Agustina ux. Pieri de Senis de capp. sancti Laurentii Kinthice, 77	- Andreas f. Iunii de Comm. Sanctorum Filipi (et Michaelis ad Vecchialicium) t., 50
Alfani <i>v.</i> Nocchi	- Andreas f. Pieri cd. ser Andree Benve- nuti, 90
Alifonsus not., 63; <i>v. anche Indice I</i> , Alfonso di Ugolino	- Andreas not., 23, 31, 32, 33, 34, 36, 38, 46, 47; <i>v. anche Indice I</i> , Andrea di Pupo
Allegri qd. <i>v.</i> Iohannes	- Andreas Tambiera hab. ville Urise proc. gen., 26
Alliata Alliate <i>v.</i> Bettuccius; <i>v.</i> Cecchus; <i>v.</i> Betti; <i>v.</i> Gani; <i>v.</i> Iohannes cd. Filippi	- Andree Benvenuti ser cd. <i>v.</i> Pierus
Amati <i>v.</i> Puccius qd. Iohannis	- Andree Bocche ser cd. <i>v.</i> Iohannes Boccha
Ambrosius Francisci de capp. sancte Marie Magdalene t., 23, 24	- Andree Cagnassi de Calci cd. <i>v.</i> Lucas
Amuccius Riccius cd. Iacobi Riccii de capp. sancti Petri in Palude fid., 19; <i>v. anche</i> Cecchi Riccii germ.	- Andree de Follis her. <i>v.</i> Mone de Follis
Andalois <i>v.</i> Andalus f. Petri	- Andree Griffi f. <i>v.</i> Franciscus Griffus
Andalus f. Petri de Andalois de Bononia t., 71	- Andree Magli cd. <i>v.</i> Bacciamemus; <i>v.</i> Bartholomeus
Andreani de Marinis qd. <i>v.</i> Daniel de Mari- nis	- Andree ser not. cd. Nocchi de Calci f., 100
Andreas Andree	- Andree Vannis de Vico ol. her. in terra et domo, 100
- Andreas, 7	Andreoctus f. Monis de Orlandis Pis. civ. t., 45
- Andreas cd. Valoris de Peccioli de capp. sancte Christine t., 76	Andreolus Andreoli
	- Andreolus Galluzzi, 47
	- Andreoli de Marinis f. qd. <i>v.</i> Carolus de Marinis

- Angelus | Angeli
- Angelus qd. Duccii Tosi de capp. sancte Marie Magdalene t., 27
 - Angeli de Montefoschuli ser not. f. *v.* Eustachius
- Ansalduccius cd. Coli de capp. sancti Pauli Ripe Arni patr., 70
- Antonius Bernardi presb. rect. eccl. sancti Benedicti de Septimo t., 99
- Antonius cd. Neruccii aurifex de capp. sancti Simonis ad Parlascium t., 103
- Antonius cd. Nicolai aurifex civ. Pis., 105
- Antonius de Buiti, 100
- Antonius f. et her. Puccionis et f. et her. d. Selvaggie et germ. Lippe et Pieri, 94
- Antonius Maii de Sassari conm. Pisis in monast. sancti Pauli Ripe Arni t., 98; cd. Maii, cler. *et* t., 99
- Appollonia f. et her. cd. Silvestri Cavalle, 100, 105
- Aramannis de Perusio *v.* Nicolaus
- Arnaldi Savarresii d. domus, 26
- Asochus | Arsocchi
- Asochus Varras qd. Mariani hab. civ. Bose, 20
 - Arsocchi Scarpette de Castello Castri mag. f. qd. *v.* Lemmus
- Asoppardi *v.* Nicolaus
- Attavella *v.* Vannes
- Bacciameus | Bacciamei
- Bacciameus cd. Andree Magli t., 11
 - Bacciameus qd. Lapi mercarius de capp. sancti Sebastiani Kinthice et germ Cioli, 28
 - Bacciameus qd. Lonis Bindacchi de capp. sancti Sebastiani Kinthice, 39
 - Bacciamei Bonisi her. fundacus, 96; *v. anche Indice III*
 - Bacciamei cd. *v.* Ceus; *v.* Pone
- Bacciamei cd. f. et h. *v.* Bartholomeus; *v.* Colus; *v.* Gerardus; *v.* Iohannes; *v.* Laurentius; *v.* Pierus
 - Bacciamei | Bacciomei ser *v.* Iacobus
- Baccionis *v.* Baruccii; *v.* Pierus
- Balascinus de Placentia qd. Pini hab. civ. Bose proc., 20
- Balbi | Barbi *v.* Iohannis
- Baldansa de Blentina, 21
- Baldus | Baldi | Baldos
- Baldus qd. Venture de Burgo Sancti Sepulcri fam. d. Bonifatii com. hab. Pis. civ. in capp. sancti Laurentii Kinthice t., 35
 - Baldus ser not. cd. Cei de Ripafracta civ. Pis. proc. et nunt., 68
 - Baldi qd. *v.* Manningus
 - Baldos not. de Travalda, 21
- Balistani *v.* Lippa ux. Puccii cd. Vannis
- Bandini de Heresis f. cd. *v.* Andreas; *v.* Landus
- Bandini Porcellini her. in terra cum domo, 17
- Banduccius | Banduccii
- Banduccius de Abate cd. Cioli de Abate civ. Pis. de capp. sancti Andree Forisporte, 14, 15, 16
 - Banduccius Kalenda civ. Pis. merc., 12
 - Banduccii de Habate d. cd. *v.* Pieri
 - Banduccii f. ser Tuccii Boncontis in terra, 17
 - Banduccii qd. Michaelis speciarum ol. burg. Castelli Castri ol. f. et her. *v.* Henricus
- Bapti Calfe *v.* Bonifatius
- Baravaschi *v.* Simon de Noli qd. Iannini
- Barbi *v.* Balbi
- Bardella, 7
- Barga de *v.* Puccione cd. Bonaventure
- Barone | Baronis
- Barone cd. Iunctarelli de Castello Castri ser not. de capp. sancti Egidii arbitri, 76, 77; de capp. sancti Christofori

- Kinthice t., 73, 81; de capp. sancti Sepulcri provisionatus Pis. Comm., 88; domus in capp. sancti Sepulcri, 88; *anche* Baronis de Castello Castri cd. *v.* Francischus
- Barone qd. Lapi tabernarius de capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 70
 - Baronis spetiarii her., 79
- Baronti cd. *v.* Tomasus
- Barsuoli Sandra d. her. *v.* Laurentii
- Barthalomea f. Silvestri Cavalca, 100
- Barthalus | Bartalus | Bartali
- Barthalus f. et her. cd. ser Guidonis de Carmignano, 61
 - Bartalus de Ezio d. sind. Pis. Comm., 21
 - Bartali de Buiti cd. *v.* Francischus
- Bartholomeus | Bartholomei
- Bartholomeus Brogi de Stampace Castelli Castri t., 58
 - Bartholomeus cd. Andree Magli de capp. sancti Marci vie Calcisane civ. Pis., t., 12
 - Bartholomeus cd. Iohannis de Panormo insule Sicilie hab. in Tersana Pis. Comm. t., 68
 - Bartholomeus cd. mag. Iohannis Betti civ. Pis. hab. Sassari de Sardinea, 74, 75
 - Bartholomeus cd. Nicolai de capp. sancti Leonardi in Pratuscello t., 102
 - Bartholomeus cd. ser Simonis Compagni de capp. sancti Petri ad Vincula Pis. civ., 63; *anche* domus pos. in capp. sancti Sebastiani Kinthice, 63
 - Bartholomeus cd. Serafini de Putignano t., 101
 - Bartholomeus de Oliveto, 21
 - Bartholomeus f. et her. cd. Bacciamei et germ. Laurentii, 61
 - Bartholomeus Gambacurta qd. Bonaccursi Gambacurte Pis. civ., 57
 - Bartholomeus Henrici Bonafidei not., 21
 - Bartholomeus not. cd. ser Henrici de Montefoschuli cur., 90
 - Bartholomeus ser Landi Guicciardi not. et scr. publ. cancell. Pis. Comm. ad provisiones et consilia, 21
 - Bartholomei de Scudaria *v.* Francischus
 - Bartholomei ser not. de Pontehere cd. *v.* Pierus
- Baruccii Baccionis domus hab. (pos. Pisis in capp. sancti Egidii), 33
- Bascius *v.* Puccius
- Batto Caulini cd. *v.* Cecchus; *v.* Gaddus; *v.* Puccius
- Becti | Bectis
- Becti de Terriciola cd. *v.* Martinus
 - Becti della Serva ser *v.* Iacobus
 - Becti Sciorte qd. *v.* Vannes
 - Becti ser cd. *v.* Taddeus Cartelloi
 - Bectis de Gualandis cd. *v.* Gentile
- Bectinus Guarneri de capp. Sancti Viti, 3
- Bellincionis *v.* Salvestrus f. Monis
- Bencivenne cd. Capparonis de capp. sancti Andree Forisporte t., 14
- Bene Leopardi de Calci ser not. canc. Pis. Comm. ad provisiones et consilia, 21
- Benecasa | Benencasa | Benenchase | Benicasa | Benincasa
- Benecasa f. *et* qd. Iunctarelli dic. Cassucius de Castello Castri not., 14, 15, 16; domus (pos. Pisis in capp. sancti Laurentii Kinthice), 64, 65, 66, 67, 69; de capp. sancti Laurentii Kinthice fid., 32; not. et canc., 59; germ. Teccie, 34, 35; her. in terra, 72, 95; *v.* Pina rel.
 - Benecasa not. f. Vannis Gemme not. t., 9, 10; ol. not. scr. publ. cancell. Pis. Comm., 12
 - Benenchase cd. *v.* Puccius Virgine
- Benedicta d. cd. et postea ux. Puccionis et mater Pieri, 94
- Benedictus | Benedicti
- Benedictus Contri not. de capp. sancti Pauli Ripe Arni t., 21
 - Benedicti cd. *v.* Simon

- Benegrande cd. Cecchi t., 87
- Benegrande not. ser cd. Leopardi not. de Calci, 84
- Benenati de Seta qd. *v.* Iohannes
- Benentendis cd. *v.* Michael
- Benetaccius de Bonifacio t., 4
- Benicasa *v.* Benecasa
- Benigni de Vico *v.* Iohannis
- Benincasa *v.* Benecasa
- Bensus cd. Cursi de capp. sancte Apollinaris de Barbaricina t., 51
- Benvenuti *v.* Ghinus; *v.* Pierus cd. ser Andree
- Bergi de Palaria cd. *v.* Ricchus
- Bernardi *v.* Antonius
- Bernardi de Padule not. ser f. *v.* Boiuncta
- Berti Bonaccii ser cd. *v.* Nerius
- Bertinus | Bertini
- Bertinus Pistoriensis de Comm. Sancti Martini (ad Vulmianum) t., 50
 - Bertini de Sancta Maria Magdalena qd. *v.* Torscellus
- Bettini de Oliveto *v.* Iohannes
- Bettuccius | Bettucci
- Bettuccius f. Gani Alliate de capp. sancti Andree Forisporte civ. Pis. t., 12; 14
 - Bettuccii *v.* Cione
- Bettus | Betti
- Bettus Stefani de Comm. Sancti Ilarii de Cascina, 8
 - Betti Alliate f. *v.* Cecchus
- Bianchi qd. *v.* Franciscus; rel. *v.* Villana
- Bindacchi *v.* Bacciameus qd. Lonis
- Bindus cd. ser Puccii de Vada de capp. sancti Cosme t., 77
- Bindus Clari not. de Bonifacio t., 5, 6
- Blanci *v.* Puccus qd. Francisci
- Blasius qd. ser Fazi de Bonfigliolis not., 59
- Boccafiva *v.* Orlandus; *v.* Terii
- Boccha | Bocche *v.* Andree; *v.* Iohannes
- Bocchaccii d. ol. Pis. pot. in tempore, 21
- Boiuncta *v.* Bonaiuncta
- Bonaccius | Bonaccii *v.* Nerius, *v.* Berti
- Bonaccursus | Bonaccursi
- Bonaccursus Cetti de capp. sancte Marie Magdalene t., 39
 - Bonaccursus Martinossi ol. pontonarius pontium Pis. Comm., 21
 - Bonaccursi de Viola qd. *v.* Colus
 - Bonaccursi Gambacurte qd. *v.* Bartholomeus Gambacurta
 - Bonaccursi *v.* Puccius f. Mei
- Bonafidei *v.* Bartholomeus Henrici
- Bonaiuncta | Bonaiunte | Boiuncta
- Bonaiuncta not. de Fabrica, 21
 - Bonaiunte *v.* Francischi
 - Boiuncta de Cascina cd. Manentis civ. et merc. Pis., 96
 - Boiuncta f. ser Bernardi de Palude not. de capp. sancti Bernabe, 33
- Bonaiuti *v.* Iohannes
- Bonapartis *v.* Gaddus
- Bonaventure de Barga cd. *v.* Puccione
- Bonaveris qd. Gerardi de capp. sancte Marie Magdalene t., 30, 31
- Boncontis *v.* Banduccii f. ser Tuccii
- Bondi *v.* Colus
- Bondi de Cascina cd. *v.* Cristofori
- Bondie cd. Iohannis stoppaiuolus de capp. sancti Cassiani Kintlice t., 85
- Bonfigliolis de *v.* Blasius qd. ser Fazi
- Bonifatius | Bonifatii
- Bonifatius Bapti Calfe Ianuensis proc., 17
 - Bonifatius de Pisis d. pleb. pl. sanctorum Iohannis et Stefani de Camaiori t., 43, 44

- Bonifatii Novelli d. b. m. com. de Donoratico qd. *v.* Ranerius; domus, 32; familiaris *v.* Baldus qd. Venture; *v.* Rainaldus qd. Guillelmi de Tolosa; *v.* Stefanus Francisci
- Bonincontri de Ripa Arni *v.* Rainerius
- Bonisi *v.* Bacciamei
- Bonsignori cd. *v.* Cenninus
- Boso *v.* Valentinus de Boso
- Brogi | Brogii
 - Brogi *v.* Bartholomeus
 - Brogii de Palaria cd. *v.* Ricchus
- Brunacciulus | Brunaccioli
 - Brunacciulus her. Ugolini Brunaccioli et germ. Natalesis, 105
 - Brunaccioli *v.* Fillii; *v.* Ugolini
- Brusuoli Madai cd. *v.* Iohannes
- Burdi *v.* Gottulus
- Burdonensis *v.* Iohannes
- Busacchesius speciaris de Sassaro, 31
- Cacciagalli *v.* Rainerius
- Çaccius | Çaccii | Çaccis *v.* Franciscus; *v.* Guidonis; *v.* Iacobi; *v.* Iohannes; *v.* Simonis
- Cagnassi *v.* Lucas not. cd. Andree; cd. *v.* Datuccius
- Calfe *v.* Bapti
- Cambinus *v.* Iacobus
- Camusciare *v.* Petruccius
- Cante de Carmignano ol. burg. et hab. Ville Ecclesie de Sigerro, 61; *v.* Terius de Carmignano
- Capocchius *v.* Lippus
- Capparonis cd. *v.* Bencivenne
- Capule *v.* Iulianus f. cd. Petri
- Carboni *v.* Folcus
- Carolus de Marinis f. qd. Andreoli de Marinis civ. Ianue patr., 55, 56; de Ianua, 57
- Cartelloi *v.* Taddeus
- Casuccius dic. *v.* Benecasa
- Caulini *v.* Batto ; *v.* Cecchus
- Cavalca | Cavalce *v.* Silvester; *v.* Francisci; *v.* Guidonis; *v.* Rainerius
- Ceccha d. ux. Luigii f. cd. Fanuccii et f. cd. Meuccii Cerruti de capp. sancti Iohannis Gaitanorum, 84; fid., 85
- Cecchus | Cecchi
 - Cecchus Alliata f. ser Betti Alliate civ. Pis. de capp. sancti Andree Forisporte proc., 14, 15, 16
 - Cecchus Caulini cd. Batto Caulini de Castello Castri (germ. Puccii et Gaddi) proc., 12
 - Cecchus de Vulterris d. qd. Corradi hab. civ. Bose, 20
 - Cecchus fr. cd. Pieri de capp. sancti Egidii t., 102
 - Cecchus Mugeffus civ. Pis. merc., 12
 - Cecchus Rusticus tabernarius hab. ville Quarti Iossi t., 26
 - Cecchi *v.* Guardinus; *v.* Iohannes
 - Cecchi cd. *v.* Benegrade
 - Cecchi de Balneo cd. *v.* Iacobus
 - Cecchi Riccii cd. Iacobi Riccii et germ. Amuccii, 19
- Cellini de Colle ser cd. *v.* Iohannes
- Cellus Agnelli civ. Pis. merc., 12
- Cenninus cd. Bonsignori t., 4
- Centini *v.* Coli
- Cerruti *v.* Ceccha f. cd. Meuccii
- Cetti | Ceti
 - Cetti *v.* Bonaccursus
 - Ceti *v.* Iohannes Francisci
- Ceus | Cei
 - Ceus cd. Bacciamei speciaris de capp. sancti Marci Kinthice fid., 75

- Cei de Ripafracta cd. *v.* Baldus
- Cei Favullie *v.* Iohannes
- Cei Lantis notariatus in tempore, 21

Chelli *v.* Duccius

Chelli de Peccioli cd. *v.* Lupus

Chelli Rustichelli cd. *v.* Iacobus

Chelli ser cd. *v.* Matheus

Cheus de Lari hab. Pis. civ. in capp. sancti Laurentii t., 34

Chiaruoli de Sancto Miniato *v.* Saragone

Chiassi *v.* Iohannes

Christofori cd. Bondi de Cascina de capp. sancti Pauli ad Ortum her. in claustrum, 75

Ciale | Cialis

- Ciale cd. Guidonis ser Cialis Megliorati not. civ. Pis., 90
- Cialis Megliorati *v.* Guidonis

Ciandri de Oliveto not. qd. *v.* Olivetus

Ciani cd. *v.* Francischus

Cinelli cd. *v.* Pierus dic. Pappone

Cinquinus | Cinquini

- Cinquinus *v.* Fanuccius
- Cinquini *v.* Iohannis

Ciole d. qd. Donati f. *v.* Paluccia; *v.* Parella

Ciolus | Cioli

- Ciolus qd. Lapi mercarius civ. Pis. de capp. sancti Sebastiani Kinthice, 31; germ. Bacciamei, 28; *anche* Ciolus Lapi t., 30;
- Cioli de Abate cd. *v.* Banduccius de Abate
- Cioli Murcii in terra cum domo, 16

Cione Bettucci de Sancto Martino de Balneo Pedemontis t., 60

Cione Tineosi de capp. sancte Christine de Pisis t., 58

Ciuccie *v.* Iohannes

Ciuccius Naldi de Castello Castri comm. Pisis in capp. sancti Georgii Pontis t., 22

Clari *v.* Bindus

Clerici d. iud. cd. d. Filippi domus hab. (pos. Pisis in capp. sancti Andree Forisporte), 17

Colus | Coli

- Colus Bondi, 38
- Colus f. et her. cd. Bacciamei et germ. Laurentii, 61
- Colus f. Guarnerii de capp. sancti Viti, 3, 4
- Colus Nardi de capp. sancti Cassiani Kinthice de Pisis t., 26
- Colus Pannochia civ. Buozze, 70
- Colus qd. Bonaccursi de Viola civ. Pis. de capp. sancte Marie Magdalene, 36
- Coli *v.* Fanuccius f. Pupi
- Coli cd. *v.* Ansalduccius
- Coli Centini de Gello in terra, 100
- Coli Geppi ser *v.* Iacobus

Coluccinus Manni de Luca t., 31

Compagni *v.* Bartholomeus cd. ser Simonis; *v.* Mone

Conradus | Corradi

- Conradus ser not. f. Iohannis Corradi de Sancto Sisto canc. Pis. Comm. ad literas, 21
- Corradi de Rinonichi ser *v.* Iohannes
- Corradi *v.* Conradus f. Iohannis
- Corradi qd. *v.* Cecchus de Vulterris

Consilius, 1, 2

Contessi *v.* Selvaggia f. cd. Talini

Contri *v.* Benedictus

Corde | Corde *v.* Manfredus, *v.* Gomite

Corradi *v.* Conradi

Corsinus | Corsini

- Corsinus cd. Pantonerii
- Corsini *v.* Nerius; *v.* Vannes
- Corsini de Montefoschuli cd. *v.* Franceschus

Coscius | Coscii

- Coscius Griffus cd. Francisci Griffi de capp. sancte Viviane proc., 11

- Coscii *v.* Vannes
- Coscii de Calcinaria cd. *v.* Vannucci
- Crescentius cd. Pacis de Plunbino patr. et d., 86
- Cursi cd. *v.* Bensus
- Dandali *v.* Frederici
- Daniel de Marinis qd. Andreani de Marinis civ. Ianue t., 55, 56
- Datuccius cd. Cagnassi de capp. sancti Viti t., 61
- Davinus | Davini
 - Davinus de Moccia (canc. Pis. Comm. ad literas), 21; *anche* Davinus Iohannis de Moccia not. Pis. civ. t., 47; *anche* Davinus Iohannis not., 33; f. *v.* Iohannes
 - Davini cd. *v.* Michael
- Dini *v.* Peruccius
- Dominicus Sardus civ. Pis. merc., 12
- Donati de Sancto Geminiano *v.* Paluccia ux. Venture
- Donati f. qd. *v.* Ciole
- Duccinus Lupi de Grumuli t., 19
- Duccius | Duccii
 - Duccius Chelli civ. Pis. merc., 12
 - Duccii de Cortona *v.* Vannes
 - Duccii Tosi qd. *v.* Angelus
- Durbini Oti qd. *v.* Guantinus
- Eufrosina f. Silvestri Cavalca, 100
- Eustachius ser not. f. ser Angeli de Montefoschuli de capp. sancte Viviane t., 98
- Ezio de *v.* Bartalus de Ezio
- Fabiani *v.* Iacobus
- Facche *v.* Vannis
- Falconis *v.* Iohannes
- Fanuccius | Fanucci
 - Fanuccius Cinquinus cd. Iohannis Cinquini de capp. sancti Martini Kintlice t., 15, 16
 - Fanuccius f. Pupi Coli de capp. sancti Iohannis Gaitanorum fid., 85
 - Fanuccius not. f. Nocchi not. t., 3
 - Fanucci f. cd. *v.* Luigius
- Farsecti f. *v.* Meus
- Fatii Lonis hab. Pis. Portus hospitius, 55, 56, 57; *v. anche Indice III*
- Favulia | Favullie
 - Favulia *v.* Guido
 - Favullie *v.* Iohannes Cei; *v.* Mactheus f. Iohannis
- Fazi de Bonfigliolis ser qd. *v.* Blasius
- Federici | Frederici | Frederigi
 - Federici cd. *v.* Mattheus
 - Frederici | Frederigi Dandali d. olim Pis. pot. in tempore, 21
- Fedis *v.* Vannes
- Fei cd. *v.* Mone
- Feltrani d. Pis. pot. in tempore, 21
- Ferrantis Parelli rel. *v.* Teccia
- Ferri cd. *v.* Guido
- Feruccius de capp. sancti Viti qd. Pellarii, 28
- Filippus | Filippi
 - Filippus Mammille ven. vir can. Arborensis et decretorum doctor proc., 48
 - Filippi Alliate cd. *v.* Iohannes
 - Filippi d. cd. *v.* Clerici
- Fillii Brunacciuoli f. cd. *v.* Natalese
- Finus not., 39, 48, 77, 80, 84, 90, 94, 96, 101; *v. anche Indice I*, Fino di Leopardo
- Fissus *v.* Petrus
- Folcus | Folchus Carboni ven. vir d. archipresb. Usellensis, 80
- Follis *v.* Andree *v.* Monis

Framuccius | Framuccii

- Framuccius Terii Framuccii de capp. sancti Petri ad Ischiam t., 21

Franceschinus Leonardi de Arestano conm.

- Pisis in capp. sancti Ambrosii Pis. civ. t., 89

Franceschus | Francischus | Franciscus | Francischi | Francisci

- Franceschus cd. Corsini de Montefoschuli t., 62
- Francischus Bartholomei de Scudaria not. et scr. publ. cancell. Pis. Comm. 21
- Francischus cd. Baronis de Castello Castri not., 19
- Francischus cd. Bartali de Buiti mag. doctor gramatice t., 80, 82; domus (pos. Pisis in capp. sancti Laurentii de Rivolta), 82, 83
- Francischus cd. Ciani de capp. sancti Iohannis Gaitanorum t., 84
- Francischus cd. Henrici de capp. sancti Andree Kinthice t., 77
- Francischus cd. Tomaçi de capp. sancti Petri ad Vincula civ. Pis. t., 17
- Francischus de Çacciis (Çaccius) d. civ. Pis. cd. d. Guidonis Çaccii proc., 9, 10, 11, 12
- Francischus de Serra Sardinee presb. de capp. sancti Andree Kinthice t., 78
- Francischus Griffus f. Andree Griffi de capp. sancti Andree Forisporte t., 16
- Francischus Iacobi ser Villani civ. Pis. scr., 96
- Francischus Narducci de Pisis conm. in terra Arestani, 96
- Francischus not. ser cd. ser Nicoli not. de Cisanello Pis. civ. t., 80
- Francischus | Franciscus not., 74, 86; *v. anche Indice I*, Francesco di Oliviero
- Francischus qd. Bianchi tinctoris de capp. sancti Egidii, 33
- Francischus Talducci de Comm. Rionichi t., 60

- Francischi Bonaiunte de Calci in terra, 17
- Franciscus de Montebarro not., 37
- Franciscus Iacobi nunt. Curie Maris Pis. civ. t., 105
- Franciscus not. f. qd. Henrici not. de Pacterio de capp. sancte Marie Magdalene t., 37
- Franciscus qd. Urselli de capp. sancti Pauli ad Ortum, 1, 2
- Francisci *v.* Ambrosius; *v.* Stefanus
- Francisci Blanci qd. *v.* Puccius
- Francisci Cavalce de Vico not. ser cd. *v.* Iacoba; *v.* Isabecta; *v.* Parelle; *v.* Silvester
- Francisci cd. *v.* Iohannes; *v.* Iohannes de Orlandis
- Francisci Ceti de Sancto Iohanne de Vena *v.* Iohannes
- Francisci de Uriçe cd. *v.* Paraçone
- Francisci Griffi cd. *v.* Coscius Griffus; *anche* Francisci Lapi Griffi socios, 100

Fratrum Predicatorum de Pisis or., 100; *v.* Iacobus ser Coli Geppi; conversus *v.* Nicoluccius; pr. *v.* Tomasus de Vico

Fratrum Sancte Caterine de Pisis or. *v.* Fratrum Predicatorum de Pisis

Frederici | Frederigi *v.* Federici

Frediani *v.* Iohannes; *v.* Michael

Gabrielis de Ianua qd. *v.* Petrus de Vedereto

Gaddus | Gaddi

- Gaddus Bonapartis ol. burg. Castelli Castri, 23, 24
- Gaddus cd. Battø Caulini de Castello Castri (germ. Puccii et Cecchi), 12
- Gaddi de Fagiano qd. *v.* Vannes

Gaitani *v.* Sigerii

Galluzzi *v.* Andreolus

Gambacurta | Gambacurte *v.* Bartholomeus; *v.* Bonaccusi qd.; *v.* Locti

- Gani Alliate f. *v.* Bettuccius
- Gani com. de Segalari f. *v.* Iohannes com. de Segalari
- Gantini de Sardinea f. cd. *v.* Lucia
- Gassieri *v.* Iacobus
- Gavini f. *v.* Petruccius
- Gavini Penne cd. Lunardus
- Gemme *v.* Iohannes; *v.* Vannis
- Gentile | Gentilis
- Gentile de Gualandis de Pisis nob. vir proc. et nunt., 71; *anche* cd. Bectis de capp. sancti Gosme t., 85
 - Gentilis *v.* Iohannes
- Genuinus Murrellis qd. Oberti de Rivera Ianue patr., 20
- Geppi *v.* Iacobus ser Coli
- Gerardus | Gerardi
- Gerardus f. et her. cd. Bacciamei et germ. Laurentii, 61
 - Gerardus Mettefuocus, 21
 - Gerardi *v.* Landini
 - Gerardi de Ianua f. *v.* Valentinus de Boso
 - Gerardi de Vivario not. in terra cum domo, 16
 - Gerardi qd. *v.* Bonaveris
- Gerius | Gerii
- Gerius ser qd. Prioris de Monte Lupo conm. Pisis in capp. sancti Sisti proc. et nunt., 46
 - Gerii *v.* Iohannes
- Ghelli qd. *v.* Pupus
- Ghinus Benvenuti de capp. sancti Viti t., 49
- Gomite Corde d. cd. *v.* Manfredus
- Gonnarius ven. vir d. ep. Empulensis, 17
- Gottulus Burdi de capp. sancti Laurentii Kinthice t., 28
- Gracta dic. *v.* Lemmus
- Grandis *v.* Masseus
- Grassi *v.* Vannes qd. Iuncte
- Griffus | Griffi *v.* Andree; *v.* Coscius; *v.* Franciscus (Francisci Lapi)
- Gualandis | Gualandis de Pisis | Gualandorum *v.* Gentile cd. Bectis; domus, 4
- Quantinus | Quantini
- Quantinus Otus qd. Durbini Oti de Sassaro de Sardinea proc. et nunt., 31
 - Quantini Penne cd. *v.* Petrus
- Guardinus Cecchi presb. rect. altaris siti in monast. Misericordie de Spina t., 99
- Guarneri | Guarnerii *v.* Bectinus; f. *v.* Colus
- Guccius | Gucci
- Guccius Sega tintoris f. Sege de capp. sancti Sepulcri t., 15
 - Gucci de Astia ol. hab. Ville Eccl. f. cd. *v.* Paluccia; *v.* Parella
- Guelfus | Guelfi
- Guelfus de Setptimo gomitus, 5, 6
 - Guelfi cd. *v.* Mactheus
- Guicciardi *v.* Bartholomeus ser Landi
- Guido | Guidone | Guidonis | Guidono
- Guido cd. Ferri de capp. sancti Pauli Ripe Arni marinaris, 49
 - Guido Favulia civ. Pis. merc., 12
 - Guido Ildebrandini Merolle not. et scr. publ. cancell. Pis. Comm. 21
 - Guidone qd. Iucchi Tineosi civ. Pis. de capp. sancti Martini Kinthice, 34, 35, 38, 41
 - Guidonis *v.* Simon
 - Guidonis Çaccii cd. *v.* Franciscus de Çacciis
 - Guidonis Cavalde de Vico ser ol. f. *v.* Puccia
 - Guidonis de Cipro d. fr. b. m. ol. archiep. Arboree et Tiri her., 48
 - Guidonis de Senis f. *v.* Andreas
 - Guidonis Malageule qd. *v.* Iohannes
 - Guidonis Masche d. iud. in apotheca domus hab. pos. in capp. sancti Mathei, 11

- Guidonis ser Cialis Megliorati cd. *v.* Ciale
- Guidono de Carmignano burg. hab. Ville Ecclesie de Sigerro, 61; proc., 46; in bonis, 62; f. cd. et her. *v.* Barthalus; f. ol. *v.* Terius de Carmignano
- Guidono ser not. cd. Nicoli de Farneta de capp. sancti Martini Kinthice t., 61
- Guiduccia d. ux. ser Taddei Cartellosi cur., 100
- Guiduccii *v.* Stefanus
- Guillelmi de Tolosa qd. *v.* Rainaldus
- Guillelmucci cd. *v.* Pierus

- Habate *v.* Abate
- Henricus | Henrici
 - Henricus not. f. ol. et her. Banduccii speciarum ol. burg. Castelli Castri de Sardinea qd. Michaelis, 23
 - Henricus ser not. f. ser Iohannis not. de Arena de capp. sancte Eufraxie t., 98
 - Henricus Taddei Ruggerii not., 21
 - Henrici Bonafidei *v.* Bartholomeus
 - Henrici cd. *v.* Franciscus; *v.* Iannes de la Mosca; *v.* Vannes
 - Henrici de Montefoschuli ser cd. *v.* Bartholomeus
 - Henrici de Nodica ser cd. *v.* Mactheus
 - Henrici de Pacterio not. f. qd. *v.* Franciscus
 - Henrici de Peccioli qd. *v.* Pierus
 - Henrici de Perusio d. ol. Pis. pot. in tempore, 21
- Heresis de *v.* Andreas f. cd. Bandini; *v.* Landus f. cd. Bandini
- Hubaldus Masi | Passini de Travalda not. et scr. publ. cancell. Pis. Comm. 21

- Iacoba d. f. d. Francisci Cavalle et germ. Silvestri Cavalle, 100
- Iacobus | Iacobi | Iacopus
 - Iacobus Cambinus de Pistorio de capp. sancti Pauli ad Ortum, 70
 - Iacobus cd. Iuliani del Moscha de capp. sancte Christine t., 84
 - Iacobus d. abas (monast.) sancti Michaelis de Burgo, 74
 - Iacobus de Çorì d. hab. ville dic. Lunamatrona dioc. Usellensis proc., 80
 - Iacobus de Vieri ser not. civ. Arestanensis proc., 80
 - Iacobus Fabiani presb. de civ. Arestani insule Sardinee Pis. civ. t., 89
 - Iacobus Gassieri de Andora t., 103
 - Iacobus Leopardi de Calci not., 21
 - Iacobus mag. Vannis, 21
 - Iacobus Nannis de Mutina domicellus conm. Pisis in capp. sancti Iacobi de Mercato t., 74; cd. Nannis et in capp. Sancte Christine t., 75
 - Iacobus not. cd. ser Villani de Plumbino de capp. sancti Ambrosii proc., 100, 105
 - Iacobus not. f. Leopardi de Vico Pisarum Pis. civ. t., 45
 - Iacobus not. ser cd. Simonis not. pot. civ. et terre Buose, 63
 - Iacobus Penna de Arestano t., 103
 - Iacobus qd. Tictis Rau de capp. sancti Cosme fid., 32
 - Iacobus rev. in Christo pater et d. Dei et A. S. gratia ep. Usellensis, 80
 - Iacobus ser Bacciamei | Bacciomei speciarum de capp. sancte Cecilie cur., 100
 - Iacobus ser Becti della Serva de capp. sancti Petri in Palude t., 86
 - Iacobus ser Coli Geppi fr. de or. Fr. Sancte Caterine de Pisis t., 100
 - Iacobus ser not. cd. Cecchi de Balneo de capp. sancti Laurentii Kinthice arbiter, 76, 77
 - Iacobus ser not. cd. d. Chelli Rustichelli iud. de capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 94
 - Iacobus Vitalis de Titignano not. et scr. publ. cancell. ad literas Pis. Comm., 21
 - Iacobi *v.* Franciscus

- Iacobi Çaccii cd. *v.* Iohannes Çaccius
 - Iacobi de Sancta Christina cd. *v.* Pa-
squale
 - Iacobi de Vaccha cd. *v.* Tuccius
 - Iacobi not.de Marti f. *v.* Prove
 - Iacobi Riccii cd. *v.* Amuccius; *v.* Cec-
chi; *v.* Massei
 - Iacobi ser Villani *v.* Franciscus
 - Iacopus, 2
 - Iacopus iud. delegatus summi pontifi-
cis, 2
- Iacobinus de Oberto civ. Ianue, 47
- Iacomini Preve cd. *v.* Pasqualinus
- Iannes | Iannis
- Iannes de la Mosca ser cd. Henrici
operarius Tersane Pis. Comm. t., 68
 - Iannis Romani fisici | phisici mag. f.
qd *v.* Leonardus de Castello Castri
- Iannini Baravaschi de Noli qd. *v.* Simon de
Noli
- Ildebrandini Merolle *v.* Guido
- Iohanna d. ux. Simonis cd. Rediosi et f. cd.
Parducci Ferrantis de capp. sancti Lau-
rentii Kinthice, 76; f. cd. Parducci ser-
ratoris, 79
- Iohanna ux. Silvestri Cavalce f. Taddei Car-
tellosi cur., 100
- Iohannes | Iohannis
- Iohannes Agiati cd. Simonis de capp.
sancte Cecilie t., 100
 - Iohannes archipr. de Turri de Sardinea
t., 18
 - Iohannes barberius de Castello Castri
mag., 23
 - Iohannes Benenati qd. Benenati de
Seta not., 23
 - Iohannes Bettini de Oliveto not., 21;
v. anche Indice I, Giovanni di Bettino
 - Iohannes Boccha ser cd. ser Andree
Bocche civ. Pis., 45
 - Iohannes Bonaiuti ol. canc. Pis.
Comm. ad literas, 21
 - Iohannes Burdonensis d. iud. de Pisis
proc. et nunt., 43, 44
 - Iohannes Çaccius cd. d. Iacobi Çaccii
t., 9, 10
 - Iohannes Çaccius d. Simonis Çaccii
de capp. sancti Luce, 10; qd. *et* t., 12
 - Iohannes cd. Bartoli civ. Pis. de capp.
sancti Martini Kinthice Pis. civ., 90
 - Iohannes cd. Brusuoli Madai de Sardi-
nea de capp. sancte Christine, 97
 - Iohannes cd. Filippi Alliate de capp.
sancti Petri ad Vincula civ. Pis. t., 17
 - Iohannes cd. Francisci casearius de
capp. sancti Martini de Petra, 86
 - Iohannes cd. ser Cellini de Colle de
capp. sancti Martini Kinthice t., 62
 - Iohannes Cecchi, 21
 - Iohannes Cei Favullie de capp. sancte
Cecilie t., 100
 - Iohannes Chiassi, 21
 - Iohannes Ciuccie, 3
 - Iohannes com. de Segalari f. Gani
com. de Segalari civ. Pis. de capp. sancti
Andree Forisporte, 17
 - Iohannes d. pr. de Milgiano t., 18
 - Iohannes de Gello, 21
 - Iohannes de Orlandis d. cd. Francisci
civ. Pis. archipr. Turritanus, 43, 44
 - Iohannes f. et her. cd. Bacciamei et
germ. Laurentii, 61
 - Iohannes f. ser Davini not. Pis. civ. t., 46
 - Iohannes Falconis not. et scr. publ.
cancell. ad literas Pis. Comm., 21
 - Iohannes Francisci Ceti de Sancto
Iohanne de Vena, 100
 - Iohannes Frediani fr. pr. conv. Fr. Pre-
dicatorum de Pisis sind. et proc. conv.
Fr. Predicatorum de Camporegio
conv. Senensis, 42
 - Iohannes Gemme, 21
 - Iohannes Gentilis de capp. sancte
Christine t., 39
 - Iohannes Gerii de capp. sancti Egidii
t., 33
 - Iohannes Leopardi de Luca t., 32

- Iohannes Olivi de Marti not. de capp. sancti Laurentii Kinthice t., 37
 - Iohannes qd. Allegri de Plumbino nunc in villa Urise, 26, 27
 - Iohannes qd. Guidonis Malageule de capp. sancti Michaelis de Burgo, 32
 - Iohannes qd. item Iohannis de capp. sancti Viti, 30
 - Iohannes qd. Martini de capp. sancte Viviane de Pisis, 42
 - Iohannes rev. pater et d. miseratione divina sancte Pis. sedis archiep. totius Sardine primas et A.S. in ea legatus ac totius Corsice et circumstantium insularum nunt., 71
 - Iohannes Ru de Arestano, 87
 - Iohannes ser Conradi de Rinonichi de capp. sancti Sebastiani de Fabricis Maioribus t., 21
 - Iohannes ser Ughi not., 21
 - Iohannes specarius proc., 23
 - Iohannis Amati cd. *v.* Puccius
 - Iohannis Balbi in terra et domo, 84; *anche* Barbi, 85
 - Iohannis Benigni de Vico in terra, 100
 - Iohannis cd.| qd. *v.* Bondie; *v.* Iohannes
 - Iohannis Cinquini cd. *v.* Fanuccius Cinquinus
 - Iohannis Corradi de Sancto Sisto f. *v.* Conradus
 - Iohannis de Arena ser not. f. *v.* Henricus
 - Iohannis de Guardistallo cd. *v.* Laurentius
 - Iohannis de Moccia *v.* Davinus
 - Iohannis de Panormo cd. *v.* Bartholomeus
 - Iohannis Favullie f. *v.* Matheus
 - Iohannis Morovelli d. f. *v.* Lemmus
 - Iohannis Pulonis ol. ux. *v.* Parella
- Iovenchelli cd. *v.* Marcus
- Isabecta d. f. d. Francisci Cavalce et germ. Silvestri Cavalce, 100
- Iucchi Tineosi qd. *v.* Guidone
- Iude de Sazata qd. *v.* Rossus
- Iulianus | Iuliani
- Iulianus f. qd. Petri Capule de Arestano not., 20
 - Iuliani del Moscha cd. *v.* Iacobus
- Iunctarelli (de Castello Castri) cd. et f. qd. *v.* Barone; *v.* Benecasa; *anche* Iunctarelli Baronis de Castello Castri f. qd. *v.* Teccia
- Iuncte Grassi qd. *v.* Vannes
- Iunii f. *v.* Andreas
- Kalenda *v.* Banduccius
- Lambertus | Lamberti
- Lambertus f. Tuccii de Vaccha, 14, 15, 16
 - Lamberti *v.* Mone
 - Landus | Landi
 - Landus de Sancta Maria, 4
 - Landus f. cd. Bandini de Heresis et germ. Andree Pis. civ. t., 43, 44
 - Landi Guicciardi *v.* Bartholomeus
- Landini Gerardi lanarii her. in terra, 17
- Lantis *v.* Cei
- Lantis de Plumbino cd. *v.* Rosellus
- Lapi *v.* Bacciamus, *v.* Ciolus; cd. *v.* Bacciamus; *v.* Barone; *v.* Ciolus; *v.* Lupus f. cd. Tommasi; *v.* Tomasus
- Lapi Griffi *v.* Francisci
- Lapuccius f. cd. et her. Massei de Carmignano hab. ville Stampatis penditiarum Castri Kallari, 61, 62; *v.* Cante de Carmignano; *v.* Terius de Carmignano
- Lapus f. qd. Simonis de Sancto Cassiano de capp. sancti Martini Kinthice proc. et germ. Nerii, 27
- Lapus not. *v.* Lupus not.
- Laurentius | Laurentii
- Laurentius di Nula de Arestano cd. Salvadoris, 101

- Laurentius f. et her. cd. Bacciamei et germ. Coli, Pieri, Gerardi, Iohannis et Bartholomei, 61
- Laurentius not. cd. Iohannis de Guardistallo de capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 83
- Laurentius Sardi de Sardinea t., 60
- Laurentii d. Barsuoli Sandra de Sardinea her., 100
- Lemmus dic. Gracta de capp. sancti Ambrosii, 100
- Lemmus f. d. Iohannis Morovelli de capp. sancte Cecilie t., 21
- Lemmus f. qd. mag. Arsocchi Scarpette de Castello Castri not., 47
- Lemmus Pieri de Sancto Iohanne ad Ghessanum t., 60
- Leonardus | Lunardus | Lunardi
 - Leonardus de Castello Castri f. qd. mag. Iannis Romani fisici | phisici not., 26, 27, 36, 38, 41
 - Lunardus cd. Gavini Penne de Sassari hab. civ. Arestani, 102; merc. 103
 - Lunardi Sandra v. Tomeus
- Leopardi v. Iohannes
- Leopardi de Calci v. Bene; v. Iacobus
- Leopardi de Vico Pisanorum f. v. Iacobus
- Leopardi not. de Calci cd. v. Benegrande
- Lippa d. f. cd. Puccionis et f. cd. Selvaggie et ol. ux. Puccii cd. Vannis Balistani de capp. sancti Simonis ad Parlascium et germ. Antonii et Pieri, 94
- Lippus | Lippi
 - Lippus Capocchius cd. Soldi de capp. nunt. Pis. Comm. t., 49,
 - Lippi de Victorino v. Paulinus
- Locti | Lodti
 - Locti Gambacurte domus hab., 27
 - Lodti v. Nerius f. Massei
- Lonis v. Fatii
- Lonis Bindacchi qd. v. Bacciameus
- Lucas not. cd. Andree Cagnassi de Calci Pis. civ. t., 90
- Lucchinus f. cd. Tomasi cd. Lapi et her et germ. Lupi, 90
- Lucia d. rel. Pietri Si de Sardinea et f. cd. donni Gantini de Sardinea ol. hab. Pisis in capp. sancte Marie maioris, 91
- Ludovicus del Voglia, 96
- Luigius f. cd. Fanuccii de capp. sancti Iohannis Gaitanorum, 84, 85
- Lunardus v. Leonardus
- Lupus | Lapus not., 68, 71; v. *Indice I*, Lupo Spezzalasta
- Lupus | Lupi
 - Lupus de Pontehera de Pisis nunc in villa Urise, 26
 - Lupus f. cd. Tomasi cd. Lapi et her. et germ. Lucchini, 90
 - Lupus not. cd. Chelli de Peccioli, 61
 - Lupi v. Duccinus
- Matheus | Masseus | Mattheus
 - Matheus cd. ser Chelli de capp. sancte Cecilie pellipparius t., 84
 - Matheus cd. ser Henrici not. de Nodica civ. Pis. t., 102
 - Matheus d. f. Iohannis Favullie cur., 100
 - Matheus ser not. cd. Guelfi bilancearii de capp. sancte Eufraxie t., 84
 - Mathei del Moscha ser her., 95
 - Masseus Grandis de capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 87
 - Masseus Martini de Sancto Concordio de Barbaricina t., 51, 52
 - Massei de Carmignano f. cd. her. v. Lapuccius
 - Massei Lodti f. v. Nerius
 - Massei Riccii cd. Iacobi Riccii not. in terra, 19
 - Matheus cd. Federici de capp. sancti Luce civ. Pis. t., 12

- Mattheus qd. Monis del Mugnaio t., 33
- Matthei Parruccii *v.* Vannis

Madai *v.* Iohannes cd. Brusuoli

Magli *v.* Andree

Mai | Maii cd. *v.* Antonius

Malageule *v.* Iohannes qd. Guidonis

Mammille *v.* Filippus

Manentis cd. *v.* Boiuncta de Cascina

Manfredus Corda cd. d. Gomite Corde civ. et hab. civ. Buose insule Sardinee, 63

Manni *v.* Coluccinus

Manningus qd. Baldi de capp. sancti Georgii Porte Maris t. 20

Manuel | Manuelis

- Manuel de Camulio f. Nicolai de Camulio civ. Ianuensis t., 57
- Manuelis de Castelliono qd. *v.* Nicolosus

Marcus cd. Iovenchelli de capp. sancti Viti t., 84

Mariani cd. | qd. *v.* Asochus Varras; *v.* Ugo iud. Arboree

Marinis de *v.* Andreani qd; *v.* Andreoli f. qd.; *v.* Carolus; *v.* Daniel; *v.* Seguranus

Martinossi *v.* Bonaccursus

Martinus | Martini

- Martinus ser not. cd. Becti de Terriciola civ. Pis. proc. et nunt., 68
- Martinus speciarius cd. Teruccii de capp. sancti Felicis t., 75
- Martini *v.* Masseus; *v.* Nicolaus
- Martini de Marti not. ser cd. *v.* Tomeus
- Martini qd. *v.* Iohannes

Masche *v.* Guidonis

Masus | Masi

- Masus de Vico not., 21
- Masus qd. Montecchii de capp. sancte Marie Magdalene, 30
- Masi *v.* Hubaldus

Meus | Mei

- Meus f. Farsecti de Sancto Iohanne de Vena, 100
- Meus Vannis de Cisano t., 60
- Mei Bonaccursi de Vico *v.* Puccius
- Mei Mici de Cisano her. in terra, 72

Merolle *v.* Guido Ildebrandini

Mettefuocus *v.* Gerardus

Meuccii Cerruti f. cd. *v.* Ceccha

Michael | Michaelis

- Michael cd. Benentendis merciaris de capp. sancti Clementis t., 96
- Michael Frediani de Ghessano not. et scr. publ. cancell. ad literas Pis. Comm., 21
- Michael setaiuolus cd. Davini de capp. sancti Nicoli t., 94
- Michaelis cd. *v.* Banduccii
- Michaelis de Lavaiano f. *v.* Ugolinus not.

Mici *v.* Mei

Migliorati *v.* Ciale cd. Guidonis ser Cialis

Miglioris cd. *v.* Natus

Mirantis cd. *v.* Pierus

Moccia de *v.* Davinus; *v.* Davinus Iohannis

Mone | Monis

- Mone cd. Fei de capp. sancte Cecilie cimator, 87
- Mone Compagni civ. et merc. Pis., 12
- Mone Lamberti civ. Pis. merc., 12
- Monis Bellincionis f. *v.* Salvestrus
- Monis de Follis cd. Uguccionis et her. Andree de Follis domus (pos. in capp. sancti Andree Forisporte), 9, 10
- Monis de Orlandis f. *v.* Andreoctus
- Monis del Mugnaio qd. *v.* Mattheus

Montebarro *v.* Franciscus de Montebarro

Montecchii qd. *v.* Masus

Morovelli *v.* Lemmus f. d. Iohannis ; *v.* Nicolaus; *v.* Simon

Mosca de la | Moscha del *v.* Iannes; *v.* Iacobus cd. Iuliani; *v.* Macthei

Mugeffus *v.* Cecchus

Mugnaio del *v.* Mattheus qd Monis

Murcii *v.* Cioli

Murrellis *v.* Genuinus

Nacii cd. *v.* Pierus

Naddus Romani not. de Castello Castri, 34, 35

Naii f. *v.* Ninus

Naldi *v.* Ciucciis

Nanne cd. Simonis de capp. sancti Sisti t., 101

Nannis de Mutina *v.* Iacobus

Napoleone com. de Dompnoratico, 50, 51, 52

Narducci *v.* Francischus

Nardus | Nardi

- Nardus de Arena not. et scr. publ. cancell. ad literas Pis. Comm., 21

- Nardi *v.* Colus

Natalese f. cd. Fillii Brunacciuoli de Terra Nova insule Sardinee her. Ugolini Brunacciuoli et germ. Brunacciuoli, 105

Natus cd. Miglioris de capp. sancti Xisti civ. Pis. t., 12

Nerius Bonaccius ser cd. Berti Bonaccii de capp. sancti Laurentii de Rivolta Pis. civ. t., 63

Nerius Corsini mag. t., 105

Nerius de Sancto Cassiano, 26; *anche* Nerius f. qd Simonis, 27; galea, 28, 30

Nerius f. Massei Lodti de capp. sancti Michaelis de Burgo, 49

Nerius Primerani de capp. sancti Sebastiani Kinthice, 26; *anche* qd. Puccii, 27

Nerius Tura de capp. sancti Christofori Kinthice t., 27

Neruccii *v.* Pierus; cd. *v.* Antonius

Nicolaus | Nicolai | Nicoli

- Nicolaus Asoppardi de capp. sancti Martini de Petra, 32

- Nicolaus de Aramannis de Perusio d., 21

- Nicolaus ep. Castriensis rev. vir d. fr., 89

- Nicolaus f. Silvestri Cavalca, 100

- Nicolaus Martini not., 21

- Nicolaus Morovelli de Sardinea conm. Pisis in capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 82

- Nicolaus not., 11, 12; *v. anche Indice I, Nicolò*

- Nicolai cd. *v.* Antonius; *v.* Bartholomeus

- Nicolai de Camulio f. *v.* Manuel

- Nicoli *v.* Simon

- Nicoli de Farneta cd. *v.* Guidono

- Nicoli not. ser de Cisanello cd. *v.* Francischus

Nicolinus de Çori can. prebendatus eccl. Usellensis in insula Sardinee de provincia Arborensis, 80

Nicolosus de Castelliono qd. Manuelis de Castelliono civ. Ianuensis t., 57

Nicoluccius fr. conversus or. Fr. Predicatorum de Pisis t., 48

Ninus f. Naii de capp. sancte Viviane t., 22

Nocchi Alfani de Cisanello her. in terra, 17

Nocchi de Calci f. *v.* Andree

Nocchi mag. cd. *v.* Pierus

Nocchi not. f. *v.* Fanuccius

Novellus | Novelli *v.* Ranerius; *v.* Bonifatii

Nula *v.* Laurentius di Nula

Oberti | Oberto

- Oberti qd. *v.* Genuinus Murrellis

- Oberto *v.* Iacobinus de Oberto

Octobonus qd. Pertuccii de Monte Nigro t. 42

- Oddonis de Pisis f. *v.* Pierus
- Olivetus not. qd. Ciandri de Oliveto hab. et burg. Ville Ecclesie, 46
- Olivi de Marti *v.* Iohannes
- Orlandus | Orlandis
- Orlandus Boccafiva f. cd. Terii Boccafiva civ. Lucanus de burgo sancti Frediani de Luca, 63
 - Orlandis de *v.* Andreoctus f. Monis; *v.* Iohannes
- Otus | Oti *v.* Guantinus; *v.* Durbini
- Pacis de Plunbino cd. *v.* Crescentius
- Pacterio *v.* Franciscus not. f. qd. Henrici
- Palmerius cd. Pieri setaiuolus de capp. sancti Frediani, 70
- Paluccia d. ux. Venture Donati de Sancto Geminiano burg. Ville Ecclesie et germ. Parelle hab. Ville Ecclesie et f. qd. Guccii de Astia ol. hab. Ville Ecclesie et d. Ciole f. qd. Donati tinctoris, 46
- Panicciis de Bulgaro *v.* Simon
- Pannocchia *v.* Colus
- Pappone dic. *v.* Pierus
- Paraçone | Parasonus
- Paraçone cd. Francisci de Uriçe de Sardinea conm. Pisis in capp. sancti Laurentii de Rivolta t., 83
 - Parasonus de Carvia can. prebendatus eccl. Usellensis in insula Sardinee de provincia Arborensis, 80
- Pardi Picchini qd. *v.* Puccius
- Parduccii | Parduccii Ferrantis cd. *v.* Iohanna
- Parella | Parelle
- Parella d. ux. ol. Iohannis Pulonis et germ. d. Paluccie hab. Ville Ecclesie et f. qd. Guccii de Astia ol. hab. Ville Ecclesie et d. Ciole f. qd. Donati tinctoris, 46
 - Parelle d. ux. ol. ser Francisci Cavalce not. de Vico domus, 100; *anche* domus pos. (Pisis) in capp. sancti Ambrosii, 105, 108
- Parelli *v.* Teccia rel. Ferrantis
- Parruccii *v.* Vannis Matthei
- Parsonada *v.* Stefanus
- Pasquale cd. Iacobi de Sancta Christina conm. Pisis in capp. Sancti Iacobi de Mercato t., 74
- Pasqualinus Preve cd. Iacomini Preve de Andora Riperie Ianue a ponente, 103
- Pasquinus qd. Puccii cimatore de capp. sancte Christine de Pisis, 42
- Passini *v.* Hubaldus
- Pauli *v.* Rainerius
- Paulinus Lippi de Victorino t., 38
- Pellarii qd. *v.* Feruccius
- Penna | Penne *v.* Iacobus; *v.* Guantini; *v.* Luardus cd. Gavini
- Pertucii de Monte Nigro qd. *v.* Octobonus
- Peruccius Dini de capp. sancti Martini Kintice t., 23, 24
- Petruccius Camusciare f. Gavini de Bonifatio insule Corsice proc. et nunt., 102
- Petrus | Petri | Pietri
- Petrus cd. Guantini Penne de Arestano not., 9, 11
 - Petrus cd. Saracini, 5
 - Petrus d. fr. archiep. Turritanensis, 43
 - Petrus de Fabriano d. sind. et modulator officialium Pis. Comm., 21
 - Petrus de Vedereto qd. Gabrielis de Ianua, 37
 - Petrus ep. Ampuriensis d. fr. proc., 89
 - Petrus Fissus de Sardinea, 100
 - Petrus Sapa de Sardinea, 100
 - Petri Capule f. qd. *v.* Iulianus
 - Petri de Andalois f. *v.* Andalus
 - Pietri Si de Sardinea rel. *v.* Lucia

Piccamiliis *v.* Piccamilius

Piccamilius | Piccamiliis de Ianua, 37

Picchini *v.* Puccius qd. Pardi

Pierus | Pieri

- Pierus cd. mag. Nocchi not. t., 8
- Pierus Baccionis, civ. Pis. merc., 12
- Pierus cd. Guillelmucci de capp. sancti Pauli Ripe Arni, 84, fid., 85
- Pierus cd. Mirantis de capp. sancti Pauli ad Ortum t., 70
- Pierus cd. Naccii de capp. sancti Martini Kintlice nunt. Pis. Comm. t., 85
- Pierus cd. ser Andree Benvenuti de capp. sancti Laurentii Kintlice Pis. civ., 90; f. *v.* Andreas
- Pierus cd. ser Andree Benvenuti de capp. sancti Sebastiani Kintlice t., 63
- Pierus de Abate de capp. sancti Andree Forisporte de Pisis, 26
- Pierus de Peccioli hab. Castelli Castri sive Stampacis de Sardinea, 34, 35; qd. Henrici de Peccioli hab. ville Stampacis de appenditiis Castri Kallari proc., 36, 38; hab. ville Stampacis de appenditiis Castelli Castri, 41
- Pierus de Sardinea fr., 93
- Pierus dic. Pappone casearius cd. Cinnelli de capp. sancti Clementis, 96
- Pierus f. cd. Puccionis et f. cd. d. Benedicte postea ux. Puccionis et germ. Antonii et Lippe, 94
- Pierus f. et her. cd. Bacciamei et germ. Laurentii, 61
- Pierus f. Oddonis de Pisis de capp. sancti Gosme t., 48
- Pierus Neruccii de capp. sancti Sepulcri t., 85
- Pierus not. ser cd. ser Bartholomei not. de Pontehere Pis. civ. t., 80
- Pieri *v.* Lemmus
- Pieri cd. d. Banduccii de Habate de capp. sancti Petri ad Vincula in terra cum domo, 17
- Pieri cd. *v.* Cecchus; *v.* Palmerius

- Pieri de Sancto Pietro not. ser cd. *v.* Tomasus

- Pieri de Senis ux. *v.* Agustina

Pina rel. Benincase Iuntarelli not., 92

Pinus | Pini

- Pinus de Campo civ. Pis. existens in villa Urise iudic. Gallurii proc. gen., 26, 27
- Pini qd. *v.* Balascinus de Placentia

Podio *v.* Simon Nicoli de Podio

Pone cd. Bacciamei de capp. sancti Laurentii Kintlice t., 77

Porcellini *v.* Bandini

Porrus *v.* Tomeus

Preve *v.* Pasqualinus; *v.* Iacomini

Primerani *v.* Nerius

Prioris de Monte Lupo qd. *v.* Gerius

Prove f. ser Iacobi not. de Marti, 100

Puccia d. f. ol. ser Guidonis Cavalce de Vico et amita Silvestri Cavalce, 100

Puccinus de capp. sancti Viti, 3

Puccione cd. Bonaventure de Barga de capp. sancti Simonis ad Parlascium calcularius, 94; *anche* f. cd. et her. *v.* Antonius; *v.* Lippa; *v.* Pierus; ux. *v.* Benedicta; *v.* Selvaggia

Puccius | Puccii

- Puccius, 1
- Puccius Bascius civ. Pis. merc., 12
- Puccius cd. Batto Caulini de Castello Castri (germ. Gaddi et Cecchi), 12
- Puccius cd. Iohannis Amati de capp. sancte Marie Magdalene t., 3, 5, 6
- Puccius not. f. Mei Bonaccursi de Vico Pis. civ. t., 90
- Puccius qd. Francisci Blanci de capp. sancti Barnabe de Pisis, 23, 24
- Puccius qd. Pardi Picchini hab. Castelli Castri sive Stampacis de Sardinea, 34, 35; *anche* Pucciarellus Picchini qd. Pardi hab. et burg. Ville Ecclesie de Sigerro, 36, 38, 41

- Puccius Virgine cd. Benenchase de capp. s. Viviane, 5, 6
- Puccii cd. Vannis Balistani ux. *v.* Lipa
- Puccii de Vada ser cd. *v.* Bindus
- Puccii qd. *v.* Nerius Primerani; *v.* Pasquinus
- Pulonis *v.* Parella ux. Iohannis
- Pupus | Pupi
 - Pupus qd Ghelli de Peccioli not. t., 8
 - Pupi Coli f. *v.* Fanuccius
- Rainaldus qd. Guillelmi de Tolosa fam. d. Bonifatii com. hab. Pis. civ. in capp. sancti Laurentii Kinthice t., 35
- Rainerius | Rainerii
 - Rainerius Bonincontri de Ripa Arni not. et scr. pubbl., 21
 - Rainerius Cacciagalli de Castello Castri not., 23
 - Rainerius Cavalca not. cd. ser Simonis de Vico t., 76, 85
 - Rainerius Pauli canc. Pis. Comm. ad literas, 21
 - Ranerius Novellus d. com. de Donoratico et sexte partis regni qd. Bonifatii Novelli d. b. m. com. de Donoratico, 59
 - Rainerii de Upessingis de Massagamuli in terra, 100
- Rau *v.* Iacobus qd. Tictis
- Rediosi de Udine cd. *v.* Simon
- Ricchus cd. Bergi | Brogii de Palaria de capp. sancti Silvestri t., 86, 96
- Riccus | Riccii *v.* Amuccius; *v.* Cecchi; *v.* Iacobi; *v.* Massei
- Romani *v.* Naddus
- Roncionorum in terra cum domo, 16
- Rosellus | Roçellus cd. Lantis de Plumbino hab. Terrenove insule Sardinee, 68
- Rossus de Sazata qd. Iude de Sazata hab. Pis. civ. in capp. sancti Laurentii t., 34
- Ru *v.* Iohannes
- Ruggerii *v.* Henricus Taddei
- Rustichelli *v.* Iacobus cd. Chelli
- Rusticus *v.* Cecchus
- Salvadoris cd. *v.* Laurentius
- Salvestrus *v.* Silvester
- Sancta Maria barca voc., 86
- Sancta Maria de Pisis barca voc., 103
- Sanctus Benignus panfilus voc., 37
- Sanctus Georgius coccha baonescha trium copertarum voc., 47
- Sanctus Iohannes Baptista galea voc., 55, 56
- Sanctus Iohannes lignum copertum voc., 70
- Sandra *v.* Laurentii d. Barsuoli; *v.* Tomeus Lunardi
- Sapa *v.* Petrus
- Saragone Chiaruoli de Sancto Miniato hab. Pis. civ. t., 41
- Sardus | Sardi *v.* Dominicus; *v.* Laurentius
- Sardus dic. *v.* Vannuccius
- Savarresii *v.* Arnaldi
- Scarpette *v.* Lemmus f. qd. mag. Arsocchi
- Sciorte *v.* Vannes qd. Becti
- Sega | Sege f. *v.* Guccius
- Seguranus de Marinis f. Uberti civ. Ianue t., 55, 56
- Selvaggia d. f. cd. Talini Contessi et ux. Pucconis et mater Antonii et Lippe, 94
- Serafini de Putignano cd. *v.* Bartholomeus
- Serra *v.* Franciscus de Serra
- Serva della *v.* Iacobus ser Becti
- Seta de *v.* Iohannes Benenati qd. Benenati de Seta
- Si *v.* Lucia d. rel. Pietri

Sigerii de Casuli d. olim Pis. pot. in tempore, 21

Sigerii Gaitani domus hab., 3

Silvester | Salvester | Salvestrus

- Silvester Cavalca cd. ser Francisci Cavalce not. de Vico de capp. sancti Ambrosii, 100; *anche* Salvester, 101; f. *v.* Appollonia; *v.* Bartholomea; *v.* Eufrosina; *v.* Nicolaus; *v. anche* Iacoba germ.; *v.* Iohanna ux.; *v.* Isabecta germ.; *v.* Puccia.
- Salvestrus f. Monis Bellincionis de capp. sancti Christofori Kintlice t., 36

Simon | Simonis

- Simon, 59
- Simon cd. Benedicti spetiarius de capp. sancti Filippi Vicecomitibus, 75
- Simon cd. Rediosi de Udine districtus Frioli conm. Pisis in capp. sancti Laurentii Kintlice, 76, 77; *v.* Iohanna
- Simon de Noli qd. Iannini Baravaschi de Noli civ. Ianue, 55, 56, 57
- Simon de Panicciis de Bulgaro Iporiensis dioc. mag. t., 71
- Simon Guidonis de Grumuli t., 19
- Simon Morovelli hab. Arestani proc., 48
- Simon Nicoli de Podio Pis. civ. t., 46; not., 47
- Simon Stefani ser civ. Pis. de capp. sancti Laurentii Kintlice t., 11; merc. 12
- Simon Tuccii de Castro Florentino t., 38
- Simonis cd. *v.* Iohannes Agiati; *v.* Nanne
- Simonis Çaccii d. *et* qd. *v.* Iohannes Çaccius
- Simonis Compagni ser cd. *v.* Bartholomeus
- Simonis de Sancto Cassiano f. qd. *v.* Lopus, *v.* Nerius
- Simonis de Vico ser cd. *v.* Rainerius Cavalca
- Simonis not. pot. civ. et terre Buose cd. *v.* Iacobus

Soldi cd. *v.* Lippus Capocchius

Stefanus | Stefani

- Stefanus de Turrecta d. rect. eccl. Sancti Andree Kintlice t., 78
- Stefanus Francisci fam. Bonifatii d. com. t., 32
- Stefanus Guiducci casearius de capp. sancti Clementis t., 100
- Stefanus Parsonada auct. regia not. publ. per totum Sardinee et Corsice Regnum, 26
- Stefani *v.* Bettus; *v.* Simon

Taddeus | Taddei

- Taddeus Cartellosi ser not. cd. ser Becti de Vico cur., 100; *v.* Guiduccia ux.; *v.* Iohanna f.
- Taddei Ruggerii *v.* Henricus

Talduccii *v.* Franciscus

Talini Contessi f. cd. *v.* Selvaggia

Tambiera *v.* Andreas

Teccia d. f. qd. Iunctarelli de Castello Castri et rel. Ferrantis Parelli hab. Pis. civ. in capp. sancti Laurentii Kintlice, 34, 35; *anche* Teccia f. qd. Iunctarelli Baronis, 36, 38, 41; germ. Benincase, 34; oriunda, 36, 38, 41; domus, 34, 38, 41, *anche* domus hab. Teccie et Benincase, 35, 36

Terius | Terii

- Terius de Carmignano f. ol. et her. Guidonis de Carmignano burg. hab. Ville Ecclesie de Sigerro ol. sobrinus Lapuccii et germ. Cantis de Carmignano et proc., 61; *anche* in bonis, 62
- Terii Boccafiva f. cd. *v.* Orlandus Boccafiva
- Terii Framuccii *v.* Framuccius

Teruccii cd. *v.* Martinus

Tictis Rau qd. *v.* Iacobus

Tineosi *v.* Cione; *v.* Guidone qd. Iucchi

Tingus Uzimbardi civ. Florentie, 47

Tomasus | Tomasi | Tomaçi

- Tomasus cd. Baronti de capp. sancti Christofori Kinthice casearius t., 77
- Tomasus cd. Lapi civ. et merc. Pis. de capp. sancti Clementis Pis. civ., 90
- Tomasus de Vico fr. pr. or. Fr. Sancte Caterine de Pisis t., 100
- Tomasus not. ser cd. ser Pieri not. de Sancto Pietro Pis. civ. t., 89
- Tomasi cd. Lapi et her. f. cd. *v. Lucchinus; v. Lupus*
- Tomaçi cd. *v. Franciscus*
- Tomeus Lunardi Sandra insule Sardinee, 100
- Tomeus not. ser cd. ser Martini not. de Marti Pis. civ. t., 89
- Tomeus Porrus burg. de Arestano, 45
- Torscellus qd. Bertini de sancta Maria Magdalena t., 42
- Tosi *v. Angelus* qd. Duccii
- Tuccius | Tuccii
 - Tuccius de Vaccha cd. Iacobi de Vaccha civ. Pis., 14, 15, 16; in terra et domo, 15; *v. Lambertus* f.
 - Tuccii Boncontis ser f. *v. Banduccii*
 - Tuccii de Castro Florentino *v. Simon*
- Tura *v. Nerius*
- Uberti f. *v. Seguranus* de Marinis
- Ughi ser *v. Iohannes*
- Ugo (*Ugone II*) magnificus et potens vir d. vicecom. de Basso Dei gratia iud. Arboree, 9; cd. Mariani f., 11, 12
- Ugolinus | Ugolini
 - Ugolinus not. f. Michaelis de Lavaiano, 27
 - Ugolini Brunacciuoli de Sardinea her., 100, 105; *v. Brunacciuolus; v. Natalese*
- Uguccionis cd. *v. Monis* de Folis
- Upessingis de Massagamuli *v. Rainerii*
- Urselli qd. *v. Franciscus*
- Uzimbardi *v. Tingus*
- Vaccha de *v. Iacobi; v. Tuccius*
- Valentinus de Boso f. Gerardi de Ianua patr. et proc., 37
- Valoris de Peccioli cd. *v. Andreas*
- Vannes | Vannis | Vanne
 - Vannes Attavella civ. Pis., 15, 16
 - Vannes cd. Henrici de capp. sancti Pauli ad Ortum proc., 9
 - Vannes cd. Nerii not. de Camuliano de capp. sancti Andree Forisporte proc., 8
 - Vannes Corsini de Comm. Pisciolis de Cascina, 8
 - Vannes Coscii de Appiano Pis. comitatus t., 36
 - Vannes de Vicchio civ. Pis. merc., 12
 - Vannes Duccii de Cortona com. Pisis in capp. sancti Laurentii Kinthice t., 41
 - Vannes Fedis calzholarius t., 28
 - Vannes qd. Becti Sciorte de capp. sancti Sebastiani Kinthice, 39
 - Vannes qd. Gaddi de Fagiano de capp. sancti Martini Kinthice t., 20
 - Vannes qd. Iuncte Grassi de capp. sancti Marci Kinthice, 32
 - Vannis *v. Meus*
 - Vannis de Vico *v. Andree*
 - Vannis Facche domus hab. pos. in capp. sancti Andree Forisporte, 14
 - Vannis mag. *v. Iacobus*
 - Vannis Matthei Parruccii de Cisanello in terra, 17
 - Vanne Gemme f. *v. Benencasa* not.
- Vannuccius | Vannuccii
 - Vannuccius dic. Sardus de Arestano | Aristano t., 50, 51, 52
 - Vannuccii cd. Coscii de Calcinaria in terra, 75
- Varras *v. Asochus*
- Vedereto *v. Petrus* de Vedereto
- Venture de Burgo Sancti Sepulcri qd. *v. Baldus*
- Venture Donati de Sancto Geminiano burg. Ville Ecclesie ux. *v. Paluccia*

II - *Indice Antroponimi*

Vieri <i>v.</i> Iacobus de Vieri	Viola <i>v.</i> Colus qd. Bonaccursi de Viola
Villana d. rel. Bianchi tinctoris de capp. sancti Egidii, 33	Virgine <i>v.</i> Puccius
Villani de Plumbino ser cd. <i>v.</i> Iacobus	Vitalis de Titignano <i>v.</i> Iacobus
Villani ser <i>v.</i> Franciscus Iacobi	Vivario <i>v.</i> Gerardi de Vivario
Vinciuli Vivoli de capp. sancti Iohanne Gai- tanorum in terra et domo, 84, 85	Vivoli <i>v.</i> Vinciuli
	Voglia del <i>v.</i> Ludovicus

III

TOPONIMI

- Albingaria (*Albenga; Savona*), 53, 54, 55
- All.Ormo Bonello l. dic. (*presso Calcinaia; Pisa*), 100
- Ampuriensis | Empulensis ep. (*diocesi di Ampurias; od. diocesi di Tempio-Ampurias*) v. Nicolaus; v. Gonnarius
- Andora de Riperie Ianue a ponente (*Andora; Savona*) v. Iacobus Gassieri; v. Pasqualinus Preve cd. Iacomini
- Apostolice Sedis, 80
- legatus v. Iohannes
- Appiano (*oggi loc. La Pieve presso Ponsacco; Pisa*) v. Vannes Coscii de Appiano
- Arborea | Arborensis (*Arborea*)
- Arboree in terra, 103
 - Arboree iud. (*giudicato di Arborea*) v. Ugo
 - Arboree iud. taberna (*in Pisa*), 79
 - Arboree et Tiri archiep. (*diocesi di Arborea e Tiro*) v. Guidonis de Cipro her.
 - Arborensis can. v. Filippus Mammille
 - Arborensis provincia (*circoscrizione ecclesiastica di Arborea*) v. Usellensis eccl.
- Arena (*Arena Metato, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) v. Henricus ser not. f. ser Iohannis de Arena; v. Nardus de Arena
- Arestanis | Arestani civ. | Aristani | Arestanensis (*Oristano*), 7, 49, 96, 103; v. Franceschinus Leonardi; v. Iacobus Fabiani; v. Iacobus Penna; v. Iohannes Ru;
- v. Iulianus f. qd. Petri Capule; v. Laurentius di Nula; v. Lunardus cd. Gavini Penne; v. Petrus cd. Guantini Penne; v. Simon Morovelli; v. Tomeus Porrus burg.; v. Vannuccius; v. Iacobus de Vieri.
- in terra, 10, 12; v. Francischus Narduccii
 - plagias seu portus, 96
- Armaria (*Almeria; Spagna*), 55, 56
- Armenorum fr., 93
- Arnus (*fiume Arno*), 16, 84, 85, 100; v. anche Ripe Arni
- Asnelli hosp. in terra (*già Ospedale d'Osnello; a Pisa*), 16
- Astia (*loc. scomparsa, nella curatoria del Sigerro*) v. Paluccia f. cd. Gucii de Astia; v. Parella
- Bacciamei Bonisi her. fundacus pos. Pisis in capp. sancti Georgii Porte Maris (*a Pisa*), 96; v. anche *Indice II*
- Balneum (*in Pisa*) v. Iacobus cd. Cecchi de Balneo
- Barbaria, 30
- Barbaricina (*in Pisa*) v. sancte Apollinaris capp.; v. Sancto Concordio
- Basso de vicecom. (*Bas, viscontea della Catalogna*) v. Ugo
- Blentina (*Bientina; Pisa*) v. Baldansa de Blentina

- Bonifacio | Bonifatio (*Bonifacio; in Corsica*)
v. Benetaccius de Bonifacio; *v.* Bindus
 Clari de Bonifacio; *v.* Petruccius Camu-
 sciare de Bonifatio
- Bononia (*Bologna*) *v.* Andalus f. Petri de An-
 dalois de Bononia
- Bosa | Buosa | Buoza | Bose civ. (*Bosa*), 49,
 70; *v.* Asochus Varras; *v.* Balascinus de
 Placentia; *v.* Cecchus de Vulterris; *v.* Co-
 lus Pannocchia; *v.* Manfredus Corda
- Buiti | Buti (*Buti; Pisa*), 21; *v.* Antonius de
 Buiti; *v.* Franciscus cd Bartali de Buiti
- Bulgaro (*Bolgheri, fraz. di Castagneto Car-
 ducci; Livorno*) *v.* Simon de Panicciis de
 Bulgaro
- Burgo sancti Sepulcri *v.* Baldus qd. Venture
 de Burgo sancti Sepulcri
- Calci (*Calci; Pisa*) *v.* Bene Leopardi de Calci;
v. Benegrande not. cd. Leopardi de Cal-
 ci; *v.* Francischi Bonaiunte de Calci; *v.*
 Iacobus Leopardi de Calci; *v.* Lucas not.
 cd. Andree Cagnassi de Calci
 - duo vallis, 21
- Calcinaria (*Calcinaia; Pisa*) *v.* Vannuccii cd.
 Coscii de Calcinaria
 - in confinibus, 100
- Campo (*fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v.*
 Pinus de Campo
- Camporegio (*a Siena*) *v.* Fratrum Predicato-
 rum senensis conv.
- Camuliano (*Camugliano, presso Ponsacco;
 Pisa*) *v.* Vannes cd. Nerii de Camuliano
- Camulio (*Camogli, Genova*) *v.* Manuel de
 Camulio; *v.* Nicolai f.
- Carmignano (*Carmignano; Prato*) *v.* Cante
 de Carmignano; *v.* Guidono de Carmi-
 gnano; *v.* Lapuccius f. cd. et her. Massei
 de Carmignano; *v.* Terius de Carmigna-
 no
- Carvia *v.* Parasonus de Carvia
- Cascina (*Càscina; Pisa*) *v.* Boiuncta de Casci-
 na; *v.* Christofori cd. Bondi de Cascina;
v. Sancti Ilarii Comm. de Cascina
- Castelliono (*Castiglione Chiavarese; Genova*)
v. Manuelis de Castelliono qd.; *v.* Nico-
 losus de Castelliono
- Castellum Castri | Castrum Kallari (*od.
 quartiere di Castello; a Cagliari*), 7, 13,
 26; *v.* Banduccii qd. Michaelis; *v.* Baro-
 ne cd. Iunctarelli; *v.* Benecasa f. Iuncta-
 relli; *v.* Cecchus Caulini; *v.* Ciuccius
 Naldi; *v.* Franciscus cd. Baronis; *v.*
 Gaddus Bonapartis; *v.* Gaddus cd. Batto
 Caulini; *v.* Iohannes barberius; *v.* Lem-
 mus f. qd. mag. Arsocchi Scarpette; *v.*
 Leonardus not.; *v.* Naddus Romani; *v.*
 Pierus de Peccioli; *v.* Puccius cd. Batto
 Caulini; *v.* Puccius qd. Pardi Picchini; *v.*
 Rainerius Cacciagalli; *v.* Teccia f. qd.
 Iunctarelli; *v.* Stampacis
 - in curia, 23
 - portum, 37
 - Castri Kallari appenditiis *v.* Stampacis
- Castilionis Piscarie (*Castiglione della Pescaia;
 Grosseto*), 21
- Castriensis ep. (*diocesi di Castro; od. diocesi
 di Ozieri*) *v.* Nicolaus
- Castro Florentino (*Castelflorentino; Firenze*)
v. Simon Tucci de Castro Florentino
- Casuli (*Casole d'Elsa; Siena*) *v.* Sigerii de Casuli
- Cisanello (*zona urbana di Pisa*) *v.* Franci-
 schus cd. ser Nicoli de Cisanello; *v.*
 Nocchi Alfani; *v.* Vannis Matthei Par-
 rucii; *v.* Sancti Iusti ad Cisanellum
- Cisano (*Cesano, fraz. di Vicopisano; Pisa*) *v.*
 Meus Vannis de Cisano; *v.* Mei Mici her.
 - in confinibus, 72
- Civitanensis ep. rev. pater d. (*diocesi di Civi-
 ta; od. diocesi di Tempio-Ampurias*), 71
- Colle *v.* Iohannes cd. ser Cellini de Colle
- Çori *v.* Iacobus de Çori; *v.* Nicolinus de
 Çori

- Corsica (*Corsica*), 102; *v. anche* Sardinie et Corsice Regnum not.
- nunt. *v. Iohannes*
- Cortona (*Cortona; Arezzo*) *v. Vannes Duccii* de Cortona
- Curia Arbitrorum Pis. civ. pos. in claustro sex curiarum Pis. Comm. in capp. sancti Ambrosii (*in Pisa*), 80
- Curia Tabernariorum pos. in capp. sancti Filippi Vicecomitibus (*a Pisa*), 75
- Curie Maris Pis. civ. consules (*a Pisa*), 68
- nunt. *v. Franciscus Iacobi*
- Donoratico | Dompnoratico com. (*Donoratico, fraz. di Castagneto Carducci; Livorno*) *v. Bonifatii Novelli* qd. b. m.; *v. Ranerius Novellus; v. Napoleone*
- Empulensis *v. Ampuriensis*
- Fabiano *v. Petrus de Fabiano*
- Fabrica (*Fabbrica, fraz. di Peccioli; Pisa*) *v. Bona iuncta* de Fabrica
- Fagiano (*Fagiano, presso Putignano Pisano; Pisa*) *v. Vannes* qd. Gaddii de Fagiano
- Farneta (*fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v. Guidono* cd. Nicoli de Farneta
- Fatii Lonis hospitium (*a Porto Pisano*), 55, 56, 57; *v. anche* *Indice* II
- Florentia | Florentia | Florentie civ. (*Firenze*), 7, 25, 26, 28, 29, 30, 32, 37, 39, 40, 57; *v. Tingus Uzimbardi*
- Fossabanda (*zona urbana di Pisa*) *v. Sancte Crucis* monast.
- Fratrum Predicatorum de Camporegio conv. Senensis (*a Siena*), 48; *v. anche* *Iohannes Frediani*
- Fratrum Predicatorum de Pisis conv. (*convento di S. Caterina; Pisa*), 48; *v. anche* *Iohannes Frediani* pr.
- Fratrum Predicatorum de Pisis loc. (*presso la chiesa di S. Caterina; Pisa*), 48
- Frioli districtus (*od. Friuli Venezia Giulia*), 76
- Gaitellensis ep. rev. pater et d. (*diocesi di Galtelli; oggi in diocesi di Nuoro*), 71
- Gallitia (*Galizia; regione della Spagna*) *v. Sanctus Iacobus* de Gallitia
- Gallura | Gallurii (*regione della Sardegna*), 21
- Gallurii iudicatus (*Giudicato di Gallura*) *v. Urise*
- Garbium (*Garbo*), 55, 56
- Gello (*Gello, fraz. di Pontedera; Pisa*) *v. Coli Centini* de Gello; *v. Iohannis* de Gello
- Ghessano (*od. Ghezzano, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v. Michael Frediani* de Ghessano
- Grumuli (*Grumoli, presso Pescaglia; Lucca*) *v. Duccinus Lupi* de Grumuli; *v. Simon Guidonis* de Grumuli
- Comm. in confinibus, 19
- Guardistallo (*Guardistallo; Pisa*) *v. Laurentius* cd. *Iohannis* de Guardistallo
- Ianua | Ianue civ. | Ianuensis (*Genova*), 25, 29, 30, 32, 39, 40, 53, 54, 55, 57; *v. Carolus* de Marinis; *v. Daniel* de Marinis; *v. Iacobinus* de Oberto; *v. Manuel* de Camulio; *v. Nicolosus* de Castelliono; *v. Petrus* de Vedereto; *v. Piccamilii Piccamiliis*; *v. Seguranus* de Marinis; *v. Simon* de Noli; *v. Valentinus* de Boso; *v. Bonifatius Bapti Calfe*
- Ianue Riperie | Rivera, *v. Octobonus* de Monte Nigro; *v. Genuinus Murrellis*
- Ianue Riperia a ponente, *v. Andora*
- Ilba (*isola d'Elba*), 21
- Iporiensis dioc. (*diocesi di Ivrea*), *v. Simon* de Panicciis

- Kallari de Sardinea (Breve) (*Cagliari*), 21
- Kinthica (*zona urbana di Pisa*), 20, 27; *v.* sancti Andree capp. *et* eccl.; *v.* sancti Cassiani capp.; *v.* sancti Christofori capp.; *v.* sancti Laurentii capp.; *v.* sancti Marci capp.; *v.* sancti Martini capp.; *v.* sancti Sebastiani capp.
- La Carraiola delle Vacche loc. dic. (*a Putignano Pisano; Pisa*), 95
- La Guida I. dic. (*a San Giovanni alla Vena, fraz. di Vicopisano; Pisa*), 100
- Lari (*fraz. di Casciana Terme; Pisa*) *v.* Cheus de Lari
- Lavaiano (*fraz. di Casciana Terme; Pisa*) *v.* Ugolinus not. f. Michaelis de Lavaiano
- Liburna (*Livorno*), 96
- Luca | Lucanus | Lucana (*Lucca*), 7, 25, 29, 30, 32, 39, 40, 57; *v.* Coluccinus Man-
ni, *v.* Iohannes Leopardi; *v.* Orlandus
Boccafiva; *v.* sancti Frediani burgus
- Lucana dioc. (*diocesi di Lucca*), 43, 44
- Lunamatrona villa dic. (*curatoria della Mar-
milla; od. Lunamatrona, prov. Medio
Campidano*), 80
- Maiorica (*Maiorca; Spagna*), 53
- Malica (*Malaga; Spagna*), 55, 56
- Marti Comm. (*fraz. di Montopoli in Val
d'Arno; Pisa*), 21; *v.* Iohannes Olivi; *v.*
Prove f. ser Iacobi; *v.* Tomeus cd. ser
Martini
- Massagamuli (*Mazzagamoli, fortezza fra
Usigliano e Crespina; Pisa*) *v.* Rainerii de
Upessingis de Massagamuli
- Medii quarterius (*in Pisa*), 61
- Milgliano (*Migliano, fraz. di Camaione; Luc-
ca*) *v.* Iohannes pr. de Milgliano
- Misericordie de Spina monast. altaris rect. (*a
Pisa*) *v.* Guardinus Cecchi
- Monte Lupo (*Montelupo Fiorentino, Firenze*)
v. Gerius qd. Prioris de Monte Lupo
- Monte Nigro Riperie Ianue (*Montenero,
fraz. di Bordighera; Imperia*) *v.* Octobo-
nus qd. Pertucci de Monte Nigro
- Montefoschuli (*Montefoscoli, fraz. di Palaia;
Pisa*) *v.* Bartholomeus not. cd. ser Hen-
rici de Montefoschuli; *v.* Eustachius f.
ser Angeli; *v.* Franciscus cd. Corsini
- Mutina (*Motina, fraz. di Anghiari; Arezzo*) *v.*
Iacobus Nannis de Mutina
- Neapolis (*Napoli*), 29, 40, 57
- Nodica (*fraz. di Vecchiano; Pisa*) *v.* Mactheus
cd. ser Henrici not. de Nodica
- Noli (*Noli; Savona*) *v.* Iannini Baravaschi
qd.; *v.* Simon de Noli
- Oliveto (*Uliveto Terme, fraz. di Vicopisano;
Pisa*) *v.* Bartholomeus de Oliveto; *v.*
Iohannes Bettini de Oliveto; *v.* Olivetus
qd. Ciandri de Oliveto
- Padule *v.* Boiuncta f. ser Bernardi de Padule
- Palaria (*Palaia; Pisa*) *v.* Ricchus cd. Bergi |
Brogii de Palaria
- Panormo (*Palermo*) *v.* Bartholomeus cd.
Iohannis de Panormo
- Parlascium (*zona urbana di Pisa*) *v.* sancti Si-
monis ad Parlascium capp.
- Peccioli (*Peccioli; Pisa*) *v.* Andreas cd. Valoris
de Peccioli; *v.* Lupus cd. Chelli; *v.* Pierus;
v. Pierus qd. Henrici; *v.* Pupus qd. Ghelli
- Pedemontis (*capitania del Piemonte; in To-
scana*), 60
- Pereto I. dic. (*in territorio di Vicopisano;
Pisa*), 100
- Perpignanus (*Perpignano, già contea del Ros-
siglione; Francia*), 42

Perusia (*Perugia*) *v.* Henrici ol. Pis. pot.; *v.* Nicolaus de Aramannis

Pise | Pisana civ. | Pisani Comm. | Pisanum | Pisanus (*Pisa*), 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 53, 54, 55, 57, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 74, 75, 76, 77, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105; *v.* Andreas f. cd. Bandini; *v.* Andreoctus f. Monis de Orlandis; *v.* Antonius cd. Nicolai; *v.* Baldus cd. Cei de Ripafracta; *v.* Baldus qd. Venture de Burgo Sancti Sepulcri; *v.* Banduccius de Abate; *v.* Banduccius Kallende; *v.* Bartholomeus cd. Andree Magli; *v.* Bartholomeus cd. Simonis Compagni; *v.* Bartholomeus Gambacurta; *v.* Benecasa not.; *v.* Bettuccius f. Gani Alliate; *v.* Boiuncta de Cascina; *v.* Bonifatius; *v.* Cecchus Alliate; *v.* Cecchus Mugeffus; *v.* Cheus de Lari; *v.* Ciale cd. Guidonis ser Cialis Megliorati; *v.* Ciolus qd. Lapi; *v.* Ciuccius Naldi; *v.* Colus qd. Bonaccursi de Viola; *v.* Davinus Iohannis de Moccia; *v.* Dominicus Sardus; *v.* Duccius Chelli; *v.* Franceschinus Leonardis; *v.* Francischus cd Bartali de Buiti; *v.* Francischus cd. ser Nicoli de Cisanello; *v.* Francischus cd. Tomaçi; *v.* Francischus de Çacciis; *v.* Francischus Iacobi ser Villani; *v.* Francischus Narduccii; *v.* Gentile de Gualandis; *v.* Gerius ser qd. Prioris de Monte Lupo; *v.* Guido Favulla; *v.* Guidone qd. Iucchi; *v.* Iacobus Fabiani; *v.* Iacobus f. Leopardi; *v.* Iacobus Nannis de Mutina; *v.* Iohannes Boccha; *v.* Iohannes Burdonensis; *v.* Iohannes Çaccius cd. d. Simonis; *v.* Iohannes cd. Bartoli; *v.* Iohannes cd. Filippi Alliate; *v.* Iohannes com. de Segalari; *v.* Iohannes de Orlandis; *v.* Iohannes f. ser Davini; *v.* Landus f. cd. Bandini; *v.* Lucas not. cd.

Andree Cagnassi de Calci; *v.* Mactheus cd. ser Henrici not. de Nodica; *v.* Martinus cd. Becti de Terricciola; *v.* Mattheus cd. Federici; *v.* Mone Compagni; *v.* Mone Lamberti; *v.* Natus cd. Miglioris; *v.* Pasquale cd. Iacobi de Sancta Christina; *v.* Pierus Baccionis; *v.* Pierus cd. Bartholomei not. de Pontehere; *v.* Pierus f. Oddonis; *v.* Pinus de Campo; *v.* Puccius Bascius; *v.* Puccius f. Mei Bonaccursi de Vico; *v.* Rainaldus qd. Guillemi de Tolosa; *v.* Rossus de Szata; *v.* Saragone Chiaruoli; *v.* Simon cd. Rediosi de Udine; *v.* Simon Nicoli de Podio; *v.* Simon Stefani; *v.* Teccia f. qd. Iunctarelli de Castello Castri; *v.* Tomasus cd. Lapi; *v.* Tomasus cd. ser Pieri not. de Sancto Pietro; *v.* Tomeus cd. ser Martini; *v.* Tuccius de Vaccha; *v.* Vannes Attavella; *v.* Vannes de Vicchio; *v.* Vannes Duccii de Cortona. - *Luoghi*: archiep. palatium, 71; *v.* Curia Arbitrorum; *v.* Curie Maris; *v.* Fratrum Predicatorum conv.; *v.* Kinthica; *v.* Pontehera; *v.* Sancte Caterine eccl. et conv.; *v.* sancte Christine capp.; *v.* Sancte Marie de Carmerio eccl.; *v.* sancte Viviane capp.; *v.* sancti Andree Forisporte capp.; *v.* Sancti Antonii de Spassavento conv.; *v.* sancti Clementis capp.; *v.* Sancti Francisci eccl.; *v.* sancti Laurentii Kinthice capp.; *v.* sancti Laurentii de Rivolta capp.; *v.* sancti Martini Kinthice capp.; *v.* Tersana
- Pisane civ. iudices, 100
- Pisane civ. logia iudicum pos. in sex curiarum Pis. Comm. in capp. sancti Ambrosii, 76, 77, 84, 85, 89, 94
- Pisane Sedis archiep. (*arcidiocesi di Pisa*) *v.* Iohannes
- Pisani comitatus, 21, 36
- Pisani Comm. cam., 3, 4, 5
- Pisani Comm. camera, 100
- Pisani Comm. canc. ad licteras *v.* Conradus ser not. f. Iohannis Corradi de Sancto Sisto; *v.* Davinus de Moccia; *v.* Iohanes Bonaiuti; *v.* Rainerius Pauli

- Pisani Comm. canc. ad provvisiones et consilia *v.* Bene Leopardi de Calci
 - Pisani Comm. cancell. not. et scr. publ. *v.* Benencasa not. f. Vannis Gemme; *v.* Hubaldus Masi | Passini de Travalda
 - Pisani Comm. cancell. ad licteras *v.* Iacobus Vitalis de Titignano; *v.* Iohannes Falconis; *v.* Michael Frediani de Ghessano; *v.* Nardus de Arena
 - Pisani Comm. cancell. ad provvisiones et consilia *v.* Bartholomeus ser Landi Guicciardi
 - Pisani Comm. cancell. Curia in capp. sancti Ambrosii, 77, 90; *v.* Guido Ildebrandini Merolle; *v.* Hubaldus Masi de Travalda; *v.* Hubaldus Passini de Travalda
 - Pisani Comm. claustrum carceris pos. in capp. sancti Sisti, 102
 - Pisani Comm. constitutus, 21
 - Pisani Comm. nunt. *v.* Lippus Capocchi; *v.* Pierus cd. Naccii
 - Pisani Comm. officiales, 68, 100
 - Pisani Comm. palatium pos. in capp. sancti Ambrosii, 61, 62
 - Pisani Comm. pontonarius *v.* Bonacursus Martinossi
 - Pis. Comm. provisionatus *v.* Barone cd. Iuntarelli
 - Pisani Comm. rectores, 100
 - Pisani Comm. scribani, 96
 - Pisani Comm. sind., 12; *v.* Bartalus de Ezio
 - Pisani Comm. sind. et modulator officialium *v.* Andreas de Sancto Egidio; *v.* Petrus de Fabriano
 - Pisani populi capitaneus, 68
 - Pisanus archiep. rev. pater et d., 100
 - Pisanus archiepiscopatus, 71
 - Pisarum potestas, 61, 62, 68, 77, 90; *v.* Bocchaccii; *v.* Feltrani; *v.* Frederici Dandali; *v.* Henrici de Perusio; *v.* Nicolai de Perusio; *v.* Sigerii de Casuli; Platea, 105
- Pisciulis Comm. de Cascina (*in territorio di Cāscina; Pisa*) *v.* Vannes Corsini
- Pistorio | Pistoriensis (*Pistoia*), 7; *v.* Iacobus Cambinus de Pistorio; *v.* Bertinus
- Placentia (*Piacenza*) *v.* Balascinus de Placentia
- Plumbino | Plunbino (*Piombino; Livorno*) *v.* Crescentius cd. Pacis de Plumbino; *v.* Iacobus not. cd. ser Villani; *v.* Iohannes qd. Allegri; *v.* Rosellus cd. Lantis
- portus, 70
- Pontehera de Pisis (*Pontedera; Pisa*) *v.* Lupus; *v.* Pierus cd. ser Bartholomei
- Porta Gostantina (*a Vicopisano*), 100
- Porta Magistra dic. (*in Villa di Chiesa*), 62
- Porta Maris (*a Pisa*) *v.* Sancti Georgii capp.
- Portus Pisanus (*Porto Pisano; od. Livorno*), 37, 47, 55, 56, 57, 86, 96; *v.* Fatii Lonis hospitium
- Pratuscello (*zona urbana di Pisa*) *v.* sancti Leonardi capp.
- Provincia (*Provenza*), 40
- Putignano (*Putignano Pisano; Pisa*) *v.* Bartholomeus cd. Serafini de Putignano
- Putignani Comm. in confinibus, 95
- Quarti Iossi villa (*curatoria del Campidano; nel territorio fra i Comuni di Quartu Sant'Elena e Quartucciu; Cagliari*) *v.* Cecchus Rusticus
- Rinonichi (*in Val d'Arno; presso Fornacette, fraz. di Calcinaia; Pisa*) *v.* Iohannes ser Conradi de Rinonichi
- Comm. *v.* Francischus Talduccii
- Ripa d'Arno | Ripa Arni | Ripe Arni, 59; *v.* Rainerius Bonincontri; *v.* sancti Pauli capp.
- Ripafrecta (*Ripafretta, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v.* Baldus ser not. cd. Cei
- Riperie Ianue | Rivera Ianue *v.* Ianua
- Roma, 40
- Romana Curia, 89

- Sancta Christina *v.* Pasquale cd. Iacobi de Sancta Christina
- Sancta Maria *v.* Landus de Sancta Maria
- Sancta Maria Magdalena (*od. loc. La Maddalena, presso Monterosso al Mare; La Spezia*) *v.* Torscellus qd. Bertini
- Sancte Apollinaris de Barbaricina capp. (*in Pisa*) *v.* Bensus cd. Cursi
- Sancte Caterine or. Fr. Predicatorum de Pisis eccl. et conv. (*chiesa e convento di S. Caterina; in Pisa*), 100
- Sancte Cecilie capp. *v.* Iacobus ser Bacciamei | Bacciomei; *v.* Iohannes Agiati cd. Simonis; *v.* Iohannes Cei Favullie; *v.* Lemmus f. d. Iohannis Morovelli; *v.* Mactheus cd. ser Chelli; *v.* Mone cd. Fei
- Sancte Christine capp. | Sancte Christine de Pisis capp. (*a Pisa*) *v.* Andreas cd. Valoris de Peccioli; *v.* Iacobus cd. Iuliani del Moscha; *v.* Iacobus cd. Nannis de Mutina; *v.* Iohannes cd. Brusuoli Madai; *v.* Iohannes Gentilis; *v.* Pasquinus qd. Puccii
- Sancte Christine eccl. in apotheca campanilis (*chiesa di S. Cristina; Pisa*), 20, 30, 31, 37, 42
- Sancte Crucis de Fossabanda monast. (*a Pisa*), 59
- Sancte Eufraxie capp. (*a Pisa*) *v.* Henricus f. ser Iohannis not. de Arena; *v.* Mactheus cd. Guelfi
- Sancte Lucie ruga (*in Villa di Chiesa*), 62
- Sancte Marie de Carmerio de Pisis eccl. (*chiesa della Madonna del Carmine, Pisa*), 100
- Sancte Marie Magdalene capp. (*in Pisa*) *v.* Ambrosius Francisci; *v.* Angelus qd. Duccii Tosi; *v.* Bonaccursus Cetti; *v.* Bonaveris qd. Gerardi; *v.* Colus qd. Bonaccursi de Viola; *v.* Franciscus f. qd. Henrici not. de Pacterio; *v.* Masus qd. Montecchii; *v.* Puccius cd. Iohannis Amati
- Sancte Marie maioris capp. (*in Pisa*) *v.* Lucia
- Sancte Viviane capp. | Sancte Viviane de Pisis capp. (*in Pisa*) *v.* Coscius Griffus; *v.* Eustachius ser not. f. ser Angeli de Montefoschuli; *v.* Nunius f. Naii; *v.* Puccius Virgine cd. Benenchase; *v.* Iohannes qd. Martini
- Sancti Ambrosii capp. (*in Pisa*), 100; *v.* Franceschinus Leonardi; *v.* Iacobus not. cd. ser Villani de Plumbino; *v.* Lemmus dic. Gracta; *v.* Silvester Cavalca; *v.* Curia Arbitrorum; *v.* Parelle domus; *v.* Pisani Comm. cancell. Curia; *v.* Pisane civ. loggia iud.; *v.* Pisani Comm. palatium
- Sancti Ambrosii eccl. (*chiesa di S. Ambrogio; Pisa*), 100
- Sancti Andree eccl. (*pieve di S. Andrea, a Sarzana; La Spezia*), 12
- Sancti Andree Forisporte capp. | Sancti Andree Forisporte de Pisis capp. (*a Pisa*), 17; *v.* Banduccius de Abate; *v.* Bencivenne cd. Capparonis; *v.* Bettuccius (Alliata) f. Gani Alliata; *v.* Cecchus Alliata; *v.* Clerici; *v.* Franciscus Griffus; *v.* Iohannes com. de Segalari; *v.* Monis de Follis domus; *v.* Vannes cd. Nerii; *v.* Vannis Facche domus; *v.* Pierus de Abate
- Sancti Andree Kinthice capp. (*a Pisa*), 78; *v.* Franciscus cd. Henrici; *v.* Franciscus de Serra
- Sancti Andree Kinthice eccl. rect. (*chiesa di S. Andrea, in Chinzica; Pisa*) *v.* Stefanus de Turrecta
- Sancti Antonii de Spassavento eccl. (*chiesa di S. Antonio in Qualconia; a Pisa*), 100
- Sancti Antonii de Spassavento de Pisis conv. (*non più esistente; nei pressi dell'od. chiesa di S. Antonio in Qualconia; a Pisa*), 93
- Sancti Barnabe | Bernabe capp. (*a Pisa*) *v.* Puccius qd. Francisci Blanci; *v.* Boiuncta f. ser Bernardi
- Sancti Benedicti de Septimo eccl. rect. (*chiesa di S. Benedetto, in S. Benedetto a Setti-*

- mo, fraz. di Càscina; Pisa*) v. Antonius Bernardi
- Sancti Cassiani Kinthice capp. | Sancti Cassiani Kinthice de Pisis capp. (*a Pisa*) v. Bondie cd. Iohannis; v. Colus Nardi
- Sancti Christofori Kinthice capp. (*in Pisa*), 16; v. Barone cd. Iuntarelli; v. Nerius Tura; v. Salvestrus f. Monis Bellincionis; v. Tomasus cd. Baronti
- Sancti Clementis capp. (*in Pisa*), 79; v. Michael cd. Benentendis; v. Pierus dic. Pappone; v. Stefanus Guiduccii; v. Tomasus cd. Lapi
- Sancti Cosme | Gosme capp. (*in Pisa*) v. Bindus cd. ser Pucci de Vada; v. Iacobus qd. Tictis Rau; v. Gentile cd. Bectis de Gualandis; v. Pierus f. Oddonis
- Sancti Egidii capp. (*in Pisa*) v. Barone cd. Iunctarelli; v. Baruccius Baccionis domus; v. Cecchus fr. cd. Pieri; v. Francischus qd. Bianchi; v. Iohannes Gerii; v. Villana d. rel. Bianchi.
- Sancti Felicis capp. (*in Pisa*) v. Martinus cd. Teruccii
- Sancti Filipi | Sancti Filippi
- Sancti Filipi Vicecomitibus capp. (*in Pisa*) v. Simon cd. Benedicti; v. Curia Tabernariorum
 - Sancti Filippi Vicecomitum eccl. apotheca (*chiesa di S. Filippo dei Visconti; a Pisa*), 86
- Sancti Francisci de Pisis eccl. (*chiesa di S. Francesco; Pisa*), 100
- Sancti Francisci de Vico eccl. (*chiesa di S. Francesco; Vicopisano*), 100
- Sancti Frediani capp. (*a Pisa*) v. Palmerius cd. Pieri
- Sancti Frediani de Luca burgus (*borgo S. Frediano; in Lucca*) v. Orlandus Boccaffiva
- Sancti Georgii Porte Maris | Pontis capp. (*a Pisa*) v. Bacciamei Bonisi fundacus; v. Manningus qd. Baldi; v. Ciuccius Naldi
- Sancti Gosme capp. v. Sancti Cosme capp.
- Sancti Iacobi de Mercato capp. (*a Pisa*) v. Iacobus Nannis de Mutina; v. Pasquale cd. Iacobi de sancta Christina
- Sancti Ilarii de Cascina Comm. (*in territorio di Càscina; Pisa*) v. Bettus Stefani
- Sancti Iohannis de Vena villa (*S. Giovanni alla Vena, fraz. di Vicopisano; Pisa*), 100
- Sancti Iohannis Gaitanorum capp. (*a Pisa*) v. Ceccha f. cd. Meuccii Cerruti; v. Fanuccius f. Pupi Coli; v. Francischus cd. Ciani; v. Luigius cd. Fanuccii; v. Vinciuli Vivoli
- Sancti Iohannis Gaitanorum eccl. *et in terra (chiesa di S. Giovanni al Gatano; Pisa)*, 84, 85
- Sancti Isidori capp. (*a Pisa*) v. Andreas
- Sancti Iusti ad Cisanellum in confinibus (*S. Giusto in Cisanello; Pisa*), 17
- Sancti Laurentii de Rivolta capp. (*in Pisa*) v. Barone qd. Lapi; v. Francischus cd. Bartali de Buiti *alla voce* domus; v. Iacobus cd. Chelli Rustichelli; v. Laurentius cd. Iohannis de Guardistallo; v. Masseus Grandis; v. Nerius Bonaccius; v. Nicolaus Morovelli; v. Paraçone cd. Francisci de Uriçe
- Sancti Laurentii Kinthice capp. (*a Pisa*) v. Agustina ux. Pieri de Senis; v. Baldus qd. Venture de Burgo Sancti Sepulcri; v. Barone cd. Iuntarelli; v. Benincasa Iunctarelli; v. Cheus de Lari; v. Gottulus Bardi; v. Iacobus cd. Cecchi de Balneo; v. Iohanna; v. Iohannes Olivi de Marti; v. Pierus cd. ser Andree Benvenuti; v. Pone cd. Bacciamei; v. Rainaldus qd. Guillelmi de Tolosa; v. Rossus de Sazata; v. Simon cd. Rediosi de Udine; v. Simon Stefani; v. Teccia f. qd. Iunctarelli de Castello Castri; v. Vannes Duccii de Cortona
- Sancti Leonardi in Pratuscello capp. (*a Pisa*) v. Bartholomeus cd. Nicolai
- Sancti Luce capp. (*a Pisa*) v. Iohannes Çaccius d. Simonis Çaccii; v. Mattheus cd. Federici

- Sancti Marci Kinthice capp. (*a Pisa*) *v.* Ceus cd. Bacciamei; *v.* Vannes qd. Iuncte Grassi
- Sancti Marci vie Calcisane capp. (*a Pisa*) *v.* Bartholomeus cd. Andree Magli
- Sancti Martini (ad Vulmianum) Comm. (*S. Martino ad Ulmiano, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v.* Bertinus
- Sancti Martini capp. loc. dic. (*a Cesano, fraz. di Vicopisano; Pisa*), 72
- Sancti Martini de Petra capp. (*a Pisa*) *v.* Iohannes cd. Francisci; *v.* Nicolaus Asopardi
- Sancti Martini Kinthice capp. (*a Pisa*) *v.* Fannuccius Cinquinus; *v.* Guidone qd. Iucchi Tineosi; *v.* Guidono ser not. cd. Nicoli de Farneta; *v.* Iohannes cd. Bartoli; *v.* Iohannes cd. ser Cellini de Colle; *v.* Lapus f. qd. Simonis de Sancto Cassiano; *v.* Peruccius Dini; *v.* Pierus cd. Naccii; *v.* Vannes qd. Gaddi de Fagiano
- Sancti Matthei capp. (*a Pisa*) *v.* Guidonis Masche in apotheca domus
- Sancti Michaeli de Agnano eccl. (*chiesa di S. Michele ad Agnano, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*), 100
- Sancti Michaelis de Burgo capp. (*a Pisa*), 75; *v.* Iohannes qd. Guidonis Malageule; *v.* Nerius f. Massei Lodti
- Sancti Michaelis de Burgo monast. abas (*monastero di S. Michele in Borgo; Pisa*) *v.* Iacobus
- in refectore, 74
- Sancti Nicoli capp. (*in Pisa*) *v.* Michael cd. Davini
- Sancti Nicoli eccl. (*chiesa di S. Nicola; Pisa*), 100
- in apotheca, 5, 6
- Sancti Pauli ad Ortum capp. (*in Pisa*) *v.* Christofori cd. Bondi de Cascina; *v.* Franciscus qd. Urselli; *v.* Iacobus Cambinus; *v.* Lippus Capocchius; *v.* Pierus cd. Mirantis; *v.* Vannes cd. Henrici Sancti Pauli Ripe Arni capp. (*in Pisa*) *v.* Ansalduccius cd. Coli; *v.* Benedictus Contri; *v.* Guido cd. Ferri; *v.* Pierus cd. Guillelmucci
- Sancti Pauli Ripe Arni monast. (*monastero di S. Paolo in Ripa d'Arno; Pisa*) *v.* Antonius Maii
- Sacti Petri ad Ischiam capp. (*a Pisa*) *v.* Framuccius Terii Framuccii
- Sancti Petri ad Vincula capp. (*a Pisa*) *v.* Bartholomeus cd. Simonis Compagni; *v.* Franciscus cd. Tomaçi; *v.* Iohannes cd. Filippi Alliate; *v.* Pieri cd. d. Banduccii de Habate
- Sancti Petri in Curte Veteri capp. (*a Pisa*), 61
- Sancti Petri in Curte Veteri eccl. (*chiesa di S. Pietro in Cortevecthia; Pisa*), 43, 44
- Sancti Petri in Palude capp. (*a Pisa*) *v.* Amuccius Riccius; *v.* Iacobus ser Becti della Serva
- Sancti Sebastiani de Fabricis Maioribus capp. (*in Pisa*) *v.* Iohannes ser Conradi de Rinonichi
- Sancti Sebastiani Kinthice capp. (*in Pisa*) *v.* Bacciameus qd. Lapi; *v.* Bacciameus qd. Lonis Bindacchi; *v.* Ciolus qd. Lapi; *v.* Nerius Primerani; *v.* Pierus cd. ser Andree Benvenuti; *v.* Vannes qd. Becti Sciorte; *v.* Bartholomei cd. Simonis Compagni domus
- Sancti Sebastiani Kinthice eccl. (*chiesa di S. Sebastiano in Chinzica; Pisa*), 96
- Sancti Sepulcri capp. (*a Pisa*), 16; *v.* Barone cd. Iuntarelli *anche alla voce* domus; *v.* Guccius Segà; *v.* Pierus Neruccii
- Sancti Silvestri capp. (*a Pisa*) *v.* Ricchus cd. Bergi de Palaria
- Sancti Simonis ad Parlascium capp. (*in Pisa*) *v.* Antonius cd. Neruccii; *v.* Lipa; *v.* Puccione cd. Bonaventure de Barga

- Sancti Sisti | Xisti capp. (*a Pisa*), *v.* Gerius ser qd Prioris de Monte Lupo; *v.* Nanne cd. Simonis; *v.* Pisani Comm. claustrum carceris; *v.* Natus cd. Miglioris
- Sancti Viti capp. (*in Pisa*) *v.* Bectinus Guarneri; *v.* Colus f. Guarnerii; *v.* Datuccius cd. Cagnassi; *v.* Feruccius qd. Pellarii; *v.* Ghinus Benvenuti; *v.* Iohannes qd. item Iohannis; *v.* Marcus cd. Iovenchelli; *v.* Puccinus
- Sancto Cassiano (*S. Casciano, fraz. di Càscina; Pisa*) *v.* Lopus f. qd. Simonis de Sancto Cassiano; *v.* Nerius de Sancto Cassiano
- Sancto Concordio de Barbaricina (*nel quartiere di Barbaricina; a Pisa*) *v.* Masseus Martini
- Sancto Egidio *v.* Andreas de Sancto Egidio
- Sancto Geminiano (*S. Gimignano; Siena*) *v.* Venture Donati de Sancto Geminiano
- Sancto Iohanne ad Ghessanum (*a Ghezzano, fraz. di S. Giuliano Terme; Pisa*) *v.* Lemmus Pieri de Sancto Iohanne ad Ghessanum
- Sancto Iohanne de Vena (*S. Giovanni alla Vena, fraz. di Vicopisano; Pisa*) *v.* Iohannes Francisci Ceti de Sancto Iohanne de Vena; *v.* Meus f. Farsecti
- Sancto Martino de Balneo (*presso Uliveto Terme, fraz. di Vicopisano; Pisa*) *v.* Cione Bettuccii de Sancto Martino de Balneo
- Sancto Miniato (*S. Miniato; Pisa*) *v.* Saragone Chiaruoli de Sancto Miniato
- Sancto Pietro *v.* Tomasus not. cd. ser Pieri not. de Sancto Pietro
- Sancto Sisto *v.* Conradus f. Iohannis Corradi de Sancto Sisto
- Sanctorum Filipi et Michaelis ad Vecchialicium Comm. (*presso Fabbriche di Vallico, fraz. di Fabbriche di Vergemoli; Lucca*) *v.* Andreas f. Iunii
- Sanctorum Iohannis et Stefani de Camaiori pl. (*a Pieve di Camaione; Lucca*) *v.* Bonifatius de Pisis
- Sanctus Iacobus de Gallitia (*S. Iacopo di Compostela; Spagna*), 100
- Saona (*Savona*), 20
- Sarzane | Sarçane Comm *et* castrum (*Sarzana; La Spezia*), 21; *anche* in terra et in domo, 12
- Sardinea | Sardinia | Sadinia | Sardische (*Sardegna*), 2, 4, 5, 8, 10, 17, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 33, 35, 39, 40, 42, 53, 54, 55, 57, 62, 63, 68, 70, 71, 78, 80, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 94, 96, 100, 101, 102, 104, 105; *v.* Gantini; *v.* Iacobus Fabiani; *v.* Iohannes cd. Brusuoli Madai; *v.* Laurentii d. Barsuoli Sandra; *v.* Laurentius Sardi; *v.* Lucia rel. Pietri Si; *v.* Nicolaus Morovelli; *v.* Petrus Fissus; *v.* Petrus Sapa; *v.* Pierus; *v.* Tomeus Lunardi Sandra; *v.* Ugolini Brunacciuoli. *Luoghi*: *v.* Buose; *v.* Kallari; *v.* Sassari; *v.* Stampacis; *v.* Terranova; *v.* Turri; *v.* Uriçe; *v.* Villa Ecclesie de Sigerro | Sigerro
- ad partes, 1, 49, 55, 56, 57, 86
 - primas *v.* Iohannes
 - Sardinie et Corsice Regnum not. *v.* Stefanus Parsonada
 - Sardische lane, 96
- Sassari | Sassari (*Sassari*) *v.* Antonius Maii de Sassari; *v.* Bartholomeus cd. Iohannis Betti de Sassari; *v.* Lunardus cd. Gavini Penne de Sassari; *v.* Busacchesius de Sassaro; *v.* Guantinus Otus de Sassaro
- Sazata *v.* Rossus qd. Iude de Sazata
- Scudaria (*Montescudaio; Pisa*) *v.* Franciscus Bartholomei de Scudaria
- Senis | Senensis civ. (*Siena*), 7, 39, 40, 48, 57; *v.* Agustina ux. Pieri de Senis; *v.* Andreas f. Guidonis
- Senensis conv. *v.* Fratrum Predicatorum de Camporegio
- Septimo | Setptimo (*S. Benedetto a Settimo, fraz. di Càscina; Pisa*) *v.* Guelfus de Settimo; *v.* Sancti Benedicti monast.

- Sicilia (*Sicilia*), 2, 29, 53, 54, 55, 57, 68; *v.*
Panormo
- in partibus, 1
- Sigerro | Sigerro *v.* Villa Ecclesia
- Spina (*a Pisa*) *v.* Misericordie monast.
- Stampacis | Stampatis de Sardinea villa
(*Stampace; in Castel di Castro*), 34, 36,
38, 41; *v.* Pierus de Peccioli; *v.* Puccius
qd. Pardi Picchini
- de appenditiis Castelli Castri, 41
- de appenditiis | penditiarum Castri
Kallari, 36; *v.* Lapuccius f. cd. et her.
Massei de Carmignano
- de Castelli Castri *v.* Bartholomeus
Brogi
- Terranova | Terra Nova (*od. Olbia*) *v.* Rosel-
lus; *v.* Natalese f. cd. Fillii Brunacciuoli
- Terriciola (*Terriciola; Pisa*) *v.* Martinus cd.
Becti de Terriciola
- Tersana Pis. Comm. (*Terzana; Arsenali di
Pisa*) *v.* Bartholomeus cd. Iohannis de
Panormo; *v.* Iannes de la Mosca
- operarii domus, 68
- Titignano (*Titignano, fraz. di Càscina; Pisa*)
v. Iacobus Vitalis de Titignano
- Tolosa (*Tolosa; Francia*) *v.* Rainaldus qd.
Guillelmi
- Travalda (*ex Casa Travalda, in Valdera, tra
Pontedera e Ponsacco; Pisa*) *v.* Baldos de
Travalda; *v.* Hubaldus Masi de Travalda;
v. Hubaldus Passini de Travalda
- Tunitium | Tunisium (*Tunisi*), 2, 30, 47
- portus, 47
- Turrecta (*fraz. di Migliarino Pisano, presso
Vecchiano; Pisa*) *v.* Stefanus de Turrecta
- Turri de Sardinea archipr. (*Torres*) *v.* Iohannes
- Turritanensis | Turritanus
- Turritanensis archiep. (*diocesi di Tor-
res; od. diocesi di Sassari*) *v.* Petrus
- Turritanus archipr. *v.* Iohannes de Or-
landis
- Udine *v.* Simon cd. Rediosi de Udine
- Uriçe | Urise de Sardinea (*Orosei; Nuoro*) *v.*
Paraçone cd. Francisci de Uriçe
- Urise villa iudic. Gallurii, 26; *v.* Andre-
as Tambiera de Urise; *v.* Iohannes qd.
Allegri de Plumbino; *v.* Lupus de Pon-
tehera de Pisis; *v.* Pinus de Campo
- Usellensis archipresb. (*Usellus; Oristano*) *v.*
Folcus Carbonis
- Usellensis dioc. (*diocesi di Usellus; od. diocesi
di Ales-Terralba*) *v.* Iacobus de Çori
- Usellensis eccl. can. *v.* Nicolinus de Çori; *v.*
Paronus de Carvia
- Usellensis eccl. de provincia Arborensis, 80
- Usellensis ep. *v.* Iacobus
- Vada (*Vada, fraz. di Rosignano Marittimo;
Livorno*) *v.* Bindus cd. ser Puccii de Vada
- Via Calcisana (*od. via Garibaldi; a Pisa*) *v.*
sancti Marci capp.
- Vicchio (*fraz. di Lorenzana; Pisa*) *v.* Vannes
de Vicchio
- Vico | Vico Pisanorum | Vici Comm. (*Vico-
pisano; Pisa*) *v.* Andree Vannis; *v.* Iohan-
nis Benigni; *v.* Masus; *v.* Puccia f. ser
Guidonis Cavale; *v.* Puccius not. f. Mei
Bonaccursi de Vico *v.* Rainerius Cavalca
cd. Simonis de Vico; *v.* Silvester Cavalca
cd. Francisci; *v.* Taddeus Cartelloi cd.
ser Becti; *v.* Tomasus; *v.* Iacobus f. Leo-
pardi. *Luoghi: v.* Sancti Francisci eccl.
- castrum, 100
- in confinibus, 100
- plebs, 100
- Victurino *v.* Paulinus Lippi de Victurino
- Villa Ecclesia de Sigerro | Sigerro (*Villa di
Chiesa, curatoria del Sigerro; od. Iglesias*),

62; *v.* Cante de Carmignano; *v.* Gucii de Astia; *v.* Guidono de Carmignano; *v.* Olivetus qd. Ciandri de Oliveto; *v.* Paluccia; *v.* Parella; *v.* Pucciarellus qd. Par-

di; *v.* Puccius qd. Pardi Picchini; *v.* Terius de Carmignano; *v.* Venture Donati
Vulterra (*Volterra; Pisa*) *v.* Cecchus de Vulterra

MAURO DADEA

L'EPITAFFIO DI UN CLASSIARIO E UNA SEPOLTURA ANOMALA SCOPERTI A CAGLIARI NEL 1615

SOMMARIO: 1. Una scoperta casuale. - 2. *Sext(us) Elanus Proculus*. - 3. La necropoli dei *classarii*. - 4. Tra Cagliari e Roma. - 5. L'*adprecatio* ai *Manes* nell'esegesi epigrafica seicentesca. - 6. Echi della controversia primaziale. - 7. Il "Vaso di Sangue". - 8. Una sepoltura anomala. - 9. Un macabro ritrovamento. - 10. Il contesto archeologico. - 11. Il *Cuerpo Santo*. - 12. L'integrità della sepoltura. - 13. Conclusioni. - 14. Appendice documentaria. - 15. Appendice iconografica.

1. *Una scoperta casuale*. – Il 1 maggio 1615, secondo due distinte *re-lacions* coeve di redazione ecclesiastica, un gruppo di bambini era entrato a giocare in un terreno di cui, proprio in quei giorni, si stava innalzando la recinzione, sito nei dintorni dell'antico convento francescano di Santa Maria di Ghesus, a Cagliari ⁽¹⁾.

Un insignificante episodio di cronaca minore come le scorribande di alcuni monelli, senza dubbio, mai sarebbe stato oggetto di registrazione formale, da parte dell'autorità religiosa, se questi, rovistando

(*) Il mio ricordo riconoscente e devoto va all'arcivescovo metropolita di Cagliari Ottorino Pietro Alberti (1927-2012), che mi fornì di persona le copie fotostatiche degli antichi documenti oggetto di questa nota, esortandomi a narrare l'insolita e macabra storia di *Sext(us) Elanus Proculus* e delle sue "reliquie": *In memoria aeterna erit iustus: ab auditione mala non timebit*.

⁽¹⁾ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Actas Originales sobre la inbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de San Sadorro y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas Actas* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, nr. 13), cc. 231r.-233r.; ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Copia de authenticas de Cuerpos Santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras percontantes a la invencion de los mismos Cuerpos Santos, que por duplicados se juntan en este legajo* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, nr. 14), fasc. 47, cc. 5v.-7r. s.n. (cfr. appendice documentaria, con trascrizione diplomatica integrale di entrambi i documenti). Le due relazioni appaiono essere una la copia

do un mucchio di terra preparato per farne i mattoni di fango (*tapias*) necessari alla costruzione del muro, non avessero casualmente rinvenuto «una bella llosa de mabre blanch quadra de dos pams xichs de cap a cap», cioè una lastra quadrata in marmo bianco, intatta, con lati della lunghezza di due palmi piccoli, ossia cm. 44x44 ca., recante incisa un'antica iscrizione latina ⁽²⁾.

Nel pieno del fervore per la ricerca dei *Cuerpos Santos*, ufficialmente cominciata a Cagliari il 6 novembre 1614, nella basilica di San Saturnino ⁽³⁾, perfino quei fanciulli poterono subito rendersi conto della potenziale importanza del reperto epigrafico ritrovato, sebbene personalmente non fossero stati in grado di intenderne il contenuto («co-

dell'altra: quella su *Actas originales* sembrerebbe la prima minuta, stilata immediatamente a ridosso dei fatti; quella su *Cuerpos Santos* parrebbe invece una sua rielaborazione ancora soltanto ufficiosa, come mostrano le perduranti cancellature e i molti ripensamenti. Si ignora se sia esistita anche una terza versione a carattere ufficiale e definitivo. Il fasc. 47 di *Cuerpos Santos* costituisce una *summa* di tutte le *invencions* di presunti martiri avvenute a Cagliari e diocesi unite dal novembre 1614 al maggio 1615, comprendendo nell'ordine: 1. *Relacio de lo que se ha trobat en la Iglesia de S(an)t Sadorro de Caller dende 15 de Noembre 1614. I altres Igl(esi)es com bayx se dira*; 2. *Relacio dels Cossos Sants trobats en la Ciutat de Iglesias y Isla Sulcitana dita aora de S(ant) Antiogo. S(an)t laumeu y <Sant> Iacori*; 3. *Relacio del la Invencio de las Reliquias de Santa Restituta*; 4. *Relacio de la Invencio del Cos de S(an)t Telano Martyr*. Una prima segnalazione sintetica dei due documenti e del loro contenuto è già in D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, p. 91.

⁽²⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n. I documenti specificano che del muro, ancora in quel momento, «no ni hi havia sino una passada y se havia de sobre tapiar».

⁽³⁾ *Actas Originales*, cc. 1-3r./v.; F. DESQUIVEL, *Relación de la invención de los Cuerpos Santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias Iglesias de la Ciudad de Caller y su Arçobispado*, Napoles 1617, pp. 27-33; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller y verdadera historia de la invencion le los Cuerpos Santos hallados en la dicha Ciudad y su Arçobispado*, Caller 1624, p. 9. Riassuntivamente cfr. A. PISEDdu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII*, Cagliari 1997, pp. 81-128. Tra alterne vicende, le *inventiones* si protrassero poi, pressoché ininterrotte, fino all'inoltrata seconda metà del XVII secolo, arricchendo i calendari della Chiesa cagliaritana di centinaia di *Beati Martyres* finallora inauditi. Sull'intera vicenda si veda, da ultimo, M. DADEA, *Jorge Aleo "buscador de Cuerpos Santos" in un inedito documento dell'Archivio Capitolare di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, pp. 307-345.

nexent que y havia lletres que ells no sabean llegir») ⁽⁴⁾. Avendo infatti scoperto anche alcune ossa umane, pensando che potessero appartenere a qualche nuovo santo martire (infatti, commentava l'anonimo autore della relazione, «*ossos y cossos (...) no se tenen per autentichs de Sants, en lo vulgo, sino los que se troban ab lletrero, per ser cosa expi-dient*») ⁽⁵⁾, corsero a darne entusiastica notizia a quanti incontravano.

Come appurato da due sacerdoti immediatamente sopraggiunti, il canonico Pirella ⁽⁶⁾ e il padre Bonato della Compagnia di Gesù ⁽⁷⁾,

⁽⁴⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n.

⁽⁵⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n. In pratica un *letrero* (epigrafe), nella percezione comune dell'epoca, veniva fatto sistematicamente corrispondere a un santo, come se si fosse stati convinti che, in antico, sui sepolcri dei defunti comuni non venissero mai collocati epitaffi, tantomeno su quelli non cristiani. Questo spiega il non piccolo numero di iscrizioni funerarie pagane scambiate per martiriali dagli autori seicenteschi sardi, ma in particolar modo dal poeta e agiografo cagliaritano Juan Francisco Carmona, autore del poderoso manoscritto, in parte anche epigrafico, *Alabanzas de los Santos de Cerdeña*, Caller 1631, oggi conservato in autografo presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, sotto la segnatura S.P. 6, 2, 31. Cfr. M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in T.K. KIROVA cur., *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 379-395, note 22-23, p. 383.

⁽⁶⁾ Si trattava probabilmente del canonico Melchior Pirella, di origini nuoresi, uno tra i più stretti collaboratori dell'arcivescovo di Cagliari don Francisco Desquivel, il quale, ad esempio, lo ricorda tra i componenti del proprio seguito allorché, il 22 marzo 1615, si recò nell'isola di Sant'Antioco per estrarre dal loro sepolcro le spoglie dello stesso Martire (F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 110). Teologo di fama, nel 1631 il Pirella fu nominato vescovo di Bosa e nel 1635 fu trasferito ad Ales, dove morì due anni più tardi (cfr. S.P. SPANU, *I Vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografia e araldica. 1062-1986*, Torino 1993, p. 118; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 845, 869).

⁽⁷⁾ La famiglia Bonato, di origini liguri, trasferitasi in Sardegna nella prima metà del XVI secolo, annoverò tra i propri componenti diversi artisti, tutti specializzati nell'intaglio ligneo: Antonio, Gregorio e Giovanni Pietro (cfr. A. PILLITTU, *Antonio Bonato e la diffusione delle forme rinascimentali in Sardegna*, «Studi Sardi», XXXI, 1994-1998 (1999), pp. 487-520, pp. 489-490). È noto, tuttavia, anche un *doctor Nicolau Bonato*, beneficiario della cattedrale di Cagliari ed esperto canonista, documentato fin dal 1570 (*ibidem*, p. 490, nota 8), che fu tra i primi professori cooptati dalla locale Università all'atto della sua fondazione, nel 1626 (G. SORGIA, *Lo Studio Generale Cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari 1986, p. 16).

quanto posto in luce pareva in effetti interessante, per cui, a loro volta, si affrettarono a informarne la più alta carica ecclesiastica allora presente in città, il canonico Gessa ⁽⁸⁾.

Questi, in quel momento, svolgeva le funzioni di vicario generale dell'arcidiocesi cagliaritana al posto del canonico Martis, effettivo titolare della carica ⁽⁹⁾, allora a Iglesias per partecipare alla più grande festa che si fosse mai celebrata in onore di Sant'Antioco ⁽¹⁰⁾. Il 18 marzo precedente, infatti, nella catacomba sotto l'antica basilica dedicata al celebre martire sulcitano, nell'isola omonima, era stato ritrovato quello che fu ritenuto essere il suo scheletro, e il canonico Martis aveva ricevuto l'incarico di racchiuderne il teschio in un prezioso reliquiario d'argento ⁽¹¹⁾ (*«ne avisaren subit al Canonge Gessa*

⁽⁸⁾ Si trattava probabilmente del *Canonigo y Abat* Cristofal Gessa, Commissario del Santo Uffizio, direttamente interessato alla *invencion* dei *Cuerpos Santos*, ad esempio, anche il 18 settembre 1615, quando partecipò all'esumazione delle spoglie di un *Victor*, trovato nella c.d. prima chiesa sotterranea di San Lucifero, sempre a Cagliari, presso la basilica di San Saturnino (cfr. S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 247).

⁽⁹⁾ Juan Francisco Martis, *Canonigo y Vicario General*, appare al fianco dell'arcivescovo Desquivel fin dalle prime fasi degli scavi seicenteschi cagliaritani, che per buona parte condusse personalmente (cfr. *supra*, nota 3).

⁽¹⁰⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 457, ricorda che in onore di Sant'Antioco, martire sulcitano, si celebravano annualmente quattro feste: una il 1 agosto, una il 13 novembre, una il primo venerdì dopo la Domenica di Passione, mentre *«la fiesta mas principal es la otra, la qual se haze el lunes quinze dias despues de Pasqua de Resurreccion»*. A pp. 483-487 della stessa opera, l'Esquirro descrive quindi la festa svoltasi il 4 maggio 1615 (Pasqua cadeva in quell'anno il 19 aprile), che *«se hizo mas solemnemente que nunca, por ser el mismo año que fuè hallado el Santo Cuerpo, que no havia sino un mes y medio que havia sucedido la dicha invencion. Divulgosse essa invencion por toda Sardeña y cada uno procurò acudir a la fiesta»* (ivi, p. 485). Affinché non si perdesse memoria di un afflusso di pellegrini tanto straordinario, si pensò addirittura di contare i partecipanti alla processione da Iglesias all'isola di Sant'Antioco (l'antica *Sulci*), mettendo *«algunas personas dignas de fe en la entrada de las puentes, donde por fuerça havian de passar todos»*. In questo modo si poté appurare che presero parte alla festa circa 32.000 persone (*ibidem*, p. 487).

⁽¹¹⁾ Descrivendo la festa del 4 maggio 1615, l'Esquirro specifica in effetti che i pellegrini devoti di Sant'Antioco, giunti a destinazione, poterono venerare *«la imagen del Santo, y la arca de terciopelo carmesi donde esta el cuerpo del mismo Santo, y de otra parte la cabeça dentro de un reliquiario grande de plata muy curiosamente*

que esta en lloch de Vicari G(e)n(er)al per esser lo Can(ong)e Martis en Igl(esi)as al effecte de posar en lo encast lo cap de S(an)t Antiogo y gosar de aquella devocio y santa festa may vista»)⁽¹²⁾.

L'arcivescovo Francisco Desquivel (1605-1624)⁽¹³⁾, a sua volta, si era temporaneamente ritirato nell'episcopio di San Pantaleo (l'attuale Dolianova)⁽¹⁴⁾.

Poiché l'iscrizione era stata ritrovata intatta (*sensera*) ma costellata di abbreviazioni («*aquest lletrero esta tot abreviat excepto lo nom y cognom del Sant*»)⁽¹⁵⁾, il canonico Gessa ne affidò lo studio ai Gesuiti

labrado, con muchos angeles y otros labores muy curiosos. Este reliquiario ò ornamento mando hazer a sus gastos el Arçobispo don Francisco de Esquivel» (S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 485). All'oggetto accenna anche lo stesso arcivescovo Desquivel, nella sua *Relación*, ricordando di aver fatto racchiudere «*su cabeça* (di Sant'Antioco) *dentro una bola de plata sustentada de quatro angeles assimesmo de plata, que para este effecto mande hazer»* (F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 123). Su questo reliquiario, ancora esistente, firmato dall'argentiere cagliaritano Sisinnio Barray, cfr. da ultima A. PASOLINI, *Il reliquiario di Sant'Antioco, l'arcivescovo Desquivel e l'argentiere Sisinnio Barray*, in R. LAI-M. MASSA cur., *S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Monastir 2011, pp. 187-200.

⁽¹²⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n.

⁽¹³⁾ L. CHERCHI, *I vescovi di Cagliari: note storiche e pastorali*, Cagliari 1983, pp. 146-151; A. PISEDdu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel*, cit., con bibliografia precedente; G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari: sue storiche vicende*, II, Dolianova 1998, pp. 153-181; F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal Concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus 2008, pp. 89-105.

⁽¹⁴⁾ Secondo S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 472, dopo il ritrovamento del corpo di Sant'Antioco, il corriere partito a darne notizia all'arcivescovo Desquivel, arrivato a Cagliari il 19 marzo 1615, seppe che questi «*havia salido para hazer la visita del Arçobispado: se hallava en la villa de Quarto, dos leguas lexos de Caller*». Di conseguenza a San Pantaleo, antica sede diocesana divenuta villeggiatura degli arcivescovi di Cagliari, due mesi dopo il Desquivel poteva trovarsi costretto a riposo dalle fatiche della visita pastorale, o addirittura infermo: altrimenti non si spiegherebbe la sua rinuncia ai trionfi della grande festa di Iglesias, anche se, come egli stesso scrisse, già aveva avuto modo di ricoprire il ruolo dell'assoluto protagonista nella prima traslazione processionale delle reliquie alla volta del capoluogo sulcitano (F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., pp. 112-117).

⁽¹⁵⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.-v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n.

del Collegio di Santa Croce ⁽¹⁶⁾, mentre dalla tomba già mezzo scoperta venivano subito recuperate tutte le ossa visibili, per il timore di eventuali furti notturni («*aquella vesprada sen trague los ossos que estaven perillossos de no esser robats*») ⁽¹⁷⁾.

2. Sext(us) Elanus Proculus. – L'indomani, i professori del Collegio cagliaritano fornirono unanimi il loro responso, dando dell'iscrizione la seguente lettura: «*Divus Martyr Sextus Telanus Proculus miles cives primarius missus vexillifer tertius Saliminus militavit anis novem vixit anis triginta*» ⁽¹⁸⁾ (fig. 1).

Come recentemente ribadito e ampiamente riargomentato da Francesco Manconi a proposito della Sardegna, e dei conflitti municipali che la dilaniarono lungo tutta l'età barocca, «nella prima metà del Seicento la propensione all'impostura è assai diffusa nel mondo ispanico (e non solo ispanico) e la falsificazione di testi letterari, epigrafici e documentari è una pratica corrente quando si deve affermare il prestigio e l'antichità di una città, di una sede ecclesiastica, di

⁽¹⁶⁾ A. ARAMU, *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova 1939, pp. 21, 30-31; R. TURTAS, *I Gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari 2010, pp. 29-34.

⁽¹⁷⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n. Le cronache seicentesche, purtroppo, non specificano come questa tomba ad inumazione fosse stata realizzata e sigillata (fossa semplice? cassone litico? cappuccina? etc.). Per la situazione sarda, relativamente a tipologie e corredi, nei termini generali cfr. R. MARTORELLI, *Proposte metodologiche per un uso dei corredi funerari come fonte per la conoscenza dell'età tardoantica e medievale in Sardegna*, in S. LUSUARDI SIENA cur., *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'alto medioevo*, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano 2003, pp. 301-321; EADEM, *Usi e consuetudini funerarie nella Sardegna centro-occidentale fra tarda antichità e alto Medioevo*, in P.G. SPANU-R. ZUCCA cur., *Oristano e il suo territorio. 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale *Oristano dalle origini alla IV Provincia* (Oristano, 20-24 ottobre 2004), Roma 2011, pp. 701-759, con bibliografia precedente.

⁽¹⁸⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n. Non molto precisa la trascrizione già fornita in D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, cit., p. 97, nota 17: «*Divus martyr Sextus Zelanus miles, cives, primarius missus vexillifer tertius saliminuer D militavit anis novem vixit anis triginta*».

una famiglia nobile, di una nazione intera»⁽¹⁹⁾. Tuttavia, nel caso specifico, la goffaggine e a tratti la stessa inintelligibilità della spiegazione che fu data di questa epigrafe sembrerebbero indicare, piuttosto che un eventuale, intossicato prodotto di quella seicentesca *officina sacra falsariorum Caralitanorum* stigmatizzata da Theodor Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* relativo alla *Provincia Sardinia* ⁽²⁰⁾, un epitaffio pagano maldestramente “cristianizzato”, e pertanto suscettibile di poter essere ricostruito con un buon margine di verosimiglianza ⁽²¹⁾.

Entrambe le relazioni compilate nel 1615, purtroppo, riportano il testo dell'epigrafe trascritto solo nella normale corsiva umanistica del tempo, senza suddivisione di righe e senza alcuna notazione circa tipologia e dimensioni delle lettere: la ricostruzione che qui ne viene proposta, di conseguenza, dovrà considerarsi puramente ipotetica ma utile quantomeno a fini espositivi.

D(is) M(anibus).
Sext(us) Elanus (!) Procu=
lus, miles cl(assis) pr(aetoriae) Mis(enensis),
vexill(arius) III (triere) Sal[a]min(a),
militavit annis IX,
vixit annis XXX.

Il formulario, particolarmente semplice, dopo la classica *adpraecatio* agli dei Mani in forma abbreviata identifica il defunto al caso nominativo, annota la sua condizione di militare, la flotta e l'unità navale d'appartenenza, specifica il suo ruolo di *vexillarius* e conclude indicandone gli anni trascorsi sotto le armi e quelli complessivamente vissuti. Rimane ignoto chi si sia incaricato di realizzare il sepolcro.

⁽¹⁹⁾ F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cagliari 2008, p. 144.

⁽²⁰⁾ *CIL* X, 1, pp. 57-66.

⁽²¹⁾ Si esclude la falsificazione volontaria, insomma, potendosi invece pensare al «*desenvolupament erroni d'una inscripció genuina*», secondo la casistica esaminata da M. MAYER, *L'art de la falsificació. Falsae inscriptiones a l'epigrafia romana de Catalunya*, Barcelona 1998, p. 18.

R. 1. Nello specifico, dall'improbabile *Divus Martyr* dei trascrittori seicenteschi, che a tutti i costi vollero riconoscere in questo defunto uno sconosciuto *San Telano*, si ricava abbastanza facilmente la solita dedica funeraria pagana *D(is) M(anibus)* ⁽²²⁾, pressoché onnipresente sugli epitaffi latini redatti dalla fine del I agli inizi del IV secolo d.C., in Sardegna come altrove ⁽²³⁾.

Rr. 2-3. Non risultando finora attestata nell'antico mondo romano una *gens Telana*, mentre sicuramente esistette una *gens Aelana* ⁽²⁴⁾, piuttosto che accettare la lettura seicentesca e pensare, di conseguenza, a un eventuale epicorico, nella forma *Sex(tus) Telanus Proculus*, sembrerebbe più logico, nonostante il cronista barocco abbia tenuto a precisare che «*aquest lletrero esta tot abreviat, excepto lo nom y cognom del Sant*» ⁽²⁵⁾, presupporre l'abbreviatura del *praenomen* nella forma *Sext(us)* con elisione della sola desinenza, anche se piuttosto rara ⁽²⁶⁾. Il gentilizio che ne conseguirebbe, nella forma *Elanus* di cui potrà agevolmente ammettersi la monottongazione volgare del dittongo *ae-* in sillaba protonica (quindi ELANVS per AELANVS) ⁽²⁷⁾, in Sardegna risulterebbe attestato qui per

⁽²²⁾ L'osservazione è già in D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti Innumera-biles*, cit., p. 91.

⁽²³⁾ Per la situazione sarda, cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X, 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in ΦΙΛΙΑΣ XAPIN. *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, pp. 2023-2045, pp. 2028-2029; G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres - Turris Libisonis)*, Roma 1981, pp. 43-44; F. PORRÀ, *Il cippo funerario di Rhodanus reim-piegato nelle mura pisane di Cagliari*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., XVII (LIV), 1999 (2000), pp. 287-294, pp. 290-291, nota 15. Nei termini generali, cfr. riassuntivamente M.L. CALDELLI, *Nota su D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) s(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in I. DI STEFANO MANZELLA cur., *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 185-187.

⁽²⁴⁾ H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 7.

⁽²⁵⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.-v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n.

⁽²⁶⁾ Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 41, che cita come esempio *CIL* II, 1495.

⁽²⁷⁾ G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna: aspetti fonetici*, «Officina linguistica», III, 3, 2000, pp. 1-82, p. 34.

la prima volta. Le sue origini, secondo Wilhelm Schulze, sarebbero da ricercarsi nella Campania centrale, nel retroterra di Benevento, in un periodo non molto antico ⁽²⁸⁾. Forse da non trascurare, tuttavia, potrebbe ritenersi anche un'eventuale afferenza al nome di *Aelana* o *Ailana*, porto militare del Mar Rosso, sulle coste dell'*Arabia Petrea*, importante base strategica romana lungo tutta l'età imperiale ⁽²⁹⁾. *Proculus* è invece *cognomen* ampiamente noto ⁽³⁰⁾, anche nell'Isola ⁽³¹⁾.

R. 3. L'appartenenza del defunto a un reparto della flotta misenenese si deduce con sufficiente certezza, dato il luogo di ritrovamento dell'epitaffio, reinterpretando alla luce di altri formulari epigrafici già noti le inverosimili trascrizioni di questa riga proposte dagli scopritori seicenteschi. Le abbreviature di *cl(assis) pr(aetoriae) Mis(enensis)*, le sole che, si crede, avrebbero potuto giustificare il tràdito *cives primarius missus*, compaiono nella stessa forma, ad esempio, sull'epitaffio di *L. Turranius Celer*, trovato a Cagliari ⁽³²⁾, su quello di *C. Iulius Aponianus*, trovato a Gonnesa ⁽³³⁾, su quello di *T. Licinius Memor*, militare

⁽²⁸⁾ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904). *Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies*, Zürich-Hildesheim 1991, pp. 112, 118.

⁽²⁹⁾ D.H. MÜLLER, s.v. *Ailana*, in A. PAULY-G. WISSOWA curr., *Real-Encyclopädie der classischen Altertums.*, I, 1, Stuttgart 1893, col. 1008; J. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, I, Patavii 1914, p. 45. La città è ricordata come τὰ Ἀιλανὰ da STRAB. 16, 759, 768; come Ἐλάννα da PTOL. 5, 17, mentre dell'*Aelaniticus sinus* fa menzione PLIN. 5, 65 e 6, 156.

⁽³⁰⁾ I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 39-40, 176.

⁽³¹⁾ Cfr. *CIL* X, 7899: *Appius Proculus*, da Tharros; *CIL* X, 7948: *Q. Fufius Proculus* da Castelsardo; *CIL* X, 7957: *Proculus* da Turrus Libisonis; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 11, I, Berlin-New York 1988, A67: *Herennia Procula* da Cagliari; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., pp. 553-739, A234: *Verrius Proculus* da Bosa; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., A258: [---] *Proculus* da Turrus Libisonis; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., B7: *C. Iulius Proculus* da Sulci; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., B13: *Q. Cofel[ius]* oppure *Co[cc]el[ius] Proculus* da Antas; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., B143: *Procu<l>a* (?) da Cornus.

⁽³²⁾ *EE* VIII, 711 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 114, iscr. nr. 20.

⁽³³⁾ *CIL* X, 7535 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 115-116, iscr. nr. 24.

sardo morto a Miseno ⁽³⁴⁾, e in vari altri ⁽³⁵⁾. L'iscrizione era stata forse incisa in capitale *actuaria* o *rustica*, anziché nella più ricorrente capitale *quadrata* delle epigrafi, da cui l'erronea lettura seicentesca in I, nell'ipotetica abbreviatura CL., della liquida dal piede verosimilmente atrofizzato, caratteristica del II secolo dopo Cristo ⁽³⁶⁾. Interessante è anche notare come essa sia stata sciolta in *ci(ves)*, anziché nel più corretto *ci(vis)*, forse per la forte suggestione esercitata sui suoi improvvisati esegeti dalla scoperta avvenuta sei mesi prima (precisamente il 21 novembre 1614), nella basilica di San Saturnino a Cagliari, dell'importante epitaffio di un tal *Valerianus cives* (!) *Dalmata* ⁽³⁷⁾, cui in seguito furono ispirate altre tre sicure falsificazioni, tutte cagliaritano ⁽³⁸⁾. Le epigrafi classiarie trovate nel capoluogo sardo, nella quasi totalità, menzionano per la flotta d'appartenenza il titolo onorifico di *praetoria* ⁽³⁹⁾, che fu attribuito sia a quella misenense

⁽³⁴⁾ CIL X, 3598 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 90.

⁽³⁵⁾ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 89-94.

⁽³⁶⁾ R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, cit., p. 18.

⁽³⁷⁾ CIL X, 7589 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 122, iscr. nr. 44. L'epigrafe è stata recentemente ripresa in esame e meglio precisata nella sua lettura da P. LONGU, *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca* (CIL X, 7589), in R. MARTORELLI-A. PIRAS-P.G. SPANU, *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, pp. 969-974.

⁽³⁸⁾ CIL X, 1, 1128*, risalente al 1623; CIL X, 1, 1367*, risalente al 1621; CIL X, 1, 1412*, risalente al 1625 circa. Sulla questione cfr. anche P. RUGGERI-D. SANNA, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle falsae*, «Sacer», V, 5, 1998, pp. 39-73, p. 45; ora anche in P. RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, Sassari 2012, pp. 45-79.

⁽³⁹⁾ M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Rome 1986, p. 206. L'unica eccezione è rappresentata da CIL X, 7592: *M. Epidi/us Qua/dratus, miles / ex classe / Misenens(i), / (centuria) Cn. Valeri(i) / Prisci, / milit(avit) an(nis) III, / vix(it) an(is) XXVI, / h(ic) s(itus) e(st)*; essa, tanto per il suo formulario quanto per la tipologia del supporto, è ritenuta infatti la più antica fra tutte, risalente a circa la metà del I secolo dopo Cristo (per un commento riassuntivo a questa importante epigrafe si veda, da ultimo, Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113, iscr. nr. 17).

sia a quella ravennate in tarda epoca flavia ⁽⁴⁰⁾. Per il nome della flotta si è preferito intendere *Mis(enensis)*, anziché l'altrettanto legittimo *Mis(enatium)* ⁽⁴¹⁾, sull'esempio delle uniche due iscrizioni cagliaritaniche in cui esso risulti abbreviato in maniera meno drastica, cioè gli epitaffi di *M. Epidius Quadratus, miles ex classe Misenens(i)* ⁽⁴²⁾, e di *L. Mettenius Mercator, miles classis pr(aetoriae) Misenen(sis)* ⁽⁴³⁾.

R. 4. Più che un anacronistico *vexillifer* o *vexilliferus*, altissima dignità della corte ed esercito pontifici istituita nel medioevo ⁽⁴⁴⁾ il defunto sarà stato un *vexill(arius)*, qualifica che, in Sardegna, risulterebbe attestata qui per la prima volta ⁽⁴⁵⁾. Si conoscono diverse epigrafi e altri documenti menzionanti distinte *vexillationes* delle due flotte pretoriane misenense e ravennate, specie in Oriente, al momento delle grandi spedizioni condotte contro i Parti (114 e 116 d.C.). In particolare, vari reparti della squadra navale campana sono risultati di guarnigione in questi luoghi nel 143, nel 166 e probabilmente in altri momenti del II secolo dopo Cristo ⁽⁴⁶⁾. L'inverosimiglianza della trascrizione seicentesca anche del rimanente di questa riga, *tertius Saliminus* (!), porta a ricostruire il nome della nave sulla quale *Sext(us) Elanus Proculus* dovette prestare il proprio servizio, la

⁽⁴⁰⁾ M. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., pp. 472, 515-516. Allo stesso periodo o a un momento immediatamente successivo pensava E. FERRERO, s.v. *Classis*, in E. DE RUGGIERO cur., *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, 1, Roma 1900, pp. 271-280, p. 273.

⁽⁴¹⁾ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 40.

⁽⁴²⁾ *CIL* X, 7592 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113, iscr. nr. 17.

⁽⁴³⁾ *CIL* X, 7595 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113, iscr. nr. 18.

⁽⁴⁴⁾ G. MORONI, *Vessillifero di Santa Romana Chiesa*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, XCVI, Venezia 1859, pp. 98-117, pp. 99-100.

⁽⁴⁵⁾ Sulle *vexillationes* e i *vexillarii*, in termini generali, cfr. Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, trad. it. di M. Sampaolo, Roma 1992, pp. 39-41 e relativa bibliografia. Circa la particolare formula abbreviativa *vexill(arius)*, qui ipotizzata per tale qualifica, cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, cit., p. 469.

⁽⁴⁶⁾ M. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 374.

(III) trireme *Sal[a]min(a)* ⁽⁴⁷⁾, già nota su un epitaffio in collezione romana, di provenienza ignota ⁽⁴⁸⁾, su un altro urbano ⁽⁴⁹⁾ e su un terzo da *Cemtum Cellae* ⁽⁵⁰⁾, tutti attestanti la sua appartenenza alla *classis praetoria Misenensis* ⁽⁵¹⁾. Considerato l'etnico *Saliminus* (!), attribuito al defunto nella trascrizione seicentesca, è probabile che sull'epitaffio il nome *Sal[a]min(a)*, forse perché posto in fine di riga, mancasse appunto della desinenza. Per quanto riguarda, nella stessa parola, la seconda A letta come I, a meno che non si fosse trattato di un semplice errore del lapicida, o addirittura del moderno copista ⁽⁵²⁾, essa parrebbe potersi spiegare, piuttosto, con un'inesatta lettura effettuata proprio da quest'ultimo. Nelle forme attuarie tendenzialmente corsive dell'epigrafe già ipotizzate a commento dell'abbreviatura di *cl(assis)* alla r. 3, infatti, agli occhi degli scavatori seicenteschi la gambetta sinistra della A, priva di traversa, potrebbe benissimo essere stata scambiata per la prosecuzione del tratto basale, atrofizzato, della L precedente; la sua gambetta destra, al contempo, doveva forse aver assunto una posizione quasi verticale, potendo così essere confusa con una I ⁽⁵³⁾.

⁽⁴⁷⁾ Il nome sembrerebbe derivare da quello della celebre isola greca prospiciente il porto del Pireo, nei cui pressi, nel 480 a.C., si combatté una decisiva battaglia navale tra la flotta greca, comandata dall'ateniese Temistocle, e quella persiana del re Serse. Cfr. B. STRAUSS, *The Battle of Salamis. The Naval Encounter that Saved Greece and Western Civilization*, New York 2004.

⁽⁴⁸⁾ CIL VI, 3112: *D(is) M(anibus). / Germani, / mil(itis) cl(assis) pr(aetoriae) Misen(ensis), / III Salamina, / nat(ione) Alex(andrinus), / vix(it) an(nis) XLIII, / mil(itavit) an(nis) XXIII. / C(aius) Valerius / Dioscorus, b(eres), b(ene) m(erenti) f(ecit).*

⁽⁴⁹⁾ CIL VI, 29480 = AE 1946, 146: *Iuli Sereni, / [ve]terani ex cl(asse) / [pr(aetoria)] Misen(ensi), III Salamina, / [v(ixit) a(nnis) X]XXXV, mil(itavit) a(nnis) XX. / Alexand(---) / b(ene) m(erenti).*

⁽⁵⁰⁾ CIL XI, 3526: *D(is) M(anibus). / C(aio) Caecilio Vallenti, mil(iti) cl(assis) pr(aetoriae) / Misen(ensis), III Salamin(a), milit(avit) ann(is) VIII, / vix(it) ann(is) XXXI. / C(aius) Lucilius V<a>lens, / corpor(is) custos, / f(ecit) b(ene) m(erenti).*

⁽⁵¹⁾ E. FERRERO, *Classis*, cit., p. 275; M. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 667.

⁽⁵²⁾ L'errore, dalla versione di *Actas originales*, c. 232r., sarebbe quindi passato a quella di *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n., che della prima costituisce come detto una semplice copia (cfr. *supra*, nota 1).

⁽⁵³⁾ Si vedano gli *specimina* di simili grafie in R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, cit., pp. 7-8.

Questa riga sembrerebbe quindi l'unica i cui estremi (ma soprattutto l'ultima parte) possano essere indicati con un buon margine di sicurezza: essa è stata quindi assunta a unità di misura sticometrica per ricostruire ipoteticamente l'impaginazione dell'intero epitaffio. Anche per questo, seppure teoricamente non si possa forse escludere, sembrerebbe molto difficile che sul marmo risultassero in effetti incisi dei segni passibili di essere travisati nella lettura di una tale desinenza *-ius* indicata nella cronaca seicentesca. In tal caso sarebbe suggestivo pensare, ad esempio, all'etnico del defunto, frequente in questa stessa posizione nei formulari epigrafici funerari degli appartenenti all'esercito ⁽⁵⁴⁾, abbreviato fino all'acronimia nella forma *N(...)* *S(...)*, che presupporrebbe da parte degli imperiti esegeti di quattro secoli or sono l'erronea disarticolazione della nasale *N* nelle due vocali *I* e *V*, sempre favorita dalle particolarità grafiche della capitale *actuaria* di cui si è già discusso. Quale poi potesse essere l'origine di *Sext(us)* *Elanus Proculus*, *n(atione)* *S(...)*, sarebbe eccessivo voler divinare, dovendosi comunque pressoché certamente escludere la *Sardinia*, e quindi lo scioglimento dell'abbreviatura in *S(ardus)*, considerando come tale espressione, soprattutto nel II secolo, ricorra per indicare la patria di militari *peregrini*, morti lontano dalla loro patria e che ancora non avevano ottenuto la cittadinanza romana ⁽⁵⁵⁾.

Rr. 5-6. Proprio per motivi sticometrici, qualora la suddivisione in righe del testo che qui si è proposta dovesse risultare attendibile, pur non potendosi stabilire se entrambe le trascrizioni seicentesche riportino la parola *ánis*, con geminazione della nasale segnata da un accento acuto, attenendosi alle consuetudini grafiche coeve o riproducendo con esattezza il marmo ⁽⁵⁶⁾, i numeri *novem* e *triginta* saranno stati scritti non in lettere (d'uso peraltro non molto frequente) ma in cifre ⁽⁵⁷⁾. *Sext(us)* *Elanus Proculus* fu dunque arruolato all'età di 21 anni: la stessa, per limitare l'esemplificazione ai soli classari morti in Sardegna, di quel

⁽⁵⁴⁾ J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, Paris 2005, pp. 132-133.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁶⁾ Tale espediente grafico, infatti, è ben noto in campo paleografico tardoantico ed altomedievale, specie nei codici (G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1986, pp. 61, 76), ma parrebbe ancora sconosciuto nel periodo in cui tutti gli altri elementi interni porterebbero a datare l'epigrafe qui sotto esame.

⁽⁵⁷⁾ R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, cit., pp. 29-32.

L. Metennius Mercator, nat(ione) Bessus, che *mil(itavit) an(nis) XVIII*, *vix(it) an(is) XL*, sepolto a Cagliari ⁽⁵⁸⁾, o di quel *C. Iulius Aponianus, Alexandr(inus)*, che *vixit annis XXXXVIII* ed *in <e>is mil(itavit), in cl(asse) pr(aetoria) Mis(enensi), an(nis) XXII* (!), sepolto a Gonnese ⁽⁵⁹⁾.

Riguardo alla datazione dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, un primo parametro è rappresentato dal titolo di *praetoria* già attribuito alla *classis Misenensis*, di cui essa, come si è detto, fu insignita verso lo scadere del I secolo dopo Cristo ⁽⁶⁰⁾.

Con una simile cronologia di massima potrebbero concordare la dedica abbreviata agli dei Mani ⁽⁶¹⁾, la monottongazione del dittongo *ae-* protonico nel gentilizio ⁽⁶²⁾ e lo stesso formulario epigrafico, con identità del defunto declinata al nominativo ⁽⁶³⁾.

Più tardi, anche se di poco, risulterebbero tuttavia vari altri elementi, quali la forma paleografica della L con tratto basale atrofizzato, apparentemente presupponibile nell'abbreviatura della parola *cl(assis)*, alla r. 3, letta *cives* dagli esegeti seicenteschi, e la qualifica di *vexillarius* assegnata al defunto, forse da mettere in relazione con le più note imprese militari della *classis Misenensis* in generale ⁽⁶⁴⁾, e, in particolare, con quelle di *L. Tettius Crescens*, un veterano originario di Roma, che prima di essere distaccato in Sardegna, dove trovò la morte venendo quindi sepolto nella necropoli cagliaritana dei classari, prese parte alle due guerre daciche del 101-102 e del 105-107 d.C., alle spedizioni in Armenia e contro i Parti del 114 e 116 d.C., nonché alla repressione di una rivolta scoppiata in Giudea verso la fine del regno di Traiano ⁽⁶⁵⁾.

⁽⁵⁸⁾ *CIL* X, 7595 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113, iscr. nr. 18.

⁽⁵⁹⁾ *CIL* X, 7535 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 115-116, iscr. nr. 24.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. *supra*, note 39-40.

⁽⁶¹⁾ Cfr. *supra*, nota 23.

⁽⁶²⁾ Cfr. *supra*, nota 27.

⁽⁶³⁾ M. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 206.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. *supra*, nota 46.

⁽⁶⁵⁾ G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., A57 = *AE* 2000, 647: *L. Tettius Crescens, / domo Roma, / vix(it) ann(is) (...), / expeditionib(us) interfui(t) / Daciae*

Ai decenni iniziali del II secolo dopo Cristo, infine, parrebbero riportare anche i formulari delle altre tre iscrizioni in cui risulti esplicitamente citato il nome della trireme *Salamina* ⁽⁶⁶⁾.

3. *La necropoli dei classarii*. – A conferma dell'ipotesi di lettura finora proposta soccorre anzitutto il dato topografico, relativo al luogo di ritrovamento dell'epigrafe che risulta corrispondere a quella stessa porzione del suburbio orientale dell'antica *Carales* in cui, tra I e II secolo d.C., all'interno di una più vasta necropoli una piccola area funeraria era stata riservata proprio agli effettivi di un distaccamento della flotta misenense stanziato nel porto sardo ⁽⁶⁷⁾.

Localizzando il ritrovamento dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, infatti, la cronaca seicentesca si sforzò di fornire il maggior numero possibile di coordinate topografiche, parlando di «*un corral fet de nou a unas casas que va fabricant Pere Blaz hortola, situadas en*

bis, Armeniae, / Parthiae et Iudaeae, / se vivo sibi fec(it). Scarsamente persuasiva appare la recente ipotesi, formulata da M. PUCCI BEN-ZEEV, *L. Tettius Crescens' expeditio Iudaeae*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 133, 2000, pp. 256-258, e condivisa da A. MASTINO-R. ZUCCA, In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur, in A. DONATI-G. POMA cur., *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 393-428, secondo cui il personaggio in questione avrebbe preso parte alle spedizioni menzionate nell'epitaffio non come militare ma come civile aggregato, addetto nello specifico al commercio degli schiavi. Infatti non si spiegherebbe, in tal caso, per quale ragione, *se vivo*, egli abbia fatto ornare il proprio cippo sepolcrale con un'aquila legionaria scolpita a bassorilievo sulla centina del coronamento (a meno di non volerla considerare un semplice simbolo funerario, augurio di apoteosi per l'anima del defunto), e perché fosse stato sepolto proprio all'interno di una necropoli che parrebbe essere stata riservata ai classarii e ai membri delle rispettive famiglie. Cfr. G. SOTGIU, *La civiltà romana: l'epigrafia*, in V. SANTONI cur., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 221-246, in particolare p. 231; F. PORRÀ cur., *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna: versione preliminare*, con la collaborazione di C. CAZZONA-P. FLORIS-D. SANNA-R. SANNA-E. UGHI, Cagliari 2002, pp. 39-43.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. *supra*, note 48-50.

⁽⁶⁷⁾ M. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., pp. 108 (creazione della flotta), 206-207 (distaccamento in Sardegna), 472, 490-500 (corso storico generale). Specificamente sulla necropoli si veda, da ultimo, Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 38-40; 73-74.

un camp que.s deya antigam(en)t de Corroy, que esta debes la Igl(esi)a de Jesus en lo cami que.s baxa de Caller per anar a la Trinitat» ⁽⁶⁸⁾: riferimenti tuttora perfettamente comprensibili.

La chiesa di Santa Maria di Gesù e l'annesso convento dei Frati Minori Osservanti – la cui costruzione ebbe inizio verso il 1487 «*longiusculus igitur ab antiquissima hac civitate* (Cagliari) *nec tamen procul a mari*», per essere completata entro il 1508 – andarono quasi completamente distrutti negli anni 1708-1720, durante la guerra di successione spagnola che giunse a coinvolgere anche la capitale sarda ⁽⁶⁹⁾. Gli edifici superstiti, abbandonati dai religiosi, a partire da metà Settecento ospitarono la Regia Manifattura dei Tabacchi, rimasta in attività fino al 1997, ed oggi attendono un'adeguata riqualificazione ⁽⁷⁰⁾.

Il complesso occupa un ampio settore a brevissima distanza dall'antico confine orientale del quartiere della Marina, o di La Pola, ed è perimetrato ad Ovest e a Sud dal tratto più basso del viale Regina Margherita nel punto in cui questo, scendendo da piazza Costituzione, piega pressoché ad angolo retto, verso sinistra, per innestarsi a livello del mare in viale Bonaria, strada d'accesso all'omonimo colle, posto all'estrema periferia Est della città, sul quale sorge un importante santuario dedicato alla Vergine ⁽⁷¹⁾.

Non si hanno per il momento altre notizie su questo Pere Blaz, agricoltore, e sugli stabili da lui edificati, mentre si è in grado di de-

⁽⁶⁸⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 5v. s.n.

⁽⁶⁹⁾ Sulle vicende di questo grandioso e celebre convento, nel quale tra gli altri visse alcuni anni e morì San Salvatore da Horta (1520-1567), cfr. L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, I, Cagliari 2002, pp. 101-121.

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, p. 113; D. SANNA, *Dalla fondazione di Villanova ai giorni nostri*, in R. MARTORELLI-D. MUREDDU cur., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 27-33, p. 32.

⁽⁷¹⁾ R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico catalano in Sardegna*, «Studi Sardi», XIV-XV, 1955-57, pp. 333-354; M.G. MELONI, *Il Santuario della Madonna di Bonaria. Origine e diffusione di un culto*, Roma 2011; R. PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino Buenos Aires*, Cagliari 2011.

limitare, con un notevole grado di approssimazione, l'antico toponimo di *camp de Corroy*.

I terreni a Levante di Cagliari, compresi tra il quartiere della Marina e il colle di Bonaria, furono sottoposti a sfruttamento agricolo fin dal XIII secolo, dai monaci Vittorini proprietari della basilica di San Saturnino e annesse pertinenze, dapprima direttamente e ancora nella prima metà del secolo successivo per il tramite di affittuari ⁽⁷²⁾. In seguito, dopo la conquista catalano-aragonese della Sardegna, numerosi lotti nella stessa zona furono concessi in enfiteusi dalla corte, per tutta la durata del Trecento, a singoli imprenditori, trasformandosi con l'andare del tempo in proprietà private ⁽⁷³⁾. Così, alla metà del XV secolo, un regolare contratto ricorda come fosse stato ceduto in usufrutto per un biennio, a tale Salvator Sarteni, un pezzo di terreno appartenente a un Matteo Cortey, confinante «*parte ex una cum muro Lapole et parte alia cum orto Andria Corroy ortolani et ex alia parte cum camino publico quo tenditur ad Beatam Mariam Boniaeris a parte maris*» ⁽⁷⁴⁾.

Questo «*caminum publicum quo tenditur ad Beatam Mariam Boniaeris a parte maris*», il *Carrer de Bonayre* di tanti altri documenti cagliaritani, è quello stesso chiamato nella cronaca seicentesca «*cami que.s baxa de Caller per anar a la Trinitat*», una chiesa non più esistente che si trovava nell'attuale piazzetta Cimitero, ai piedi del colle di Bonaria ⁽⁷⁵⁾. Il suo

⁽⁷²⁾ E. BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'Abbaye Saint-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Firenze 1959, pp. 41-74, in particolare pp. 55-59.

⁽⁷³⁾ M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, p. 277.

⁽⁷⁴⁾ *Ibidem*, pp. 277-278, nelle quali si cita Archivio di Stato di Cagliari, Tappa d'Insinuazione di Cagliari, Atti notarili sciolti, Notaio Steve, 1164, cc. 3v.-4r.

⁽⁷⁵⁾ La chiesa *de la Trinitat*, o di San Bardilio, o di Santa Maria *de Portu Gruttis*, fu fondata nel XII secolo dai monaci Vittorini e restaurata nel XIII dai Frati Minori (cfr. R. CORONEO, *Storia dell'arte in Sardegna. L'architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993, sch. 147, p. 266). Nel 1580 era stata concessa ai religiosi Trinitari perché vi edificassero un loro convento, con il favore del viceré Miguel de Moncada (1578-1584) e dell'arcivescovo Gaspar Vincencio Novella (1578-1586): di qui la nuova intitolazione con cui era comunemente conosciuta agli inizi del XVII secolo (cfr. S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 387).

tracciato, oggi suddiviso tra il viale Regina Margherita (tratto discendente) e il viale Bonaria (tratto pianeggiante), aveva origine dalla porta *des Lesques* o della Costa (attuale imboccatura alta della via Manno), punto in cui alle mura del quartiere di Castello, acropoli della città, si innestavano quelle orientali della Marina; lambendo queste ultime, dopo aver aggirato a destra, con una curva ad angolo ottuso, il bastione detto di Monserrato (attuale ex Albergo Scala di Ferro), raggiungeva anzitutto la porta del Santo Spirito, o di Gesù (attuale imboccatura Est della via Cavour), aperta in prossimità della Darsena, per innestarsi a perpendicolo sul lungo rettilineo che di qui, rasente l'antica linea di costa, conduceva ai conventi della Trinità e di Bonaria ⁽⁷⁶⁾.

Il campo appartenente a Matteo Cortey dunque, per poter essere delimitato su un lato dalle mura orientali del quartiere di La Pola, su un altro dal tratto a mare della strada di Bonaria e, su un altro ancora, dall'orto di Andrea Corroy, doveva avere la forma di un triangolo rettangolo con i cateti costituiti dai primi due affacci e l'ipotenusa segnata dall'ultimo. Si tratta evidentemente della stessa area che, di lì a circa un quarto di secolo, vedrà sorgere la chiesa e convento di Santa Maria di Gesù.

Come risulta da due carte militari realizzate nel 1717, tale complesso architettonico, appena prima di essere distrutto, formava grossomodo un quadrato il cui lato meridionale correva rasente al tratto inferiore del *Carrer de Bonayre*/Viale Regina Margherita, di fronte alla porta di Gesù, mentre quello occidentale, prospettante sul primo tratto superiore dello stesso *Carrer de Bonayre*, si arrestava più o meno in corrispondenza del punto in cui, attualmente, su viale Regina Margherita si innesta via dei Pisani. Lo stabile era circondato da un esteso giardino la cui recinzione, nel tratto che prolungava il lato Ovest del complesso, a quanto parrebbe risaliva fino ad affiancarsi, perfettamente parallela, alla cortina sud-orientale del bastione di Monserrato, per piegare ad angolo ottuso sulla destra, in corrispondenza dello spigolo più esterno del medesimo baluardo, lungo il confine naturale rappresentato da uno scoscendimento del banco di roccia calcarea sul quale sorge Cagliari, segnato oggi dal vicolo Regi-

⁽⁷⁶⁾ D. SCANO, *Forma Kalaris*, Cagliari 1934, pp. 129, 135, 139.

na Margherita. Quella, tra le due mappe in argomento, denominata *Plano de la Plaza de Caller con el proyecto de lo que se deve añadir en su fortificacion y de lo que se deve derrivar en su cercania*, di redazione borbonica, indica proprio in questo punto un piccolo lotto rettangolare, esattamente orientato con i lati maggiori lungo l'asse latitudinale, inglobato in una proprietà più ampia; mentre l'altro *Plan de Cail-lery*, di redazione asburgica, identifica l'intera area con la dicitura *Convent de Jesus* ⁽⁷⁷⁾.

Ciò a conferma di come l'originario lotto triangolare, secondo quanto attestato dalle fonti d'archivio, a insediamento francescano ormai avvenuto fosse stato progressivamente ampliato con l'annessione di varie proprietà limitrofe ⁽⁷⁸⁾.

La scarsenza di documenti, purtroppo, non consente di fissare la scansione cronologica di tali successive acquisizioni, operate dai religiosi, ma da quanto fin qui considerato risulta comunque che il quattrocentesco *Camp de Corroy*, nel 1615 ancora conosciuto con il nome del suo antico proprietario, doveva per certo corrispondere a quell'appezzamento, di forma più o meno trapezoidale, perimetrato dagli attuali vicolo Regina Margherita a Nord Ovest, via Lanusei a Nord Est, via XX settembre a Sud Est e complesso dell'ex Manifattura Tabacchi a Sud Ovest, in cui nel 1762 fu impiantato un orto botanico (*Sa Butanica*) ⁽⁷⁹⁾. Una parte dell'area, accessibile tramite il vico III Lanusei, nel 1996-1997 è stata indagata archeologicamente restituendo tra l'altro un lembo di necropoli romana di tipo misto, a incinerazione e inumazione, durata in uso dall'età repubblicana romana alle soglie dell'VIII secolo dopo Cristo, che in

⁽⁷⁷⁾ Si tratta di un progetto per opere di fortificazione urbane del quale, a quanto parrebbe, esistono sia una versione asburgica, finita alla Bibliothèque Nationale di Parigi, sia una versione borbonica, ora all'Archivio di Stato di Madrid, che fu elaborata da Jaime Miguel de Guzman Davalos Spinola, marchese de La Mina, al seguito delle truppe d'occupazione spagnole: cfr. L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974, tav. CXLVI/2; I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia*, Cagliari, Roma-Bari 1981, pp. 99-100; A. COSSU, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, Cagliari 2001², figg. 17 e 19.

⁽⁷⁸⁾ L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna*, cit., p. 105.

⁽⁷⁹⁾ D. SANNA, *Dalla fondazione di Villanova*, cit., p. 32.

seguito fu adibita a coltivazione e, in tempi più recenti, ad uso industriale ⁽⁸⁰⁾.

All'interno di tale proprietà, tuttavia, il ritrovamento dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus* risulta ulteriormente localizzato dal cronista seicentesco nei pressi (*deves*) della chiesa e convento di Santa Maria di Gesù, lungo la strada (*en lo cami*) per andare alla Trinità, o Bonaria, nel tratto in cui essa «*baxa de Caller*», cioè scende da Cagliari, per poi innestarsi sulla litoranea; e siccome, secondo la consuetudine del tempo, con il nome di *Caller* si designava solo il quartiere alto della città, il *Castell de Caller*, mentre i quartieri più bassi (*apendichos*) di *Estampache*, *La Pola* e *Villanueva* erano considerati entità urbane (*villas*) a sé stanti, difesi da cinte murarie proprie ⁽⁸¹⁾, il settore viario qui indicato dovrà essere riconosciuto in quello – già descritto – che dalla porta *des Lesques* o della Costa, appartenente al Castello, aggirando il Bastione di Monserrato scendeva alla porta di Gesù, appartenente a La Pola o Marina.

Affinché tutte le circostanze topografiche indicate da chi registrò la scoperta dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus* possano coincidere, di conseguenza, il *camp de Corroy*, agli inizi del XVII secolo, doveva necessariamente comprendere una porzione di terreno che, per un verso, fosse lambita dal *Carrer de Bonayre* nel suo tratto corrispondente all'attuale parte alta del viale Regina Margherita (estesa da piazza Costituzione fino all'imboccatura di via Cavour); e che, per l'altro, si trovasse a non molta distanza della chiesa di Santa Maria di Gesù, cui come già si è detto corrisponde l'attuale complesso dell'ex Manifattura Tabacchi.

Sulla base di tale parametro, verosimilmente, l'appezzamento in questione avrebbe dovuto essere lambito dalla strada per Bonaria nel tratto in cui essa collegava il bastione di Monserrato alla porta di

⁽⁸⁰⁾ Sugli scavi di Vico III Lanusei a Cagliari si vedano D. MUREDDU, *Nuove indagini archeologiche in Vico III Lanusei a Cagliari*, in P.G. SPANU cur., *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 225-232, e i vari contributi raccolti nel volume collettivo R. MARTORELLI-D. MUREDDU cur., *Archeologia urbana a Cagliari*, cit. Specificamente sul lembo di necropoli romana ivi individuata cfr. D. MUREDDU, *Le fasi stratigrafiche*, ibidem, pp. 56-78, e M. DADEA, *Epigrafi (II-VI sec. d.C.)*, ibidem, pp. 375-389.

⁽⁸¹⁾ D. SCANO, *Forma Kalaris*, cit., pp. 7-8.

Gesus: la proprietà, secondo quanto emerge per gli anni iniziali del XVIII secolo, sarebbe stata quindi annessa al lotto triangolare dei Minori Osservanti, già appartenuto a Matteo Cortey ⁽⁸²⁾.

Ma siccome il lotto di Matteo Cortey risulta essere stato di notevole estensione – se Salvator Sarteni, ricevendolo in usufrutto, si impegnavo a piantumarvi anche cinquanta alberi da frutto di buona qualità ⁽⁸³⁾ – sembra più probabile ritenere che il suo versante occidentale, già nella perimetrazione originaria, affiancasse per intero il tratto di strada in argomento (in tutto, 175 metri circa), estendendosi dalla porta del Santo Spirito all'antico torrino intermedio delle mura trecentesche della Marina cui, nel XVI secolo, fu sovrapposto il poderoso bastione di Monserrato ⁽⁸⁴⁾. Il torrino, addirittura, potrebbe aver costituito un punto di riferimento – corrispondente dunque a uno dei vertici – utilizzati per determinare i confini dell'antica concessione enfiteutica, all'atto della sua materializzazione sul terreno.

Per esclusione, quindi, il tratto del *carrer de Bonayre* limitrofo, nel primo Seicento, al *camp de Corroy* andrà necessariamente riconosciuto in quello (lungo circa 120 metri) che scendeva dalla porta *des Lesques* al bastione di Monserrato. Il *camp de Corroy*, di conseguenza, doveva estendersi a comprendere anche quel triangolo di terreno più alto – oggi perimetrato da via Eleonora d'Arborea, via Lanusei, via Vincenzo Sulis e, appunto, il viale Regina Margherita/*Carrer de Bonayre* – il quale, se idealmente ricongiunto all'appezzamento trapezoidale più basso, già descritto, forse non senza significato assegnerebbe anche all'agricoltore quattrocentesco Andrea Corroy un lotto di forma triangolare, del tutto simile a quello, confinante, che per lo stesso periodo si è ricostruito essere nella disponibilità di Matteo Cortey ⁽⁸⁵⁾ (fig. 2).

⁽⁸²⁾ Cfr. *supra*, nota 78.

⁽⁸³⁾ M.B. URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 277.

⁽⁸⁴⁾ A. COSSU, *Storia militare di Cagliari*, cit., pp. 36, 69-70.

⁽⁸⁵⁾ Triangolare, ad esempio, era anche un «*tros de terra que.s sta a forma de vela latina*», posto al di là della porta *Cabanyas* del quartiere di Villanova, che nel 1486 era stato ottenuto in enfiteusi da tale *mestre Julià Pixonì*: cfr. M.B. URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., p. 280.

Potrebbe lasciare perplessi, naturalmente, il dover constatare come tale ipotetico vertice superiore del *camp de Corroy*, nella cronaca seicentesca in esame, fosse stato indicato *prossimo* alla chiesa di Santa Maria di Gesù, visto che ne distava poco meno di 200 metri: varie fonti, comunque, testimoniano che esso, nel Cinquecento, era occupato almeno in parte da una discarica detta proprio *montonargio* o *sterquilio de Jesus* ⁽⁸⁶⁾, dissipando così ogni incertezza.

In seguito alla realizzazione del convento di Santa Maria di Gesù, tra fine XV e inizi XVI secolo, questa proprietà, già sfalsata orograficamente da uno scoscendimento del banco roccioso, come si è detto, sarebbe stata definitivamente bipartita lungo la medesima direttrice naturale dall'apertura di una strada che, attraverso i campi, collegava il complesso francescano alla porta Romero del quartiere di Villanova: l'attuale via Eleonora d'Arborea ⁽⁸⁷⁾.

Appare essenziale, a questo punto, rilevare come questa stessa via, fino al tardo Ottocento, avesse mantenuto il suo originario nome di Cammino di Gesù e Maria (*Camì de Jesus Maria*) ⁽⁸⁸⁾, e come alla sua confluenza con il corso Principe Umberto (nome con cui per non molti anni, nel periodo post unitario, fu chiamato il *Carrer de Bonayre*, oggi viale Regina Margherita) ⁽⁸⁹⁾, sotto le fondamenta della palazzina Mari costruita appena a monte, nel 1885 Filippo Vivaret abbia individuato il sito esatto della necropoli citata in apertura di discorso, che restituì una decina di iscrizioni funerarie latine alcune delle quali appartenenti a militari della flotta del Miseno: «In seguito alla sistemazione del viale Principe Umberto, fatta dall'amministrazione municipale, essendosi manifestate gravi lesioni, stante una fondazione insufficiente, nei muri della palazzina Mari, il proprietario fin dal maggio dello scorso anno fu costretto ad aprire pro-

⁽⁸⁶⁾ D. SCANO, *Forma Kalaris*, cit., pp. 47, 130-131. La discarica, successivamente, fu interdotta dagli amministratori civici con varie ordinanze e ricondotta all'uso agricolo.

⁽⁸⁷⁾ *Ibidem*, p. 132.

⁽⁸⁸⁾ G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia. La Sardegna*, Torino 1895, tavola fuori testo (*Pianta della città di Cagliari*); D. SCANO, *Forma Kalaris*, cit., p. 51.

⁽⁸⁹⁾ G. STRAFFORELLO, *La Patria*, cit., tavola fuori testo (*Pianta della città di Cagliari*); D. SCANO, *Forma Kalaris*, cit., pp. 51, 135.

fondi scavi, per eseguire le necessarie sottomurazioni. Questi lavori condussero alla scoperta di una necropoli romana, di cui si ignorava l'esistenza in quel punto». Le scoperte epigrafiche avvennero tanto «nella parte della casa che prospetta la strada Gesù e Maria, alla profondità di m. 7,60», tanto al centro dell'edificio, alla profondità di oltre otto metri, quanto «nel punto esterno della fabbrica, presso la via Principe Umberto, alla profondità di m. 4,50» ⁽⁹⁰⁾.

Altre tombe romane, a ribadire la più antica vocazione funeraria della zona, oltre quelle già segnalate in vico III Lanusei ⁽⁹¹⁾ sono tornate alla luce, poco lontano, all'imboccatura della stessa via Lanusei ⁽⁹²⁾, altre sotto il bastione di Monserrato/ex Albergo Scala di Ferro ⁽⁹³⁾ e altre ancora sparse negli immediati dintorni ⁽⁹⁴⁾.

In conclusione l'agricoltore Pere Blaz, nel 1615, con ogni probabilità stava costruendo la sua dimora agricola, dotata di vasta corte recintata all'uso campidanese ⁽⁹⁵⁾, in quella che era stata la parte più alta del lotto appartenuto nel Quattrocento a un Andrea Corroy; la stessa

⁽⁹⁰⁾ F. VIVANET, *XXIII. Cagliari*, «Notizie Scavi», 1886, pp. 104-106; G. SOTGIU, *La civiltà romana: l'epigrafia*, cit., pp. 227-228, nn. 9-12.

⁽⁹¹⁾ Cfr. *supra*, nota 80.

⁽⁹²⁾ F. VIVANET, *XVI. Cagliari*, «Notizie Scavi», 1888, pp. 398-399.

⁽⁹³⁾ A. TARAMELLI, *Cagliari. Iscrizioni funerarie di età romana rinvenute nelle necropoli caralitane*, «Notizie Scavi», 1929, pp. 102-105; D. MUREDDU-R. ZUCCA, *Epitafi inediti della necropoli Sud orientale di Karales (Sardinia)*, «Epigraphica», LXV, 1-2, 2003, pp. 117-145; D. MUREDDU, *L'espansione orientale del quartiere alla luce dei nuovi rilievi archeologici del sito della "Scala di Ferro"*, in G. DEPLANO cur., *Il quartiere di Marina a Cagliari: ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*, Monfalcone 2005, pp. 93-99; M.C. LOCCI, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'ex albergo "La Scala di Ferro" a Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 23, 2007-2012, pp. 108-133.

⁽⁹⁴⁾ CIL X, 7592, 7595, 7623, 7614, 7633, 7679; G. STEFANI, *I cippi a botte della Provincia Sardinia*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3, 1986 (1990), pp. 115-160, pp. 132, 138; D. MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 15-22, p. 20; EADEM, *Dai primi insediamenti all'età tardoromana*, in R. MARTORELLI-D. MUREDDU cur., *Archeologia urbana a Cagliari*, cit., pp. 17-23, p. 19, nota 20.

⁽⁹⁵⁾ O. BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1952, pp. 65-85; V. MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari 1957, pp. 70-75; G. ANGIONI-A. SANNA, *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Roma-Bari 1996², pp. 153-161.

area in cui, ormai quasi allo scadere del XIX secolo, fu scoperto uno spazio funerario riservato ai classari della misenense dislocati a *Caralis*, che il casuale recupero dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, senza che nessuno se ne fosse reso conto, aveva già puntualmente anticipato.

Nel meno probabile caso, poi, che le indicazioni topografiche riportate nella cronaca seicentesca fossero da intendere solo in senso lato, l'epigrafe potrebbe essere stata ritrovata nella parte più in basso del *camp de Corroy*, dove sia i già ricordati ritrovamenti avvenuti nel 1888 all'imboccatura di via Lanusei, sia gli scavi eseguiti tra il 1996 e il 1997 nell'area archeologica di vico III Lanusei, attestano la presenza di tombe romane le quali, come già ipotizzava Filippo Vivanet, a motivo della loro «poca distanza dalla palazzina Mari, nella quale furono scoperti i cippi con iscrizioni latine per lo più di militari», farebbero «ritenere che la necropoli si estendesse da questa parte fin sotto il punto culminante dell'antico orto botanico» ⁽⁹⁶⁾.

4. *Tra Cagliari e Roma.* – Il canonico Gessa, affidando l'interpretazione dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus* ai Gesuiti del Collegio cagliaritano di Santa Croce, operò una scelta non certo casuale ⁽⁹⁷⁾. All'epoca, infatti, i padri della Compagnia di Gesù risultavano non solo gli indiscussi titolari dell'istruzione superiore a Cagliari ⁽⁹⁸⁾, ma anche tra i principali membri della consulta di esperti formata dall'arcivescovo Desquivel per la ricerca dei *Cuerpos Santos*, cui offrirono un notevole contributo nell'esegesi delle testimonianze di cultura materiale paleocristiana che tornavano progressivamente alla luce.

⁽⁹⁶⁾ F. VIVANET, *XVI. Cagliari*, cit., pp. 398-399. La necropoli dei classari (a meno che la lastra marmorea recante l'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus* non sia scivolata verso il basso, considerando che tra l'area della palazzina Mari e quella di vico III Lanusei è presente un forte declivio) doveva quindi estendersi a ricoprire anche le aree attualmente occupate dalla congiunzione di via Elenora d'Arborea e vicolo Regina Margherita, che forma una piccola area destinata a parcheggio denominata piazzetta Regina Margherita.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6r. s.n.

⁽⁹⁸⁾ Cfr. *supra*, nota 16.

Un caso emblematico può considerarsi, a titolo d'esempio, il processo identificativo del cristogramma, il cui valore simbolico, all'inizio di quelle ricerche, almeno in Sardegna risultava praticamente sconosciuto. Il 2 gennaio 1615, nel braccio meridionale della basilica di San Saturnino, a Cagliari, tornò alla luce un frammento di lastra marmorea recante incisa una croce monogrammatica decussata tra le lettere apocalittiche alpha e omega ⁽⁹⁹⁾. Il notaio, in proposito, inizialmente dovette limitarsi ad annotare «*que vol dir Alpha et Omega*», probabilmente grazie a una reminiscenza di *Apoc.* 1,8: «*Ego sum α et ω, principium et finis*» che, nelle edizioni a stampa della *Vulgata* latina, conservava entrambe le lettere greche ancora in originale ⁽¹⁰⁰⁾. Due settimane più tardi però, il 18 gennaio 1615, il significato del simbolo fu definitivamente chiarito grazie proprio ad alcuni padri Gesuiti, i quali, interpellati dal canonico Francisco Martis circa l'interpretazione di un altro frammento epigrafico con croce monogrammatica, trovato il giorno prima nella c.d. prima chiesa sotterranea di San Lucifero, presso la stessa basilica di San Saturnino, «*feren relacio y diguen (...) que la dita Creu eo señal es fet a la antigua a modo de Grechs y que vol dir Christus*» ⁽¹⁰¹⁾.

Così particolari competenze, verosimilmente, derivavano a questi religiosi soprattutto dal fatto che a Roma, in quegli stessi anni, la Congregazione dell'Oratorio e la Compagnia di Gesù fossero impegnate in una pionieristica esplorazione delle catacombe, al fine precipuo di estrarne presunte reliquie martiriali, grazie alla quale i suoi autori poterono accumulare un'esperienza specifica in quel momento pressoché esclusiva ⁽¹⁰²⁾: la *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio,

⁽⁹⁹⁾ *Cuerpos Santos*, cit., fasc. 48

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. ad esempio *Biblia sacra vulgatae editionis, Sixti Quinti Pont. Max. iussu recognita atque edita*, Antverpiae, ex Officina Plantiniana apud Ioannem Moretum, MDXCIX, p. 1019.

⁽¹⁰¹⁾ *Actas originales*, cit., c. 62r./v.

⁽¹⁰²⁾ M. GHILARDI, *Oratoriani e Gesuiti alla 'conquista' della Roma sotterranea nella prima Età moderna*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XXII, 2009, pp. 183-231; IDEM, *Baronio e la "Roma Sotterranea" tra pietà oratoriana e interessi gesuitici*, in L. GULIA cur., *Baronio e le sue fonti*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Sora, 10-13 ottobre 2007), Sora 2009, pp. 435-487.

testo fondante dell'archeologia cristiana, vide infatti la luce solo nel 1635 ⁽¹⁰³⁾.

I Gesuiti, addirittura, a partire dal 1576 ebbero a disposizione una catacomba in cui poter scavare alla ricerca di reliquie essi soli, indisturbati. Risale infatti a quell'anno la donazione al Collegio Germanico della Compagnia, da parte di papa Gregorio XIII, di un vasto appezzamento sulla via Salaria *vetus* nel quale, durante la successiva costruzione dell'edificio *pro recreandis scholaribus* voluto dal pontefice, fu casualmente scoperto l'ingresso alle gallerie di un antico cimitero sotterraneo allora creduto di Priscilla, ma in realtà da identificare con quello di Ermete. Esso, «vera e propria “miniera di santità”, divenne allora il deposito infinito delle reliquie, il luogo dove poter cavare – certamente con giudizio e, soprattutto, con il permesso del papa – i corpi dei martiri da inviare a tutto il mondo a chi ne avesse fatto richiesta» ⁽¹⁰⁴⁾.

Le reliquie *extractae* dall'ipogeo furono tante e tali, specie durante i pontificati di Clemente VIII (1592-1605), Paolo V (1605-1621) e Gregorio XV (1621-1623), da giungere più tardi a suscitare presso la curia del Cardinale Vicario, autorità specificamente preposta alla custodia dei luoghi santi romani ⁽¹⁰⁵⁾, fondati sospetti circa la corret-

⁽¹⁰³⁾ *Roma sotterranea. Opera postuma di Antonio Bosio Romano antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi. Compita, disposta, & accresciuta dal M.R.P. Giovanni Severani da S. Severino sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Roma*, Roma 1632. Nonostante la data indicata nel frontespizio, il volume cominciò a essere distribuito solo tre anni più tardi, come dimostrato da INGO HERKLOTZ, *Cassiano and the Christian Tradition*, in I. JENKINS-D. BAILEY-I. HERKLOTZ et al., *Cassiano del Pozzo's Paper Museum*, I, Milano 1992, pp. 31-48, in particolare p. 38.

⁽¹⁰⁴⁾ M. GHILARDI, *Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa martyrii? Nota sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane nella prima Età moderna*, «Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 122/1, 2010, pp. 81-106, in particolare p. 85.

⁽¹⁰⁵⁾ D. ROCCIOLO cur., *Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma. Opera del Canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del Tribunale di Sua Eminenza*, Roma 2004, pp. 112-120; M. GHILARDI, «*Auertendo, che per l'osservanza si camminerà con ogni rigore*». *Editti seicenteschi contro l'estrazione delle reliquie dalle catacombe romane*, «Sanctorum. Rivista dell'Associazione per lo Studio della santità, dei culti e dell'agiografia», 2, 2005, pp. 121-137.

tezza dei metodi applicati nella loro *recognitio* ⁽¹⁰⁶⁾. Nel 1628, al riguardo, fu quindi promossa un'inchiesta canonica nell'ambito della quale tre testimoni diretti di quegli scavi, tutti ormai avanti negli anni, furono sottoposti a un formale interrogatorio il cui processicolo, verbalizzato dal notaio Silvestro Spada, circa un secolo più tardi fu integralmente pubblicato per il suo valore storico da Marcantonio Boldetti, allora Custode delle Sacre Reliquie e Cimiteri del Vicariato di Roma: *Testes examinati pro comprobatione Reliquiarum existentium penes Reverendissimum P(atrem) Generalem Societatis Iesu. Per Acta Spadae Notarii Illustrissimi D(omini) Cardinalis Vicarii* ⁽¹⁰⁷⁾. Il primo dei tre Gesuiti chiamati a testimoniare, padre Uberto de' Fornari, sessantanovenne, interrogato tra le altre cose circa «*quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa martyrii, respondit*: "I segni dalli quali i Padri, che erano ivi presenti ed erano periti di simili materie, giudicavano che fossero concludenti di martirio, erano questi, cioè: palme, colombe con palme in bocca, bicchieri di sangue e dentro la cassa tenaglie, piombarole ed altri stromenti simili di tormenti; ed oltre ai suddetti segni, v'erano anche cumulativamente le iscrizioni del nome del Martire, quale stava scritta, quale in pietra e quale in altro modo"» ⁽¹⁰⁸⁾. Formalmente identica fu la risposta fornita alla stessa domanda dal fratello coadiutore Nicola Bianchi, di sessantasei anni: «I segni erano differenti, perché in alcuni sepolcri vi si trovava il segno della palma, in altri della colomba colla palma in bocca, in altri di bicchieri di sangue. In altri si trovarono accette; in altri pettini o rastri, e piombarole, e simili stromenti; e questi segni v'erano, oltre alle iscrizioni de i sepolcri» ⁽¹⁰⁹⁾. Fece fedele eco ai confratelli il padre Giorgio Brustonio, ultrasettantenne, attestando che i corpi santi da lui personalmente identificati nella catacomba

⁽¹⁰⁶⁾ In M. GHILARDI, *Quae signa erant illa*, cit., un'attenta disamina dell'interessante episodio.

⁽¹⁰⁷⁾ M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri ed antichi cristiani di Roma, aggiuntavi la serie di tutti quelli che fino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano, con riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie*, Roma 1720, pp. 242-245.

⁽¹⁰⁸⁾ *Ibidem*, p. 243.

⁽¹⁰⁹⁾ *Ibidem*, p. 244.

«fuori del sepolcro avevano l'iscrizione col nome del martire, ed insieme in ciascuno v'era alcuno de i seguenti segni; cioè in alcuni la palma; in altri caraffine di sangue; in altri tenaglie; in altri coltello o spada; in altri piombarole» ⁽¹¹⁰⁾.

Molto interessante il caso personale rappresentato dal «P. Brustonio Greco, ed in conseguenza molto intelligente della lingua Greca», il quale dichiarò di essere «andato di ordine del mio P. Generale nel Cimitero di Priscilla, ad effetto di riconoscere le iscrizioni tanto latine, quanto greche dei sepolcri che ivi si ritrovano» ⁽¹¹¹⁾, ormai da diciassette anni (cioè dal 1611 circa): egli era, quindi, uno degli esperti specificamente incaricati della ricerca dei corpi santi, confermando l'esistenza in seno all'ordine gesuitico di simili particolari qualifiche.

Direttamente, o per via epistolare, queste prime nozioni pre-archeologiche, essenzialmente teorico-pratiche, dovettero essere acquisite anche dagli scavatori seicenteschi cagliaritani, come indicato dallo stesso arcivescovo Desquivel che nella sua *Relación* del 1617 ebbe a scrivere: «*Sabemos que en los Cementerios y Cathacumbas Romanas la palma es claro argumento de Martyr, y la paloma de Virgen, y bastales a los que andan en ellas para tener y venerar por reliquias de Martyres y Virgines hallar esculpidas en sus sepulturas palmas, palomas o coronas, lo mesmo nos deve bastar a nosotros*» ⁽¹¹²⁾.

Secondo l'inchiesta effettuata nel 1628 dal notaio Spada, i pontefici avevano impartito esplicito ordine ai padri generali della Compagnia di Gesù che i corpi santi, dalla loro catacomba "privata", *si cavassero segretamente*: la riservatezza mantenuta attorno all'argomento dovette dimostrarsi davvero efficace se nel 1720, allorquando il già citato canonico Boldetti volle ripercorrere la storia delle ricerche di reliquie nelle catacombe romane, per poter provare che «in tempo almeno di Paolo V si riconoscessero come di martiri quei corpi che, nei nostri cimiteri di Roma, si ritrovano contrassegnati colla palma», non potendo

⁽¹¹⁰⁾ *Ibidem*, p. 245.

⁽¹¹¹⁾ *Ibidem*.

⁽¹¹²⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., pp. 42-43. L'arcivescovo istituiva un parallelo con la situazione romana anche a proposito di Sant'Antioco, scrivendo che «*en aquella su yglesia sulcitana està su sagrado cuerpo (...) en las Cathacumbas que hoy se veen en su Yglesia, de la traça que las de Roma*» (*Ibidem*, p. 102).

praticamente disporre di documenti diretti dovette rifarsi proprio alle parole dell'arcivescovo Desquivel testé riportate ⁽¹¹³⁾.

Le reliquie però viaggiarono, raggiungendo mete anche lontanissime ⁽¹¹⁴⁾: dalla Curia Generalizia dell'ordine, infatti, furono inviate alle case gesuitiche sparse nei quattro angoli del mondo, perfino in terra di missione, e assieme ad esse è verosimile ritenere che si diffondessero, tra i religiosi loro destinatari, anche le informazioni – quantomeno sommarie – circa i criteri in base ai quali se ne era stabilito il riconoscimento, all'atto della *inventio*. Si può citare, a titolo d'esempio, una lettera che nel 1612, da Roma, il gesuita Angelin Gazet inviò al confratello Louis de Landres, rettore del Collegio di Arras, informandolo su un'estrazione di presunte reliquie martiriali, dal solito cimitero di Ermete allora creduto di Priscilla, cui egli stesso aveva partecipato. Su una delle tombe «*il y avoit une petite lampe au dehors, dedans le mur une phiole de sang ia toute seche mais y ayant per apres mis de l'eau a montré sa couleur*» ⁽¹¹⁵⁾.

Per questo appare di notevole rilievo constatare come, nel caso di *Sext(us) Elanus Proculus*, i *signa significativa martyrii* presi in esame dai suoi scavatori ed esegeti, ad eccezione della palma, risultino esattamente gli stessi che erano stati elencati, perfino più o meno nel medesimo ordine, dai tre “archeologi” gesuiti sottoposti ad accertamento canonico nel 1628: l'epitaffio, il “Vaso di Sangue”, gli “strumenti di martirio” trovati all'interno della sepoltura.

5. *L'adprecatio ai Manes nell'esegesi epigrafica seicentesca*. – Riguardo al primo, vale a dire quello epigrafico, è interessante notare come della *adprecatio* agli dei Mani, abbreviata *D(is) M(anibus)* ⁽¹¹⁶⁾, nel 1615 i dotti cagliaritani ancora non fossero stati in grado di riconoscere la connotazione prettamente pagana, dandone al contrario quella lettura

⁽¹¹³⁾ M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri*, cit., p. 246.

⁽¹¹⁴⁾ M. GHILARDI, *Oratoriani e Gesuiti*, cit., pp. 199-211.

⁽¹¹⁵⁾ M. VAN CUTSEM, *Une lettre inédite du P. Gazet sur la catacombe de Saint-Hermès*, «*Analecta Bollandiana*», LII, 1934, pp. 334-342, in particolare p. 342; M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma 2008, p. 39.

⁽¹¹⁶⁾ Cfr. *supra*, nota 23.

in *D(ivus) M(artyris)* che, in sostanza, veniva a sostituire il contrassegno “martiriale” della palma di cui la lapide risultava priva.

Dopo questo primo episodio, l’atteggiamento degli scavatori seicenteschi sardi nei confronti della sigla *D. M.*, osservata da loro in vari epitaffi, mutò nel corso degli anni e fu tutt’altro che lineare e costante.

Vent’anni dopo il ritrovamento di *Sext(us) Elanus Proculus*, dovendo sciogliere questa stessa abbreviatura, piuttosto contraddittorio si rivelò, ad esempio, il pensiero di Dionisio Bonfant.

Egli infatti, almeno in un caso, quello cioè della dedica funeraria cagliaritana, da parte del *Vicus Martis et Aesculapi*, a una *Titia Flavia Blandina, flaminica perpetua* ⁽¹¹⁷⁾, subito riconosciuta come «*mujer de un Flamen, ò Sacerdote de la Ley del Siglo, (...) dignidad prehemniente entre los Gentiles*», nel *D. M.* posto in capo all’epigrafe lesse appunto l’*adprecatio* ai *Manes* ⁽¹¹⁸⁾.

In altri casi, come negli epitaffi di una *Egnatia* ⁽¹¹⁹⁾ e di una *Iulia Tiche* ⁽¹²⁰⁾, i cui cippi sepolcrali erano stati riutilizzati come plinti di colonna nella scomparsa chiesa di San Nicola *de las Viñas*, nei pressi di Pirri ⁽¹²¹⁾,

⁽¹¹⁷⁾ CIL X, 7604: *D(is) M(anibus). / Titiae Flaviae / Blandinae, / flaminicae / perpetuae, d(ono) d(edit), / aere conlato, / Vicus Martis et Aesculapi s(...)*.

⁽¹¹⁸⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 335: «*Dijs Manibus Titiae Flaviae Blandinae Flaminicae perpetuae dono dicat aere conlato Vicus Martis et Aesculapis*». Può essere interessante, considerato il silenzio mantenuto in proposito dal Mommsen, ricordare che l’autore seicentesco si riferiva all’iscrizione come a una «*ara de marmol*» (p. 336), trovata «*en el campo de Batista Soro, en unas antiguas fabricas*» (p. 335), o meglio nella «*calle que estava hazia el Carmen por la parte que està el Burgo, llamandose en tiempo de Blandina Calle de los dioses Marte y Esculapio*» (p. 336).

⁽¹¹⁹⁾ CIL X, 7813: *D(is) M(anibus). / Egnatiae*.

⁽¹²⁰⁾ CIL X, 7816: *D(is) M(anibus). / Iuliae Ticeni / Matius Resus / sorori bene merenti / tumulum fecit / vix(it) an(nis) XXXXV / [f]rater pius posuit*. Non si riesce a cogliere per quale motivo il Mommsen abbia ritenuto opportuno fornire una «*versuum divisio mea*» di quest’epigrafe, già trascritta da D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 346, in termini del tutto verosimili: *D. M. / IVLIAE TICENI MA/TIVS RESVS SORORI / BENE MERENTI TVM/VLV (!) FECIT VIX. / AN. XXXXV / FIRATER (!) PIVS / POSVIT*.

⁽¹²¹⁾ Della chiesa romanica di San Nicola delle Vigne, antica parrocchiale del borgo di San Vetrano che sorgeva nelle campagne tra Cagliari e Pirri, «nel principio di questo secolo (scil. XIX) ancora esistevano le pareti e le due navate con colonne prese da antichi edifici» (G. SPANO, *Guida della Città e dintorni di Cagliari*,

egli volle invece ravvisare nella stessa sigla il presunto richiamo a un *D(eo) M(aximo)*, abbastanza ambiguo ⁽¹²²⁾.

Altrove, ancora, il Bonfant sembrerebbe aver accolto lo scioglimento in *D(ival-us) M(artyr)* già proposto da altri prima di lui, anche se, personalmente, forse senza troppa convinzione ⁽¹²³⁾.

Infatti, nel caso dell'epitaffio di una persona defunta chiamata *Stefan[al-us]* ⁽¹²⁴⁾, c.d. di *Stekan*, trovato a Cagliari, nella c.d. chiesa dei Santi Mauro e Lello, il 13 marzo 1620, nel corso di scavi regolari condotti dal p. Seraffin Esquirro, lo scopritore aveva spiegato il (peraltro poco chiaro) *D. M.* introduttivo nei seguenti inequivocabili termini: «*La D que està en la primera linea quiere dezir DIVVS, y la M quiere dezir MARTYR*» ⁽¹²⁵⁾; e a tale giudizio, forse perché già a suo tempo ufficialmente accreditato, dovrebbe quindi essersi attenuto il Bonfant, trascrivendo: «*Hic iacet Divus Martyr Stephanus*», con quanto segue ⁽¹²⁶⁾.

Cagliari 1861, p. 367, nota 1). Subito dopo essa fu completamente demolita per recuperarne il pietrame, tra cui, oltre quelli già ricordati, i cippi sepolcrali pagani *CIL* X, 7815, 7817, 7820; cfr. M.R. LAI, *Pirri paese antico*, Cagliari 2006², pp. 21-22 (iscrizioni) e 29-31 (edificio).

⁽¹²²⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 345: *Deo Maximo Egnatiae*; p. 346: *Deo Maximo Iuliae Ticeni Mathius Resus sorori benemerenti*, etc. In proposito, quantomeno a titolo di curiosità, può ad esempio segnalarsi come ancora nell'ultimo ventennio del secolo appena trascorso Letizia Pani Ermini, facendo proprio quanto a suo tempo sostenuto da G.B. DE ROSSI, *Scoperte di monumenti cristiani in Sardegna*, «Bullettino di Archeologia Cristiana», s. II, IV, 1873, pp. 123-139, in particolare pp. 129-130, a proposito della sigla *D.M.* incisa in capo al celebre epitaffio cristiano di *Karissimus*, trovato a Tharros, ne proponesse lo scioglimento in *D(eo) M(agno)* oppure in *d(ulci)* o *d(ignae) m(emoriae)*; cfr. L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, pp. 8-9.

⁽¹²³⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., pp. 322-323.

⁽¹²⁴⁾ *Actas originales*, c. 109v.; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 316; J.F. CARMONA, *Alabanças*, cit., c. 27v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 403; *CIL* X, 1, 1385*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 91: *Hic iacet d[eposital-us b(onae)] / m(emoriae) Stefan[al-us ---] (!) / bisit (!) an[nis] / plus [minus ---] / ----- ?*

⁽¹²⁵⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 316.

⁽¹²⁶⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 403.

A condizionare il giudizio dell'Esquirro, a suo tempo, potrebbe aver concorso il precoce ritrovamento, da lui stesso effettuato nel 1615, in una parete del braccio settentrionale nella basilica di San Saturnino (oggi completamente distrutto), dell'epitaffio di tali *Urbanus* e *Fortunata* introdotto appunto dalla sigla in argomento: *D(is)* ((hedera)) *M(anibus)*. / *Urbanus martir* (!) et / *Fortunata martir* (!) ⁽¹²⁷⁾. Infatti, anche se in questo caso evitò di sciogliere l'abbreviazione ⁽¹²⁸⁾, egli riprodusse tra le due lettere un cuore, cioè una *hedera firmans* ⁽¹²⁹⁾, allo-

⁽¹²⁷⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 54; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 21r.; *CIL* X, 1, 1419*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 298. Il testo, se considerato falso dal Mommsen solo in quanto inequivocabilmente martiriale, e perciò ipoteticamente poco credibile nel contesto specifico, alla luce delle scoperte più recenti, anzi, meriterebbe di essere ripreso in esame proprio per questo motivo (sarebbe lecito, semmai, dubitare della sua esatta lettura, a causa dei notevoli danni subiti in fase di riutilizzo come semplice materiale da costruzione). Risale infatti al 1971 la scoperta ad Aïn Abid nei pressi di Costantina, in Algeria, di due cippi a botte recanti le seguenti iscrizioni: 1) *D(is) M(anibus)* ((cristogramma)) *s(acrum)* / *Petri, Paulli, Marini* / *Mamari, Victorina* (!), *Datulliani, Mure* (!), / *Luciani*. 2) *D(is) M(anibus) s(acrum)*. / *Donatus, Victorinus* / *Onoratus* (!). *Vic(...)* fecit. A giudizio dell'editrice si tratterebbe, in entrambi i casi, non di iscrizioni funerarie ma «de l'offrande d'un petit monument de forme funéraire, portant la liste des martyrs qu'il honore par la seule invocation de leurs noms». In una simile prospettiva, la formula *D. M. S.* contenuta nelle due iscrizioni sarebbe «évidemment liée ici au type de support (dont elle concrétise le caractère originellement funéraire), mais aussi à la date haute de ces ex-votos», i quali sarebbero dunque «restés plus particulièrement proches des usages et du formulaire funéraires, pour des raisons de date, mais aussi de pratique locale» (cfr. Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des Martyrs en Afrique du IV au VII siècle*, Rome 1982, pp. 202-206). Anche a Cagliari, di conseguenza, il cippo a sviluppo orizzontale scoperto dall'Esquirro nella basilica di San Saturnino potrebbe ipoteticamente essere interpretato in analoghi termini. Sembrerebbe invece prescindere dall'apporto dei due monumenti africani appena considerati P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000, p. 212, nota 11, laddove a proposito di *CIL* X, 1, 1419* qui in esame, da lui ipotizzato di natura pagana, scrive che «nel testo un'abbreviazione *M(---)* deve essere stata arbitrariamente sciolta *m(artyr)*. Assai più dubbio l'utilizzo di una lastra dotata dell'*adprecatio* agli dei *Manes* per un testo martiriale, eventualmente connesso alla *depositio* di reliquie».

⁽¹²⁸⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 54.

⁽¹²⁹⁾ Tra i numerosi altri epitaffi consimili, di autenticità indubitabile, può citarsi ad esempio quello di un *Marcianus* da Turrus Libisonis, riprodotto in G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al CIL X e all'EE VIII)*, I, Padova 1961, p. 180, nr. 266.

ra ritenuta un simbolo indubitabile di martirio: «*El corazon es señal de martyrio, que casi en todos los letreros de los Martyres se ha hallado*» ⁽¹³⁰⁾. Di qui, forse, l'inevitabile conseguenza di dover interpretare in senso analogo anche la sigla *D. M.* ad esso così strettamente associata.

Su queste stesse basi metodologiche, tanto fragili, si dovette quindi procedere all'interpretazione in chiave martiriale anche dell'epitaffio di *Quiriacus* e *Valeria*, trovato a Cagliari il 5 gennaio 1626, in fondo al braccio settentrionale della basilica di San Saturnino, nel corso di scavi regolari condotti dal vicario generale della diocesi canonico Francisco Martis ⁽¹³¹⁾. Per quanto, infatti, il Bonfant sia stato il primo a pubblicarlo, a quasi dieci anni dalla scoperta, nei seguenti termini: *Hic Divo Martyri Quiriaco patri, hic Divae Martyri Valeriae annorum ... memoria ò tumulum fecit ò fecerunt*, con quanto segue ⁽¹³²⁾, è lecito supporre che questa lettura non fosse la sua, ma quella ormai già accreditata a livello ufficiale e quindi non più rettificabile ⁽¹³³⁾.

⁽¹³⁰⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 178.

⁽¹³¹⁾ *Actas originales*, c. 173r.; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 22r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 322; *CIL* X, 1, 1347*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 297: *IC D(is?) M(anibus?) / Quir[---] A [---] / TRRI IC [---] Va||leriae, an/noru[m ---] / P [---] / -----* ? Si tratta evidentemente di un testo ritrovato in pessimo stato di conservazione, letto dagli scopritori con grande fatica e quindi impossibile da ritenere contraffatto, come sostenuto dal Mommsen, allo scopo di autenticare presunte reliquie o accreditare l'esistenza di due nuovi "Beati Martiri" del tutto fantasiosi.

⁽¹³²⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., pp. 322-323.

⁽¹³³⁾ F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., pp. 123-126, circa simili atteggiamenti sostanzialmente omertosi da parte di storiografi municipalisti attivi in età barocca istituisce un interessante parallelo, nei termini generali, con la vicenda dei famigerati *libros plúmbeos* granadini. Tra il 1595 e il 1599, nel monte di Granada, furono "scoperte" a più riprese numerose lamine di piombo che recavano incise lunghe quanto del tutto inverosimili cronache, scritte sia in arabo sia in latino. I loro falsificatori, poi individuati nei *conversos* Miguel de Luna e Alonso de Castillo, intendevano accreditare per la Chiesa di Granada un'origine apostolica, dovuta alla predicazione dell'apostolo San Giacomo e dei suoi fantomatici discepoli di origine araba San Tesifon (o Ebnetar) e San Cecilio (o Ebnelradi). Assieme alle lamine iscritte furono scoperte anche molte – altrettanto false – reliquie di martiri, i quali, con l'effusione del loro sangue, avrebbero a suo tempo consacrato e preventivamente riscattato una terra che, poi, sarebbe rimasta per oltre otto secoli in mano musulmana, venendo completamente cristianizzata. L'autenticità di tali ritrovamenti fu messa ben presto

I resti di *Quiriacus* e di *Valeria*, infatti, erano già stati collocati nel *Santuario* della Cattedrale (¹³⁴), come anche quello c.d. di *Stekan* già ricordato (¹³⁵), e il Bonfant, in obbligo di non sbugiardare quanti l'avevano preceduto nella direzione degli scavi cagliaritani, nei casi ormai compromessi potrebbe aver preferito mantenere un simile scioglimento dell'abbreviatura, pur essendosi reso conto, come detto, della sua infondatezza (¹³⁶).

in discussione, tuttavia con forti remore e accese reazioni che tra accusa e difesa coinvolsero Roma e Madrid ai massimi livelli lungo tutto il Seicento, fino alla definitiva condanna degli apocrifi avvenuta nel 1682. «Ma com'è – si chiedeva Francesco Manconi – che l'inganno fu scoperto solo dopo quasi un secolo? Com'è che perfino le più alte gerarchie ecclesiastiche romane per tanto tempo esitano a pronunciarsi, sebbene da subito fossero stati avanzati fortissimi argomenti circa la falsità dei *libros*? È che in tempi di Controriforma il dubbio e l'incredulità sono esercizi mentali praticati con molta prudenza. Spesso, per convenienze politiche e sottili opportunismi, il bisogno di sacro fa aggio sulla verità storica» (p. 125).

(¹³⁴) M. DELOGU, *Il Duomo di Cagliari: guida*, Cagliari 1966, p. 118, nr. 18 (*Quiriacus*), nr. 20 (*Valeria*), nella cappella di San Lucifero. Già D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 323, aveva riferito che anche questi due presunti *Cuerpos Santos*, ufficialmente estratti dai rispettivi sepolcri, «*llevados à la Cathedral fueron allí colocados*».

(¹³⁵) M. DELOGU, *Il Duomo di Cagliari*, cit., p. 116, nr. 12, nella cappella centrale dedicata alla *Regina Martyrum*. Circa il trasferimento del corpo di questo personaggio in cattedrale, ai fini della sua collocazione nel *Santuario*, già riferiva D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 403.

(¹³⁶) Il Bonfant, d'altra parte, doveva rapportarsi anche alla teoria dei *Sancti Innumerabiles*, basata sull'arbitraria integrazione di *CIL* X, 1, 1420*, scoperta a Cagliari il 7 novembre 1614, al centro dell'area presbiteriale (braccio orientale) della basilica di San Saturnino, nel corso di scavi regolari cui presenziò personalmente lo stesso arcivescovo don Francisco Desquivel: ----- ? / [---] A ((croce greca)) SINNV [---] / --- ? (cfr. *Actas originales*, cc. 2r., 36r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 48; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 34; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 15; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 21r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 30; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., p. 57). Secondo gli scavatori seicenteschi, questo frammento epigrafico, letto per l'appunto *s(ancti) innu[merabiles]*, avrebbe provato che tutti i corpi sepolti nella basilica di San Saturnino, e quindi anche quelli in questione, appartenessero a dei martiri: «*Y porque podrian en algun tiempo dudar con olvido de lo hecho, esto es del atesoramiento de dichos Santos en aquellos santuarios, por estar unidos, y ser la basilica, pusieron en ella, y en medio del cruzero del altar mayor y presbyterio este letrero, por denotar que todos los Santos cuyos cuerpos atesorava la basilica con sus santuarios eran martyres, e innumerabiles, esto es sin numero, porque no se sabia determinadamente por la multitud dellos*»; cfr. D. BONFANT, *Triumpho*, cit., pp. s.n. del prologo.

Particolarmente indicativo, in questo senso, parrebbe il caso dell'epitaffio di una *Antistia Calliope*, che sarebbe stato recuperato a Nora il 29 marzo 1635, nei pressi della chiesa di Sant'Efsio, nel corso scavi ufficiali a carattere d'urgenza condotti da don Girolamo Polla, beneficiato della Cattedrale di Cagliari, con l'aiuto di don Giuseppe della Matta, Capitano delle Torri del Regno di Sardegna ⁽¹³⁷⁾:

((croce latina)) //
H(ic) iacet B(eata) M(artyr) Anti(sti)a=
e (!) Caliope, (!) u(ixit) (!) annis p(lus)
XIII, mens(ibus) VIII. L(ucius) Anti=
stius Restutus, dul=
cissimae, vixit annis
plus minus XL, requ=
iebit (!) in pace die V Iulii.

L'epigrafe fu ovviamente relegata dal Mommsen tra le *falsae*, però con l'annotazione: «*Subesse videtur titulus paganus genuinus*» ⁽¹³⁸⁾. In effetti l'inedito manoscritto degli *Actas originales*, conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari e rimasto a suo tempo sconosciuto allo studioso tedesco ⁽¹³⁹⁾, la rivela come la traffaldina "cristianizzazione" di un altro epitaffio, che il 31 marzo 1635 fu osservato nella chiesa di San Nicola delle Vigne, presso Pirri ⁽¹⁴⁰⁾, durante un sopralluogo ufficiale compiuto dallo stesso don Girolamo Polla per ordine dell'arcivescovo di Cagliari Ambrosio Machin de Aquena ⁽¹⁴¹⁾:

⁽¹³⁷⁾ *Actas originales*, c. 268r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 9, 60; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 48v.; G. SPANO, *Iscrizione latina*, «Bullettino Archeologico Sardo», X, 1864, p. 160.

⁽¹³⁸⁾ *CIL* X, 1, 1119*.

⁽¹³⁹⁾ M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, cit., p. 385.

⁽¹⁴⁰⁾ Cfr. *supra*, nota 121.

⁽¹⁴¹⁾ *Actas originales*, c. 269r. Una prima segnalazione di questo inedito in M. DADEA, *Le epigrafi della cripta di Santa Restituta a Cagliari (Scavi 1607-1614)*, in A. MASTINO-G. SOTGIU-N. SPACCAPELO cur., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cagliari, 10-12 Ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 81-136, pp. 98, 120, nota 14, p. 103.

D(is) M(anibus).
Antistiae Cal=
lioep, vix(it) an(nis) XIII,
mens(ibus) VIII. L(ucius) Antis=
tius Restutus fi=
liae dulcissimae.

In quanto priva dell'eventuale movente nulla potrebbe giustificare, da parte dei cercatori di reliquie seicenteschi, l'eventuale falsificazione anche di quest'ultimo epitaffio ⁽¹⁴²⁾, palesemente pagano e non più ri-collegabile ad alcuna sepoltura specifica dalla quale poter estrarre nuovi *Cuerpos Santos* ⁽¹⁴³⁾. Anzi, dal confronto tra i due, risulta evidente la grossolana (volontaria?) imperizia di chi, ispirandosi al cippo cagliaritano, compose il testo dell'epitaffio norense, contraddistinto da non poche omissioni e palesi sviste.

L'aspetto più interessante di tale vicenda, tuttavia, è rappresentato dalla metamorfosi fatta subire alla *adprecatio D. M.* dell'epigrafe originaria, ad opera dei falsari, nella solita *laudatio B. M.*, normalmente intesa dagli scavatori seicenteschi sardi quale abbreviatura di *B(eatal-us) M(artyr)* ⁽¹⁴⁴⁾. Vi

⁽¹⁴²⁾ Circa il suo aspetto onomastico, la *gens Antistia*, assai nota in tutto l'impero, era già attestata in Sardegna esclusivamente ad *Uselis*, con un *C(aius) Antistius Vetus, scrib(a)* della *colonia*, che compare tra i *legati* di una *tabula patronatus* trovata a Cagliari (*CIL* X, 7845), e con un altro *C(aius) Antistius V[---]*, dedicante di un epitaffio recuperato ad Usellus (*CIL* X, 7847): di tali personaggi si discute la possibile identità o grado di parentela (E. USAI-R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi», XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 303-345, pp. 330-331). Il *cognomen* grecanico *Calliope*, proprio della musa epica, è conosciuto anche a *Turris Libisonis*, sull'epitaffio *CIL* X, 7952, menzionante una *[Ca]lliope. Restuta/Restutus* era *cognomen* abbastanza diffuso specialmente a *Carales*, come testimoniato da *CIL* X, 7695 e 7696, iscrizioni pagane rispettivamente di una *Restuta* e di un *Restutus*. Tra le iscrizioni c.d. *falsae* si annoverano inoltre, in *CIL* X, 1, 1354* e 1355*, quelle di altri due *Restuta* e *Restutus*, entrambe apparentemente rivalutabili.

⁽¹⁴³⁾ Sono, d'altra parte, i medesimi parametri sulla base dei quali il Mommsen sostenne l'autenticità degli epitaffi di *Egnatia* e *Iulia Tiche*, anch'essi riutilizzati come materiale da costruzione nella chiesa di San Nicola delle Vigne, nelle campagne tra Cagliari e Pirri; cfr. *supra*, note 119-120.

⁽¹⁴⁴⁾ La prima testimonianza di una simile travisazione interpretativa, almeno per la Sardegna, sembrerebbe risalire al 1609, quando il padre Dimas Serpi fece un *B(eatus)*

si potrebbe ravvisare, infatti, un'indicazione del dibattito presumibilmente in corso, proprio in quel torno di tempo (nel 1635, anno della "scoperta" delle due epigrafi di *Antistia Calliope*, vide la luce anche il *Triumpho* del Bonfant), a proposito della sigla *D. M.* e della più corretta lettura da effettuare a suo riguardo ⁽¹⁴⁵⁾.

È anche vero, del pari, che nessun dubbio sull'interpretazione martiriale della sigla *D. M.* sembrò mai sfiorare la mente di Juan Francisco Carmona, altro agiografo seicentesco cagliaritano, che del tutto autonomamente, e senza alcun avvallo da parte dell'autorità ecclesiastica, oltre quelle fin qui considerate inserì nella propria silloge epigrafica manoscritta, cominciata nel 1631 e protratta fino a circa il 1637 ⁽¹⁴⁶⁾, altri due epitaffi pagani di questo stesso tipo, riconoscendovi i nomi di quattro fantomatiche «*SS. Antonia, Licinia, Flavia et Pomponia*» ⁽¹⁴⁷⁾.

M(artyr) di un tal *Euguenius* (!) il cui epitaffio, l'anno prima, era stato ritrovato nella cripta di Santa Restituta, a Cagliari. Cfr. D. SERPI, *Apodixis Sanctitatis Sancti Georgii Episcopi Suellensis*, Romae 1609, pp. 294-295; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 331; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 28v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 440; *CIL* X, 1, 1185*; M. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un Santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 91-106, pp. 91-95; *AE* 1990, nr. 445; A.M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, CAR022, pp. 62-63; M. DADEA, *Le epigrafi della cripta di Santa Restituta a Cagliari*, cit., p. 92, nota 60: ((croce greca)) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Euguenius, (!) qui / bixit (!) annis pl(us) m(i)n(us) «L» XXX, (?) / requiebit (!) in pace sub d(ie) XIII / Kal(endas) Ianuarias, ind(ictione) decima* ((croce greca)).

⁽¹⁴⁵⁾ Il *Cuerpo Santo* di questo *Lucius Antistius Restutus* trovato a Nora, che consisteva in poche ossa incinerate contenute in un'urna vitrea, nel 1636 fu donato al padre Juan de Aranda, minore osservante spagnolo. Il 9 aprile 1640, poi, varie altre olle contenenti ossa incinerate (il documento parla espressamente di *corpora usta*), trovate nello stesso luogo, furono donate al principe Federico Landi, grande collezionista di reliquie; cfr. *Cuerpos Santos*, fasc. 9, 60.

⁽¹⁴⁶⁾ A. SAIU DEIDDA, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», X, 1980, pp. 111-158, p. 114.

⁽¹⁴⁷⁾ J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 45v. Si tratta, in realtà, di due latercoli di uno stesso cippo funerario a sviluppo orizzontale, ancora esistente, riutilizzato come materiale da costruzione, alla base del corpo cupolato centrale della basilica di San Saturnino, a Cagliari. Iscrizione A (*CIL* X, 7654): *D(is) M(anibus). / Flaviae Pomponiae / q(uae) vixit ann(is) XL, men(sibus) duob(us), / die(bus) quinq(ue), M(arcus) Licinius Cres(ce(n)s coniugi cariss(imae), cum / qua vixit ann(is) XX,*

Si noti, per inciso, come l'incertezza circa l'interpretazione della sigla *D. M.*, in Sardegna, perdurasse ancora alla fine del XVII secolo, almeno a Porto Torres, dove nel 1698, presso la basilica di San Gavino, ritornò casualmente alla luce l'epitaffio di una *Statia Magna*, moglie di un tal *Marcianus*, liberto imperiale: *D. M. / STATIAE. MAGNAE. P. F. / VERONENSI. CONIVGI / KARISSIMAE. ET. INCOMPARABILI / SANCTISSIMAE. FEMINAE. / VIXIT ANN. XXVIII MENS. III. DIEB. III / FEC ... MARCIANVS AVG. LIB. / TABVLAR ... PERTIC. M. TVR ... / ET TARRHOS ... / B. M.* ⁽¹⁴⁸⁾.

La donna fu ritenuta una sconosciuta martire turritana, e con grande costernazione di chi in proposito redasse una cronaca in spagnolo, custodita presso l'Archivio Capitolare di Sassari, per ignoranza degli *albaniles* (muratori) le sue presunte reliquie «*si frammischiaron con altre che avevano di già scavate e le ritirò il curato della chiesa, il quale ne diede avviso all'Arcivescovo D. Giovanni Marillo: non si*

men(sibus) / VII, b(ene) m(erenti) f(ecit). Iscrizione B (CIL X, 7624): *Antoniae Licinia[e] / vix(it) an(nis) XVIII, m(ensibus) III, d(iebus) XX, / Licinia Aeclae / filiae carissimae / b(ene) m(erenti) f(ecit)*. Cfr. L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, IV, Mediolani 1742, p. 1344, 1; G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «Bulet-tino Archeologico Sardo», X, 1864, pp. 30-32, p. 31 (*Antonia Licinia*), p. 32 (*Flavia Pomponia*); G. STEFANI, *I cippi a botte della Provincia Sardinia*, cit., p. 137.

⁽¹⁴⁸⁾ G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «Bulet-tino Archeologico Sardo», I, 1855, pp. 90-96, pp. 93-95, 160; C. CAVEDONI, *Annotazioni ai primi due anni del Bulet-tino Archeologico Sardo*, «Bulet-tino Archeologico Sardo», III, 1857, pp. 89-94, 100-105, 133-137, p. 102. L'epigrafe sarebbe quindi da intendere: *D(is) ((hedera)) M(anibus)*. *((hedera)) / Statiae Magnae P(ubli) f(iliae), / Veronensi, coniugi / karissimae et incom-parabili, / sanctissimae feminae, / vixit ann(is) XXVIII, mens(ibus) III, dieb(us) III, / fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus), / tabular[ius] pertic[aru]m Turr[is] / et Tarrhos, (!) / b(ene) ((hedera)) m(erenti) ((hedera))*. Cfr. CIL X, 7951; M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., III (XL), 1980-1981 (1982), pp. 179-202, pp. 186-191; A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU-M. LE GLAY-A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 37-104, pp. 59-60; R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigra-fiche su Tharros*, «Nuovo Bulet-tino Archeologico Sardo», 1, 1984 (1986), pp. 163-177, pp. 164-165; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., C103, p. 665. Da ultima cfr. P. RUGGERI, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in A. DONATI cur., *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro, ottobre 2003), Faenza 2004, pp. 65-77, ora anche in EADEM, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna*, cit., pp. 133-146.

operò altra cosa se non di lasciar le ossa così come furono frammischiate: io però ho voluto qui almeno conservar l'epitaffio che ho tenuto colle mie mani, ed è di un palmo e mezzo in quadrato, e si conserva nella chiesa di San Gavino, e ciò per memoria di chi erano le ossa collocate dentro la detta cassa coi segni chiarissimi della sua santità e martirio, come dalle parole SANCTISSIMAE FEMINAE, e dai cuori colle frecce (y los corazones con flechas)» sarebbe stato possibile arguire⁽¹⁴⁹⁾.

Dalla fallace interpretazione che i Gesuiti del Collegio cagliaritano di Santa Croce, nel 1615, diedero dell'abbreviatura *D. M.* presente sull'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, scaturì dunque una questione critica il cui sviluppo segnò la ricerca dei *Cuerpos Santos* in Sardegna lungo l'intero arco del XVII secolo. Infatti, per quanto già posteriormente al 1626 – anno in cui tornò alla luce l'epitaffio c.d. di *Quiriacus* e *Valeria*, i quali furono ancora scambiati per *Divi Martyres*⁽¹⁵⁰⁾ –, stante la testimonianza di Dionisio Bonfant, l'errore fosse stato senza dubbio riconosciuto, se ne omise comunque la doverosa emendazione, verosimilmente per non fornire facili appigli polemici agli agguerriti avversari del primato ecclesiastico cagliaritano⁽¹⁵¹⁾ e dei presunti martiri *nuper inventi* sui quali esso pure si fondava⁽¹⁵²⁾.

6. *Echi della controversia primaziale.* – Fin dall'ultimo quarto del XVI secolo, come noto, una dura contrapposizione polemica improntava i

⁽¹⁴⁹⁾ G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «Buletino Archeologico Sardo», I, 1855, pp. 90-96, p. 94, che annota: «L'iscrizione nell'originale alle parole *D. M. (Diis Manibus)* ed alle ultime *B. M. (Bene Merenti)* ha per punti altrettanti cuori con sopra dei dardi».

⁽¹⁵⁰⁾ Cfr. *supra*, nota 131.

⁽¹⁵¹⁾ Lo stesso autore, addirittura, dedicò a questo tema un saggio specifico: cfr. D. BONFANT, *Breve tratado del primado de Cerdeña y Corcega*, Caller 1637.

⁽¹⁵²⁾ In proposito, argutamente, si domandava F. MANCONI, *El uso de la historia en las contiendas municipalistas de Cerdeña de la primera mitad del siglo XVII*, «Pedralbes», 27, 2007 (2008), pp. 83-96, in particolare p. 93: «¿Son conscientes los contemporáneos de las falsificaciones? Sí, pero solo de las ajenas. Sobre las propias, disimulan, callan o sostienen resueltamente la veracidad de sus propuestas. (...) Lo hacen los autores, laicos y eclesiásticos, de un gran número de publicaciones que tienden a legitimar la autenticidad de sus propios cuerpos santos y, en definitiva, a avalorar el primado religioso, político y moral de su propia ciudad».

rapporti tra le curie diocesane di Cagliari e Sassari, impegnate a discutere quale dei due rispettivi arcivescovi avesse diritto al titolo di *Primate di Sardegna e Corsica*, cioè quale delle due Chiese – e relativa Municipalità – dovesse considerarsi più prestigiosa, coinvolgendo nella diatriba i ceti dirigenti e la compagine sociale dell'intera isola ⁽¹⁵³⁾.

Nel 1588, essendo di natura canonica, la lite approdò di fronte al tribunale romano della Sacra Rota, ai cui giudici le due città si affannarono a fornire quante più prove – e quanto più convincenti possibile – a favore della rispettive “ragioni”. Gli argomenti addotti si riducevano essenzialmente a tre: l'apostolicità della sede; il maggior numero di martiri; l'esaltazione dei propri santi a detrimento, parallelamente, di quelli del campo avverso ⁽¹⁵⁴⁾.

Così nel 1637, in un ricorso presentato davanti alla Suprema Congregazione del Santo Uffizio, da parte sassarese, contro il culto di San Lucifero vescovo di Cagliari ⁽¹⁵⁵⁾, nella foga della polemica campanilistica fu tra l'altro sostenuto come il *B. M.* sull'epitaffio suo (*CIL* X, 1, 1291*) e degli altri “martiri” cagliaritani, nonostante l'opinione all'epoca maggiormente diffusa ⁽¹⁵⁶⁾, dovesse essere letto *B(onae) M(emoriae)*, e non *B(eatus) M(artyr)*. L'opposizione fu facilmente rintuzzata, due anni dopo, dall'arcivescovo di Cagliari Ambrosio Machin de Aquena, seguito più tardi dal p. Salvador Vidal, i quali fecero notare come, nella stessa Sassari, si venerassero una dozzina di presunti martiri, trovati nel 1614 sotto il pavimento della basilica di San Gavino a Porto Torres, anch'essi riconosciuti come tali grazie alla presenza, sui rispettivi epitaffi, del *B. M.* solito ⁽¹⁵⁷⁾.

⁽¹⁵³⁾ Riassuntivamente sull'intera questione, cfr. A. PISEDdu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel*, cit., pp. 49-59; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., 374-377; F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., pp. 113-159.

⁽¹⁵⁴⁾ R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in M. GUIDETTI cur., *Storia dei Sardi e della Sardegna. 3. L'Età moderna dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989, pp. 253-297, in particolare p. 269.

⁽¹⁵⁵⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 378-379, nota 180.

⁽¹⁵⁶⁾ M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, cit., p. 392.

⁽¹⁵⁷⁾ A. MACHIN, *Defensio sanctitatis Beati Luciferi Archiepiscopi Calaritanus*, Calari 1639, pp. 132-133; S. VIDAL, *Propugnaculum triumphale in adnotationes sive censuras Authoris innominati contra Annales Sardiniae*, Mediolani 1643, pp. 280-284.

Di converso, la lettura gesuitica dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, «*tot abbreviat excepto lo nom y cognom del S(an)t*», proprio per la grave distorsione che ne fu operata costituisce un'emblematica testimonianza dell'atteggiamento opposto: di questo antico classario, infatti, fu fatto a preferenza un *miles cives primarius missus vexillifer tertius Saliminius*, rimandando una chiara eco dell'accesa controversia in atto tra Cagliari e Sassari, allora giunta già alla sua fase più critica, circa l'asserita preminenza reciproca ⁽¹⁵⁸⁾.

Infatti, anche nel campo civile, in questa gara sciovinistica ciascuna delle due principali città sarde enumerava le proprie benemerenze e presunti motivi di eccellenza, a partire dalla fedeltà e sostegno armato prestati a favore della corona d'Aragona prima, e di Spagna poi, ininterrottamente fin dalla conquista del regno di Sardegna, nel XIV secolo ⁽¹⁵⁹⁾.

In una simile ottica nessun sospetto poteva aleggiare, nei suoi improvvisati esegeti, circa la correttezza dell'interpretazione data a questa epigrafe, che fu attribuita a un martire sebbene francamente improntata al poco evangelico sentimento dell'orgoglio militare. L'inatteso riaffacciarsi alla storia di questo antico soldato, rivestito della porpora martiriale e quindi *tan aventajado en la milicia de Dios y la del siglo*, dovette anzi essere considerato uno speciale dono della Provvidenza. Lo dimostra, ad esempio, l'entusiastico resoconto della processione con cui, dopo il loro ritrovamento nei pressi della basilica di San Saturnino, avvenuto il 23 febbraio 1615, le presunte reliquie di San Lussorio – di cui le antiche fonti agiografiche testimoniavano l'appartenenza all'esercito – furono solennemente traslate nella cattedrale di Cagliari. La cerimonia, secondo lo stesso arcivescovo Desquivel, fu «*la mas famosa y solene que se ha visto en este Reyno y en muchas partes fuera del*», e nel corso di essa, tra le altre cose, «*como este glorioso martyr fue muy noble caballero y soldado señalado en la milicia del mundo, y tan aventajado en la de Christo, quiso el Duque de Gandia* (allora viceré di Sardegna) *honrrarle mandando que se armassen y saliessen todas las compañías y banderas de la Ciudad en*

⁽¹⁵⁸⁾ L. MARROCCU, *L'“Invençion de los Cuerpos Santos”*, in F. MANCONI cur., *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari 1992, pp. 166-173.

⁽¹⁵⁹⁾ F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., pp. 100-102.

orden militar y forma de guerra», tra lo sparo continuo di tutte le artiglierie della città e delle navi militari ormeggiate nel porto ⁽¹⁶⁰⁾.

Il valore si congiungeva intrinsecamente all'onore e alla nobiltà ⁽¹⁶¹⁾, virtù ritenute proprie anzitutto degli abitanti di quei centri maggiori i quali, perché giuridicamente riconosciuti *ciudad real*, a seguito della conquista catalano-aragonese non erano stati sottoposti a vincoli feudali, come invece era accaduto al resto del territorio sardo suddiviso in *villas*, ma avevano ottenuto il privilegio di continuare ad autogovernarsi, per mezzo di propri consigli civici, rimanendo direttamente sottoposti al sovrano e al viceré suo diretto rappresentante ⁽¹⁶²⁾. Fare di *Sext(us) Elanus Proculus* un *civis* (anzi, per la precisione, un *cives*), quindi, significava anzitutto ricollegarne la figura al fascino intramontabile della *civitas Romana*, che il cristianesimo apprezzava e condivideva già a partire dagli *Atti degli Apostoli* (22,26-27), con il celebre *civis Romanus sum* orgogliosamente rivendicato da San Paolo; e, in parallelo, trasmetterne il prestigio personale alla *civitas* in cui si davano per avvenuti quantomeno il suo martirio e la sua sepoltura, *Carales*, di cui la moderna *Caller* aveva ereditato tutte le prerogative ⁽¹⁶³⁾. Ciò avrebbe consentito, tra l'altro, di controbattere argomentazioni polemiche rivali come ad esempio quelle che, nel 1588, il celebre storico Giovanni Francesco Fara, sassarese, affidò a un memoriale inviato al suo arcivescovo Alonso De Lorca, allora a Roma per patrocinare personalmente la causa primaziale a favore della propria diocesi: «*No pueden pretender que los de Cállar sean más nobles de los de Torres y Sásser siendo que Torres es colonia de los antiguos Truscos*

⁽¹⁶⁰⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 66.

⁽¹⁶¹⁾ La Sardegna era vista come una terra fortunata che, per intrinseche caratteristiche naturali e climatiche, generava uomini «*promptos a las virtudes y a las armas*», inclinazione considerata «*una de las noblezas que más ilustran*»: cfr. F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., p. 94.

⁽¹⁶²⁾ G. SORGIA, *Le città regie*, in F. MANCONI cur., *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari 1992, pp. 38-47. Ogni rivendicazione autonomistica, per quanto fiera e orgogliosa, veniva comunque ridotta ad unità nella persona del re, la fedeltà al quale costituiva perciò il supremo valore politico posto a fondamento stesso dello stato, cfr. F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., pp. 85-86.

⁽¹⁶³⁾ B. ANATRA, *Cagliari e il suo territorio*, in F. MANCONI cur., *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari 1992, pp. 48-55.

y de los Romanos decendientes de la noble sangre troyana y de Martes que han dominado y subiugado todo el mundo y los de Cállar (...) son colonia y decendientes de Chartagineses quales en virtudes, letras y armas son estados muy inferiores a los Romanos» ⁽¹⁶⁴⁾.

Nell'ambito fastoso di questa *civitas Romana*, o forse meglio *Calaritana et Romana* al tempo stesso ⁽¹⁶⁵⁾, naturalmente, per i moderni lettori del suo epitaffio *Sext(us) Elanus Proculus* poteva aver rappresentato non certo un individuo qualunque ma solo un *cives primarius*, un personaggio insigne e possibilmente un nobile, laddove l'antichità di stirpe del proprio patriziato veniva annoverata, a Cagliari come altrove, tra i principali vanti municipali: «*Los més nobles y més principals tots dexendexen dels primers conquistadors del dit Regne (...) que foren tots Catalans, Aragonesos y Valensians y han conservat y conservan lo matex parlar, lo matex trato y la matexa condició y la matexa fidelitat de sos predecessors*» ⁽¹⁶⁶⁾.

L'aggettivo *primarius*, forse non a caso, costituisce inoltre una delle parole chiave della controversia sul primato ecclesiastico nella Sardegna seicentesca, essendo stato ripreso nel 1623 (e, può darsi, proprio ispirandosi alla lettura data otto anni prima dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*) per confezionare la falsa iscrizione funeraria di *Luciferus, archiepiscopus Callaritanus* ⁽¹⁶⁷⁾, ivi appunto definito

⁽¹⁶⁴⁾ Si veda il testo della lettera-memorale del Fara all'arcivescovo De Lorca in BRITISH LIBRARY, Manuscripts Add. 28468, *Antigüedad de la Ciudad de Sásser. Es respuesta del Ill.mo y Rev.mo don Francisco Fara (...) a una carta que desde Roma le escribió el Ill.mo y Rev.mo don Alonso de Lorca Arçobispo Turritano sobre la pretensión de la Primaçia de su Iglesia contra la Calaritana*, cc. 69-79r, ora in B. TAVERA-G. PIRAS curr., *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna*, 8, *Papers relating to the Primacy of Sardinia. Raccolta di documenti sulla causa per il Primato ecclesiastico in Sardegna (1272-1679)*, Sassari 2006, pp. 194-211, in particolare p. 200.

⁽¹⁶⁵⁾ F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., pp. 94-98.

⁽¹⁶⁶⁾ ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, CdA, leg. 1352, *Memorial* del dottor Pere Joan Otger, *Síndic* della città di Cagliari, s.d. ma post 1612, citato in F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., p. 18.

⁽¹⁶⁷⁾ Questo il testo dell'epitaffio: ((palma)) ((croce patriarcale a tripla traversa, sormontata da una sorta di rosetta i cui otto petali sono segnati da altrettante croci, a somiglianza di nervature)) ((palma)) // *Hic iacet b(ona)e m(emoriae) Luciferus, arc(hi)epis(opus) / callapitanus, (!) primarius Sardinie (!) / et Corcice, (!) ca(rissimus)*

primarius Sardiniae et Corsicae forse nell'ingenuo tentativo di voler dissimulare l'allora apertamente conteso (e contestato) titolo di *primas* ⁽¹⁶⁸⁾.

L'esegesi epigrafica si fa già romanzo agiografico con la lettura della parola *missus*, che sembrerebbe voler presupporre in questo *miles, cives primarius*, il detentore di un importante incarico, l'uomo di fiducia di un'altissima autorità politica.

Condizione che, infatti, ben si sarebbe attagliata a un *vexillifer* o *vexilliferus*, titolo d'origine medievale divenuto tradizionale appannaggio dei tre arcivescovi sardi a partire dal XIV secolo per Cagliari, dal 1539 per Sassari e da un finora imprecisato momento posteriore anche per Oristano ⁽¹⁶⁹⁾.

f(i)l(ius) S(anctae) R(o)m(ana)e Ecclesiae, (!) / que (!) vixit annis LXXXI, r(e)k(uievit) (!) die XIX Mai. / ((aquila stemmante, bicipite e coronata)) ((cristogramma)). Cfr. *Actas originales sobre la milagrosa inbencion de las sagradas reliquias del glorioso San Lucifero Arçobispo de Caller, con las informaciones que se recibieron sobre esto y su constante santidad* (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI, ms. nr. 16), cc. 8v., 11r.; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 85; J.F. CARMONA, *Alabanças*, cit., cc. 32r., 78r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 484; D. BONFANT, *Breve tratado*, cit., p. 54; A. MACHIN, *Defensio sanctitatis Beati Luciferi*, cit., p. 190; D. VAN PAPENBROECH, *Die vigesima Maii. De Sancto Lucifero episcopo Calari in Sardinia commentarius historicus ex veteribus et recentioribus monumentis collectus, cum appendice De aliis hoc saeculo refossis in agro calaritano epitaphiis*, in *Acta Sanctorum, Maii, V, Antverpiae* 1685, pp. 197-225, in particolare p. 210 C; M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri*, cit., pp. 262-263; A.F. MATTHAEI, *Sardinia Sacra seu de Episcopis Sardis Historia*, Romae 1758, p. 76; *CIL* X, 1, 1291*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, cit., pp. 34-35; EAEDEM, *Alcuni contesti funerari cagliaritani attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, pp. 179-206, in particolare p. 203, nota 25; A. PISEDdu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel*, cit., pp. 121-124; IDEM, *Nuove ipotesi sulle discusse antiche lapidi di San Lucifero*, in F. ATZENI-T. CABIZZOSU cur., *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998, pp. 183-200, in particolare pp. 190-193.

⁽¹⁶⁸⁾ S. GALIMBERTI, *Il metropolita cagliaritano "Primarius Sardiniae et Corsicae"? Alcune annotazioni storico-teologiche (IV-XI sec.) a partire dalle controversie "lapidi di San Lucifero"*, «Theologica & Historica», IX, 2000, pp. 245-314.

⁽¹⁶⁹⁾ D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, II, Sassari 1995², p. 230; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 375. Tale concessione al pastore dell'arcidiocesi cagliaritana, secondo GIUSEPPE COSSU, *Della città di Cagliari notizie compendiose sa-*

Sul diritto dell'arcivescovo di Cagliari al titolo di *Vexillifer Sanctae Romanae Ecclesiae*, all'inizio del nuovo secolo, si era già soffermato Dimas Serpi, spiegando *Porque el Arçobispo de Caller se intitula Vexillarius Sanctae Romanae Ecclesiae*, in contrapposizione all'arcivescovo di Sassari che pure, sessant'anni prima, aveva cominciato a fregiarsene ⁽¹⁷⁰⁾. La polemica antiturritana, in seguito, fu puntualmente rinfocolata anche da Salvador Vidal nel suo *Propugnaculum triumphale*: «*Vera noxio Vexilli Confalonis et eius originis et quomodo Calaritano* (scil. *Archiepiscopo*) *competat*» ⁽¹⁷¹⁾.

Riguardo, infine, a *tertius Saliminius*, la cronaca seicentesca non rivela quale retropensiero abbia guidato verso una simile lettura i Gesuiti del Collegio cagliaritano ed oggi appare arduo potervi risalire: è probabile, comunque, che gli esegeti intendessero riferirsi a qualche segnalata impresa bellica, da attribuire a maggior gloria dell'illustre *miles martyr Sext(us) Elanus Proculus*.

7. Il “Vaso di Sangue”. – La maldestra travisazione in senso martiriale dell'epitaffio di *Sext(us) Elanus Proculus*, con molta probabilità, fu indotta anche da fattori esterni, emersi dallo scavo della tomba ricollegata – non si sa con quanto fondamento – a questo antico marinaio.

Sarebbero quegli esteriori *signa significativa martyrii* che, secondo la prassi romana chiaramente descritta nel 1628 dai tre gesuiti Uberto de' Fornari, Nicola Bianchi e Giorgio Brustonio, avrebbero indi-

cre e profane, Cagliari 1780, p. 58, sarebbe addirittura avvenuta già alla fine del XIII secolo: «*A questo (scil. l'arcivescovo Giacomo de Abate, noto per il 1296) dicono aver il sovrano ceduto il gonfalone, di consenso del sommo pontefice Clemente V*». Nel 1539 papa Paolo III aveva concesso all'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus il diritto di farsi precedere da una speciale bandiera onorifica (il gonfalone); questo suscitò le proteste del Capitolo canonico di Cagliari, che nel 1543 – essendo in quel momento la sede vacante – accusò il prelato turritano di usurpazione, essendo il titolo di “Gonfaloniere della Santa Chiesa” da tempo appannaggio dell'arcivescovo cagliaritano. Cfr. R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, cit., pp. 268-269.

⁽¹⁷⁰⁾ D. SERPI, *Chronica de los Santos de Sardeña*, Barcelona 1600, c. 132r.-v.

⁽¹⁷¹⁾ S. VIDAL, *Propugnaculum triumphale*, cit., pp. 333-338.

cato la presenza di una tomba venerata. Anzitutto, la presenza del cosiddetto *Vaso di Sangue* ⁽¹⁷²⁾.

Quantomeno dal pontificato di papa Clemente VIII, vale a dire dall'ultimo decennio del XVI secolo ⁽¹⁷³⁾, i primi esploratori delle catacombe si erano infatti convinti che le molte ampolle di vetro e altro materiale murate con calce sulle tombe di quegli ipogei suburbani ⁽¹⁷⁴⁾ (da loro chiamate *phialae cruentae*, *phialae rubricatae* o *ampullae sanguinolentae*), costituissero altrettante testimonianze o segni esteriori del presunto martirio subito dalle persone ivi sepolte, sulla base di alcune testimonianze patristiche relative alla pratica, diffusa tra i primi cristiani, di raccogliere e conservare il sangue di quanti perdevano la vita pur di non rinnegare la loro fede ⁽¹⁷⁵⁾.

Un tale segno parve tornare alla luce anche durante lo scavo della tomba attribuita a *Sext(us) Elanus Proculus*, che risultò del tipo a inumazione con un corredo composto da tre balsamari vitrei non meglio specificati, dei quali uno solo integro, e diversi altri vasi di varia forma in terracotta color corallo, presumibilmente in terra sigillata, tutti ritenuti pieni di sangue e quindi segno di martirio: «*Ultra lo lletrero, las particularitats que te aquest cos, que lo asseguran per Sant, son entre altres (...) tres ampoletes de finissim vidre y (...) uns vassos de diverses factions de terra vermella com a fi coral, que se entendevian ser plens de sanch*» ⁽¹⁷⁶⁾.

⁽¹⁷²⁾ Cfr. *supra*, note 106-111.

⁽¹⁷³⁾ M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri*, cit., pp. 242-245.

⁽¹⁷⁴⁾ Sull'effettiva funzione di tali elementi del corredo funerario romano e tardo antico cfr. G. MONTEVECCHI, *Balsamari in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anormale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 167-171.

⁽¹⁷⁵⁾ Riassuntivamente U.M. FASOLA, *Il culto del sangue dei Martiri nella Chiesa primitiva e deviazioni devozionistiche nell'epoca della riscoperta delle Catacombe*, in *Sangue e antropologia nella letteratura cristiana*, Atti della Settimana di Studi (Roma, 29 novembre-4 dicembre 1982), III, Roma 1983, pp. 1473-1489; Ph. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e storiografia*, catalogo a cura di P.M. BARBINI, Roma 1997, pp. 37-38; ma specialmente M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., con bibliografia precedente.

⁽¹⁷⁶⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v., ma in particolare *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

La *nota cruenta*, insomma, sarebbe emersa a piena conferma dell'identificazione martiriale dell'antico classario che i Gesuiti del Collegio di Santa Croce, come già ampiamente discusso, avevano comunque dedotto dal suo epitaffio.

In letteratura, il primo ad aver esplicitamente segnalato e preso in esame questo genere di vasetti, cercando di fornirne una plausibile spiegazione, risulta essere stato Antonio Bosio (1575-1629), della Congregazione dell'Oratorio, relativamente a quelli da lui stesso osservati durante le sue pionieristiche esplorazioni catacombali che avevano avuto inizio nel 1593 ⁽¹⁷⁷⁾. Nella sua *Roma Sotterranea*, opera uscita postuma, il Bosio accenna spesso a questi reperti ⁽¹⁷⁸⁾, ma in alcuni casi li dichiara contenitori d'acqua lustrale ⁽¹⁷⁹⁾, altre volte di sangue ⁽¹⁸⁰⁾, cosicché, a suo giudizio, si sarebbero potuti utilizzare per riconoscere le tombe dei martiri solo quelli il cui contenuto si fosse incontestabilmente rivelato essere di materia ematica ⁽¹⁸¹⁾.

I dubbi in materia, senza dubbio, accomunavano il Bosio anche ad altri studiosi, con grave dispiacere specie di un tal abate Giacomo Crescenzi, fratello del cardinale Pier Paolo, che nel 1622 fu incaricato dal papa Gregorio XV di estrarre Corpi Santi dalle catacombe di Roma ⁽¹⁸²⁾. Egli scelse come campo di lavoro specie il cimitero di Domitilla (allora confuso con quello di Callisto), da cui estrasse moltissime presunte reliquie, identificate con il ricorso a un'incredibile quantità di falsi documentali. Tra questi, dichiarare l'avvenuto ritrovamento di *phialae cruentae* presso le quali sarebbero risultati incisi, sulla calce fresca dei loculi, ora palme, ora sigle SA(NGVIS), ed in un caso addirittura l'esplicita iscrizione SA(NGVIS) SATVRNI(N)I, ad avvalo-

⁽¹⁷⁷⁾ A. FERRUA, *Introduzione*, in G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del Vaso di Sangue. Memoria inedita con introduzione storica ed appendice di documenti inediti*, Città del Vaticano 1944, pp. VII-CII, p. VIII.

⁽¹⁷⁸⁾ A. BOSIO, *Roma sotterranea*, cit. Lo spoglio bibliografico relativo alle segnalazioni di ampolle cimiteriali è già stato compiuto da A. FERRUA, *Introduzione*, cit., p. VIII, nota 1.

⁽¹⁷⁹⁾ A. BOSIO, *Roma sotterranea*, cit., I, c. XX, p. 20.

⁽¹⁸⁰⁾ *Ibidem*, p. 21.

⁽¹⁸¹⁾ A. FERRUA, *Introduzione*, cit., p. X.

⁽¹⁸²⁾ *Ibidem*, p. XI, nota 1.

rare inequivocabilmente la convinzione che quei vasetti contenessero davvero sangue di martiri e fossero stati apposti all'esterno di quelle sepolture proprio per renderle riconoscibili, così assicurando loro la debita venerazione da parte dei fedeli ⁽¹⁸³⁾ (fig. 3).

La polemica circa l'effettivo contenuto e quindi il valore documentario dei cosiddetti "Vasi di Sangue", comunque, doveva essere scoppiata già da molto tempo, se è lecito scorgere una conseguenza del suo diffondersi in Sardegna, già dal 1615 almeno, nell'evidente preoccupazione, da parte degli scavatori dell'antica tomba cagliaritana attribuita a *Sext(us) Elanus Proculus*, di dimostrare l'effettiva natura ematica della materia contenuta nei vasi trovati al suo interno. Annota infatti in proposito la cronaca manoscritta che «*no ha faltat qui ha dit de que ne han vist buydar (scil. sanch) de hu dells vassos que no eren romputs ni derramada la sanch en la terra*» ⁽¹⁸⁴⁾.

La presenza della *phiala rubricata* insomma, a quanto sembra di poter capire, risultava ammissibile quale effettivamente valida indicatrice di un antico sepolcro martiriale solo laddove se ne fosse constatata l'integrità e, ancor meglio, la perdurante fluidità del contenuto: simili comportamenti del sangue, infatti, non avrebbero potuto verificarsi, in natura, se non a seguito di un evento miracoloso, che poteva considerarsi la palese manifestazione dell'amore divino nei confronti perfino delle spoglie mortali di quanti avessero sacrificato la loro vita per la fede: «*Custodit Dominus omnia ossa eorum unum ex his non conteretur*» (Ps. 32,21). Non a caso un analogo scrupolo, forse ormai estremo riverbero della medesima controversia, sembra ancora potersi cogliere nell'apposito decreto emanato dalla Sacra Congregazione

⁽¹⁸³⁾ Lo stesso De Rossi d'altra parte, nel suo sostanziale inedito del 1858 pubblicato dal padre Antonio Ferrua, testualmente scriveva: «*Ma poiché tutto questo (cioè i vari segni di riconoscimento) non appagava abbastanza i desideri, e credo anche i dubbi, de' ricercatori di reliquie, uno tra que' pretesi periti, appena morto il Bosio, pone mano ad imposture, fingendo iscrizioni, nelle quali si parlava chiaramente di martirio e de' martiri, o scrivendo sopra alcuni di quei vasi le lettere SANG, o SA (sanguis) alle quali finzioni (quelle del Crescenzi) in quella prima inesperienza tutti in buona fede credettero; ma oggi i dotti sono unanimi in rifiutarle*». Cfr. A. FERRUA, *Introduzione*, cit., pp. LXXII-LXXIII.

⁽¹⁸⁴⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

sopra le Indulgenze e le Sacre Reliquie, nel 1668, per stabilire che, circa il riconoscimento delle tombe dei martiri, «*palnam et vas illorum sanguine tinctum pro signis certissimis habenda esse*»⁽¹⁸⁵⁾ (fig. 4).

Questa presa di posizione ufficiale, da parte della Curia romana, confermava una prassi divenuta comune ormai da molto tempo; e notava Giuseppe Ferretto come essa, piuttosto che dalle riflessioni del Bosio, potesse aver tratto origine «dalla pratica già introdotta da qualche cavatore di Corpi Santi»⁽¹⁸⁶⁾.

L'intuizione dello studioso ha trovato riscontro, una quindicina d'anni or sono, nella pubblicazione del dettagliatissimo "giornale" di uno scavo avvenuto nel 1585 all'interno della già ricordata chiesa della Santissima Trinità o di San Bardilio⁽¹⁸⁷⁾, a Cagliari, nella cui occasione, demolendosi gli antichi altari, furono riportate alla luce due tombe contenenti «*dos cuerpos humanos con sus cabeças separadas de dichos cuerpos*». Un simile contesto archeologico, «*una cosa posada en tan grandissima honor y magnificentia*», vale a dire la posizione privilegiata, portò subito a ritenere che gli scheletri ritrovati appartenessero ad altrettanti santi, ma soprattutto, nello specifico, a santi martiri, poiché «*hallose tambien un grande clavo, y una redoma de vidrio llena de sangre*»⁽¹⁸⁸⁾. L'analisi del liquido ormai disseccato si dovette al *Señor Doctor Prothomedico Mallorqui Juan Andreu* e al suo collega *lo Señor Doctor Genoves*, i quali certificarono che in quella «*ampolleta (...) y avia stat dins sanch*»⁽¹⁸⁹⁾.

(185) PH. PERGOLA, *Le catacombe romane*, cit., pp. 37-38. Con successivi piccoli aggiustamenti, il valore di questo pronunciamento rimase invariato fino al secolo scorso, e allo studio *Sulla questione del Vaso di Sangue*, di Giovanni Battista De Rossi, che pose sostanzialmente fine a queste disordinate ed infondate identificazioni "archeologiche" di presunti martiri ignoti (G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del Vaso di Sangue*, cit., pp. 1-60).

(186) G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di Archeologia Cristiana*, Roma 1942, pp. 249-250.

(187) Cfr. *supra*, nota 75.

(188) S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 388. Sull'esatta cronologia e lo svolgimento dello scavo cfr. M. DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo*, «Archeologia Postmedievale», 5, 2001, pp. 263-310, in particolare pp. 285-291, con appendice documentaria a pp. 303-310.

(189) M. DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna*, cit., pp. 285, 310.

Allo stato si tratta della prima menzione conosciuta di un *Vaso di Sangue* utilizzato per identificare sepolcri martiriali, che in un luogo culturalmente periferico e depresso, com'era Cagliari agli inizi del XVII secolo, costituisce motivo di notevole sorpresa: anzitutto, laddove si consideri che la riscoperta, a Roma, della catacomba "anonima di via Anapo", considerata «la data fatidica, che segna la nascita dell'archeologia cristiana» ⁽¹⁹⁰⁾, era avvenuta appena sette anni prima, il 31 maggio 1578 ⁽¹⁹¹⁾; e poi, che l'unica opera a stampa relativa alle pratiche funerarie degli antichi cristiani allora disponibile, il *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos* di Onofrio Panvinio, aveva visto la luce a Colonia nel 1568 e in essa, di tale elemento del corredo funerario, come pure del suo presunto significato specifico, non si faceva ancora alcun accenno ⁽¹⁹²⁾.

È possibile che, a Roma, le credenze circa il "Vaso di Sangue" – e annesse polemiche interpretative – si fossero formate nel settennio intercorso dal 1578 al 1585, e che immediatamente fossero state trasmesse anche a Cagliari? Può essere, anche se dev'essere immediatamente sottolineato come ancora nel 1610, anno in cui videro la luce le seconde edizioni tanto del *De Sacrarum Reliquiarum cultu* di Domenico Anfossi ⁽¹⁹³⁾, quanto del *Reliquiarium sive de Reliquiis et veneratione Sanctorum* di Giovanni Battista Segni ⁽¹⁹⁴⁾, in entrambe le opere, nel trattare *De signis per se reliquias Beatorum probantibus*,

⁽¹⁹⁰⁾ P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980², p. 65.

⁽¹⁹¹⁾ «L'enorme impressione suscitata tra il popolo, l'accorrere di dotti da ogni parte e soprattutto la visione di una catacomba ancora integra con le sue pitture risvegliò l'interesse di tutti verso quei dimenticati monumenti dell'antichità e dispose gli animi ad apprezzare le opere di coloro che per primi dovevano scendere a studiarli» (*Ibidem*). Sulla riscoperta di questa catacomba cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *Storia e topografia della Catacomba Anonima di Via Anapo*, in J.G. DECKERS-G. MIETKE-A. WEILAND., *Die Katakomben «Anonima di Via Anapo». Repertorium der Malereien (mit einem Beitrag zu Topographie und Geschichte von V. Fiocchi Nicolai)*, I, Città del Vaticano 1991, pp. 3-23, con bibliografia precedente.

⁽¹⁹²⁾ G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche*, cit., pp. 91-99.

⁽¹⁹³⁾ D. ANFOSSIUS, *De Sacrarum Reliquiarum cultu, veneratione, translatione, atque identitate brevis, sed utilis tractatio*, Brixiae, Ex Typographia Sabij, MDCX.

⁽¹⁹⁴⁾ I.B. SIGNIUS, *Reliquiarium sive de Reliquiis et veneratione Sanctorum, in quo multa de necessitate, praestantia, usu ac fructibus Reliquiarum pertractantur*, Bononiae, Apud Haeredes Ioannis Rossij, MDCX.

non si faceva alcuna menzione del *Vaso di Sangue* ma – specificamente da parte del Segni – al riguardo fossero indicati soltanto una fragranza miracolosa promanante dai sepolcri («*Signum principale reliquiarum Sanctorum est odor quidam, suaviusque nullius determinati generis fragrantia*»), i canti angelici udibili nottetempo presso le tombe sacre, contrassegnate da arcani lucori, e infine il fatto che le ossa dei santi non incutessero, come al solito, un istintivo orrore e timore della morte ma, al contrario, amore e venerazione ⁽¹⁹⁵⁾.

Dunque, nell'isola, esisteva già una tradizione erudita indipendente e autonoma, che addirittura potrebbe aver condizionato l'interpretazione dei risultati delle esplorazioni catacombali portate avanti oltre Tirreno ⁽¹⁹⁶⁾? Difficile dirlo, per quanto appaia non certo privo di significato che, in pratica, lungo tutto il Cinquecento, nonostante a Roma fossero stati sottoposti a ricognizione vari sepolcri martiriali contrassegnati dalla nota sanguigna ancora ben visibile, in essi la materia ematica non fosse mai stata trovata raccolta in contenitori ma variamente sparsa. Così, nel 1540, si scoprì a Nepi il corpo di San Tolomeo, «per anche intero, ed incorrotto con la ferita sul collo fresca, e col sangue liquido» ⁽¹⁹⁷⁾. Diciannove anni più tardi, a Roma, durante i lavori di rifacimento della basilica vaticana erano tornati alla luce molti antichi sepolcri che stando alla testimonianza di Antonio Bosio, «sebene senza titolo, contuttociò da' segni si riconobbero esser de' Martiri; come fu quello che si scoperse l'anno 1569, in tempo di Pio Quinto, cavandosi dentro l'antica cappella di San Martiale, nel luogo, ove era il sepolcro di Paolo Terzo. Questo era un sepolcro di tavole di marmo concatenate con ferro, nel quale erano le ossa d'un Santo Martire con il sangue vivo» ⁽¹⁹⁸⁾. Infine, celeberrima, la ricognizione effettuata nel 1599 del corpo di Santa Cecilia, che fu trovato incorrotto e ancora ri-

⁽¹⁹⁵⁾ *Ibidem*, pp. 33-36.

⁽¹⁹⁶⁾ Per un provvisorio inquadramento critico del problema cfr. M. DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna*, cit., pp. 294-297.

⁽¹⁹⁷⁾ M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' Santi Martiri*, cit., p. 100, con le chiose di M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 28-30.

⁽¹⁹⁸⁾ A. BOSIO, *Roma sotterranea*, cit., p. 33. Sugli altri consimili ritrovamenti avvenuti nella basilica vaticana cfr. inoltre M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 66-68.

vestito di una ricca veste in seta intessuta d'oro, vistosamente macchiata dalle tre ferite sul collo, ancora rubiconde, che le erano state inferte dal boia all'atto del martirio. Intrisi di sangue apparvero anche certi panni o veli collocati ai suoi piedi, all'interno del sarcofago ⁽¹⁹⁹⁾.

Tutte queste descrizioni corrispondono assai fedelmente al *topos* agiografico fissato da Sant'Ambrogio, nel 386, descrivendo in una lettera alla sorella Marcellina il ritrovamento da lui stesso effettuato, nel suburbio milanese, dei sepolcri contenenti i corpi dei santi martiri Gervasio e Protasio: «*Invenimus mirae magnitudinis viros duos ut prisca aetas ferebat. Ossa omnia integra, sanguis plurimum. (...) Eruuntur nobiles reliquiae et sepulchro ignobili, ostenduntur caelo tropaea. Sanguine tumulus madet, apparent cruoris triumphalis notae, inviolatae reliquiae loco suo et ordine repertae, avulsum humeris caput*» ⁽²⁰⁰⁾. Rimane incerto, pertanto, stabilire quale effettivo valore probatorio possa essere assegnato a simili testimonianze.

Di certo, in ambiente romano, la prima esplicita menzione del ritrovamento di vasi contenenti sangue di martiri, che sarebbero tornati alla luce durante i lavori di costruzione della Cappella Caetani, adiacente la basilica di Santa Pudenziana, risale al 1588 ⁽²⁰¹⁾. Le Sante Pudenziana e Prassede, secondo i leggendari *Gesta Pudentianae et Praxedis*, erano due pie sorelle il cui principale apostolato sarebbe consistito nel dare sepoltura all'interno di pozzi, presso la loro dimora, a migliaia di martiri rimasti vittime delle antiche persecuzioni romane, compreso il loro sangue, devotamente raccolto per mezzo di spugne sui luoghi delle esecu-

⁽¹⁹⁹⁾ A. BOSIUS, *Historia passionis Beatae Caeciliae Virginis, Valeriani, Tiburtii et Maximi Martyrum, necnon Urbani et Lucii Pontificum et Martyrum vitae atque Paschalis Papae literae de eorumdem Sanctorum Corporum inventione et in Urbem translatione*. (...) *Accedit relatio eorumdem Sanctorum Corporum novae inventionis et repositionis*, Romae, Apud Stephanum Paulinum, MDC, pp. 156-170. Ampi riferimenti bibliografici in M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 30-34.

⁽²⁰⁰⁾ AMBR., *Ep.* LXXVII, 12 = CSEL LXXXII, pp. 127-128, 134. Cfr. anche M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 23-26.

⁽²⁰¹⁾ M. CECCHELLI, *Il sacello di San Pietro e l'oratorio di San Pastore in Santa Pudenziana: una messa a punto*, «Romanobarbarica», 9, 1986-1987, pp. 47-63; E. PARLATO, *Enrico Caetani a S. Pudenziana: antichità cristiane, magnificenza decorativa e prestigio del casato nella Roma di fine Cinquecento*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma 2009, pp. 143-164.

zioni capitali ⁽²⁰²⁾. Durante i lavori di ammodernamento della chiesa poi sorta sopra l'edificio, come testimoniato da una nota manoscritta di Onofrio Panvinio, venne dunque aperto uno di questi poliandri nel quale furono «*corpora Sanctae Pudentianae et Praxedis reperta, cum vasis, in quibus sanguinem collectum reponebant*» ⁽²⁰³⁾. Si era, dunque, a ormai tre anni di distanza dai ritrovamenti di quei primi *vasa* presumamente *cruenta* avvenuti nella chiesa cagliaritano della Santissima Trinità.

Quello del *Vaso di Sangue* utilizzato in ambito agiografico tra Cagliari e Roma, insomma, rappresenta un problema notevolmente complesso, che andrà pertanto affrontato in altra specifica sede. Certo è, comunque, che quando nel maggio 1614 l'arcivescovo di Sassari don Gavino Manca de Cedrelles (1612-1620) ⁽²⁰⁴⁾ diede ordine di scavare la basilica di San Gavino a Porto Torres, l'antica *Turris Libisonis*, seguito pochi mesi dopo dal collega cagliaritano don Francisco Desquivel, con le sue indagini analogamente estese alla basilica di San Saturnino, la c.d. *nota cruenta*, quale presunta indicatrice di una deposizione martiriale, era considerata non solo un pacifico possesso del sapere antiquario, ma anche un'ovvietà che non valeva la pena argomentare in termini critici.

Gli scavi a Porto Torres ebbero inizio ai primi di giugno 1614 e si protrassero fino all'autunno di quello stesso anno ⁽²⁰⁵⁾. Francisco Bastelga, testimone oculare delle indagini, riferisce che ben presto, in una tomba scoperta nella navata centrale della chiesa, «*entre ellos* (scil.

⁽²⁰²⁾ Con bibliografia precedente cfr. M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 76-80.

⁽²⁰³⁾ BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA, *Cod. Vat. Lat. 5407*, pubblicato da R. MORGHEN, *Agiografia e iconografia nei mosaici e nei reperti archeologici di Santa Pudenziana*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», XXXII, 1-2, 1977, pp. 139-155. Su tali ritrovamenti cfr. anche M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, cit., pp. 76-80.

⁽²⁰⁴⁾ Sul Manca de Cedrelles cfr. G.M. RUIU, *La Chiesa turritana nel periodo post-tridentino*, Sassari 1975, pp. 88-90.

⁽²⁰⁵⁾ Riassuntivamente, sugli scavi seicenteschi turritani, cfr. G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari 1989; L. MARROCCU, *L'Invenición de los Cuerpos Santos*, cit., pp. 166-173; R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari 1995, pp. 242-247, doc. 87 (limitatamente alla prima campagna di scavi, protrattasi dal 17 al 22 giugno 1614).

guessos) se hallò una redoma cristalina bellissima, y dentro della una buena cantidad de sangre seca y quaxada, y se hechò de ver que la dita redoma avia sido llena de sangre hasta un dedo mas abaxo del cuello della: porque al rededor avia un circulo de sangre, y en el suelo de la dicha redoma poco menos de un dedo en alto de dicha sangre, que segun esso se devio de derramar ò consumir en el discurso de tantos centenares de años, sino passan de mil. Estava dicha redoma tapada con barro, y echose de ver que por la boca della, por estar ya muy partido el barro, se devio de derramar la sangre que della faltava» ⁽²⁰⁶⁾.

Non è dubbia l'interpretazione martiriale assegnata a questo presunto "Vaso di Sangue" dai suoi scopritori, giacché l'arcivescovo Manca de Cedrelles, nella propria *Relación de la invención de los cuerpos de los Illustrissimos Martyres San Gavino, San Proto y San Januario*, accenna allo stesso ritrovamento parlando di un «sepulcro bien hecho de piedra labrada, dentro del qual avia un cuerpo, que se juzgò ser de Santo Martyr por averse hallado con el la dicha sangre (allude a un contenitore metallico trovato in un'urna litica sopra la tomba) y alguna otra cantidad della dentro de una garrafa de vidrio que estava junto a la cabeça del mismo cuerpo» ⁽²⁰⁷⁾.

⁽²⁰⁶⁾ F. BASTELGA, *Relación sumaria y verdadera de todo lo que ha sucedido y de la multitud de cuerpos de Santos que se han hallado en la Iglesia de San Gavino de Torres, que està situada y plantada fuera de la Ciudad de Sacer, distante della doze millas, junto al mar y puerto de Torres de la dicha Ciudad, àzia la parte que el sol se pone, en el Reyno de Cerdeña*, Barcelona 1615, cc. 16v.-17r.

⁽²⁰⁷⁾ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion de los cuerpos de los Illustrissimos Martyres San Gavino, San Proto y San Januario, Patrones de la Yglesia Metropolitana Turritana, que se han hallado con otros Santos, por el mes de Junio 1614 en el templo dedicado a los mismos Santos de la Ciudad antigua de Torres en el Reyno de Serdeña*, Madrid 1615, c. 24v. Conseguentemente, secondo F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 17r., «el dicho Señor Arçobispo puso en cobro (la redoma de sangre) con las dichas reliquias». Tali preziosi reperti in effetti, fedelmente conservati dai loro scopritori, furono poi collocati assieme alle presunte reliquie dei martiri turritani nel sarcofago marmoreo al centro della cripta nella basilica di San Gavino a Porto Torres: un'ampolla assieme alle reliquie del santo titolare; l'altra in un loculo separato con iscrizione incisa su lamina di piombo: *Reliquias de la 2ª rodoma*. Un'altra iscrizione sempre su lastra di piombo invece recita: *Reliquias de la p(rimer)a rodoma donde se hallò la espinola de plata*. Ritrovate ancora integre in occasione della ricognizione delle reliquie dei Martiri Turritani effettuata il 5 ottobre 2001, il contenuto di quella associata alle reliquie di San Gavino, nel 2003, è stato sottoposto ad analisi scientifi-

Un'altra «*redoma de vidrio con buena cantidad de sangre quajada*», o presunta tale, fu poi recuperata in una tomba scoperta nella stessa basilica di San Gavino a Porto Torres nel mese di ottobre 1614 ⁽²⁰⁸⁾.

Tutto questo, il 27 ottobre 1614, trovò quindi ufficiale conferma presso la giunta di sessanta teologi convocata dal presule turritano, in ossequio ai dettami del Concilio di Trento ⁽²⁰⁹⁾, per discutere se fosse lecito considerare di martiri i vari scheletri ritrovati nel corso degli scavi eseguiti nei mesi precedenti. I padri, infatti, furono unanimi nell'affermativa, adducendo fra le varie riprove l'essersi ritrovati «*juntamente con ellos (scil. Cuerpos Santos) los instrumentos de sus martyrios. Es a saber lanças, clavos y otros hierros, y las redomas de vidrio con la sangre recogida y puesta junto a los mismos cuerpos*» ⁽²¹⁰⁾.

Analogamente, a Cagliari, la c.d. prima chiesa sotterranea di San Lucifero, il 9 marzo 1615, restituì la sepoltura di un *Domno* ⁽²¹¹⁾ e, al suo interno, «*una redoma de vidrio, rompida, pero todos los pedaços estavan en un mismo lugar, (que) devia por ventura de estar llena de sangre quando la pusieron dentro de la sepultura*» ⁽²¹²⁾.

ca nei laboratori della Sezione di Sassari dell'Istituto di Chimica Biomolecolare del CNR, a cura dei dottori Mauro Marchetti e Giovanna Delogu: il balsamario è risultato pieno di terriccio, dalle caratteristiche geologiche incompatibili con i sostrati della zona di Porto Torres. Totalmente assenti i resti organici. Cfr. G. ZICHI, *1700 anni dal martirio. Sistemazione della cripta dei Martiri Turritani*, Sassari 2005.

⁽²⁰⁸⁾ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion*, cit., c. 25r.

⁽²⁰⁹⁾ CONCIL. TRID., Sessio XXV, *De invocatione, veneratione et Reliquiis Sanctorum et sacris imaginibus*: «*Reliquiae novae in Ecclesia recipi non debent, nisi Episcopo approbante cum Theologorum consilio*».

⁽²¹⁰⁾ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion*, cit., c. 26r. Il testo ufficiale latino di questa parte della risoluzione è riportato da F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 21r., al punto 4: «*Quod aliquibus passionis instrumenta, seu signa una cum corporibus sunt condita; nempe ferreae lanceae, compedes, manicae, vincula, clavi, ampullae vitreae sanguineis notis tinctae, etc.*».

⁽²¹¹⁾ *Actas originales*, c. 68v.; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 72; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 183; J.F. CARMONA, *Alabanças*, cit., c. 24v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 278; *CIL* X, 1, 1167*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 12: ((croce greca)) *Hic iacet bolne (!) memor(iae) Domno, / qui bix'it (!) an(ni)s IIII, d(iebus) XIII*.

⁽²¹²⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 188.

Un altro, tra questi contenitori, di cui vengano esplicitati funzione e valore documentario, lo si trova descritto tra i ritrovamenti avvenuti sotto il corpo cupolato centrale della basilica di San Saturnino, il 26 settembre 1615. All'interno di una piccola capsella ossuaria in muratura, infatti, secondo l'Esquirro fu ritrovato «*un jarro de barro de mediana grandeza, el qual tenia la boca tapada con jesso y encima del jesso havia cal. Sacosse el jarro y se hallò que estava rompido por la parte de baxo, pero en el mismo lugar donde estava el jarro, es a saber debaxo del, se hallò una sepulturica de tres palmos en quadro, (que) estava cubierta con tres cubiertas de ladrillos, tan grandes como la misma sepultura. Hallose dentro mucha sangre quajada y algunos pedaços de huesos, lo demas todo era cal que estava como un unguento, mirosse muy bien y el Protomedico, con otros, hallaron que era verdaderamente sangre. Se averiguo que como el sobredicho jarro, dentro del qual algun tiempo havia estado la dicha sangre, se havia quebrado, hizieron a posta esta sepultura para poner dentro lo que en el jarro estava*»⁽²¹³⁾. La spiegazione di tanta cura nel raccogliere quello che fu ritenuto sangue, da parte degli antichi cristiani, viene fornita dall'Esquirro stesso immediatamente di seguito: «*Alabado sea Dios nuestro Señor pues no ha querido darnos a conoçer el nombre deste glorioso Santo, cuja sangre devieron recoger los Christianos al tiempo que fue martyrizado, pues no havemos sido dignos de conocerle por su nombre le veneraremos con el nombre de Santo Martyr, pues por amor de Christo nuestro Señor y por su santa fe ha derramado su sangre, y le ternemos por uno de los que contiene el letrero, que no muy lexos de essa sepultura se hallò, es a saber SANCTI INNVMERABILES*»⁽²¹⁴⁾. Evidentemente, non si sarebbe potuta richiedere all'autore seicentesco una chiarezza maggiore, a definitiva conferma di una convinzione antiquaria ormai acquisita e pienamente consolidata. E gli esempi potrebbero continuare.

Gli scavatori sassaresi, interpretando i risultati delle loro ricerche, si fecero guidare – pur senza mai citarle – dalle esperienze maturate già trent'anni prima nell'odiata Cagliari? Degli scavi cinquecenteschi eseguiti nella chiesa della Santissima Trinità, infatti, nell'anno 1600

⁽²¹³⁾ *Ibidem*, p. 61.

⁽²¹⁴⁾ *Ibidem*.

era stata pubblicata una prima informazione sufficientemente esauritiva ad opera di Dimas Serpi, autore di una *Chronica de los Santos de Sardaña*. Egli si soffermò, in particolare, sulla possibile identificazione di uno dei due scheletri ritrovati con quello di San Saturnino, patrono di Cagliari, giustificandola per primo proprio con il fatto che «*la historia suya dize que los Christianos le enterraron y cogieron su sangre en unas redomas*» ⁽²¹⁵⁾.

Oppure tali cognizioni antiquarie venivano loro attraverso l'ambiente gesuitico romano, considerando che consulenti "archeologici" per l'arcivescovo Manca de Cedrelles, fin dalle fasi iniziali delle indagini nella basilica di San Gavino ⁽²¹⁶⁾, erano stati i padri Juan Barba e Diego Pinto ⁽²¹⁷⁾, entrambi della Compagnia di Gesù?

E i loro confratelli cagliaritani, quando furono chiamati ad occuparsi di *Sext(us) Elanus Proculus*, avevano già piena cognizione di quanto era stato scoperto a Porto Torres nei mesi precedenti, così da potersene giovare nell'esegesi dello scavo ⁽²¹⁸⁾?

⁽²¹⁵⁾ D. SERPI, *Chronica*, cit., c. 49v.

⁽²¹⁶⁾ F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 3r.; G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invención*, cit., c. 14r.

⁽²¹⁷⁾ A. ARAMU, *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, cit., pp. 36-38; M. BATTIOLI, *L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, «Studi Sassaresi», Serie III, I, 1967-68, pp. 3-108, in particolare p. 90; R. TURTAS, *Scuola e università in Sardegna*, cit., pp. 100, 242-245, 272-274, 312-313.

⁽²¹⁸⁾ Tra i Gesuiti del Collegio sassarese e quelli del Collegio cagliaritano, in questo periodo, esisteva una forte rivalità che rende problematica l'ipotesi di una collaborazione reciproca. Addirittura, nel 1629, il preposito generale della Compagnia di Gesù, nel tentativo di sedare la lite, fu costretto ad allontanare dalla Sardegna i rispettivi rettori e capi della sedizione, i padri Antiogo Carta e Diego Pinto; cfr. R. TURTAS, *I Gesuiti in Sardegna*, cit., pp. 57-59; F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa*, cit., p. 131. Parrebbe comunque, stando quantomeno a F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 20v., che a suo tempo non fossero mancati emissari della parte cagliaritana venuti immediatamente a sincerarsi di quanto si andava raccontando circa i clamorosi risultati degli scavi turritani, e in particolare circa il presunto ritrovamento, dato per avvenuto nella basilica di San Gavino il 18 luglio 1614, del corpo di Sant'Antioco, il celebre martire sulcitano: «*La invencion deste Glorioso Santo (Antioco) ha causado en el dicho Reyno (di Sardegna) muy grande y universal contento, sino es en qual y qual de los vezinos y moradores del Cabo Calaritano, que como andavan con letura, que el cuerpo de este Santo estava en la Iglesia de su nombre*

Sarebbe stato importante poter rispondere a queste domande, perché le analogie tra il ritrovamento avvenuto il 1 maggio 1615 nel *camp de Corroy*, a Cagliari, e le varie situazioni messe in luce dagli scavi turritani si estendono anche a un altro importante particolare.

8. *Una sepoltura anomala*. – Concorsero infatti a sostenere l'identificazione martiriale del classario sepolto nella capitale sarda, «*entre altres particularitats*», gli aspetti fortemente anomali emersi dallo scavo della sua tomba o, meglio, di quella che a lui venne attribuita: anzitutto il suo cranio ridotto in frammenti (*lo cap romput*) e deposto a parte, dentro una pentola in terracotta simile a quella in cui cinque mesi prima, nella cripta di Stampace a lei stessa dedicata, erano state trovate le reliquie di Santa Restituta (*una gran olla com la que trobaren de Santa Restituta*) ⁽²¹⁹⁾. Come indicato da tre diversi disegni di Juan Francisco Carmona ⁽²²⁰⁾ e confermato dalla riscoperta del reperto originale, avvenuta nel 1997 ⁽²²¹⁾, doveva quindi trattarsi di un'olla globulare con colletto estroflesso, priva di anse, forma cera-

y invocacion, no se han inclinado a creer firmamente que se huviesse hallado en la de San Gavino, hasta que muchissimas personas, de las que han acudido a visitar aquel santo templo, han visto las grandiosas cosas, sepulturas y cuerpos de Santos que en el se han hallado, y averlo assi declarado y nombrado en el papel de la propuesta y razones (...) el dicho Illustrissimo y Reverendissimo Turritano, en publica Congregacion y Junta al pie de sesenta teologos de los mas eminentes y dotos de aquella Isla». È chiaro che simili sopralluoghi, se davvero avvenuti, assieme magari a qualche copia manoscritta degli atti della *Congregacion y Junta* di teologi canonicamente convocata dal Manca de Cedrelles il 27 ottobre 1614 (cfr. *supra*, note 209-210), per vagliare l'autenticità dei vari *Cuerpos Santos* ritrovati, avrebbero consentito un'immediata divulgazione tra la classe intellettuale sarda delle esperienze "archeologiche" maturate durante quegli scavi, di cui i responsabili delle analoghe indagini di lì a poco intraprese a Cagliari avrebbero quindi potuto giovare assai utilmente.

⁽²¹⁹⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

⁽²²⁰⁾ CARMONA, *Alabanças*, cc. 28v., 88v. Un altro schizzo a penna, identico, si trova in margine alla p. 340 della copia del *Santuario de Caller* dell'Esquiro a suo tempo personalmente appartenuta al Carmona stesso, ora conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (Fondo Antico, inv. 9210).

⁽²²¹⁾ M. DADEA, *Le epigrafi della cripta di Santa Restituta a Cagliari*, cit., pp. 98, 120.

mica elementare ben documentata tanto nel medioevo ⁽²²²⁾ – come appunto con quella che fu utilizzata, nel XIII secolo, per raccogliervi le ossa incinerate dell'antica martire africana – quanto in età imperiale romana ⁽²²³⁾, epoca alla quale si presume dover far risalire la presunta tomba di *Sext(us) Elanus Proculus*.

Di più, la mandibola del defunto risultava trapassata da un chiodo (*la barra se ha trobat travessada y passada de un clau*), e altri chiodi “insanguinati” (*claus sanguinolents*) furono recuperati all'interno della sepoltura ⁽²²⁴⁾.

Si era dunque alla presenza del terzo tra quei *signa significativa martyrii*, dopo le iscrizioni con il segno della palma e il presunto *Vaso di Sangue*, che per gli esploratori delle catacombe romane attivi tra XVI e XVII secolo avrebbero indicato i sepolcri degli antichi testimoni della fede. Vale a dire, con le parole stesse del gesuita Uberto de' Fornari, sottoposto nel 1628 ad accertamento canonico proprio a motivo della fervida attività di “corpisantaro” precedentemente espliata su incarico del proprio Ordine, il ritrovare «dentro la cassa tenaglie, piombarole ed altri stromenti simili di tormenti» ⁽²²⁵⁾.

Il caso si presenta tutt'altro che isolato, nelle relazioni di scavo cinque-seicentesche della Sardegna, a partire ancora una volta dalle scoperte avvenute nel 1585 nella chiesa cagliaritana della Santissima Trinità. In quell'occasione infatti, secondo Dimas Serpi, sarebbe stata trovata «una cabeça con un clavo que le atraviessa de arriba hasta baxo» ⁽²²⁶⁾. La cronaca originale manoscritta di questo scavo, recentemente ritrovata, specifica invece che il “chiodo” (ma si trattava in realtà di una vera e propria sbarra o di uno scalpello, lungo poco

⁽²²²⁾ E. BOLDRINI-F. GRASSI, *Ceramiche grezze e depurate tra XII e XIII secolo a Rocca San Silvestro (LI): dati preliminari*, in *Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 352-358, tav. I, 10, p. 355.

⁽²²³⁾ G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze 1993, pp. 198-213.

⁽²²⁴⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 232v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

⁽²²⁵⁾ M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri*, cit., p. 243.

⁽²²⁶⁾ D. SERPI, *Chronica*, cit., c. 49r.

meno di un palmo e mezzo, cioè cm. 33 ca., e grosso quattro dita, cioè cm. 8 ca.) fu recuperato sotto uno dei due crani ⁽²²⁷⁾ e non infilzato nel suo volume: «*Lo ultim que trague fonch lo cap, de sota del qual troba un clau gros de mes de quatre dits de grosaria*» ⁽²²⁸⁾.

Più stringente, invece, il confronto istituibile tra il cranio attribuito a *Sext(us) Elanus Proculus* e quello di un individuo anomimo tornato alla luce durante gli scavi della basilica di San Gavino a Porto Torres, il 28 ottobre 1614: «*En otra (scil. sepultura), junto con algunos huessos, se hallò una cabeça traspasada con un grande clavo, enclavado derechamente por la coronilla, y en el clavo cantidad se sangre quajada, segun parecia mezclada con el mismo orin del hierro*» ⁽²²⁹⁾.

A Cagliari poi, nel corso delle ricerche seicentesche dei *Cuerpos Santos*, i rinvenimenti consimili si susseguirono relativamente numerosi ⁽²³⁰⁾. In ordine di tempo, si ebbero:

1. *San Pedro*, trovato a Cagliari, nella c.d. prima chiesa sotterranea di San Lucifero, il 4 marzo 1615 ⁽²³¹⁾, il quale «*en la cabeça tenia un clavo muy grueso, y largo mas de medio palmo*» ⁽²³²⁾;

2. *Santa Restuta*, trovata a Cagliari, il 21 settembre 1615, nella c.d. prima chiesa sotterranea di San Lucifero ⁽²³³⁾, a proposito della

⁽²²⁷⁾ M. DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna*, cit., pp. 285, 288-289, 305.

⁽²²⁸⁾ Lo scopritore, il padre Juan Bautista Maxia, religioso trinitario, poneva per la verità un particolare accento sullo stato di conservazione dell'osso, che sarebbe apparso lacunoso presso l'orbita oculare sinistra, quasi a voler suggerire che fosse stato trapassato nel corso del martirio. Cfr. M. DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna*, cit., p. 289.

⁽²²⁹⁾ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion*, cit., c. 25r.

⁽²³⁰⁾ Una prima elencazione, seppure incompleta, è in D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., p. 97, nota 15.

⁽²³¹⁾ *Actas originales*, c. 67v.; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 72; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 177; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 24v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 270; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 11: [*Hic ia*]cet b(onae) m(emoriae) Pet[--- / ---] vixit anni[s --- / ---]V et mens[ibus / quatt]uor, requi[evit / in p]ace s(ub) d(ie) IIII [--- / --- in]d(ictione) XV ((hedera)).

⁽²³²⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 178.

⁽²³³⁾ *Actas originales*, c. 74r.; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 79; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 225; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 25r.; D. BONFANT,

quale annotava l'Esquirro: «hallose en la cabeça de la gloriosa Santa Restuta un clavo largo medio palmo» ⁽²³⁴⁾ (fig. 5);

3. *Santa Romaniana*, trovata a Cagliari, nella c.d. cappella dei Santi Romano e Valeria, nell'ambito della c.d. chiesa dei Santi Mauro e Lello, l'8 dicembre 1624 ⁽²³⁵⁾, con un chiodo che le attraversava il cranio da una parte all'altra: «Se hallò el cuerpo de Santa Romaniana muy bien compuesto, el qual tenia un clavo fuerte y grueso de metal en la cabeça, que se la atravessava» ⁽²³⁶⁾;

4. *Lucas y Victor*, trovati a Cagliari, nella c.d. chiesa dei Santi Mauro e Lello, il 9 febbraio 1626 ⁽²³⁷⁾. In particolare «se hallò el cuerpo de San Lucas y su sagrada cabeça tenia un clavo que la atravessava, evidente prueba de su martyrio» ⁽²³⁸⁾.

Altri rinvenimenti analoghi, inoltre, potrebbero anche essere avvenuti senza che ne venisse effettuata una regolare registrazione. Valga a titolo d'esempio il caso di Santa Greca a Decimomannu, tradizionalmente raffigurata con tre chiodi infissi alla sommità del cranio, i quali furono forse ritrovati dentro la sua tomba il 18 marzo 1633, benché gli *Actas originales* relativi a tale *invencion* non ne fac-

Triumpho, cit., p. 224; *CIL* X, 1, 1354*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 19: ((croce monogrammatica)) *B(oniae) m(emoriae) Restuta, qui (!) bixit (!) ann'i(s) X/XXV, requievit in pace die / ζIII Idus Februa<r>ias* ((croce monogrammatica con lettere apocalittiche)).

⁽²³⁴⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 227.

⁽²³⁵⁾ *Actas originales*, c. 152; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 28v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 208; *CIL* X, 1, 1356*; *CIL* X, 1, 1335*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 122: *B(oniae) m(emoriae) Romanilana, q<u>i (!) vixit a/n(n)is pl'u(s) mi(nus) XL, q(uievit) / in pace*.

⁽²³⁶⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 209, che baroccamente soggiungeva: «El clavo que le atalabrò la cabeça (...) fuè el instrumento doloroso del martyrio, cuyas puntas mas que fueron de diamante enriquecen y aseguran su Corona».

⁽²³⁷⁾ *Actas originales*, c. 177r.; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 33r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 117; *CIL* X, 1, 1286*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 141: *B(oniae) m(emoriae) Luca, qui vixit ann[is plus] minus [---], / requiebit (!) in pace sub [---] Kalendas [---]. / B(oniae) m(emoriae) Victor, servus X[risti, (?) qui] vixit an[nis ---] / XXX quiebit (!) in p[ace ---] Agust[i (!) ---]*.

⁽²³⁸⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 117.

ciano parola ⁽²³⁹⁾. Di qui, probabilmente, la leggenda secondo cui, dopo la fustigazione e la flagellazione, «la seconda tortura inflitta a Santa Greca fu quella di farle penetrare sulla testa, a colpi di martello, tre grossi chiodi» ⁽²⁴⁰⁾ (fig. 6).

Meno evidenti altri casi, come anzitutto quello rappresentato dal ritrovamento dei resti del cosiddetto *Martyr Episcopus* ovvero *Eutimius*, avvenuto l'8 novembre 1614, nella basilica cagliaritano di San Saturnino ⁽²⁴¹⁾. In questo caso, infatti, non fu trovato proprio il chiodo, ma solo, «*en la cabeça deste glorioso Santo, seis ò siete heridas con la sangre quajada y pegada a las mesmas heridas. Tenia una en particular en la frente, que passava de la otra parte*» ⁽²⁴²⁾.

Soltanto chiodi ma non lesioni ossee, al contrario, furono rilevati nella *invencion* delle presunte reliquie dei Santi Iameo e Iacorio, avvenuta nella chiesa suburbana di San Salvatore, a Iglesias, il 21 novembre 1614 ⁽²⁴³⁾. Si trattava, in realtà, della deposizione secondaria di un qualsiasi *Bacciamus* (probabilmente un cittadino pisano), risalente al 1339 ⁽²⁴⁴⁾, ma

⁽²³⁹⁾ *Actas originales*, cc. 243r.-253r. M. DADÉA, *Santa Greca: la martire di Decimomannu*, in C. DECAMPUS-B. MANCA-G. SERRELLI, *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Atti del Ciclo di Conferenze (Decimomannu, 18 settembre-6 novembre 2004), Assemini 2008, pp. 177-202.

⁽²⁴⁰⁾ R. PODDA, *Santa Greca. Storia, tradizione, leggenda e miracoli*, Decimomannu 1997, p. 8. Si veda anche l'immagine pubblicata a p. 76.

⁽²⁴¹⁾ *Actas originales*, cc. 2r., 3v., 4r., 29v.; *Cuerpos Santos*, fasc. 48; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 34; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 17; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 21r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 531; *CIL* X, 1, 1375*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 227; M. DADÉA, *Alle origini di Cagliari cristiana*, in M. DADÉA-M.C. DI NATALE-G. LIOTTA, *San Giusto Patrono di Misilmeri*, Palermo 2000, pp. 9-65, pp. 58-60: [---] *m(emo)r(iae) Severus, ep(iscopu)s Mo[--- / --- annis ---]XX, ((hedera)) quievit in pace s[ub die --- / --- anno --- d(omini)] n(ostri) ((hedera)) Iustiniani Aug(usti), ((hedera)) ind(ictione) [---]*.

⁽²⁴²⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 35.

⁽²⁴³⁾ *Actas originales*, cc. 341v.-342r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, 52; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 133; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 490; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., c. 35r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 411; S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, II, Mediolani 1645, p. 156; *CIL* X, 1, 1241*.

⁽²⁴⁴⁾ F. PILI, *I Santi Iameus e Iacorius menzionati in una lapide della Cattedrale di Iglesias*, «Studi Sardi», XXIII, 2, 1973-1974 (1975), pp. 52-69, p. 68: ((croce greca)) *A(nno) D(omini) MCCCXXXVIII. / Hic iacet / Bacciamus Sal/vatoris (sul-*

l'Esquirro in proposito commentava: «*Estos Santos, aunque en el letreiro no hallamos si fueron Martyres, o Confessores, yo tengo para mi que fueron Martyres, porque dentro de la sepultura hallaron unos clavos, que es señal de martyrio*» ⁽²⁴⁵⁾.

Analogamente privo di uno specifico valore probatorio deve considerarsi il ritrovamento di *San Acayo*, avvenuto a Cagliari, nella cosiddetta prima chiesa sotterranea di San Lucifero, il 18 giugno 1615 ⁽²⁴⁶⁾. All'interno della sua tomba, infatti, «*hallose (...) un clavo grande mas de medio palmo, este clavo estava todo ensangrentado y aun se vehia en el apegado un poco de los sezos (le cervella) del Santo*» ⁽²⁴⁷⁾:

l'apografo seicentesco, però, si legge chiaramente *Sat/iatori[us]*). Sull'epigrafe cfr. da ultimo R. POLETTI, *La documentazione archivistica*, in R. CORONEO cur., *La chiesa altomedievale di San Salvatore di Iglesias. Architettura e restauro*, Cagliari 2009, pp. 23-29, in particolare pp. 24-27.

⁽²⁴⁵⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 492. Come nota F. PILI, *I Santi Iameus e Iacorius*, cit., p. 61, questi chiodi appartenevano probabilmente alla cassetta ossuaria con cui, proprio in quell'anno (ivi, pp. 68-69), le ossa del defunto potrebbero essere state traslate dal sagrato della cattedrale iglesiente di Santa Chiara, ai sensi di una speciale ordinanza di polizia mortuaria contenuta nel *Breve di Villa di Chiesa* (C. BAUDI DI VESME, *Breve di Villa di Chiesa*, Torino 1877, p. 81). Gli stessi testimoni diretti della *invenzion*, come risulta da *Actas originales*, c. 363r., il 27 novembre 1614 si dissero dell'opinione che nella tomba «*pot esser que hi havia dins alguna caxa de llenya, per que al temps se trobaren hi havia alguns claus rocellats y pudrits*». Alla luce della nutrita casistica fin qui evidenziata, comunque, dovrà considerarsi fuori luogo, o quantomeno ingenerosa, l'ironia espressa nei confronti dell'Esquirro dallo stesso Filippo Pili, facendo notare con stupore come lo studioso seicentesco «*parla(ss)e di chiodi trovati nella sepoltura (...) e ne desume(ss)e trattarsi di ossa di martiri, essendo i chiodi segno di martirio!!*»; cfr. F. PILI, *I Santi Iameus e Iacorius*, cit., p. 61, nota 26. La stessa opinione dell'Esquirro, in pieno Ottocento, era d'altra parte ancora condivisa dal canonico Giovanni Spano, che circa i *Chiodi di bronzo e di ferro che si trovano nelle sepolture*, nei contesti pagani riteneva fossero offerte rituali a Caronte, associate alla moneta, «per rattoppare la barca, ove fosse sdrucita», mentre «nei sepolcri cristiani sarebbero indizio di stromenti di martirio, come sappiamo dal martirologio». Cfr. G. SPANO, *Chiodi di bronzo e di ferro che si trovano nelle sepolture*, «*Bullettino Archeologico Sardo*», V, 1859, pp. 122-123, p. 123, nota 2.

⁽²⁴⁶⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 83; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 229; J.F. CARMONA, *Alabanças*, cit., f. 25; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 413; *CIL* X, 1, 1099*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 22: [*Hic iace*]t b(onae) m(emoriae) Acail/[al-us ---], bixit (!) plus / [mi]nus annos / [---]r]equiebit (!) in / [pa]ce [---].

⁽²⁴⁷⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 230.

chiaramente, tali rimasugli organici andranno ricollegati, piuttosto, a un manufatto ligneo in cui il chiodo doveva essere stato impiegato.

Una così relativa abbondanza, nei contesti di scavo della Sardegna barocca, di crani inchiodati o comunque di chiodi allocati all'interno delle sepolture, a fronte di una sostanziale assenza di analoghe attestazioni nelle indagini archeologiche più recenti e scientificamente verificabili – tranne un caso, per di più dubbio, del quale si dirà più avanti – considerata anche la particolare temperie culturale in cui tali ritrovamenti si sarebbero verificati potrebbe naturalmente suggerire, di primo acchito, il sospetto che quanto finora elencato costituisca soltanto una serie di volgari quanto macabre falsificazioni, volte a moltiplicare il numero dei martiri ascrivibili alle due antiche Chiese cagliaritana e turritana.

Tanto più che un modello preciso, in questo senso, sarebbe potuto venire agli eventuali falsari dallo stesso testo biblico, laddove si legge della misera morte del condottiero cananeo Sisara, ucciso nel sonno da Giaeale, moglie di Eber, al tempo della profetessa Debora. Secondo la *Vulgata*, infatti, «*tulit itaque Iahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum: et ingressa abscondite et cum silentio, posuit supra tempus capitis eius* (scil. di Sisara) *clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram: qui soporem morti consocians defecit, et mortuus est*» (*Gdc.*, 4, 21).

Da modello per le sospettate pie frodi avrebbe potuto fungere anche il *Martyrologium Romanum*, la cui *editio princeps* fu pubblicata proprio in quel torno di tempo, nel 1584, in cui ad esempio si legge, a proposito di San Severo vescovo di Barcellona: «*Barcinone Sancti Severi Episcopi et Martyris; qui ob fidem catholicam, clavo capite confosso, martyrii coronam accepit*» ⁽²⁴⁸⁾. Il latercolo era perfettamente conosciuto all'Esquirro, che non mancò di richiamarlo a proposito del già rammentato *Severus episcopus* omonimo, il cui epitaffio fu ritrovato in due frammenti a Cagliari, nella basilica di San Saturnino, tra il 7 e l'8 novembre 1614 ⁽²⁴⁹⁾, scrivendo che «*los Godos barbaros*

⁽²⁴⁸⁾ *Ad diem VI Novembris*; cfr. *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pontificis Maximi iussu editum*, Romae, Ex Typographia Dominici Basae, MDLXXXIII, p. 343.

⁽²⁴⁹⁾ Cfr. *supra*, nota 241.

que abitavan en Cataloña le martyrizaron clavandole un clavo muy grande en la cabeça» ⁽²⁵⁰⁾.

Altra possibile fonte di ispirazione, infine, potrebbe facilmente considerarsi il *Trattato degli instrumenti di martirio e delle varie maniere di martoriare usate da' Gentili contro Christiani*, dell'oratoriano Antonio Gallonio, vera e propria *summa* delle conoscenze tecniche acquisite a tale proposito, in ambito cattolico, entro il 1591 ⁽²⁵¹⁾. Il Gallonio, con allucinata precisione tassonomica, dopo aver anzitutto ricordato che i «*chiodi adopravansi per mettere in croce i delinquenti*» ⁽²⁵²⁾, specificò che con essi, «*infocati, si tormentavano i Christiani constanti nella fede nelle tempie, o in altri luoghi della persona*» ⁽²⁵³⁾, e che «*con gli stessi ancora, roventi, si dava loro martirio*» ⁽²⁵⁴⁾. Come avvenne ad esempio di «*Santa Fausta (...), di cui il Martirologio Romano d' 20 di Settembre scrive così: In Cizico nella Propontide, i Santi Martiri Fausta Vergine et Eulasio, sotto Massimiano Imperatore, de' quali Fausta dal detto Eulasio sacerdote de gli idoli decalvata, e rasa per ischerno, fu appesa e tormentata. Di poi volendola segare pel mezzo, né potendo i carnefici offenderla in modo al-*

⁽²⁵⁰⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 19.

⁽²⁵¹⁾ A. GALLONIO, *Trattato degli instrumenti di martirio e delle varie maniere di martoriare usate da' Gentili contro Christiani, descritte et intagliate in rame*, Roma 1591. Una copia della prima edizione del *Trattato* si conserva attualmente presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, proveniente da quella del Collegio gesuitico di Santa Croce, nella stessa città, cui era stata legata, alla fine del Cinquecento, dal bibliofilo Montserrat Rossellò (cfr. G. APICELLA, *Scheda 28*, in *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo: fonti d'archivio, testimonianze ed ipotesi*, Catalogo della Mostra (Cagliari, 13 aprile-31 maggio 1984), Cagliari 1984, p. 68).

⁽²⁵²⁾ A. GALLONIO, *Trattato degli instrumenti di martirio*, cit., p. 3.

⁽²⁵³⁾ *Ibidem*, p. 92: «*Altre volte (i carnefici) trafiggevano loro (ai Martiri) con chiodi infocati le tempie, come a' Santi Fusciano e Vittorico fecero (...), ovvero abbruciavano loro con obelischi di ferro ardenti sotto l'ascelle, come di San Taraco e di più altri si trova scritto*».

⁽²⁵⁴⁾ *Ibidem*, p. 106, sono descritti i martiri «*feriti per tutta la vita con stili di ferro, quando ripieni di chiodi, ovvero inchiodati a' pali, o distesi per lo lungo e così segati per mezzo*». Ancora, a p. 107, il Gallonio ritorna sul martirio dell'essere «*molestati con chiodi, o segati pel mezzo*», toccato ai santi Pafnuzio, Severo vescovo e Fausta vergine, citando a conferma i latercoli del *Martyrologium Romanum* (rispettivamente, ai giorni 24 settembre, 7 novembre e 20 settembre) e le opere di vari altri autori.

cuno, stupitosi Eulasio si convertì a Cristo. E mentre ch'egli ancora era acerbamente tormentato, a' Fausta fu con trivelli forata la testa, e con chiodi trafitto tutto il corpo, e messa in una sartagine infuocata, chiamati ambidue con una voce dal cielo se ne passarono al Signore» (255).

Tanto più che non mancano, in proposito, alcuni episodi in cui la moderna falsificazione appare indubbia, come quello relativo, anzi-tutto, a *Catherina* (!) *Virgo et Martyr Sanctissima in Christo*, la cui tomba sarebbe stata trovata a Cagliari, nella cripta di Santa Restituta, il 22 giugno 1620 (256). Sul lato sinistro del suo epitaffio compariva una grande croce rialzata, alla cui base si incrociavano una palma e un grande chiodo a testa piramidale, che, secondo l'Esquirro, «*le fue puesto en la cabeça para darle mayor dolor (...). Podriase pintar con una palma en una mano y en la cabeça un clavo*» (257).

Altrettanto apocrifo deve inoltre considerarsi quell'*Elias anacoritarum pater*, trovato tra i ruderi di un'antica chiesa a Capo Sant'Elia, sempre a Cagliari, il 29 dicembre 1621 (258). Sul lato sinistro del suo

(255) A. GALLONIO, *Trattato degli instrumenti di martirio*, cit., p. 108. La scena è ripresa in un'incisione di Antonio Tempesta, contenuta nella stessa opera, dove sul margine sinistro, alla lettera C, compare un martire legato a una colonna con le mani dietro la schiena, sulla quale un carnefice infigge a martellate numerosi grossi chiodi dalla testa a piramide. Nell'originale latino del martirologio, *ad diem XX Septembris*, il passo suona: «*Cyzici, in Propontide, natalis Sanctorum Martyrum Faustae Virginis et Evilasii, sub Maximiano Imperatore; quorum Fausta, ab eodem Evilasio, idolorum sacerdote, decalvata et ad turpitudinem rasa, suspensa et torta est: deinde, cum vellet eam mediam secare, et carnifices laedere non valerent, stupens Evilasius in Christum credidit: et dum ipse etiam, Imperatoris iussu, fortiter torqueretur, Fausta, capite terebrata, clavis toto corpore confixa et sartagini ignitae imposita, cum eodem, voce de caelo vocata, transivit ad Dominum*» (cfr. *Martyrologium Romanum*, cit., pp. 290-291).

(256) *Actas originales*, c. 111r.; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 372; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., cc. 29r., 130v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 433; M. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, cit., p. 99: ((tre sassi disposti a triangolo da cui spuntano una palma, una croce e un grosso chiodo)) // *Hic iacet / b(ona) m(emoria) Cathelrina, (!) M(artyr) et V(irgo) / S(anctis)s(ima) in Chr(is)to*.

(257) S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 372.

(258) *Actas originales*, c. 140r.; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 416; J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., cc. 35v., 124r.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 446, *CIL* X, 1, 1173*: ((Rombo campito da croce patriarcale a doppia traversa)) ((R rivolta verso il basso)) / ((ruota dentata)) / ((testa umana barbata a sn., trapassata da un grosso chiodo a testa piramidale)) // *Hic iacet b(eatus) m(artyr) / Elias, <qui fuit?>*

epitaffio risultava incisa una testa di uomo barbuto trapassata da un chiodo, a proposito della quale ancora l'Esquirro commentava: «*Es aquella cabeça travessada con el clavo, señal evidente de su martyrio, que despues de muchos y varios tormentos, para acabarle la vida, le pusieron esse clavo dentro de la cabeça*» ⁽²⁵⁹⁾ (fig. 7).

Nelle rispettive relazioni di scavo, a dire il vero, non si dice mai che i crani di *Catherina* (!) e di *Elias* siano stati trovati infilzati da chiodi, ma l'apocrieficità delle loro epigrafi funerarie deve dichiararsi assolutamente manifesta: questi due casi, di conseguenza, varrebbero già essi soli a poter estendere l'ombra del sospetto anche su tutti gli altri ritrovamenti analoghi.

Dubbio reso tanto più legittimo e necessario dal fatto che una simile modalità di esecuzione capitale, efferata e piuttosto insolita, facesse parte di quelle applicate su martiri storicamente attribuiti alla Sardegna, nello specifico al giovane taumaturgo *Potitus* ⁽²⁶⁰⁾, che il *Martyrologium Romanum*, nella sua prima edizione del 1584, commemorava il 13 gennaio con queste parole: «*In Sardinia Sancti Potiti Martyris, qui sub Antonino Imperatore et Gelasio praeside multa passus, demum gladio martyrium consecutum est*» ⁽²⁶¹⁾.

Notizie più ampie, a suo riguardo, erano state pubblicate nel 1580 da Giovanni Francesco Fara nel I libro del suo *De rebus Sardois*. Dopo averne tratteggiato un profilo biografico da asceta e guaritore, ma anche di coraggioso annunciatore del Vangelo, ne riferiva l'arresto da parte dell'imperatore Antonino Pio e le molte torture cui sarebbe stato vanamente sottoposto, in quanto sempre risanato per intervento divino, onde concludere che «*oculis effossis et lingua abscissa, in Apulia decolatus (est) Idibus Ianuarii*». Dopo il martirio in Italia meridionale, «*corpus autem (eius) a Christianis in Sardiniam delatum in*

ana(co)ritarum pater (?) et vi/xit an(n)is p(lus) min(us) LXXXXIII, / r(e)k(uievit) (!) die XXVIII / Ienuarius. (!) / ((croce greca raggiata)).

⁽²⁵⁹⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 416.

⁽²⁶⁰⁾ Sulla sua figura dai contorni storici alquanto evanescenti cfr. anzitutto N. DEL RE, *Potito, santo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 1072-1074, che definisce *Potitus* nativo di Sardica nella Dacia inferiore, martirizzato in Apulia e venerato a Pula, in Sardegna.

⁽²⁶¹⁾ *Martyrologium Romanum*, cit., p. 13.

loco Nurae, nunc caput Pulae dicto, fuit honorifice conditum, ut ex antiquo ma(nu) scri(pto) c(odice) in archivio ecclesiae cathedralis Pisanae recondito constat» ⁽²⁶²⁾.

Il riferimento, qui, è a una copia della *Vita* di Sant'Efsio del presbitero Marco, oggi scomparsa, in cui si leggeva che quest'altro martire, decapitato a Nora, «*fuit a Christianis in eo loco ubi ossa beati Potiti conquiescebant decentissime conditum*» ⁽²⁶³⁾, mentre le due altre versioni ancora conservate di questo stesso testo agiografico non fanno parola di un simile particolare ⁽²⁶⁴⁾.

Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che l'interesse pisano per questi santi nasceva dall'essersi potuti a suo tempo impossessare delle loro reliquie (15 agosto 1088), come riportato da varie cronache medievali ⁽²⁶⁵⁾ già perfettamente note anche al Fara ⁽²⁶⁶⁾, e quindi dalla necessità di giustificarne o comunque sottolinearne l'originaria presenza in uno stesso sito.

Comunque sia, né il *Martyrologium Romanum* né il Fara menzionano ancora lo specifico martirio del chiodo infitto nel cranio di San Potito, sebbene esso risulti concordemente riferito dai vari manoscritti della sua *passio*, i cui esemplari più antichi risalgono al IX secolo ⁽²⁶⁷⁾: particolare tanto clamoroso e a suo modo spettacolare da essere divenuto l'elemento connotante della sua iconografia ⁽²⁶⁸⁾ (fig. 8).

⁽²⁶²⁾ I.F. FARA, *De rebus Sardois*, in E. CADONI cur., *Ioannis Francisci Farae Opera*, III, Sassari 1992, p. 146.

⁽²⁶³⁾ *Ibidem*, p. 150.

⁽²⁶⁴⁾ F. SULIS, *Anno del Martirio di Sant'Efsio*, Cagliari 1881, pp. 76-86 (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI, *Liber I Diversorum*, A, cc. 174-178); C. DE SMEDT-G. VAN HOOFF-J. DE BACKER, *Passio Sancti Ephysii Martyris Carali in Sardinia*, «*Analecta Bollandiana*», III, 1884, pp. 362-377 (BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codex Vaticanus Latinus* 6453, cc. 201-208).

⁽²⁶⁵⁾ P. TRONCI, *Annali Pisani*, Pisa 1828, p. 38; R. RONCIONI, *Delle istorie pisane*, I, Firenze 1844, p. 114.

⁽²⁶⁶⁾ I.F. FARA, *De rebus Sardois*, cit., p. 284.

⁽²⁶⁷⁾ Riassuntivamente cfr. A. DISANTO, *San Potito Martire. Agiografia e culto*, Fasano 2014.

⁽²⁶⁸⁾ Un'incisione settecentesca raffigurante «*San Potito Martir Calaritano*», con la testa trafitta da un grosso chiodo, si conserva nella Collezione Piloni, appartenente all'Università di Cagliari. Cfr. L. PILONI, *Cagliari nelle sue stampe*, Cagliari

La prima opera a stampa che descriva questa fase del martirio parrebbe doversi ritenere l'*Officium* in onore del santo stampato a Napoli alla metà del XVI secolo, in cui la *Lectio* VIII testualmente recita: «*Nefandissimus Tirannus mandavit tenerrimo pueri vertici acutissimum infigi clavum. Quo infixio, cum nec audiret illum expirasse, iussit ut arrepto gladio candidum illius collum obtruncaretur*» ⁽²⁶⁹⁾.

Da una di queste fonti, dunque, è verosimile ritenere che l'elemento agiografico sia stato conosciuto dagli scrittori sardi di fine Cinquecento, facendo la sua prima comparsa editoriale nel *De Sanctis Sardiniae* dell'Arca, pubblicato nel 1598: «*In sartagine ferventi oleo mittitur, plumbumque super continuo funditur, quod etiam tormentum superavit illaesus. Clavo tandem caput transfigitur. (...) Igitur factum, ut quem laturus erat Potitus dolorem, Antonini caput penetraret repente*» ⁽²⁷⁰⁾.

La notizia, due anni più tardi, fu ripresa e ampiamente corredata di ulteriori particolari ad opera del Serpi: «*El Emperador (...) haze traer un gran clavo para matar al Santo con el, y traydo manda que se le pongan en la corona o sumidad de la cabeça, y con un gran maço de hierro que se lo inquen todo hasta que muera. Puesto el clavo sobre la cabeça de San Potito, hizo Dios alli una muestra de su gran poder, porque al primer golpe que dieron sobre el clavo, el Emperador se puso las manos sobre la cabeça suya propria y dio grandissimas bozes diziendo: "Ay que muero!". Y el que incava el clavo, pensando dar contento al Emperador, dio muy grandes golpes hasta atravesar el clavo por la cabeça de San Potito, y fue este miraculo de gran ponderacion, que el Santo tenia el clavo por medio de sus cesos incado, y no lo sentia, y el Emperador tenia los dolores del en su cabeça, que se moria*» ⁽²⁷¹⁾.

Anche questa parte della leggenda, così, entrò definitivamente a far parte del patrimonio comune a tutta la letteratura agiografica sar-

1959, p. 245, tav. CVII, in alto a sinistra; L. ARTIZZU, *Storia di Efsio Martire di Cagliari. Notizie note e meno note sulla storia del Glorioso Protettore di Cagliari*, Cagliari 2001, p. 45.

⁽²⁶⁹⁾ *Officium Sancti Potiti Martyris perpulchre ordinatum praesidio Mariae Sancti Felicis Archiabatis eiusdem Monasterii*, Neapoli 1553, snp.

⁽²⁷⁰⁾ J. ARCA, *De Sanctis Sardiniae libri tres*, I, Carali 1598, p. 65.

⁽²⁷¹⁾ D. SERPI, *Chronica*, cit., cc. 42v.-43r.

da prescientifica ⁽²⁷²⁾, finendo ben presto per fornire l'ennesimo motivo di contrasto nella disputa campanilistica che divideva gli studiosi cagliaritani da quelli sassaresi.

Se infatti, circa il già ricordato cranio inchiodato scoperto nella basilica di Porto Torres il 28 ottobre 1614, lo stesso arcivescovo Manca de Cedrelles, almeno inizialmente, non sembrò attribuire a questo reperto osseo una particolare importanza ⁽²⁷³⁾, grandissima, al contrario, fu l'attenzione riservatagli dal Bastelga, per il quale uno scheletro con tale «*cabeça atravessada con un clavo*» doveva essere senza dubbio quello «*de San Potito Sardo, el qual fue martyrizado en Roma por el Emperador Antonino Pio, y entre otros tormentos, que mandò dar a este Santo, el postrero fue atravesarle la cabeça con un clavo, sacar los ojos y cortarle le lengua, con que dio el alma a Dios*» ⁽²⁷⁴⁾.

L'affermazione, più tardi, fu ribadita dal padre Diego Pinto, gesuita sassarese, nel suo *Christus Crucifixus*, profondo e ponderoso trattato di teologia mistica ⁽²⁷⁵⁾. Essendo stato anche lui uno tra gli esecutori diretti degli scavi turritani, in quest'opera specificamente dedicata alla «Primizia di coloro che sono morti» (1Cor. 15, 20) trovò il modo di inserire una *digressiuncula* su quei "martiri" frutto, in un certo senso, delle sue ricerche personali ⁽²⁷⁶⁾.

⁽²⁷²⁾ Secondo S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller.*, cit., p. 440, una volta che San Potito fu catturato, «*pusieronle despues en el eculeo, hecharonle a las bestias y le pusieron dentro de una grande sarten llena de azeite herviendo, y como de todos esos tormentos saliese libre, le sacaron los ojos y sacaronle la lengua y le clavaron un grande clavo en la cabeça, y en Pulla provincia de Italia fue degollado*»

⁽²⁷³⁾ Questo fatto appare tanto più singolare considerando come l'arcivescovo fosse perfettamente informato del fatto che «*en el (tiempo) de Antonino Pio florecio el glorioso San Potito, al qual despues de varios tormentos padecidos en Roma, y en otras partes, le fue enclavada con un duro clavo la cabeça en la Pulla, donde acabò finalmente descabeçado, y su Santo Cuerpo fue traído a Serdeña*». Cfr. G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion*, cit., c. 25r.

⁽²⁷⁴⁾ F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 25r.

⁽²⁷⁵⁾ I. PINTO, *Christus Crucifixus sive selectorum ex scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum et Concionatorum usui accomodata*, Lugduni 1624.

⁽²⁷⁶⁾ Di particolare interesse, tra l'altro, la specifica motivazione addotta: «*Sane argueret impii erga pios parentes, qui nos suo in Christo severunt sanguine, et ingrati*

Il Pinto così, sulla base del cranio infilzato da un chiodo tornato alla luce nel corso di quelle indagini, sostenne a propria volta che San Potito andasse sottratto alla Sardegna meridionale e all'antica città di Nora (*Nura*), alla quale fino ad allora era stato assegnato, senza contestazioni, anche dallo stesso sassarese Fara ⁽²⁷⁷⁾, per essere "restituito" al Capo di Sopra e precisamente alla regione della Nurra, baronia della città di Sassari: «*Inter argumenta seu instrumenta martyrii illud praeclarum et singulare, quod in insigniori sepulchro, cum bona ossium parte collecta, et eo translata, grandiori clavo transfixum caput a vertice ad guttur inventum est, quod etsi non expressum epitaphio, et illustratum Martyris nomine, satis tamen illustre est, neminem Sardorum Martyrum, praeter Potitum, eo tormenti genere martyrium passus*» ⁽²⁷⁸⁾.

Il padre Seraffin Esquirro, da parte cagliaritana, confutò ben presto tali argomentazioni facendo semplicemente notare come il corpo di questo martire, ormai da secoli, si trovasse a Pisa ⁽²⁷⁹⁾. Mentre Dionisio Bonfant, a sua volta, dopo aver affermato che «*naciò este Santo (scil. Potito) en la Ciudad de Caller*» ⁽²⁸⁰⁾, nel respingere le provocazioni del Gesuita sassarese osservò, giustamente, come «*la pri-*

erga patriam animi, si quod exigunt suo sibi patrio iure debitum officium, et ab oculato rei teste testimonium, denegarem. Itaque rem testabor, ut vidi; illustrabo, ut legi». *Ibidem*, p. 437B.

⁽²⁷⁷⁾ Cfr. *supra*, nota 262.

⁽²⁷⁸⁾ I. PINTO, *Christus Crucifixus*, cit., p. 446D. Già a p. 439C lo stesso autore aveva infatti ricordato che «*sub Antonino, qui Hadriano successit, suum inter alios Potitum clarissimum Martyrem Sardinia colit, qui Romae quidem tormenta passus et in Apulia capite primum clavis confixo truncatus est 13 Ianuarii*».

⁽²⁷⁹⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 389. Sull'antica traslazione a Pisa delle reliquie di San Potito cfr. anche J. ARCA, *De Sanctis Sardiniae*, cit., I, p. 67; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 193. Neppure degna di un'esplicita menzione (o forse si trattò di una semplice svista), a tale proposito, dovette apparire agli autori cagliaritani la strana teoria elaborata in senso contrario dal Bastelga, per il quale se era vero che «*su Cuerpo (di San Potito) lo llevaron los Christianos a Cerdeña, aunque algunos dicen que despues fue trasladado a la ciudad de Pisa, no tiene del verisimil, porque estando en Roma su Cuerpo, y tan cerca de la ciudad de Pisa, le llevaron alla, y no avia porque llevarle a Cerdeña*». Cfr. F. BASTELGA, *Relación sumaria*, cit., c. 25r.

⁽²⁸⁰⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 190.

mera (scil. razon accampata dal Pinto) *va fundada en una negativa, de que solo este Santo haya padecido el martyrio del clavo; fragil fundamento, pues en Caller se han hallado muchos Martyres que tienen atravessadas con clavos sus cabeças, como parece en los capitulos* (scil. del suo *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*) *de San Elias, Santa Romaniana y otros»* ⁽²⁸¹⁾, già in questa stessa sede dettagliatamente esaminati.

Sia come sia Bastelga e Pinto, coscientemente o no, attribuendo a San Potito il cranio inchiodato da loro stessi rinvenuto a Porto Torres, e facendo di lui un martire turritano, ripeterono lo stesso ragionamento che, quindici anni prima, era stato fatto a Cagliari, dal padre Serpi, a proposito dell'analogo reperto scoperto nel 1585 nella chiesa della Santissima Trinità ⁽²⁸²⁾. In contrapposizione polemica, si badi bene, rispetto ad altri che invece avevano pensato a San Saturnino e a San Fulgenzio di Ruspe, il Serpi avanzò l'opinione che uno dei due scheletri ritrovati fosse quello di San Potito sostenendo che «*los Christianos Calaritanos que truxeron el (...) bienaventurado San Potito de Italia (...) enterraron su santissimo cuerpo en Pula, y truxeron la cabeça clavada con aquel clavo, para mostrarla a los Christianos que vivian en Caller, y dezirles quan gran martyrio y tormento havia padescido aquel santo niño Potito*» ⁽²⁸³⁾. Lo studioso però, come già si è detto, basava questa sua ipotesi su un equivoco di fondo, che cioè nella chiesa della Santissima Trinità fosse avvenuto il ritrovamento di un cranio trafitto, e non di una semplice sbarra di ferro posta sotto un cranio ⁽²⁸⁴⁾, suscitando quelle critiche dell'Esquirro genericamente rivolte contro "alcuni" che vollero identificare le reliquie di San Potito sul fondamento, ritenuto insussistente, di «*un clavo que se hallò, porque quando esse Santo fue martyrizado le incaron un clavo en la cabeça*» ⁽²⁸⁵⁾.

La scoperta effettuata a Cagliari nel 1585, quindi, deve ritenersi il *terminus post quem* rispetto al quale gli studiosi sardi appresero il particolare del martirio inflitto a San Potito per mezzo dell'inchio-

⁽²⁸¹⁾ *Ibidem*, p. 597.

⁽²⁸²⁾ Cfr. *supra*, nota 188.

⁽²⁸³⁾ D. SERPI, *Chronica*, cit., cc. 49v.-50r.

⁽²⁸⁴⁾ Cfr. *supra*, note 227-228.

⁽²⁸⁵⁾ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 389.

datura del cranio, potendosene pertanto escludere un'eventuale falsificazione condotta sulla falsariga di quell'elemento letterario.

Nella Sardegna antica, di conseguenza, non solo poté davvero verificarsi che nei sepolcri venissero depositati chiodi, a scopo con ogni verosimiglianza profilattico, ma perfino che almeno in qualche caso, sempre per gli stessi motivi, l'inchiodatura rituale avesse davvero riguardato direttamente il cadavere, trafitto di preferenza nella sede preordinata al pensiero ⁽²⁸⁶⁾.

Effettivamente l'archeologia contemporanea, in tutto l'antico mondo romano, va segnalando con sempre maggiore frequenza il ritrovamento di sepolture dalle caratteristiche non convenzionali, che mostrano corpi non integri o violati, altrimenti in giacitura scomposta o anomala ⁽²⁸⁷⁾, la cui analisi parrebbe lasciar intravedere, nella

⁽²⁸⁶⁾ R. MARTORELLI, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in A.M. GIUNTELLA cur., *Cornus. I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000, pp. 23-50, in particolare p. 25, con la finora alquanto scarna bibliografia precedente; A. SERENI, *Osservazioni sui reperti rinvenuti nell'area cimiteriale orientale di Cornus*, in P.G. SPANU cur., *Insulae Christi: il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 253-273, in particolare pp. 255-256. Per un inquadramento più generale della problematica cfr. M.G. MAIOLI, *I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 163-166.

⁽²⁸⁷⁾ F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in M. HEINZELMANN-J. ORTALLI-P. FASOLD-M. WITTEYER cur., *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nord-Westlichen Provinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit – Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998), Weisbaden 2001, pp. 87-97; S. ALFAYÉ, *Sit tibi terra gravis: magical-religious Practices against Restless Dead in the Ancient World*, in F.M. SIMÓN-F. PINA POLO-J. REMESAL RODRÍGUEZ cur., *Formae mortis. El transito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, IV Coloquio Internacional de Historia Antigua (Zaragoza, 4 y 5 de junio de 2007), Barcelona 2009, pp. 181-216; S. ALFAYÉ VILLA, *Nails for the Dead: a polysemic Account of an ancient funerary Practice*, in R.L. GORDON-F.M. SIMÓN cur., *Magical Practice in the Latin West*, Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza (30 sept.-1 oct. 2005), Leiden 2010, pp. 427-457; R. CURINA-R. ZANOTTO, *I crani di epoca medievale (VIII-X) della cattedrale di San Pietro in Bologna. 10.1. inquadramento archeologico*; V. MARIOTTI-M.G. BELCASTRO, *10.2. Analisi antropologiche*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Ca-

mente di chi li realizzò, «la paura di una morte incompiuta, oppure la preoccupazione per la contaminazione o gli influssi nefasti che potevano scaturire dal defunto, avvertiti in senso straordinariamente negativo qualora se ne paventasse addirittura il ritorno all'interno della collettività in forma spirituale o corporea» ⁽²⁸⁸⁾.

Ciò si verificava specialmente laddove varie contingenze avessero impedito una definitiva e ben netta «separazione del defunto dal mondo dei vivi a causa della mancata scissione tra l'impura componente corporea e la sua essenza spirituale, relegandolo, quale *umbra errans*, nell'inquieta schiera dei non trapassati», come nelle fattispecie rappresentate dagli insepolti, da coloro che erano stati colpiti dal fulmine, da quanti erano mancati prematuramente o di morte violenta, dai deportati, dai nemici, dagli infami e dai criminali, dai giustiziati, dagli annegati e da alcuni suicidi ⁽²⁸⁹⁾.

Di qui varie reazioni di difesa psicologica, da parte dei superstiti, che giungevano a concretizzarsi – oltre che nelle già ben note pratiche di ossecazione e *refrigerium* tradizionali – anche in azioni rivolte contro le pertinenze del morto, divenute motivo di disagio, o il suo stesso cadavere, così da neutralizzarne la potenza malefica e renderlo inoffensivo. Secondo quanto si rileva da alcuni evidenti segni lasciati nelle tombe, tali interventi profilattici potevano essere «indiretti, attestati da speciali modalità impiegate nella disposizione dei

stelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, rispettivamente pp. 131-133, 134-137; L. CAVALLINI, *Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario*, Firenze 2011; D. VAQUERIZO GIL, *Enterramientos anómalos en la Hispania romana. Los muertos molestos de la Bética*, «Andalucía en la Historia», X, 38, 2012, pp. 38-41; E. DELLÙ, *La misteriosa ragazza di San Calocero. Esorcizzare la paura della morte in età medievale*, «Anthia», 18, 2014, pp. 31-32; G. DE SANCTIS, *In effossa terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso all'aldilà*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 80, 1, 2014, pp. 198-225. Ringrazio l'amica e collega Alessandra La Fragola, per la pronta e fruttuosa collaborazione prestatami nel corso della ricerca bibliografica su questo particolare tema.

⁽²⁸⁸⁾ J. ORTALLI, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepolture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 23-37, in particolare p. 23.

⁽²⁸⁹⁾ *Ibidem*, p. 29.

corpi o dall'accompagnamento di oggetti cui era attribuito un preciso valore scaramantico, oppure diretti, che avevano implicato manipolazioni, lesioni o mutilazioni dei cadaveri, non di rado praticate a distanza di tempo dal loro seppellimento» ⁽²⁹⁰⁾.

Così, a volte, il morto ritenuto pericoloso veniva sepolto in tombe ora particolarmente profonde, ora sormontate da cumuli di macigni, ora racchiuse all'interno di recinti formati da muraglie cieche completamente prive di aperture. Altre volte, invece, il defunto veniva immobilizzato fissandolo simbolicamente al sepolcro per mezzo di un chiodo, introdotto isolatamente tra gli altri elementi del corredo funerario ⁽²⁹¹⁾. Vi erano poi i casi, infine, nei quali l'azione profilattica aveva ad oggetto il cadavere stesso che poteva essere deposto legato, schiacciato da grossi pesi, o addirittura sottoposto a processi di alterazione anatomica con inchiodature e smembramenti, all'evidente scopo di bloccarlo e impedirne la rianimazione ⁽²⁹²⁾.

Una casistica piuttosto nutrita di tali raccapriccianti pratiche tafonomiche è stata restituita recentemente da varie campagne di scavo eseguite in Emilia Romagna, così da giungere a comporre una sorta di vero e proprio paradigma avente validità generale.

In concreto, l'indagine di una povera necropoli scoperta durante i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Bologna ha evidenziato, nella tomba 109, semplice fossa terragna databile al I secolo d.C., un'inumata in posizione supina i cui piedi si trovavano, «verosimilmente recisi prima della deposizione, allineati ognuno a nord della tibia relativa, quello destro posto con il tallone girato verso l'alto, quello sinistro con il tallone rivolto verso il basso. All'interno della tomba (...) sono stati inoltre rinvenuti, in varie posizioni, diversi grossi chiodi in ferro, (...) uno dei quali conficcato quasi completamente nel cranio della defunta» ⁽²⁹³⁾.

⁽²⁹⁰⁾ *Ibidem*, pp. 23-24.

⁽²⁹¹⁾ *Ibidem*, p. 27-28.

⁽²⁹²⁾ *Ibidem*, pp. 33-37.

⁽²⁹³⁾ C. CORNELIO CASSAI-C. CAVALLARI, *Le tombe 76, 109, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna. 7.1. Inquadramento archeologico*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in*

Analoga la situazione riscontrata nella tomba 76, altra fossa terragna un po' più tarda, databile entro il II secolo d.C., con un inumato in posizione supina che presentava la caratteristica degli arti superiori incrociati sul petto con «il polso destro fissato allo sterno mediante un chiodo, mentre altri chiodi sembravano concentrati alla sommità del petto. Altri chiodi, spesso rinvenuti in frammenti, erano conficcati alla sommità del cranio, all'altezza della cavità orbitaria e dell'osso temporale (vicino all'orecchio) destri. Presso la clavicola è stato individuato un altro chiodo mentre un anello in ferro, fissato al terreno con due chiodi, è stato rinvenuto all'altezza della spalla destra» ⁽²⁹⁴⁾.

Amputazioni degli arti inferiori analoghe a quelle poste in luce nella tomba 109 di Bologna sono state riscontrate anche in una necropoli della tarda età imperiale scoperta a Casalecchio di Reno, a circa 10 chilometri dal capoluogo emiliano ⁽²⁹⁵⁾. In un'unica grande fossa, contenente due inumazioni con deposizione scomposta dei cadaveri ributtati l'uno sopra l'altro ad orientamento contrapposto, l'uno supino e l'altro prono, il primo, denominato «individuo 6, piuttosto disarticolato, aveva gli arti superiori ripiegati verso il capo con le dita delle mani serrate sul collo, i piedi entrambi amputati, uno solo dei quali (il sinistro) giaceva presso l'avambraccio destro, all'altezza del capo». Del piede destro invece non si è trovata traccia ⁽²⁹⁶⁾.

Similmente «l'inumato della tomba 3, in posizione parzialmente contratta, presentava evidenti mutilazioni agli arti inferiori (piede sinistro staccato e ricollocato sulla spalla destra, piede destro presso il femore) nonché la rimozione del cranio (ancora in connessione con la mandibola), rinvenuto tra le tibie» ⁽²⁹⁷⁾.

Emilia Romagna, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 85-93, in particolare p. 90.

⁽²⁹⁴⁾ *Ibidem*, p. 86.

⁽²⁹⁵⁾ P. PANCALDI-N. RAGGI, *Le tombe 6, 8 e 16 della necropoli tardo-antica (V-VI sec. d.C.) di Casalecchio di Reno (BO). 8.1. Inquadramento archeologico*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI curr., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 103-112.

⁽²⁹⁶⁾ *Ibidem*, p. 109.

⁽²⁹⁷⁾ *Ivi*.

La decapitazione *post mortem* del cadavere, al momento della tumulazione, probabilmente «in modo da infliggergli una sorta di seconda e irreversibile morte», caratterizzava anche l'inumato nella tomba 18, «dove la testa staccata dal corpo, prono, era stata riposizionata volgendola verso l'alto» ⁽²⁹⁸⁾.

Sempre la necropoli di Casalecchio di Reno, inoltre, ha attestato l'uso di collocare gli arti amputati in separati ricettacoli, come nella tomba 16, deposizione in fossa semplice di un inumato supino le cui gambe, distese, «risultavano prive delle estremità inferiori, trovate staccate e sepolte in una fossa più profonda posta al di sotto delle gambe stesse» ⁽²⁹⁹⁾.

Tali interventi rituali potevano essere effettuati anche riaprendo i sepolcri, perfino più volte, come ad esempio indicato dalla tomba 244 della necropoli bolognese, una cappuccina molto ben allestita con mattoni ed embrici, databile entro il I secolo d.C., che è risultata contenere un'inumazione femminile e adulta, in posizione prona, limitata alla sola «porzione inferiore (dal bacino ai piedi) dello scheletro, deposta obliqua rispetto al fondo di giacitura, in laterizi, mentre la parte superiore è stata completamente asportata». Del piuttosto cospicuo corredo funerario facevano parte, con una brocchetta e una piccola olla in terracotta, anche tre balsamari vitrei, «uno dei quali inserito in un foro circolare praticato nell'ileo del bacino. Il foro sul bacino, insieme all'inserimento del balsamario, potrebbe es-

⁽²⁹⁸⁾ J. ORTALLI, *Morti inquiete e tombe anomale*, cit., p. 35; P. PANCALDI, *Revenants e paura dei morti. Considerazioni sulle ritualità funerarie in alcuni complessi sepolcrali tra l'età del ferro e l'età romana*, in C. CORTI-D. NERI-P. PANCALDI cur., *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni della religiosità del mondo antico in Emilia*, II, Castelfranco Emilia 2002, pp. 13-50, in particolare p. 29.

⁽²⁹⁹⁾ P. PANCALDI-N. RAGGI, *Le tombe 6, 8 e 16 della necropoli tardo-antica (V-VI sec. d.C.) di Casalecchio di Reno*, cit., p. 110. Essendosi trovate le ossa dei piedi in perfetta connessione anatomica, risulta evidente che la loro mutilazione e sepoltura dovettero avvenire *peri mortem*, contestualmente all'inumazione del cadavere. Cfr. V. MARIOTTI-M. MILELLA-M.G. BELCASTRO, *Le tombe 6, 8 e 16 della necropoli tardo-antica (V-VI sec. d.C.) di Casalecchio di Reno (BO)*. 8.2. *Analisi antropologiche*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 113-119, in particolare p. 113.

sere stato effettuato contestualmente alla riapertura della tomba e alla riduzione del cadavere» ⁽³⁰⁰⁾.

Analogamente significativa la casistica rappresentata dalla tomba 13 della necropoli tardoantica di Baggiovara, in provincia di Modena, altra semplice fossa con inumazione di una donna il cui cadavere è risultato aver «subito una manomissione successiva alla deposizione, che ha comportato l'asportazione di alcune parti anatomiche come il cranio, il braccio destro e i piedi» ⁽³⁰¹⁾. Mancavano quasi tutte le vertebre cervicali (sono stati rinvenuti solo due corpi vertebrali e pochi altri frammenti) e le ossa dei piedi (tranne l'astragalo sinistro e una falange) ⁽³⁰²⁾, il che indica come l'asportazione delle parti anatomiche mancanti sia avvenuta quando il corpo era già in avanzata fase di decomposizione e i suoi tessuti molli, ormai putrefatti, avevano già perso gran parte della loro funzionalità connettiva ⁽³⁰³⁾.

⁽³⁰⁰⁾ C. CORNELIO CASSAI-C. CAVALLARI, *Le tombe 76, 109, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna*, cit., p. 91. Come più dettagliatamente evidenziato in sede di analisi antropologica, «sparsi all'interno del terreno di riempimento di questa sepoltura sono stati inoltre rinvenuti frammenti di entrambe le ulne, coste, clavicole e mandibola verosimilmente appartenenti allo stesso individuo. (...) Sembra plausibile che il corpo sia stato ridotto in antico, a scheletrizzazione avanzata»; cfr. M. MILELLA-V. MARIOTTI-M.G. BELCASTRO, *Le tombe 76, 109, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna. 7.2. Analisi antropologiche*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anormale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 94-102, in particolare p. 97.

⁽³⁰¹⁾ D. LABATE-C. PALAZZINI, *Le tombe 8 e 13 della necropoli tardo-antica (VI sec. d.C.) di Baggiovara (MO). 9.1. Inquadramento archeologico*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anormale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 121-123, in particolare p. 123.

⁽³⁰²⁾ F. BERTOLDI, *Le tombe 8 e 13 della necropoli tardo-antica (VI sec. d.C.) di Baggiovara (MO). 9.2a. Analisi antropologiche*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anormale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 124-125, in particolare p. 124.

⁽³⁰³⁾ V. MARIOTTI-M. MILELLA-M.G. BELCASTRO, *Le tombe 8 e 13 della necropoli tardo-antica (VI sec. d.C.) di Baggiovara (MO). 9.2b. Analisi della ritualità funeraria*

Si tratta, com'è evidente, delle medesime pratiche che ebbero ad oggetto il cadavere riferito a *Sext(us) Elanus Proculus*, la cui testa risultò essere stata inchiodata, frantumata, staccata dal collo e collocata in un recipiente di terracotta, mentre vari altri *claus sanguinolents* furono raccolti, sparsi, dentro la tomba. Di esse, però, allo stato attuale risulta ormai impossibile stabilire dinamiche ed esatte tempistiche, se cioè gli interventi di inchiodatura, frantumazione, mutilazione e parziale traslazione del capo siano avvenuti *peri mortem* oppure *post mortem* dell'individuo. Da ciò consegue che, purtroppo, non potrà mai essere acclarato con assoluta certezza se nella deposizione in argomento l'accanirsi contro il defunto avesse preso le mosse da motivazioni superstiziose oppure da esigenze connesse ai modi della procedura penale allora in uso. La testa di *Sext(us) Elanus Proculus* (o di chi per lui), insomma, potrebbe essere stata dapprima fissata con un chiodo, immobilizzata con il gravarla di un ingente peso che ne provocò lo schiacciamento, poi addirittura tagliata e fisicamente tenuta separata dal resto del corpo, posta in un apposito contenitore, per impedire che l'una e l'altro continuassero a interagire a danno dei viventi, perpetuando la carica malefica che probabilmente doveva aver caratterizzato il morto nel corso dell'esistenza. Del pari, tuttavia, potrebbe essere che la testa fosse stata collocata nella tomba a distanza di tempo, rispetto al resto del cadavere, perché rimasta esposta per un certo periodo, ad aggravio di pena conseguente a un'esecuzione capitale⁽³⁰⁴⁾. La pentola in terracotta, in questo caso, sarebbe servita semplicemente a trasportare una porzione corporea il cui contatto era reso disgustoso e repellente, oltre che dannoso per la salute, dall'ormai avanzato stato di decomposizione. E il chiodo, a sua volta, poteva essere servito a fissare la testa nel luogo pubblico deputato all'ostensione minatoria, con la rottura delle

ria, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI cur., *Sepulture anormale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 126-127, in particolare p. 126. Lo stato di conservazione dei tessuti ossei, non ottimale, purtroppo non consente di precisare se l'assenza del cranio sia riconducibile a decapitazione del vivente o del cadavere, o ancora ad asportazione in un momento in cui il corpo era già parzialmente decomposto.

⁽³⁰⁴⁾ Sulla decapitazione nel mondo romano cfr. in generale E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991, pp. 154-167 (*Securi percussio*).

pareti ossee da riferirsi a un qualche accidente nel frattempo intercorso, se non alle modalità stesse della pena inflitta al condannato. La testa di *Sext(us) Elanus Proculus*, infatti, potrebbe essere stata inchiodata nella mandibola (*en la barra*), e quindi si presume di profilo, a causa di un eventuale eccessivo danneggiamento subito dalla teca cranica al momento del supplizio: un colpo di scure o di spada male assestato, cioè, o anche una bastonatura troppo violenta, nel caso che la sentenza di morte fosse stata eseguita per mezzo del *fustuarium* ⁽³⁰⁵⁾, potrebbero infatti averglielo fracassato.

Che una tanto macabra e feroce consuetudine non risultasse affatto ignota all'antico mondo romano è indicato, ad esempio, dai provvedimenti presi da Giulio Cesare contro alcuni soldati ribelli, nel 46 a.C., secondo la narrazione di Dione Cassio. Poiché in seno alle sue truppe, ormai padrone di Roma nell'ambito della guerra civile, si era ritenuta inconcepibile la decisione, presa da Cesare, di dare la precedenza a certe spese connesse ai giochi da offrire al popolo, piuttosto che al pagamento del loro soldo arretrato, egli fece arrestare tre dei militari particolarmente compromessi dando ordine che venissero decapitati e che le loro teste venissero portate alla *Regia* ed ivi infisse ⁽³⁰⁶⁾.

Poiché l'esecuzione, avvenuta in Campo Marzio, sarebbe stata affidata ai Pontefici e ai sacerdoti di Marte, la critica storica ne ha ricollegato le evidenti singolarità a un particolare rito religioso, cioè al sacrificio dell'*october equus*, con valore propiziatorio attinente forse la sfera militare. Esso consisteva nella decapitazione e caudetomizzazione di un cavallo, la cui testa veniva quindi affissa a una parete, talvolta quella della *Regia*, talvolta quella della torre Mamilia, mentre con la coda grondante di sangue veniva bagnato sempre e soltanto l'altare della *Regia* ⁽³⁰⁷⁾.

Indipendentemente dalle singole problematiche interpretative, un'ampia casistica desumibile dalle fonti storiche denota tuttavia con chiarezza che in età romana «l'esibizione o l'infissione in pubblico

⁽³⁰⁵⁾ Il *fustuarium supplicium*, pena riservata ai militari, consisteva nella bastonatura a morte cui il reo veniva sottoposto da un picchetto di suoi commilitoni; cfr. CANTARELLA, *I supplizi capitali*, cit., p. 220.

⁽³⁰⁶⁾ DIO. CASS. 43, 24, 4.

⁽³⁰⁷⁾ CANTARELLA, *I supplizi capitali*, cit., pp. 160-166.

delle teste non era una prassi istituzionale, ma solo un uso sociale e bellico» ⁽³⁰⁸⁾, comunque piuttosto diffuso.

Un'eclatante riprova se n'è avuta di recente a Modena, nello scavo del Parco Novi Sad, tra gli strati melmosi di un antico vascone per la raccolta dell'acqua e in varie fosse di butto, dove sono stati recuperati, generalmente privi di mandibole e vertebre, circa quaranta crani. Al momento attuale, l'ipotesi di lavoro avanzata da chi si sta occupando della loro interpretazione tenderebbe a ritenerli teste di decapitati, esposte al pubblico per qualche tempo a seguito del supplizio e poi gettate in aree di discarica. Si trattava oltretutto di una prassi consolidata, come evidenziato dalla stratigrafia dei depositi contenenti i resti umani, formatasi entro un lasso di tempo piuttosto ampio ⁽³⁰⁹⁾. Quello evidenziato nell'antico suburbio di *Mutina* doveva quindi essere un «luogo che nella tradizione locale era evidentemente deputato a questa miserabile funzione, forse anche per la vicinanza al punto in cui venivano eseguite le condanne capitali» ⁽³¹⁰⁾.

Certo, la presenza nella tomba attribuita a *Sext(us) Elanus Proculus* anche di altri chiodi rende più difficile questa seconda ipotesi, lasciando preferire quella di un procedimento rituale volto ad immobilizzare il defunto ritenuto una minaccia, rendendolo così inoffensivo.

Ulteriori possibilità di approfondimento, purtroppo, potranno a questo punto venire solo dall'auspicabile futura scoperta di qualche altro oggetto di analogo tipo, in un contesto archeologico ancora intatto e finalmente verificabile con il necessario criterio scientifico.

9. *Un macabro ritrovamento.* – Di recente, in proposito, ha posto l'accento su un reperto di questo stesso genere Roberto Caprara, segnalando la scoperta avvenuta nel 1993, appena all'esterno della

⁽³⁰⁸⁾ *Ibidem*, p. 162.

⁽³⁰⁹⁾ M.G. BELCASTRO-D. LABATE-M. LIBRENTI-S. MARCHI-V. MARIOTTI-C. MAZZONI-V. MILANI-M. MILELLA, *Notizia di scavo: Modena, Parco Novi Sad. La vasca con i crani*, in M.G. BELCASTRO-J. ORTALLI curr., *Sepulture anomale. Indagini archeologiche ed antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Firenze 2010, pp. 173-174.

⁽³¹⁰⁾ J. ORTALLI, *Morti inquiete e tombe anomale*, cit., p. 37.

chiesa di San Sebastiano a Teti (Nuoro), sotto un bancale in muratura addossato alla facciata, presso l'angolo sud-Ovest, di «*un cranio trafitto da un chiodo lungo circa 30 cm., penetrato dalla volta ed uscito dal forame occipitale*», da lui stesso, dopo qualche esitazione, ipoteticamente riferito a un martire ⁽³¹¹⁾ (fig. 9).

Per quanto ritornato alla luce nel corso di scavi purtroppo non archeologici ⁽³¹²⁾, l'importanza di quest'osso parrebbe comunque considerevole, perché grazie al suo ritrovamento si potrebbe definitivamente escludere, almeno in parte, l'ipotesi di una sistematica malafede da parte degli scavatori seicenteschi: a meno che, naturalmente, anche il cranio trapassato di Teti non debba considerarsi frutto di una falsificazione barocca ⁽³¹³⁾; o, addirittura, che la sua origine non si riveli ancora più recente.

⁽³¹¹⁾ R. CAPRARA, *I beni culturali della Chiesa di Bolotana*, Bolotana 2002, p. 118. Più circostanziate notizie circa la situazione di rinvenimento in R. CAPRARA, *Teti (Nuoro): scavi intorno al santuario suburbano di San Sebastiano*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 158-160; e in R. CAPRARA, *Scavi intorno al Santuario suburbano*, in A. LOCHE-S. LOCHE, *Chiesa di San Sebastiano. Teti*, con una nota di R. Caprara; fotografie di O. Porcu, Villanova Monteleone 2001, pp. 51-62, p. 55.

⁽³¹²⁾ R. CAPRARA, *I beni culturali della Chiesa di Bolotana*, cit., p. 118, lo definisce infatti «un singolare reperto umano, trovato anni prima (rispetto agli scavi regolari del maggio-luglio 1994, n.d.r.) durante lavori di restauro del Santuario di San Sebastiano». In realtà, come si apprende da A. LOCHE-S. LOCHE, *Chiesa di San Sebastiano*, cit., p. 27, il cranio sarebbe stato recuperato casualmente «all'inizio dei lavori di restauro della chiesa, eseguiti nel 1993», cominciati nel giugno di quello stesso anno.

⁽³¹³⁾ Le falsificazioni martiriali, nel XVII secolo, non mancarono anche nelle zone più interne della Sardegna, come ad esempio a Orgosolo (NU), dove nella chiesa rurale di Sant'Anania, il 26 settembre 1632, nel corso di scavi regolari ordinati dall'arcivescovo di Cagliari Ambrosio Machin de Aquena tornò alla luce l'epitaffio dei presunti santi *Anania* ed *Egidius*: ((croce greca entro ghirlanda trionfale, su asta a doppia traversa trasversale, che nasce da un cuore saettato assieme a due rami di palma simmetrici convergenti)) / *S(anctus?)*, *S(anctus?)*. / ((angelo a figura intera, stante e con le mani giunte)) // *Hic iacet B(eatus) M(artyr) Anania, / comite (!) Aric(---), v(ixit) a(nnis) p(lus) m(inus) XL, / r(e)k(uievit) (!) die XI Iuni, et B(eatus) M(artyr) / Egidius ep(isco)p(us), v(ixit) <annis> LX, requilebit (!) in pace die VIII / Iuli anno CCC, (!) / et hic depositi fuerunt / ((cristogramma)) ((sega a lama intelaiata)) ((cristogramma))*. Cfr. J.F. CARMONA, *Alabancas*, cit., cc. 44v., 133v.; D. BONEANT, *Triumpho*, cit., p. 442; *CIL* X, 1, 1114*. Secondo A. DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'Île de Sardaigne pour faire suite au Voyage en cette contrée*, II, Turin 1860, p. 170, che ancora poté compierne la ricognizione autoptica, questo epitaffio sarebbe stato «fabriquée en

Esso in tal senso, allo stato delle cose, rappresenta solo un'altra occasione perduta, perché sembra sia stato recuperato *«separato dal corpo, visto che non sono state trovate altre parti dello scheletro»* ⁽³¹⁴⁾. Puramente ipotetica può peraltro ritenersi la sua eventuale provenienza da una delle varie tombe individuate nei dintorni della chiesa, di periodo tardoromano e altomedievale, quasi tutte violate già in antico ⁽³¹⁵⁾. Niente potrebbe dunque escludere per questo reperto, come già accennato, anche un'origine molto vicina nel tempo.

Varrà la pena, a tale proposito, riportare per esteso una suggestiva pagina di Alberto Della Marmora, veramente degna, come giudicò in suo stesso autore, di *«figurer dans les romans de Walter Scott. C'était vers la moitié de février 1821, époque de mes premières courses dans l'intérieur de l'île. (...) Je m'égarai et la nuit me surprit entre le village de Musei et celui de Domusnovas, vers lequel je me dirigeais. (...) Il ventait, il faisait de temps en temps des éclairs»*. All'ingresso di Domusnovas, il viaggiatore intravide in mezzo al buio *«deux montants en bois, plantés verticalement dans le sol, surmontés d'une troisième pièce horizontale, qui sert d'architrave; (...) je poussai mon cheval de ce côté, en pensant que c'était réellement la porte d'entrée du village, quand, arrivé sous l'architrave, que je touchais avec mon chapeau, je sentis sur mon visage une chose d'inconnu qui enveloppa en quelque sorte toute ma figure; je me retournai soudainement en levant les yeux, et quelle ne fut pas ma stupeur en voyant plantée sur cette poutre une tête humaine, dont la longue et ample chevelure de femme tombait et s'agitait au gré des vents. C'était précisément cette chevelure qui était venue battre contre ma face. En ce moment un éclair vint projeter une vive lumière sur cette hideuse tête, qui se trouvait à un demi-pied de distance de la mienne; aussi je pus distinguer pour un demi-seconde ces joues défaits et tombantes, ces yeux enfoncés, et cette bouche ouverte, qui me faisaient une épouvantable grimace»* ⁽³¹⁶⁾.

1632», giudizio che si accorda in pieno con il suo improbabile formulario, per quanto attualmente desumibile dai soli apografi seicenteschi.

⁽³¹⁴⁾ A. LOCHE-S. LOCHE, *Chiesa di San Sebastiano*, cit., p. 27.

⁽³¹⁵⁾ R. CAPRARA, *Teti (Nuoro): scavi*, cit., pp. 158-160; R. CAPRARA, *Scavi intorno al Santuario suburbano*, cit., pp. 61-62.

⁽³¹⁶⁾ A. DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, cit., I, pp. 322-324.

Il Della Marmora, a causa dell'oscurità, aveva dunque scambiato per il cancello d'entrata a Domusnovas una forca, che secondo l'uso del tempo veniva piantata di volta in volta all'ingresso principale dei centri abitati. La testa che vi aveva trovato infissa, «*selon un usage maintenanat (nel 1860) abandonné, (...) avait été coupée et clouée ainsi pour servir de spectacle aux passants*» ⁽³¹⁷⁾.

Importantissime le notizie riportate dall'erudito piemontese a commento di questa spaventosa avventura. La donna, soprannominata *Conca 'e Carrubba*, era originaria di Fluminimaggiore e si era a suo tempo accasata a Domusnovas, dove aveva ucciso la moglie del suo amante, per poterlo successivamente sposare. La sua sentenza di condanna risaliva al 10 gennaio 1821: «*Elle disait expressément qu'après que la patiente eût été réduite à l'état de cadavre, sa tête serait séparée du corps et plantée sur l'instrument du supplice*» ⁽³¹⁸⁾.

Il valore di questa vicenda, per la corretta interpretazione specie del cranio recuperato a Teti, appare evidente. Solo un'analisi al radiocarbonio, forse ancora possibile, potrà infatti chiarire la cronologia del reperto e quindi la sua eventuale pertinenza a un defunto di età antica, o, come sembra più probabile, a un semplice condannato a morte per delitti infami, anche piuttosto di recente, che avesse dovuto subire lo stesso feroce trattamento inflitto alla povera *Conca 'e Carrubba* di Domusnovas ⁽³¹⁹⁾.

In quest'ultimo caso, poi, la pietà dei parenti o di qualche altro superstite, forse clandestinamente o al termine del periodo di ludibrio pubblico stabilito dalla sentenza, potrebbe aver cercato di farne riposare la spoglia mortale già tanto vilipesa in terreno consacrato. Di qui il suo palese occultamento sotto il bancale esterno di una chiesa, un tempo suburbana, nella quale, dunque, una simile operazione

⁽³¹⁷⁾ *Ibidem*, p. 324.

⁽³¹⁸⁾ *Ibidem*, p. 324, nota 1.

⁽³¹⁹⁾ A. LOCHE-S. LOCHE, *Chiesa di San Sebastiano*, cit., p. 27, informano che «essendosi ipotizzato un atto criminoso (recente, il teschio) è stato affidato alla magistratura del tribunale di Oristano, che a sua volta lo ha consegnato, per lo studio, all'Istituto di Medicina legale di Cagliari. È proprio a quest'ultimo che, da qualche tempo, la Soprintendenza Archeologica (di Sassari e Nuoro) ne chiede la restituzione, per effettuare tutte le indagini necessarie al fine di dare una risposta definitiva ad un vero e proprio giallo che lascia ancora aperte mille supposizioni».

si sarebbe potuta compiere, magari nottetempo, all'insaputa delle autorità civili ed ecclesiastiche.

10. *Il contesto archeologico.* – Ritornando alla tomba di *Sext(us) Elanus Proculus*, una volta completato il recupero di questo primo *Cuerpo Santo* gli incaricati estesero l'esplorazione anche ai dintorni, trovando a circa due metri dalla sua testata, sotto un tumulo di grosse pietre (*dos passos a la part del cap, de baix de grans pedras*) ⁽³²⁰⁾, un'altra sepoltura con numerose ossa. Le accompagnava, purtroppo, solo un frammento di epigrafe marmorea, grande quanto una mano, recante una dozzina di lettere ritenute prive di senso compiuto (*un mabret com la ma romput y en ell cosa de dotze lletres esculpides que no concloiren cosa alguna, si no se troban los companys*) ⁽³²¹⁾.

Non per questo però, secondo il redattore della cronaca, il ritrovamento doveva ritenersi privo di importanza. Anzi, seppure non si fossero trovati gli altri frammenti, esso valeva comunque ad arricchire l'antica topografia sacra di Cagliari, che secondo una presunta tradizione locale, riportata poco più tardi dal Desquivel, «*desde San Avendres hasta nuestra Señora de Buenayre, que será trecho de dos muy largas millas*», non avrebbe avuto «*palmo de tierra en que, cavando, no se hallen cuerpos, reliquias ò vestigios de Santos Martyres*» ⁽³²²⁾.

Di grande rilievo, in questo senso, veniva considerato lo stato estremamente frammentario del reperto epigrafico, sulla base di quanto già si era osservato nelle chiese di San Saturnino ⁽³²³⁾, San Lucifero ⁽³²⁴⁾ e San Gavino di Porto Torres ⁽³²⁵⁾: si riteneva, infatti, che una simile devastazione di epitaffi potesse essere stata compiuta solo da infedeli, certo

⁽³²⁰⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

⁽³²¹⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, cc. 6v.-7r. s.n.

⁽³²²⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., pp. 6-7.

⁽³²³⁾ Cfr. *supra*, nota 3.

⁽³²⁴⁾ Qui gli scavi erano iniziati il 14 gennaio 1615; cfr. S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 80.

⁽³²⁵⁾ Cfr. *supra*, nota 205.

contro tombe di martiri, in modo che i cristiani superstiti fossero impossibilitati a venerarli non potendo più risalire ai loro nomi ⁽³²⁶⁾.

Della teoria, evidentemente ancora in fase di elaborazione o non ben recepita, in quei momenti iniziali della ricerca, nelle due *Relacions* relative alla scoperta del presunto *San Telano* si hanno tre distinte versioni.

Nel documento più antico, una sua prima codificazione ritenuta insoddisfacente fu cancellata con un unico tratto di penna, rimanendo però leggibile: «*Y quant no se tropian* (i frammenti mancanti della seconda epigrafe) *no sera de poca consideracio, puyx en aquest lloch se troban mabres romputs com se son trobats en las iglesias de Sant Sadorro, Lucifer y Sant Gavi de Port de Torres, que es conclusio certa y verissima que esto no lo feren los infiels sino en persecucio de les iglesies y <per> ocupar la memoria dels gloriossos Cossos Sants*» ⁽³²⁷⁾.

La seconda versione, invece, considera il frammento alla stregua di una prova del fatto che «*aquest lloch tenia Cossos Sants y pati tambe la persecussio dels infiels, entre altres coses en particular en los lletreros, a tal sentissen mas pena y afflicio los Xristians en que, sibe trobassen los cossos, no sabessen de quins Sants eran*» ⁽³²⁸⁾.

Nella redazione più recente, infine, la teoria risulta ulteriormente elaborata nei seguenti termini: «*No sera de poca consideracio lo mabret, puyx servira a provar que aquest lloch era Iglesia, segons axi se son trobats en las iglesias de Sant Sadorro, Lucifer y Sant Gavi de Port de Torres, que es conclusio certa y verissima que aquest lloch tenia cossos sants y que rebe y pati tambe la persecusio dels infiels, que perseguiren finis los lletreros, a tal sentissen mas pena y afflicio los Xristians de que, sibe trobassen los cossos, no sabessen de quins Sants eran*» ⁽³²⁹⁾.

⁽³²⁶⁾ Un simile discorso veniva avanzato dagli eruditi anche a proposito delle tombe anonime, ma dotate di presunti contrassegni martiriali, che si trovavano nelle catacombe romane: «*In Coemeteriis innumeri Martyres sepulti sunt; multorum nomina ignorantur, non ex Christianorum incuria, sed ob Gentilium furorem*»; cfr. P. DE LAMBERTINIS, *Opus de Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, I-VII, Prati 1842, l. 4, p. 2, c. 17, n. 4.

⁽³²⁷⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r. (cancellato).

⁽³²⁸⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r.

⁽³²⁹⁾ Cfr. appendice documentaria: *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 7r. s.n.

Il riferimento alle parallele esperienze di scavo già maturate a Porto Torres viene qui chiaramente esplicitato, anche se alquanto tra le righe, e non sarebbe potuto essere altrimenti, considerato come fosse stato proprio l'arcivescovo di Sassari Manca de Cedrelles il primo a sostenere che «*llegando despues los Vandalos a Sardeña, hizieron en ella grande estrago, derribando templos y sepulturas de Santos Martyres y quebrando sus losas y epitaphios, para que no quedasse memoria dellos*»⁽³³⁰⁾. Sempre secondo il Manca de Cedrelles, poi, a causa delle successive invasioni saracene gli stessi fedeli cristiani avrebbero occultato, riempiendole di terra e di macerie, le memorie dei propri martiri, onde sottrarne le reliquie alla profanazione e al furto. Sarebbero stati gelosamente conservati, però, «*las losas y epitaphios de marmol hechos pedaços, sembrados sobre los mismos Cuerpos, en algunos de los quales, juntados los pedazitos, todos hazen cumplido y entero sentido; en otros queda solamente algun rastro ò señal, por la qual entendissemos los fieles que son cuerpos de Santos*»⁽³³¹⁾.

Questa stessa teoria, portata alle sue estreme conseguenze, vent'anni più tardi si ritroverà poi definitivamente ufficializzata, per parte cagliaritana, nel *Triumpho* del Bonfant: «*Todos los cuerpos que se hallaron enterrados en la dicha basilica* (scil. di San Saturnino) *son de Santos y Martyres (...) como lo prueva un letrado y marmol que fuè hallado en la parte preheminente del altar, que dezia "Sancti Innumerabiles". (...) Este letrado, que fabricado se hallò, (...) prueva dos cosas: la una es la confirmacion de lo dicho, que siendo basilica fuè entierro de Martyres; y la otra, que no aviendo podido acomodarles dentro la dicha basilica, fabricaron en ella unos santuarios con muchas capillas llenas de arcas de Santos Martyres, todas con sus letreros, aunque la mas parte los tenia desvastados y hechos pieças de la Vandalica y Sarracena persecucion*»⁽³³²⁾.

11. *Il Cuerpo Santo*. – A fronte di tante “prove” (o presunte tali), epigrafiche ed “archeologiche”, desta a questo punto notevole sorpresa constatare come, poi, le ossa di questo *San Telano* non siano

⁽³³⁰⁾ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invencion*, cit., cc. 3v.-4r.

⁽³³¹⁾ *Ibidem*, c. 7r.

⁽³³²⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., pp. s.n. del prologo.

state affatto poste in venerazione, come quelle di tutti gli altri “Beati Martiri” cagliaritani, nel grandioso *Santuario* fatto appositamente costruire sotto il presbiterio della cattedrale di Cagliari dall’arcivescovo Desquivel, che lo consacrò l’11 novembre 1618 ⁽³³³⁾.

Il motivo non è ben chiaro, ma intanto sembra bene sottolineare un curioso fatto interno alle due successive versioni del ritrovamento di tali reliquie.

Secondo la più antica l’arcivescovo Desquivel, una volta informato della scoperta, dalla villeggiatura di San Pantaleo avrebbe dato ordine che il corpo di questo nuovo *Divus Martyr* venisse custodito, nella sua residenza cittadina, assieme alle altre presunte reliquie ritornate alla luce fino a quel momento nel corso degli scavi alla ricerca dei *Cuerpos Santos*: «*Lo Señor Archibisbe (...) da orde de que se posas en Palaci molt be guardat ab los demes cossos y reliquias de sants novament trobats segons axi se ha fet*» ⁽³³⁴⁾.

Nella versione successiva, invece, questo stesso passaggio risulta interamente cancellato e sostituito da una frase più generica, che non implicava più alcuna assunzione di responsabilità diretta da parte dell’ordinario diocesano: «*Valentse de la occasio, mentres se ana a dar avis al Ordinari, lo cos se pugia en Caller y se posa en Palaci del Señor Archibisbe ab los demes ben custodit*» ⁽³³⁵⁾.

Si tratta di una chiara presa di distanza, improntata a una saggia prudenza, ancora più eclatante in quanto immediatamente successiva allo svolgimento dei fatti.

La chiave per comprendere quanto dovette accadere può forse ricercarsi nel programma metodologico in seguito enunciato dallo stesso arcivescovo Desquivel al re di Spagna Filippo III, indirizzandogli la sua *Relación*, in cui rinunciava ad enumerare i molti ritrovamenti di tombe prive di epitaffio, che pure per la loro posizione si

⁽³³³⁾ L’elenco dettagliato dei *Cuerpos Santos* collocati nel *Santuario* della Cattedrale di Cagliari può leggersi in M. DELOGU, *Il Duomo di Cagliari*, cit., pp. 114-117 (cappella centrale); pp. 117-120 (cappella di San Lucifero); pp. 127-129 (cappella di San Saturnino).

⁽³³⁴⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r.; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n. (cancellato).

⁽³³⁵⁾ Cfr. appendice documentaria: *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

sarebbero dovute ritenere di santi martiri, «*por no mezclar lo dudoso con lo que sin genero de duda es evidente, hablando principalmente con V(uestra) M(agestad), à quien refiero solamente aquellos que ò por sus claros letreros, ò por sus ciertas y conocidas cifras hablan por si mismos*» ⁽³³⁶⁾.

Evidentemente, una più ponderata analisi dovette consentire, ben presto, o di riconoscere o far diventare comunque *dudosa* la natura pagana dell'epitaffio di *San Telano*; oppure di mettere in dubbio la legittimità del rapporto istituito tra epigrafe e sepoltura, data la situazione di sostanziale sconvolgimento in cui esse furono ritrovate, inducendo così chi di dovere a relegare in qualche ossario i resti umani recuperati.

12. *L'integrità della sepoltura.* – Tra le possibili cause della mancata iscrizione di *Sext(us) Elanus Proculus* nel catalogo dei “Beati Martiri” cagliaritani, perciò, sembrerebbe maggiormente verosimile pensare a un elemento indipendente da quello epigrafico, ovvero all'esatta identificazione delle sue spoglie, che, come già accennato, a un certo punto potrebbe essere stata ritenuta non più tanto sicura.

Il riconoscimento di un sepolcro martiriale, prima del riordino dell'intera normativa definitivamente operato da papa Urbano VIII, nel 1642, rappresentava per l'ordinario diocesano una delle prerogative più delicate ed importanti della propria giurisdizione episcopale, cioè la vera e propria canonizzazione di un fedele, tanto che a regolamentarlo, almeno in parte, era già intervenuto perfino il Concilio di Trento ⁽³³⁷⁾. Tale operazione, per questo motivo, veniva sempre ef-

⁽³³⁶⁾ F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., pp. 134-135.

⁽³³⁷⁾ L'assise tridentina esortò tutti i vescovi ad inculcare tra i fedeli la devozione alle reliquie dei santi, con il decreto *De invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum et de sacris imaginibus*, nella XXIV Sessione del 4 dicembre 1563 (cfr. *supra*, nota 209). A loro veniva pertanto concesso ogni potere discrezionale in merito all'autenticazione delle stesse e la loro conseguente esposizione al culto pubblico. Ciò dovette tuttavia ingenerare vari preoccupanti abusi se papa Urbano VIII Barberini (1568-1644), con decreti del 13 marzo 1625 e 5 giugno 1631, avocò tassativamente alla sola Santa Sede ogni autorità in merito al riconoscimento, l'autentica e l'approvazione della santità di singoli Servi di Dio, e nello specifico, con la costituzione *Caelestis Jerusalem*, del 5 luglio 1634, anche degli eventuali “Corpi Santi” che fossero stati

fettuata alla presenza di un notaio, incaricato di redigerne ufficialmente gli atti ⁽³³⁸⁾.

Della rigorosa procedura seguita in simili casi nel Seicento cagliaritano, pur con tutti i limiti metodologici legati alle ancor limitate conoscenze antiquarie di cui quegli scavatori potevano disporre, ci informa il Bonfant a proposito del ritrovamento dell'epitaffio erratico c.d. di *Gerinus*, avvenuto il 19 novembre 1614 nell'area presbiteriale della basilica di San Saturnino, a breve distanza da una sepoltura anonima ⁽³³⁹⁾: «*Porque el Señor Arçobispo Esquivel y todos sus ministros procedieron, como hasta hoy, con mucho rigor en no aplicar letreiro alguno à sepulcro que no le tuviesse dentro, ò fabricado sobre del, con tener probabilidad del sepulcro no quizo aplicarle este nombre, sino que mandò recojer el marmol da una parte, y de otra el cuerpo, collocandole con los demas que con los letreros destruhidos y acabados de los Sarracenos se hallaron, y assi el cuerpo deste Santo queda mesclado con tantos, que no sabemos numero, y fueron hallados en el lugar y puesto del letreiro que dize SANCTI INNVMERABILES*» ⁽³⁴⁰⁾.

eventualmente riscoperti nel corso di scavi o in altre occasioni. Tali direttive, tuttavia, dovettero essere recepite dalle Chiese locali con estrema lentezza. Infatti, un generale riordino dei vari decreti emanati sull'argomento, inteso a ribadirne energicamente la validità, dovette essere compiuto dallo stesso Urbano VIII già nel 1642 (cfr. *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta Servanda in canonizatione et beatificatione Sanctorum*, Romae; V. FIORELLI, *Costruire i santi e disciplinare i culti al tempo di San Giuseppe da Copertino*, «L'Idomeneo», 15, 2013, pp. 41-50).

⁽³³⁸⁾ Ad esempio S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 13, fin dal 7 novembre 1614, cioè dal giorno successivo all'inizio degli scavi nella basilica di San Saturnino, a Cagliari, segnala come la loro effettuazione stesse già avvenendo con «*la asistencia de Alexio Gabriel Hordà, notario y Secretario de la Mensa Archiepiscopal, el qual siempre en todo se hallò presente para notarlo y autenticarlo*».

⁽³³⁹⁾ *Cuerpos Santos*, fasc. 50; F. DESQUIVEL, *Relación*, cit., p. 51; S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller*, cit., p. 39; J.F. CARMONA, *Alabanças*, cit., c. 21v.; D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 443; *CIL* X, 1, 1221*; D. MUREDDU-D. SALVI-G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 243. Il frammento epigrafico, in realtà, sembrerebbe aver conservato menzione di un *[primi]cerius*, alta dignità ecclesiastica tardo antica ed altomedievale: ----- ? / [---]+++ *CERI IN* ((alpha)) ((croce monogrammatica decussata)) ((omega)) [---] / [---] *TIO SVO* ++ [---] / ----- ?

⁽³⁴⁰⁾ D. BONFANT, *Triumpho*, cit., p. 443. Sulla teroria dei *Sancti Innumerabiles* cfr. *supra*, nota 332.

L'arcivescovo Desquivel, dunque, per proporre un nuovo *Cuerpo Santo* alla pubblica venerazione, pretendeva che fosse inequivocabilmente associato a un'epigrafe identificativa ⁽³⁴¹⁾, e tale condizione, nel caso di *Sext(us) Elanus Proculus*, potrebbe essere stata ritenuta insufficientemente provata. Tanto più che gli stessi cronisti seicenteschi, seppure in maniera non del tutto esplicita, sembrerebbero indicare che l'iscrizione, al momento della scoperta, giacesse erratica, e che la presunta sepoltura ad essa relativa fosse stata trovata sconvolta «*ab la pressa de marrar la terra per las tapias*» ⁽³⁴²⁾.

Una simile ipotesi potrebbe ricevere conferma dallo scarto cronologico esistente tra l'epigrafe e il diffondersi nell'antico mondo romano dell'inumazione. Il passaggio dal rito crematorio a quello inumatorio, infatti, avvenne solo molto per gradi, con epicentro collocabile durante il regno di Adriano (117-138 d.C.) ⁽³⁴³⁾, ed essendosi già considerato come l'iscrizione di *Sext(us) Elanus Proculus* debba essere fatta risalire ai decenni iniziali del II secolo, risulterebbe lecito mettere in dubbio la sua effettiva pertinenza alla tomba che le fu associata.

È anche possibile, però, che l'attribuzione dell'epitaffio a quella sepoltura non fosse mai stata contestata dagli scavatori seicenteschi, ed anche tale evenienza potrebbe trovare un qualche riscontro archeologico, se si considera come l'inumazione dovesse naturalmente costituire una prassi quasi obbligata nel caso di condannati a morte le cui spoglie, in tutto o in parte, avessero anche dovuto subire l'aggravio di pena consistente in una più o meno duratura esposizione in

⁽³⁴¹⁾ All'epoca, cioè, non si era ancora consolidata la prassi, tuttavia più propriamente romana, dei cosiddetti "Santi Battezzati", in virtù della quale si usava distribuire come reliquie di santi anche gli ossami catacombali ritrovati anonimi, purché contrassegnati dal "Vaso di Sangue", dotandoli di appellativi di comodo genericamente attribuibili ai santi cristiani (quali ad es. *Candidus*, *Firmus*, *Iustus* etc.), che diventavano i loro nuovi nomi veri e propri («*Laudabiliter nomen imponitur sacris corporibus, quae e Coemeteriis sine proprio nomine extabuntur. Nomina imponuntur appellativa Sanctis omnibus communia*»; cfr. P. DE LAMBERTINIS, *Opus de Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, cit., l. 4, p. 2, c. 28, nn. 12-16).

⁽³⁴²⁾ Cfr. appendice documentaria: *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

⁽³⁴³⁾ A. AUDIN, *Inhumation et incinération*, «*Latomus*», XIX, 1960, pp. 518-523, pp. 528-529; J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, trad. it. di M.J. Strazzulla, Roma 1993, pp. 24-27.

luogo pubblico ⁽³⁴⁴⁾. Non sembra, infatti, che in epoca incineratoria venissero comunque poste sul rogo, ma direttamente seppellite, quelle ossa che per qualsiasi motivo avessero già subito il processo di scarnificazione. È noto a tale proposito, ad esempio, l'agire del principe Germanico (15 a.C.-19 d.C.), figlio adottivo di Tiberio e considerato da Augusto uno dei principali candidati alla successione imperiale, che secondo Svetonio, essendosi recato nella Selva di Tauteburgo, in Germania, luogo dell'antico disastro di Varo (9 d.C.), fece inumare in un unico tumulo i resti dispersi dei molti legionari ivi periti, ponendosi per primo a raccoglierne le ossa e a trasportarle con le proprie mani ⁽³⁴⁵⁾.

Anche questo aspetto della problematica relativa a *Sext(us) Elanus Proculus* sembra quindi destinato, almeno per il momento, a rimanere insoluto, a meno che un fortunato ritrovamento documentale non riesca a fornire in proposito quel nuovo apporto ormai evidentemente indispensabile.

13. *Conclusioni.* – L'atto di rinvenimento dell'epitaffio e della tomba (quantomeno presunta) di *Sext(us) Elanus Proculus*, che arricchisce, da un lato, le nostre conoscenze sull'area archeologica di Vico III Lanusei a Cagliari, in una prospettiva più ampia si dimostra di notevole importanza dal punto di vista sia epigrafico, sia archeologico, sia meramente antiquario.

In campo epigrafico, grazie ad esso, si avrebbe anzitutto l'attestazione, in Sardegna, di una nuova *gens*, la *Aelana*, anche se, considerato il mestiere esercitato dal defunto, è lecito supporre una sua origine non locale.

Il nome di *Sext(us) Elanus Proculus*, inoltre, andrebbe ad accrescere i ranghi dei marinai della flotta misensense di stanza in Sardegna, finora piuttosto scarni, portandone il numero degli effettivi cono-

⁽³⁴⁴⁾ Ci si chiede, però, se in questo caso il cranio non potesse assolvere per i superstiti alla funzione dell'*os resectum*, cioè di quella parte del corpo, quasi sempre un dito, che secondo il rito funebre romano (CIC., *De leg.*, II, 22, 55) veniva tagliata ai cadaveri prima della loro cremazione, per essere inumata a parte. Cfr. J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura*, cit., p. 39.

⁽³⁴⁵⁾ SVET., *Calig.*, 3.

sciuti esattamente a quindici ⁽³⁴⁶⁾, mentre le relative attestazioni epigrafiche dirette salirebbero complessivamente a dieci ⁽³⁴⁷⁾.

Del defunto viene specificato il ruolo di *vexillarius*, caso finora unico in Sardegna, dove tuttavia già si aveva, come reduce da diverse spedizioni militari esplicitamente menzionate, il caso di *Lucius Tettius Crescens*, anche se la sua appartenenza alla flotta misenense deve ritenersi soltanto ipotetica ⁽³⁴⁸⁾.

Di grande importanza il ricordo della nave sulla quale *Sext(us) Elanus Proculus* era imbarcato, la trireme *Salamina*, conosciuta anche altrove, considerando come, finora, della flotta anticamente stanziata a Cagliari si annoverassero solo i nomi di una [---] *Minerva* ⁽³⁴⁹⁾ e di una *l(iburna) Salus* ⁽³⁵⁰⁾.

In campo archeologico poi, ammettendo l'effettiva pertinenza dell'epitaffio alla sepoltura che gli fu ricollegata, le macabre particolarità testimoniate per il rito funebre descritto nella cronaca seicentesca collocano il ritrovamento tra quelle cosiddette "sepulture anomale" alle quali, solo di recente, la scienza archeologica ha cominciato a rivolgere tutta l'attenzione necessaria.

⁽³⁴⁶⁾ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 41-44.

⁽³⁴⁷⁾ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113, iscr. nr. 17 = *CIL* X, 7592, epitaffio di *M. Epidius Quadratus* trovato a Cagliari; p. 113, iscr. nr. 18 = *CIL* X 7595, epitaffio di *L. Mettennius Mercator* trovato a Cagliari; p. 114, iscr. nr. 19 = *EE* VIII, 710, epitaffio di *L. Scentius Valens* trovato a Cagliari; p. 114, iscr. nr. 20 = *EE* VIII, 711, epitaffio di *L. Turranius Celer* trovato a Cagliari; p. 114, iscr. nr. 21 = *EE* VIII, 709, epitaffio di *C. Iulius Candidus* trovato a Cagliari; p. 115, iscr. nr. 22 = *EE* VIII, 712, epitaffio (?) frammentario di un *Quad[rat]us* (?) trovato a Cagliari; p. 115, iscr. nr. 23 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., A332, epitaffio di *Valerius Fronto*, di provenienza sconosciuta (probabilmente Cagliari); pp. 115-116, iscr. nr. 24 = *CIL* X, 7535, epitaffio di *C. Iulius Aponianus* trovato a Gonnese; p. 116, iscr. nr. 25 = *EE* VIII, 734, epitaffio (?) frammentario di un *augustalis*, già classario *ex l(iburna) Sal(ute)*, trovato a Olbia.

⁽³⁴⁸⁾ Cfr. *supra*, nota 65. Il suo epitaffio, per quanto ritrovato nella necropoli cagliaritana dei classari, è stato quindi escluso dal novero di cui alla nota precedente.

⁽³⁴⁹⁾ G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., A332 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 115, iscr. n. 23.

⁽³⁵⁰⁾ *AE* VIII, 734 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 116, iscr. n. 25.

L'inchiodatura nel sepolcro di cranio e altre parti del corpo, infatti, nella media e tarda età imperiale romana, a *Carales* e *Turris Libisonis*, sembra venisse applicata con una certa frequenza, stando almeno alle fonti della prima età barocca che ne hanno tramandato almeno altri cinque esempi sufficientemente sicuri (non sono infatti mancate, purtroppo, alcune evidenti falsificazioni).

Rimane purtroppo incerto se, nel caso di *Sext(us) Elanus Proculus*, questo trattamento gli sia stato inferto *peri mortem* o *post mortem*, e se quindi debba considerarsi vittima di un'esecuzione capitale o se il suo cadavere fosse stato mutilato, nonché variamente offeso con schiacciamenti e inchiodature, per motivazioni legate alla sfera del pensiero magico-religioso.

A tale proposito, sarebbe stato importantissimo poter appurare se la tomba attribuita a *Sext(us) Elanus Proculus* fosse la sola, tra le altre tutto intorno, contraddistinta da caratteristiche tafonomiche particolari o se, invece, avesse fatto parte di un lembo di necropoli riservato alla sepoltura di individui socialmente reietti, come parrebbe essere emerso a Bologna, negli scavi per l'ampliamento dello scalo ferroviario ⁽³⁵¹⁾, e a Casalecchio di Reno in un contesto funerario tardo imperiale ⁽³⁵²⁾: a suggerirlo varrebbe quel purtroppo fugace e non meglio circostanziato accenno, nelle cronache delle scoperte seicentesche avvenute a Cagliari nel *Camp de Corroy*, all'individuazione di un'altra tomba, ad appena un metro di distanza da quella ritenuta appartenente al nostro classario, «*ab molt ossos*» e posta «*de baix de grans pedras*» ⁽³⁵³⁾, laddove uno

⁽³⁵¹⁾ Secondo quanto emerso dalle ricerche di C. CORNELIO CASSAI-C. CAVALLARI, *Le tombe 76, 109, 161 e 244 della necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna*, cit., pp. 85-85, il fenomeno riguarderebbe le tombe 16, 76 e 244. In particolare, a giudizio degli scavatori, l'isolamento della «tomba 76 (e ipoteticamente la sepoltura 16) sembra inquadrabile nell'ambito di un'emarginazione intenzionale, da parte della comunità, di alcuni individui: una sorta di condanna "pubblica" postuma» (p. 90).

⁽³⁵²⁾ J. ORTALLI, *Morti inquiete e tombe anomale*, p. 37, formula nello specifico l'ipotesi «di un sito marginale e degradato, selezionato e programmaticamente costituito da una comunità che qui segregò, e se necessario immobilizzò con lugubri cerimoniali, quei reietti che intendeva escludere dal proprio corpo sociale fin dopo la morte».

⁽³⁵³⁾ Cfr. appendice documentaria: *Actas originales*, c. 233r; *Cuerpos Santos*, fasc. 47, c. 6v. s.n.

dei metodi anticamente impiegati per immobilizzare e neutralizzare i morti ritenuti "pericolosi" consisteva proprio nel ricoprirne i sepolcri con cumuli di grosse pietre ⁽³⁵⁴⁾.

Tutto ciò porta infine ad affrontare il problema della metodologia antiquaria messa a punto in Sardegna nel XVII secolo, e quindi a entrare nell'affascinante campo della storia della mentalità.

Gli scopritori seicenteschi ritennero *Sext(us) Elanus Proculus* un antico martire cristiano, invocando a riprova la presenza, all'interno della sua ipotetica sepoltura, di quattro ampolle vitree ed altri vasi in terracotta ritenuti macchiati di sangue.

Si tratta di un'ulteriore conferma della precocità con cui, nell'Isola, il cosiddetto *Vaso di Sangue* fu considerato indicatore di sepolture martiriali, laddove, nella stessa Roma, un simile convincimento non poté affermarsi che con notevole lentezza.

Le risultanze archeologiche al riguardo, secondo gli scavatori barocchi, si sarebbero reciprocamente confermate con quelle epigrafiche. Infatti, nella loro interpretazione, l'*adprecatio* agli dei Mani introduttiva dell'epitaffio fu travisata nella formula *Divus Martyr*, cosa che per l'esegesi epigrafica del tempo non costituì affatto un caso isolato. Nei limiti del possibile, se ne è quindi ripercorsa l'accidentata e alquanto contraddittoria elaborazione intellettuale.

Non sono pochi, in conclusione, gli aspetti rimasti oscuri e i problemi irrisolti. È sembrato opportuno, comunque, dare alla luce questo primo contributo alla loro soluzione, nella speranza che possa quantomeno suscitare un dibattito utile all'approfondimento di un tema, come quello della storiografia archeologica in Sardegna, finora troppo ingiustamente trascurato.

⁽³⁵⁴⁾ J. ORTALLI, *Morti inquiete e tombe anomale*, cit., p. 27, cita in particolare il caso della necropoli di Sarsina, con «due tombe di inumati medio imperiali (...) ben distinte da quelle circostanti per il rituale adottato e per la collocazione marginale: entrambi gli scheletri erano direttamente sovrastati da un cumulo di grossi macigni, anticamente non visibili sul terreno e dunque approntati non per costituire un segnacolo esterno bensì per opprimere e immobilizzare la coppia di salme». Cfr. J. ORTALLI-D. BALDONI-M.T. PELLICIONI, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in A. DONATI cur., *Storia di Sarsina. I. L'Età antica*, Cesena 2008, pp. 431-636, in particolare p. 490, fig. 32.

14. *Appendice documentaria.*

Avvertenze alla trascrizione:

1. le parti racchiuse tra parentesi tonde, *(abc)*, sono scioglimenti di abbreviature;
2. le parti racchiuse tra doppia parentesi quadra, *[[abc]]*, nell'originale risultano cancellate;
3. le parti racchiuse tra parentesi uncinate, *<abc>*, sono aggiunte apportate dall'editore;
4. le parti racchiuse tra apici convergenti, ' *abc* ', sono aggiunte in interlinea;
5. le parti racchiuse tra doppi apici convergenti, " *abc* ", sono aggiunte in secondo interlinea.

DOCUMENTO I

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Actas Originales sobre la inbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de San Sadorro y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas Actas* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, nr. 13), cc. 231r.-233r.

c. 231r.

Relacio sobre la Invencio de S(an)t Telano.

c. 231v.

(bianca)

c. 232r.

Relacio [[del cos de S(an)t]] de la Invencio del cos de S(an)t Telano Martyr.

Lo primer dia de Maigh 1615, essent entrats uns xichs dins un corral fet de nou a unas casas que va fabricant Pere Blaz hortola, situadas en un camp que.s deya antigam(en)t de corroy, que estan deveres la Igl(esi)a de Jesus, en lo cami que.s baxa de Caller per anar a la Trinitat, y jugant alli llurs acostumats jochs aquestos xichs daren en manesar de la terra moguada y [[abeorada]] abeurada p(er) afer las demes tapias de dit corral, porque no ni hi havia sino una passada [[feta]] y se havia de sobre tapiar. Descubriren una bella llosa de mabre blanch quadra de dos pams xichs de cap a cap, y treta que la hagueren sensera, segons se havia posat, conexent que y havia lletres que ells no [[sabian]] sabean llegir, molt serts de lo que 'vulgarment' per assi corre de tants [[ossos]] cossos y ossos que se han trobat, y que no se tenen per autentichs de sants 'en lo vulgo' sino los que se troba(n) ab lletrero, [[que axi ho fassa constar]] 'per ser cosa expidient', y vent que ahont havian trobat lo mabre hi havia ossos, subit isqueren del corral y ne avisaren la gent que primer encontraren, [[que acudir(e)n]] qual acudi subit al lloch [[ab]] 'y entre ells' lo Canonge Pirella y lo Pare Bonato de la Comp(añy)a y sou Compañyo, y vist per estos ecclesiastichs lo lletrero que dyu: Divus Martyr Sextus Telanus Proculus miles cives primarius missus vexillifer tertius Saliminus (!) militavit annis novem vixit annis triginta, res de meyns, porque aquest lletrero esta tot abreviat

c. 232v.

excepto lo nom y cognom del S(an)t, [[estos]] 'dits' ecclesiastichs [[que alli se trobaren]] no publicaren cosa alguna, sino que ne avisaren subit al Canonge Gessa, que esta en lloch de Vicari G(e)n(er)al per esser lo Can(ong)e Martis en Igl(esi)as, al effecte de posar en lo encast lo cap de S(an)t Antiogo y gosar de aquella devocio y santa festa may vista, y lo Señor Ar(chibis)be en S(an)t Pantaleo. Subit 'acudi lo dit Can(ong)e Gessa, y' aquella vesprada sen trague los ossos que estaven perillossos de no esser [[furtats]] robats aquella nit, y se posa guardia per los restants ocults y se comunica lo lletrero als del Collegi 'de Jesuytas' Callaritano, y al endema daren aquell averiguat unanimes tota la Comunitat com dalt esta posat, y subit se da cobro en acabar de traure los demes ossos de aquest Sant Cos. Las particularitats que te aquest cos son, 'entre altres', que [[en]] la barra se ha trobat travessada 'y passada' de un clau y lo cap 'romput' dins una gran olla [[ab terra romput]], com la que trobaren de

S(ant)a Restituta, se y ha trobat alguns claus sangunolents mes tres ampoletes de finissim vidre, una de les quals se ha hagut sensera, [[y les dos]] y de les dos sols sen ha vist los trossos mes uns vassos de diverses factions de terra vermella com a fi coral, [[y als]] que se entendevian ser plens de sanch, y no ha faltat qui ha dit de que ne han vist buydar de hu dells 'vassos', que no eren romputs ni derramada la sanch [[ab]] en la terra. Valentse de la occasio, mentres

c. 233r.

se ana a dar avis al Ordinari, lo cos se puja en Caller y sen avisa subit al Señor Ar(chibis)be, lo qual ab diligencia respongue mostrant lo singular contento que de aço havia rebut, y da orde de que se posas en Palaci molt be guardat ab los demes cossos y reliquias de Sants novam(en)t trobats, segons axi se ha fet. Mes en lla de la sepultura de aquest S(an)t Telano, cosa de dos passos a la part del cap, de bayx de grans pedras, se ha trobat altra sepultura [[sens]] ab molts ossos y un mabret com la ma, romput, y [[ab]] en ell cosa de dotze lletres 'esculpides', que no concloiren cosa alguna si no se troban los companyons que 'se' confia se trobaran, y q(ua)nt no se tropian no sera de poca consideracio, puyx en aquest lloch se troban mabres romputs com se son trobats en las igl(esi)as de S(an)t Sadorro, Lucifer y S(an)t Gavi de Port de Torres, qu(e) es conclusio certa y verissima que [[‘esto’ no lo feren los infieills sino en persecucio de les Igl(esi)es y ocupar la memoria dels gloriossos Cossos Sants]] ‘aquest lloch [[eran]] tenia cossos sants y pati tambe la persecussio dels infieills, [[en los letreros particulares]] entre altres’ coses, en particular en los lletreros, a tal sentissen mas pena ‘y afflicio’, los X(risti)ans, en que sibe trobassen los cossos no sabessen de quins sants eran.

DOCUMENTO II

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Copia de authenticas de Cuerpos Santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras percontantes a la invencion de los mismos Cuerpos Santos, que por duplicados se juntan en este legajo* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, nr. 14), fasc. 47, cc. 5v.-7r. s.n.

c. 5v. s.n.

[[Relacio de la Invencio del Cos de S(an)t Telano Martyr]].

S(an)t Telano Martyr.

Lo primer dia de Maig 1615, essent entrats uns xichs dins un corral fet de nou a unas casas que va fabricant Pere Blaz ortola, situadas en un camp que.s deya antigament de corroy, que estan deveres la Iglesia de Jesus, en lo cami que.s baxa de Caller per anar a la Trinitat, y jugant alli 'los xichs' llurs acostumats

c. 6r. s.n.

jochs, aquestos [[xichs]] daren en manesar de la terra moguada y abeurada per afer las demes tapias de dit corral, porque no hi havia sino una passada y se havia de sobre tapiar. Descubriren una bella llosa de mabre blanch quadra de dos pams xichs de cap a cap, y treta que la hagueren sensera, segons se havia posat, conexent que hi havia lletres que ells no saberen llegir, molt serts de lo que vulgarment per assi corre de tants cossos y ossos que se han trobat, y que no se tene(n) per autentichs de Sants, en lo vulgo, sino los que se troban ab lletrero, per ser cosa expedient, y vent 'també' que ahont havian trobat lo mabre hi havia ossos, subit isquere(n) del corral y ne avisare(n) la gent que primer encontrare(n). [[Qual]] 'Esta' acudi subit al lloch y entre ells lo Can(ong)e Pirella y lo Pare Bonato de la Compagnia [[y]] 'ab' son Compagno, y vist per estos ecclesiastichs lo lletrero que dyu: Divus Martyr Sextus Telanus Proculus miles cives primarius missus vexillifer tertius Saliminus (!) militavit años novem vixit años triginta, [[res de meyns]] 'ab tot', porque aquest lletrero esta tot abreviat excepto lo nom y cognom del Sant, dits ecclesiastichs no publicare(n) cosa alguna sino que ne avisaren subit al Canonge Gessa, que esta en lloch de Vicari General per esser lo Can(ong)e Martis en Igl(esi)as, a effecte de posar en lo encast lo cap de S(an)t Antiogo y gosar de aquella devosio y santa festa may vista, y lo S(eñ)or Ar(chibis)be en S(an)t Pantaleo. Subit acudi lo dit Can(ong)e Gessa, y aquella vesperada sen trague los ossos que estaven perillossos de no esser robats <y> 'moguts de alli' aquella nit

c. 6v. s.n.

y [[se]] posa guardia por los restants ocults y se comunica lo lletrero als del Collegi de Jesuytas Callaritano, y al endema daren aquell averiguat

unanimis tota la Comunitat 'que se havia de llegir segons deya' com dalt esta posat, y subit se da cobro en acabar de traure los demes ossos de aquest S(an)t Cos. 'Ultra lo lletrero' las particularitats que te aquest cos 'que lo asseguran per Sant' son entre altres que la barra se ha trobat travessada y passada de un clau y lo cap romput dins una gran olla, com la que trobaren [[de]] a Santa Restituta, <y> se hi [[hi]] ha trobat 'també' alguns claus sangonolents mes tres ampoletes de finissim vidre, una de les quals se ha hagut sensera, y de les dos sols sen ha vist los trossos 'que se rompiren y mesclaren ab la terra ab la pressa de marrar la terra per las tapias', mes 'se troban' uns vassos de diverses factions de terra vermella com a fi coral, que se entendevian ser plens de sanch, y no ha faltat qui ha dit de que ne han vist buidar 'sanch' de hu dels vassos 'trobat senser' [[que no eren romputs ni derramada la sanch en la terra]]. Valentse de la occasio, mentres se ana a dar avis al Ordinari, lo cos [[lo cos]] se pugia en Caller 'y se posa en Palaci del Señor Ar(chibis)be ab los demes ben custodit.' [[y sen avisa subit al Señor Ar(chibis)be 'a su Señoria', lo qual ab diligencia respongue mostrant lo singular contento que de aço havia rebut y da orde de que se posas en Palaci molt be guardat, ab los demes cossos y reliquias de Sants novam(en)t trobats, segons axi se ha fet. Mes en lla]] 'Se troba tambe mes en la, cosa de dos passos' de la sepultura de aquest S(an)t Telano, [[cosa de dos passos]] a la part del cap de bayx 'sota' de grans pedras, [[se ha trobat]] altra sepultura ab molts ossos y un mabret com la ma romput, y en ell cosa

c. 7r. s.n.

de dotze lletres esculpides que no [[concloiren]] 'concluiran' cosa alguna 'sens' [[si no se troban]] los 'trossos' compagnons 'que le faltan', que se confia se trobaran, y quant no se trobian no sera de poca consideracio 'lo mabret', puyx 'servira a provar que aquest lloch era Igl(esi)a, "segons axi" se son' [[en aquest lloch se troban mabres romputs com se son]] trobats en las igl(esi)as de S(an)t Sadorro, Lucifer y S(an)t Gavi de Port de Torres, [[Torres]] que.s conclusio certa y verissima que aquest lloch tenia cossos sants <y que> 'rebe' y pati tambe la persecusio dels infiells, 'que perseguiren finis' [[y entre altres coses en particular en]] los lletreros a tal sentissen mas pena y afflicio, los Xr(isti)ans, de que sibe trobassen los cossos, no sabessen de quins Sants eran.

15. *Appendice iconografica.*

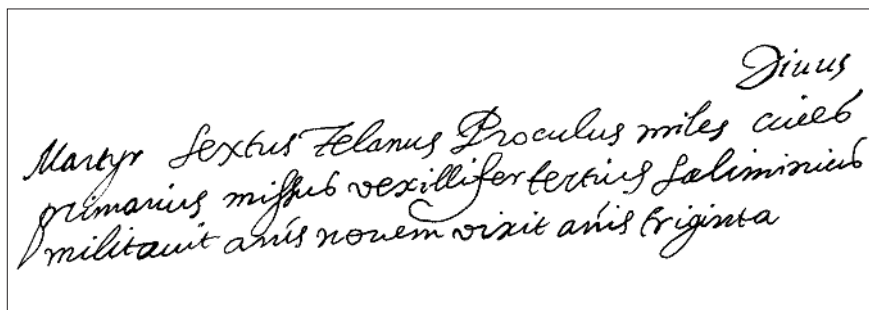


Fig. 1 - Cagliari. Archivio Arcivescovile, n. 13, *Actas originales*, c. 232r. Trascrizione dell'epitaffio di Sext(us) Elanus Proculus.

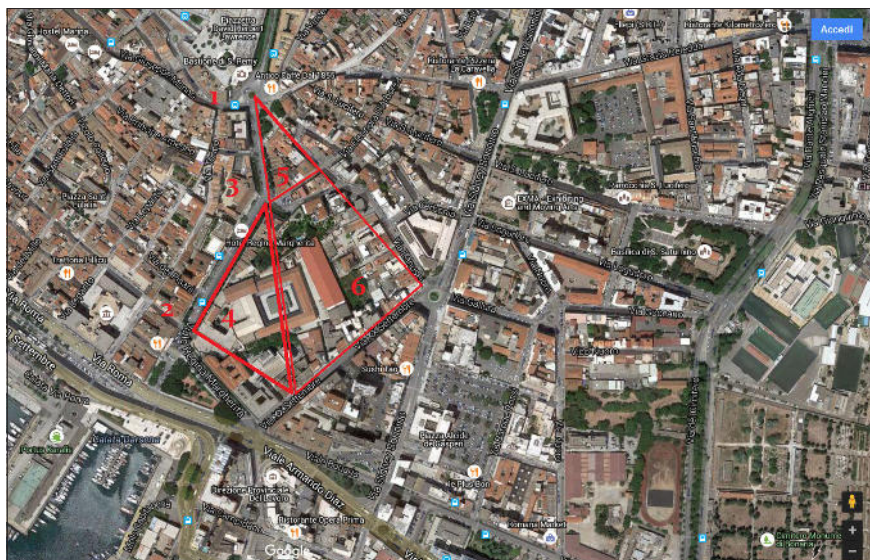


Fig. 2 - Restituzione ipotetica del *camp de Corroy* (triangolo più grande, suddiviso in due settori) e del lotto di Matteo Cortey (triangolo più piccolo). 1. Porta *des Lesques*; 2. Porta di Gesus; 3. Bastione di Monserrato; 4. Ex Manifattura Tabacchi, già convento di Santa Maria di Gesus; 5. Palazzina Mari; 6. Area archeologica di Vico III Lanusei.



Fig. 3 - *Vas Sanguinis*, con falsa iscrizione identificativa *Sa(nguis) Saturni(n)i* attribuibile all'abate Giacomo Crescenzi, in un'incisione a corredo della *Roma Subterranea Novissima* di Paolo Aringhi (1651).



Fig. 4 - Montaquila (IS) - Parrocchiale dell'Assunta. *Vas Sanguinis*, ancora infisso nella calce di chiusura del loculo cimiteriale, in base alla cui presenza gli scavatori del cardinale vicario Gaspare Carpegna (+1714) identificarono la sepoltura di San Magno Martire, nella catacomba di Pretestato a Roma.



Fig. 5 - Cagliari - Cattedrale, Santuario dei Martiri. Bassorilievo marmoreo policromato raffigurante *S(ancta) Restuta M(artyr) Calaritana*, di Montserrat Carena (primo quarto del XVII secolo).



Fig. 6 - Santa Greca Vergine e Martire con il cranio trafitto da tre chiodi, litografia di Filippo Nissardi per la *Storia della chiesa di Santa Greca presso Decimomannu* di Giovanni Spano (1876).



Fig. 7 - Falso epitaffio di *Elias anacoritarum pater*, xilografia contenuta nel *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña* di Dionisio Bonfant (1635).



Fig. 8 - Cagliari - Collezione privata. *San Potito Martir Calaritano*, incisione devozionale anonima del XVIII secolo.

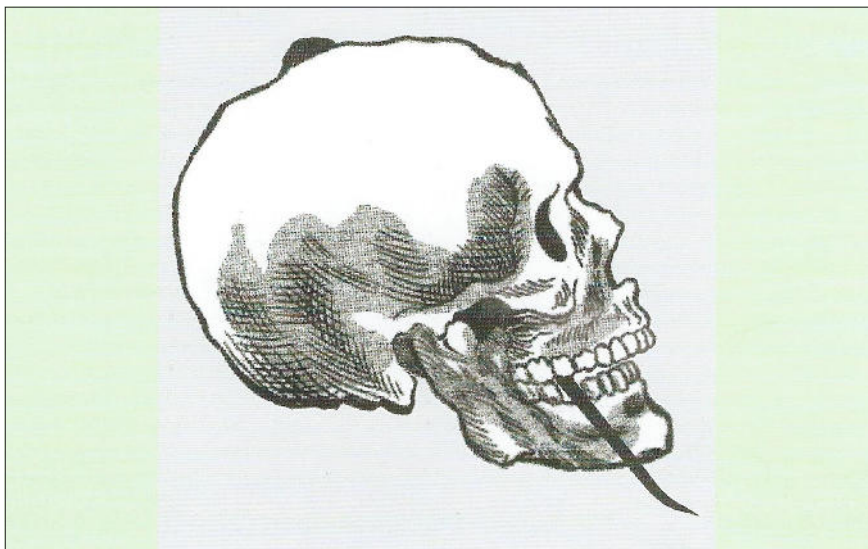


Fig. 9 - «Simulazione al computer del teschio trafitto» trovato presso la chiesa di San Sebastiano a Teti, di Pier Paolo e Sergio Arru (da LOCHE, LOCHE 2001).

ANDREA LAI

SUL LIBRO MEDIEVALE IN SARDEGNA.
IL PROBLEMA DELLA DISPERSIONE E NUOVE
PROSPETTIVE DI RICERCA

È noto come il libro sia stato considerato a lungo il «grande assente» ⁽¹⁾ del Medioevo sardo e come ciò abbia costituito un limite per la ricostruzione della storia culturale isolana. Ci si era dunque abbandonati, e forse non del tutto a torto, a un sensazione di generale sconforto, dovuta da un lato all'estrema povertà di testimonianze dirette (i codici manoscritti) ⁽²⁾ e dall'altro alla scarsità e alla fram-

⁽¹⁾ La definizione si trova in *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, Cagliari, EDES, 1984, p. 9, il catalogo di una mostra da annoverare tra le meritorie iniziative, fiorite fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, che hanno impresso una svolta importante alla materia. Sullo stato degli studi si veda A. LAI, *Alcune considerazioni sulla circolazione del libro in Sardegna tra Medioevo e prima Età moderna. Per la costituzione di un Repertorio*, in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, con una Premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016 (Biblioteche e archivi, 30. Texts and Studies, 2), pp. 11-28, alle pp. 11-12.

⁽²⁾ Tra le più antiche testimonianze del patrimonio librario sardo si segnalano i codici liturgico-musicali dei secoli XIII-XV (mss. Oristano, Aula Capitolare [ma in deposito presso l'Archivietto della Cattedrale], P. I, P. II, P. III, P. IV, P. V, P. VI, P. VII, P. VIII, P. X, P. XI, P. XII, P. XIII; mss. Oristano, Biblioteca Arborensense del Convento di S. Francesco, P. I, P. II, P. III, P. IV, P. V; ms. Oristano, Archivio del Monastero di S. Chiara, 1bR) catalogati da G. PISANI, *Catalogo dei codici corali d'Oristano*, Lucca, Baroni, 1911 e ora oggetto del nuovo catalogo arricchito da saggi critici Die ac nocte. *I codici liturgici di Oristano dal giudicato di Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di G. MELE, Cagliari, AM&D, 2009. A questo nucleo di libri liturgici si deve aggiungere il manoscritto della *Pharsalia* di Lucano con commento (ms. Oristano, Archivio Storico del Comune, s. s.), segnalato da G.I. FLORIS, *Un manoscritto oristanese inedito di Lucano*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magi-

mentarietà delle testimonianze indirette (le fonti d'archivio) ⁽³⁾. Tuttavia, come emerge dagli studi di Giampaolo Mele, non è possibile

stero della Università di Cagliari», n. 13, 1946, pp. 51-66, e il codice duecentesco del Sinodo di S. Giusta (ms. Cagliari, Biblioteca universitaria, Fondo Baille, S.P. 6 bis. 4.7), proveniente dall'antica cattedrale del giudicato di Cagliari e studiato da G. MELE, *Sic domus ista. Poesia agiografica e canto liturgico a Santa Igia (Cagliari, BUC, S.P. 6 bis 4.7, sec. XIII^l)*, in *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015)*, a cura di A. PIRAS e D. ARTIZZU, Cagliari, PFTS University Press, 2016 (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, n.s., 9), pp. 199-237. Altre testimonianze manoscritte sono le compilazioni statutarie trecentesche di Villa di Chiesa (cfr. *Il Breve di Villa di Chiesa*, a cura di S. RAVANI, Cagliari, Centro di Studi filologici Sardi - CUEC, 2011 [Testi e documenti]), Sassari (cfr. *Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, a cura di V. FINZI, Cagliari, Tip. Dessì, 1911), Castelgenovese (cfr. E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo*, Modena, Direzione dell'Archivio Giuridico, 1899) e del Porto di Cagliari (cfr. F. ARTIZZU, *Gli Ordinamenti pisani del porto di Cagliari*, Roma, Il centro di ricerca, 1979 [Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum n.s. Fonti, 5]). Si ricordano, infine, i registri denominati Condaghi (secoli XI-XIII) di S. Pietro di Silki (cfr. *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. SODDU e G. STRINNA, Ilisso, 2013 [Bibliotheca Sarda. Grandi opere]), di S. Nicola di Trullas (cfr. *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. MERCI, Sassari, Delfino, 1992), di S. Maria di Bonarcado (cfr. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari, Centro di Studi filologici Sardi - CUEC, 2002 [Testi e documenti]) e di S. Leonardo di Bosove (cfr. A. DESSÌ FULGHERI, *Il Condaghe di Barisone II di Torres, o di S. Leonardo di Bosove, documento inedito logudorese del XII secolo*, in G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, presentazione di M. LUZZATI, Napoli, Liguori, 1994 [Nuovo Medioevo 37]).

⁽³⁾ Sebbene già dal 1359 Pietro IV d'Aragona avesse provveduto alla costruzione di un archivio centralizzato presso il palazzo reale di Cagliari e all'invio di uno *scriptor* che reggesse la cancelleria, con il preciso intento di salvaguardare le fonti scritte riguardanti il Regno di Sardegna (cfr. A. RUBÍO I LUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval*, vol. 2, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2000 [Memòries de la Secció Històrico-Arqueològica, 54/1] [edizione facsimilare di Id., *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, vol. II, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1921], doc. CXXX, pp. 129-131), già a pochi secoli di distanza, nel 1591, il viceré di Sardegna Gastón de Moncada lamentava la perdita o l'inconsistenza della documentazione, in particolare di quella necessaria a istruire i processi e, in special modo, di quella relativa alle *ville* (cfr. *Pragmàtica feta per lo illus.in senor don Gaston de Moncada, loctinent, y capità general del present Regne de Sardenya; sobre lo marcar lladres, embarcació de caualls, y testimonios falsos*, Caller, per Francesch Guarnerio impressor de Iuan Maria Galserino, 1591, f. A2v.). Anche il primo viceré sabauda, Filippo Guglielmo Pallavicino, denunciava nel 1721 e nel 1723 l'assenza della documentazione indispensabile per lo svolgimento

pensare a una Sardegna medievale totalmente spoglia di libri, non foss'altro per la presenza della liturgia cristiana ⁽⁴⁾.

Ora questa constatazione viene confermata dalle oltre seicento notizie di possesso di libri, che si sommano a quelle relative alle grandi biblioteche rinascimentali già note ⁽⁵⁾, scaturite in un trien-

del suo ufficio, attribuendone la causa alla precedente amministrazione che, nella speranza che la Sardegna tornasse in mano al Regno di Spagna, avrebbe, a suo dire, fatto incetta di carte d'archivio (cfr. R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda*, vol. I, *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari, Doglio, 1936, p. 82 e F. LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, Gallizzi, Sassari, 1951 [estratto da «Studi sardi», n. IX, 1949], pp. 7-8). Va detto però che due eventi formidabili colpirono Cagliari già in epoca tardomedievale: l'incendio che nel 1386 distrusse i due terzi della città e quello che, all'inizio del XV secolo, colpì l'archivio arcivescovile (cfr. O. SCHENA, *Scritture del potere, potere della scrittura*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale. Convegno di studio [Sassari, 13-14 dicembre 2012]*, a cura di P. F. SIMBULA e A. SODDU, Trieste, CERM, 2013, pp. 207-219, alla p. 214). La situazione documentaria della seconda città della Sardegna, Sassari, non è meno drammatica: gli archivi comunali subirono un primo incendio nel 1528, ad opera di soldati francesi guidati da Renzo Ursino, e la furia dei popolani in rivolta che nel 1780 assaltarono la casa comunale e dispersero e arsero le carte (cfr. E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari, Giuseppe Dessì, 1902, pp. 25-28). Sulla dispersione archivistica cfr. anche il quadro offerto da O. SCHENA, *Scritture del potere, potere della scrittura*, cit., in part. alle pp. 212-216 e, in relazione alle fonti specifiche sulla circolazione del libro, da G. SECHE, *Le fonti inventariali e gli studi sulla circolazione del libro. Problemi e risultati*, in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 29-39, alla p. 36.

⁽⁴⁾ Cfr. almeno G. MELE, *Primo sondaggio sulle fonti liturgiche della Sardegna*, in *Atti del XIV Congresso della Società Internazionale di Musicologia. Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, vol. II, *Study Sessions*, a cura di A. POMPILIO, D. RESTANI, L. BIANCONI e F. A. GALLO, Torino, EDT, 1990, pp. 114-119 (si parla di non meno di 80 unità manoscritte, contando anche i frammenti), e *Die ac nocte* cit. che porta a compimento, con un esame serrato e sistematico, la conoscenza di gran parte del patrimonio codicologico liturgico medievale sardo conservato (vi sono studiati anche i numerosi frammenti rinvenuti nelle legature).

⁽⁵⁾ Si tratta delle raccolte librerie di Giovanni Francesco Fara (1006 *item*), Alessio Fontana (236 *item*), Nicolò Canyelles (425 *item*), Anton Parragues de Castillejo (551 *item*) e Monserrat Rosselló (4450 *item*): cfr. E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500: le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988 (Pubblicazioni di «Sandalion», 2) (l'edizione del catalogo della biblioteca di Giovanni Francesco Fara è riproposta in IOANNIS FRANCISCI FARAE *Opera*, Introduzione, edizione critica e apparato di E. CADONI, vol. 1, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 313-380); E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sarde-*

nio di indagini d'archivio e raccolte nel Repertorio *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)* (d'ora in poi Repertorio tout court) ⁽⁶⁾; notizie che, considerati i problemi legati alla dispersione documentaria ai quali si è già fatto cenno, comprovano una situazione tutto sommato nella norma. Quali vestigia della vivacità culturale dell'isola vanno poi ricordati alcuni manoscritti importantissimi per la storia dell'Occidente latino, oggi conservati al di fuori del territorio regionale, ma recanti tracce dei loro antichi 'lettori' sardi. Si tratta del cosiddetto Ilario Basilicano (ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Basilicanus* D 182 [= CLA I, 1]), con note autografe di Fulgenzio di Ruspe, attestato a Cagliari attorno al 510 ⁽⁷⁾; del glossario bilingue e

gna del '500, vol. 1, *Il «Llibre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989 (Pubblicazioni di «Sandalion», 5); E. CADONI, G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, vol. 2, *Il «Llibre de spoli» del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993 (Pubblicazioni di «Sandalion», 8); E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, vol. 3, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, voll. 1-2, Sassari, Gallizzi, 1994 (Pubblicazioni di «Sandalion», 9).

⁽⁶⁾ L'impresa che ha portato alla pubblicazione del volume G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, con una premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016 (Biblioteche e archivi, 30. Texts and Studies, 2) nasce dall'esigenza di predisporre uno strumento di ricerca di base capace di offrire un primo sguardo d'insieme sulla circolazione del libro in Sardegna. Per la costituzione di un simile strumento ci si è mossi su due linee operative: da un lato lo spoglio della bibliografia relativa alla storia culturale sarda, dall'altro l'avvio di uno studio sistematico della documentazione archivistica sarda. Le notizie di possesso di libri raccolte, molte delle quali inedite, sono state organizzate in schede intestate al 'possessore' (ente o persona fisica) e ordinate per località di pertinenza. Ciascuna scheda offre le principali informazioni storico-biografiche dell'intestatario, un primo livello di riflessioni di carattere culturale sui libri oggetto della scheda, l'edizione del documento che veicola la notizia, l'identificazione degli autori o delle opere citate nel documento. Il Repertorio si inserisce nell'ambito del progetto RICABIM (Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali / *Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries*) avviato nel 1996 dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino di Firenze.

⁽⁷⁾ In passato alcuni studiosi hanno considerato questo manoscritto un prodotto culturale sardo (in particolare A. WILMART, *L'odyssée du manuscrit de San Pietro qui renferme les oeuvres de saint Hilaire*, in *Classical and Mediaeval Studies in Honor*

digrafico latino-greco degli *Atti degli apostoli* (ms. Oxford, Bodleian Library, Laud. gr. 35 [= CLA II, 251]), la cui storia si lega strettamente a quella di figure di altissimo rilievo come quelle di Gregorio Magno, Beda il Venerabile e Wynfrith/Bonifacio, e che circolò in ambito sardo nel VI-VII secolo, anteriormente all'anno 709 ⁽⁸⁾; del cosiddetto Orazionale visigotico (ms. Verona, Biblioteca Capitolare, LXXXIX [olim 84] [= CLA IV, 515]), il più antico manoscritto datato in minuscola visigotica, contenente fra l'altro il celebre Indovinello veronese, transitato in Sardegna fra il 711 e il 732 ⁽⁹⁾.

of Edward Kennard Rand, New York, Leslie Webber Jones, 1938, pp. 293-305), tuttavia studi più recenti ne hanno mostrato l'origine nordafricana: L.E. BOYLE, *The 'Basilicanus' of Hilary Revisited*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité International de paléographie latine (Erice, 23-28 ottobre 1993)*, Spoleto, CISAM, 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 14), pp. 93-105, in part. alle pp. 102-103. Sull'autografia delle glosse cfr. SANCTI FULGENTII EPISCOPI RUSPENSIS *Opera*, ed. J. FRAIPONT, vol. I, Tuen-hout, Brepols, 1968 (Corpus Christianorum. Series Latina, XCI), p. IX. Per la bibliografia completa sul Basilicano cfr. G. MELE, *Il monastero e lo «scriptorium» di Fulgenzio di Ruspe a Cagliari nel VI secolo tra culto, cultura e il Mediterraneo*, in *Il papato di san Simmaco (498-514). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 19-21 novembre 1998)*, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2000 (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, n. s., 2), pp. 199-229, alla p. 202, nota 5.

⁽⁸⁾ Il manoscritto, verosimilmente di origine romana, è attestato in Sardegna nel VII secolo, quando una mano diversa da quella dell'estensore principale ha vergato alcune linee di testo corrispondenti al protocollo di un editto emanato dal *dux* di Sardegna Flavio Pancrazio. Sul codice e sulla sua permanenza in Sardegna cfr. A. LAI, *Il codice Laudiano greco 35: l'identità missionaria di un libro nell'Europa altomedievale*, Carghe, Documenta, 2011 (Bibliographica, 3). Sull'editto ducale cfr. ID., *Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano greco 35*, «Sandalion», n. 31, 2008, pp. 169-189.

⁽⁹⁾ L'Orazionale visigotico reca un'annotazione vergata da un esponente della Chiesa cagliaritano, un tale *Flavius Sergius bidadominus sancte Ecclesie Caralitane*: cfr. A. PETRUCCI, C. ROMEO, *L'orazionale visigotico di Verona: aggiunte avventizie, indovinello grafico, tagli maffeiani*, «Scrittura e civiltà. Rivista a cura dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma», n. 22, 1998, pp. 13-30. Sul manoscritto e sul suo passaggio in Sardegna cfr. G. MELE, *Culto e liturgia in Sardegna tra Grecia e Romania: il codice LXXXIX «Veronensis» («Orazionale Visigotico»)*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente*, a cura di F. SINI e P.P. ONIDA, Torino, Giappichelli - ISPROM, 2003, pp. 399-430.

Preso dunque atto che in Sardegna il libro era presente e che esisteva un pubblico capace di apprezzarlo e di fruirne, allora occorrerà spiegare l'origine di una pressoché totale dispersione delle testimonianze dirette. Tale circostanza non può essere solo l'esito di un fisiologico processo di senescenza dei materiali e della loro conseguente dissoluzione, né può essere attribuita per intero a fattori accidentali che abbiano portato all'estinzione completa dei fondi manoscritti sardi⁽¹⁰⁾. A una migliore lettura del complesso 'affresco' culturale sardo-medievale, di cui oggi non rimangono che rare sinopie, è mio intento dare un contributo preliminare, ragionando su alcuni elementi e talune costanti che emergono proprio dalla consultazione del Repertorio; elementi e costanti che potrebbero suggerire nuovi spunti circa il futuro della storia del libro in Sardegna.

Per entrare nel vivo del problema, sarà utile presentare alcuni dati che dimostrano in modo inequivocabile come una precoce, e forse preordinata, dispersione sia fra le cause principali dell'odierna penuria di manoscritti nell'isola. Sebbene non manchino argomenti degni di approfondimento anche per i periodi successivi, mi voglio soffermare qui sul Trecento, il secolo della conquista catalana, sia perché per esso si dispone – pur nella complessiva povertà – di un numero maggiore di documenti rispetto al passato e perciò di un campione sufficientemente indicativo, che investe località diverse e che interessa varie categorie di possessori e tipologie di dispersione differenti (saccheggi, furti, sequestri, confische per ordine di sovrani e funzionari pubblici), sia perché è proprio con l'avvento della nuova potenza che sembra farsi strada il fenomeno che andrò ad illustrare.

I primi due casi che desidero portare all'attenzione riguardano il convento di S. Francesco di Stampace e il monastero di clausura di S. Margherita a Cagliari. Nel 1326, durante la guerra che vedeva contrapposti il Comune di Pisa e la Corona d'Aragona per il posses-

⁽¹⁰⁾ Appare ovvio che anche in Sardegna abbiano operato, e vadano per questo considerati come concausa della desolazione odierna, fattori comuni a tutto l'Occidente cristiano quali lo *ius spoli* esercitato dalla Camera Apostolica sulle biblioteche di vescovi e abati al momento della loro morte, e il superamento dei formulari liturgici a seguito delle riforme che si sono succedute nei secoli.

so della rocca fortificata della città, i frati e le clarisse delle due fondazioni ebbero devastate le loro sedi e depredate le rispettive biblioteche: come si apprende dal carteggio intercorso tra l'infante Alfonso d'Aragona e il governatore di Sardegna Bernat de Boxadors, i catalano-aragonesi avevano asportato tutti i libri, molti dei quali, stando alla denuncia effettuata dai religiosi, erano stati depositati nel quartier generale di Bonaria. Non si conosce l'entità delle due raccolte librerie e, sebbene l'erede al trono ne avesse comandato la pronta restituzione, allo scopo di evitare ulteriori spese di risarcimento, non è dato sapere se l'ordine sia stato effettivamente eseguito⁽¹¹⁾. Sta di fatto che, un decennio più tardi, i frati e le monache delle due istituzioni risultano dalle fonti ancora in stato di estrema difficoltà⁽¹²⁾.

Al periodo immediatamente successivo, vale a dire a quello della delicata coesistenza nel Castello di Cagliari fra l'elemento peninsulare italiano e l'elemento iberico, data un importantissimo caso di sottrazione di libri riguardante la cattedrale di S. Maria: fra gli anni Venti e Trenta dello stesso secolo, la chiesa metropolitana era stata privata di oltre 134 codici⁽¹³⁾ (mi preme precisarne il numero perché si tratta di una compagine davvero significativa per l'epoca e, allo stato attuale della ricerca, del tutto eccezionale per la Sardegna).

⁽¹¹⁾ «Cum nos teneamur satisfacere dictis fratribus de libris et rebus aliis quas gentes nostre a dicto monasterio, ut dicitur, habuerunt et plures, ut asseritur, sint in castro de Bonayre qui de dictis libris et rebus aliqua detinent iniuste, volumus ac vobis precipimus et mandamus quod omnia quod vobis dicto Bernardo Boxadors constiterit dictorum fratrum esse restitui integre faciatis ne maiorem summam nos oporteat solvere pro predictis» (Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó [d'ora in poi ACA], *Canc.*, Reg. 402, ff. 175v.-176r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 74, n. 86 (ed. Seche).

⁽¹²⁾ Tale indigenza risulta da una missiva di Alfonso IV, intervenuto per dirimere un conflitto sorto nel 1333 fra l'arcivescovo Gondisalvo e i religiosi in merito al diritto di sepoltura esercitato da questi ultimi ma rivendicato dal prelato: cfr. S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2005-2006, pp. 443-444.

⁽¹³⁾ Il numero è approssimativo in quanto, come si vedrà nel testo riportato a nota 14, il documento presenta un *item* cumulativo, generico e interessato da una lacuna estesa.

A detta dei consiglieri civici, a compiere il furto sacrilego attorno all'anno 1333 sarebbe stato l'arcivescovo Gondisalvo, il primo della serie dei prelati di origine catalana, eletti su designazione del sovrano, che si susseguirono a capo dell'arcidiocesi⁽¹⁴⁾.

Un altro esempio di dispersione è rappresentato dalle sorti della biblioteca dell'arcivescovo di Torres Bartolomeo Ialmar (già rettore della chiesa di S. Nicola a Sassari e canonico turritano). Il presule aveva esercitato il ruolo di collettore di Sardegna e Corsica ed è probabilmente per questo che deteneva presso di sé anche diversi codici appartenenti al vescovato di Sorres e all'abbazia cisterciense di S. Maria de Padulis: forse i manoscritti erano stati sequestrati a causa di debiti contratti dalle due istituzioni con la Sede Apostolica, ma non si possono escludere altre ragioni⁽¹⁵⁾. Quando nel 1352 Ialmar morì, onde evitare nuovi furti (gli

(14) «Coram vobis venerando patre in Christo domino Gondissalvo, Dei gracia archiepiscopo Calleritano, dicunt et proponunt Guillelmus Gualte, Petrus Texoni, Arnaldus de Basso et Arnaldus Augusti consilarii Castelli Castri ad eorum audientiam pervenisse quod vos occupastis ad manus vestras, cepistis ac, quod deterius est, ad humanos usus convertistis, distribuistis et alias alienastis ad vestre libitum voluntatis plura iocalia, ornamenta et alias res preciosas tam infrascriptas [...] Item erant in dicta ecclesia [*scil.* Calleritana] unum Missale maius. Item duo Missalia minora. [...] Item unum Resposale. Item unum Antiffenarium magnum de die. Item duo Salteria. Item unum Capitoler et Oracioner simul. Item unum Epistoler. [...] Item unum Missale rotundum. [...] Item quatuor Vibrias valentes ducentas librarum. Item centum viginti libri de iure de ecclesia et eciam Decretales plures, ac plures alios libros iuris et alios [†] gus[†] plures» (Cagliari, Archivio Storico Comunale, *Sezione antica*, n. 180): A. LAI, *Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari prima della spoliazione del 1333*, in corso di referaggio, con l'edizione completa del documento e ulteriori approfondimenti sulla consistenza e sulla composizione del patrimonio librario della cattedrale. Il solo elenco dei libri e un primo livello descrittivo del documento e dei suoi contenuti è in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 75-76, n. 90 (ed. Lai).

(15) «Item I libre de paper ab cuberta de pergami qui es scrit dels Summes. Item I libre de pergami ab cubertes de fust, qui comensa la cuberta “Summa dictaminis manser Guidonis Fabe”. Item I libre de paper de sermons, qui comensa “Prior est nostra salus”. Item I libre de paper qui comensa “Queratur”. Item I altre libre de paper, qui comensa “Ad officium pertinet”. Item I Braviari ab tancadors d'argent, segons l'orda dels Preycadors. [...] Item ha en le dit coffre I Vibria fort bella, ab IIII tancadors d'argent, ab cuberta vermella e és de gran valor. Item I quern de paper en què ha scrites Constitucions. [...] Item I libre poch de paper, de diverses

erano già stati sottratti dei preziosi), si dispose l'inventariazione immediata e la custodia dei beni nella residenza del canonico Martino de Santa Cecilia. Questo caso è particolarmente interessante in quanto ci permette di osservare un fenomeno sfaccettato: da un lato vi è il prelievo – ci sfugge a quale titolo – dei manoscritti di due istituzioni ecclesiastiche operato da Ialmar; dall'altro lato si registra la depredazione di tutti i libri (più di 60 unità) compiuta dall'arcivescovo Diego de Navásquez, suc-

rahons. [...] Item I quern de paper, qui commenssa “Hec sunt monita”. [...] Primerament Dacret, bo e bell, e Decretals et Sisse, bons e bells. Item trobaren I scriptori plen de libres e diverses scriptures, lo qual fo tanchat e segellat, ques valen poch. [...] Item una cuberta de Breviari blancha. [...] Primerament I Saltiri glosat, scrit en pergami, ab cubertes de pers blanques. Item I libres de pergami, qui comenssa “Vigilia natalis Domini Iesu Christi res”, ab cobertes de pers blanques. Item I altre libre de pergami, ab cuberts de fust blanques, qui comensa “Episcopatum Lingonensi”. Item I altre libre de pergami, ab cuberts vermelles, qui comensa “Lo comptar”. [...] Item I quern de pergami, scrit, qui comensa “In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen”. [...] Item I libre en pergami apellat Ordinari bisbal, ab cubertes vermelles. Item I libre de paper, en què ha alguna cosa scritta. [...] Item I libre poch de cant ab cubertes de cuyr. [...] Item I libre de pergami, cubert ab cubertes de cuyr palos, qui comensa “Rex gloriose martyrum”. Item I altre libre de cant, qui comenssa “In die resurrectionis mei”. [...] Item VI libres grans, veys. [...] Item una caxa gran plena de libres de poca valor. [...] Item una caxa trencada plena de libres de poca valor. [...] Primerament I test de Vangeli, cubert. [...] Item trobaren I libre scrit, en pergami, ab cubertes de pergami, en lo qual es scrit l'Offiti de sent Gavi. [...] Item trobaren I Breviari, cubert de valut vermell. [...] Item I libre Missal, scrit en pergami, ab cubertes vermelles e ab III tancadors d'argent. [...] Item un quern scrit, de pergami, apellat Ordinari. [...] Item II libres scrits, en pergami, apellats Ordinari pontifficalis. [...] Primerament XIX libres scrits, en pergami, de diverses coses. [...] Item IIII libres de paper, de diverses coses. [...] Item trobaren I libre scrit, de pergami, apellat Stisse de decretals, lo qual tenia en panyora l'onorat en Guillelm Calbet, savi en dret, per III florins d'or. Item I libre scrit, en pergami, de dret civil, lo qual tenia per vènder en Pere Sasala, corrador. [...] Item I libre scrit, en pergami, apellat Officiare. Item I altre libre scrit, en pergami, apellat Missal» (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 211, ff. 47r-57v. e 58r-62r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 248-250, nn. 428-429 (ed. Lai). L'elenco dei libri era stato pubblicato solo parzialmente in *Bibliothèques ecclésiastiques au temps de la papauté d'Avignon*, vol. I, *Inventaires de prélats et de clercs non français*, éd. par D. WILLIMAN, Paris, Éditions du CNRS, 1980 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 3), pp. 196-198. È in corso di preparazione, a cura di chi scrive, un'edizione dell'inventario comprensiva anche dei numerosi articoli non librari.

cessore di Ialmar sulla cattedra turritana. Dai documenti camerali possiamo seguire lo sviluppo dispersivo di questi codici solo parzialmente: nel 1354 il collettore Raimondo Gileti, vescovo di Sulci e nunzio del papa in Sardegna e Corsica, pose sotto sequestro gli effetti di Ialmar e ordinò la loro custodia presso il domicilio del canonico incaricato di continuare a garantirne l'integrità; ma Navásquez, mediante pressioni e persino ricorrendo alla carcerazione del custode dei beni, era riuscito a impossessarsi di tutti i libri. La scomunica e altre sanzioni da parte del collettore papale non si fecero attendere e, oltre che sul custode negligente, si estesero sul metropolita turritano e su tutti i suoi complici. Il clima di tensione degenerò a tal punto che si giunse alla chiusura di tutte le chiese cittadine (nella speranza di vanificare il provvedimento del collettore evitando che della scomunica venisse data notizia al popolo) e finanche allo scontro armato fra gli uomini di Navásquez e quelli di Gileti all'interno della pieve di S. Nicola, all'epoca non ancora elevata al rango di cattedrale. La diatriba si protrasse anche dopo la morte dello stesso Navásquez, avvenuta fuori sede nel 1355⁽¹⁶⁾, e coinvolse persino il potente arcivescovo di Cagliari Giovanni d'Aragona, presso il quale il presule turritano aveva trovato solidarietà e riparo: Giovanni, che era fratellastro di Pietro IV d'Aragona, aveva infatti impedito che a Cagliari venisse pubblicata la scomunica a carico di Navásquez e aveva cercato di ostacolare Gileti con strumenti che andarono dal pubblico vituperio durante la celebrazione del sinodo della provincia cagliaritana, si spinsero fino alla sobillazione del clero affinché non gli versasse più alcuna decima e toccarono il loro culmine con la carcerazione del rappresentante papale⁽¹⁷⁾. Il caso dei libri di Ialmar, come si è detto, è esemplare sotto diversi punti di vista perché permette di cogliere la movimentata tempeste entro cui circolava il libro nel Medioevo e le molteplici variabili che ne decretavano la scomparsa.

Significativo, per la piena comprensione del fenomeno, è anche l'ordine impartito da Giovanni I il Cacciatore in merito alla cospicua e

⁽¹⁶⁾ L'intera vicenda è ricostruita in R. TURTAS, *L'attività del collettore pontificio a Sassari nel 1354-1355*, in *Gli Statui Sassaresi. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 13-14 maggio 1983)*, a cura di A. MATTONE e M. TANGHERONI, Cagliari, EDES, 1986, pp. 253-273.

⁽¹⁷⁾ Cfr. *ivi*, p. 263.

variegata biblioteca di Ramon de Cervera. Il sovrano, la cui passione per i codici è ampiamente documentata, nel 1389 aveva ordinato al governatore di Sardegna Esimino Pérez de Arenós di recuperarne la raccolta libraria (fatta eccezione per i testi professionali) e di inviarla a Barcellona, ben sigillata e per il tramite di un latore fidato, perché egli potesse esaminarla scrupolosamente ⁽¹⁸⁾. Ramon de Cervera, decano di Urgell e membro della Collettoria apostolica in Aragona ⁽¹⁹⁾, si trovava nell'isola da diversi anni in veste di giurista per seguire le trattative di pace con l'Arborea, e qui era morto proprio nel 1389 ⁽²⁰⁾. Le intenzioni del re bibliofilo non sono palesi, ma non è da escludere che egli intendesse compiere una selezione dei manoscritti per poi appropriarsene: José Trenchs Odena ha dimostrato infatti come Giovanni I si procurasse i libri seguendo canali, per così dire, poco ortodossi; per di più, l'intera questione si iscriveva in un frangente storico in cui il ricorso allo strumento della confisca era incentivato dal venir meno della produzione manoscritta interna dovuto al progressivo smantella-

⁽¹⁸⁾ «Lo rey. Governador. Entés havem que miscer Ramon Cervera és passat d'esta vida. On com ell hagués molt e diverses llibres de diverses arts e non cobejem aquells veure e regonéxer, manam vos que, vistes les presents, tots e sengles llibres qui aquí sien del dit micer Ramon, exceptats los de leys e de cànones, a mans vostres prengats e aquell à nos, de continent per persona certa, segellats trametats, per tal que aquells puxan veer e regonéxer segons que dessús és contengut. [...] Dada en Montsó, sots nostre segell secret, a XX dies d'octubre del any de nostre Senyor MCCCCLXXXIX. Rex Johannes. Dirigitur gubernatori Sardinie. Dominus rex mandavit michi Bernardo de Jonquerio» (ACA, *Canc.*, Reg. 1956, f. 195): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 320, n. 564 (si riprende l'ed. F. DE BOFARULL Y SANS, *Datos para la historia de la bibliografía en la Corte aragonesa. Siglo XIV*, «Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana», n. 68, 1887, pp. 161-163, alla p. 163).

⁽¹⁹⁾ Cfr. A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval* cit., vol. II, doc. CCXLVIII, pp. 233-242, alla p. 234.

⁽²⁰⁾ Nel 1386 Ramon de Cervera fu incaricato da Pietro IV il Cerimonioso di condurre, assieme a Bernardo de Senesterra, le trattative di pace con Eleonora d'Arborea: egli figura infatti nel trattato stipulato tra le due parti nel gennaio del 1388, qualificato come *doctor decretorum* e *procurator* del monarca: cfr. P. TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna*, presentazione di A. BOSCOLO, introduzione di F.C. CASULA, vol. I/2, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1985 (riproduzione anastatica di ID. *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. I, Augustae Taurinorum, Regius Typographeus, 1861 [Historiae Patriae Monumenta, XI]), doc. CL, pp. 817-861, alla p. 822.

mento dello *scriptorium* di corte ⁽²¹⁾. Resta oscura, al momento, l'origine della biblioteca di Cervera: viene infatti da chiedersi se fosse costituita di libri che il decano aveva portato con sé in Sardegna assieme a quelli d'uso professionale (ma in questo caso stonerebbe un po' la curiosità del sovrano, il quale doveva conoscere i manoscritti realmente appartenenti al suo collaboratore: quelli giuridici), oppure di libri che egli aveva raccolto nell'isola, magari proprio su ordine del re. È infatti plausibile che oltre alla missione diplomatica egli potesse essere mandatario dell'acquisizione di codici per conto del sovrano: d'altronde, né Giovanni I d'Aragona era nuovo a operazioni di cernita preventiva e a sottrazioni nelle biblioteche alla morte dei titolari (ad esempio nelle biblioteche soggette allo *ius spoli* del papa) ⁽²²⁾ né Cervera lo sarebbe stato nell'eseguire ordini lesivi dei diritti di terzi in materia di libri (già nel 1381 lo stesso era stato coinvolto nella sottrazione indebita di libri in un monastero della Catalogna) ⁽²³⁾.

E non mancano neanche tentativi di usurpazione dei diritti papali, come quello messo a segno dal governatore di Sardegna Francesc de Santa Coloma nel 1399 e relativo ai libri dell'arcivescovo di Cagliari Bernardo (già arcidiacono di Mazzara, poi vescovo di Ploaghe e arcive-

⁽²¹⁾ «Con Giovanni I venne smantellato lo scrittorio regio. Il re si procurò i libri con procedimenti più "sostificati": attraverso il prestito, eludendo la sorveglianza del custode del castello di Caspe, di certi libri depositati in quel luogo da Juan Fernández de Heredia; attraverso la sottrazione, prima dell'arrivo dei collettori papali, dei libri di Caspe che gli interessavano – dal momento che il maestro di Rodi morì ad Avignone i suoi beni dovevano passare alla Santa Sede –; attraverso requisizioni di libri greci provenienti dalle navi attraccate al porto di Barcellona; confische ai danni di persone accusate di eresia; prestiti, che non restituì, di libri riguardanti sortilegi, magia, oroscopi, carte geografiche, medicina, tavole per l'astrolabio, appartenenti a vari personaggi del regno»: J. TRENCHS ODENA, *Libri, letture, insegnamento e biblioteche nella Corona d'Aragona (secoli XIII-XV)*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia (secc. XIII-XVIII). Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*, vol. I, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1993, pp. 193-258, alle pp. 213-214.

⁽²²⁾ Cfr. *ibidem*.

⁽²³⁾ Nel 1381 Ramon de Cervera assieme ad altri individui era venuto in possesso di un centinaio di libri del monastero di Ripoll, già incamerati alla morte dell'abate e destinati alla vendita per conto della Camera Apostolica: cfr. A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval* cit., vol. II, pp. 233-242.

scovo di Torres) ⁽²⁴⁾. Santa Coloma, ricorrendo a false testimonianze e ad altri mezzi illeciti, aveva infatti cercato di appropriarsi di otto manoscritti di argomento giuridico appartenuti al prelato ⁽²⁵⁾. Per quanto l'espedito non abbia sortito gli effetti sperati dall'alto funzionario e i codici siano stati poi regolarmente spediti ad Avignone ⁽²⁶⁾, l'abuso è eloquente perché ci consente di cogliere l'estrema bramosia suscitata dai libri e di percepire il clima di vera e propria caccia che doveva regnare nell'isola durante la prima fase della conquista catalano-aragonese. Del resto, non va dimenticato che i libri erano oggetti di lusso asportabili con grande facilità.

Casi come quelli discussi costituiscono una prova, seppure in negativo, della vitalità culturale nell'isola, ma soprattutto mostrano

⁽²⁴⁾ «Item fon atrobat en casa de mossèn Guerau Vermell les coses següents, les quals eren de mossèn l'archabisbe, ço és un libre appellat Sizé, ab posts de fust cubertes d'aluda blanca. Item I altre libre appellat Repertori de mestre Guerau Duran, ab post nues. Item un altre libre appellat Compostella ab Paulo de Lasiaris, ab post nues. Item un altre libre appellat Repertori sobre. I dret que feu fra Martí, de la orda dels Prehcadors, per a.b.c., ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Innocent, ab posts de fust, cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Abbat, ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Instituta iuris civilis, ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Cas de Decretals de mestre Bernat, ab post nues» (ASV, *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 486, f. 21r.-v.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 80, n. 104 (si riprende l'ed. J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria» di Matteo Rapaz in Sardegna (1396-1408)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 8, 1983, pp. 71-109, alle pp. 94-96). Nello stesso anno 1399, nell'unico altro caso di incameramento noto oltre a quello appena ricordato, si denunciò l'ammacco di un Breviario dalla massa dei beni che furono del vescovo di Suelli Jacme Ayats: G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 79, n. 100.

⁽²⁵⁾ «Mossèn Francesch Johan de Sancta Coloma [...] me volía fer levar los libres del archabisbe ab falses testimonis»: J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria»*, cit., p. 99.

⁽²⁶⁾ «Item pos e met en data los quals tramís per via de barchum al reverent mossèn l'abat de Sant Johan de Pina, cobicularii de mon senyor lo papa, tots los libres del dit reverent senyor archabisbe designats en lo seu inventari [...]» (ASV, *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 486, ff. 24v.-25r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 80, n. 105 (si riprende l'ed. J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria»* cit.).

come il problema della dispersione libraria abbia fatto la sua comparsa, o quantomeno abbia subito una forte accelerazione, con l'arrivo dei catalano-aragonesi: il Trecento appare difatti come il *saeculum horribile* del libro medievale sardo. Si potrebbe obiettare che, data l'inconsistenza di quelle che in apertura abbiamo chiamato fonti indirette, le informazioni in nostro possesso siano poche e che, di conseguenza, gli episodi riportati, per quanto eclatanti, non siano indicativi di una tendenza netta. Tuttavia è proprio in rapporto all'esiguità della documentazione che apparirà ancora più evidente la vastità del depauperamento subito dalla Sardegna in quest'epoca. Per quanto fatti dispersivi potessero essersi verificati anche nei secoli precedenti, è certo che prima dell'avvento dei nuovi dominatori i manoscritti esistevano e, almeno nelle chiese dei centri principali e di antica tradizione, facevano registrare numeri importanti⁽²⁷⁾. Dovrebbe indurre a riflessione anche il fatto che gli unici codici medievali sopravvissuti, se si escludono quelli statutari e i condaghi aventi una funzione pratica per l'amministrazione (e che non dovevano suscitare grande attrattiva sotto il profilo letterario o artistico), si siano conservati nelle chiese del giudicato di Arborea (poi marchesato di Oristano)⁽²⁸⁾. Come è noto quest'entità, le cui radici storico-culturali affondano nell'Alto Medioevo, fu l'ultima fra le quattro istituzioni autoctone consimili a cadere in mano catalana (nel 1478) e la pervicacia del suo clero fu esemplare nel conservare tradizioni liturgiche proprie (si pensi solo alla ripartizione dei *Salmi* dell'Ufficio secondo un *cursus* arborense o alla formulazione di testi eucologico-deprecatori di grande consapevolezza identitaria e dal sapore anticaltano)⁽²⁹⁾. Una simile tenacia deve aver operato come una sorta di

⁽²⁷⁾ Si vedano *supra*, in corrispondenza delle note 14 e 15, il caso della cattedrale di Cagliari, con gli oltre 134 manoscritti che ponevano questa chiesa al livello delle cattedrali delle principali città italiane e iberiche (per i dati comparativi si rinvia ad A. LAI, *Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari*, cit.), e quello degli oltre 60 libri appartenuti all'arcivescovo di Torres.

⁽²⁸⁾ A questi codici si è già fatto riferimento *supra*, nota 2.

⁽²⁹⁾ Questi due aspetti peculiari della vita liturgica della diocesi arborense sono stati portati alla luce da G. MELE, *Note storiche, paleografiche, codicologiche e liturgico-musicali sui manoscritti arborensi*, in *Die ac nocte*, cit., pp. 15-73, rispettivamente alle pp. 33 e 28.

forza centripeta nel contrastare la tendenza generale alla dispersione del libro verso l'esterno dell'isola. Al contrario, laddove più capillare fu la presenza catalana (anche grazie a un più serrato controllo esercitato dal sovrano sull'episcopato, a Cagliari e Torres)⁽³⁰⁾, si osservano le sottrazioni più cospicue; e tutto ciò, giova ricordarlo, pur nella grande penuria di fonti indirette e nonostante il filtro costituito da una documentazione prodotta il più delle volte da magistrature di parte catalana (vedasi, ad esempio, il caso della denuncia effettuata dai consiglieri civici di Cagliari).

In conclusione, mi pare che il quadro ricostruito lasci intravedere rinnovate prospettive di ricerca: una nuova consapevolezza del problema qui affrontato, scevra dal disfattismo e più concentrata sulle dinamiche della dispersione e sui suoi percorsi, potrebbe condurre all'individuazione di esemplari ancora oggi potenzialmente conservati fuori dalla Sardegna. Alle biblioteche d'oltre mare e ai codici in esse custoditi occorrerà dunque volgere lo sguardo per esplorare gli ampi e ancora poco conosciuti orizzonti della storia del libro e della cultura in questa regione.

⁽³⁰⁾ Il controllo esercitato dalla Corona d'Aragona sulle nomine vescovili di Cagliari e Torres è pressoché privo di soluzione di continuità: cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 306 ss. Paradigmatiche sono le parole (che cito nella traduzione di Raimondo Turtas) rivolte dal cardinale Napoleone Orsini al sovrano nel 1325: «è necessario che nelle isole ci siano vescovi sudditi di vostra signoria, perché i prelati si possono manovrare come si vuole» (ivi, p. 306).

ALDO PILLITTU

LEONARDO E LA SARDEGNA

SOMMARIO: 1. Un manoscritto di Archimede latino in Sardegna. - 2. Un gruppo equestre memore di Leonardo. - 3. Leonardismi mediati da Napoli. - 4. Ricordi leonardeschi importati in Sardegna dall'Andalusia.

Leonardo non fu mai in Sardegna né, per quanto è dato sapere, alcuna delle sue opere vi è transitata. La sua influenza sullo svolgimento dell'arte locale fu episodica, indiretta e marginale: non paragonabile a quella di Raffaello, che fu preponderante principalmente in virtù dell'azione delle stampe, e inferiore anche a quella di Michelangelo, entrambe manifeste per la prima volta – per il *medium* dell'ambiente artistico romano – nelle tavole superstiti del *Polittico di San Giacomo* di Cagliari, commissionato nel 1528 a Pietro Cavarò, il pittore dominante all'epoca la piazza cagliaritana e il suo bacino d'utenza.

Tuttavia, già in un episodio del principio della seconda decade del '500, passato inosservato agli studi sulla pittura isolana, è possibile cogliere un primo riflesso del linguaggio artistico di Leonardo, cui faranno seguito altri rimandi - più o meno mediati - nel corso del secolo, che sarà doveroso distinguere da presunti "leonardismi" che sono invece frutto di forzature storiche. Imprevedibilmente, tali episodi assurgono a un'importanza che trascende la limitatezza dell'apporto leonardesco al contesto sardo, per divenire testimonianze del recepimento e dell'immediata diffusione del linguaggio artistico di Leonardo in ambiti culturalmente lontani.

L'isola entra però direttamente nelle vicende del grande ingegno toscano per una circostanza inaspettata - del tutto ignota agli storici regionali - che riguarda il Leonardo studioso di matematica e di geometria e non il Leonardo artista.

1. *Un manoscritto di Archimede latino in Sardegna.* – La notizia si ricava da un passo del Codice Atlantico ⁽¹⁾ in cui Leonardo menziona la Sardegna a proposito di un volume di Archimede del quale intendeva entrare in possesso (figg 1-2):

Archimenide è intero appresso al fratel di monsignore di Sancta Gusta in Roma: disse averlo dato al fratello che ssta in Sardigna; era prima nella libreria del duca d'Urbino... fu tolto al tempo del duca Valentino

Lungi da quella visione estremizzante dell'*omo senza lettere* che si è voluta talvolta accreditare, la multiforme attività di indagine di Leonardo aveva necessità di confronto con il sapere scientifico: da ciò l'esigenza di raccogliere testi in proprio, documentati nei due inventari della biblioteca personale stilati rispettivamente intorno al 1495 e nel 1503, e di sfruttare in tal senso le opportunità che provenivano dalle persone con cui veniva in contatto e dalle collezioni librerie che aveva modo di consultare. Nei suoi scritti Leonardo annota spesso sia le promesse di donazione di libri ricevute sia i nomi delle persone e le circostanze che avrebbero potuto consentirgli di prendere visione di testi di suo interesse. Così avviene nel caso in questione, che riguarda appunto un manoscritto con le opere di Archimede.

Il *monsignore di Sancta Gusta in Roma* altri non è infatti che Gaspar Torrella, vescovo di Santa Giusta (presso Oristano) eletto il 4 gennaio 1494 da papa Alessandro VI, di cui fu familiare e medico personale ⁽²⁾. Di famiglia ebraica conversa valenziana, figlio e fratello

⁽¹⁾ Si tratta in realtà di un ritaglio, da un foglio in origine di maggiori dimensioni, al F. 968b r. del Codice Atlantico conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Accanto alla nota, vergata su tre righe con la consueta scrittura speculare, lo schema di uno specchio ustorio, tracciato con inchiostro diverso.

Il Codice Atlantico deve il proprio nome alle dimensioni dei fogli impiegati alla fine del XVI secolo dallo scultore Pompeo Leoni per accogliere la propria collezione leonardesca, tipiche di quelli usati per la stampa degli atlanti geografici. Il Codice costituisce la più ampia raccolta di scritti e disegni autografi di Leonardo.

⁽²⁾ La corretta identificazione in Gaspar Torrella del monsignore di Sancta Gusta (spesso in precedenza interpretando come "Santa Augusta") si deve a Edoardo Villata, sch. 37, in E. VILLATA, *La Biblioteca, il tempo e gli amici di Leonardo. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra (Milano, dicembre 2009-febbraio 2010), Milano-Novara 2009, p. 138. In realtà, già Mario Cermen-

di medici, il Torrella scrisse testi di medicina e di astrologia ⁽³⁾. Sulla sua formazione sappiamo che, ancora *clericus* nel 1477, studiò presso le università di Siena e di Pisa ⁽⁴⁾ ma conseguì il titolo dottorale sol-

ti in *Leonardo a Roma*, pubblicato in “Nuova Antologia”, CCLXXXVI, luglio-ago-
sto 1919, p. 324, aveva interpretato il testo leggendo “Santa Giusta” e subito dopo
Antonio Favaro in *Persone vinciane*, pubblicato in “Archivio di Storia della Scienza”,
I, n. 3, maggio 1920, pp. 316-318, aveva riconosciuto in Gaspar Torrella il monsi-
gnore di Sancta Gusta menzionato da Leonardo.

Sulla vicenda biografica del Torrella: L.G. MARINI, *Degli Archiatri Pontifici*, I,
Roma 1784, pp. 257-280; F. CANTÓ Y BLASCO, *Recuerdo apologetico del médico va-
lenciano Gaspar Torrella*, in “Crónica Médica”, IV, 1880, pp. 148-153, 179-184,
216-218, 223-237, 282-284; L. CORTES DE LOS REYES, *Biografía del Dr. D. Gaspar
Torrella*, in “Trabajos de la Cátedra de Historia Crítica de la Medicina”, VIII,
1936, pp. 253-255; V. ATZENI, *Gaspare Torrella, vescovo e medico sardo*, in “Huma-
na Studia”, 2ª ser., II, 1959, pp. 311-322; F. SPANU SATTÀ, *Memorie sarde in Roma*,
Sassari 1962, pp. 97-109; *Diccionario histórico de la ciencia moderna en España*, II,
Barcelona 1983, pp. 356-358; J. VENTURA I SUBIRATS, *Itàlia com a refugi dels conversos
catalans i valencians*, in *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassa-
ri-Alghero 19-24 maggio 1990, V (Comunicazioni), Cagliari 1997, pp. 632-634.

⁽³⁾ *Tractatus cum consiliis contra pudendagram seu morbum gallicum, impressum
Romæ per Magistrum Petrum de la Turre*, nel 1497, dedicato a Cesare Borgia cardi-
nale di Santa Maria Nuova; *Dialogus de dolore cum tractatu de ulceribus in pudenda-
gra evenire solitis, Romæ, ...per Johannem Besicken & Martinum de Amsterdam*,
1500, sotto forma appunto di dialogo fra il Dolore e il Volgo, anch'esso dedicato al
Valentino; *Qui cupit a peste non solum preservari, sed etiam curari, hoc legat consi-
lium*, dedicato al datario pontificio Giovanni Gozadini, *impressum Romæ per Magi-
strum Petrum Besicken*, nel 1504; *Consilium de egritudine pestifera & contagiosa
Ouina cognominata nuper cognita, quam Hispani Modorillam vocant, impressum
Romæ per Magistrum Johannem Besicken*, nel 1505; *Pro regimine seu preservatione
Sanitatis. De loculentis & poculentis Dialogus, impressus per Magistrum Johannem
Besickem*, nel 1506 in Roma; *Iudicium universale: de portentis, prodigiis & ostentis,
rerum admirabilium ac Solis & Lunæ defectibus, & de Cometis Romæ per Bestichen
& Johannem Gozadinum*, pubblicato a Roma nel 1507.

⁽⁴⁾ Nel 1477, a València, si dichiara *magister artibus et clericus*; prese gli ordini
religiosi nel 1487, cfr. J. ARRIZABALAGA, L. GARCÍA BALLESTER, F. SALMÓN, *A propósito
de las relaciones intelectuales entre la Corona de Aragón e Italia (1470-1520): los estu-
diantes de medicina valencianos en los estudios generales de Siena, Pisa, Ferrara y Pa-
dua*, in “Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinæ Scientiarumque Historiam Illu-
strandam”, IX, 1989, pp. 117-147; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *I Torrella, una famiglia
di medici fra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlan-
tico*, atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di M. Chiabò, A.M.
Oliva, O. Schena, Roma 2004, p. 126.

tanto nel 1484 a Roma dietro petizione a papa Sisto IV. Nell'Urbe svolse pressoché interamente la sua attività, con la protezione di Rodrigo Borgia che lo tenne a Roma con sé e che, una volta innalzato al soglio pontificio, ne ricompensò i servigi con laute prebende; il primo maggio del 1498 lo nominò, fra l'altro, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, carica che il Torrella mantenne almeno fino all'agosto del 1500 ⁽⁵⁾. Conservò la propria posizione alla corte pontificia anche dopo la morte di papa Borgia, assumendo la carica di protomedico di Giulio II, afflitto anch'egli dal *morbo gallico* di cui il Torrella era uno dei massimi studiosi ⁽⁶⁾. Ancora attestato in vita il primo agosto 1516, morì prima del 28 novembre 1520 ⁽⁷⁾.

Il suo stemma si individua in Sardegna in due tabernacoli marmorei – completi di iscrizione riportante il titolo di vescovo di Santa Giusta – attribuibili ad officina romana dei Bregno, rispettivamente nella chiesa di San Giacomo, parrocchiale del borgo cagliaritano di Villanova di cui era canonico prebendato, e nella ex cattedrale di Santa Giusta ⁽⁸⁾.

Fra i numerosi incarichi e le prebende che conseguì, sarà il caso di ricordare almeno che fu prelado domestico di Alessandro VI e di Giulio II. Partecipò, come vescovo di Santa Giusta, a una sessione del Concilio Laterano V nel 1512.

⁽⁵⁾ P.M. BAUMGARTEN, *Bibliothekare der Vaticana unter Alexander VI*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", XX, 1906, pp. 97-100; T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübinga 1986, p. 339; J. ARRIZABALAGA, *Medicina universitaria y morbus gallicus en la Italia de finales del siglo XV: el arquiatra pontificio Gaspar Torrella (c. 1452-c. 1520)*, in "Asclepio. Revista de Historia de la Medicina y de la Ciencia", XL, 1988, pp. 3-33.

⁽⁶⁾ Sull'attività di medico: J. ARRIZABALAGA, *El Consilium de Modorrilla (Roma y Salamanca 1505): una aportación nosográfica de Gaspar Torrella*, in "Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam", V-VI, 1985-86, pp. 59-94; J. ARRIZABALAGA, *Medicina universitaria*, cit., 1988, pp. 3-33.

⁽⁷⁾ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XVI fino ai giorni nostri*, II, Roma 1873, p. 235, n. 696; L.G. MARINI, *Degli Archiatri Pontifici*, cit., 1784, pp. 261-262.

⁽⁸⁾ Sui tabernacoli cfr. G. SPANO, *Antica Cattedrale di Santa Giusta*, in "Bullettino Archeologico Sardo", VII, 1861, n. 6 (giugno), p. 85, nota 1; D. SCANO, *Cagliari medievale*, Cagliari 1902, tav. a p. 156; D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna*, Cagliari 1907, p. 134; R. DELOGU, *Lineamenti di storia artistica*, in *Guida d'Italia*

Non esiste testimonianza di eventuali soggiorni di Gaspare Torrella nell'isola; è noto che era costume di tanti prelati dell'epoca residenti a Roma affidare ad altri le cure pastorali, ma è verosimile che egli abbia dovuto recarvisi almeno all'epoca in cui rivestiva l'incarico di decano del Capitolo della Cattedrale di Cagliari. Dal 1462 vi è invece documentato suo fratello maggiore Ausia, medico, in cui dobbiamo perciò identificare il possessore del volume di Archimede cui fa cenno Leonardo ⁽⁹⁾. Ancora in vita nel 1511 e dato per defun-

[*Touring Club d'Italia*]. *Sardegna*, Milano 1952, pp. 56, 237; R. SALINAS, *L'architettura del Rinascimento in Sardegna. I primi esempi*, in "Studi Sardi", XIV-XV, t. II, 1958, p. 356; R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro 1990, p. 164, sch. n. 73 a p. 166 di R. Coroneo; S. NAITZA, *La scultura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari 1992, p. 111; A. PASOLINI, G. STEFANI, *Gli arredi marmorei*, in *La società sarda in età spagnola*, II, Cagliari 1993, p. 207; M. SALIS, *Il tabernacolo del vescovo Torrella*, in *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, a cura di R. Coroneo, Cagliari 2010, pp. 203-206.

Il dono del tabernacolo alla parrocchiale di S. Giacomo si giustifica con il fatto che quale decano capitolare di Cagliari il Torrella godeva della relativa prebenda, cfr. F. SPANU SATTA, *Memorie sarde*, cit., 1962, p. 100; G. SERRA, *Il Capitolo Metropolitano di Cagliari. Sua nascita. Suo corso storico*, Cagliari 1994, p. 87; M. DADEA, S. MEREU, M.A. SERRA, *Arcidiocesi di Cagliari*, I, collana "Chiese e Arte Sacra in Sardegna", Cagliari 2000, p. 68. Sull'attribuzione della prebenda della chiesa di San Giacomo al decano capitolare cfr. P. MARTINI, *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, III, Cagliari 1841, p. 590.

Nella Cattedrale di Santa Giusta venivano segnalati, ancora nel 1861: "due mitre, molto curiose per la loro fattezze, ricamate con fil di oro: la pace, ossia una placca di bronzo con cui si dà la pace al clero nella messa conventuale, in cui vi è scolpita l'Ascensione, e la croce patriarcale parimenti di bronzo, in cui vi è scritto intorno alla boccia GASPARE TORRELLES", cfr. G. SPANO, *Antica Cattedrale*, cit., 1861, n. 6 (giugno), p. 85. Le mitrie sono in realtà medievali e non possono riferirsi dunque al vescovo Torrella, cfr. A. PASOLINI, *Le mitrie vescovili*, in *La Cattedrale di Santa Giusta*, cit., pp. 225-236.

Sulla necessità di indagare il ruolo del Torrella nella circolazione di opere fra la Sardegna, Roma e la Spagna cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, in "Archivio Storico Sardo", XLVI, t. I, 2009, p. 30.

⁽⁹⁾ Alla medesima conclusione sono recentemente arrivati anche Paolo d'Alessandro e Pier Daniele Napolitani, *Archimede Latino. Iacopo da San Cassiano e il Corpus archimedeo alla metà del Quattrocento*, vol. I di *Sciences et Savoirs. Bibliothèque de Science, Tradition et Savoirs Humanistes*, Parigi 2013, nota 29 a p. 93.

to il 19 marzo 1520, Ausia, maestro *in artibus et medicina* abitante in Cagliari, aveva ricevuto il 6 marzo 1462 l'incarico di esaminatore di medici in quella città dal re Giovanni II d'Aragona. In Sardegna egli acquisì titoli feudali e possedimenti terrieri, che ne dimostrano il successo sociale: suo figlio Nicola partecipò ai lavori del Parlamento Dussay nel 1504, in cui fu uno dei portavoce del braccio feudale ⁽¹⁰⁾.

Non sappiamo quale sorte ebbe il volume trovatosi nelle sue mani, di cui è peraltro non è certo il riconoscimento. È probabile che si tratti dell'*Urbinas Latinus* 261 (eseguito fra il 1458 e il 1468, contrassegnato dalla sigla U nella critica testuale dei codici latini di Archimede), oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana cui giunse nel 1648 dalla Biblioteca dei Duchi di Urbino, che effettivamente è l'unico esemplare di Archimede latino registrato negli inventari della biblioteca urbinata prima del saccheggio ad opera di Cesare Borgia; esso però non risulta fra i testi sottratti nella circostanza e debitamente segnalati negli inventari, in quanto figura nell'indice compilato dal bibliotecario Federico Veterano al più tardi fra il 1511 e il 1520. Se le informazioni di Leonardo sono attendibili ed effettivamente l'Archimede in possesso di Ausia Torrella va riconosciuto nell'Urb. Lat. 261, bisognerebbe concluderne che esso rimase per poco tempo nelle mani del fratello del vescovo di Santa Giusta, comunque non oltre il periodo fra 1502 e il 1520. In ogni caso, la nota di Leonardo è riferibile al periodo del suo soggiorno romano (1513-14) e, perciò, in queste date il volume sarebbe stato ancora in possesso di Ausia Torrella ⁽¹¹⁾. Ad ulteriore avallo di questa datazione, si potreb-

⁽¹⁰⁾ A.M. OLIVA, O. SCHENA, *I Torrella*, cit., pp. 137-146; O. SCHENA, *Ausia Torrellas*, *magister in artibus et medicina, a Cagliari nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia della Medicina. Atti del 4° Congresso in Sardegna*, Cagliari 2010, pp. 217-250.

⁽¹¹⁾ In un'altra nota, databile al 1502, Leonardo aveva già registrato la possibilità di ottenere due codici di Archimede: "Borges ti farà avere l'Archimede del vescovo di Padova e Vitellozzo quello da il Borgo a San Sepolcro", (cod. L, f. 2 r.). Carlo Vecce (*Leonardo*, Roma 1998, p. 209), indica in Pietro Barozzi il vescovo di Padova (1488-1507) studioso di matematica cui era appartenuto il volume di Archimede, forse confluito nella biblioteca dei Montefeltro ad Urbino appena predata da Cesare Borgia (Borges) e per questo segnalato a Leonardo da Luca Pacioli, che nella città ducale aveva risieduto fino a pochi anni prima.

be addurre che Gaspare Torrella rinunciò al titolo episcopale di Santa Giusta nel luglio del 1515 ⁽¹²⁾, con conseguente incorporazione della diocesi in quella arborense (avente sede a Oristano) e che, perciò, dopo questa data da parte di Leonardo l'uso dell'appellativo di *monsignore di Sancta Gusta* sarebbe stato ingiustificato.

Sia come sia, non si è in grado di percepire nessun riflesso della permanenza in Sardegna di questo testo illustre ⁽¹³⁾. Ma bisogna tener conto che gli studi sulle élites intellettuali nell'isola fra '400 e '500 scontano un ritardo gravissimo, soltanto parzialmente giustificabile con la scarsità delle fonti, e perciò non possono escludersi sviluppi che giungano a modificare tale provvisoria asserzione, in un campo come quello degli studi umanistici fatto di vicende individuali talvolta senza lasciti materiali, o di opere e manoscritti irrimediabilmente perduti, la cui memoria può essere stata cancellata in un contesto cittadino privo di circoli culturali formalizzati.

In ogni caso, se l'asserzione di Gaspar Torrella circa il possesso del volume di Archimede da parte del fratello in Sardegna è veritiera, non si può eludere la constatazione che costui, valente medico, nu-

⁽¹²⁾ P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, I, Ratisbona 1873, p. 839. La *Cronotassi dei vescovi sardi* pubblicata da Raimondo Turtas nella sua *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 841, indica invece come data di cessazione il 1513.

⁽¹³⁾ Non risulta alcun Archimede latino nelle biblioteche storiche regionali. Nella ricchissima biblioteca raccolta alla fine del '500 dall'intellettuale e giurista Monserrat Rossellò (c. 1560-1613), in cui i testi a carattere scientifico rappresentano una quota decisamente minore, sono censiti soltanto due libri di geometria, il *De triangulis, planis et sphericis* del Regiomontano e i *Triangulorum geometria libri quattuor*, da riconoscersi nella fatica di Philips van Lansbergen pubblicata per la prima volta a Lione nel 1591, cfr. E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. 3. L'inventario dei beni e dei libri di Montserrat Rossellò*, Sassari 1994. La biblioteca dell'arcivescovo di Cagliari Anton Parragues de Castillejo (in carica dal 1558 alla morte nel 1573) comprendeva una edizione di Archimede pubblicata a Basilea (*Archimedis Oppera* [sic] grece, in folio", cfr. E. CADONI, G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. 2. Il "Llibre de spoli" del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*, Sassari 1993, p. 182, n. 1162) ma il Parragues era per formazione estraneo alla cultura locale e, in ogni caso, il volume andrebbe riconosciuto nell'Opera Omnia greca e latina pubblicata a Basilea a cura di Iohannes Hervagius (Johan Herwagen) nel 1544.

triva interesse per gli studi di geometria. Forse, come spesso accade nel revival umanistico di Archimede, con maggiore interesse per l'inventore di congegni che non per il puro matematico.

2. *Un gruppo equestre memore di Leonardo*. – Forti addentellati con i cantieri centroitaliani legati alla committenza dei Borgia sono evidenti nel *Polittico di Sant'Eligio* (fig 3), in cui si potrebbe ravvisare la prima eco sarda dello stile di Leonardo. La grande macchina d'altare (alta circa 4 metri e mezzo per 3 e mezzo di larghezza) deve essere assegnata alla collaborazione fra tre pittori: *Guillem Mesquida*, *Pere Cavaró* e *Julia Salba*, attestati nel 1512 in un testamento in relazione con la Cattedrale di Cagliari, dove il polittico si trovava in origine, nella cappella della Confraternita degli Argentieri ed Orefici ⁽¹⁴⁾. Pietro (*Pere*, in catalano, lingua parlata all'epoca nelle città sarde) rampollo di una dinastia artistica di verosimili origini campane attestata in Sardegna dalla metà del '400, è documentato per la prima volta nel 1508, a Barcellona, dove è associato alla confraternita di mestiere dei pittori. Guillem Mesquida, originario di Palma di Maiorca, risiedeva a Barcellona nel 1496, quando realizzò un *retrato* per il *doncel* Dalmau de Montoliu "*del Campo de Tarragona*" insieme con il pittore tarragonese Joan Montoliu. Di *Julia* (Giuliano) Salba sappiamo soltanto che nel 1520 si trovava ad Alghero.

All'epoca era usuale che i pittori si consorziassero al fine di assolvere una commissione impegnativa, per poi sciogliere la società a lavoro terminato e prendere ognuno la propria strada. In genere, uno dei soci godeva *in loco* di buone entrate e garantiva agli ospiti l'appoggio delle attrezzature tecniche della propria bottega. L'artista che si incaricava dell'esecuzione della predella era sovente specializzato nelle descrizioni minutamente realistiche ed era perciò il più capace di attrarre l'attenzione degli osservatori con il suo gusto narrativo; anche se ciò lo connota ai nostri occhi per arretratezza e per minore apertura alle novità, non di rado egli era il più anziano e colui che godeva di maggiore prestigio.

Questa collaborazione a tre spiega bene anche la pluralità di stili all'interno della unitarietà di concezione del disegno generale del complesso figurato.

⁽¹⁴⁾ A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea*, cit., pp. 9-72.

La mano del cagliaritano Pietro Cavarò è ben riconoscibile in un angelo che affianca il Cristo in Pietà della predella, composizione che è debitrice di soluzioni del pittore emiliano Paolo di San Leocadio, operoso fra 1472 e 1519 nella regione valenziana dove Pietro poté conoscerne l'opera. Una distinta personalità, formatasi nell'alveo della tradizione tardogotica catalana, abituata a far scendere i tessuti in pieghe tubolari parallele, scampananti verso il basso, attratta da un colore sordo, cupo, virato su toni neutri o su rosso-bruni, priva di interesse a creare spazio-ambiente negli interni, partecipe di un gusto sentito per il particolarismo descrittivo che, soprattutto nella predella in cui è protagonista, si stempera in un brillante talento narrativo, va riconnessa alla figura storica di Guillem Mesquida, che doveva aver partecipato alla principale bottega artistica sarda fra gli ultimissimi anni del '400 e la prima decade del '500, quella del Maestro di Castelsardo, se prendiamo atto con la dovuta attenzione delle assonanze fisionomiche e della comunanza di gusto fra la predella del polittico e la scena della *Conferma della regola* del francescano *Polittico della Porziuncola* (frammentario, ora nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari) ⁽¹⁵⁾.

La terza mano è invece portatrice di strabilianti novità per l'arte sarda. Per la prima volta, una corretta intelaiatura prospettica governa l'organizzazione spaziale delle scene; è davvero prodigiosa quella dello scomparto centrale, dove il santo siede in cattedra. Mai prima d'ora, nella pittura sarda, si erano viste figure immerse in un'aura luminosa e rese plasticamente con morbidi trapassi di luce-colore. È una primizia anche l'apparizione di un'aureola in scorcio, sulla testa del *San Sebastiano* raffigurato entro una finta cornice centinata. Non si può negare che il linguaggio formale di questo artista, in cui va identificato il presumibile toscano Giuliano Salva, presuppone la conoscenza diretta e ravvicinata dell'opera del Perugino e del Pinturicchio.

La moschetta dipinta con intento illusionistico nello scomparto di predella con la *Consacrazione vescovile* è la sigla del Mesquida (per

⁽¹⁵⁾ Sull'appartenenza del Mesquida alla bottega del Maestro di Castelsardo cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea*, cit., pp. 32-35; A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna e in Spagna nel '500 e il Crocifisso di Nicodemo*, Raleigh (N. C.) 2012, p. 45.

gioco di paronomasia Mesquita diviene *mosquita*, moschetta), forse un giudeo converso (all'epoca nei territori spagnoli il termine *mezquita*, letteralmente "moschea", designava per estensione anche la sinagoga) e rende certi della paternità dei tre autori.

Il *Polittico di Sant'Eligio* si distingue nel coevo panorama artistico isolano per la cultura mitologica di estrazione umanistica sottesa all'organizzazione dei contenuti e al gusto degli apparati decorativi. Una frequentazione ravvicinata con l'Antico, quale poteva darsi in ambito umanistico centro-italiano, è denunciata sia dall'iscrizione latina "[S]ANCTVS ELIGIVS", che corre sull'architrave del trono, in elegante capitale epigrafica, sia dai monocromi con girali classicisti e animali fantastici, ma anche dalla pisside sorretta da due centauri alati, maschio e femmina, sul terminale, e dai finti rilievi a monocromo alle spalle del *Santo vescovo* e del *Sant'Antonio di Padova*. È ancora da affrontare la questione del significato dei finti rilievi: soltanto due dei quattro soggetti sono stati individuati nel *Trionfo di Anfitrite* e in *Orfeo musico*. Se vi fosse una relazione fra il santo nello scomparto e la scena a monocromo, il mito di Orfeo potrebbe alludere alle doti di predicatore di Antonio, capace di farsi ascoltare dagli animali (i pesci, figura degli umili e dei poveri), oppure potrebbe essere una rivendicazione della gioia dell'avvicinamento a Dio per forza d'amore, nella convinzione che l'intelletto raziocinante non possa giungere alla comprensione delle verità supreme, secondo concetti orfici richiamati dal Neoplatonismo rinascimentale. Negli altri due finti rilievi, collocati sul fronte destro dei rispettivi parapetti e poco leggibili per i danni subiti dalla pellicola pittorica, si intravedono, rispettivamente, nel primo una figura maschile nuda reggente un'asta nella mano destra, in atto di camminare forse contro un fondo roccioso, e una testa di rapace; nel secondo un gruppo equestre – in lieve scorcio posteriore abilmente risolto – una figura umana stesa per terra e un'altra testa animale.

Non si era mai visto, nella pittura sarda e neanche nella tradizione artistica catalano-valenziana da cui essa deriva, un cavallo rappresentato con così efficace naturalismo, nell'atto di inalberarsi davanti al corpo umano disteso (fig 4). Le rare figure equestri della pittura quattrocentesca e primo-cinquecentesca in Sardegna vanno dalla sagoma araldica dello scomparto con *San Martino e il povero*, del *Polittico di San Martino*, di gusto gotico internazionale, eseguito nella

prima metà del '400 da artista catalano di ambito di Ramon de Mur per Oristano (ivi, *Antiquarium Arborensis*), a quello ricco di piacere dell'osservazione cortese del *Polittico dell'Annunciazione* già nella chiesa di San Francesco di Cagliari, attribuito al catalano Joan Mates (c. 1410, Pinacoteca Nazionale di Cagliari), da includersi entrambi nella corrente gotica internazionale, fino ai buffi quadrupedi stanti, dotati di vivida espressione subumana, del *Polittico di San Giovanni Battista* di Villamar (1518) di Pietro Cavarò, eredi diretti di quelli della *Crocifissione* del Maestro di Castelsardo, tavola, quest'ultima, che però è documentata soltanto a Barcellona e non risulta essere un prodotto del periodo sardo della bottega ⁽¹⁶⁾.

Il gruppo equestre del *Polittico di Sant'Eligio* presuppone esperienze che non potevano essere maturate altrove che fra Firenze e Roma ai primissimi del '500. L'abilissimo artista di educazione centro-italiana, che vogliamo riconoscere nel pittore Giuliano Salba, con pochi magistrali rialzi di bianco attribuisce al cavaliere un'espressione altera e sospesa nella decisione sul da farsi, mentre nel guerriero atterrato infonde il terrore e gli conferisce lo sguardo plorante dello sconfitto; nella formidabile sintesi narrativa la scena raggiunge i vertici di una metopa fidiaca. È difficile già in sé giustificarne i moduli stilistici e compositivi senza ricorrere all'esempio di Leonardo; diventa davvero impossibile se teniamo conto che il percorso del Salba, così come ricostruibile dalle opere che gli devono essere attribuite ⁽¹⁷⁾, segue esperienze maturate presso il Perugino e il Pinturicchio, fra Fi-

⁽¹⁶⁾ Per le fotocopie delle opere citate cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica*, cit., rispettivamente fig. 38b, p. 94; fig. 37c, p. 90; fig. 85 c, pp. 180-181; per la *Crocifissione* già Muntaner cfr. F. FOIS, *Martí Torner pittore dai molti nomi*, in "Anuario de Estudios Medievales", XIII, 1983, p. 438 e l'immagine a colori in E. PUSCEDDU, *Joan Barceló II (già Maestro di Castelsardo): questioni di pittura in Sardegna intorno al 1500*, tesi dottorale, Università di Barcellona, 2013, fig. 256, p. 580.

⁽¹⁷⁾ Nel *Polittico di Sant'Eligio* i polvaroli con i santi Giuliano, Sebastiano, Nicola di Bari e Antonio abate; i profeti e la pisside nel terminale; i monocromi; parte notevole delle tavole maggiori; in collaborazione con Guillem Mesquida, la predella con l'*Annunciazione* da un perduto polittico in Iglesias; forse in collaborazione con Giovanni Muru una tavola con *Sant'Antonio da Padova* già a Bari; insieme con Pietro Cavarò, la tavola con la *Meditazione di Sant'Agostino* dell'*Ancona di Sant'Agostino* ora nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea*, cit., pp. 33-35, 47; A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., pp. 41, 45, 56-60.

renze, Civita Castellana e Roma, in ambiti legati a doppio filo alla casata borgiana. Alla cultura espressa dal Verrocchio, più precisamente ai piedi bronzei zoomorfi della sepoltura di Piero e Giovanni de' Medici nella Sagrestia Vecchia di San Lorenzo a Firenze, rimandano le singolari basi mistilinee che sorreggono i pilastrini anteriori della parte alta del trono su cui siede Sant'Eligio⁽¹⁸⁾.

Cavalli e cavalieri in secondo piano nell'incompiuta *Adorazione dei Magi* di Leonardo oggi agli Uffizi di Firenze (fig 5), commissionata nel 1481, forniscono numerosi spunti per positivi raffronti con il monocromo del *Polittico di Sant'Eligio*, in cui l'artificio di segnare gli occhi con due aree circolari di nero profondo – oltre a sottolineare la straordinaria perizia del Salba in una tecnica di resa compendiarica – si mostra assai prossimo a quello riscontrabile nel cavaliere in un disegno di Leonardo (fig 6), preparatorio per l'*Adorazione* fiorentina, passato sul mercato dell'arte nel 2001⁽¹⁹⁾.

È utile chiamare a confronto anche il disegno a punta metallica eseguito presumibilmente intorno al 1490 (fig 7), a Milano, come studio preparatorio per il monumento equestre a Francesco Sforza, mai realizzato⁽²⁰⁾. È in comune con il dipinto cagliaritano l'idea compositiva di un gruppo comprendente il nemico disteso a terra, ma occorre anche notare che in entrambe le opere l'animale inalberato, cavalcato al pelo, costringe il cavaliere ad arcuare la postura, tenendosi saldo con le gambe flesse ad angolo retto; è vero che nel disegno di Leonardo l'antagonista tenta di rialzarsi mostrando le spalle al cavaliere, ma è altrettanto vero che viene abbozzata una terza figura, supina, di cui si intravedono solamente le gambe piegate. Ciò

(18) Quanto alla presenza di testimonianze verrocchiesche in Sardegna, non è più possibile accertare né l'autenticità né un'eventuale destinazione originaria nell'isola del "bassorilievo colorato, rappresentante la Vergine col divino infante, colla indicazione in lettere gotiche AN. VERROCCHIT", di cm 42 x 28, detenuto da privati cagliaritani che nel 1899 lo sottoposero alle indagini della Commissione per l'esportazione della locale Soprintendenza ai Musei e alle Antichità della Sardegna, cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea*, cit., p. 41, nota 69.

(19) Il disegno in questione è stato venduto all'asta londinese di Christie's n. 6475, del 10 luglio 2001, lotto n. 30. Era stato acquistato nel 1928 da John Nicholas Brown, Providence, Rhode Island.

(20) Collezione reale di Windsor Castle, P(L) 106.

che maggiormente distingue i due gruppi è la maggior correttezza di proporzioni del disegno oggi a Windsor.

La terribile smorfia del muso del cavallo, schiumante dalla bocca, riprende da vicino la serie di disegni in un foglio, riferibili al 1503-1504 (fig 8), in preparazione della decorazione murale con la *Battaglia di Anghiari* ⁽²¹⁾.

Ma, più significativo di qualsiasi analogia parziale, è lo slancio furioso del gruppo equestre a segnare la distanza fra l'educazione fiorentina dell'autore del monocromo (è possibile anche rintracciare un ricordo dei gruppi sullo sfondo del *Martirio di San Sebastiano* del Pollaiuolo) e l'idea leonardesca che agita le figure e dà loro il lievito. Infatti, quello leonardesco è soltanto uno spunto, una citazione in cui il pittore prova le sue capacità nell'ambito di un'orchestrazione che segue differenti linee melodiche, quelle della pittura pinturicchiesca, soprattutto, e peruginesca, ignorando del tutto le novità di Raffaello e di Michelangelo e mantenendo invece un afflato culturale con la cultura antoniazzesca. Tanto che il muso dell'animale, pure attento a una costruzione naturalistica, si mostra parente dei mostri mitologici della decorazione borgiana e ancora lontano dalla verità fisica degli animali di Leonardo; distanza che appare attutita dalla connotazione narrativa, in cui il furore della scena rende compatibile un'alterazione espressionistica anche nel cavallo dalla bocca schiumante che potrebbe mascherare, a prima vista, la differenza sopra espressa. Per questo, nonostante se ne possano individuare i tratti di un'esperienza romana, le radici del Salba affondano a Firenze, dove può aver visto quel tanto che bastava di Leonardo per prodursi in un episodio come quello del gruppo equestre del *Polittico di Sant'Eligio*, che non dà luogo al turbine centripeto dei gruppi leonardeschi (si vedano le testimonianze della perduta *Battaglia di Anghiari*) ma a un attimo sospeso carico di dinamismo.

3. *Leonardismi mediati da Napoli*. – Più lontano dalla fonte e più di maniera, ma più sostanziale nella scelta culturale, è il leonardismo delle tre tavole provenienti da un disperso polittico (fig 9) un tempo nella chiesa dei Conventuali di Cagliari, raffiguranti, quella centrale,

⁽²¹⁾ Collezione reale di Windsor Castle, P(L) 117.

la *Madonna della Consolazione*, le laterali rispettivamente i santi Giovanni Battista e Michele arcangelo (le tavole sono alte cm 134 e sono larghe da 58 a 84 cm). Come tante altre opere che, pur denunciando un legame di filiazione con la bottega di Pietro Cavarò, se ne allontanano in virtù di una più o meno riuscita adesione ai modi raffaelleschi, le tre tavole del *Polittico della Consolazione* sono attribuite a Michele Cavarò, figlio di Pietro. Sotto il suo nome è andato raccogliendosi nel tempo un *corpus* estremamente eterogeneo su cui dovrà in futuro esercitarsi la critica, dato che nessuno dei testi che vi sono inclusi gode di un appiglio documentario che permetta di riferirlo con certezza a Michele, la cui figura di artista è in realtà ancora da delineare. La componente leonardesca fu segnalata per la prima volta dal Delogu (1937), in un saggio dedicato alla ricostruzione della figura di Michele Cavarò che ha avuto, fra gli altri, il merito di cogliere organicamente gli echi leonardeschi nella pittura sarda, anche se oggi tale ruolo (così come quello di Michele Cavarò) deve essere nettamente ridimensionato ⁽²²⁾. Il *Polittico della Consolazione* è un'opera che per la sua singolarità, per la difficoltà di proporle una cronologia e di assegnarle una distinta paternità ha avuto sempre una considerazione marginale negli studi sulla pittura sarda, pur manifestando tratti di interesse e picchi di qualità che hanno impedito di escluderla del tutto; sempre, tuttavia, poco più che a titolo inventariale.

Nello scomparto mediano compare per due volte uno stemma entro scudo araldico, non riconosciuto, che farebbe pensare a una committenza privata. Contro lo sfondo della veste della Vergine campeggia una scritta in oro che la qualifica come "SANTA MARIA C(ON)SOLACIONIS" ⁽²³⁾. Da un'invenzione raffaellesca nella *Sa-*

⁽²²⁾ R. DELOGU, *Michele Cavarò (influssi della pittura italiana del Cinquecento in Sardegna)*, in "Studi Sardi", III, 1937, pp. 33, 36-41.

⁽²³⁾ Una iscrizione accompagna anche la figura del San Giovanni Battista: "INTER NATVS MVLIERVVM NO(N) SUREXIT MAIOR". Essa deriva da una frase di Gesù in Matteo, 11,11, che però ha un altro ordinamento sintagmatico; con il medesimo ordine sequenziale dell'iscrizione cagliaritano la ritroviamo piuttosto, in maniera pressoché letterale (cambiano soltanto le corrette lezioni "NATOS" al po-

cra Famiglia Canigiani (c. 1507) si traggono i due angeli a destra in basso, mentre il terzo sembra riprendere il San Giovannino della *Madonna del Prato* (c. 1506) oggi a Vienna. Un'impronta raffaellesca denuncia anche la composizione stessa della tavola mediana, in cui la monumentalità della Vergine assisa prescinde dalla tradizione figurativa locale per richiamare le soluzioni di Raffaello, soprattutto del periodo fiorentino, come quelle appena citate, in cui è più forte la dialettica con le idee di Leonardo. Fisionomie, colore degli incarnati, convenzioni nella rappresentazione delle mani rivelano però la personalità di almeno un artista della bottega cavariana, così come la evidente citazione da illustri modelli di Pietro Cavarò nel *Polittico di San Giovanni Battista* di Villamar, firmato e datato 1518, donde si traggono il disegno del San Michele e del San Giovanni Battista.

L'allungamento delle figure dei due santi nei pannelli laterali pone in connessione l'opera con un fenomeno locale di esteriore adesione a stereotipi manieristi, che trova un singolare accordo sincretistico con una tendenza ancora goticizzante propria del sostrato culturale dell'autentico campione della pittura sarda dal secondo al quarto decennio, Pietro Cavarò ⁽²⁴⁾. L'esito più alto e singolare di tale commistione è quel San Michele, intagliato in una linea nervosa, costruito su ritmi ancor gotici ma con un saldo telaio di anatomia raffaellesca, imbevuto di un nero profondo che negherebbe i volumi e che richiama gli elegantissimi accostamenti cromatici del Maestro di Castelsardo; con i San Michele di questa bottega valenziana-barcellonaese in Sardegna sembra trattenere un profondo legame sentimentale la posa di questo San Michele, attraverso il filtro di Pietro Cavarò. Ma dettagli di costume e la costruzione generale, oltre che la

sto di "NATUS" e "SURREXIT" per "SUREXIT") in testi quali l'*Orazione a San Giovanni Battista* di Sant'Anselmo d'Aosta, cfr. *Anselmo d'Aosta: orazioni e meditazioni*, a cura di I. Biffi, C. Marabelli, Milano 1997, p. 218 e i *Sermones de Sanctis* di Innocenzo III (*sermo XVI*), così come nell'ufficio del santo.

⁽²⁴⁾ In questo momento della pittura sarda in cui fa la sua apparizione tale gusto per la rappresentazione floreale, senza riuscire a vincere un insopprimibile istinto ornamentale, possiamo comprendere anche la tavola con le *Stimate di S. Francesco*, parte del *Polittico del Santo Cristo* di Oristano (1533), cfr. A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., nota 298, p. 200.

posa del demonio, conducono nuovamente ad ambito leonardesco, nel richiamo alla tavola con *San Michele e San Giovanni Evangelista* di Bernardino Luini (fig 10) in collezione privata lombarda ⁽²⁵⁾.

Se si deve, come è più probabile, includere quest'opera in un momento in cui un esponente della bottega cavariana, con forti debiti con Pietro – poniamo anche che si tratti del giovane Michele – porta in Sardegna idee e soluzioni raffaellesche e leonardesche, forse attraverso la mediazione di Cesare da Sesto, dobbiamo proporre una datazione che dagli ultimi anni della vita di Pietro (defunto fra il maggio del 1537 e il maggio del 1538) non vada oltre la metà degli anni '40, in cui esplode a Cagliari la congiuntura sardo-andalusa-romana impersonata da Luis Machuca e da Pedro Raxis, che sarà esposta poco oltre.

4. *Ricordi leonardeschi importati in Sardegna dall'Andalusia.* – La *Battaglia di Anghiari* affiora imprevedibilmente nella tavola con la *Crocifissione* del *Polittico dei Beneficiati* (fig 11) della Cattedrale di Cagliari ⁽²⁶⁾. Si tratta di un testo pittorico di capitale importanza nella pittura cinquecentesca in Sardegna, in quanto segna il trionfo del moderno linguaggio di Raffaello e di Michelangelo sulla tradizione locale, che fino ad allora consentiva al più occasionali inserti di soluzioni tratte da idee dei due grandi maestri in una tessitura formale fedele a modelli iberofiamminghi, in cui – considerando a sé stante l'episodio dell'importazione di forme peruginesche e pinturicchiesche promossa dal Salba – la modernità era rappresentata dai richiami alla nervosa monumentalità nordica di Dürer e occasionalmente alla sintesi plastica di Paolo da San Leocadio (attraverso València). Non vi è qui più nulla di tardogotico nella costruzione delle figure, nella definizione spaziale, nel regime delle luci. Sola-

⁽²⁵⁾ Fototeca Zeri, online, busta n. 0364, scheda n. 30599. Le misure della tavola vi sono riportate per cm 58 x 53.

⁽²⁶⁾ Privo fin dall'origine di polvaroli, il doppio trittico (cm 240 x 200) con incorniciature tardogotiche schiera nello scomparto mediano inferiore la *Madonna col bambino* e, ai lati, i santi *Bartolomeo apostolo* e *Girolamo penitente*, mentre in quello superiore la *Crocifissione* separa due scomparti in cui si compone la scena dell'*Annunciazione*.

mente le vesti dorate e ornate di motivi vegetali della Madonna, presenti in due tavole, si accordano con gli intagli di tradizione iberica della struttura lignea di supporto.

Dalla Cappella Sistina giunge il disegno dei ladroni nella *Crocifissione* (rispettivamente dalla *Punizione di Aman* e dai nudi nei pennacchi della vela con il re Zorobabel). Dalla scena di *Isacco e Rebecca spiati da Abimelech* delle Logge Vaticane si ricava nello scomparto con l'angelo annunciante l'idea del brano di paesaggio che, attraverso un'apertura centinata chiusa da un'inconsistente balaustra e accessibile da una breve gradinata, squarcia uno scuro fondale architettonico, in cui la cromia delle lesene riprende quella delle membrature della *Stanza di Eliodoro*; l'angelo annunciante stesso si assembla con pose e gesti di quelli della *Disputa sul Sacramento* e di altri, in volo e seduti, nell'affresco della Cappella Chigi in S. Maria della Pace, probabilmente per il tramite di un'incisione. Il manifesto raffaellismo dei volti dei due reggicortina nello scomparto principale potrebbe forse giungere dalle incisioni di Agostino Veneziano o del Maestro B nel Dado (a loro volta desunte da un disegno del fiammingo Michiel Coxie I) raffiguranti *Venere che viene a sapere della malattia di Cupido*, dalla favola di *Amore e Psiche*; ma l'antecedente diretto si ritrova in due degli astanti alla destra della *Madonna dal collo lungo* del Parmigianino (1534-40) ⁽²⁷⁾. La posa del Bambino appare invece una variazione sul tema di quella nella *Madonna Bridgewater*, eseguita da Raffaello al termine del periodo fiorentino (1507). Le proporzioni del corpo dell'Annunciata ripropongono infine i tipici accorciamenti delle figure di Giulio Romano.

L'effetto antinaturalistico del colore e della luce ha condotto da tempo ad avanzare l'ipotesi della paternità di un ignoto artista spagnolo e, nella totale assenza di documentazione e nella difficoltà di

⁽²⁷⁾ Le citate incisioni di Agostino Veneziano o del Maestro B nel Dado sono databili al quarto decennio del '500; il disegno del Coxie è ispirato a Raffaello. L'episodio di *Venere che viene a sapere della malattia di Cupido*, dalla favola di *Amore e Psiche*, è nelle *Metamorfosi* di Apuleio (V, 28). Un *Angelo annunciante* che segue il medesimo disegno di quello del *Polittico dei Beneficiati* è nell'*Annunciazione* di Giovan Filippo Criscuolo dell'Ospizio dell'Annunciata a Gaeta, cfr. G. PREVITALI, recensione a L. Kalby, *Classicismo e maniera nell'officina meridionale*, in "Prospettiva", 4, 1976, fig. 7 a p. 53, p. 54. La figura di Aman fu invece incisa nel 1555 a Roma nell'officina del Lafrery, con didascalia indicante l'autore e la collocazione dell'originale.

inserirla nel percorso storico della pittura sarda, se ne è proposta una sistemazione cronologica agli avanzati anni '20, in connessione con il Sacco di Roma e con la conseguente diaspora degli artisti. Fu Giovanni Previtali a proporre, seppure attenuandone la portata in successivi contributi, l'intervento di Pedro Machuca, documentato fra Firenze e Roma al seguito di Michelangelo e di Raffaello nel secondo decennio e già in Andalusia nel 1520 ⁽²⁸⁾.

Ma, poiché non è attestato alcun nuovo soggiorno in Italia di Pedro Machuca successivamente al rientro in Spagna e constatato che un documento recentemente scoperto accerta la presenza a Roma nel 1545 di suo figlio Luis, personaggio di grandi doti benché tuttora poco conosciuto, sarà corretta l'ipotesi di attribuire a costui il *Politico dei Beneficiati*, in collaborazione con almeno un altro pittore. Tale datazione si giustifica inoltre con comparazioni con motivi decorativi in opere della bottega cavariana di fine anni '30- primi anni '40, con la derivazione diretta dalla *Madonna del collo lungo* e con il ruolo svolto dal polittico nello svolgimento della pittura in Sardegna ⁽²⁹⁾.

⁽²⁸⁾ La proposta di un'ipotetica attribuzione al toledano, peraltro molto cauta, del *Politico dei Beneficiati* (o *del Duomo*) fu avanzata da Giovanni Previtali (recensione a Luigi Kalby, cit., 1976, pp. 52-54) come un contributo alla questione dell'impatto e dell'eventuale presenza di Pedro Machuca nell'Italia meridionale, mantenuta ne *La Pittura del Cinquecento a Napoli e nel Vicereame*, Torino 1978, nota 2 a p. 47, e ulteriormente precisata, nei termini di una fornitura di disegni o di idee di Pedro Machuca per l'esecuzione dei due polittici cagliaritari, in *Andrea da Salerno e il Rinascimento meridionale*, catalogo della mostra (Padula 1986), Firenze 1986, pp. 20-24, dove all'ignoto autore, quel *comprimario spagnolo della maniera italiana* di longhiana memoria, si assegnava una *Circoncisione di Gesù* a Capodimonte. L'attribuzione del *Politico dei Beneficiati* fu rigettata da Renata Serra (*Pittura e scultura dall'età romana*, cit., pp. 193-205, sch. 94 di R. Coroneo), da Daniele Pescarmona (voce "*Maestro della Cattedrale di Cagliari*", in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Venezia 1988) e da Maria Calì (*La pittura del Cinquecento*, Torino 2000, (Storia dell'arte in Italia, XIX), p. 660), la quale coglie però acutamente come le manifestazioni del Manierismo in Sardegna (*in primis*, i polittici cagliaritari *dei Beneficiati* e *dei Consiglieri*) accolgano "gli stravolgimenti allucinati" di un Machuca o di un Alonso Berruguete piuttosto che le sottili ricerche formali dei fiorentini. È interessante osservare come in molti degli interventi citati si trovi nell'interpretazione "di fronda" del raffaellismo data da Pedro Machuca una connessione che lega i polittici *dei Beneficiati* e *dei Consiglieri* di Cagliari all'opera del Maestro di Ozieri.

⁽²⁹⁾ A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., pp. 75-89.

Il non comune spessore di un artista come Luis Machuca si può valutare dalle notizie sulla sua attività, che ne disegnano un profilo all'altezza di un'impresa pittorica quale quella del *Polittico dei Beneficiati*. Gli fu infatti affidata la prosecuzione dei lavori di costruzione del Palazzo di Carlo V a Granada, iniziati dal padre, con cui fu all'opera in numerose commissioni pittoriche degli ultimi anni (Pedro morì nel luglio del 1550), talvolta intervenendo per dare soddisfazione alle rimostanze dei committenti ⁽³⁰⁾. Fu anche esecutore di almeno una descrizione cartografica, nel 1564, per ordine di Filippo II, e gli si è recentemente attribuito un trattato di arte fortificatoria, dedicato a Luis Hurtado de Mendoza (il principale protettore ed estimatore di Pedro Machuca) scritto certamente fra 1544 e 1564 da un ignoto spagnolo che fu a Roma negli anni di pontificato di Paolo III (1534-1549) ⁽³¹⁾. Grande ingegno e spirito ombroso, Luis Machuca non ebbe timore di opporsi all'autorità e agli usi sociali, come

⁽³⁰⁾ Luis Machuca de Horozco nacque nel 1525, da Pedro e da Isabel de Horozco. Se ne conosce l'attività in Spagna a partire dal 1549, quando subentra al padre nella direzione dei lavori di edificazione del Palazzo Reale dell'Alhambra, a Granada. La sua attività più nota è infatti quella di architetto. In tale veste partecipò nel 1556 alla gara per l'incarico di terminare la Cappella reale della Cattedrale di Siviglia, in competizione con Andreés de Vandelvira, Diego de Vergara, Juan de Orea (sposato con la sorella di Luis) ed Hernán Ruiz, che se la aggiudicherà. Non ebbe successo neanche nel 1569, quando non riuscì ad ottenere l'incarico di maestro maggiore della Cattedrale di Siviglia, cfr. Á. RECIO MIR, *Fracasos, pleitos, desaparición y muerte de Asensio de Maeda*, in "Laboratorio de Arte. Revista del Departamento de Historia del Arte" (Universidad de Sevilla), X, 1997, pp. 167, 179.

Eseguì nel 1554 una perizia estimativa su lavori al Palazzo di Carlo V all'Alhambra insieme con Diego de Siloé, cfr. C. JUSTI, *Anfänge der Renaissance in Granada*, in "Jahrbuch der Königliche Preussischen Kunstsammlungen", XII, 1891, p. 192; E. GALERA MENDOZA, *Luis Machuca, arquitecto e ingeniero militar*, in *Pulchrum. Scripta varia in honorem M^{re} Concepción García Gainza*, Pamplona 2011, p. 330. Nel 1565 diede i disegni per la strutture di fortificazione della chiesa di S. Giacomo a Motril, cfr. J.P. CRUZ CABRERA, *Una obra inédita de Luis Machuca: la Torre de la Vela de Motril*, in "Archivo Español de Arte", CCLXXXV, 1999, pp. 80-86, nell'ambito degli impegni che aveva assunto in relazione alla difesa del Regno, cfr. E. GALERA MENDOZA, *Luis Machuca*, cit., pp. 329-340.

Nel 1556 gli vennero richiesti i ritratti dei Re Cattolici e dei loro figli, per la Cappella Reale di Granada.

⁽³¹⁾ J.P. CRUZ CABRERA, *Una obra inédita de Luis Machuca*, cit., pp. 80-86; E. GALERA MENDOZA, *Luis Machuca*, cit., p. 337.

quando difese un suo schiavo moro coinvolto in un tentativo di fuga collettivo e quando scampò alla spada di un ufficiale in una contesa di cantiere. Un ritratto umano che si accorda alla perfezione con l'inquietudine e la bizzarria di suo padre, la più singolare e antinormativa figura di artista della Maniera.

Proprio dall'esperienza fiorentina di Pedro discende la smorfia leonardesca del ladrone alla sinistra di Cristo nella *Crocifissione* (fig 12) del *Polittico dei Beneficiati*. Non si può negare, infatti, che il volto del personaggio ricalchi quello del cavaliere all'estremità del gruppo equestre della *Battaglia di Anghiari*, così come tramandatoci dalle copie (fig 13). A togliere ogni dubbio, si osservi come la figura nel polittico cagliaritano segua quella del cavaliere anche nel disegno del braccio sinistro, che si innalza al di sopra della testa fino al gomito per poi ridiscendere, dando luogo a una torsione violenta del tronco che si incurva nel fianco sinistro teso verso l'alto per accompagnare il movimento del braccio. In questo senso, è significativo che proprio a Pedro Machuca sia stata avanzata una proposta di attribuzione della *Tavola Doria*, che riproduce la scena della leonardesca *Battaglia di Anghiari*. Ma, nella medesima tavola cagliaritana, un'altra mano ha raffigurato il Crocifisso secondo la locale iconografia derivata dal modello del venerato simulacro ligneo policromo detto "di Nicodemo", che ancor oggi si trova nella chiesa di S. Francesco di Oristano: in questa mano vogliamo riconoscere la personalità artistica di Pedro Raxis, cagliaritano attestato in Andalusia e legato da vincoli professionali con Pedro Machuca, di cui si discorrerà più avanti.

Composizione e figure della *Battaglia di Anghiari* ebbero da subito in Spagna un discreto successo, per opera di diretti collaboratori di Leonardo a Firenze. Se ne servirà spesso Fernando Llanos, coautore con l'altro leonardesco Fernando Yañez del *Polittico maggiore della Cattedrale di València* (1507-1510): fra i due *Hernandos* deve essere riconosciuto quel "Ferrando spagnolo, dipintore", retribuito in aprile e in agosto del 1505 per aver lavorato con Leonardo proprio agli affreschi alla decorazione della Sala del Gran Consiglio a Firenze ⁽³²⁾. Un volto preso dal guerriero a cavallo all'estrema destra del gruppo leonardesco si ritrova nella

⁽³²⁾ G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, II, Firenze 1840, pp. 89-90.

Resurrezione del polittico valenziano, insieme a citazioni peruginesche; il volto dell'altro guerriero con berretto, nella parte alta della composizione, servirà allo Llanos per lo sgherro del *Cristo portacroce* nella Collezione Godia Sales di Barcellona; in un altro *Cristo portacroce* in collezione privata, derivato dalla medesima versione iconografica prettamente lombarda facente capo al parmense Giovanni Francesco Maineri (attestato fra 1489 e 1506), ricompaiono entrambi i personaggi, stavolta in un campo più ampio che permette di rinforzarne gli atteggiamenti con braccia e mani in gesto di offesa ⁽³³⁾. La citazione fattane da Luis Machuca nel polittico cagliaritano, molto distante nel tempo dal dipinto fiorentino, non deriva però dalle versioni datene da Fernando Llanos a València, ma dagli appunti presi direttamente a Firenze da Pedro Machuca.

Al leonardesco Cesare da Sesto, per il lascito della sua attività in Campania, è stata attribuita un'influenza formativa sul linguaggio del Maestro di Ozieri, così da incardinare alla prima metà del '500 e a una cultura lombardo-napoletana l'opera di questo notevolissimo pittore, per tanto tempo avvolto nel mistero. In realtà, come già era stato fatto osservare, il corso della storia pittorica isolana ha dato segno di recepire il linguaggio del Maestro di Ozieri non prima dell'ultimo trentennio del secolo, per cui si poteva già intuire che la sua attività si fosse svolta nel settimo-ottavo decennio. Ma sono ormai definitivamente decadute le già traballanti tesi di una formazione lombardo-napoletana del Maestro di Ozieri, fra Cesare da Sesto e Andrea Sabatini, e di una datazione alta delle opere, essendo invece stata ricondotta la sua vicenda alla realtà storica del soggiorno in Sardegna di Pedro Raxis - pittore cagliaritano con esperienze romane di ambito polidoresco fra secondo e terzo decennio, attestato dal 1527 in Andalusia dove fu in contatto con Pedro Machuca - e di suo figlio Miguel ⁽³⁴⁾, che approfittò del viaggio in Sardegna, intrapreso nel 1569 allo scopo di risolvere una questione ereditaria del padre,

⁽³³⁾ Cfr. le schede n. 6, pp. 86-89 e n. 19, pp. 136-139 nel catalogo *Los Hermandos. Pintores hispanos del entorno de Leonardo*, mostra tenutasi a València, marzo-maggio 1998, València 1998.

⁽³⁴⁾ A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., pp. 145-209.

per recarsi a Roma dove maturò esperienze riversatesi poi nella produzione isolana che va appunto sotto il nome del Maestro di Ozieri.

I confronti addotti per documentare la comunione culturale con Andrea Sabatini ⁽³⁵⁾ si sono infatti rivelati generici e diffusi *topoi* manieristi e, per converso, è stato dimostrato che alcune soluzioni adottate per la costruzione del *San Giuseppe* di Ploaghe e altre composizioni messe in atto nei dipinti del Maestro di Ozieri presuppongono indiscutibilmente un'esperienza romana non precedente alla metà degli anni '60 ⁽³⁶⁾, in quanto vi si attingono idee di Daniele da Volterra per la cappella Della Rovere in Trinità dei Monti (1548-53) e di Federico Zuccari per la decorazione della cappella Grimani di S. Francesco della Vigna di Venezia (1563-1564). Potrebbe invece ancora apparire un riscontro probante degli influssi del Sabatini e di Cesare da Sesto la chiara analogia compositiva fra lo scomparto con *San Rocco* dell'omonimo polittico milanese di Cesare da Sesto (1523) e il *San Sebastiano* di Sassari (figg 14-15) del Maestro di Ozieri. L'analogia è però soltanto compositiva: sono del tutto differenti sia la gamma coloristica sia la funzione della linea ma, soprattutto, nel Maestro di Ozieri il senso della natura è più evoluto, ma anche molto più astratto, rispetto al campionario botanico di qualsiasi leonardesco, Cesare da Sesto compreso, e sembra piuttosto trattenere un ricordo di Perin del Vaga. Se ciò che il *San Sebastiano* di Sassari e il *San Rocco* milanese conservano in comune è solamente lo spunto compositivo, mentre differiscono in tutto quanto potrebbe suggerire rapporti diretti e comunanza di ambito culturale, bisogna dunque concludere che derivano entrambi da un unico prototipo – agevolmente riconducibile all'ambito raffaellesco – che rielabora idee fermate nelle stampe con *San Rocco* e *San Sebastiano* (figg 16-17) del Maestro B nel Dado ⁽³⁷⁾.

⁽³⁵⁾ Si allude alle presunte rispondenze della figura del *S. Giuseppe* della *Sacra Famiglia* oggi nella Pinacoteca "Giovanni Spano" di Ploaghe (Sassari) del Maestro di Ozieri con il *S. Girolamo* del Sabatini nella *Madonna col Bambino e santi* alla Galleria Statale di Pittura di Monaco e con lo sguardo allucinato del *San Benedetto* nella pala omonima di Capodimonte, cfr. A. D'ANIELLO, *Il "Maestro di Ozieri": cultura locale e "maniera" italiana in un pittore sardo del '500*, in *Il Maestro di Ozieri*, catalogo della mostra (Ozieri, 17-25 aprile 1982), pp. 12-13.

⁽³⁶⁾ A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., pp. 170-175.

⁽³⁷⁾ A. PILLITTU, *La pittura in Sardegna*, cit., pp. 165-167.

APPENDICE FOTOGRAFICA

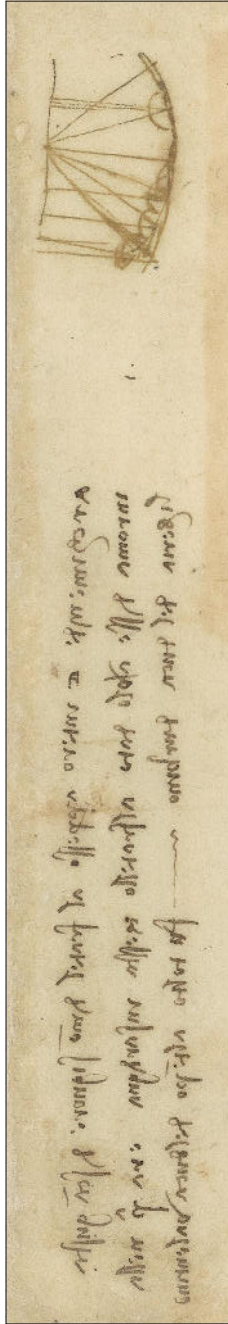


Fig. 1 - Milano, Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico, f. 968b r. L'appunto di Leonardo tracciato nella caratteristica scrittura speculare. (Si ringraziano la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e la casa editrice De Agostini per aver concesso l'immagine e i diritti di pubblicazione).

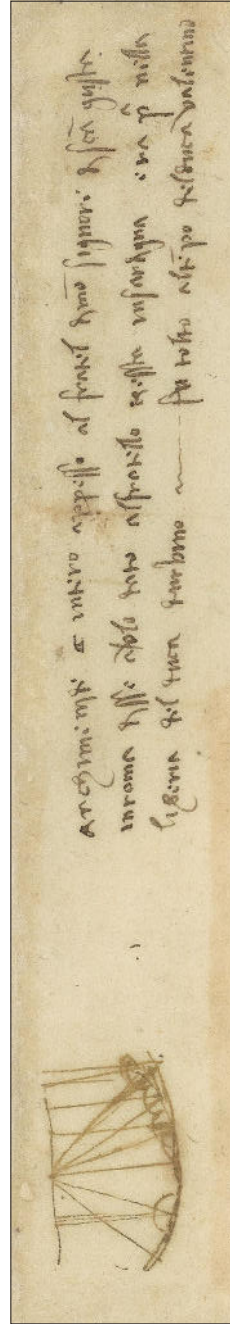


Fig. 2 - Milano, Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico, f. 968b r. L'appunto di Leonardo capovolto sull'asse orizzontale, per una più agevole lettura. (Si ringraziano la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e la casa editrice De Agostini per aver concesso l'immagine e i diritti di pubblicazione).



Fig. 3 - Guillem Mesquida, Giuliano Salba, Pietro Cavaro, *Polittico di Sant'Eligio*, 1512, Cagliari, Pinacoteca Nazionale, già nella Cattedrale di Cagliari.



Fig. 4 - Giuliano Salba, *Scena mitologica*, dettaglio dello scomparto con *Sant'Antonio da Padova* del *Polittico di Sant'Eligio*, 1512, Cagliari, Pinacoteca Nazionale, già nella Cattedrale di Cagliari.



Fig. 5 - Leonardo, *Combattimento di cavalieri*, dettaglio dell'*Adorazione dei Magi*, c. 1481, Firenze, Galleria degli Uffizi.

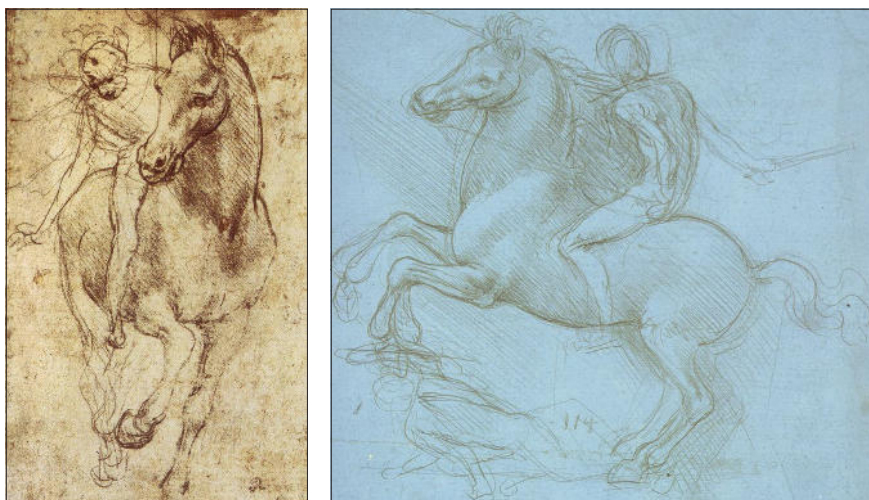


Fig. 6 - Leonardo, *Gruppo equestre*, c. 1481, disegno preparatorio per l'*Adorazione dei Magi* della Galleria degli Uffizi, ubicazione ignota.

Fig. 7 - Leonardo, *Scena di combattimento*, c. 1490, disegno preparatorio per il monumento equestre a Francesco Sforza, Windsor Castle, Collezione reale.



Fig. 8 - Leonardo, *Cavalli in varie attitudini e altre figure*, c. 1503-1504, disegni preparatori per la *Battaglia di Anghiari*, Windsor Castle, Collezione reale.



Fig. 9 - Pittore della bottega cavariana, *Trittico della Madonna della Consolazione*, c. 1535-1545, Cagliari, Pinacoteca Nazionale, già nella chiesa di San Francesco a Cagliari.



Fig. 10 - Bernardino Luini (attr.), *San Michele arcangelo e San Giovanni Evangelista*, ubicazione ignota.



Fig. 11 - Luis Machuca, Pedro Raxis *il vecchio*, ignoto pittore spagnolo residente a Roma, *Polittico dei Beneficiati*, c. 1545, Cagliari, Museo diocesano.

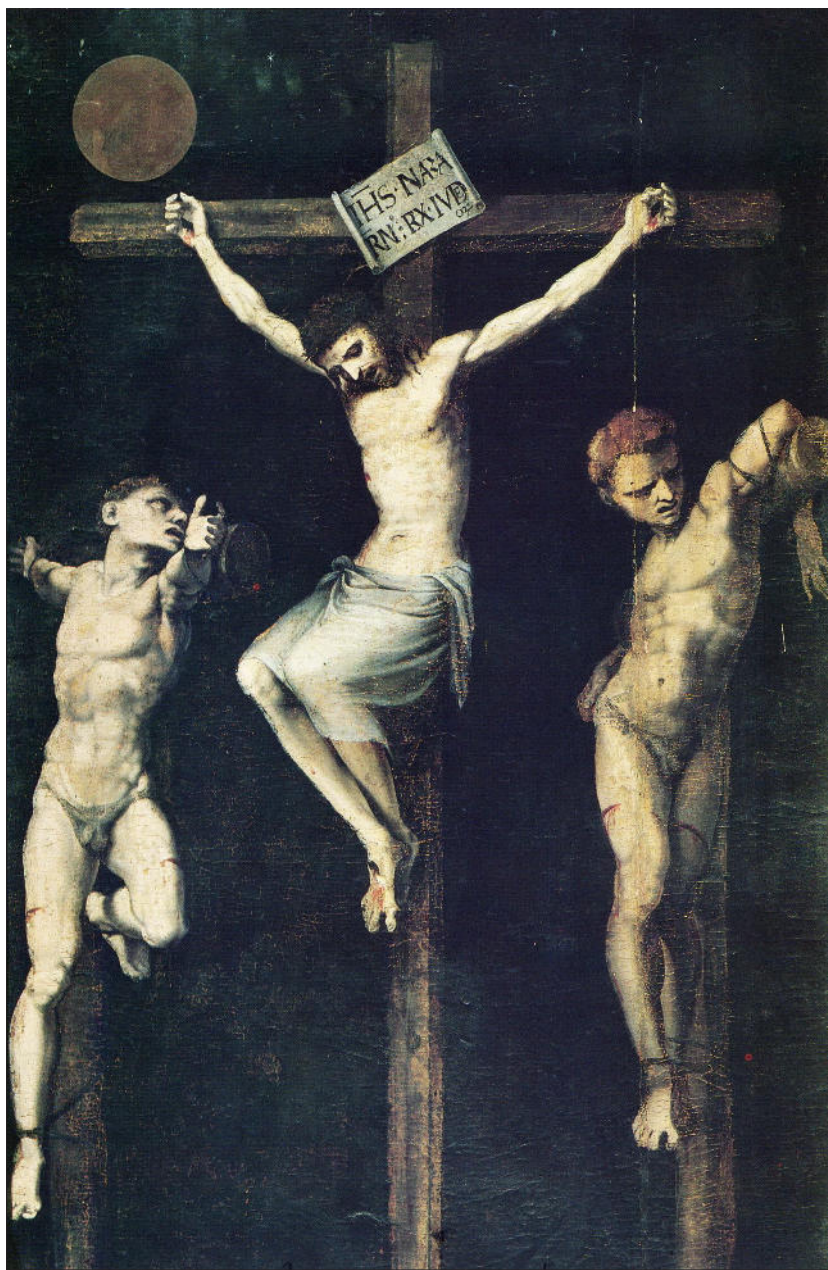


Fig. 12 - Luis Machuca, Pedro Raxis il vecchio, *Crocifissione*, scomparto del *Polittico dei Beneficiati*, c. 1545, Cagliari, Museo diocesano.



Fig. 13 - Pieter Paul Rubens, *La battaglia di Anghiari*, dettaglio del gruppo centrale del perduto dipinto di Leonardo nel Salone dei Cinquecento nel Palazzo della Signoria a Firenze, c. 1603, Parigi, Museo del Louvre.



Fig. 14 - Cesare da Sesto, *San Rocco*, scomparto del *Polittico di San Rocco*, 1523, Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco.



Fig. 15 - Pedro Raxis il vecchio, Miguel Raxis, ignoto pittore con esperienze valenziane, *San Sebastiano*, scomparto di un disperso polittico, c. 1569-1575, Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna.



Fig. 16 - Maestro B nel dado, *San Rocco*, incisione.



Fig. 17 - Maestro B nel dado, *San Sebastiano*, incisione.

FABRIZIO TOLA

DEVOZIONI IBERICHE NELL'ARTE SARDA DEL SEICENTO E DEL SETTECENTO

Sommario: 1. Introduzione. - 2. Iconografia del Jesús del Rescate. - 3. Iconografia del Jesús recogiendo sus vestiduras. - 4. Iconografia mariana della Passione: la Virgen de la Soledad.

1. *Introduzione.* – Nel XVII secolo la dipendenza iberica della Sardegna si manifestò anche nell'ambito religioso e culturale, persistendo nel periodo sabaudo e conservandosi, per certi aspetti, fino ai nostri giorni ⁽¹⁾. La presenza oggi nell'isola di pratiche culturali, come i riti della Settimana Santa, e la diffusione di precise iconografie e devozioni si deve a questo stretto legame ⁽²⁾. La Chiesa post-tridentina seppe utilizzare, infatti, l'immagine come valido strumento di persuasione e indottrinamento per le masse, attraverso la diffusione di temi che dovevano colpire i sensi e conquistare gli animi ⁽³⁾. Tra que-

⁽¹⁾ P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. II, Cagliari 1840, pp. 321-475; D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, vol. II, *Dal periodo giudicale al 1720*, Sassari 1913, pp. 212-336; D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, vol. III, *Dal 1720 alla Pace del Laterano*, Sassari 1929, pp. 2-174; G. SORGIA, *La Sardegna spagnola: aspetti culturali e religiosi*, in «Quaderni Oristanesi», n. 19/20, 1989, pp. 17-26; L. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600: chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari 1998; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 333-453. Per i diversi aspetti religiosi e culturali della Sardegna del periodo spagnolo si rimanda ai contributi presenti in: *La società sarda in età spagnola* (a cura di F. MANCONI), vol. I e II, Quart (Valle d'Aosta) 1992.

⁽²⁾ J. ARCE, *España en Cerdeña. Aportacion cultural y testimonios de su influjo*, Madrid 1960, pp. 77-85; 306-307.

⁽³⁾ L. HAUTECOUER, *Le Concile de Trente et l'art*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Roma 1965, pp. 345-362; G. SCAVIZZI, *La teologia cattolica e le immagini durante il XVI secolo*, in «Storia dell'Arte», n. 21, 1974, pp. 171-213; E. MÅLE, *L'arte religiosa nel Seicento: Italia, Francia, Spagna, Fiandre*, Milano 1984.

sti un ruolo importante ebbero quelli legati alla Passione di Cristo, quale momento fondamentale nella storia della salvezza. La devozione verso il dolore del Signore, che s'intensificò nella spiritualità cristiana occidentale dall'XI-XII secolo, ebbe una rilevanza notevole nella religiosità iberica del '500, crescendo ancor di più nel XVII secolo⁽⁴⁾, con la diffusione delle diverse e numerose confraternite in tutta la penisola. In questo particolare contesto religioso si diffusero diverse iconografie e devozioni giunte in Sardegna proprio grazie all'influenza culturale iberica, e di cui ne sono testimonianza alcune opere prese in considerazione in questo studio.

2. *Iconografia del Jesús del Rescate*. – All'interno della devozione iberica verso la Passione s'inserisce l'immagine del *Gesù Nazareno*, venerato nella chiesa della B. V. della Pietà delle monache Cappuccine di Cagliari. La tela, collocata all'interno di una cornice dorata, rappresenta il Cristo a mezzo busto, con gli occhi bassi, coronato di spine e con le mani legate, cinto dallo scapolare dell'ordine Trinitario (fig. 3). Conosciuto a Cagliari come *Gesù Nazareno*, la cui festa si celebra tutt'oggi il 23 ottobre, riprende l'iconografia di una delle immagini più venerate a Madrid, ossia il *Jesús de Medinaceli*, o più correttamente il *Jesús del Rescate*⁽⁵⁾ (fig. 1).

Il monastero delle Cappuccine di Cagliari fu fondato nel 1703, quando furono inviate da Sassari otto monache affinché istituissero in città una nuova sede⁽⁶⁾. Ottenne sin da subito il titolo di Reale (1714) e divenne in breve tempo un centro d'intensa vita spirituale grazie anche ai ventiquattro anni in cui fu badessa suor Maria Bernarda Mon-

⁽⁴⁾ W. CHRISTIAN, *I Santi vicini. La religiosità locale nella Spagna del sedicesimo secolo*, Napoli 2003, pp. 161-181.

⁽⁵⁾ J. RODA PEÑA, *Iconografía de Jesús Cautivo y Rescatado en Andalucía Occidental*, in *Actas del VII Congreso y encuentro nacional de cofradías y hermandades dedicadas a las advocaciones de Jesús Nazareno, Cautivo, Rescatado, de Medinaceli. Dimensiones científica y cofrade* (León 27-29 de abril 2007), 2011, pp. 251-256.

⁽⁶⁾ G. DA RIANO, *Le Monache Cappuccine di Cagliari. Notizie storiche e biografiche*, Cagliari 1938; Archivio Storico Diocesi di Cagliari (d'ora in poi ASDC), *Monasteri*, vol. 9, 1734-1948.

tañana (1707-1794) ⁽⁷⁾, di origini iberiche ma morta a Cagliari nel 1794 in odore di santità ⁽⁸⁾. Alla sua figura carismatica furono ricondotti numerosi prodigi successi in città in quegli anni, miracoli che protessero la città da catastrofi e sciagure, e per la grande devozione che ebbe sempre verso l'immagine del *Jesús del Rescate* ⁽⁹⁾. La tela sarebbe giunta in monastero assieme alla suora Margherita Tatti, nata verso il 1735 ed entrata in convento prima del 1759 ⁽¹⁰⁾, quando prese i solenni voti, potendo quindi datare l'opera entro la prima metà del XVIII secolo.

L'iconografia di quest'immagine devozionale deriva, secondo quanto tramandato alla fine del XVII secolo dalle cronache dei Trinitari scalzi di Spagna, da un'immagine scolpita di un *Ecce Homo* inviata nella colonia spagnola di Mámora, nell'Africa settentrionale. La città fu conquistata dagli Arabi il 30 aprile del 1680, e tutti gli abitanti furono fatti schiavi, mentre la chiesa fu devastata e gli oggetti di culto, insieme alle statue che vi erano conservate, furono trasferiti nella cittadina di Mequinez. Qui i musulmani avrebbero iniziato a compiere atti sacrileghi verso le immagini dei santi e di Cristo, trascinandole per la città, percuotendole e insultandole. Testi-

⁽⁷⁾ G. DA RIANO, *Le Monache Cappuccine di Cagliari*, cit., pp. 178-210.

⁽⁸⁾ ASDC Archivio del Capitolo, *Cerimoniali*, Vol. 185, n. 16, *Funerale di suor Maria Bernarda Montañana di Spagna, monaca cappuccina, la quale visse con gran fama di Santidad* (1795). Si conserva inoltre il sermone pronunciato durante le esequie della venerabile Madre: JUAN BAUTISTA SENES, ex-jesuita, confessor de las RR. MM. Capuchinas de la ciudad de Caller, *Oracion en los solemnes funerales de la Reverenda Madre Sor Maria Bernarda Montagnana Religiosa del mismo Monasteiro, con la intervencion del muy ilustre Cabildo y muy Ilustre y Magnifica ciudad*, Cagliari 1797.

⁽⁹⁾ Il legame del Gesù Nazareno di Cagliari con l'immagine del Cristo di Madrid viene sottolineato già da J. Arce (1960), che cita anche un testo della fine del XVIII secolo, fatto stampare ancora in spagnolo, che identifica l'immagine cagliaritana come copia di quella madrilenica: *Devoto exercicio que por nueve dias se puede hazer delante de la Venerable Imagen de Iesu Nazareno Divino Redentor del Mundo. Cuyo original se venera en la Iglesia de los RR. PP. Trinitario Descalzos del Rescate en la Corte de España, y su copia devotissima se venera en la Iglesia de las RR. MM. Capuchinas de Caller en Sardeña*, Cagliari 1793. J. ARCE, *España en Cerdeña*, cit., pp. 297-298. Anche: C. THERMES, *Cagliari, amore mio. Guida storico artistica, sentimentale della città di Cagliari*, Cagliari 1980, p. 225.

mone di questo fu il padre trinitario scalzo Pedro de los Angeles, che rammaricato propose al re moro di offrire un riscatto oltre che per i fedeli anche per le immagini sacre, e così avvenne. Tra di esse vi era anche questo *Ecce Homo*, che imbarcato verso la Spagna fu portato a Madrid e collocato nella chiesa dell'Incarnazione del convento dei padri Trinitari scalzi. Qui il simulacro fu accolto con grandi festeggiamenti, e gli fu posto lo scapolare Trinitario, come ogni riscattato dall'Ordine ⁽¹¹⁾. Nella capitale la scultura ricevette subito un culto straordinario, perché ritenuta operatrice di miracoli, e non riuscendo più a contenere le folle dei fedeli che venivano a visitare il Cristo, nel 1688, i duca di Medinaceli donarono un terreno annesso alla chiesa per costruirvi una nuova e più grande cappella che fu terminata nel 1726 ⁽¹²⁾. La copia della scultura del Cristo di Medinaceli di Madrid si diffuse ampiamente in tutta la Spagna, dov'è venerato soprattutto durante la Settimana Santa, come nella città di Granada, nell'intensa opera scolpita da Diego de Mora nel 1718 (fig. 5).

Alla diffusione del culto non devono essere state estranee le numerose stampe che rappresentano il "*verdadero retrato*" del Cristo madrileno, nelle quali l'immagine è corredata da lunghe scritte in cui viene esaltato il carattere miracoloso della scultura (fig. 4). Anche attraverso la circolazione di questi semplici fogli devozionali, come per altri culti iberici, anche quello verso il *Jesús del Rescate* si diffuse nelle zone legate alla Spagna, sia del vecchio che del nuovo Mondo. Non si conosce per quali vie la devozione giunse in Sardegna, sicuramente arrivata dalla Spagna alla fine del '600, ma diffusa poi nella prima metà del XVIII secolo, quando fu fondato il mona-

⁽¹⁰⁾ P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, Cagliari 1841, p. 471. Secondo quanto riportato dall'autore, ripreso a sua volta da una *Cronica* del Monastero, l'immagine del Gesù Nazareno venerato a Cagliari sarebbe stata di proprietà della famiglia della suora Margherita Tatti. I familiari che negavano alla giovane la possibilità di farsi monaca di clausura furono testimoni di un fatto prodigioso: dalla bocca del Cristo uscì una voce che, rivolgendosi alla fanciulla, le disse: "Tu sarai mia sposa!", dal momento le fu permesso di chiudersi in monastero e di portare con sé l'immagine che ne aveva preannunciato la clausura.

⁽¹¹⁾ ALEXANDRO DE LA MADRE DE DIOS, *Chronica de los Padres Descalzos de la Santissima Trinidad, redencion de cautivos*, Libro VIII, Capitulo XXXIII, Madrid 1707, pp. 173-177.

stero delle Cappuccine di Cagliari e quando fu pubblicizzato il carattere miracoloso del dipinto ancora oggi conservato in quella chiesa. Il culto si mantenne vivo per tutto il Settecento evidenziando come la Sardegna, nonostante fosse ormai dominio dei Savoia, continuasse il suo fortissimo legame con la Spagna, sia per la lingua sia per le tradizioni religiose.

L'immagine dipinta del Cristo di Cagliari, che rappresenta la vera immagine del Cristo madrileno, con lo sguardo basso e l'identica disposizione delle mani, è simile alla tela dipinta conservata nella chiesa trinitaria di S. Carlo alle Quattro fontane a Roma (fig. 2), anch'essa ritenuta operatrice di grandi miracoli e il cui culto fu sostenuto dalla beata Elisabetta Canori Mora (1774-1825). L'immagine si venera come Gesù Nazareno, come appunto è chiamato anche a Cagliari, e così si diffuse in ambito italiano soprattutto dalla metà del XVIII secolo ⁽¹³⁾.

Sempre nell'isola il culto è attestato ad Aidomaggiore, come copia identica della tela cagliaritana (fig. 6), e al nord, dove è presente nella chiesa parrocchiale di Pozzomaggiore (fig. 7), dedicata a S. Giorgio, collocato però nella cimasa di un settecentesco retablo dedicato alla Vergine. L'altare si trova all'interno di una cappella laterale oggi dedicata alla Vergine delle Grazie, anche se le fonti del XVII secolo attestano come già nel 1616, e poi negli anni 1622-27 quando era ancora in costruzione, essa fosse dedicata alla *Virgen dels Desemparats*, la Vergine degli Abbandonati ⁽¹⁴⁾, chiaro culto d'importazione iberica in particolare valenziana. Il fatto che la tela stia nel coronamento di un retablo ligneo presumibilmente realizzato verso gli anni trenta del '600, quando fu terminata la cappella, deve ritenersi una manomissione successiva, anche perché stilisticamente sembra

⁽¹²⁾ D.F. VILLA, *Historia de la imagen de Jesús Nazareno de Medinaceli de Madrid*, in *Actas del VII Congreso y encuentro*, cit., pp. 213-222.

⁽¹³⁾ Di questa diffusione sono prova i numerosi testi devozionali del XVIII secolo destinati alla preghiera verso l'immagine miracolosa del Gesù Nazareno, come l'opuscolo *Novena in onore di Gesù Nazareno la di cui immagine fatta schiava dai mori africani e redenta da' PP. Trinitarij Scalzi di Spagna si venera in una statua che la rappresenta dinanzi al suo altare nella chiesa dei detti Padri di Livorno*, stampato a Livorno nel 1775.

opera realizzata tra la fine del '700 se non nei primi dell'800. Infatti, l'anonimo pittore cerca di allontanarsi dalla canonica immagine del Nazareno, rappresentandolo con una lunga veste rossa e con una compostezza e delicatezza cromatica vicine ad altre opere religiose della prima metà dell'800 ⁽¹⁵⁾.

3. *Iconografia del Jesús recogiendo sus vestiduras*. – Nello stesso monastero delle Cappuccine di Cagliari sono conservate due tele dalla particolare iconografia. Opere non ancora studiate criticamente possono essere attribuite a due anonimi pittori di cultura iberica del '600, che rappresentano l'iconografia del *Jesús recogiendo sus vestiduras* ⁽¹⁶⁾, il Cristo che raccoglie le proprie vesti. Il tema, che sottolinea l'umiltà sofferente di Cristo che si abbassa fino a terra per la salvezza dell'uomo peccatore, s'inserisce perfettamente in quel clima di pietismo tipico della cultura seicentesca iberica, volto a commuovere con scene come questa il popolo fedele. L'iconografia non trae la propria origine dalle sacre scritture. Nei Vangeli canonici, infatti, come anche in quelli apocrifi, manca una qualsiasi descrizione del momento immediatamente successivo alla flagellazione; particolare che troviamo invece nella letteratura mistica sulla Passione che si sviluppò dal XIII-XIV secolo.

Le prime rappresentazioni si trovano nell'Europa settentrionale (Fiandre, Germania) del '300 e del '400, dove si diffuse la spiritualità della *Devotio Moderna*, basata sull'intima contemplazione dell'umanità di Gesù. Le semplici figure devozionali, poste a corredo di libri di preghiera, ci mostrano il Cristo in piedi, già percosso, che regge le vesti, solitamente circondato dal cartiglio: "*Vide homo qua(n)tu(m) patior pro te*" (fig. 8). Alla formulazione di quest'immag-

⁽¹⁴⁾ M. RASSU, *Pozzomaggiore: l'ambiente, la storia, l'arte*, Cagliari 1997, p. 75.

⁽¹⁵⁾ M.G. SCANO, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, Nuoro 1997, pp. 44 ss.

⁽¹⁶⁾ A.R.F. PARADAS, R. SÁNCHEZ GUZMÁN, *Orígenes, desarrollos y difusión de un modelo iconográfico: Jesús recogiendo sus vestiduras después de la flagelación (siglos XV-XX)*, «Cuadernos de Bellas Artes», n. 4, 2012, pp. 47-48; M. DEL MAR GONZÁLEZ, *Restauración del cuadro "Cristo recogiendo sus vestiduras después de la flagelación" de Francisco de Zurbarán*, in «Cuadernos de restauración», n. 1, 1999, pp. 10-15; J.P.

gine devozionale contribuirono le famose rivelazioni di S. Brigida di Svevia (1303-1373) ⁽¹⁷⁾, i cui manoscritti cominciarono a circolare nel 1377, poi ampiamente diffusi grazie al libro a stampa, dove al capitolo X del primo Libro in cui la Vergine le descrive la scena della Passione si legge: «*Inde Filius meus induit se vestibus suis, tunc locum ubi stabant pedes Filii mei totum repletum vidi sanguine, et ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum eius*» ⁽¹⁸⁾.

Di certo non dev'essere stato estraneo anche l'influsso di un altro testo ampiamente diffuso alla fine del Medioevo, le *Meditationes Passionis Christi*, erroneamente attribuite a S. Bonaventura da Bagnoregio (1217/1221-1274) ⁽¹⁹⁾. Al capitolo LXXVI si legge come dopo la flagellazione: «*Soluta Domino a columna, ducunt eum sic nudatum, sic flagellatum, per domum scrutando pro pannis, qui sparsim in domo projecti fuerunt ab expoliatoribus*» ⁽²⁰⁾.

Il passo divenne costante in testi meditativi, soprattutto gesuitici, dalla fine del XVI e per tutto il XVII secolo, generando una richiesta sempre maggiore d'immagini destinate alla devozione. Lo si ritrova, ad esempio, nella famosa opera del gesuita Luis de la Puente (1554-1654) che descrive il momento nella *Meditacion XXXV* con parole di forte coinvolgimento emotivo che dovevano preparare alla riflessione interiore del fedele: «*IV. Ultimamente, ponderaré como acabada esta justicia tan injusta y desapiadada (la flagellazione), los soldados desata-*

LÓPEZ PLASENCIA, *Literatura mística y piedad contrarreformista. La imagen de Cristo tras la flagelación en el arte español*, in «Cuadernos de arte y iconografía», tomo XVI, n. 32, 2007, pp. 447-476.

⁽¹⁷⁾ Á. FRANCO MATA, *Episodios pasionales entra la Flagelación y el Ecce Homo: de S. Brigida a la literatura y pintura contrarreformista y barroca en España*, in *Estudios de historia de arte. Homenaje al profesor de la Plaza Santiago* (a cura di P. DEL OLMO, J.M. GUTIERREZ BAÑOS), Valladolid 2009, pp. 351-358.

⁽¹⁸⁾ BRIGIDA DI SVEZIA, *Revelationes*, Roma 1606, p. 59.

⁽¹⁹⁾ Giovanni de' Cauli (vissuto durante il XIV secolo) viene ritenuto l'autore della stesura definitiva delle *Meditationes Vitae Christi*, utilizzando materiale preesistente che egli elaborò in un testo unitario. M. AROSIO, voce *Giovanni de' Cauli*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, vol. 55, Roma 2000, pp. 768-774.

⁽²⁰⁾ *Opera Omnia S. Bonaventurae* (a cura di A.C. PELTIER), vol. 12, Parigi 1868, p. 604.

ron á Cristo Nuestro Señor; el cual como quedó molido con los golpes, y enflaquecido por la mucha sangre que habia vertido por las llagas, es de creer que caeria en tierra: y como se vió desnudo, y las vestiduras estarían algo apartadas, iria por ellas medio arrastrando, bañándose en su propio sangre, que estaba al rededor de la columna; y como mejor pudo se las vistió, porque los verdugos, parte por crueldad, parte por desden, no le querian ayudar á vestir. Todo esto puedo piamente contemplar, compadeciéndome del desamparo y flaqueza de este Señor» (21).

Il veicolo di diffusione dell'immagine divenne però la stampa dell'olandese Cornelis Galle "il vecchio" (1576-1650), con il suo *O tristissimum Spectaculum*, datato verso il 1640, ed eseguito su disegno di Abraham Van Diepenbeek (1596-1675), che ci offre l'immagine del Salvatore sfinito dalla fustigazione (fig. 9). Parallelamente alla diffusione della spiritualità gesuitica, grazie anche agli scambi con la zona delle Fiandre, anche in Spagna, nei primi decenni del '600, iniziò a diffondersi questa particolare iconografia; e fu proprio qui che ebbe una larghissima diffusione perché ben si accordava con la religiosità controriformista. La letteratura religiosa spagnola dell'epoca enumera numerosi autori che citarono questo momento (22), tra cui colpisce quello della mistica suor Maria Jesús de Agreda (1602-

(21) LUIS DE LA PUENTE, *Meditaciones Espirituales*, tomo II, *Meditaciones de la via iluminativa*, Barcellona 1856, p. 537.

(22) «Estacion V. Despues que aquellos malaventurados azotaron tan cruelmente al Redemptor del mundo, lo desataron de la coluna, y segun conjeturan alguns contemplativos, le mandaron que tomasse sus vestiduras, y se vistiese. Assi se aparto solo, debilitado por la grandeza del dolor, y se vistio sin que alguno le ayudasse. Bien puede aqui sentir la alma religiosa quanto sentiria estando con tantas llagas, ponerse sus vestiduras sin que ninguno le tuviesse las mangas, ni la ropa, ni quien le sustentasse e nel cuerpo quando se baxava por ellas»; in JOAN BASILIO SANCTORO, *La Pasion del Señor, partida en siete estaciones, para que el piadoso lector pueda contemplar, al sin de casa una, sobre los mysterios que ha leydo*, Pamplona 1590, p. 85. In un altro passo del gesuita Diego Alvarez de Paz (*Opera Omnia*, tomo III, Meditazione XIV, Leon 1623, la prima edizione è del 1619) si legge: «Azotado crudelísimamente, oh dulcísimo Jesús, fuiste soltado de la columna y caíste en tierra a causa de la debilidad. Pues habías quedado tan machacado y exhausto de la multitud de azotes y del derramamiento de sangre que no podías tenerte en pie. Te contemplan en este paso las almas piadosas arrastrándote por el pavimento, barriendo con el cuerpo tu propia sangre y a punto de recoger las vestiduras esparcidas acá y allá».

1665). Nella sua famosa opera *Mystica ciudad de Dios, milagro de su omnipotencia* (prima edizione a stampa del 1670), descrive la scena arricchendola di particolari curiosi. Furono infatti i diavoli a nascondere le vesti del Signore, e per questo egli dovette andare esangue per tutta la stanza nel cercali, fino a quando, per ordine della Vergine, gli angeli non si recarono a rivestirlo⁽²³⁾.

S'ipotizza che le prime immagini in terra iberica siano state prodotte a Siviglia, all'inizio del XVII secolo. La città, centro politico e culturale dei più importanti della Spagna (e non solo), porto e unico legame con le terre del Nuovo Mondo, era ricca di fermenti culturali e la propria grandezza si manifestò, in questo periodo, con un grandissimo sviluppo delle forme associative di carattere religioso, le confraternite, che promossero e diffusero particolari iconografie, tra cui questa⁽²⁴⁾.

Dell'ambito della pittura iberica, vicino all'incisione *O tristissimum spectaculum* di Cornelius Galle, è l'inteso *Cristo* (1645) di Antonio Árias Fernández (Convento de Jerónimas del Corpus Christi, Madrid). La stessa composizione la ritroviamo in una delle due tele dello stesso soggetto conservata nel parlatorio interno del monastero

⁽²³⁾ «*Executada la sentencia de los azotes, los mismos verdugos con imperioso desado desataron a nuestro Salvador de la columna, y renovando las blasfemias le mandaron se vestiese luego su tunica, que le avian quitado. Pero uno de aquellos Ministros incitado del Demonio, mientras azotaban al mansissimo Maestro, avia escondido sus vestiduras, para que no pareciessen, y perseverasse desnudo para mayor irrision, y afrenta de su Divina persona. Este malintento del Demonio conoció la Madre del Señor, y usando de la podestad de Reyna, mandò à Luzifer se desviasse de aquel lugar con todos sus Demonios; y luego se alejaron compelidos de la virtud, y poder de la gran Señora. Y ella dió orden, que por mano de los Santos Angeles, fuesse restituida la tunica de su Hijo Santissimo, a donde su Magestad pudiesse tomarla, para vestir su sagrado, y lastimado cuerpo*». MARIA JESÚS DE AGREDA, *Mystica ciudad de Dios* [...], Libro VI, Capítulo XX, Madrid 1670, pp. 884-885.

⁽²⁴⁾ J. SANCHEZ HERRERO, *Las cofradías sevillanas. Los comienzos*, in *Las cofradías de Sevilla. Historia, antropología, arte* (a cura di J. SANCHEZ HERRERO), Siviglia 1999, pp. 9-34.

⁽²⁵⁾ La tela fu donata al monastero delle Cappuccine nel 1905, da un collezionista privato, come si legge in una targa apposta nel retro della tela. Archivio Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio Ca, Catalogo, A. PASOLINI, scheda O\A 50537.

delle Cappuccine di Cagliari (25) (fig. 10). In essa il Cristo piagato, nella descrizione semplificata del corpo e del panneggio del perizoma, sembra richiamare il primitivo modello fiammingo dell'incisione del Galle, o della sua traduzione in pittura come nell'anonima opera (fig. 11) della chiesa di S. Biagio a Jabbeke (Belgio). Un modello che fu costantemente ripreso per tutto il XVII secolo, come lo troviamo anche nel più inteso *Cristo dopo la flagellazione* dello spagnolo Esteban Murillo (fig. 12), ora al Krannert Art Museum, Champaign (Illinois).

La seconda tela cagliaritana presenta un'iconografia più articolata (fig. 13). Alla figura del Cristo che flagellato e sanguinolento raccoglie le proprie vesti si aggiungono quelle degli sgherri che continuano ad insultarlo e a flagellarlo, mentre in alto angeli dolenti reggono cartigli con parole dirette al fedele che contemplava l'opera: "*Pecador que desanorado/ por ti me ves en el suelo/ da me la mano y consuelo/ llorando tu vil pecado*" (26). L'immagine, fortemente patetica nella figura del Cristo che fissa con lo sguardo dolente lo spettatore, richiama opere dello stesso tenore caro alla pittura sacra iberica dell'epoca, come il *Jesús camino al Calvario* (Museo Belle Arti, Siviglia) di Juan de Roelas (1570-1625) che nella scena della salita al Calvario rappresenta la sola figura del Cristo che intensamente guarda "fuori" dall'opera (fig. 17). Espediente fortunato atto a carpire l'emotività dei fedeli che riuscivano così a "incontrare" lo sguardo del Signore, come anche nel *Jesús recogiendo sus vesdiduras* (fig. 16) dipinto da Jerónimo Jacinto Espinosa (Museo de El Greco, Toledo).

La tela cagliaritana dev'essere stata eseguita prima della fondazione del monastero, forse arrivata insieme alla dote di qualche novizia e donata alla devozione privata delle suore. Oggi si conserva nel coro interno delle monache, preclusa alla vista dei fedeli che visitano la chiesa della B. Vergine della Pietà. Essendo custodita in un luogo di

(26) Le parole all'interno della composizione pittorica fungono da sostegno alla comunicazione visiva dell'opera, insistendo sul tema del peccato dell'uomo quale causa del dolore che Cristo patì nella sua Passione, invitando costantemente il fedele alla penitenza. Nel cartiglio retto dall'angelo di destra si legge: *Adiverta tu sin raçon que si qual oy un cordero. A penitencia te espero, mañana sere leon*. Nella parte inferiore del quadro, in caratteri capitali, ancora Cristo pare rivolgere la parola al fedele in questo modo: *Mas crudeles con el pecado penas me das hijos mios/ que tormento los iudios con su fiereza me han dado*.

clausura non è stato possibile avere una visione diretta dell'opera, per poterne studiare attentamente l'uso del colore e la tecnica pittorica. Per quanto riguarda il tema e la generale composizione dell'opera in Sardegna, per la prima metà del XVII secolo, si ricorda il pittore gesuita Giovanni Bilevelt attivo a Sassari dal 1611 al 1652 ⁽²⁷⁾, che eseguì diverse opere di questo tenore. A lui sono ricondotte le grandi tele che facevano parte del maestoso altare maggiore della chiesa gesuitica di Gesù e Maria di Sassari (oggi S. Caterina), i cui lavori iniziarono nel 1625 e che ancora nel 1637 non erano stati completati ⁽²⁸⁾. Alcune tele dell'altare, smembrato nel XIX secolo, sono tutt'oggi presenti nella chiesa, tra cui quella della *Flagellazione di Cristo* che riprende l'espedito del Cristo che fissa lo sguardo "fuori" dalla tela (fig. 14), e i cui tratti fisiognomici non si discostano dal volto dolente del Cristo delle Cappuccine; come l'attenzione per la cruda descrizione dei fiotti di sangue e del *pathos*, tutto iberico, degli angeli dolenti presenti in entrambe le scene. Lo stesso dramma doveva coinvolgere emotivamente il fedele spettatore contemplando l'*Ecce Homo* del Museo di S. Eulalia a Cagliari (fig. 15), anch'esso attribuito ad un pittore anonimo non lontano dallo stile del Bilevelt ⁽²⁹⁾. Anche in questo caso il Cristo sofferente interroga il fedele guardando fisso su di lui, e parlandogli attraverso il cartiglio che esce dalla bocca: "*Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene quid me caedis?*" (Gv 18, 23); stesso espediente della parola scritta unita all'immagine presente nella tela delle Cappuccine. La forza comunicativa di questa immagine si accresce per la particolarità di essere dipinta anche nella parte retrostante, mostrando le spalle straziate dai flagelli. Evidentemente la tela non era destinata ad essere collocata su un altare fisso, ma poteva essere utilizzata durante la predicazione come supporto alle pa-

⁽²⁷⁾ Pittore gesuita fiammingo o belga, nato attorno al 1586, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1607. Lo troviamo a Sassari nel 1611 dove prende i voti (1618), fino al 1652, quando muore a causa della peste che in quell'anno era arrivata in Sardegna. M.G. SCANO, *Pittura e Scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, pp. 40-42.

⁽²⁸⁾ M.P. GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996, pp. 251-254.

⁽²⁹⁾ M.G. SCANO, *Pittura e scultura*, cit., p. 45.

role del sacerdote, in quel connubio tra immagine sacra e parola predicata caro all'oratoria sacra iberica del '600⁽³⁰⁾.

L'immagine del *Jesús recogiendo sus vestiduras* divenne oggetto di grande devozione nella Spagna del '600 e nei territori ad essa culturalmente legati⁽³¹⁾, traducendosi anche in sculture lignee, come nell'opera granadina di José de Mora (oggi scomparsa), o quella attribuita alla cerchia di scultori seguaci dello stesso maestro del monastero delle Carmelitane scalze di Granada (prima metà del secolo XVIII)⁽³²⁾ (fig. 18). A Salamanca, del secolo successivo, colpisce il *Cristo* dello scultore Luis Salvador Carmona che rappresenta il Cristo in piedi, con le vesti tra le mani (fig. 19), in cui il dolore appare mitigato rispetto alle opere del secolo precedente, non rimanendo comunque estraneo alle scelte iconografiche adottate anni prima nei dipinti di Alonso Cano o dello Zurbàran (fig. 20).

4. *Iconografia mariana della Passione: la Virgen de la Soledad*. – La contemplazione della figura di Maria accanto a quella di Cristo, nel momento culmine della morte redentrice, fu presente già nel pensiero dei primi Padri della Chiesa. L'apologista S. Giustino (II secolo d.C.), ad

⁽³⁰⁾ G. LEDDA, *Forme e modi di teatralità nell'oratoria sacra del '600*, in «Studi Ispanici», 1982, pp. 87-106; ID, *Antiguos y nuevos predicadores: una polemica sull'oratoria sacra del '600*, in *Symbolae Pisanae. Studi in onore di Guido Mancini* (a cura di B. PERINAN, F. GUAZZELLI), Pisa 1989, pp. 311-325; ID, *Predicar a los ojos*, in «Edad de Oro», vol. VIII (1989), pp. 129-142; ID, «Le rappresentazioni al vivo». *Tecniche e strategie persuasive nell'oratoria sacra del '600*, in *Ragioni retoriche di discorsi letterari* (a cura di G. LEDDA), Roma 1990, pp. 57-77; P. TANGANELLI, *La descrizione nella Spagna del XVII secolo. Retorica e predicazione*, [s.l.] 2004; ID, *La descriptio personarum nel sermone barocco spagnolo*, [s.l.] 2004; ID, *Le macchine della descrizione: retorica e predicazione nel Barocco spagnolo*, Como 2011; J.L. GONZALES GARCÍA, *Imágenes sagradas y predicación visual en el siglo de oro*, Madrid 2015.

⁽³¹⁾ F. PARADAS, A. RAFAEL, S. GUZMÁN RUBÉN, *La iconografía de Jesús recogiendo sus vestiduras y su difusión por Hispanoamérica: aproximación y perspectivas para una investigación sobre el tema*, in «Cuadernos de Arte de la Universidad de Granada», n. 43, 2012, pp. 23-26.

⁽³²⁾ M. GARCÍA, *Cristo recogiendo sus vestiduras*, in *Iuxta Crucem. Arte iconografía de la Pasión de Cristo en la Granada moderna* (a cura di L. GILA MEDINA), Granada 2015, pp. 174-178.

esempio, definì Maria la nuova Eva, sulla scia del paragone paolino di Cristo quale nuovo Adamo ⁽³³⁾. Fu dal IV secolo in poi, elaborando l'esegesi del passo di Giovanni 19, 25-27 e di Luca 2, 33-35, che i teologi cristiani, sia dell'Oriente ⁽³⁴⁾ sia dell'Occidente ⁽³⁵⁾, elaborarono un discorso teologico sulla partecipazione di Maria al dolore del Figlio. Nel IX secolo ebbe ampia diffusione la lettera *Cogitis me*, del monaco Pascasio Radberto (790-859/868) ⁽³⁶⁾, sul tema dell'Assunzione della Vergine in cui l'autore dedicò un'ampia trattazione al dolore di Maria, perché come Cristo dovette prima soffrire e poi regnare in eterno, così dovette essere per la Madre. Fu nei secoli XI e XII che la celebrazione del dolore di Maria iniziò a diffondersi nella spiritualità occidentale, sulla scia del generale sviluppo della devozione verso l'umanità del Redentore promossa soprattutto dai Francescani e ufficializzata al principio del XIII secolo con la composizione di diverse opere devozionali, come ad esempio l'*Officium de Passione Domini* del francescano S. Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274). Non mancò la diffusione di numerose altre opere per lo più anonime, tra cui il famoso *Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius* (attribuito erroneamente a S. Bernardo) che permisero, a loro volta, la diffusione di opere poetiche e artistiche sul dolore di Maria con accenti di profonda compartecipazione, come i diversi *Planctus* ⁽³⁷⁾ o il celebre *Stabat Mater*, attribuito a Iacopone da Todì, morto nel 1301 ⁽³⁸⁾.

⁽³³⁾ J.N.D. KELLY, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1972, p. 209.

⁽³⁴⁾ G. GHARIB, *Maria presso la croce nella liturgia bizantina*, in «Theotokos», vol. VII, n. 2, 1999, pp. 387-416.

⁽³⁵⁾ P. SORCI, *Maria presso la croce nella liturgia romana*, in «Theotokos», vol. VII, n. 2, 1999, pp. 417-448.

⁽³⁶⁾ E. DEL COVOLO, A. SERRA, *Storia della mariologia*, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*, Roma 2009, p. 240; F. SANTI, *La Madre di Dio in Pascasio Radberto (790-859/865) e la cultura politica carolingia*, in «Micrologus. Natura, scienza e società medievali. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino», n. 17, 2009, pp. 185-198.

⁽³⁷⁾ S. STICCA, *Il Planctus Mariae nella tradizione drammatica del Medio Evo*, Sulmona 1984.

⁽³⁸⁾ M.C. VISENTIN, *Il Planctus Mariae nell'arte*, in «Theotokos», vol. VII, n. 2, 1999, pp. 561-594; G. CATTIN, *Testi e musiche dei Compianti mariani fino al XV*

La crescente devozione al dolore di Maria fu sostenuta dalla fondazione di un nuovo Ordine religioso nella Firenze del '200, quello dei Servi di Maria, che scelsero la Vergine Addolorata come propria speciale patrona⁽³⁹⁾. Nell'Europa del XV secolo si moltiplicarono le forme devozionali verso questo titolo mariano, e fu a Colonia, attraverso quanto stabilito dal Concilio provinciale tenuto in quella città il 22 aprile del 1423, che si decise di fissare una prima commemorazione liturgia in suo onore, con il titolo di *Commemoratio angustiae et dolorum beatae Mariae Virginis*. Nello stesso secolo il culto conobbe una capillare diffusione grazie anche alla fondazione di numerose confraternite, la prima delle quali fu fondata nel 1491 da Giovanni di Coudenberg, decano della chiesa di Saint-Gilles a Abbenbroeck nelle Fiandre⁽⁴⁰⁾. In Italia si dovette aspettare la fine del '500 per assistere alla diffusione di questo tipo di associazioni, soprattutto grazie all'azione svolta dai Serviti che fondarono la prima confraternita a Bologna nel 1598 e i cui statuti furono riconosciuti da Clemente VIII nel 1604. Fu proprio il XVII secolo il momento di maggior estensione del culto verso la Vergine dei Dolori, grazie anche alle diverse disposizioni papali in suo favore⁽⁴¹⁾.

All'interno di questo culto verso il dolore della Vergine si colloca la particolare devozione verso la *Virgen de la Soledad*. Essa ebbe vasta diffusione dalla fine del '500 in rapporto ad una scultura ritenuta

secolo nell'Italia del nord, in *Il teatro delle statue. Gruppi lignei di Deposizione e Annunciazione tra XII e XIII secolo* (a cura di F. FLORES D'ARCAIS), Milano 2005, pp. 87-124.

⁽³⁹⁾ A.M. ROSSI, *I Servi di Maria*, in *Ordini e Congregazioni religiose* (a cura di M. ESCOBAR), vol. I, Milano 1951, pp. 495-520.

⁽⁴⁰⁾ S. STICCA, *Il Planctus Mariae*, cit., p. 84.

⁽⁴¹⁾ Nel 1605 il pontefice Paolo V autorizzò il priore generale dei Servi di Maria di poter fondare ovunque le confraternite dell'Addolorata, il cui titolo "Confraternita dei Sette dolori della Beata Vergine Maria" fu stabilito da Innocenzo X nel 1645; mentre nel 1688 la Congregazione dei riti concedeva ai Serviti di poter celebrare una messa votiva, propria dell'Addolorata, la seconda domenica di settembre (fu spostata al 15 settembre nel 1965). Nel 1714 l'Ordine poteva celebrare la Vergine con questo titolo anche il Venerdì di Passione, e infine il 22 aprile del 1727 la festa fu estesa a tutta la chiesa universale. E.M. CASALINI, voce *Sette Santi, fondatori dell'Ordine dei Frati Servi di Maria*, in *Bibliotheca Sanctorum* (d'ora in poi BSS), vol. XI (1968), pp. 907-943.

miracolosa, conservata in quel tempo nel convento madrileni di Nuestra Señora de la Victoria, oggi scomparso (fig. 21).

Prima di rintracciare l'origine e seguire lo sviluppo di questa devozione, che si concretizza in una precisa iconografia, occorre comprendere cosa s'intenda per *Soledad* (solitudine) di Maria. Il pellegrino domenicano Felix Fabri (1441 circa-1502) descrivendo la Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme nel suo *Evagatorium Terrae sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem* si sofferma su un altare davanti alla cappella della Vergine, accanto a quella della Crocifissione. Egli riporta un'antica tradizione che vede in quell'altare il luogo in cui Maria stette nella più completa solitudine dal momento della morte del figlio fino alla sua resurrezione. La Vergine volle stare là perché quel luogo non era lontano dal sepolcro, nel desiderio di poter restare materialmente accanto al proprio figlio ⁽⁴²⁾. Il titolo mariano contempla quindi la Vergine nella sua solitudine, dopo la sepoltura di Cristo, priva ormai di lacrime, dal dolore contenuto e in atteggiamento di preghiera. Così la descrive anche il domenicano Juan de Aragon, predicatore generale del convento di S. Domenico di Cagliari, nel suo *Sermon para la Soledad de la Virgen* (1632): «*Venimos oy a ver un hombre Christo sin vida, y a una muger Madre sin consuelo. Dios muerto, y sin sangre, que ya la dio todo, y a su triste, y desconsolada Madre, casi sin lagrimas, que derrata, por se tantas las heridas. A ver un Difunto pobre, tanto que ni mortaja, ni sepultura tiene, y a una muger sola y triste, cercada de innumerables penas, y angustias. Oblíganos la muerte del hijo, y la soledad, y desconsuelo de la Madre, a gran sentimiento, y derramar lagrimas mas de el corazón, que de*

⁽⁴²⁾ «[...] in capellam gloriosae Virginis Mariae et altare in facie capellae. Porro in illo loco, ut antiqua habet traditio, est locus, in quo beata Virgo Maria morabatur ex ea hora qua a cruce fuit ducta usque ad filii sui a mortuis resurrectione, nec fuit in civitate Jerusalem reducta [...]. Cum ergo Dominus Jesús in cruce pendens matrem Johanni commendasset, abducta fuit a cruce, sed nullo modo longius permisit se duci a cruce filii sui, nec intrare civitatem voluit, sciens, quod in tota Jerosolyma non erat pro ea hospitium propter filii sui ignominiam, quae tanta erat, quod etiam matrem cuncti recipere horrebant. Duci ergo se permisit ad domicilium non longe a cruce, ut morienti filio et espiranti non desse, sed in omnibus his participaret, et quid post mortem de corpore filii ageretur, videre et scire voluit, ut si abjiceretur, sicut aliorum damnatorum corpora, ipsum sibi tolleretur, vel si sepulturae traderet, sepulturae adesset, et officium funeri ehiberet, sicut et fecit». FRATRIS FELICIS FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, vol. I, Stoccarda 1843, pp. 285-287.

los ojos, que a veces están tiernos, y el corazón empedernido [...]. Pero si tiene fuerza alma, y te atreves a mirar, a esta tórtola viuda, a esta Divina paloma sin reventar de dolor alza los ojos, y mira quel rostro antes mas hermoso que el Sol mas bello que los flores, y la aurora, desfigurado y amarillo, rocido en gotas de sangre y cubierto con una sombra de muerte»⁽⁴³⁾.

La predicazione divenne nel XVII secolo veicolo di diffusione del culto verso la Vergine Addolorata, agevolando la codificazione di un'iconografia in cui non solo il volto carico di dolore ma anche i gesti, delle mani e l'atteggiamento del corpo "parlavano" al fedele, e la cui *soledad* venne descritta da diversi predicatori i cui testi si diffusero ampiamente anche in Sardegna nel XVII e XVIII secolo⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴³⁾ JUAN DE ARAGON, *Sermon para la Soledad de la Virgen Maria Señora Nuestra de el P. F. Juan de Aragon, Predicador general, de la Orden de Predicadores, en el Convento de Santo Domingo de Caller*, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin, por Bartholome Gobetti, Cagliari 1632, p. 108.

⁽⁴⁴⁾ ANTONIO DE VIEIRA, *Sermon de la Soledad de la Virgen Nuestra Señora*, in *Sermones varios del Padre Antonio de Viera de la Compañia de Jesús*, tomo II, Madrid (Por Antonio Gonçalves de Reyes) 1678, pp. 193-207. Si veda anche: FELIPE DIAS, *Marial de la sacratissima Virgen Nuestra Señora. En que se contienen muchas consideraciones de grande spiritu, y puntos delicadissimos de la divina Scriptura [...]. Con un tratado al cabo de la Passion de Christo Nuestro Redemptor, y de la Soledad de la Sacratissima Virgen Nuestra Señora*, Barcellona (Por los eredes de Pablo Malo y Sebastian de Cormellas) 1597; DIEGO DE BAEZA, *Sermon tercero de la Soledad de Nuestra Señora*, in *Sermones en todas las fiestas de Nuestra Señora, tre cada uno*, Valladolid (Por Geronimo Murillo, impresor del Rey Nuestro Señor) 1651, pp. 280-296; FRANCISCO APOLINAR, *Sermon XIX de la Soledad de Nuestra Señora*, in *Sermones panegiricos en alabanza de Maria Señora Nuestra Madre de Dios, concebida sin mancha ni deuda de pecado Original*, (Por Mateo Fernandez, impresor del Rey Nuestro Señor) Madrid 1663; IVAN PABLO GARCIA, *Sermon de la Soledad de Maria Santissima*, in *Vespertinas sagradas que explican los mandamientos de la ley de Dios Nuestro Señor, y sermones de los mas usuales de la Semana Santa*, Alcalá (por Francisco Garcia Fernandez, impresor de la Universidad), 1682, pp. 251-270; JOSÉ BARZIA ZAMBRANA, *Desperador cristiano mariale de varios sermones de Maria santissima Nuestra Señora en sus festividades, en orden a excitar en los fieles la Devocion*, Barcellona 1692; JUAN BAUTISTA DE MURCIA, *Sermon XXXVI para el viernes santo por la tarde. De la Soledad de la Virgen Maria por la muerte de su Santissimo Hijo*, in *Sermones para todos los domingos del año, y para las ferias de quaresma, y asuntos de la Semana santa. Obra utilissima de todos los curas de almas, ministros evangelicos, y aprovechamiento de los fieles*; Tomo II, *Que contiene los sermones desde el domingo de Ramos, hasta la feria tercera de Pasqua de Pentecoste*, Valencia (Por Antonio Belle, impresor) 1727, pp. 143-162.

Ora possiamo chiederci quale fu la prima immagine della *Virgen de la Soledad* che permise la diffusione di questa iconografia?

La prima fonte scritta sull'origine dell'immagine si trova nella *Crónica General de la Orden de Minimos de San Francisco de Paula* (Madrid, 1619), redatta dal paolotto Lucas de Montoya, il quale descrivendo il convento di S. Maria de la Victoria di Madrid, narra dell'origine miracolosa della statua della *Virgen de la Soledad*, conservata in una cappella della chiesa madrilenà ⁽⁴⁵⁾. Secondo l'autore il simulacro della Vergine fu realizzato dall'abile scultore manierista Gaspar Becerra (1520-1570) ⁽⁴⁶⁾, su richiesta della regina Elisabetta di Valois (1545-1568), terza moglie del re Filippo II. Il racconto dettagliato degli avvenimenti fu pubblicato qualche anno dopo

⁽⁴⁵⁾ LUCA DE MONTOYA, *Crónica General de la Orden de Minimos de San Francisco de Paula*, Madrid 1619, pp. 98-100: «Fuera de la Yglesia debaxo del quarto del convento que junta con ella, està edificada la capilla, de Nuestra Señora de la Soledad, uno de los Santuarios de mayor devocion de Castilla, por ser la Imagen milagrosa y devotissima, hizola el grande escultor Becerra, y diosela a este covento la Señora Patrona de nuestra Religion, y devotissima de nuestro Padre San Francisco de Paula, herencia de los Reyes Christianissimos de Francia, su antepassados. El edificio de esta capilla es gallardo, de tres naves, y su media naranja està la capilla mayor cubierta de luto siempre, llena de grandes cirios, mortajas y muletas, que los enfermos presentan en hazimiento de gracias, de las ordinarias mercedes que de nuestro Señor reciben, por intercession de la Virgen Santissima, ante cuya Imagen de la Soledad piden favores, està el resto de la Yglesia adornado de tablas de grandes milagros, que cada dia obra nuestro Señor. Los dos Altares colaterales tiene nel de la epistola un Christo devotissimo, con la Cruz a cuestras, y su sog a la garganta, venerando con suma reverencia, que verdaderamente pone notable devocion aun a la gente de menos epiritu: en el Altar del Evangelio està otro Christo en el sepulcro, no menos devoto y venerado de la gente. [...] Tiene esta capilla treinta lamparas de plata, sin otros candeleros que estan pendientes delante de la Santa Imagen, en que se ponen muchas candelas de cera; sale de su capiella dos vezes al año esta santa Imagen de Nuestra Señora de la Soledad, con su cofradia, de las mas honrradas de la Corte [...]».

⁽⁴⁶⁾ M. CAPEL MARGARITO, *Gaspar Becerra o El "miguelangelismo" español*, Jaén 1998; C. FRACCHIA, *La herencia italiana de Gaspar Becerra en el retablo mayor de la Catedral de Astorga*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», n. 9-10, 1997-1998, pp. 133-152; M. VIRIBAY ABAD, *Aproximación sobre Gaspar Becerra, romanista de Baeza (1520-1568)*, in «Boletín del Instituto de Estudios Giennenses», n. 186, 2003, pp. 586-625; G. REDÍN MICHAUS, *Pedro Rubiales, Gaspar Becerra y los pintores españoles en Roma 1527-1600*, Madrid 2007, pp. 157-247.

dal padre minimo Antonio Ares, nel suo *Discurso del ilustre origen y grandes excelencias de la milagrosa imagen de Nuestra Señora de la Soledad* (Madrid, 1640) ⁽⁴⁷⁾. Egli racconta come due frati dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola del convento de la Victoria di Madrid, che avevano ottenuto un particolare favore dalla regina Elisabetta di Valois, grazie anche all'interessamento della sua cameriera maggiore la contessa di Ureña, Maria de la Cueva y Toledo, poterono visitare l'oratorio privato della regina, in cui videro un bellissimo quadro. L'immagine, dipinta su tela, rappresentava la figura isolata della Vergine Maria addolorata. Tra loro pensarono di chiedere alla sovrana di poter trasferire l'immagine nella propria chiesa, ma prima di rivolgersi alla regina chiesero consiglio alla contessa di Ureña. La contessa confidò loro che la regina aveva portato con sé dalla Francia il quadro a cui era molto affezionata, e come fosse meglio chiederne una copia. Il frate Simón Ruiz volle però che fosse realizzata una scultura, così da poterla portare in processione e accrescerne la devozione popolare. Per questo lavoro ci si rivolse allo scultore Gaspar Becerra, già accreditato presso la Corte per numerosi e importanti lavori ⁽⁴⁸⁾. Allo scultore fu chiesto di scolpire il volto e le mani della Vergine, che per ben due volte presentò alla regina, la quale però ne rimase insoddisfatta. Sconfortato il Becerra si affidò alla preghiera, assistito dai frati del convento che chiesero a Dio di guidare il suo lavoro. Una notte, mentre pregava, sentì una voce che lo invitava a togliere dal fuoco il ceppo d'albero che bruciava perché da quel legno avrebbe scolpito l'immagine. La regina fu colpita per la perfezione del viso del simulacro, che essendo da vestire volle che indossasse le vesti vedovili della sua cameriera maggiore, la contessa de Ureña ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁷⁾ *Anales de Madrid de León Pinelo. Reinando de Felipe III, años 1598-1621* (a cura di R. MARTORELL TÉLLEZ-GIRÓN), Madrid 1931, p. 296.

⁽⁴⁸⁾ M. ARIAS MARTÍNEZ, *Miscelánea sobre Gaspar Becerra*, in «Boletín del Museo Nacional de Escultura», n. 11, 2007, pp. 7-15.

⁽⁴⁹⁾ M. ARIAS MARTÍZ, «*La copia más sagrada: la escultura vestidera de la Virgen de la Soledad de Gaspar Becerra y la presencia del artista en el convento de Mínimos de la Victoria de Madrid*», in «Boletín Real Academia de Bellas Artes de la Purísima Concepción», n. 46, Valladolid 2011, pp. 35-56.

Così la Vergine fu vestita come imponeva la moda per le nobildonne vedove del tempo di Filippo II ⁽⁵⁰⁾: veste bianca, soggolo bianco stretto al viso e ampio manto nero ⁽⁵¹⁾, come è attestato anche da numerosi ritratti di regine vedove della stessa epoca, come quello di Maria d'Asburgo (1528-1603) (fig. 22), moglie dell'imperatore Massimiliano II, dipinta da Juan Pantoja de la Cruz; o nei ritratti della regina Maria Anna d'Asburgo, vedova di Filippo IV di Spagna, che Juan Correo de Miranda ritrasse nel 1665 e nel 1669 (fig. 23). L'aspetto monacale delle vesti potrebbe ricondursi anche al fatto che alcune sovrane, come la citata Maria d'Asburgo, alla morte del consorte decidevano di ritirarsi a vita monacale prediligendo il monastero regio di Nostra Signora della Consolazione (Descalzas Reales) di Madrid, le cui monache professavano la severa regola delle Clarisse Colettine ⁽⁵²⁾. Lo

⁽⁵⁰⁾ E. FERNÁNDEZ MERINO, *La Virgen de Luto. Indumentaria de las dolorosas castellanas*, Madrid 2012, pp. 107-128. Secondo Palomino de Castro, (*Parnaso Español y pintoresco y laureado*, Madrid 1724), l'origine di questo vestiario di lutto deriverebbe dalla pratica inaugurata dalla regina Giovanna di Castiglia, dopo la morte del marito Filippo il Bello (1506). A. REDONDO, *Images de la femme en Espagne aux XVI et XVII siècles. Des traditions aux renouvellements et à l'émergence d'images nouvelles*, Parigi 1994, pp. 54-61.

⁽⁵¹⁾ Il significato del colore nero delle vesti della Vergine quale segno del suo dolore e del lutto per la morte del Figlio venne utilizzato già nel XII secolo ad esempio da Alano di Lilla che commentando il nero delle "tende di Cedar" del Cantico dei Cantici, svolge l'esegesi sul dolore della Vergine. ALANI DE INSULIS, *Elucidatio in Cantica*, in PL. 210, 57. Già nel XV secolo però il nero era anche il colore del lusso (utilizzato da ambasciatori, mercanti, ecc.), perché difficilissimo da ottenere in modo stabile, senza cioè variazioni di tonalità. D. DEVOTI, *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974. Il colore nero come segno del lutto divenne generale nella cultura occidentale a partire dal XVI secolo. P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Milano 1987, p. 105.

⁽⁵²⁾ E. TORMO, *En las Descalzas Reales de Madrid. Estudios historicos, iconograficos y artisticos*, Madrid 1917; A. RODRÍGUEZ G. DE CEBALLOS, *Arte y mentalidad religiosa en el Museo de las Descalzas Reales*, in «Reales Sitios: Revista del Patrimonio Nacional», n. 138, 1998, pp. 13-24; K.M. VILACOBIA RAMOS, M.T. MUÑOZ SERRULLA, *Las religiosas de las Descalzas Reales de Madrid en los siglos XVI-XX: funetes archivísticas*, in «Hispania Sacra», vol. 62, n. 125, 2010, pp. 115-156; Sulla forma dell'indumento di queste monache si veda: E. LOPEZ, scheda n. 98, *Clarisse Colettine*, in *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente* (a cura di G. ROCCA), Milano 2000, pp. 363-365.

stesso abbigliamento e attestato anche in uso dalle sovrane vedove in atti pubblici e solenni, come ritratto dal pittore di corte Francisco Rizi (1614-1685) ⁽⁵³⁾, cronista attento dell'*Auto de Fé* celebrato a Madrid nel 1680, che egli dipinse tre anni dopo su commissione del sovrano. Al centro della tribuna d'onore è rappresentata la famiglia reale che assiste alla cerimonia: a sinistra il giovane re Carlo II, la sua consorte e alla destra la madre, Maria Anna d'Asburgo, già vedova di Filippo IV con indosso gli abiti vedovili ⁽⁵⁴⁾ (fig. 24).

Anche in Sardegna abbiamo delle fonti iconografiche dell'usanza. Nella sagrestia della Basilica della Madonna di Bonaria a Cagliari, si conserva una grande tela con la Vergine della Mercede che copre con il suo manto la famiglia reale spagnola. A sinistra è rappresentato il giovane Carlo II, la cui fisionomia riprende i ritratti ufficiali del sovrano, e alla sua destra la madre, la regina Maria Anna d'Asburgo che indossa il tipico indumento vedovile (fig. 26). La tela dev'essere stata eseguita quindi dopo la morte di Filippo IV (1665), accordandosi con la datazione (1670-1672) proposta dagli studiosi che hanno attribuito questa tela, con le altre che fanno parte di un ciclo coerente di santi mercedari, al pittore Domenico Conti che pose la firma solo su alcune ⁽⁵⁵⁾. La

⁽⁵³⁾ Il pittore Francisco Rizi (1614-1685) è conosciuto anche con il nome italiano di Francesco Ricci, per la sua discendenza italiana. Il padre, Antonio Ricci, era un modesto pittore di Ancona che si trasferì in Spagna assieme a Federico Zuccari, quando questi fu chiamato per realizzare gli affreschi dell'Escorial (1583). A Madrid prese moglie da cui ebbe due figli, tra cui appunto Francisco che divenne ben presto un valido pittore. Si formò nella bottega di Vicente Carducho acquistando grande fama, fino a quando nel 1656 venne anche nominato pittore di Corte. D. ANGULO ÍÑIGUEZ, *Francisco Rizi: Su vida. Cuadros religiosos fechados anteriores a 1670*, in «Archivo español de arte», tomo 31, n. 122, 1958, pp. 89-116.

⁽⁵⁴⁾ M.V. CABALLERO GÓMEZ, *El Auto de Fé de 1680. Un lienzo para Francisco Rizi*, in «Revista de la Inquisición (intolerancia y derechos humanos)», n. 3, 1994, pp. 69-140.

⁽⁵⁵⁾ M.G. SCANO, *La pittura del Seicento e del Settecento in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (a cura di T. K. KIROVA) Napoli 1984, pp. 297-298; ID., *Il pittore dei Mercedari: Domenico Conti, autore dei dipinti che ornano la sagrestia della Basilica di Bonaria*, in «Almanacco di Cagliari», n. 19, 1984, [s.p.]; ID., *Pittura e scultura*, cit., p. 195; A. PASOLINI, *Art in times of crisis: the Camarasa plot and the mercedarian cycle in Cagliari (1670-72)*, in *Cagliari and Valencia during the baroque age* (a cura di A. PASOLINI, R. PILO), Valencia 2016, pp. 111-138.

seconda fonte iconografica si trova nella chiesa cagliaritana di S. Anna dove si conserva la tela raffigurante S. Restituta proveniente dall'omonima chiesa, già descritta dallo Spano (1861) nella zona presbiteriale ⁽⁵⁶⁾ (fig. 25). Secondo la tradizione la santa venerata a Cagliari sarebbe la madre di S. Eusebio che, di origini sarde, lasciò l'isola insieme ai figli dopo la morte del marito per recarsi a Roma, dove Eusebio ricevette il battesimo, divenendo successivamente vescovo della città di Vercelli (351 circa-371). Restituta tornò invece in Sardegna dove subì il martirio ⁽⁵⁷⁾, venendo acclamata come santa non solo per l'offerta della sua vita nel sangue ma anche perché, pur rimasta vedeva, educò santamente i due figli, divenendo modello per ogni madre cristiana. La tela la rappresenta già nella gloria, rivestita come le vedove del tempo degli Asburgo di Spagna, con gli stessi indumenti che indossa la *Virgen de la Soledad*, in atteggiamento estatico mentre un angelo le porge la croce e la palma del martirio, e dalla cui bocca escono due versetti della Sacra Scrittura ⁽⁵⁸⁾. La tela fu attribuita da M.G. Scano (1984) al Maestro del Capitolo ⁽⁵⁹⁾, l'anonimo pittore della prima metà del '600 a cui vengono riferite anche una serie di tele conservate nella Cattedrale cagliaritana, e che la stessa studiosa ha recentemente identificato nel pittore siciliano Giovanni Fulco (documentato a Cagliari tra il 1649 e il 1659) ⁽⁶⁰⁾. Il particolare legame con la cultura iberica è attestato anche dalla conoscenza che il pittore doveva avere della moda con cui erano solite vestirsi le vedove nobili della Spagna del XVII secolo.

⁽⁵⁶⁾ G. SPANO, *Guida*, cit., p. 138.

⁽⁵⁷⁾ E. CROVELLA, voce "*Restituta, matrona*", in BSS, vol. XI (1968), p. 130.

⁽⁵⁸⁾ Sulla destra del quadro si legge: "*Ego quasi vitis fructificavi [suavitatem odoris et flores mei fructus honoris et honestatis]*", tratto dal libro del Siracide 24, 23-24; mentre sulla sinistra: "*Ego quasi oliva fructifera [in domo Dei speravi in misericordia Dei in aeternum et in saeculum saeculi]*", tratto dal Salmo 51, 10-11; ambedue con chiaro riferimento alle virtù che una donna cristiana deve possedere.

⁽⁵⁹⁾ M.G. SCANO, *La pittura del Seicento e del Settecento*, cit., pp. 291-292; Id, *Pittura e scultura*, cit., pp. 47-55.

⁽⁶⁰⁾ M.G. SCANO, *Marmorari e pittori: quale rapporto?*, in *Dalla Sardegna all'Europa: attività artistica dei Maestri dei Laghi* (a cura di G. CAVALLO, A. SPIRITI, L. TRIVELLA), S. Fedele Intelvi 2012, pp. 707-727 (qui pp. 709-710).

La codificazione dell'iconografia della *Virgen de la Soledad* si fissò nella semplice figura della Vergine in ginocchio, con le mani giunte in preghiera, il viso dal dolore contenuto, con il particolare della bicromia delle vesti (abito bianco, soggolo bianco e ampio manto nero) e con un grande rosario che scendeva dal collo fino al petto. Il simulacro de la *Soledad*, circondata da fama miracolosa, divenne una delle immagini più venerate non solo a Madrid, ma in tutto il mondo ispanico, anche grazie alla diffusione delle stampe che la rappresentavano, assieme alla fondazione di numerose confraternite con questo titolo, la prima delle quali venne fondata a Madrid nel 1567 ⁽⁶¹⁾.

Questo è quanto afferma la tradizione, dove parte integrante della storia è svolta dall'intervento divino, sostenuto per giustificare l'immediata rilevanza della scultura nella spiritualità madrilenà dell'epoca. Oltre a questo è indubbia la volontà di sottolineare il ruolo della regina nella realizzazione dell'opera per dar ragione della predilezione divina verso la monarchia degli Asburgo di Spagna; infine non va sottovalutata l'affermazione di un Ordine, quello dei Minimi di S. Francesco di Paola, nell'esaltazione della propria famiglia religiosa e della propria chiesa madrilenà ⁽⁶²⁾. Si è cercato di ritracciare il prototipo dell'immagine portata dalla regina con sé dalla Francia al quale il Becerra si sarebbe ispirato, ma nulla è stato sinora rintracciato. L'atteggiamento dimesso, in ginocchio, con il viso chino nella contemplazione di qualcosa (la tradizione indica una croce o altri simboli della Passione), ha fatto supporre che l'immagine potesse essere legata ad una sorta di Compianto poiché per volontà della stessa regina fu realizzata anche una scultura del *Cristo deposto* per la stessa

⁽⁶¹⁾ J.L. DE LOS REYES LEOZ, *La Cofradía de la Soledad. Religiosidad y beneficencia en Madrid (1567-1651)*, in «Hispania sacra», n. 37-39, Gennaio-giugno 1987, pp. 147-184; J.A. DE LA TORRE BRICEÑO, *Algunos datos históricos sobre la Virgen de la Soledad patrona de Arganda del Rey*, in «Anales Complutense», vol. XIII, Alcalá de Henares 2001, pp. 129-154.

⁽⁶²⁾ E. SÁNCHEZ DE MADARIAGA, *La Virgen de la Soledad. La difusión de un culto en el Madrid barroco*, in AA.VV., *La imagen religiosa en la Monarquía hispánica. Usos y espacios*, Madrid 2008, pp. 219-240; J.P. CRUZ CABRERA, *La imagen religiosa como estrategia fundacional: la Virgen de los Dolores de José de Mora (vulgo Soledad de Santa Ana) y el oratorio de San Felipe Neri de Granada*, in «Cuadernos de arte de la Universidad de Granada», n. 41, 2010, pp. 131-148.

chiesa della Victoria⁽⁶³⁾. Da questa ipotetica ma probabile origine, la *Soledad* passò ad essere una scultura isolata e nel 1611, per la grande devozione che la circondava, fu costruita una nuova e grande cappella, annessa alla chiesa de la Victoria, non sufficiente però per accogliere la folla dei devoti, la quale fu ampliata dopo il 1649⁽⁶⁴⁾. La scultura fu collocata all'interno di un imponente retablo (oggi scomparso), opera di José de la Torre e di Juan de Villages (1660), di cui conosciamo le forme grazie all'incisione del 1726 del padre Matías de Irala (1680-1753) (fig. 27). L'imponente struttura architettonica barocca presentava una nicchia centrale, che accoglieva il simulacro della *Virgen*, coronato in alto da una tela con la *Deposizione* del pittore iberico, ma di origini italiane, Francesco Ricci (1614-1685), attornata da angeli scolpiti che recavano i simboli della Passione⁽⁶⁵⁾.

(63) Nelle fonti seicentesche (LUCAS DE MONTROYA, *Cronica general de la Orden de Minimos de San Francisco de Paula*, Madrid 1619) si narra che la regina, non potendo recarsi personalmente nei luoghi della Terra Santa, mandò il padre minimo Diego Balbuena affinché compisse il pellegrinaggio a suo nome. Al suo ritorno la sovrana volle che in base al suo racconto si costruissero delle cappelle con le stesse misure dell'edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme, una nella chiesa di S. Bartolomé di Toledo e l'altra nella chiesa del monastero de la Victoria di Madrid, commissionando per entrambe due sculture del Cristo deposto. MENUEL ARIAS MARTÍZ, "La copia más sagrada", cit., p. 51.

(64) TOMAS DE OÑA, *Fénix de los Ingenios, que renace de las plausibles cenizas del certamen, que se dedicó a la Venerabilísima Imagen de Nuestra Señora de la Soledad en la celebre traslación a su sumptuosa capilla*, Madrid 1664. Si veda anche: F. DIEGO DE GUEBARA, *Sermon de los inefables misterios de el Patrocinio y Soledad de la siempre Immaculada Virgen Maria Madre de Dios Santísima, predicado en su celebre novenario annual y vuelta à su gran Capilla de la Victoria de Madrid, dia de san Francisco el Serafico, despues de el incendio, que abraso la Panaderia de la plaça de la Villa de Madrid en veinte de Agosto de mil seiscientos y setenta y dos*, Salamanca (por Melchor Estevez) 1672.

(65) JOSÉ LUIS ROMERO TORRES, *La condesa de Ureña y la iconografía de la Virgen de la Soledad e los frailes mínimos (I)*, in «Cuadernos de los amigos de los Museos de Osuna», n. 14, 2012, pp. 55-62; ID., *La condesa de Ureña y la iconografía de la Virgen de la Soledad e los frailes mínimos (II)*, in «Cuadernos de los amigos de los Museos de Osuna», n. 15, 2013, pp. 90-98.

Per il XVIII secolo possiamo leggere una descrizione della cappella nell'opera del padre FRANCISCO DE PAULA SOPUERTA, *Realción histórica del ilustre y milagrosa origen de la copia más sagrada de Maria Santísima en su triste Soledad, que se venera en el convento de la Victoria, Orden de Minimos de San Francisco de Paula de Villa de Madrid*, Madrid (En la imprenta de Blás de Villa-Nueva) 1719, pp. 177-188.

Alla fine del XVIII secolo la grande devozione che si aveva verso la *Virgen de la Victoria* fu offuscata dall'attenzione verso un'immagine dipinta della stessa, che si trovava nella *calle de la Paloma* (Madrid), alla quale vennero riferiti numerosi miracoli. La *Virgen de la Paloma*, il titolo con il quale iniziò ad essere venerata, prese sempre più il posto occupato dell'immagine del Becerra, anche a seguito delle leggi ottocentesche di soppressione degli ordini religiosi con la conseguente chiusura del convento dei Minimi de la Victoria e il trasferimento della scultura nella Collegiata di S. Isidoro, fino a quando l'antica e venerata immagine venne distrutta durante la guerra civile del 1936.

La *Soledad* del Becerra, con il suo dolore contenuto, ben si accordava con la spiritualità severa di Filippo II, e in generale con quella iberica, ligia ai dettami del Concilio di Trento (1545-1563) che aveva chiaramente espresso la funzione devozionale dell'immagine sacra. Tra le tematiche che i trattatisti d'arte successivi al Concilio dovettero affrontare vi fu anche quella della corretta rappresentazione del dolore di Maria. Venivano infatti criticate le immagini che, dal basso Medioevo, rappresentavano la Vergine esanime, sdraiata a terra, sconvolta dal dolore. La rappresentazione non era corretta perché i Vangeli non parlavano del suo dolore in questi termini, ma dicevano che ella stette in piedi presso la croce ⁽⁶⁶⁾. Nella Spagna della fine del '500 e della prima metà del '600 si continuò però a descrivere il dolore di Maria nelle patetiche forme medievali, come nella *Virgen de las Angustias*, scolpita da Juan de Juni verso il 1561 a Valladolid, in cui il dolore interiore viene rappresentato plasticamente nella contorta postura del corpo e nel panneggio ricco di pieghe, di sapore ancora manierista che preannuncia però già l'enfasi dei gesti pienamente barocchi nella mano portato e stretta al petto. Non dissimile la rappresentò anche Gregorio Fernandez al principio del '600 nel suo *paso* del *Descendimiento* del 1623 (chiesa della Vera Cruz, Valladolid). Contro queste rappresentazioni poco ortodosse si scagliò la disapprovazione del padre Juan Interián de Ayala (1656-1730), autore del trattato d'iconografia più importante dell'epoca, *El pintor Christiano, y Erudido* (1730), il quale disponeva che la Vergine fosse

⁽⁶⁶⁾ E. MÂLE, *L'arte religiosa nel '600*, cit., pp. 34-35.

rappresentata unicamente in piedi al lato del Crocifisso, insieme a S. Giovanni ⁽⁶⁷⁾.

Sin dal principio della sua creazione l'iconografia si diffuse in tutti i territori iberici sia nel Mediterraneo sia nel Nuovo Mondo. Ne sono testimonianza, ad esempio, le immagini dipinte del Museo del Carmen di Città del Messico (fig. 28), o quella eseguita nel XVIII secolo da Cristobal de Villalpando (1649 c.-1714) del San Pedro Museo de Arte, nella cittadina di Puebla (Perù) (fig. 29), le quali non fanno che rappresentare la "vera" immagine della *Virgen della Soledad*, quasi un "ritratto" della scultura venerata. Non è infatti un'immagine della Dolorosa tra le tante, ma è l'immagine dipinta della scultura della *Soledad de la Victoria*, posta all'interno della propria cappella, tra sontuose tappezzerie, fiori e lumi, così da poter rendere ancora più facile al fedele l'identificazione della propria immagine con l'autentica scultura operatrice di miracoli ⁽⁶⁸⁾.

In Sardegna una delle immagini più antiche potrebbe essere quella della chiesa di S. Lucifero di Cagliari, statua su trespolo dall'im-

⁽⁶⁷⁾ JUAN INTERIAN DE AYALA, *El pintor Christiano, y Erudido, ó Tratado de los errores que suelen cometerse frequentemente en pintar, y esculpir las Imágenes Sagradas*, tomo I, Madrid 1782, pp. 43-44; prima edizione a stampa del 1730. Il famoso predicatore domenicano fra Luis de Granada (1504-1588) parlando del dolore della Vergine esprime lo stesso concetto con queste parole: "A este espectáculo tan doloroso se halló presente la sacratísima Virgen, y no de lejos (como se escribe de los otros amigos y conocidos), sino junto al pié de la cruz. Estaba, dice el Evangelista, par de la cruz la Madre de Jesu. No solamente estaba par de la cruz, viendo con sus piadosos ojos las heridas del Hijo, mas aun estaba en pié. Oh fuerza de ánimo! Oh maravillosa constancia!", in *Adciones al memorial de la Vida Cristiana, Obras de Fray Lus de Granada* (a cura di B.C. ARIBAU), tomo II, Madrid 1945, p. 562.

⁽⁶⁸⁾ Per quanto riguarda il significato, lo sviluppo e l'uso di queste immagini devozionali, identificate dalla critica spagnola con il termine di "*Trampantojos a lo divino*" (A. Pérez Sánchez 1993) si veda: A.E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Trampantojos "a lo divino"*, in «Lecturas de Historia del Arte», n. 3, 1993, pp. 139-155. Inoltre si veda: J. MARTÍNEZ CUESTA, *Los trampantojos "a lo divino". Imágenes pictóricas de cultos marianos populares en fundaciones reales. Un caso singular: en el Monasterio de las Descalzas Reales de Madrid*, in *Religiosidad popular en España*, Atti del Simposio, 14-IX-1997 (a cura di F. JAVIER CAMPOS, F. DE SEVILLA), vol. II, 1997, pp. 159-180; R.M. CACHEDA BARREIRO, *Entre el "trampantojo" y el retablo a lo divino. Imágenes de devoción mariana en la literatura española del siglo XVII*, in «Anthologica annua», n. 48-49, 2001-2002, p. 727.

postazione rigida, nell'intaglio semplice del volto, dagli occhi dipinti e non di pasta vitrea; un modello arcaico forse già del XVI secolo sicuramente proveniente da un'altra chiesa poiché quella di S. Lucifero fu costruita per volere della Municipalità di Cagliari solo nel 1664 (fig. 30).

Ad Orosei il mezzo busto della *Soledad* dall'ovale perfetto, con le mani intrecciate nella preghiera richiama questa tipologia (fig. 31), con l'aggiunta delle lacrime di cristallo proprie del realismo della scultura iberica del XVII secolo che prevedeva l'utilizzo di capelli naturali, denti d'avorio e occhi di cristallo, per imprimere quel maggior realismo necessario per una totale ed efficace partecipazione emotiva del fedele al dolore rappresentato ⁽⁶⁹⁾. Così anche a Sassari la *Vergine* del gruppo dei Misteri della chiesa delle Cappuccine (fig. 32); come anche quella della chiesa di S. Antonio Abate, retta dall'ordine dei Servi di Maria. Nel 1614 la famiglia servita sassarese istituì nella propria comunità la confraternita della Vergine dei Sette dolori, concedendole un terreno adiacente alla chiesa affinché vi fondasse il proprio oratorio, che fu poi annesso alla nuova chiesa costruita negli anni 1700-07 ⁽⁷⁰⁾. La statua della *Vergine*, sempre su trespolo, riprende la fedele iconografia iberica, che pur nella semplicità dell'intaglio del solo volto e delle mani ne hanno fatto uno tra i più venerati simulacri della città di Sassari (fig. 33).

A Cagliari si ebbe la precoce diffusione del culto attraverso la fondazione della confraternita della *Soledad*, istituita presso la chiesa di

⁽⁶⁹⁾ M.G. SCANO, *Pittura e scultura*, cit., p. 185.

⁽⁷⁰⁾ Come già accennato, l'ordine dei Servi di Maria ebbe uno speciale culto verso la Vergine Addolorata. In Sardegna la prima fondazione servita fu quella di Cuglieri nel 1540, per volontà di donna Lucia Zatrillas. Nel 1544 fu fondato un convento anche a Sassari, nel colle di Valverde, che fu permutato, tra il 1593 e il 1595, con la chiesa di S. Antonio Abate, allora retta dai Cappuccini. Nel 1614 fu fondata la confraternita della Vergine dei sette dolori che, con la ricostruzione della chiesa nei primi del XVIII secolo, ebbe la sua cappella nella seconda campata del transetto destro, che conserva tutt'oggi la copertura a volta a crociera costolonata dell'impianto antico. M. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., p. 208. Un testo del XVIII secolo con il Settenario alla Vergine dei Dolori venerata a Sassari si trova nella Biblioteca Universitaria di Cagliari: *Setenario de Maria Santissima de los Dolores, Patrona y fundadora de la Orden de Servitas*, Sassari 1778.

San Bardilio nel 1608 ⁽⁷¹⁾. Da questa chiesa trinitaria dovette trasferirsi in quella di S. Giovanni, nel quartiere cagliaritano di Villanova, tra il 1618 e il 1628, quando l'arcivescovo di Cagliari Ambrogio Machin, nel sinodo diocesano da lui presieduto nel 1628, in riferimento all'ordine che le diverse associazioni cittadine dovevano tenere durante la processione del *Corpus Domini*, ne indica la sede in quella chiesa ⁽⁷²⁾. La sua titolatura esprimeva il preciso legame dell'associazione cagliaritana con la devozione iberica alla *Virgen*. Que-

⁽⁷¹⁾ Non si può avere certezza di questa data perché non si conserva la bolla di fondazione della Confraternita. Il 1608 si rifà a quanto scritto dallo Spano nella sua guida (G. SPANO, *Guida*, cit., pp. 258-259), ponendo però il momento di fondazione sotto il pontificato di Clemente VIII. Le due informazioni sono contrastanti perché il pontificato di Clemente VIII terminò nel 1605, e nel 1608 regnava Paolo V. Possibile quindi che ci sia stata un'errata trascrizione della data, che potrebbe far retrodatare l'anno di fondazione, o un errore nell'annotare il nome del pontefice. F. MASALA, M. PINTUS, *L'Arciconfraternita della Solitudine. Il rilievo della chiesa di S. Giovanni a Cagliari*, in *Arte e cultura*, cit., pp. 237-243.

⁽⁷²⁾ Il trasferimento nella nuova sede di S. Giovanni dev'essere collocato tra questi due estremi perché nel 1618, padre Serafino Esquirro descrivendo la processione per il trasporto delle reliquie dei martiri del 27 novembre, cita la confraternita con sede nella chiesa di S. Bardilio; invece nel documento del Machin del 1628 la sede è quella di S. Giovanni: «Session XV. De las processiones Ecclesiasticas y del modo, y orden que en ellas se deve guardar. Cap. III. Orden de los lugares, que en la procession del Santissimo Sacramento del Altar, y en las demas ternan las personas, que processionalmente han de acudir à ellas: [...] à estos officio se siguiran inmediatamente las Congregaciones o Cofradias, que allende de sus proprias Yglesias, ò Capillas tiene tambien sus habitos, imagines, y Crucifixos, de los quales llevará la delantera, la Cofradia del Santissimo Crucifixo de la Yglesia de Santiago, en arabbal de Villa nueva, siguese la Cofradia del Glorioso Martyr San Saturnino en Villa nueva; despues al Compañia de Nuestra Señora de la Soledad en la Yglesia de San Juan en dicho arrabal [...]». In *Synodo dicesano celebrado por el illustriss(imo) y Reverendiss(imo) Señor Don F. Ambrosio Machin Arçobispo de Caller, Primado de Sardeña, y Corsega, etc. En su Yglesia Metropolitana, y Primicial a los 11 de Henero 1628*, en Caller, en la Empresa del Doctor Antonio Galcerin, por Bartolomeo Gobetti, 1628, pp. 107-110.

Vi è da supporre però che i confratelli non avessero completamente abbandonato la cappella che possedevano nella chiesa di S. Bardilio, mantenendo con il convento dei Trinitari diversi rapporti anche perché l'approvazione papale al trasferimento arrivò solo nel 1697 (data in cui lo Spano riferisce il trasferimento). D. CORSO, *La vera storia dei Trinitari e della Confraternita di Nostra Signora della Solitudine*, Cagliari 2013, pp. 46-48.

sto legame è attestato anche dalla presenza, nella chiesa di S. Giovanni, di una stampa della Vergine madrilenza tratta dall'incisione realizzata da Pedro de Villafranca nel 1657 (fig. 34). La piccola stampa cagliaritana (misura 20x28 cm), con aggiunte di colore ad acquarello, è copia dell'incisione del Villafranca presente nel volume *Fénix de los Ingenios* (1664) del padre Tomas de Oña, che descrive la sontuosa cerimonia per il trasferimento della venerata scultura nella sua nuova cappella sempre nel convento della Victoria (fig. 35).

All'interno della chiesa di S. Giovanni si conserva anche la statua processionale della *Vergine della Solitudine*, che riprende la precisa iconografia della *Virgen* madrilenza: il volto composto, incorniciato dal soggolo bianco, le mani intrecciate in preghiera, la veste bianca coperta da un ampio manto nero (fig. 36). Nel 1861 lo Spano vide due simulacri della Vergine Addolorata, uno nella sua cappella con il titolo della Solitudine, definito «di mano maestra ed una delle belle sculture di Cagliari per la pietà che ispira» da identificare con quest'ultimo simulacro; il secondo era posto nella nicchia centrale dell'altare maggiore ⁽⁷³⁾, oggi irrimediabilmente compromesso da un incendio. Essendo una statua su trespolo possiede solo le mani e il volto finemente intagliati e policromati, per questo una lettura puramente stilistica dell'opera, senza l'aiuto dei documenti d'archivio, potrebbe indurre a facili errori di datazione, anche se l'intaglio sicuro del volto, perfetto nelle sue proporzioni, l'uso degli occhi in pasta vitrea e l'attenta resa espressiva delle emozioni inducono ad attribuire l'opera ad un valido scultore di probabile matrice campana sicuramente settecentesco (seconda metà) se non dei primissimi dell'Ottocento. A metà del XVIII secolo, in un inventario dei beni della Confraternita della *Soledad*, redatto nel 1755, è annotato: «*Due diademi grandi d'argento del simulacro della Vergine SS. ma della Solitudine*» ⁽⁷⁴⁾, non specificando se fossero per due distinte immagini della Vergine o per quell'unico antico simulacro che lo Spano vide sull'altare maggiore della chiesa nel 1861. Tutt'oggi l'unico simulacro esistente in chiesa indossa un diadema in argento, probabilmente uno dei due presenti già nel 1755, che sembra accordarsi bene con l'immagine,

⁽⁷³⁾ G. SPANO, *Guida*, cit., p. 258.

⁽⁷⁴⁾ D. CORSO, *La vera storia dei Trinitari*, cit., p.76; p.109.

ma questo pare troppo poco per affermare con sicurezza che la statua esistesse già nel 1755, e che per essa fosse stato realizzato uno dei due diademi.

Analoga iconografia della *Soledad* si ritrova anche in altri simulacri utilizzati durante le funzioni della Settimana Santa in Sardegna, quasi esclusivamente sculture su trespolo che univano un peso leggero, necessario per l'uso processionale, ad un costo di realizzazione ridotto rispetto ad un simulacro interamente scolpito e policromato. La stessa possibilità di vestire le immagini con abiti in tessuto, veli, gioielli e altri addobbi, aumentava il rapporto di confidenza con il sacro, quando l'aspetto devozionale si concretizzava in cerimonie di vestizione concepite come veri e propri rituali sacri, accompagnati da preghiere e precisi gesti ⁽⁷⁵⁾.

Appartengono a questa tipologia i due esemplari di statue su trespolo della *Vergine Dolorosa* dell'Arciconfraternita del Santo Cristo di Cagliari, sia quella che tutt'oggi fa parte del gruppo delle sculture dei *Misteri* di Giuseppe Antonio Lonis, realizzate nel 1758 ⁽⁷⁶⁾, sia l'antico simulacro (oggi non più esistente) collocato nella nicchia centrale dell'altare maggiore dell'oratorio fino a metà del secolo scorso, forse unico elemento superstite del gruppo della *Despedida* menzionato nel documento del 1758.

⁽⁷⁵⁾ A. NIERO, *Le Madonne "vestite" nella storia della pietà popolare*, in *Madonne della laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX* (a cura di R. PAGNOZZATO), Roma 1993, pp. 29-75. Per un profilo storico dello sviluppo dell'immagine da vestire nella cultura religiosa europea si vedano i diversi contributi del volume: *Madonne della laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX* (a cura di R. PAGNOZZATO), Roma 1993. Per una panoramica generale su questo tipo di pratiche connesse alla vestizione delle statue devozionali si veda: B. ADRIANO CESTARO, *Madonne vestite: riti di vestizione*, in «Rassegna delle tradizioni popolari: rivista bimestrale di ricerca scientifica, demologica, folklorica, antropologica: organo del Centro di studi di storia delle tradizioni popolari di Basilicata e Puglia», vol. 10, n. 2\4, 1997, pp. 9-10. Inoltre i diversi contributi del volume *Vestire il sacro. Percorsi di conoscenza, restauro e tutela di madonne, bambini e santi abbigliati* (a cura di L. BARTOLOTTI), Bologna 2011.

⁽⁷⁶⁾ M.G. SCANO, *La cultura sardo-campana di Giuseppe Antonio Lonis alla luce di nuovi documenti*, in *Interventi sulla questione meridionale. Saggi di Storia dell'Arte* (a cura di F. ABBATE), Roma 2005, pp. 305-326; F. VIRDIS, *Giuseppe Antonio Lonis. Vita e opere di uno scultore nella Sardegna del XVIII secolo*, Dolianova 2004, pp. 194-196.

L'attuale statua processionale della *Soledad* del S. Cristo, riferita per tradizione come opera di Giuseppe Antonio Lonis (fig. 37), mostra invece un diverso intaglio dei piani del volto distante da quella costante tipologia del Lonis con viso piatto e fronte ampia e squadrata, come appare la *Dolorosa* (sempre su trespolo) del gruppo dei Misteri della chiesa di S. Michele (fig. 38). Il gruppo viene attribuito per via stilistica al Lonis, avendo recuperato riferimenti archivistici solo per il *Cristo porta croce* (1799) e per l'*Addolorata*, indicata espressamente come opera del Lonis ed eseguita nel 1798 ⁽⁷⁷⁾. Una data così avanzata porta ad ipotizzare che la statua, assieme al resto del gruppo dei Misteri, sia stata realizzata dai collaboratori attivi nella bottega del Lonis, perché egli in quell'anno era ormai anziano, morirà infatti nel 1805.

Anche attraverso queste immagini, destinate unicamente al culto quindi prive di un intento puramente estetico o artistico, si manifesta lo stretto legame con la cultura iberica del seicento, che continua senza soluzione di continuità anche per tutto il Settecento piemontese arrivando quasi inalterata fino ai nostri giorni. Di questa continuità sono testimonianza non solo queste immagini ma numerose altre iconografie diffuse nell'isola che attendono ancora uno studio approfondito.

⁽⁷⁷⁾ M.G. SCANO, *Pittura e scultura*, cit., p. 277.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Fig. 1 - *Jesús del Rescate* (Cristo de Medinaceli), statua vestita, prima metà del XVII secolo, Basilica di N.P.J. de Medinaceli, Madrid.

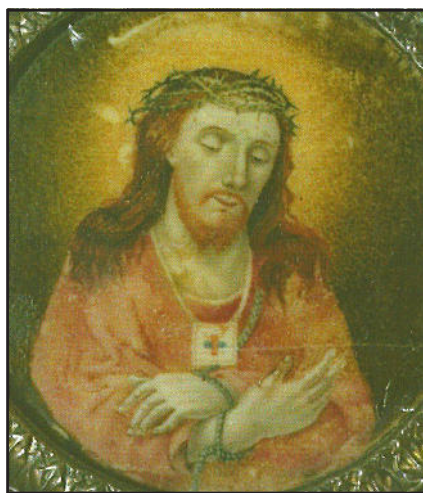


Fig. 2 - Immagine miracolosa del *Gesù Nazareno del Riscatto*, XVIII secolo, chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane, Roma.

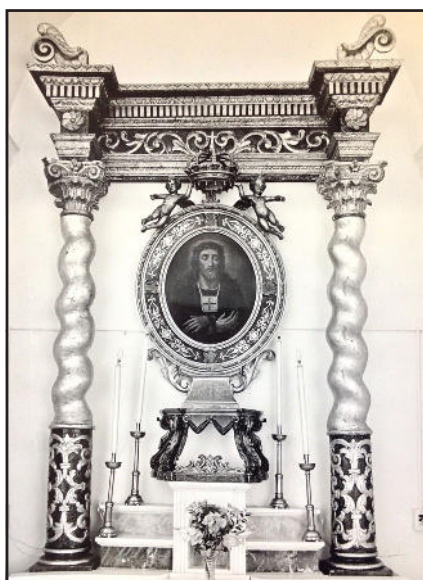


Fig. 3 - *Altare del Gesù Nazareno* o *Jesús del rescate*, olio su tela, prima metà del XVIII secolo, chiesa della B. V. della Pietà (Cappuccine), Cagliari. (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP di Cagliari).



Fig. 4 - Verd(ader)o Retrato de la Milagrosa Imagen de Jesús Nazareno, Cautiva y oltrajada (...), 1695.



Fig. 5 - Diego de Mora, *Señor del Rescate*, statua vestita, 1718, chiesa di S. Maria Maddalena, Granada.



Fig. 6 - *Gesù Nazareno* o *Jesús del Rescate*, olio su tela, metà del XVIII secolo, chiesa della Madonna delle Palme, Aidomaggiore.

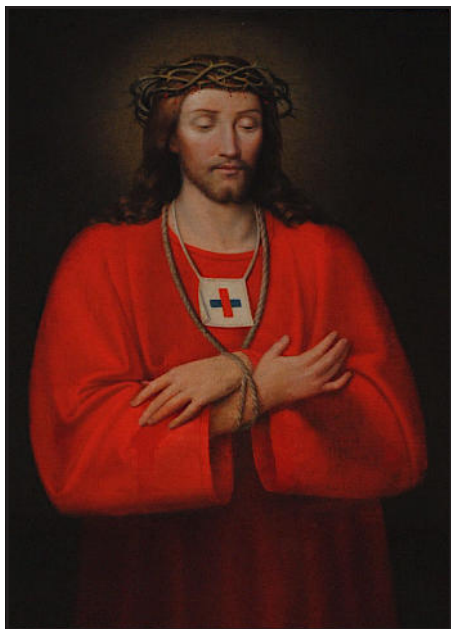


Fig. 7 - *Gesù Nazareno* o *Jesús del Rescate*, fine del XVIII- inizi del XIX secolo, chiesa di S. Giorgio, Pozzomaggiore.



Fig. 8 - Anonimo, *Gesù raccoglie le proprie vesti*, xilografia, XV secolo, Ashmolean Museum, Oxford. (da *The illustrated Bartsch*, vol. 163, *German single-leaf woodcuts before 1500*. *Anonymus Artists*, a cura di S. Field, New York 1990, p. 205).



Fig. 9 - Gornelius Galle II, *O tristissimum spectaculum*, incisione da un disegno di Abraham Van Diepenbeek, Foundation for Graphic Arts, Achenbach.



Fig. 10 - Anonimo, *Jesús recogiendo sus vestiduras*, olio su tela, XVII secolo, monastero del S. Sepolcro (Cappuccine), Cagliari. (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP di Cagliari).



Fig. 11 - Anonimo, *Gesù che raccoglie le proprie vesti*, chiesa di S. Biagio, Jabbeke. (da A.R.F. PARADAS, R. SÁNCHEZ GUZMÁN, *Orígenes, desarrollos y difusión de un modelo iconográfico: Jesús recogiendo sus vestiduras después de la flagelación (siglos XV-XX)*, «Cuadernos de Bellas Artes», n. 4, 2012, p. 8).

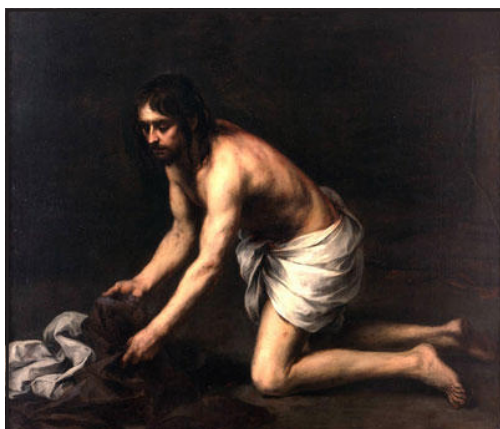


Fig. 12 - Esteban Murillo, *Jesús recogiendo sus vestiduras*, óleo su tela, 1670 circa, Krannert Art Museum, Champaign (Illinois).



Fig. 13 - *Jesús recogiendo sus vestiduras*, óleo su tela, XVII secolo, monastero del S. Sepolcro (Cappuccine), Cagliari. (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP di Cagliari).



Fig. 14 - Giovanni Bilevelt, *Flagellazione di Cristo*, olio su tela, prima metà del XVII secolo, chiesa di S. Caterina, Sassari (da M.G. Scano, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, p. 43, fig. 27c).



Fig. 15 - *Ecce Homo*, olio su tela, prima metà del XVII secolo, Museo S. Eulalia, Cagliari, dalla chiesa del S. Sepolcro (da M.G. Scano, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, p. 45, fig. 28a).



Fig. 16 - Jerónimo Jacinto Espinosa, *Jesús recogiendo sus vestiduras*, olio su tela, prima metà del XVII secolo, Museo El Greco, Toledo.



Fig. 17 - Juan de Roelas, *Jesús camino al Calvario*, olio su tela, 1620, Museo de bellas Artes, Siviglia.



Fig. 18 - José de Mora (cerchia), *Jesús recogiendo sus vestiduras*, scultura lignea policromata, prima metà del XVIII secolo, monastero delle Carmelitane scalze, Granada.

Fig. 19 - Luis Salvador Carmona, *Jesús recogiendo sus vestiduras*, scultura lignea policromata, 1760, chiesa de la Clerencia, Salamanca.



Fig. 20 - Alonso Cano, *Jesús recogiendo sus vestiduras*, olio su tela, XVII secolo (metà), Real Academia de San Fernando, Madrid.



Fig. 21 - Gaspar Becerra, *Nuestra Señora de la Soledad*, statua vestita, 1565 (oggi scomparsa), già chiesa di Nuestra Señora de la Victoria, Madrid.



Fig. 23 - Juan Correño de Miranda, *La regina Maria Anna d'Asburgo*, olio su tela 1669, Museo del Prado, Madrid.



Fig. 22 - Juan Pantoja de la Cruz, *La regina Maria d'Asburgo*, olio su tela, Monastero delle Descalzas reales, Madrid.



Fig. 24 - Francisco Rizi, *Auto de Fé de 1680* (particolare), olio su tela, 1683 Museo del Prado, Madrid.

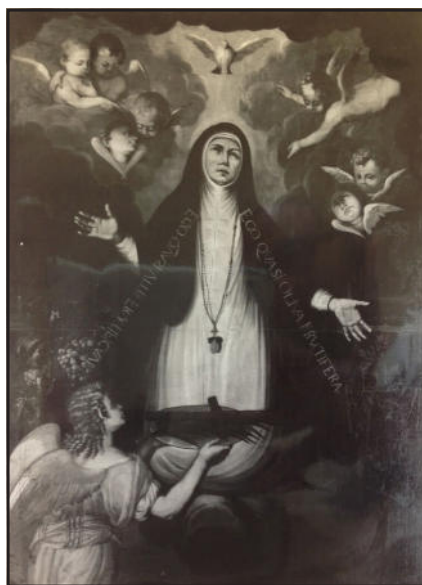


Fig. 25 - Maestro del Capitolo (Giovanni Fulco?) attr., *S. Restituta Martire*, olio su tela, prima metà del XVII secolo, chiesa di S. Anna, Cagliari, dalla chiesa di S. Restituta. (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 26 - Domenico Conti (attr.), *La Vergine della Mercede protegge la famiglia reale degli Asburgo di Spagna*, olio su tela, 1670-72, sagrestia del convento di N. S. di Bonaria, Cagliari.



Fig. 27 - Matías de Irala, *Retablo maggiore* (oggi scomparso) della *Virgen de la Soledad* nella chiesa di *Nuestra Señora de la Victoria* a Madrid, incisione (1726).



Fig. 28 - *Nuestra Señora de la Soledad*, Museo del Carmen, Città del Messico.



Fig.29 - Cristobal Villalpando, *Virgen de la Soledad*, San Pedro Museo de Arte, Puebla (Perù).



Fig. 30 - *N. S. de la Soledad*, statua vestita, prima metà del XVII secolo, chiesa di S. Lucifero, Cagliari.



Fig. 31 - *N. S. de la Soledad*, statua vestita, XVII secolo, oratorio della S. Croce, Orosei.

Fig. 32 - *Nuestra Señora de la Soledad*, statua vestita, fine del XVII secolo, chiesa della Santa Famiglia (Cappuccine), Sassari.



Fig. 33 - *Nostra Signora dei Sette dolori*, statua vestita, prima metà del XVII secolo, chiesa di S. Antonio Abate, Sassari.

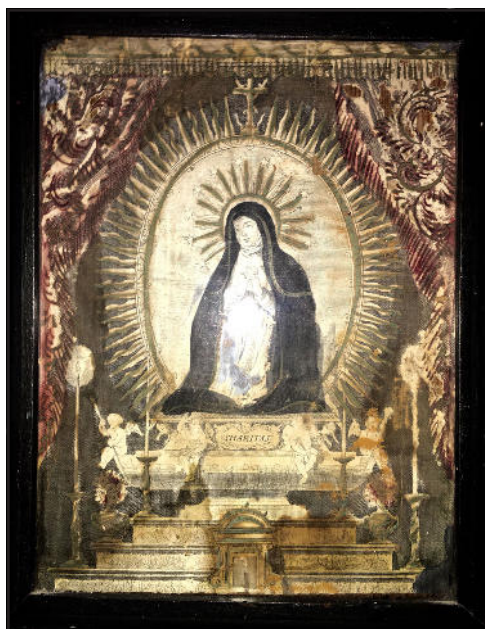


Fig. 34 - *Nuestra Señora de la Soledad de la Victoria de Madrid*, incisione acquarellata, (misure 20x28 cm), chiesa di S. Giovanni, Cagliari.



Fig. 35 - *Nuestra Señora de la Soledad de la Victoria de Madrid*, incisione di Pedro de Villafraña (1657), cfr. Fénix de los Ingenios (1664).



Fig. 36 - *Vergine della Solitudine*, statua vestita, seconda metà del XVIII secolo, chiesa di S. Giovanni, Cagliari.



Fig. 37 - *Addolorata*, statua vestita, metà del XVIII secolo, oratorio del S. Cristo, Cagliari.



Fig. 38 - Giuseppe Antonio Lonis, *Addolorata*, 1798, statua vestita, chiesa di S. Michele Cagliari.

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

LA MEDAGLIA PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA 2015-2016



Caratteristiche artistiche

Sul dritto: stemma del Sommo Pontefice contornato dalla scritta: IUBILAEUM EXTRAORDINARIUM MISERICORDIAE 2015-2016.

Sotto, in un cartiglio, l'iscrizione: MISERANDO ATQUE ELIGENDO
In esergo il nome dell'artista: M. Crisciotti.

Lo stemma del Papa, sormontato dai simboli della dignità pontificia (la mitra collocata tra le chiavi decussate in oro e in argento, rilate da un cordone rosso), presenta al centro l'emblema dell'ordine della Compagnia di Gesù da cui proviene il Pontefice (un sole raggiante caricato dalle lettere IHS, monogramma di Iesus; la lettera H è sormontata da una croce ed ha alla base tre chiodi di nero, simboli del martirio di Cristo); in basso la stella fiammeggiante, che simboleggia la Vergine Maria, e il fiore di nardo, distintivo di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale.



Sul rovescio: particolare del dipinto di Rembrandt «Il ritorno del figliol prodigo», conservato nel Museo dell’Hermitage di San Pietroburgo ed ispirato alla parabola evangelica del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32). Di speciale interesse è il fatto che le mani del genitore siano una maschile ed una femminile, quasi a voler significare che il perdono è del Padre, ma passa attraverso il ministero della Chiesa. Intorno l’iscrizione: IN AETERNUM MISERICORDIA EIUS (Salmo 135/6).

Cenni biografici dell’artista

La medaglia è opera di Mariangela Crisciotti (Roma 1982). Ha ottenuto la licenza alla prestigiosa Scuola dell’arte della medaglia dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, aggiudicandosi una borsa di studio riservata ai migliori allievi. Ha vinto diversi premi ed ha creato modelli per numerose medaglie pontificie sia per Benedetto XVI che per Papa Francesco. Ha creato anche modelli di numerose

monete commemorative: 10 Euro in argento per la “20° Giornata Mondiale del Malato”; 5 Euro in argento per la “XLVI Giornata mondiale della Pace”; 5 Euro in argento sul tema “Sede Vacante”; 20 Euro in argento per la “Canonizzazione di Giovanni XXIII”; 200 Euro in oro sul tema “Le virtù cardinali: Prudenza”; 10 Euro in argento per la “XXXI Giornata mondiale della Gioventù Cracovia 2016”; 2 Euro sul tema “Giubileo della Misericordia”, tutte commissionate da UFN, Ufficio Filatelico e Numismatico, Stato Città del Vaticano.

La medaglia ufficiale pontificia del Giubileo della Misericordia Cagliari 6-7 maggio 2016

Presentazione

La Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, in occasione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016), ha organizzato a Cagliari, nei giorni 6 e 7 maggio 2016, un evento legato alla presentazione della medaglia ufficiale pontificia commemorativa del citato giubileo, con la partecipazione di un pubblico assai interessato, di autorità politiche ed ecclesiastiche e, soprattutto, alla presenza dell'artista che ha realizzato l'opera su commissione della Santa Sede, la giovane scultrice romana Mariangela Crisciotti.

Questa manifestazione, così come ha dichiarato la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, Presidente del sodalizio isolano, si inserisce nella continuità dei rapporti di collaborazione ultraventennali fra la Deputazione e il Vaticano, culminati con la grande mostra "Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei" (Cagliari 16 ottobre 1999 - 9 gennaio 2000) quando, in occasione dell'apertura del grande Giubileo del Duemila, una cospicua serie di medaglie papali per la prima volta nella storia, ha oltrepassato le Mura Leonine per varcare il mare e giungere nel capoluogo sardo.

La serata del 6 maggio, che ha avuto come scenario la Pinacoteca Nazionale di Cagliari, presso la cittadella dei Musei, dove sono stati esposti in una vetrina due esemplari della medaglia giubilare, si è aperta con gli indirizzi di saluto della Dott.ssa Giovanna Damiani, Direttrice del Polo Museale della Sardegna, di recente costituito (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 171 del 29 agosto 2014, "Riorganizzazione del Ministero dei Beni Culturali"), con il fine di coordinare la gestione, la valorizzazione e la fruizione di tredici siti, fra musei statali e aree archeologiche presenti nell'isola, ognuno dei quali dotato di singoli direttori con funzioni operative.

Indirizzi di saluto sono stati rivolti al pubblico convenuto anche dalla Dott.ssa Luisa Anna Marras, vicesindaco di Cagliari, la quale si è fatta portavoce del plauso del sindaco Massimo Zedda e di tutta l'Amministrazione Comunale, peraltro Ente patrocinatore di questa iniziativa, ed ha altresì ribadito la sua soddisfazione per i temi trattati «assolutamente indispensabili per una migliore comprensione di tutti gli elementi simbolici, formali e artistici che caratterizzano il Giubileo della Misericordia».

Dopo i ringraziamenti di rito alla Prof.ssa D'Arienzo e alla Dott.ssa Marcella Serreli, Direttrice della Pinacoteca cagliaritana, per aver agevolato lo svolgimento dell'iniziativa, la Dott.ssa Damiani, partendo dalla lettura degli elementi simbolici che caratterizzano la medaglia del giubileo in corso, ha spiegato come durante i secoli la rappresentazione del tema della misericordia non sia mai venuta meno e come svariati artisti l'abbiano collegata alla raffigurazione della cosiddetta "Vergine della Misericordia" o "Vergine con il mantello", cioè di una Madonna che con le sue lunghe braccia apre il proprio mantello a protezione dei fedeli che la circondano.

Riportiamo di seguito le parole della relatrice al riguardo: «La medaglia realizzata dalla Crisciotti riproduce l'iconografia del Figliol prodigo, secondo la celebre parabola del padre misericordioso, che trae origine, spunto e suggerimenti dall'immagine rappresentata dal Rembrandt alla fine della sua vita (1667-1668). Senz'altro è facilmente riconoscibile a tutti noi la figura del giovane che, dopo aver dilapidato tutte le fortune del padre, al quale aveva voltato le spalle pretendendo anche la sua parte di eredità, ritorna contrito dal genitore, e il padre misericordioso stende su di lui le proprie mani garantendogli il perdono e accogliendolo, ricco di carità, sotto il suo mantello rosso, nell'alveo della famiglia. È questa una scelta iconografica alquanto significativa per quanto riguarda la rappresentazione del tema della misericordia. La realizzazione dell'opera di Rembrandt trova un equivalente dal punto di vista stilistico con certe immagini della tarda attività di Tiziano, cui questa pittura sfaldata e fortemente espressiva si collega, unitamente ad elementi di forte naturalismo della cultura seicentesca. Nei dettagli delle posizioni delle mani diventa fondamentale il senso simbolico: non dimentichiamoci l'origine che poi dà luogo a tante rappresentazioni del tema della miseri-

cordia legate soprattutto, come già anticipato, al culto della Vergine e alle parole di S. Bernardo, fondatore dell'ordine dei Cistercensi, che appunto sostiene che è nelle mani che risiede la grazia della misericordia. Sembra che Rembrandt abbia voluto riprodurre in questa raffigurazione questo tema e che per tale motivo, possiamo immaginare, esso sia stato scelto per interpretare appunto la medaglia del Giubileo della Misericordia».

La diffusione nell'Occidente medioevale del motivo della grazia abbinato iconograficamente alle mani della Vergine è dovuta ad una serie di circostanze religiose e sociali, legate soprattutto all'esigenza di un ritorno alla purezza evangelica nei costumi della Chiesa di Roma, alla creazione degli ordini mendicanti dei Francescani e dei Domenicani e alla nascita di numerose confraternite, cioè di aggregazioni laiche legate al concetto del reciproco e mutuo soccorso, come ad esempio quella dei Disciplinati o Battuti, che trovavano nella Madonna, rappresentata in seguito anche nei loro stendardi, una mediatrice di grazia e misericordia verso Dio. «Il potere tutelare della Vergine – ha inoltre spiegato la Damiani – è ampiamente illustrato nello *Speculum Humanae Salvationis*, un trattato trecentesco rivolto ai fedeli che vogliono comportarsi in modo corretto e devoto, nel quale si esplicita il significato della Vergine come elemento di grazia legata alla misericordia».

La sua iconografia, tratta dalle parole che secondo S. Brigida la stessa Madre di Dio le rivolse durante una visione – *il mio più ampio mantello è la mia misericordia. In verità, figlia mia, misericordiosa mi rese la misericordia di mio figlio. Vieni a me, figlia mia, e riparati sotto il mantello* – fiorì agli inizi del Trecento prevalentemente in Toscana, con particolare riguardo all'area fiorentina e a quella senese.

La relatrice ha poi esaminato, mediante una serie di immagini, numerose opere d'arte incentrate sulla rappresentazione della Vergine della Misericordia, offrendo un'accurata e precisa lettura iconografico-simbolica dei loro elementi caratteristici, presenti spesso anche nelle miniature di codici medioevali italiani, francesi o inglesi. Partendo dall'opera di Memmo di Filippuccio dei primissimi anni del XIV secolo, attualmente conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena, è stato poi illustrato l'affresco dell'oratorio del Bigallo di Firenze realizzato da un allievo di Bernardo Daddi, in cui il tema

proposto si arricchisce di una serie di dettagli davvero sorprendenti. Così la Damiani: «la Vergine indossa il *maphorium* e sopra la sua testa è posta una sorta di mitria vescovile, in uso fra il XII-XIV secolo, assolutamente semplice, bianca; per la fine del Dodicesimo secolo se ne conserva soltanto una, quella di Bernardo degli Uberti, vescovo di Parma ma fiorentino di origine, presso la chiesa di S. Trinita a Firenze. Nel bordo della mitria vi è l'iscrizione *Misericordia omnium*; ancora sopra le mani giunte della Vergine, all'interno di un ovale, troviamo l'inciso *Misericordia Domini plena est terra*. Nei lembi del mantello, sempre all'interno di vari cerchi, sono raffigurate le sette opere di misericordia, accompagnate da scritte in latino e in volgare vergate in corsivo. Tutto intorno ci sono i devoti che pregano la Vergine affinché interceda presso il Padre e sia dispensatrice di grazia. Ai piedi della Vergine si trova addirittura una delle più antiche rappresentazioni della città di Firenze; semmai non fosse chiaro esiste anche un'iscrizione che la identifica in modo inequivocabile – *civitas Florentiae* – dove si possono scorgere i monumenti principali della città: il Battistero, la facciata incompiuta di S. Maria del Fiore e il campanile di Giotto in costruzione. La figura della Vergine e tutta la simbologia ad essa legata è facilmente identificabile: il rosso della veste, lo abbiamo visto anche nella figura del padre nella parabola del Figliol prodigo ripresa da Rembrandt, è il rosso della grazia, mentre il mantello, e questa è una licenza dell'artista nel momento in cui si sta affacciando la corrente del Gotico Internazionale, è foderato di vaio, invita i fedeli ad affidarsi alla misericordia della Madre di Dio».

Il concetto del mantello protettivo della Madonna si rifà anche alle richieste dei fedeli di essere preservati da carestie e pestilenze identificate nei dipinti – questi ultimi per altro già tendenti alle forme di vere e proprie tavole votive – spesso con delle frecce di varie proporzioni. La stessa fisionomia a conchiglia della Piazza del Campo di Siena o, addirittura, la struttura delle ante di alcuni tabernacoli lignei di area germanica alludono alla forma flessuosa e avvolgente della cappa indossata dalla Vergine Maria.

Appartiene all'area adriatica l'opera d'arte realizzata da Giovanni Antonio da Pesaro, in cui alla consueta immagine della Madonna della Misericordia è associata quella del Bambino Gesù, adagiato

in una mandorla prospiciente il ventre della Vergine: si tratta di una raffigurazione tipicamente bizantina legata al mistero dell'Incarnazione. «E non è un caso – ha dichiarato la Damiani – che proprio in questa zona geografica, cioè quella più prossima alle influenze orientali, venisse accolta questa immagine dove il piccolo Gesù, nonostante la minuzia descrittiva e la sua giovanissima età, viene rappresentato con tutti gli strumenti del suo potere: il globo e la croce».

La Madonna della Misericordia realizzata da Piero della Francesca nella metà del XV secolo, condotta a termine nell'arco di vent'anni, costituisce la parte centrale del cosiddetto "Polittico della Misericordia" che si conserva nella Pinacoteca di San Sepolcro. Lo spazio a disposizione dell'artista è molto ristretto: i fedeli si dispongono a cerchio intorno alla Vergine che, statica come una colonna, incarna la solidità della Chiesa.

La storia artistica italiana ci propone diverse varianti di questo soggetto: ricordiamo, ad esempio, la Madonna degli Innocenti, riprodotta nell'omonimo Ospedale fiorentino, che protegge sotto il suo drappo tutti gli orfani (detti anche "gittarelli") che venivano abbandonati dalle loro madri, oppure la Vergine di Domenico del Ghirlandaio, per la chiesa di Ognissanti di Firenze, ovvero quella cinquecentesca di Baccio Gorini, oggi conservata nella collezione Spano presso la Pinacoteca di Ploaghe.

Il dipinto *Le Sette opere di misericordia* del Caravaggio, custodito al Pio Monte della Misericordia di Napoli, commissionato al pittore dalla stessa confraternita, ribalta l'iconografia tradizionale su cui tanto già si è detto. «Il tema doveva essere quello consueto – ha affermato l'oratrice – per cui immaginiamo lo sconcerto da parte degli amministratori del Pio Monte di fronte alla soluzione che Caravaggio propone! Non c'è più la classica Madonna della Misericordia: la Vergine è collocata nella parte superiore della tela, sorregge il bambino con le mani ed è protetta da due angeli. Ai suoi piedi si trovano numerose persone che rappresentano, a piccoli gruppi, le sette opere di misericordia interpretate con un sentimento naturalistico e realistico portato quasi alle estreme conseguenze con la luce fortissima che, penetrando nei dettagli, le evidenzia sensibilmente. Ad esempio la storia di Cimone e Pero sintetizza le opere "dar da mangiare agli

affamati” e “visitare i carcerati”, mentre S. Martino che dona il mantello al povero corrisponde al “vestire gli ignudi” del Vangelo, o ancora l’oste che accoglie i forestieri simboleggia la pia pratica “ospitare i pellegrini”».

La Direttrice del Polo Museale della Sardegna ha concluso la sua presentazione con l’analisi di un’opera del Ventunesimo secolo di Trento Longaretti, conservata nella basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo, la quale ripropone con una sorta di lettura quasi purista il tema iconografico medioevale della Madre di Misericordia, in cui l’artista non manca di affidare alla Vergine anche la sua persona, qui identificabile nell’individuo che solleva la tavolozza per rendersi facilmente riconoscibile.

La Prof.ssa Luisa D’Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, ha poi svolto un intervento su: *I Giubilei in Sardegna*.

Prima di iniziare la sua esposizione, la relatrice ha ritenuto opportuno spendere qualche parola sulla citata mostra giubilare che si svolse a Cagliari nel Duemila, alla quale fu affiancato un importante convegno legato alla storia degli Anni Santi e alla pia pratica del pellegrinaggio verso i luoghi sacri.

«La Deputazione si gravò, in quella circostanza, di una grandissima responsabilità che faceva tremare i polsi a tutti noi – ha ammesso la docente – ma le difficoltà furono superate con l’entusiasmo e il sostegno di molte persone. In primo luogo si era instaurata una forte sinergia con il Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui era direttore Giancarlo Alteri, che stasera è qui con noi, e poi con il Prefetto della Biblioteca, don Raffaele Farina, oggi cardinale, che ha rivestito un incarico di altissimo rilievo: Presidente della Pontificia Commissione referente sugli Istituti delle Opere di Religione. Anche Alteri nel frattempo ha fatto molta carriera: ora ha assunto anche l’incarico di Capo di gabinetto della Reverenda Biblioteca Ambrosiana di Milano, un’istituzione famosissima che conserva nel suo fondo manoscritti il celebre Codice Atlantico di Leonardo, ma anche un importante codice trecentesco virgiliano con la glossa di Servio, in scrittura gotica testuale italiana, dove sono contenute glosse autografe del Petrarca, che lo custodiva nella sua biblioteca privata».

La Prof.ssa D'Arienzo ha in seguito rivolto i suoi voti di gratitudine «alle istituzioni che hanno supportato la manifestazione odierna: all'Arcidiocesi di Cagliari, nelle persone dell'Arcivescovo, Mons. Arrigo Miglio, e dell'Ing. Maria Lucia Baire, Direttrice del Museo Diocesano, alla Dott.ssa Giovanna Damiani, Direttrice del Polo Museale della Sardegna, che amministra questa nuova struttura con impegno e competenza, alla Dott.ssa Marcella Serreli, Direttore della Pinacoteca, che ha appoggiato l'organizzazione di questa iniziativa. Abbiamo poi avuto il patrocinio dell'Università, ringrazio perciò il Magnifico Rettore, Prof.ssa Maria Del Zompo, e ricordo che l'esposizione del Duemila si svolse nella sala delle Mostre temporanee qui in Cittadella, che appartiene all'Ateneo di Cagliari, sala che per quell'occasione fu totalmente restaurata e messa in sicurezza, ed inoltre dotata di nuove vetrine e di impianti di illuminazione a fibre ottiche, con grande impegno del Rettore di allora, Pasquale Mistretta. Grazie quindi all'Università di Cagliari, luogo della mia formazione, che continua ad essere per me un prezioso punto di riferimento. Ringrazio ancora il Comune di Cagliari, qui rappresentato dal vicesindaco, un'istituzione sempre presente che sostiene anche finanziariamente le nostre iniziative. Un ringraziamento speciale al Dott. Alteri che ha sempre dimostrato molto affetto per la Sardegna e poi all'ospite principale della serata, Mariangela Crisciotti, che ha avuto l'onore di prestare la sua arte ad importanti committenti quali la Segreteria di Stato Vaticana, l'Ufficio Filatelico Numismatico Vaticano (UFN) e in particolare i Papi: questa del Giubileo della Misericordia è, infatti, la sesta medaglia che realizza su richiesta dei pontefici, visto che quattro di esse le sono state commissionate da Benedetto XVI ed altre due da papa Francesco».

La studiosa è passata poi a chiarire i motivi per i quali volle riservare nell'esposizione cagliaritana un intero settore alle tematiche giubilarie inerenti l'isola, questioni alle quali si intrecciano dal punto di vista scientifico e consequenziale anche quelle del pellegrinaggio e dell'indulgenza, peraltro punti focali anche dell'intervento qui proposto. «Ci si potrebbe chiedere: ma la Sardegna che legame ha con le medaglie, con il giubileo? Qualcuno me lo domandò mentre erano in corso i preparativi per la mostra del Duemila, quando, dopo aver scelto tutti i pezzi da presentare a Cagliari ed aver fat-

to il progetto generale dell'esposizione insieme al Dott. Alteri, io comunicai che una parte della mostra sarebbe stata dedicata alla Sardegna. Vidi uno sguardo interrogativo da parte di Mons. Farina, che mi chiedeva chiarimenti e giustificazioni; subito gli ricordai delle ricerche che svolgevo da tempo nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica, durante le quali avevo raccolto una quantità notevole di materiale e per questo avevo molti dati in relazione ai giubilei estesi alla Sardegna, ai legami fra la chiesa sarda e le iniziative giubilari. Così continuai ad insistere fino a quando quella resistenza fu del tutto rimossa; peraltro era la Sardegna che organizzava, in quell'occasione, e non si voleva che restasse esclusa! Ci furono, poi, ulteriori difficoltà perché la Segreteria di Stato aveva manifestato molte riserve a motivo della sicurezza dei pezzi; si dovevano infatti spostare molte medaglie, tutte di grande pregio (come quelle del Pisanello e di Benvenuto Cellini), e c'era un comprensibile timore. Per superare quel nuovo ostacolo intervenne il qui presente Alteri che garantì sulla Sardegna, sulla Deputazione e sulla mia persona».

«La Sardegna, lungo tutta la sua storia, si è sempre rivelata una terra di grande devozione; svariati reperti conservati nei musei locali attestano come nella nostra terra la pratica del pellegrinaggio interno o a lunga distanza (a Roma, a Santiago di Compostella, ma anche in località più remote come la Terra Santa) sia stata sempre seguita con grande fede e sacrificio.

Una dimostrazione in tal senso è data, ad esempio, da un'*eulogia* fittile proveniente da Tharros, oggi custodita presso il Museo Archeologico Sanna di Sassari, decorata con l'effigie del santo nazionale egiziano, S. Menna, martirizzato in Frigia, raffigurato nella posizione di orante con le braccia allargate. Il suo rinvenimento dimostrerebbe una frequentazione da parte dei Sardi del santuario alessandrino di Karm Abu Mina, luogo di pellegrinaggio e di culto del santo tra il VI e il VII secolo. Quest'ipotesi è avvalorata anche da recenti ritrovamenti presso Porto Torres e Cabras.

Un pellegrinaggio a lunga distanza è testimoniato anche da un tipo fittile proveniente dal Sinis di Cabras, ora all'Antiquarium Arborense, nel quale è rappresentato in posa di orante S. Giorgio Megalomartire, la cui figura, incisa in negativo, poteva essere impressa

nel pane o nelle ostie. Risalente al VII-VIII secolo, esso ricalca manufatti in terracotta a carattere devozionale prodotti in importanti santuari bizantini.

Un *enkolpion* in bronzo del VII-VIII secolo, proveniente da un santuario della Palestina e ritrovato a Telti, è un'ulteriore dimostrazione di come il pellegrinaggio in oltremare fosse diffuso fra i Sardi nell'Alto Medioevo. Si tratta di una placca artigianale che i pellegrini usavano appendere al collo in ricordo del viaggio compiuto: essa è a forma di croce, porta incisa l'immagine del Crocifisso o della Vergine, e contiene al suo interno una piccola reliquia.

Il primo pellegrinaggio partito dall'isola alla volta di Gerusalemme a noi noto fu quello di Gonario II di Lacon-Gunale, giudice di Torres, il quale si era recato in Terra Santa nel 1147, in occasione della seconda crociata. Durante il suo viaggio verso Est il sovrano aveva fatto sosta nel monastero di Montecassino, dove, alla presenza dei frati benedettini che si erano riuniti al suo cospetto, aveva confermato i privilegi concessi dai suoi antenati ai monaci cassinesi già stanziati in Sardegna dalla metà del secolo XI. Al suo rientro dai luoghi santi, così come attestano varie fonti, Gonario si fermò in Puglia dove ebbe modo di conoscere S. Bernardo di Chiaravalle; una conseguenza di questo incontro fu la fondazione del monastero cistercense di S. Maria di *Capudabbas* nel giudicato di Torres, nei pressi dell'attuale Sindia. Sempre stando a quanto dicono le cronache dell'epoca, lo stesso giudice si sarebbe in seguito ritirato a vita privata nel monastero francese di Clairveaux, luogo in cui il già citato S. Bernardo aveva promosso la predicazione della seconda crociata, e nel quale anch'egli sarebbe morto in odore di santità.

Nel Condaghe di S. Pietro di Silki, registro patrimoniale di questa importante fondazione benedettina del nord Sardegna, sono riportati i nomi di diverse persone che si mossero verso Gerusalemme in nome della fede: vengono citati, ad esempio, *Furatu de Varca* che aveva donato i suoi beni alla Chiesa prima di intraprendere il viaggio, e ancora *donnu Petru de Serra de Jerusale*, curatore dell'Anglona, chiamato pure *Petru Serra Girusale*, proprio per essersi recato in pellegrinaggio in questa città.

Anche la toponomastica è stata foriera di numerosi indizi legati alla Terra Santa. Una dimostrazione in tal senso è data a Sassari dal-

l'intitolazione di una chiesa francescana a S. Maria di *Betlem* già dalle prime decadi del XIV secolo, a seguito dell'arrivo di un simulacro della Madonna proveniente dai luoghi sacri, statua ancora oggi oggetto di grande devozione. I frati francescani, infatti, che fin dal 1333 detenevano l'incarico di custodi della Terra Santa, in virtù di questa loro prerogativa fondarono nei territori ad essi preposti numerosi conventi fra cui quelli del Monte Sion, del Santo Sepolcro e della Grotta di Betlemme.

Un altro personaggio che tenne in grande considerazione i viaggi verso i luoghi santi fu Pietro III, giudice Arborea, noto soprattutto per essere stato il fratello maggiore di Mariano IV. Il suo desiderio di avventura, maturato alla corte catalana, più che per intenti devozionali era legato ad interessi di tipo commerciale. Dal momento che in quel periodo anche la Sardegna partecipava insieme all'*orbe* cattolico al finanziamento di una guerra difensiva dei luoghi santi minacciati dall'espansione prepotente degli eserciti turchi, alla pari di tanti altri naviganti, anche Pietro dovette chiedere più volte il permesso al papa per svolgere i suoi traffici, portando come giustificazione il suo fervore devozionale. L'ultima sua spedizione, come ci inducono a credere i documenti, poté avvenire nella primavera del 1347; egli, però, non dovette tornare da quel viaggio, visto che già dal successivo mese di giugno risulta in carica come giudice d'Arborea suo fratello Mariano.

Numerose attestazioni relative al pellegrinaggio dei fedeli sardi verso Santiago di Compostella si ritrovano, invece, nei registri dell'*Almoina Reial* di Barcellona, dove venivano elencate tutte le elemosine per i poveri viandanti che, durante la metà del XIV secolo, sostavano nella città catalana prima di continuare il viaggio verso la località galiziana: fra di essi ne sono attestati sei di origine sarda.

Il culto per l'apostolo Giacomo, detto "il Maggiore", era penetrato in Sardegna tramite la dominazione catalana, tant'è che gli erano state dedicate molte chiese. Già in un affresco trecentesco della chiesa di Nostra Signora *de sos Regnos Altos*, presso il castello dei Malaspina di Bosa, si scorge la tipica rappresentazione di un pellegrino "giacobeo", qui identificato in *Iacopus*, dotato del classico bastone e di una borsa in cui è applicata la conchiglia, simbolo del viaggio ormai concluso (fig. 1).



Fig. 1 - San Giacomo il Maggiore in veste di pellegrino. Affresco nella chiesa di Nostra Signora de Sos Regnos Altos del castello dei Malaspina di Bosa (sec. XIV).

È altresì attestata da svariate fonti anche l'esistenza di un pellegrinaggio interno fra le varie chiese dislocate nell'isola. Quando i pellegrini si trovavano in viaggio e sostavano per la notte all'interno di edifici ecclesiastici, lasciavano in essi dei segni incisi sulla pietra che rappresentavano l'orma del piede; tali esemplificazioni sono state rinvenute nell'abbazia di Tergu, nel Nord della Sardegna, nella chiesa di S. Pancrazio di Nursis (Sedini) e ancora nelle basiliche della SS. Trinità di Saccargia e di S. Antioco di Bisarcio, nei pressi di Ozieri».

Un altro argomento ampiamente trattato dalla Prof.ssa D'Arienzo è stato quello relativo alla concessione dell'agognata indulgenza al pellegrino che portava a compimento il proprio cammino.

Con l'indizione del primo giubileo del 1300, Bonifacio VIII concesse l'indulgenza plenaria, cioè la remissione non solo della colpa (in genere quest'ultima era rimessa dalla confessione) ma anche delle pene inflitte per i peccati, a tutti coloro che si fossero recati con spirito di contrizione alla tomba dell'apostolo Pietro per un determinato numero di giorni. Si trattò di un evento eclatante, giacché in precedenza era stato possibile lucrare le indulgenze solamente in forma parziale recandosi, dietro beneplacito del vescovo del luogo, in specifiche chiese in tempi ben determinati e accumulando quante più visite possibili per poter usufruire di tali benefici.

«Le indulgenze parziali attribuite alle singole chiese – ha evidenziato la relatrice – riscuotevano molto interesse. Se il peccatore riusciva a cogliere l'occasione del giubileo poteva purificarsi completamente, ma se peccava nuovamente e non era in grado di arrivare ad un nuovo giubileo non aveva modo di liberarsi delle colpe e delle pene; allora realizzava numerosi pellegrinaggi da una chiesa all'altra, perché queste, attraverso suppliche rivolte al Papa da parte dei vescovi o degli abati, venivano dotate di indulgenze parziali di durata diversa, ad esempio di 1 anno e 1 mese, di 4 anni e 4 mesi o più; quindi il penitente viaggiando da una chiesa all'altra poteva sommare le varie quote di perdono fino al raggiungimento del totale necessario. Ma a volte non bastava una vita per purificarsi del tutto. La pena per un reato grave (omicidio, parricidio) poteva essere smisurata! Le indulgenze parziali sono state praticate fino a poco tempo fa; solo da qualche decennio sono state abolite».

L'uomo medioevale era terrorizzato dall'idea di morire senza la purificazione dell'anima; per questo motivo il giubileo doveva essere

un evento accessibile a tutti e, quindi, da una cadenza in origine centenaria, passò poi ad un'alternanza di cinquant'anni, poi di trentatré e, infine, di venticinque anni.

Il terrore della morte e il timore di non riuscire a concludere il viaggio in pace con Dio era talmente diffuso che il *viator*, prima della partenza, era solito ricevere una speciale benedizione. Di questo rituale, celebrato dall'arcivescovo in persona, abbiamo notizia nel *Pontificale Calaritanum*, in uso nella curia di Cagliari, oggi custodito nel fondo manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana. In una sua miniatura è raffigurato l'atto di benedizione, da parte del prelado, del bastone e della scarsella del pellegrino, quest'ultimo abbigliato con un ampio mantello d'orbace che doveva proteggerlo dalla pioggia e con un grande cappello denominato "petaso": *Benedictio pere et baculi peregrinantium* (BAV, Vat. Lat. 4747, c. 90 v.). Come prova del felice esito del suo cammino, il viandante era poi solito applicare alle sue vesti delle placchette metalliche, distintive del pellegrinaggio effettuato. Quelle relative ai cosiddetti pellegrinaggi "romei", ossia svolti nella capitale della cristianità, dove si potevano venerare prestigiose reliquie, rappresentavano le immagini dei santi Pietro e Paolo. Ne sono state rinvenute numerose in occasione di campagne di scavo in diversi luoghi di culto, anche in Sardegna; qui l'esempio più celebre è quello della chiesa romanica di S. Giuliano a Selargius (Cagliari) (fig. 2).

Un altro timore che accompagnava coloro che si apprestavano a compiere un pellegrinaggio era quello di non poter ascoltare la Parola di Dio e di mancare ai sacramenti durante il percorso. I giudici di Arborea ovviarono a questo inconveniente chiedendo ripetutamente ai pontefici di potersi dotare, per tutta la durata dei loro spostamenti, sia di un sacerdote che li confessasse, sia



Fig. 2 - Insegna del pellegrinaggio romeo rinvenuta nella chiesa romanica di San Giuliano a Selargius (Cagliari).

di un altare portatile sul quale si potesse celebrare la messa anche nei luoghi coperti dall'interdetto.

Nel citato *Pontificale Calaritanum* è presente anche la cerimonia di benedizione dell'altare portatile: *Benedictio lapidis itinerarii* (BAV, Vat. Lat. 4747, c. 90 v.). Questo altarino era chiamato "la pietra del cammino", perché altro non era che una piccola lastra in pietra, in genere marmo, protetta da una cornice in legno, che custodiva una piccola reliquia. Si trattava comunque di un accessorio non comune, di cui oggi conosciamo un raro esempio di area iberica, di cui la relatrice ha proiettato un'immagine (fig. 3).



Fig. 3 - Altare portatile in marmo e cornice lignea policroma con l'iscrizione: IESUS NAZARENUS REX IUDEORUM (sec. XIV area iberica).

Dalla cronaca trecentesca *De centesimo seu iubileo anno*, scritta dal cardinale Stefaneschi, risulta che fra i pellegrini arrivati a Roma da tutta Europa per il primo Anno Santo della storia ve n'erano parecchi provenienti dalle isole, in particolare dalla Sardegna e dalla Corsica, e che costoro avevano raggiunto l'Urbe nel periodo estivo. Ma già cinquant'anni dopo, durante il secondo giubileo indetto da papa Clemente VI, alcune Chiese locali si fregiarono della possibilità di lucrare *in loco* l'indulgenza. «Tale concessione – ha spiegato la docente – aveva un corrispettivo in termini economici perché colui che riceveva l'indulgenza avrebbe dovuto versare alla Chiesa una somma pari alle spese di viaggio e alloggio; consideriamo, infatti, che il periodo delle visite alle chiese per i romani che stavano nell'Urbe era di trenta giorni, mentre per i forestieri era stato ridotto alla metà. Si instaurò, così, un organismo burocratico e amministrativo molto complesso per la riscossione di tutte queste somme».

Il primo giubileo che fu possibile lucrare Sardegna fu quello del 1390; in quell'occasione Corrado, vescovo di Amelia, nunzio apostolico in Sardegna e Corsica, venne incaricato dell'esazione presso le località isolate precedentemente segnalate dalla Sede Apostolica. Si dice che egli depositasse gli introiti all'interno di diverse casseforti lignee apribili mediante l'utilizzo di tre chiavi; probabilmente alcuni di questi oggetti si conservano ancora oggi nelle chiese o in qualche museo dell'isola. In quell'Anno Santo la somma incassata in Sardegna e Corsica ammontò a ben 512 fiorini d'oro di camera, una cifra di tutto rispetto se confrontata con il totale di 100.000 fiorini pervenuti al Trono di Pietro da tutta Europa.

Durante il giubileo del 1450, protrattosi per un altro anno in seguito ad una terribile pestilenza che si abbatté sulla città di Roma, l'indulgenza plenaria poté essere lucrata nelle Cattedrali di Cagliari e di Sassari con l'aggiunta, nella capitale dell'isola, delle chiese delle appendici cittadine e specie in quella di S. Francesco di Stampace, molto frequentata dai fedeli e, purtroppo, oggi quasi totalmente distrutta.

Anche ad Oristano fu possibile godere del perdono giubilare nel 1475; Leonardo di Alagon, supplicò in tal senso Sisto IV, il quale estese tale privilegio per l'anno successivo alla Cattedrale della Beata Maria.

Nell'ultima parte del suo intervento, il Presidente della Deputazione di Storia Patria ha mostrato l'immagine di una mappa della

Sardegna, suddivisa per diocesi, con l'indicazione di tutte le chiese finora documentate in cui fu possibile lucrare l'indulgenza e presso le quali i Sardi si recarono in pellegrinaggio fin dal secolo XIII, «questo perché – ha ribadito la studiosa – le indulgenze parziali furono antecedenti, come già si è detto, allo stesso giubileo di Bonifacio VIII». Le cosiddette “Chiese del perdono” più antiche furono quelle della diocesi di Ploaghe (SS. Trinità di Saccargia, S. Maria di Contra, S. Antonio di Salvenor e S. Michele di Salvenor), tutte appartenenti agli ordini benedettini di Camaldoli e di Vallombrosa, che si avvalsero di questa prerogativa fin dal 1248; nella diocesi di Cagliari, invece, le indulgenze parziali si poterono ottenere a partire dal 1291, recandosi in pellegrinaggio alla Cattedrale di S. Maria di Castello di Castro oppure alla chiesa di S. Agata di Quartu.

«Oggi – ha concluso la D'Arienzo – non è cambiato molto: non esistono più le indulgenze parziali, ma solo quella plenaria che si può godere più facilmente, dal momento che in questo Giubileo della Misericordia sono state aperte svariate Porte Sante in tutte le diocesi del mondo».

Le medaglie dei Giubilei è stato invece il titolo dell'intervento del Dott. Giancarlo Alteri, Direttore emerito del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, oggi Capo gabinetto del Medagliere della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Dopo aver espresso i suoi vivi ringraziamenti alla Prof.ssa D'Arienzo per le belle parole spese nei suoi confronti in ricordo dell'organizzazione della mostra cagliaritana sulle medaglie pontificie degli Anni Santi, il relatore ha svolto un *excursus* molto dettagliato e preciso sull'indizione e sul significato dell'odierno Giubileo della Misericordia. Riportiamo di seguito le sue parole al riguardo.

«Quello che stiamo vivendo adesso è un giubileo straordinario. Nella chiesa esistono infatti due tipi di giubilei, quelli ordinari, cioè a scadenza venticinquennale, e quelli straordinari che non hanno una data o un anno preciso, ogni pontefice ad un certo punto può decidere di celebrare un anno santo particolare per un motivo valido. Ma non è detto che tale giubileo possa durare un intero anno come quello ordinario, può durare anche tre mesi, cinque mesi: non ha né una scadenza fissa né un periodo fisso. Ad esempio, un pontefice può celebra-

re la sua elezione al pontificato e per ringraziare il Signore di questo dono ricevuto indice un giubileo straordinario. Quello di oggi è un Giubileo della Misericordia, con il quale il papa vuol spingere gli uomini ad essere misericordiosi fra di loro, così come lo è Dio con loro, in modo da porre fine a tutte queste guerre, al male. Il pontefice ha detto, infatti, che ci troviamo nel bel mezzo di una terza guerra mondiale, con la differenza che la prima e la seconda erano due enormi conflitti dislocati in posti ben precisi, mentre la terza è particolare perché si frantuma in mille guerre soprattutto nel mondo orientale, ma in realtà provoca gli stessi danni e lo stesso orrore degli altri due eventi bellici. Un altro giubileo, in questo caso ordinario, in cui compare il termine "misericordia" proprio nella bolla di indizione *Infinita Dei Misericordia*, fu quello indetto da Pio XI nel 1925, quando la situazione diplomatica fra la Santa Sede e l'Italia non era affatto buona, visto che ancora non erano stati firmati i Patti Lateranensi; inoltre era finita da pochi anni la prima guerra mondiale e già il cielo si stava oscurando per un'altra esperienza politica che prima o poi avrebbe coinvolto l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone in un altro penoso conflitto».

Il simbolo fondamentale del giubileo è indubbiamente la Porta Santa, dal momento che le indulgenze si ottengono oltrepassandola; le Porte Sante sono quattro, una per ogni basilica patriarcale (S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le Mura), ma i papi potevano dare la possibilità di usufruire di tale privilegio, durante o alla fine dell'Anno Santo, anche in determinate chiese di altre città, a tutti coloro che non si erano potuti recare in pellegrinaggio a Roma.

Una spiegazione teologica del significato e dell'iconografia della Porta Santa si trova in un passo tratto dal Vangelo di Giovanni: *In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore passando per la porta è un ladro o un brigante. Chi vi entra passando per la porta è il pastore delle pecore, e le pecore ascoltano la sua voce. Lui chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori, e quando ha condotto fuori tutte le pecore cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore, tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri o briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo.* «La Porta Santa – ha precisato Alteri – non è altro che la parabola del Buon Pastore; essa è dunque il simbolo di Gesù

che dice: “Io sono la porta. Chi passa dentro di me entra nella vita eterna”. Quindi nell’Anno Santo l’indulgenza plenaria, così come ha chiarito la Prof.ssa D’Arienzo, prevede la remissione della colpa e della pena, il peccato viene annullato dall’indulgenza che si acquista passando per la porta che è Gesù e che ci immette nel regno dei cieli».

La prima notizia che noi abbiamo dell’indizione di un Anno Santo risale al 1300 con il pontificato di Bonifacio VIII. «Ma la cosa curiosa – ha continuato il relatore – è che il papa non sapeva niente di questo giubileo. All’approssimarsi del Natale giunse a Roma tanta gente che parlava della *perdonanza* che cento anni prima, quindi nel 1200, era stata accompagnata dall’indulgenza. Bonifacio VIII non era a conoscenza dell’accaduto e fece fare delle ricerche negli archivi papali che, purtroppo, non portarono alla luce niente di significativo. Ad un certo punto venne chiamato a testimoniare un centenario che si ricordò che suo padre un secolo prima, quando lui era ancora un bambino, l’aveva portato a Roma e gli aveva raccomandato di ricordarsi, qualora fosse stato ancora in vita cent’anni dopo, il percorso da compiere. Il vecchio si vantò, inoltre, di aver attraversato la porta di una vecchia basilica, quella di S. Pietro (la chiesa non è quella di oggi: essa è stata ristrutturata nel 1500), della quale rimaneva ancora in piedi la vecchia costruzione, iniziata all’epoca dell’imperatore Costantino e impostata sulla tomba dell’apostolo Pietro. Bonifacio VIII fece poi cercare inutilmente questa porta nella parete della basilica ma, non volendo deludere la moltitudine di fedeli giunti a Roma da ogni dove, indispose questo giubileo centenario. Egli decise che chiunque avesse visitato la tomba di S. Pietro per varie volte – non c’erano ancora termini fissi – avrebbe avuto accesso a quest’indulgenza plenaria.

Consideriamo ancora un altro aspetto: all’epoca di Bonifacio VIII la vita media di un uomo che godeva di ottima salute non arrivava al mezzo secolo di vita, per cui la cadenza centenaria del giubileo non andava bene e fu così portata a cinquant’anni, poi a trentatré anni, corrispondenti per tradizione alla vita terrena di Cristo e, infine, durante il Quindicesimo secolo venne ridotta a venticinque anni».

Un altro elemento caratterizzante del giubileo è il martello con il quale il pontefice dava tre colpi alla Porta Santa murata che, in quel momento, veniva abbattuta per far entrare la processione dei fedeli; ora la situazione è mutata, perché la porta si apre direttamente con

le mani, come da abitudine comune. Il simbolo del martello, che è perdurato per tutti questi secoli, ci riporta all'Antico Testamento e alla figura di Mosè; egli, per far bere il suo popolo durante l'esodo nel deserto verso la Terra Promessa, pregò il Signore, con una verga batté sulla roccia dalla quale sgorgò l'acqua. E quindi come Mosè che battendo varie volte la roccia con la verga ha dissetato il proprio popolo con l'acqua, così il pontefice colpendo con il martello la Porta Santa dispensa ai fedeli l'acqua della grazia.

L'iconografia dell'apertura della Porta Santa da parte dei papi armati di martello è stata subito utilizzata dagli incisori delle medaglie pontificie per commemorare gli anni giubilari, quando nel Cinquecento si iniziò a coniare questo genere di manufatto come ricordo e testimonianza di eventi particolari.

Il Dott. Alteri ha in seguito presentato una serie di immagini analizzando l'iconografia, pressoché immutata nei secoli, delle medaglie degli Anni Santi.

Una delle prime ad essere stata coniata è quella in ricordo del giubileo indetto da Giulio III nel 1550; sul rovescio viene rappresentato in modo molto semplice e stilizzato il motivo della Porta Santa. In realtà questa raffigurazione era stata già utilizzata per la realizzazione, su ordine papale, delle monete giubilari che gli stessi pellegrini spendevano durante la loro visita a Roma.

Di frequente il soggetto privilegiato dagli incisori non è altro che la processione della corte papale che entra nella basilica di S. Pietro attraverso la Porta Santa. Spesso erano gli stessi pontefici ad invitare sovrani, aristocratici e persone di rango elevato a partecipare alla cerimonia nell'atrio della basilica vaticana, tanto che era consuetudine regalare ad uno di essi il martello usato nel rito. Non è affatto inusuale, quindi, trovare traccia di qualche esemplare di "martello giubilare", realizzato in metallo prezioso, in diversi musei europei oltre che nel Tesoro della basilica petrina. «In origine – ha spiegato poi l'oratore – esisteva solo la Porta Santa di S. Pietro, poi ad un certo punto si comincia a parlare anche di quella di S. Giovanni in Laterano, ma nessuno sapeva dove fosse. Poi dall'Anno Santo del 1500 si parla di una Porta Santa a S. Paolo. Tutti i pontefici fino a Giovanni Paolo II aprivano soltanto la Porta Santa di S. Pietro, mentre quelle delle altre tre basiliche di Roma venivano spalancate da un cardinale su delega papa-

le. Una curiosità: nel 1500 il cardinale delegato all'apertura della Porta di S. Paolo, non riuscendo ad individuare quale fosse la Porta Santa fra le tre della facciata, decise di aprirle tutte quante! L'ultima basilica a dotarsi della Porta Santa è stata quella di S. Maria Maggiore».

Ogni artista interpretava la scena dell'apertura della Porta Santa a suo modo e con la massima libertà; la stessa cosa sarebbe poi avvenuta nella riproduzione della sua chiusura. In genere tutti tendevano a rendere nel modo più sfarzoso possibile il motivo della Porta, quasi mai rappresentandola in modo semplice come in realtà era, cioè dotata di un timpano e di due colonne ai lati.

Fu papa Alessandro Borgia a regolarizzare e ufficializzare durante il giubileo del 1500 l'intero rito dell'apertura e della chiusura della Porta Santa, rimasto in vigore fino all'Anno Santo del Duemila. Adirittura era stata inaugurata la consuetudine di depositare una scatoletta, contenente le medaglie e le monete papali commemorative dell'evento ormai concluso, dentro la Porta prima di murarla, in modo tale da poterle recuperare alla sua successiva riapertura.

La chiusura della Porta Santa è immortalata nella medaglia giubilare del 1650: in essa si intravede il papa chino sotto l'uscio che inizia ad inserire i primi tre mattoni, generalmente verniciati in oro, della muratura, la quale in seguito sarebbe stata completata dagli operai in servizio presso la corte pontificia (fig. 1 r.-v.).



Fig. 1 r.-v. - Gaspare Morone, medaglia di Innocenzo X (1644-1655) celebrativa della chiusura dell'Anno Santo 1650.

Il relatore ha poi mostrato l'immagine di una medaglia molto particolare, perché attesta l'indizione di un anno giubilare. Gli Anni Santi ordinari si aprono per consuetudine sempre la vigilia di Natale, forse in ricordo del fatto che l'anno un tempo iniziava il 25 dicembre, *a nativitate Domini*. Nel precedente mese di maggio, in genere per la festa dell'Ascensione, veniva promulgata la relativa bolla d'indizione, con la quale il papa informava il mondo della sua intenzione di promulgare un Anno Santo. La detta medaglia, coniata nel 1699, porta nel suo rovescio l'incisione dell'angelo della pace che sorregge due trombe, iconografia che vuole simboleggiare la decisione di papa Innocenzo XII di indire l'Anno Santo del 1700 a partire dal Natale successivo. Durante il pontificato di Pio VI (1775-1799) la medaglia celebrativa dell'apertura dell'Anno Santo del 1775 fu realizzata da Ferdinando Hamerani, che immortalò il papa nell'atto di colpire la Porta Santa con il tradizionale martello. (fig. 2 r.-v.).

Per il giubileo del 1925, sotto il pontificato di Pio XI, vennero coniate due medaglie commemorative. Nella prima, la scena consueta dell'apertura della Porta Santa si arricchisce della presenza di quattro angeli che fuoriescono da essa, annunciando al mondo l'*incipit* di questo grande avvenimento giubilare per la Chiesa universale. Nella seconda medaglia, invece, l'iconografia è più complessa. Nel dritto è rappresentato al centro, all'interno di un ovale, il busto



Fig. 2 r.-v. - Ferdinando Hamerani, medaglia di Pio VI (1775-1799) celebrativa dell'apertura dell'Anno Santo 1775.

del pontefice, intorno al quale si dipanano le immagini delle facciate delle quattro basiliche patriarcali romane; nella faccia posteriore si vede il papa che, nell'atto di aprire la Porta Santa, indica ai fedeli oranti i volti di Cristo e della Vergine. Molti critici hanno ritenuto che proprio questa medaglia per il suo carattere simbolico e didattico di invito alla preghiera venisse regalata ai fedeli durante le udienze papali, oppure in segno di riconoscenza venisse donata alla fine del periodo giubilare a coloro che si erano prodigati nell'accoglienza e nell'assistenza dei pellegrini durante tutto l'arco dell'Anno Santo.

Durante gli anni di regno di Pio XII si svolse a Roma il giubileo del 1950. Nonostante il secondo conflitto mondiale si fosse risolto solo da pochi anni, giunsero nella città eterna milioni di pellegrini da tutta Europa. Gli avvenimenti più eclatanti che segnarono quell'Anno Santo furono essenzialmente due: la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Vergine, mirabilmente commemorato nella medaglia ufficiale giubilare, e il presunto rinvenimento della tomba di S. Pietro proprio sotto la basilica vaticana. Così il Dott. Alteri ha spiegato la *vexata quaestio* legata a quest'ultimo evento: «nel 1939 Pio XII dette ordine di scavare sotto la basilica petrina alla ricerca della tomba del Principe degli Apostoli. Fu trovata una grande necropoli romana e insieme a quella che, probabilmente, dovette essere l'umile tomba di S. Pietro, venne rinvenuta anche una cassetta che conservava delle ossa. Il custode, però, non ne ebbe tanta cura e la relegò in un magazzino. Dieci anni dopo lo stesso custode si ricordò di quella scoperta a cui si aggiungeva, tra l'altro, un particolare curioso: la presenza di un piccolo pezzo di tessuto di porpora ornato di filamenti d'oro che presumibilmente avvolgeva queste ossa. C'erano, quindi, due-tre ossa di pecora e anche lo scheletro di un topo; i resti della pecora sono giustificati perché là dove si erge la basilica di S. Pietro vi era un tempo il Colle Vaticano. Questa cassetta di ossa circondata dalla porpora fu fatta esaminare e si scoprì che corrispondeva ad un uomo, grossomodo di 60-70 anni, vissuto nel I secolo dopo Cristo. Tant'è vero che nel radiomessaggio di Natale del 1950, Pio XII annunciò al mondo che la basilica di S. Pietro, con tutta probabilità, si ergeva sull'umile tomba del primo pontefice».

Lo studioso, infine, ha concluso la sua comunicazione mostrando al pubblico alcuni esempi di medaglie giubilarie che riportano temi diversi

da quello usuale della Porta Santa, quali ad esempio la prospettiva della piazza S. Pietro, i busti degli apostoli Pietro e Paolo, un albero di olivo, una colomba. In ultima istanza ha poi esibito l'immagine della medaglia commemorativa dell'Anno Santo del Duemila, in cui il volto di Giovanni Paolo II, al dritto, è associato, al rovescio, ad una composizione di colombe, simbolo di pace; pace che il Pontefice ha sempre esortato tra i popoli, invitandoli ad "Aprire le porte a Cristo" (fig. 3 r.-v.).



Fig. 3 r.-v. - Emanuela Rocchi, medaglia di Giovanni Paolo II (1978-2005) celebrativa dell'Anno Santo 2000.

A Mariangela Crisciotti è toccato poi l'onore di presentare l'ultimo intervento della serata, quello più atteso dal pubblico, che ha avuto per tema *La medaglia ufficiale del Giubileo della Misericordia. Simbologia, arte e tecnica*.

La scultrice romana, già allieva della Scuola dell'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ha incantato i presenti in sala con un'esposizione molto partecipata e coinvolgente che ha spaziato dalla storia dell'istituzione presso la quale si è formata, all'attività didattica da lei seguita durante la sua formazione artistica, dalle tecniche perfezionate nella realizzazione progressiva delle sue opere fino al momento in cui è entrata in contatto con la Santa Sede, dalle vittorie e dalle sconfitte a cui è andata incontro nell'esercizio della sua professione fino ad arrivare alla realizzazione della medaglia commemorativa del giubileo odierno.

La nascita della Scuola dell'Arte della Medaglia è legata alla figura del re Vittorio Emanuele III; il sovrano era, infatti, un appassionato filantropo nonché un affermato numismatico e collezionista. Fu lui ad incentivare la coniazione monetaria italiana fino alla creazione di una Regia Zecca unitaria. La Scuola venne fondata nel 1907, ma fu soltanto dal 1911, anno dell'inaugurazione del Palazzo della Regia Zecca unita, che venne ospitata nei locali adibiti a ciò al secondo piano, luogo in cui ancora oggi si svolgono le attività didattiche. «Sempre nello stesso anno – ha continuato la Crisciotti – il monarca decise di creare il primo consiglio direttivo tecnico-artistico della Scuola, formato da scultori ed incisori, che avessero le capacità per rappresentare al meglio la moneta italiana sfruttando, al massimo la bellezza e l'eleganza, i canoni tipici del romanticismo artistico che dilagava in quell'epoca, caratteristico per una particolare morbidezza e delicatezza nella modellazione che oggi è difficilissimo trovare. Antonio Romagnoli divenne il direttore e l'insegnante di modellazione della Scuola dell'Arte della Medaglia, mentre Luigi Giorgi fu nominato capo incisore nonché insegnante di incisione all'interno della Zecca. Fra le monete emesse da tale Istituto sono degne di menzione le 5 lire dell'epoca, coniate per celebrare e certificare l'espansione imperiale e coloniale dell'Italia davanti agli altri stati europei».

Partendo dalla proiezione di un'immagine relativa ad una medaglia incisa dal Romagnoli nella quale è rappresentato un allievo intento alle operazioni di modellazione, iconografia peraltro adottata come logo della Scuola, la relatrice è passata ad elencare le materie che ancora oggi, sebbene con l'ausilio di apparecchiature moderne e sofisticate, vengono insegnate agli studenti. Lei stessa, d'altra parte, ha frequentato i corsi per un quinquennio (tre anni regolamentari più altri due coperti da una borsa di studio), durante i quali ha avuto la fortuna di imbattersi in un ambiente serio e ricco di storia e con un corpo docente altamente qualificato e attento alla valorizzazione dei talenti degli allievi. «Si tratta – ha poi precisato – di una scuola unica al mondo: non ci sono altri istituti o zecche dove si possano imparare le tecniche di modellazione a bassorilievo ed avere, nel contempo, gli esempi sott'occhio di come veniva realizzata una moneta o una medaglia. A quei tempi erano comunque tecniche differenti da quelle odierne: non esistevano per esempio i tastatori al la-

ser che andavano leggere i rilievi della modellazione in gesso riducendola alla monetina piccola, si usavano degli strumenti più rudimentali, ma al contempo molto precisi come il pantografo, acquisendo un'eccellenza nella lavorazione che forse oggi non raggiungiamo».

Il disegno dal vero è utile per lo studio, la comprensione e la resa grafica del volume: «non vi accorgete dunque che la medaglia è tutta un'illusione a seconda di come viene trattata? Questo perché – ha aggiunto la Crisciotti – secondo il modo in cui viene lavorata può lasciare intendere cose diverse: una rassomiglianza di una persona specifica, la morbidezza dei panneggi etc.».

Un'altra materia interessante del corso di studi è l'incisione sui tondelli d'acciaio o su pietre dure semipreziose e cammei, realizzata con strumenti manuali metallici chiamati bulini e simili a delle piccole lame. Accanto ad essa vengono poi impartite le nozioni relative all'incisione calcografica su lastre in rame e alla pittura su smalto, detta anche "smalto a grande fuoco", perché realizzata con pigmenti in polvere vitrea cotti a temperature elevate, fra i 700-800°, simili a quelle della ceramica, che permettono di fissare indelebilmente le sfumature dei dipinti. Completano la serie degli insegnamenti impartiti nella Scuola il restauro dei metalli e le tecniche di oreficeria, tra cui lo sbalzo al cesello e la modellazione della cera, quest'ultima propedeutica ad una successiva fusione di manufatti in metallo, come il bronzo o l'argento.

La scultrice romana è poi passata ad illustrare le fasi di progettazione e di produzione di una medaglia, avvalendosi dell'ausilio di una serie di immagini esplicative (fig. 1). «Ideare una medaglia – ha asserito – non è semplice, perché essendo il cerchio già di per sé una geometria perfetta, si rischia di inserire in esso troppo materiale, appesantendo e rovinando quest'armonia della forma. Quindi bisogna studiare il cerchio vuoto e capire dove posizionare le volumetrie che poi saranno modellate. C'è tutta una tecnica di studio di zone piene e zone vuote perché il dritto di una medaglia deve essere compatibile con il rovescio. Se una medaglia o una moneta dovesse avere modellazioni troppo spesse su entrambi dritto e rovescio, si potrebbe incorrere nel pericolo di una coniazione imperfetta caratterizzata da zone mancanti, dal momento che il metallo, battuto dai punzoni, non riuscirebbe a giungere nei punti più alti della circonferenza».



Fig. 1 - Giovane artista al lavoro nella Scuola dell'Arte della Medaglia.

L'intero procedimento è scandito in più momenti: si parte dal disegno del soggetto che si vuole rappresentare, poi si passa alla sua modellazione prima con la plastilina e, successivamente, con la rifinitura in gesso (fig. 2). Relativamente a quest'ultimo passaggio è stato emblematico l'esempio fotografico presentato, un ritratto di Vittorio Emanuele III modellato su una medaglia, che la Crisciotti ha così commentato: «questa foto immortalava il passaggio in gesso dal calco negativo a quello positivo. Quando vado a modellare i rilievi di una medaglia con la plastilina, quest'ultima è morbida rispetto alla base in gesso che uso come piano di modellazione, quindi come faccio ad ottenere come risultato finale un unico volume rigido in gesso? Devo per forza colare sopra la modellazione un calco in gesso, chiamato "negativo", sotto il quale i rilievi della modellazione in plastilina lasciano la loro impronta in incavo. In ultimo stadio, il gesso positivo sarà colato sul negativo con lo stesso metodo. Questi due gessi, positivo e negativo, isolati precedentemente nel mezzo con uno strato di sapone, vengono poi separati definitivamente con un piccolo colpo di martello, ottenendo così il rilievo definitivo della medaglia, chiamato anche modello originale in gesso» (fig. 3).



Fig. 2 - Processo tecnico e realizzazione di una medaglia.



Fig. 3 - Procedimento finale nella realizzazione di un calco.

Da un semplice confronto fra il ritratto del sovrano e il volto poi modellato sulla medaglia, si evince come il volume riprodotto sul metallo sia identico a quello composto con la plastilina. Il bilanciamento di queste forme e la veridicità della resa finale sono possibili grazie all'abilità dello scultore, o modellatore, che lavora la superficie del gesso con strumenti quali lime e stecchette dentate, realizzando una serie di artifici e illusioni ottiche, come i falsi piani volti a dare l'impressione della prospettiva e della profondità dello spazio. La realizzazione e la riproduzione in più copie dei modelli originali, e di conseguenza anche di statue, calchi di monete e medaglie, è invece la lezione impartita nel corso di formatura, l'unico nel suo genere al mondo. La creazione di un calco è indispensabile per la tutela del prodotto finito. «Nel Palazzo della Zecca, al piano terra, c'è un ambiente enorme che ospita i macchinari con i quali si coniavano le monete, mentre al primo piano – ha ancora raccontato l'oratrice – un *caveau* storico raccoglie i calchi originali delle monete del Regno d'Italia. Mariangela Crisciotti è stata autrice, durante gli anni della sua formazione artistica, di numerosi lavori di alta fattura. Per la chiesa romana di S. Eligio degli Orefici, ad esempio, ha realizzato un busto d'argento raffigurante il santo Eligio, la statua tridimensionale di uno dei Re Magi per un presepe in argento, di cui ha mostrato la modellazione in cera. Sono sempre di sua mano numerose modellazioni sia su bassorilievo, come una piccola Madonna ripresa da un dipinto di Pompeo Batoni, un pittore della fine del Settecento. Completano il suo *curriculum* varie incisioni in pietra dura, incisioni calcografiche, tanti modelli in gesso per medaglie non tutte realizzate, progetti per svariati concorsi esteri – in Giappone ne presentò uno sulle pellicole di animazione del maestro Hayao Miyazaki – o interni alla stessa Scuola, come nel caso della cosiddetta “Medaglia Calendario”, cioè della medaglia annuale con la quale la Crisciotti vinse il primo premio nel 2009, con una riproposizione in chiave cubista del tema “L'arte nei luoghi e nei tempi: la Francia”.

Le collaborazioni fra la giovane artista romana e la Santa Sede presero avvio nel 2010, con l'invito al concorso indetto per la realizzazione della medaglia commemorativa del sesto anno di pontificato di Benedetto XVI. Il tema scelto dal Vaticano ricalcava il titolo di un'enciclica scritta dal Santo Padre, *Caritas in veritate*, “la Carità

nella verità". Con questa medaglia, nella quale è raffigurato nella faccia anteriore papa Ratzinger e in quella posteriore Cristo che dà le spalle ad una città e tende la mano a due infermi fra la folla che lo scruta, Mariangela Crisciotti si classificò prima. È lei stessa a spiegare il motivo di tale successo con queste parole: «In tutte le mie medaglie cerco sempre di delineare i soggetti dentro a delle linee di forza o delle geometrie guida, perché geometria equivale ad equilibrio. Quindi nel cerchio della medaglia ecco l'immagine di Cristo creare un triangolo visivo con le due figure degli infermi ai suoi lati, dietro la Chiesa, perché alle sue spalle c'è la città ideale. Chi è caritatevole vive nella verità e la verità è il Signore, quindi qui dietro c'è la Chiesa, c'è la città, c'è una comunità ideale che cammina sui passi del Signore. Vediamo sulla sinistra il malato e a destra lo storpio: entrambi sono toccati dal Signore, dietro, sulla destra, i fedeli osservano la scena imparando la carità nella verità».

A questo punto l'oratrice, indicando al pubblico i calchi originali delle medaglie, ha ricordato come il suo lavoro si limiti alla progettazione dei disegni e dei modelli in gesso, dal momento che le dimensioni di quest'ultimo vengono poi ridotte da potenti macchinari laser che si trovano all'interno dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ossia la Zecca Italiana. Una curiosità: il diametro di una medaglia pontificia oscilla in genere fra i 35-38 mm, mentre i suoi modelli in gesso misurano intorno ai 200-250 mm.

Anche nel 2011 la Crisciotti prese parte al medesimo concorso e realizzò insieme ad una sua collega della Scuola dell'Arte e della Medaglia la medaglia ricordo del settimo anno di pontificato di Benedetto XVI, coincidente con il sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (fig. 4). Il tema prescelto dalla commissione era quello del Buon Pastore. Il successo ottenuto andò a ripetersi l'anno successivo, quando l'artista realizzò la medaglia ufficiale per l'ottavo anno di pontificato di Benedetto XVI. Nel 2012 il motivo prescelto era il concetto dell'evangelizzazione, principio cardine dei lavori del Sinodo generale dei Vescovi che si svolgeva proprio in quell'anno. La nostra scultrice, in quest'occasione, pensò di scostarsi dai soggetti classici comunemente usati in temi simili e, per non correre il rischio di ripetere precedenti iconografie, rappresentò nella parte posteriore della medaglia il Cristo Pantocratore, retaggio della



Fig. 4 - Incontro di Benedetto XVI con Mariangela Crisciotti in occasione della consegna della medaglia commemorativa del VII anno di pontificato realizzata dall'artista (2011).

tradizione bizantina. «Era necessario – ha spiegato – raffigurare Gesù come primo evangelista e far capire la sua Parola. “Camminare con me”, “Camminare nel giusto”, “Fate come faccio io”: questo ci invita a fare il Signore. Cristo ha il libro in mano perché il fedele deve capire che gli insegnamenti del Signore lo porteranno alla verità, alla luce. “Chi cammina con me cammina nella verità”: il messaggio del Figlio di Dio è sintetizzato in queste parole».

Il concorso della medaglia ufficiale annuale è interno al Vaticano; ogni anno la Segreteria di Stato invita diversi artisti esterni a proporre varie idee progettuali da presentare alla commissione esaminatrice su un tema scelto esclusivamente dalla committenza. Compito dell'artista non è solo quello di produrre quanto gli viene chiesto rispettando canoni ben precisi, ma anche di preoccuparsi della funzionalità della modellazione in riferimento alla riduzione dei rilievi che costituiranno la medaglia in sé. Generalmente il metallo più morbido è

il bronzo, poi c'è l'argento, mentre l'oro è sempre quello che dà i maggiori problemi di duttilità. Le medaglie papali vengono sempre prodotte nei tre metalli nobili e vendute sia singolarmente che in "trittico" dei suddetti metalli.

L'elezione alla Cattedra di Pietro di Jorge Bergoglio venne suggellata, nel 2013, dalla creazione di un'apposita medaglia commemorativa del suo primo anno di pontificato creata, anche in questo caso, dalla Crisciotti. L'iconografia utilizzata per il rovescio rappresenta la scena della conversione di S. Matteo, un esattore delle tasse che abbandonò la sua professione per seguire Cristo. Si trattava di un tema molto caro a papa Francesco che, proprio in occasione della ricorrenza di questo santo, sentì la chiamata del Signore (fig. 5). Nella legenda compaiono alcuni passi tratti dalle Omelie di Beda il Venerabile – fra cui il celeberrimo *Miserando atque eligendo* dello stemma pontificio di Bergoglio – relative a questo episodio evangelico, solo che il termine *Jesus* è stato qui erroneamente tramutato in *Lesus*. Scoppiò uno scandalo: gli esemplari conati, circa una ventina, vennero subito ritirati dal mercato e la nostra Mariangela, seguendo letteralmente la traduzione di un testo in latino clamorosamente sbagliato, si convinse del fatto che la sua carriera di medaglista per il Vaticano si fosse inesorabilmente conclusa in seguito a questo grave errore di scrittura.



Fig. 5 - M. Crisciotti. Medaglia ufficiale del primo anno di pontificato di Papa Francesco (2013).

Nel 2014 e poi ancora nel 2015, invece, la nostra artista ricevette ancora dal Vaticano gli inviti per i relativi concorsi annuali ma non vinse.

Sempre nel 2015, ci fu un ulteriore concorso indetto dalla Santa Sede per una nuova selezione: si trattava di creare una medaglia apposta per il Giubileo straordinario della Misericordia che Papa Francesco aveva deciso di proclamare in tutta fretta. Fortunatamente la collaborazione artistica della Crisciotti riprese il via con la vittoria proprio di questo importantissimo concorso. L'incisione da rappresentare sul rovescio della medaglia avrebbe riguardato la parabola del ritorno del Figliol Prodigo e, precisamente, il rispetto dell'iconografia adottata da Rembrandt nel suo omonimo dipinto. Sul dritto della medaglia, invece, sarebbe stato raffigurato lo stemma pontificio, visto che Bergoglio aveva severamente vietato agli artisti, da quel momento in poi, di riprodurre il suo volto, allontanando così qualsiasi forma di idolatria che sarebbe potuta scaturire dalla sua persona (figg. 6, 7, 8).

L'elemento focale di questa medaglia sono senza dubbio le mani del padre, di diverse dimensioni, che accoglie il suo figlio perduto, un particolare davvero delicato da interpretare e valorizzare nella trasposizione dell'immagine dal dipinto originario alla modellazione in gesso. A tale proposito la Crisciotti ha affermato: «nel 2015 eravamo molti artisti ad occuparci del medesimo soggetto e quindi non so

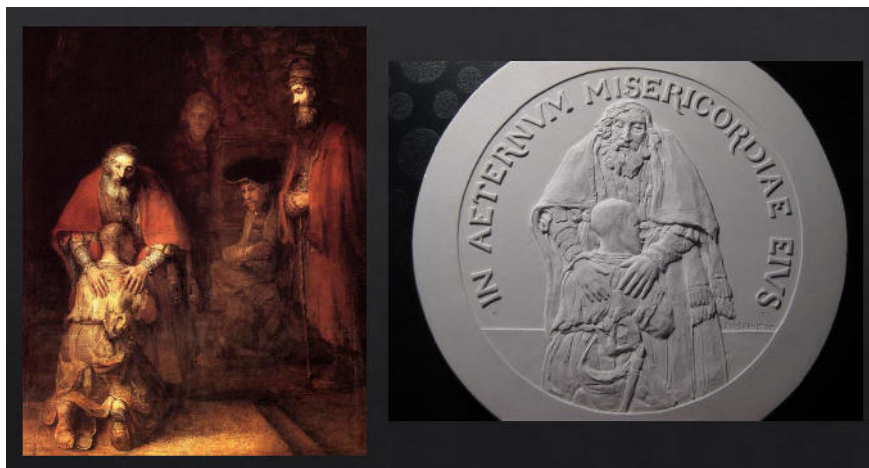


Fig. 6 - Dipinto del Rembrandt sul ritorno del Figliol Prodigo e rovescio della medaglia della Misericordia che si ispira alla sua iconografia.



Fig. 7 - Calco dello medaglia della Misericordia, dritto.



Fig. 8 - Calco della medaglia della Misericordia, rovescio.

perché abbiano scelto proprio la mia medaglia. Tuttavia vi posso dire che mi sono focalizzata a rappresentare solo tutto ciò ritenevo importante per dare il messaggio della parabola, quindi solo il figliol prodigo con il padre, ingranditi in un primo piano senza prospettiva, tralasciando tutti i personaggi secondari presenti nel dipinto originale di Rembrandt, per far risaltare una maggiore carica espressiva, ed inoltre ho tagliato l'inquadratura dei due personaggi, lasciando fuori le gambe del figlio per concentrare l'attenzione sulle mani del genitore. Ebbene sono stata fortunata: non avrei mai pensato di vincere con questa intuizione» (fig. 9).

Al termine della sua bellissima digressione l'artista ha ringraziato la Prof.ssa D'Arienzo per averla invitata a Cagliari per presentare i suoi lavori, e dal momento che «il tema della medagliistica non è co-



Fig. 9 - Dettaglio delle mani nel calco e nella medaglia della Misericordia.

mune ed il Giubileo è un evento importante, conoscere la persona che ne ha realizzato il ricordo tangibile certamente lo è meno. Per cui – ha concluso - ringrazio tutti voi qui presenti che stasera mi avete sopportato. Per me è stato un vero piacere e soprattutto un grande onore essere presente qui».

La serata è terminata con i voti di riconoscenza del Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna nei confronti del fotografo Mario Pes, presente in sala, per aver realizzato le immagini della medaglia giubilare riprodotte in tutte le locandine e nel pieghevole di invito; un analogo ringraziamento è stato rivolto anche alla casa editrice Ilisso di Nuoro che, con la solita competenza, si è occupata della grafica e delle stampa dei materiali divulgativi.

Al coro dei voti di gratitudine nei confronti dei relatori si è infine aggiunto anche il saluto di della Dott.ssa Serreli, la quale ha affermato che «ascoltare gli artisti significa soprattutto sentire i protagonisti, per cui tutte le vicende che accompagnano la creatività sono esse stesse creazioni. Lei, Mariangela, sta facendo delle cose straordinarie di cui purtroppo si parla poco. Continui su questa strada e torni presto a trovarci».

Nella tarda mattinata di sabato 7 maggio la medaglia ufficiale del Giubileo della Misericordia è stata esposta in duplice esemplare in argento e in bronzo presso il Museo Diocesano di Cagliari, luogo in cui è rimasta esposta per tutto il resto dell'Anno Santo, come peraltro nella Pinacoteca Nazionale.

L'iniziativa, che ha avuto il suo apice nell'incontro-dibattito fra Mariangela Crisciotti e il pubblico intervenuto, tra cui gli studenti cittadini, è stata introdotta dai saluti dell'Ing. Maria Lucia Baire, Direttore dell'istituzione ospitante, la quale ha ringraziato la Prof.ssa D'Arienzo per aver promosso questa importante manifestazione ribadendo, altresì, come la struttura da lei gestita si sia sentita onorata per aver ricevuto il privilegio di accogliere fra le sue sale un'opera artistica così straordinaria quale è, appunto, la medaglia commemorativa del Giubileo della Misericordia.

Il Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna ha poi a sua volta ricordato che l'Arcidiocesi di Cagliari é stata sempre

partecipe delle iniziative promosse dalla Deputazione sarda, basti pensare al prestito del Trittico di Clemente VII – il celebre dipinto fiammingo trafugato durante il sacco di Roma del 1527, poi ritrovato a Cagliari e donato dal papa alla Cattedrale cittadina per essere esposto durante le festività di metà agosto – in occasione della mostra del Duemila e, in tempi più recenti, alla concessione dei locali del Museo Diocesano per la realizzazione di alcune sedute di lavoro del Convegno dell'Associazione dei Paleografi e dei Diplomatisti Italiani svoltosi nel capoluogo sardo nel settembre del 2015.

La scultrice romana, sollecitata dalle domande dei presenti, ha raccontato come è nata la sua vocazione per gli studi artistici che l'hanno condotta, dopo un lungo percorso di formazione, alla committenza vaticana e, in ultimo, alla creazione della medaglia del Giubileo della Misericordia, di cui lei stessa ha spiegato caratteristiche tecniche e simbologia.

«Fin da piccola ho sempre avuto la passione per il disegno – ha esordito la Crisciotti – tanto che avevo sempre i pastelli o i pennarelli fra le mani. Frequentai il liceo artistico e subito dopo il diploma studiai per altri tre anni le tecniche di restauro, ma ebbi grossi problemi di inserimento nei cantieri di lavoro. Un giorno mio padre, grande amante della storia dell'arte, entrò per caso nella Scuola dell'Arte della Medaglia ospitata a Roma nel Palazzo della Zecca, se ne innamorò e mi propose di tentare il concorso di ammissione. Decisi di dargli retta e di provarci, sia perché la scultura è strettamente legata al disegno, sia perché intravedevo la possibilità di poter lavorare con materie e strumenti differenti dalla carta e dalla matita che utilizzavo abitualmente. Partecipai al concorso gratuito con cui ogni anno vengono ammessi alla Scuola i primi quindici ragazzi che si piazzano nella graduatoria di merito ed ebbi la fortuna di essere accettata. La prima collaborazione con il Vaticano risale al 2010. Potei partecipare alla selezione interna per la realizzazione della medaglia commemorativa del sesto anno di pontificato di Benedetto XVI in quanto borsista della Scuola. Faccio parte di un gruppo di artisti che creano medaglie e monete per la Santa Sede (dal 2010 ad oggi avrò fatto circa 10-11 pezzi); collaboro anche con l'ufficio filatelico e numismatico per l'emissione di francobolli e monete. È stata una fortuna per me vincere il concorso del 2010, perché mi ha dato la pos-

sibilità di essere conosciuta da tanta gente, persone alle quali riesco a comunicare in maniera facile e comprensibile il messaggio insito in ogni medaglia che riproduco. Spero che tanti ragazzi possano godere di questa mia stessa opportunità. Questa Scuola dà molto, gli insegnanti sono persone che mi hanno trasmesso tanto, per cui spero che anche altre persone si appassionino all'arte della medagliistica. Ma io non mi occupo solo di questo. Creo anche sculture tridimensionali, autonomamente o in collaborazione con altri artisti; quest'anno ho concluso un busto di Giovanni Paolo II e attualmente sto lavorando alla realizzazione di un busto per Madre Teresa di Calcutta che dovrà essere terminato per il prossimo settembre, mese in cui avverrà la cerimonia di canonizzazione.

Stamane sono qui presenti tantissimi giovani. Io vi dico questo: andate a Roma e visitate la Scuola della Medaglia. Ogni anno viene organizzato un *open day* e spesso anche nelle giornate del Fondo Ambiente Italiano è possibile accedere a questa struttura, un luogo dove io ho potuto imparare e rendere un po' vostra la mia arte».

La medaglia ufficiale del giubileo del 2016 è stata realizzata seguendo il consueto *iter* procedurale: la predisposizione del disegno del soggetto da rappresentare, la creazione dei calchi in gesso, la loro rifinitura con apparecchiature laser presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, la coniazione vera e propria attraverso la battitura del tondello con punzoni metallici. Essa è stata prodotta in trittico, ovvero in tre modelli di materiale differente (oro, argento, bronzo), spesso acquistabili in un'unica soluzione.

Sulla descrizione figurativa e simbolica delle due facce della medaglia, la Crisciotti ha fornito un'accuratissima spiegazione che riportiamo, di seguito, integralmente: «Sul dritto della medaglia è inciso lo stemma di papa Francesco che, sormontato dai simboli della dignità pontificia (la mitria collocata tra le chiavi decussate in oro e in argento, rilegate da un cordone rosso), presenta al centro l'emblema dell'Ordine della Compagnia di Gesù da cui proviene lo stesso pontefice (un sole raggianti contenente le lettere "IHS", monogramma di *Iesus*; la lettera "H" è sormontata da una croce ed ha alla base tre chiodi, simboli del martirio di Cristo) e, in basso, la stella fiammeggiante, simbolo della Vergine Maria, e il fiore di nardo, distintivo di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Al di sotto del cartiglio: MISERANDO ATQUE ELIGENDO, motto del

pontificato di Bergoglio, è presente la firma dell'artista: M. CRISCIOTTI. Nel bordo della medaglia la legenda: IUBILAEUM EXTRAORDINARIUM MISERICORDIAE 2015-2016. A partire dal 2015 papa Francesco ha vietato agli artisti la riproduzione del suo volto su qualsiasi emissione ufficiale della Santa Sede. Il viso, come in questo caso, è stato sostituito dall'emblema pontificio. Il rovescio rappresenta, invece, *Il ritorno del figliol prodigo*, un particolare tratto dal dipinto di Rembrandt conservato nel Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo ed ispirato alla parabola evangelica del Padre misericordioso (Luca 15, 11-32). Di speciale interesse è il fatto che, nell'atto di abbracciare il figlio, le mani del genitore sono raffigurate con dimensioni diverse, assumendo una la fisionomia maschile e l'altra quella femminile, quasi a voler significare che il perdono è del Padre, ma passa attraverso il ministero della Chiesa. Tutto intorno la legenda: IN AETERNUM MISERICORDIA EIUS (Salmo 135, 6)».

In occasione del Giubileo della Misericordia la Crisciotti ha realizzato per l'Ufficio Filatelico e Numismatico del Vaticano una moneta del valore di 2 euro. Di prossima emissione, la sua uscita è prevista per il prossimo ottobre; la moneta presenta su un lato l'emblema in cui S. Martino di Tours copre un ignudo con il suo mantello: sicuramente uno dei sette atti di misericordia che più si avvicina ai tempi che stiamo vivendo e che, in quanto tale, è stato scelto autonomamente dall'autrice (fig. 10). Inoltre, sempre su com-



Fig. 10 - M. Crisciotti, Moneta di 2 euro del Giubileo della Misericordia.

missione della Sede Apostolica, la medesima artista ha coniato una moneta commemorativa d'argento da 10 euro per la celebrazione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia nel luglio 2016.

Dopo un breve intermezzo di Sua Eccellenza Mons. Antioco Piseddu, Vescovo emerito di Lanusei, già responsabile della Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici della Sardegna, che si è detto soddisfatto per la felice scelta dell'esposizione della medaglia giubilare della Misericordia nel Museo Diocesano alla presenza della sua stessa autrice, l'Ing. Baire ha successivamente dato la parola al padrone di casa, Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo Metropolita di Cagliari, che ha chiuso i lavori della giornata.

Il prelado, a cui è stata offerta in dono un'opera creata dall'artista Pietro Longu a ricordo del ventiquattresimo anniversario della sua ordinazione episcopale, ha speso parole di elogio nei confronti della Deputazione di Storia Patria che ha promosso questa ammirevole e importante iniziativa: «Credo che sia un bel modo per rispondere al desiderio di papa Francesco – ha dichiarato l'Arcivescovo – di indire un anno giubilare diffuso in tutta la Chiesa e non solo concentrato a Roma. Noi siamo qui a due passi dalla Porta Santa principale, quella della Cattedrale, a cui si aggiungono quelle di Bonaria e di S. Ignazio. Queste iniziative come quella odierna, aiutano ad imprimere nel territorio la memoria viva dell'anno giubilare, ed è quello che papa Francesco chiede, non tanto perché tutti celebrino o si ricordino del giubileo, ma perché tutti celebrino e si ricordino della misericordia. Chissà perché il cuore umano è sempre più portato alla paura che alla fiducia! Questo noi sacerdoti lo constatiamo di continuo. Il giubileo dedicato alla Misericordia deve essere un contrappeso che ci aiuti a far pendere la bilancia dalla parte della misericordia e non da quella della paura. E allora, la medaglia con il suo peso particolare pare che richiami in modo speciale questo messaggio, questo desiderio che è caratteristico di papa Francesco. Qualcuno ricorderà che la prima domenica dopo la sua elezione, a metà marzo 2013, Bergoglio iniziò a parlare della misericordia e da allora non si è mai smentito ed è arrivato ad indire questo anno giubilare che, se non vado errato, è uno dei pochi Anni Santi a tema, perché abbiamo i giubilei alle scadenze tradizionali (venticinquesimo, cinquantesimo) e abbiamo

avuto poi nel ventesimo secolo due anni giubilari dedicati alla Redenzione, cioè alla morte di Gesù, nel 1933 e nel 1983. Per cui quello che stiamo vivendo adesso è un giubileo tematico che diventa ancora di più un'esortazione, un invito al pentimento e alla conversione. E dal momento che le fonti storiche, così come è stato detto prima, rimangono sepolte nelle biblioteche e negli archivi, l'esposizione della medaglia si configura invece come un segno tangibile e di immediato effetto del messaggio giubilare, qui sapientemente interpretato mediante un'efficace e accurata rappresentazione simbolica. Allora – ha concluso Mons. Miglio – anche per questo vi dico grazie, e auguro a tutti che questi mesi di anno giubilare che ancora ci rimangono possano essere davvero una grande esperienza di misericordia a dispetto di tutte le altre paure che cercano di infiltrarsi nella nostra vita».

a cura di
Silvia Seruis

Tito Orrù cittadino insigne di Orroli

Convegno di Studio
(Orroli 17 settembre 2016)

Nell'ambito della prima edizione del Festival Internazionale della Letteratura di Viaggio che ha coinvolto diversi centri della Sardegna, sabato 17 settembre 2016 si è svolto nel Teatro Comunale di Orroli un Convegno di Studio in memoria del Prof. Tito Orrù, lo storico isolano nato in questa località del Sarcidano l'11 aprile 1928 e deceduto a Cagliari il 1° gennaio 2012. L'incontro di studio, promosso dall'Amministrazione locale di concerto con la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e con la Fondazione del Banco di Sardegna, ha dato l'occasione di svolgere una cerimonia ufficiale per l'intitolazione di una strada dell'abitato al suo illustre cittadino, la cui targa commemorativa è stata posta al termine della mattinata, alla presenza dei familiari dello studioso e di numerose personalità del mondo politico e accademico isolano. I lavori, coordinati dalla Prof. Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, si sono aperti con gli indirizzi di saluto delle autorità convenute alla manifestazione.

La signora Anna Pitzalis, Assessore alla Cultura del Comune di Orroli, dopo aver dato il benvenuto ai presenti nel Teatro Comunale, ormai divenuto un luogo di cultura per gli orrolesi e non solo – ha precisato – visto che ha ospitato numerosi eventi fra cui laboratori scientifici, iniziative sociali promosse in sinergia con l'Unicef, esposizioni riservate ad artisti e ad artigiani locali, ha posto l'accento sull'importanza dell'incontro per la storia della comunità orrolese: «Oggi andremo a commemorare Tito Orrù, una persona che forse ancora non conosciamo a fondo. Io stessa, quando ho comprato un libro su Giovanni Battista Tuveri, mi sono resa conto che del comitato

scientifico faceva parte Tito Orrù, ed ho scoperto che si trattava di un orrolese; quindi plaudo all'operato del sindaco che ha voluto assolutamente promuovere questa giornata e inserirla in un contesto prestigioso, come il Festival Internazionale della Letteratura di Viaggio».

Ha poi preso la parola Patrizio Zurru, vice presidente del comitato organizzatore del citato Festival, il quale oltre a ricordare come la tappa di Orroli sia la terza in programma, dopo quelle di Seui e Saldali e prima di quella conclusiva di Cagliari, ha ringraziato l'Amministrazione Comunale per il sostegno ricevuto nel corso della predisposizione degli eventi dell'intera giornata; egli, inoltre, ha espresso gratitudine nei confronti dei «produttori locali che sono intervenuti per mettere a disposizione sia i loro prodotti gastronomici che quelli artistici, perché riteniamo che questa prima edizione del Festival possa diventare una vera e propria festa per le comunità che lo ospitano».

È seguito l'intervento di Cristiano Erriu, Assessore regionale agli Enti Locali, che si è detto «onorato di portare i saluti al Sindaco di Orroli, l'ing. Antonio Orgiana, a nome dell'Amministrazione Regionale a questo convegno che ha il compito di valorizzare la figura di uno storico che ha formato diverse generazioni di studiosi e che ha lasciato un ricordo indelebile. Io voglio citare solo un pensiero personale che mi ha visto di rimbalzo sentir elogiare la figura di Tito Orrù all'interno di una manifestazione promossa da un circolo di sardi del continente. Mi aveva colpito il presidente del circolo quando parlava di Tito Orrù come di una persona dalle grandi doti umane, unite alla disponibilità e ad un'eccezionale competenza di studioso di cose sarde: di Giovanni Battista Tuveri, dell'Asproni e di tutti coloro dei quali i ragazzi di oggi vedono i nomi scritti sulle targhe delle vie che abbiamo tracciato e che, purtroppo, non conoscono, con grave e colpevole responsabilità anche nostra, che siamo portati a non approfondire il pensiero dei nostri maestri e a non rivalutarne la memoria. Quindi va riconosciuto il merito di chi ha voluto organizzare l'iniziativa di oggi, che si propone di ricordare il Professore e di mettere in luce nuovi aspetti della personalità di quest'uomo insigne di Orroli e di tutta quanta la Sardegna».

È successivamente intervenuto il Dott. Filippo Spanu, Capo di Gabinetto della Presidenza della Regione Sardegna: «Innanzitutto un saluto personale mio e del Presidente Francesco Pigliaru. Le giornate come questa che stiamo vivendo sono nate in aule, come ad esempio anche quella regionale, in cui la figura di Tito Orrù era molto presente e molto operante. Voglio dire con questo che il ruolo della scuola e dell'Università è fondamentale. Ogni volta che il Sindaco Orgiana ci invita ad Orroli ci sentiamo a casa, ma oggi lo siamo doppiamente perché c'è il mondo nel quale personalmente sono anch'io cresciuto. Tito Orrù è stato anche un insegnante, una persona che, almeno per quanto mi riguarda, ha lasciato una traccia: egli, oltre ad essere una figura competente, era anche sereno e presente all'interno della Facoltà di Scienze Politiche. Queste figure non sono appariscenti, non cercano spazio nella visibilità, però lasciano una traccia nella formazione delle persone: ed a me l'ha lasciata. Io credo che le figure come Tito Orrù che lasciano dietro di sé una traccia, consentano a chi viene dopo di affrontare qualsiasi tipo di sfida. Ecco, questo è il solo pensiero che voglio lasciare: la scuola e l'Università sono i luoghi dove si crea la società e se noi continuiamo a scommettere su di esse, anche facendo degli errori per poi correggerli, sicuramente riusciremo a costruire qualcosa di ancora più bello».

L'ing. Antonio Orgiana, Sindaco di Orroli, ha aperto il suo discorso con gli indirizzi di saluto rivolti alle autorità e al pubblico presente in sala, composto in gran numero dagli studenti delle scuole locali. In particolare, il padrone di casa ha rivolto un caloroso benvenuto ai familiari del compianto Tito Orrù, ossia alla moglie Mimma Carrus e ai figli Nicola e Mila, ricordando con enfasi la mattina di due anni prima quando ricevette dalla vedova del Professore l'invito a partecipare, in quanto primo cittadino di Orroli, ad un Convegno commemorativo che si sarebbe svolto a Cagliari il 28 marzo 2014. «In quell'occasione – ha spiegato l'oratore – ho potuto conoscere Tito attraverso la narrazione degli autorevoli relatori intervenuti, alcuni dei quali presenti anche oggi, mentre altri risultano assenti giustificati. Fu allora che promisi a Mimma che anche Orroli avrebbe commemorato il Professore. Ma già nello stesso anno, il 2014 per l'appunto, nella Biblioteca Comunale di Orroli, durante la

presentazione del libro *Il Canonico Spano* il suo autore, il Dott. Paolo Bullita, parlò anche del valore del Prof. Orrù, illustre storico locale».

L'ing. Orgiana ha poi raccontato del suo unico incontro con Tito Orrù, avvenuto a Cagliari alla "Pineta due", un ristorante gestito da orrolesi. Entrambi si conoscevano di vista; il Sindaco sapeva che il Professore si era interessato anche di politica e che durante l'amministrazione del Dott. Silvio Sirigu (1956-1960) si era occupato dell'avvio del processo burocratico presso la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione delle scuole di Orroli, mentre lo studioso, identificandolo come il primo cittadino del suo paese natio – lo apostrofò infatti "*su Sindigu de Orroli*" – colse l'occasione per stabilire un primissimo accordo in vista di future manifestazioni da organizzare nel Comune del Sarcidano. «In quell'attimo – ha rivelato Orgiana – ebbi modo di capire attraverso la luce dei suoi occhi e dal tono della voce quanto amasse il suo paese natio e quanto fosse grande la voglia di riabbracciarlo. Purtroppo ho atteso invano la sua chiamata. Oggi celebriamo ad Orroli un grande uomo, un docente, uno storico molto stimato anche fuori dell'isola, ma sono convinto che la maggior parte dei miei e dei suoi concittadini lo ignorano; ed è per questo che io, uomo delle istituzioni del momento, insieme ai miei collaboratori sentiamo il dovere morale di presentarlo e farlo conoscere con l'aiuto dei relatori di oggi e di coloro che lo hanno stimato».

A questo punto il Sindaco ha letto gli attestati di saluto a lui pervenuti da parte di coloro che per ragioni varie non sono potuti intervenire alla manifestazione odierna. In primo luogo il Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari, prof.ssa Maria del Zompo, che ha inviato un messaggio assai apprezzato, che esordiva con le parole di Maria Corona Corrias: «Tra molti decenni, anche chi non avrà avuto il piacere di conoscere personalmente il nostro studioso, resterà colpito dalla molteplicità dei suoi interessi, dal numero dei suoi amici, dalle doti umane di apertura e simpatia che scaturiscono da queste pagine». Così parlava del prof. Tito Orrù in un volume dedicato alla sua memoria, fondamentale per conoscerne e apprezzarne l'opera umana e scientifica: il Numero speciale del Bollettino Bibliografico della Sardegna in memoria di Tito Orrù, curato dalla professoressa Maria Corona Corrias, edito da Arkadia. È un libro che descrive

bene lo studioso attento e scrupoloso, ma anche l'uomo dalla grande nobiltà morale.

Mi spiace non poter essere presente, per impegni istituzionali non rimandabili, ad un'iniziativa che ricorda colui che giustamente è considerato uno dei grandi storici sardi del XX Secolo. Tutti coloro che lo hanno conosciuto ne hanno apprezzato e ne ricordano la grandezza umana e intellettuale, l'autorevolezza e l'umiltà. La sua vita e la sua attività sono dunque legate a doppio filo con la memoria della nostra Storia.

Ciò che colpisce del volume che ho ricordato "sono le testimonianze dei giovani studiosi che hanno avuto a che fare con lo studioso scomparso, tutte accomunate nel mettere in evidenza la straordinaria umanità e la gentilezza, sempre mista a curiosità – così ha scritto su *L'Unione Sarda* il nostro giovane storico Gianluca Scroccu – nell'ascoltare le aspirazioni delle nuove generazioni cui spesso consigliava, con la sua grande competenza, nuovi indirizzi di ricerca e di approfondimento".

L'insegnamento più interessante lasciato dal professor Orrù è forse la particolare attenzione – all'interno di una grandissima attività caratterizzata dalla passione riservata per la ricostruzione delle vicende storiche della nostra Isola – per personaggi spesso marginali o trascurati, per cercare di avere uno sguardo davvero libero da pregiudizi nella ricostruzione della nostra Storia. È da questo interesse, da questo amore per il piccolo, per il dimenticato, per il "nascosto" – che però consente di avere uno sguardo più preciso e completo all'insieme – che tutti possiamo ripartire per lo sviluppo della Sardegna.

Ciò che, come studiosa, mi unisce a lui è proprio questo: l'attenzione alla persona che ha connotato la sua opera e la sua vita, come emerge dai tanti racconti. È un aspetto che oggi si va perdendo: nella storia, nella politica si preferisce sempre più guardare ai sistemi, alle logiche, e sempre meno alla persona. Questo è l'aspetto del suo insegnamento che oggi sento più vivo e necessario. Maria Del Zompo».

Il primo cittadino ha di seguito letto i saluti inviati da Mons. Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, che si è compiaciuto per l'iniziativa dedicata a un personaggio che ha molti meriti nei con-

fronti della cultura sarda ⁽¹⁾, ed anche dalla Prof.ssa Maria Corona Corrias, curatrice nel 2013 del numero speciale in memoria di Tito Orrù del citato *Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica e di Studi Storici della Sardegna*, nonché collega per ben quarant'anni del Professore alla Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari ⁽²⁾, ed ancora dal Prof. Manlio Brigaglia, che ha elogiato l'umiltà e la disponibilità di Orrù emerse lungo la sua carriera accademica ⁽³⁾, da Paqujto Farina, già presidente della Fondazione Giorgio Asproni di Bitti, che ha ricordato con orgoglio l'attenzione che lo studioso riservava al suo

⁽¹⁾ Pregiatissimo Dott. Antonio, ho ricevuto la sua e mail con cui mi invita a partecipare, come relatore, alla commemorazione del prof. Tito Orrù, per il prossimo 17 settembre. Ho fatto un controllo sulla mia agenda scoprendo che in quei giorni sarò fuori dalla Sardegna per altri impegni. Purtroppo non potrò quindi essere presente. La ringrazio comunque dell'invito ed esprimo il compiacimento più vivo per l'iniziativa di ricordare il prof. Orrù, che ha grandi meriti nei confronti della cultura sarda e di Orroli in particolare. Gradisca anche gli auguri per il suo impegno politico a favore di Orroli, per un suo futuro sempre migliore. Mons. Antioco Piseddu.

⁽²⁾ Illustre ingegnere, ho saputo soltanto ieri, (forse per colpa mia perché ero fuori Sardegna), dalla signora Mimma Orrù, della commemorazione da Lei organizzata in memoria del nostro caro Tito. Vista la qualità e il numero dei partecipanti poco potrei aggiungere a quanto ho già scritto nel volume speciale del *Bollettino Bibliografico sardo* a lui dedicato e da me curato, negli atti della presentazione del medesimo pubblicati da Luisa D'Arienzo e soprattutto nel Ricordo da me pubblicato per gli amici dell'Istituto della Storia del Risorgimento Italiano nella loro rivista la "Rassegna". Potrei aggiungere i ricordi di oltre 40 anni di colleganza alla Facoltà di Scienze Politiche; le comuni ricerche pubblicate insieme come quelle su Tuveri ed i tanti lavori su Asproni, ma sono cose note. Congratulandomi per l'iniziativa le porgo i miei distinti saluti Maria Corona Corrias.

⁽³⁾ Caro sindaco, purtroppo da qualche tempo non viaggio più: e quest'anno ho perfino rinunciato a rinnovare la patente. La Sardegna sembra piccola, ma certe distanze sono quasi quelle di un continente. Mi sarebbe piaciuto davvero poter venire: lo dica almeno ai familiari. E a Lei racconterò che, in occasione di un volume di scritti in suo ricordo, il computer mangiò d'improvviso il mio pezzo lasciando in vita solo l'ultima cartella, che pure molto piacque alle curatrici (che volevano pubblicare almeno quella!). Di Tito sono stato davvero amico e sincero ammiratore per tutte quelle virtù che la modestia copriva un po' troppo, la sua disponibilità al servizio che all'Università è dote pressoché introvabile. Dica nel Suo discorso che sono davvero dispiaciuto di non poter venire: forse i miei 88 anni quasi compiuti possono aggiungere qualche scusante: Cordiali auguri, e grazie molte del graditissimo invito. Auguri e saluti Manlio Brigaglia.

paese ⁽⁴⁾, da Battista Saiu e Gianni Cilloco, rappresentanti del circolo degli emigrati sardi di Biella che lo ricordano infine nelle vesti di «ambasciatore saggio e simpatico di una “cultura di viaggio” in grado di superare lontananze ed ostacoli divisorii, un punto di riferimento per tutti coloro che abitano lontano dalla loro terra di origine e, in particolare, un saggio e simpatico maestro per le comunità dei sardi di Biella e di Pavia». Sono stati ancora letti i saluti di Giuseppe Zichi, Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Comitato

⁽⁴⁾ Buon giorno e un caro saluto a tutti i presenti.

Non sono più il presidente della Fondazione Giorgio Asproni da circa due anni e in questi giorni mi trovo all'estero per un reportage da tempo programmato. Ci tenevo tantissimo comunque ad essere presente qui, a ricordare ed onorare il concittadino onorario di Bitti, Tito Orrù. Con il gentile permesso del vostro sindaco Antonio Orgiana, avendo da lui ricevuto l'invito ed essendo il mio nome presente nell'elenco degli interventi, gli ho chiesto la cortesia, malgrado non rappresenti più la Fondazione, di leggere questo mio breve ricordo dell'indimenticabile Professore.

Ho conosciuto il Prof. Orrù proprio 10 anni fa, nel 2006, anno in cui a Bitti e a Cagliari celebriamo il 130° anniversario della morte di Giorgio Asproni. È sempre presente in me la sua figura esile, distinta, sottolineata dall'immane cappellino retrò che lo faceva apparire come un signore di un'altra epoca. È di certo egli lo era. Diversi anni sono ormai passati dalla sua triste scomparsa e sempre di più in me permane e si solidifica un ricordo di lui che non è esclusivamente quello dell'intellettuale, chiuso nel suo elitario mondo di studioso asproniano e del Risorgimento; tanto che il suo profondo e vasto lascito morale gli permette oggi di continuare a “vivere” nella memoria ma anche nei cuori delle persone che hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

Da cittadino di Bitti non nascondo l'orgoglio nel ricordare l'amore e l'attenzione che riservava al mio paese e alla comunità che aveva dato i natali a colui il quale fu lo scopo principale della sua vita di studioso e di uomo. Lo ricordo a Bitti quando si tratteneva di fronte al busto del grande deputato.

Guardava il monumento e poi la piazza; e di nuovo, ancora, a fissare gli occhi di bronzo, immobili, del suo eroe. Chissà cosa pensava. Mi piace credere che vivesse dentro di sé un'immaginaria, cordiale ma accesa conversazione con Asproni, Carlino Sole e Josto Anedda. Un “flash back” attraverso 150 anni della nostra Storia.

Quello stesso anno, nel 2006, noi Bittesi gli conferimmo la cittadinanza onoraria. Mai avrei immaginato quanto ne fu onorato. Lo intuì nei giorni e negli anni successivi. Quando infatti mi chiamava al telefono e io nel rispondergli dicevo «Chi parla?», lui dall'altro lato del filo e della Sardegna diceva semplicemente «Sono il tuo concittadino». Auguri di buon lavoro Paquito Farina.

di Sassari, che avrebbe dovuto presenziare con un intervento dal titolo *Tito Orrù studioso garibaldino* ⁽⁵⁾, della prof.ssa Annita Garibal-

(5) Un saluto a tutte le autorità presenti e a tutti i convenuti. Non potendo essere qui con voi oggi per ricordare la figura del caro e indimenticabile prof. Orrù, vorrei comunque proporvi una breve riflessione su quello che il professore è stato per me.

Ho riflettuto molto, in questi giorni, per cercare di ricordare come ci siamo conosciuti. E ho faticato tanto. Perché Tito Orrù appartiene a quella categoria di persone che ti sembra di conoscere da sempre. In realtà, l'occasione mi è stata offerta da uno dei tanti convegni garibaldini organizzati a La Maddalena per il due giugno (giorno in cui è morto l'*eroe dei due mondi* e in cui oggi si celebra la festa della Repubblica).

Il professor Orrù, garibaldino lo è stato a 360 gradi fino alla fine. Ricordo che in quell'occasione non gli era sembrato vero di aver trovato un giovane volenteroso che volesse studiare il contributo dei garibaldini sardi all'Unità d'Italia.

Al convegno di La Maddalena avevo presentato una relazione su Nicolò Susini, uno dei tanti giovani isolani che parteciparono (a fianco dell'eroe) a molte campagne risorgimentali italiane; fratello di quell'Antonio Susini Millelire a cui Garibaldi aveva lasciato il comando della Legione italiana a Montevideo. Un periodo, quello sudamericano, che a Tito Orrù stava molto a cuore, soprattutto per le gesta del cagliaritano Angelo Portoghesi, detto Figurina, che aveva riscoperto grazie a Salvatore Candido. Il Garibaldi che interessava a Orrù era quindi quello sardo. E fu così che già agli albori degli anni Ottanta pubblicò il suo *Contributo per la bibliografia su Garibaldi e la Sardegna* e dieci anni dopo una ricerca su *La presenza di Garibaldi nella vita sarda del secolo scorso*. Da questi studi ho attinto ampiamente anche io, per i miei lavori su *Giuseppe Garibaldi, la Sardegna e l'Inghilterra*; lavori che hanno cercato di ricostruire il rapporto tra l'eroe dei due mondi e la Sardegna nel più ampio quadro di riferimento del Mediterraneo.

Non si può capire l'attenzione di Tito Orrù per le questioni garibaldine se non la si mette in relazione con quella, altrettanto importante, che egli manifestava per la Storia del Risorgimento e per i suoi personaggi più rappresentativi. Un'attenzione particolare la riservò al mondo democratico (il lavoro forse più importante fu la pubblicazione dei *Diari di Giorgio Asproni*) a cui i garibaldini in tutte le loro anime erano legati.

Quando mi chiesero un contributo per il libro in memoria del Professor Orrù, non esitai infatti un secondo nel rispondere positivamente a quell'invito, proponendo un argomento che metteva assieme tutte queste tematiche: il mondo democratico e repubblicano, le logge massoniche e i garibaldini. Il mondo di Tito Orrù.

Il professore fu scopritore e divulgatore di personaggi spesso dimenticati dalla storiografia, con il proposito da lui sempre espresso di rivolgere lo sguardo verso quegli aspetti apparentemente marginali ma che di fatto aiutavano non poco a ricostruire ingranaggi per troppo tempo trascurati. Lo fece soprattutto attraverso il suo *Bollettino* che ideò e pubblicò proprio in questa logica e attraverso l'attività del Comitato di storia del Risorgimento di Cagliari (che lui presiedeva). Fondamentale, per lui, fu anche il rapporto con studenti e giovani allievi.

di, Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini ⁽⁶⁾, e infine della prof.ssa Maria del Grosso, Vice presidente della stessa Associazione ⁽⁷⁾.

Un momento importante negli studi garibaldini di Tito Orrù fu la commemorazione del bicentenario della nascita dell'Eroe. Egli vi contribuì con una relazione su *Giuseppe Garibaldi e la Sardegna. Fautore della "Rinascita" dell'Isola*.

In occasione di un convegno tenutosi a Cagliari e Quartu Sant'Elena, qualche anno più tardi, il professore aveva voluto presentare il libro *Garibaldi. Orizzonti mediterranei* di Anna Maria Lazzarino Del Grosso e Annita Garibaldi Jallet, un'opera collettiva nella quale l'intervento di Tito Orrù *Garibaldi verso la Sardegna nei viaggi e nella fantasia* riassumeva buona parte del suo lavoro sulla figura di Garibaldi e sui suoi rapporti con la Sardegna e i sardi emigrati, dall'Ottocento a oggi. Nel 150° della Spedizione dei Mille e dell'Unità d'Italia egli organizzò anche una mostra documentaria dal titolo *Garibaldi cittadino del mondo. Caprera e la tradizione garibaldina in Sardegna*. Ma queste non sono che alcune delle iniziative pubbliche più prestigiose organizzate in Sardegna. Tante altre ve ne furono in Italia e all'estero, anche grazie alla collaborazione con i circoli dei sardi.

Al di là dei suoi meriti scientifici, non si può capire quello che Tito Orrù fu per me senza ricordare il ruolo che egli ebbe nella rinascita del comitato di Sassari dell'Istituto per la storia del Risorgimento, del quale oggi sono presidente. Insomma, il legame che mi ha unito al prof. Orrù è stato grande. Come grande è stata la sua attenzione nei confronti dei giovani e la generosità verso i colleghi. Se mi dovessero chiedere di definire con una sola parola il professore, non esiterei a considerarlo un "Generoso". Generoso nel condividere le ricerche che faceva, come anche nei rapporti con chi lo circondava. Qualità, queste, che molto spesso mancano nelle nostre realtà accademiche. Vi ringrazio, Giuseppe Zichi.

⁽⁶⁾ Egregio Sindaco, Mi dispiace molto di non poter essere presente a motivo di un impegno a La Maddalena, ma sono certa che il presidente Tedde rappresenterà nel modo migliore l'ANVRG, anche per i suoi legami particolarmente stretti con il prof. Tito Orrù. Il prof. Orrù è veramente indimenticabile per le sue qualità di Studioso e per la profonda umanità, la disponibilità, la simpatia. A lui abbiamo dedicato diversi studi, facendo emergere quanto abbia amato la sua Sardegna e, attraverso essa, l'Italia. Anche alla figura del sardo d'elezione, Giuseppe Garibaldi, era affezionato, sia attraverso i percorsi sudamericani del Generale, sia attraverso la vita a Caprera. Scevro di enfasi, di grandi parole, ne seppe restituire il messaggio con attenti e dettagliati studi nel suo Bollettino bibliografico, prezioso riferimento nel tempo per ogni studioso della materia. È dunque giusto ricordarlo nel suo paese natio, come maestro esemplare e amico sincero.

Rinnovo l'espressione del dispiacere di non essere con lei e tutti i presenti, saluto con affetto la Signora Mimma, e la prego di voler gradire, Egregio Sindaco, i miei migliori saluti, Annita Garibaldi Jallet.

⁽⁷⁾ Stimatissimo Sindaco, ho avuto comunicazione dall'amico Antonello Tedde e dalla nostra Presidente A.N.V.R.G. prof.ssa Annita Garibaldi Jallet dell'impor-

Il Sindaco Orgiana ha di seguito ringraziato la Prof. Luisa D'Arienzo, la quale oltre a fungere da coordinatrice della giornata di studio, in veste di Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, «ha guidato l'Amministrazione nella pratica di autorizzazione per l'intitolazione della strada a Tito ed inoltre, insieme alla commissione istituita per l'occasione, ha tempestivamente esaminato ed evaso la richiesta con esito positivo». Infine, citando la massima che il Prof. Orrù amava ripetere di frequente, *Fecondare il passato generando il futuro: questo sia il mio presente*, l'ing. Orgiana ha nuovamente ribadito la sua intenzione di far riscoprire ai giovani la figura di questa illustre personalità di Orroli e, dopo aver rinnovato il saluto ai presenti, ha consegnato alla signora Mimma Carrus un mazzo di fiori a nome dell'Amministrazione Comunale.

Ha poi preso la parola la Prof. Luisa D'Arienzo, la quale dopo aver ricordato le iniziative già intraprese dalla Deputazione in ricordo del defunto Professore – la coedizione con il Comitato di Cagliari dell'Istituto Storico del Risorgimento Italiano di un libro alla sua memoria, ossia il numero speciale del *Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica della Sardegna* dell'anno 2013 e la sua presentazione del 28 marzo 2014 nello spazio Search del Comune di Cagliari, di cui si è dato un ampio resoconto nella rivista *Archivio Storico Sardo*,

tante iniziativa in ricordo del compianto prof. Tito Orrù che si svolgerà nella giornata di domani 17 settembre 2016.

Ricordo con quanto entusiasmo e amore il carissimo Tito, che ho conosciuto molti anni fa come collega universitario ed ho poi con gioia ritrovato e frequentato negli ultimi anni della sua vita nel contesto dei convegni garibaldini e risorgimentisti da lui organizzati, mi parlava della sua "piccola patria"! Sarei stata felice di poter partecipare, sia a titolo di amicizia personale, sia nei miei ruoli di vice presidente dell'Associazione Veterani e Reduci Garibaldini e presidente della Sezione di Genova-Chiavari, agli eventi così meritoriamente organizzati dal Suo Comune, ad attestare l'omaggio mio e dei nostri soci a una figura umana e di studioso così nobile e speciale, per passione e rigore di risultati, e il cui ricordo rimane nei cuori di chi ha avuto il privilegio di conoscerla.

Impegni inderogabili mi trattengono a Genova, ma desidero assicurare la mia partecipazione ideale nonché quella della Sezione A.N.V.R.G. da me presieduta, che il caro Antonello Tedde, in quanto Presidente della Federazione Liguria-Sardegna, non mancherà comunque di rappresentare.

Con i migliori saluti e auguri di buon lavoro, Anna Maria Lazzarino Del Grosso.

volume L, anno 2015 – ed aver salutato il pubblico intervenuto, ha spiegato con molta chiarezza i vari passaggi dell'iter burocratico che ha portato all'intitolazione di una strada a Tito Orrù nel suo luogo natio.

Uno dei compiti che le Deputazioni e le Società di Storia Patria italiane sono obbligate a svolgere è quello di esprimere il proprio parere sulle intitolazioni di vie o edifici pubblici. «Le norme sulle intitolazioni stradali – ha precisato la relatrice – si basano sulla Legge 1.188 del 1927, che prevede l'autorizzazione dei Prefetti per le intitolazioni di strade, piazze, teatri, campi sportivi, biblioteche. Quindi abbiamo un dialogo aperto con le Prefetture della Sardegna ed il nostro parere, che è di competenza storica, è vincolante. La norma prevedeva in origine che non si potessero intitolare strade a persone morte da meno di dieci anni; ma su questo aspetto è stata introdotta una deroga con una Circolare Ministeriale in vigore dal 1° gennaio 1993, che ha concesso ai Prefetti la facoltà di intitolare luoghi pubblici e monumenti a personaggi deceduti da meno di dieci anni. E questo di norma avviene per le personalità ritenute insigni dalle varie comunità di appartenenza, come nel caso di Tito Orrù». La Prof. D'Arienzo si è quindi complimentata con il Comune di Orroli «per aver deliberato di fissare la memoria di Tito attraverso una strada, che potrà essere sempre ricordata», e ribadisce come l'intervento dell'Istituto da lei presieduto sia stato determinante nell'accelerare le pratiche, dal momento che la richiesta avanzata dall'Amministrazione locale era pervenuta alle istituzioni competenti solamente nel precedente mese di agosto.

La Dott. Marinella Ferrai Cocco Ortu, Presidente del Comitato di Cagliari dell'Istituto Storico del Risorgimento Italiano, nel suo intervento dal titolo *Tito Orrù presidente del Comitato di Cagliari del Risorgimento e fondatore della Rivista "Bollettino Bibliografico della Sardegna"*, ha tracciato un ricordo del Professore nel quadro della sua attività di socio e poi responsabile dello stesso sodalizio, presso il quale lei stessa per ben trent'anni ha ricoperto la carica di vicepresidente. Si riporta integralmente la sua relazione:

«Ogni comunità ha bisogno del passato, innanzitutto ai fini della sua autodefinizione, e autodefinirsi significa costruire la propria identità; custode del passato è la memoria la quale si deposita nei

monumenti, nelle tradizioni orali, nei libri, nei documenti: tutto ciò che è passato diventa memoria-patrimonio culturale e si propone come autorità per l'avvenire. Per perseguire queste finalità è stato creato l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano *con il compito di promuovere e facilitare gli studi sulla storia d'Italia dal periodo preparatorio dell'Unità e dell'Indipendenza sino al termine della prima guerra mondiale, raccogliendo documenti, pubblicazioni e cimeli, curando edizioni di fonti e di memorie, organizzando congressi scientifici.*

L'Istituto è articolato in una sede nazionale a Roma e in Comitati provinciali. Quello di Cagliari ebbe alterne vicende. Il primo Comitato del Risorgimento sorse a Cagliari nel 1934, nel clima nazional-patriottico alimentato dal regime fascista e in un'isola che aveva contribuito all'Unità d'Italia, partecipato alle guerre d'Indipendenza e pagato un alto tributo di sangue durante la Grande Guerra.

Il ritorno alla vita democratica diede nuovo slancio all'istituto nazionale, grazie anche alla presidenza di Alberto M. Ghisalberti e ai Comitati provinciali. Dal 1946 il Comitato di Cagliari venne affidato alla gestione commissariale del professor Sebastiano Deledda; nel 1951 venne ricostituito il consiglio direttivo, formato da Francesco Loddo Canepa, Ernesto Concas, Enrico Amat di San Filippo, Lidia Porcu e Alberto Boscolo come segretario. Nel 1956 la guida del sodalizio venne affidata a Pietro Leo, autorevole sindaco della città nel dopoguerra e cultore di studi storici, nel tentativo, non riuscito, di ricostituire il Museo del Risorgimento di Cagliari.

La vera rinascita del Comitato si ebbe però solo a partire dal 1981 con la nomina a Commissario straordinario del docente dell'Università di Cagliari Tito Orrù, che operò in collaborazione con altri studiosi e docenti universitari, tra cui Maria Corona Corrias, Francesco Manconi, Domenico Selis e il sovrintendente archivistico per la Sardegna Giovanni Todde. Fin da subito il Comitato stabilì proficui rapporti di collaborazione sia con le istituzioni di ricerca storica del territorio sardo (dalle Università agli Archivi di Stato, all'Archivio storico Comunale di Cagliari), sia con atenei e istituzioni nazionali ed estere. Tito Orrù venne immediatamente cooptato nel Consiglio nazionale di presidenza dell'istituto.

Non vi voglio annoiare con l'elenco di tutto ciò che il Comitato di Cagliari ha fatto sotto la presidenza Orrù, vi voglio solo dire che

ha organizzato due Congressi Nazionali, il primo nel 1986 *Le città capitali degli Stati preunitari, nel quadro delle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica*: vennero a Cagliari Giovanni Spadolini e i massimi studiosi delle Università italiane. Tito Orrù li portò in gita al Nuraghe Arrubiu con pranzo al Ristorante *su bandidu* sul lago Mulargia di Orroli. L'altro dal titolo *Garibaldi: Cultura e ideali* si tenne nel 2006 nell'ambito delle celebrazioni garibaldine.

Il filo conduttore della presidenza Orrù è stato la Sardegna nel Risorgimento; l'inserimento dell'isola nei valori che si andavano attuando in Italia, che per la prima volta si affermava nella sua identità e unità, senza però rinunciare alla sua Sardegna, tenendo cioè ben ferma l'identità differente e da salvaguardare con forme di autonomia. Nel Comitato cagliaritano dell'Istituto del Risorgimento sta questa proiezione: la conquista nazionale della libertà e poi il recupero dell'autonomia.

Tornando brevemente all'attività del Comitato, essa rispecchia la molteplicità degli interessi del Professore, dalle collaborazioni che attivava grazie alle sue doti umane di apertura e simpatia. Tutto un complesso di iniziative culturali tendenti alla riscoperta, ricerca e ridefinizione dell'identità culturale isolana compiuta attraverso l'analisi delle figure più rappresentative di politici e intellettuali della Sardegna: Giovanni Siotto Pintor, Giuseppe Manno, Giorgio Asproni, il ministro Francesco Cocco Ortù senior; i protagonisti dell'identità e dell'autonomia sarda da Giovanni Maria Angioy a Giovanni Battista Tuveri, e le figure di spicco del Risorgimento da Mazzini a Garibaldi, per il quale aveva una particolare predilezione (negli anni 2000 ebbe molto spazio all'interno dell'attività del comitato cagliaritano con convegni, mostre, giornate e incontri), oltre naturalmente a Giorgio Asproni, la figura da lui prediletta e più studiata.

Ricordo anche con quanto entusiasmo si dedicò a collaborare ai programmi per la ricorrenza di *Sa Die de Sa Sardigna*, la festa del popolo sardo; sin dalle prime edizioni degli anni 1997-98 diede la consulenza storica per la realizzazione della recita teatrale nelle vie di Castello.

Verba volant scripta manent: un cenno all'attività editoriale del Comitato che pubblicò gli Atti di diversi convegni, la "Giornata di studi su Giovanni Siotto Pintor", "Giuseppe Manno politico storico e Letterato", "Il soggiorno della Corte sabauda a Cagliari (1799-1815),

“Una voce per la libertà, Articoli, Discorsi, Interventi di Francesco Cocco Ortu junior”.

Tito Orrù, presidente del Comitato ininterrottamente dal 1982 fino alla sua scomparsa nel 2012, diede vita nel 1984 al *Bollettino Bibliografico*, rivista scientifica ufficiale del Comitato. Bollettino e Comitato marciavano parallelamente; la rivista è divenuta col tempo strumento di ricerca e di crescita culturale per la comunità sarda, aperta da subito alla collaborazione dei giovani ricercatori. Nella mente di Tito doveva essere un attivo strumento di ricerca della memoria storica locale, ma soprattutto uno strumento di richiamo agli studi per nuovi studiosi, proiettata nel futuro degli studi e nelle nuove leve. Il Bollettino è stato sede di promozione dei valori democratici e si è distinto quale luogo di dibattito storiografico sulle principali novità bibliografiche e di segnalazione delle fonti archivistiche concernenti il Risorgimento; non solo il Risorgimento però, riservava infatti una sua sezione alla rassegna di studi e di ricerca sull'età moderna e contemporanea.

Dal n° 9 diventa *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici*, dal n. 27 *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna e delle comunità sarde fuori dell'isola*: a testimonianza del legame con i circoli sardi in Italia e all'Estero; vi trovavano spazio non solo i “grandi”, “i padri della patria”, ma anche personaggi “minori”; il Professore si dedicava a quegli aspetti apparentemente marginali, valorizzando patrimoni morali e culturali, era orgoglioso della sua riscoperta di questi sardi illustri, dimenticati dalla storiografia.

Archivi e biblioteche sono i ferri del mestiere dello storico, documenti e libri sono la base di ogni serio studio, e così era per Tito Orrù, che non soltanto amava la ricerca storica ed era un assiduo frequentatore di archivi e biblioteche, ma addirittura si sentiva anche “archivista” nel cuore: aveva pubblicato infatti – illustrando l'attività di Girolamo Azuni, fratello del più famoso Domenico Alberto – l'inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari.

Tito “storico” non aveva una visione localistica della cultura, vedeva la Sardegna inserita in un contesto nazionale, europeo e mediterraneo, secondo una prospettiva più estesa; con particolare attenzione al ruolo dei ceti dirigenti isolani dalla fine del Settecento ai giorni nostri.

L'attività del Comitato e del Bollettino, le tante iniziative faticose: la filosofia sottesa era quella di non tenere la ricerca e la cultura nel chiuso dei piccoli ambiti, ma al contrario la necessità di aprirsi all'esterno come strumento di diffusione educativa; la cultura doveva essere condivisa e diffusa, e costituire una spinta essenziale per l'ascesa individuale.

La vocazione pedagogica, la conoscenza storica come strumento di crescita culturale, l'apertura oltre l'accademia, oltre le aule universitarie: il Professore non limitava l'attività di docente alle ore di lezione, era solito trattenersi con gli studenti invitandoli al dialogo, stimolandone le curiosità. Amava moltissimo l'insegnamento inteso come trasmissione di saperi, lo scambio e l'incontro tra il mondo della ricerca e "la cittadinanza" secondo uno spirito che legava il rigore scientifico a urgenze divulgative.

In conclusione: il Comitato di Cagliari rifacendosi alla pedagogia della memoria di matrice risorgimentale, ai tanti modi della costruzione del ricordo, che passa dal monumento alla targa e all'intestazione di una strada, per celebrare e onorare il suo primo Presidente gli ha già dedicato un monumento di carta, un numero speciale del *Bollettino Bibliografico* a lui intitolato.

Si plaude all'iniziativa promossa dal sindaco di Orroli, l'ing. Antonio Orgiana, di dedicare un via nel paese natale, all'uomo che ha onorato non solo il suo paese ma la Sardegna tutta. Noi, suoi amici e discepoli del Comitato cagliaritano, chiediamo al sindaco di consentirci di apporre nella biblioteca comunale una targa, che ricordi il suo ruolo di presidente del Comitato di Cagliari nonché di appassionato studioso di storia patria».

È poi seguito il coinvolgente *Ricordo di Tito Orrù* presentato dal Prof. Attilio Mastino, già Magnifico Rettore dell'Università di Sassari, che riportiamo integralmente:

«Rispondendo all'invito del sindaco Antonio Orgiana, sono arrivato ad Orroli, "il paese delle roverelle" secondo l'etimologia di Massimo Pittau, giungendo da Fonni, Desulo, Santa Sofia, percorrendo i tornanti che scendono da Villanovatulo, il paese di Ercole Contu, e poi risalendo verso Nurri: qui ho avuto un colpo al cuore osservando i colori rossastri della vegetazione che inizialmente pensavo fossero

quelli dell'autunno e che invece sono i colori che testimoniano una ferita sanguinante causata dai terribili incendi dei mesi scorsi.

Questi sono i luoghi che Tito Orrù amava di più, dove ci eravamo recati assieme a Silvio Sirigu e Armando Giocondo, che mi avevano portato all'inizio degli anni Novanta, nel Sarcidano, mentre si svolgevano ad Orroli gli scavi voluti da Fulvia Lo Schiavo nell'unico nuraghe pentalobato della Sardegna, Arrubiu, con le sue ventuno torri e le inedite testimonianze del riuso in età romana con gli impianti produttivi tardi. Si riprendevano gli scavi svolti trent'anni prima, nell'immediato secondo dopoguerra, da Ercole Contu che aveva usato mezzi rudimentali, perfino una matassa di spago per misurare e rilevare il nuraghe rosso. Soprattutto lo aveva incuriosito il volume del 1992 da me dedicato alla Tavola di Esterzili: ai pastori sardi *Gallillenses* e ai contadini originari dalla Campania romana i *Patulcenses* nell'età di Nerone: sono i luoghi cari anche ad Ercole Contu, originario della vicina Villanovatulo. Per Orrù e per Contu, al di là della scoscesa vallata del Flumendosa, l'orizzonte era chiuso dai monti di Esterzili (il paese di Fernando Pilia), sui quali sorgeva un edificio misterioso, che conservava tracce dei frequentatori preistorici, costruttori di quel tempio megalitico rettangolare noto come Domu de Orgia. Se è vero che esiste sempre per tutti noi al margine dell'orizzonte dei nostri spazi e delle nostre campagne un monumento antico, gravido di leggenda e di storia, per Tito Orrù, per Ercole Contu, ma anche per Fernando Pilia, fin da bambini, questo fu la cima del Monte di Santa Vittoria: dai paesi amati i tre potevano osservare la guglia di Cuccureddi, la vetta del monte (a circa mille metri di altitudine). Qui la tradizione narrava *mirabilia* sulla Domu de Orgia, la casa di questa maga, nota in tutta la Sardegna come Luxia Arrabiosa o Georgia Arrabiosa, distrutta dal dolore per la perdita dei figli e ridotta in pietra, come la sventurata Niobe della tradizione classica. Ma Sa Domu, "la Casa" annunciava una costruzione per i vivi, non per i morti. Qualche tempo dopo, Ercole Contu, salito in cima al monte di Esterzili, vi avrebbe scoperto quel "tempietto a mègaron" imparentato con la civiltà micenea, identificato dalla tradizione nella casa di Orgia. Il tempietto era strettamente collegato ai due esempi di Serra Orrios di Dorgali, illustrati negli anni trenta dal grande Soprintendente alle opere di Antichità ed arte, Doro Levi. Contu gli

aveva dedicato la tesi di laurea e lo aveva pubblicato su *Studi Sardi* nel 1948, quando Tito aveva venti anni.

Ho parlato di Tito Orrù all'incontro di Cagliari del 28 marzo 2014, promosso da Maria Corona Corrias, in occasione della presentazione del numero speciale del *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, un volume pieno insieme di ricordi personali e di ricerche originali, saggi e articoli, dedicati ai temi che erano cari allo studioso e all'amico. Il mio intervento è già stato pubblicato sul cinquantesimo numero dell'*Archivio Storico Sardo* per volontà di Luisa D'Arienzo.

Ho ricostruito allora il mio rapporto con Tito Orrù, iniziato ormai quarantacinque anni fa: all'inizio, durante il grande gelo tra le Facoltà di Lettere e Filosofia, di Magistero e di Scienze Politiche, l'unico punto di contatto tra noi è stata Giovanna Sotgiu, la mia maestra di epigrafia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla fine degli anni Sessanta. Di lei Tito – a Scienze Politiche – conosceva le origini bittesi, che la rendevano speciale perché concittadina di Giorgio Asproni, così come di Giuseppe Musio, di Michelangelo Pira, di Raimondo Turtas, di Bachisio Bandinu. La Sotgiu sarebbe diventata anche concittadina di Orrù, quando Tito avrebbe ottenuto la cittadinanza onoraria di Bitti nel 2006, alla vigilia delle celebrazioni bicentinarie, un piccolo segno di una riconoscenza della città di Bitti per chi aveva pubblicato gli splendidi Diari scritti tra il 1855 e il 1876. Più tardi nella sala sotto il Palazzo Comunale mi aveva seguito agli "Amici del libro" assieme a Nicola Valle con i due numeri della rivista *Il convegno* dedicati a Bosa che avevo curato tra il 1976 e il 1977.

Subito dopo il volume su Cornus pubblicato da Ettore Gasperini, che lo aveva interessato per la ricostruzione della storia di Hampsi-cora, un eroe sardo raccontato da Tito Livio. Gli anni della Scuola di Studi Sardi, le escursioni organizzate da Lilliu in Ogliastro e in Barbagia, con curiosità e passioni vere che riguardavano tutti i territori della Sardegna, ben al di là del recinto della Storia del Risorgimento o della Storia dei Partiti.

Nel 1984 aveva fondato il *Bollettino bibliografico della Sardegna*, divenendo direttore, coordinatore scientifico e curatore della preziosa rassegna bibliografica, preziosa soprattutto allora, privi come eravamo di un repertorio agile come il Ciasca negli anni successivi alla

cessazione della rivista curata da Giuseppe Della Maria. E naturalmente senza Internet. Eravamo affamati di notizie e allora schedavo tutto, interessato soprattutto ai rapporti tra Sardegna e Tunisia, un tema che era carissimo a Tito Orrù fin da trenta anni prima per il suo primo articolo, dedicato alla questione tunisina attraverso la stampa sarda pubblicato nel 1958 sulla rivista di Antonio Pigliaru *Ichnusa*; più tardi il lavoro su El Mostakel. Temi originali e difficili, che ora vediamo trattati nell'articolo di Gabriella Olla Repetto e in questi ultimi giorni da Romain H. Rainero nel volume di AM&D Edizioni sui *Giornali di Cagliari per l'indipendenza della Tunisia 1880-1883* nella collana di testi e documenti mediterranei dell'ISPROM, proprio nelle settimane dell'approvazione della nuova costituzione della Tunisia democratica dopo la primavera araba e la fuga di Ben Ali.

Con la nascita del *Bollettino* nel 1984 era iniziato lo scambio con la fortunata serie dei volumi de *L'Africa Romana*, arrivata oggi al suo trentesimo anniversario: Orrù aspettava i miei volumi, anche se io pagavo raramente l'abbonamento al *Bollettino*, continuando a riceverlo, mentre Tito recensiva regolarmente i miei lavori con grandissima curiosità e interesse.

Al 1994 risale però il legame con Tito Orrù e con Maria Corona Corrias che mi è più caro: avevo scritto su *L'Unione Sarda* un polemico articolo per lamentare le scarse occasioni di collaborazione delle due Università con la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. A mio parere era stato disatteso quell'impegno che era stato assunto dai vescovi con l'abbandono del Seminario Regionale di Cuglieri vent'anni prima. Inaspettatamente il mio segnale era stato subito raccolto da Tito Orrù, che sapeva che l'Arcivescovo di Vercelli Tarcisio Bertone si apprestava a celebrare l'anno eusebiano tra il 1995 e il 1996 nella ricorrenza del 1650° anniversario dell'Ordinazione episcopale di Eusebio, *natione Sardus*, primo vescovo del Piemonte. Chi allora lavorò per costituire il Comitato scientifico (che mobilitava anche studiosi del calibro di Leonardo Pisanu e Raimondo Turtas) furono veramente Tito Orrù e Maria Corona Corrias, sostenuti dal Preside della Facoltà di Teologia Natalino Spaccapelo. A Biella e presso lo straordinario santuario di Oropa tra il 21 e il 22 settembre 1996 si svolse il *Convegno nazionale Eusebio da Cagliari alle sorgenti di Oropa*, i cui atti furono poi pubblicati da Battista Saiu presidente

del circolo "Su Nuraghe". Il convegno principale si svolse però un mese dopo a Cagliari nell'aula magna dell'Università tra il 10 e 12 ottobre 1996, promosso dalle due università e dalla Pontificia Facoltà Teologica e aperto da Mons. Tarcisio Bertone. Tre anni dopo usciva il volume di quasi 600 pagine dedicato alla Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno, che apriva la nuova fortunata serie di Studi e ricerche di cultura religiosa, con il mio articolo su *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*. Pensavo che Tito Orrù e Maria Corona Corrias avrebbero dovuto firmare il volume, a testimonianza dell'incredibile lavoro portato avanti negli anni, coordinando una rete di studiosi che comprendeva nomi illustri, come il compianto Réginald Gregoire, l'agostiniano Vittorino Grossi, Luciano Gastoni, Enrico Dal Covolo. Ma c'erano anche i giovani Franco Campus, Antonio Corda, Mauro Dadea, Giovanni Lupinu. E invece Orrù e Corona Corrias chiesero che il volume fosse firmato da me per l'Università di Sassari, da Giovanna Sotgiu per l'Università di Cagliari, da Natalino Spaccapelo per la Facoltà Teologica. A parte la sorpresa, l'emozione, l'orgoglio, l'ho sempre ritenuto un incredibile gesto di umiltà e di stima che non doveva essere dimenticato e che soprattutto mi pare rivelasse il carattere delle persone, la generosità, l'altruismo, il desiderio di coinvolgerci in altre avventure.

Ci sono state poi tante altre occasioni, tante lettere, tante ricerche svolte in comune, su Giuseppe Manno ad Alghero, su Luigi Canetto a Tresnuraghes, per *l'Enciclopedia della Sardegna* di Brigaglia. I suoi straordinari incontri e dibattiti sui democratici sardi dell'Ottocento, innanzi tutto su Giorgio Asproni e su Giuseppe Musio, in una linea ideale che prosegue con un vero gigante della politica sarda quale Francesco Cocco Ortù. Maria Corona Corrias ha affrontato il rapporto tra Asproni e Musio, riuscendo a rendere in modo straordinariamente vivace l'evoluzione del pensiero democratico risorgimentale tra opposizione e governo della sinistra dopo la perfetta fusione del 1847, la saporita polemica contro i Gesuiti, la denuncia dei vizi degli ecclesiastici, contro il potere temporale dei Papi. E poi i lavori sull'eroe Efisio Tola fucilato a Chambery nel 1833, fratello di quel Pasquale Tola che fu a Sassari maestro dell'Asproni; su Giovanni Maria Angioy, su Giovanni Battista Tuveri nel centenario dalla morte, su Filippo Garavetti, su Emilio Lussu, su Salvatore Mannironi, su

alcuni studiosi come Giovanni Siotto Pintor, poi Carlino Sole e Felice Cherchi Paba. Una linea di studi e di riflessione coerente e positiva, che ci consente di scorgere collegamenti con il pensiero di Giuseppe Mazzini, di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Garibaldi. Lascerei per ultimo Sebastiano Dessanay, con una posizione politica tormentata tra comunismo e socialismo ma coraggiosamente aperta al nuovo, alle origini dell'autonomia, alla scoperta di un meridionalismo denso di motivazioni umanistiche positive, radicali e religiose, indirizzate verso un orizzonte identitario alto, proiettato verso la modernizzazione della Sardegna, con molte sintonie con Giovanni Lilliu. Proprio per Dessanay, presidente dell'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo (ISPROM), Orrù aveva pubblicato il volume della Commissione italiana Unesco con *Notizie e immagini dei Paesi dell'Africa Mediterranea in scrittori, giornalisti e operatori economici della Sardegna*.

La figura che l'ha affascinato per tutta la vita, a parte Asproni, è Giuseppe Garibaldi, dal centenario della morte del 1982 al bicentenario dalla nascita con il 63° congresso di storia del Risorgimento svoltosi a Cagliari nel 2006; fino alla salma imbalsamata o bruciata raccontata negli ultimi anni da Ugo Carcassi, Caprera, La Maddalena, gli altri luoghi garibaldini dalla Russia fino all'America Latina. Manteneva una rete di rapporti con i circoli dei sardi in Italia e all'estero, come testimonia il Convegno nazionale sulla lingua sarda svoltosi a Biella a novembre 2011, i cui atti sono usciti postumi. Così a Pavia, col circolo Logudoro, a Novara, con la collaborazione con la Federazione delle Associazioni sarde in Italia. La frequentazione di tanti archivi, le sue lezioni, i suoi carissimi studenti a Scienze Politiche. Fu Orrù a presentarci tre anni fa Francesca Pau per il volume su *Asproni parlamentare* che pubblicammo con Carocci nella collana del Dipartimento di Storia di Sassari.

C'è un aspetto che mi ha sempre colpito nella sua opera e che recentemente è stato richiamato da Diego Carru e Giuseppe Monsagrati ed è la ricostruzione filologica del rapporto tra Asproni e gli autori classici, soprattutto Tacito, ma anche Cicerone, Sallustio, Orazio, Livio, Seneca, Plutarco: il tema del passaggio dall'illuminismo al romanticismo senza tradire la cultura classica che è vista come fondativa dell'Italia repubblicana e democratica, un tema che Orrù po-

teva trattare nei tempi nuovi del federalismo, del sardismo e del riformismo moderno, senza dimenticare Mazzini e, sul versante isolano, i padri del sardismo Lussu e Bellieni.

Il tema della sovranità popolare è fondato sull'idea di Roma antica, eterna capitale, nemica della tirannide, fondatrice di una fratellanza universale, contro il Cesarismo, il Monarchismo, il Papismo. C'è in Asproni una rilettura di Nicolò Machiavelli, in particolare dei *Discorsi sulla prima deca di Livio*, per esaltare le virtù repubblicane, per rileggere i classici dell'antichità con occhi nuovi, senza imbalsamarli ma riscoprendoli vivi, capaci di consegnarci ancora oggi una lezione di libertà e di virtù. Del resto fu Nicolò Machiavelli a concepire nei *Discorsi* (come anche nel *Principe*) il modello di Roma, dei suoi uomini illustri e delle sue vicende storiche, come un costante *exemplum* per leggere, interpretare ed indirizzare l'attualità: e ciò in un senso così accentuato, che il Guicciardini, nelle *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli sopra la prima Deca di Tito Livio*, rivolge proprio a questo aspetto la sua critica, sostenendo che l'onnipresenza del modello romano non soltanto non contribuisce ad un approccio diretto alla realtà storica contemporanea, ma addirittura lo svisa, dirottando il punto di vista su situazioni e personaggi non confrontabili con il "particolare" che deve essere decodificato e condotto ad un esito "utile", cioè funzionale allo *status* politico, sociale, economico attuale. Eppure il discorso di Machiavelli non è antiquario, ma fortemente contemporaneo. Così mi sembra anche nell'Asproni. Ma mi riprometto di scrivere in altra occasione su questo aspetto.

Proprio la sovranità popolare è alla base del progetto firmato da Tito Orrù e della prima strepitosa realizzazione nel 1996 di *Sa die de Sa Sardigna*, con l'evocazione della cacciata dei piemontesi del 1794.

Altri oggi hanno ricordato il suo sorriso, il tratto di gentilezza, umanità e umiltà nel rapportarsi agli altri, il suo garbo, nei confronti della gente comune, dei suoi studenti, dei suoi allievi. Tito Orrù è stato uno studioso capace di uscire dagli archivi, di guardare negli occhi tante persone diverse, di costruire il futuro della nostra isola sulla valorizzazione della *Sarditas* fondata su un patrimonio identitario positivo, motore dello sviluppo, capace di commuovere e di appassionare. Senza alimentare polemiche, con semplicità e voglia di amare».

Il Prof. Paolo Amat, già docente di chimica all'Università di Cagliari e socio dell'Accademia Sarda di Storia, Cultura e di Lingua, ha di seguito riferito su *Tito Orrù, lo Storico, il Docente, l'Amico*. Il relatore, con un discorso assai conciso e appassionato, ha ripercorso le tappe fondamentali dell'amicizia e collaborazione con lo studioso orrolese: «Ho conosciuto Tito Orrù circa venticinque anni fa quando ho iniziato a frequentare l'Archivio di Stato. Sono rimasto affascinato dalla sua persona. Tito era una fonte inesauribile di notizie su tutto quanto potesse interessare uno studioso della Sardegna ed io rimanevo a bocca aperta per questo. Tito diffondeva il suo sapere modestamente, senza nessuna boria. Comunque, questa amicizia si è anche rafforzata negli anni in cui siamo stati insieme a Biella, reiterati, perché lui era grandissimo amico del Circolo Sardo di quella città. Infatti, come ha accennato il Sindaco Orgiana, il presidente di questa associazione ha inviato una lettera troppo lunga da leggere ma meravigliosa per i contenuti».

Amat ha poi raccontato degli articoli che il Prof. Orrù gli aveva concesso di pubblicare sul *Bollettino Bibliografico*, come la commemorazione del professor Deriu, il docente universitario col quale aveva conseguito la laurea, ed ancora degli incontri di studio ai quali avevano partecipato insieme, come quello svolto a La Maddalena, quando si incontrarono con Annita Garibaldi Jallet, alla quale Tito era unito da un rapporto di fraterna amicizia. Altre occasioni di incontro furono il Congresso per la commemorazione dei Centocinquant'anni dell'Unità d'Italia ed un altro organizzato da Battista Saiu su *La lingua sarda ieri e oggi*, di cui Tito era tra i promotori. Ha infine ringraziato il Comune per aver deciso di intestare una strada a Tito ed ha concluso: «se un giorno fosse possibile, spererei anche in un busto, perché Tito lo merita tanto».

Con l'intervento *Incontro con Tito Orrù* ha successivamente preso la parola il Prof. Giuseppe Puggioni, già docente di Statistica applicata all'Università di Cagliari, noto per essere stato il primo professore ordinario della materia in Sardegna.

Ha raccontato profusamente, come gli altri, del legame che lo ha avvicinato per tanto tempo al compianto Professore, rapporto iniziato ai tempi dell'Università, allorché da giovane matricola della Facoltà di

Scienze Politiche aveva deciso di seguire le lezioni di Storia delle Dottrine Politiche tenute da Paola Maria Arcari e le relative esercitazioni demandate a Tito Orrù, suo brillante assistente, a cui si aggiunsero negli anni successivi anche quelle di Statistica, affidate ai medesimi docenti, materia nella quale tra l'altro Puggioni si laureò e divenne assistente universitario. «Fu così – ha rivelato l'oratore – che si instaurò tra noi un rapporto di collaborazione favorito dal comune interesse, per quanto coltivato con metodologie diverse e secondo differenti angolature e finalità, per la storia politica, sociale e demografica della Sardegna». Un suggerimento fra i tanti che il Prof. Puggioni ricevette dal suo amico, in occasione di uno studio censuario di epoca ottocentesca, fu ad esempio quello relativo all'identificazione dei fondi dell'Archivio di Stato di Cagliari in cui erano custodite le fonti di utilità per la sua ricerca; un prezioso consiglio che ancora oggi il relatore ha rievocato con gratitudine.

I molteplici progetti di studio proposti dalla Prof.ssa Arcari portarono quindi i suoi assistenti a farsi carico di numerose iniziative, come quella del coordinamento dei cosiddetti “lavori collettivi”, ossia della divisione degli studenti in piccoli gruppi che avrebbero dovuto interagire e cooperare fra i vari campi della conoscenza. «In particolare – ha proseguito il conferenziere – ricordo che con Tito ebbi un fitto e proficuo scambio di idee in merito alle politiche intraprese dal governo piemontese volte a favorire la crescita della popolazione della Sardegna, tema su cui io ero impegnato per la parte concernente il trasferimento nell'isola di gruppi popolazionistici alloigeni, e in particolare quello dei tabarchini nell'isola di San Pietro, quest'ultima anticamente nota con il nome di *Accipitrum Insula* ovvero “Isola degli Sparvieri”, all'epoca popolata solo stagionalmente da pescatori e corallari».

Un altro momento di intensa collaborazione di cui il Prof. Puggioni ha informato il pubblico avvenne in occasione dell'istituzione nel 1962 del *Corso di perfezionamento in Statistica demografica ed economica applicata ai problemi della Pianificazione regionale*, un'altra innovazione voluta a Cagliari da Paola Maria Arcari. A partire da allora, infatti, e per quasi mezzo secolo la questione sulla realizzazione di un possibile Piano di Rinascita della Sardegna non mancò mai nelle conversazioni fra i due studiosi. «In particolare per Tito – ha rimarcato Puggioni – lo sviluppo e la rinascita dell'isola non avrebbero dovuto

comportare cesure con il passato, perché era necessario salvaguardare e preservare dall'oblio la cultura e le tradizioni della nostra terra, alle quali ogni Sardo doveva sentirsi profondamente legato».

L'ultima chiacchierata amichevole avvenne a Quartu, luogo in cui il Professore possedeva un'abitazione, poco prima della sua scomparsa, una domenica mattina. Venne trattato l'argomento della crisi demografica nell'isola, tematica sulla quale Puggioni stava preparando un saggio. Anche in questo frangente Orrù fu prodigo di consigli nei confronti del suo interlocutore e, ricordando come anche nei secoli passati si fosse verificato lo stesso fenomeno che aveva portato alla conseguente scomparsa di molti centri abitati, raccontò che anche la sua Orroli aveva perso oltre un quarto della popolazione rispetto al censimento Istat del 1951.

«Purtroppo la sua improvvisa scomparsa – ha concluso lo studioso – mi ha privato della possibilità di poter usufruire sia della sua profonda conoscenza della realtà sarda sia delle sue proposte di intervento per invertire o quantomeno contenere la tendenza allo spopolamento dei comuni delle zone interne. Sono convinto che le sue proposte sarebbero state compatibilmente realizzabili e avrebbero avuto un'elevata probabilità di successo».

La Prof. D'Arienzo ha poi ceduto la parola al Prof. Lello Puddu, membro dell'Associazione Culturale Cesare Pintus di Cagliari, che ha dissertato su *La Sardegna nel Risorgimento nel ricordo di Tito*.

La relazione proposta si è incentrata su un *excursus* ricco di aneddoti e di spunti inediti relativi ai personaggi di età risorgimentale oggetto degli studi di Tito Orrù. «La Sardegna infatti – ha tenuto a precisare l'oratore – è piena di attribuzioni di monumenti o località a personaggi della classe dominante del periodo sabaudo, ma sono rari i riferimenti ai sardi». Fanno eccezione in tal senso le figure di Giovanni Battista Tuveri, noto ai più proprio per l'intestazione a suo nome di numerose strade in molte località sarde e per essere stato ricordato degnamente in un convegno cagliaritano organizzato proprio da Orrù, e di Giorgio Asproni, deputato bittese di cui il nostro Tito pubblicò i diari. «È proprio in questo lavoro di Tito – ha proseguito Puddu – che molti accadimenti della vita nazionale trovarono la loro giusta collocazione storica».

Sono degni di essere menzionati in questo frangente due episodi molto significativi, in cui il soggetto principale è sempre Giuseppe Mazzini, il quale si raffronta prima con Carlo Cattaneo e poi con Garibaldi. Così il relatore per il primo caso: «il rapporto, per molti conflittuale, tra Carlo Cattaneo e Mazzini, nasce da lontano. Quando nel 1860 a Napoli si urlava: “Morte a Mazzini e a Crispi” e Giorgio Pallavicino, seguendo le pressioni di Cavour, chiedeva a Garibaldi l’espulsione dei due antipiemontesi, Cattaneo respingeva sdegnosamente la mano che lo stesso Pallavicino voleva stringergli e, davanti a tutti, esclamava: “Io non posso accettare la vostra mano perché avete tendenze poco generose. Voi perseguitate Giuseppe Mazzini che è stato sempre il terrore dei nemici d’Italia. Io non sono mai stato suo amico, ma la sua costanza, la sua virtù, tutta la sua vita consacrata alla redenzione della Patria meritano rispetto e riverenza. È crudele che questo grande e libero cittadino sia mandato via da terra libera italiana”. Mentre Cattaneo proferiva queste gravi parole, Pallavicino balbettava: “Di questo mi darete conto”. Cattaneo rispose: “Come e dove volete”. Ma non vi fu alcun duello». Riguardo al secondo evento Puddu così sintetizza: «Un’altra occasione di verifica dei rapporti tra Garibaldi e Mazzini, in quel periodo definiti ai ferri corti, capitò durante la visita di Garibaldi in Inghilterra nel 1864, viaggio che ebbe un successo senza precedenti. Nei *docks* di Londra si accalcarono oltre un milione di persone per salutare l’Eroe dei due mondi. Il rivoluzionario russo Herzen aveva invitato a cena un gruppo di emigrati politici per rendere onore a Garibaldi. Il primo che parlò fu Mazzini che disse: “Nel mio brindisi voglio riunire tutto quello che amiamo, tutto quello per cui combattiamo. Alla libertà dei popoli, all’unione dei popoli, all’uomo che nel nostro tempo rappresenta l’incarnazione vivente di queste grandi idee, a Giuseppe Garibaldi”. Sentite queste parole Garibaldi si levò in piedi ed esclamò: “Oggi voglio adempiere ad un dovere che già da tempo dovevo compiere. Qui fra noi c’è un uomo che ha reso i più grandi servigi al mio paese nativo e alla libertà in genere. Quando io ero ancora un ragazzo e avevo solo degli impulsi vaghi cercavo un uomo che potesse essere la guida, il consigliere della mia giovinezza, lo cercavo come un assetato cerca l’acqua nel deserto. Lo trovai. Egli solo vegliava quando tutto intorno dormiva. Diventò mio amico e lo rimarrà sem-

pre. In lui non si è mai spenta la santa fiamma dell'amore per la Patria e per la libertà. Brindo a lui, al mio amico, al mio maestro". Tutti i convenuti si alzarono in piedi e applaudirono».

Il relatore ha infine concluso con un ricordo del Prof. Orrù: «Il tempo che mi è concesso non mi permette di citare altri episodi messi in luce da Tito al quale mi hanno legato circa settant'anni di amicizia fraterna e di condivisione di ideali comuni. Tito ha chiuso la sua vita in un giorno nel quale si fanno gli auguri di un futuro più felice. Per coloro che gli sono stati vicini, per i suoi familiari, per i suoi amici, il giorno di Capodanno sarà un giorno carico di grande tristezza».

Antonello Tedde, Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (A.N.V.R.G.) della sezione di La Maddalena, ha di seguito svolto la sua comunicazione dal titolo *Maestro di cultura e di vita*. «Nel ringraziare il Sindaco di Orroli, ing. Antonio Orgiana e rendere vivamente merito agli organizzatori della odierna commemorazione dedicata alla figura del prof. Tito Orrù, per i suoi studi ed il suo insegnamento di vita, con un Convegno-Cerimonia nel paese natale, dimostrazione dell'attaccamento di una intera comunità alla personalità di un così valente storico e accademico, sono lieto dei saluti dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, erede, memoria ed attiva testimone della tradizione garibaldina, dalla originaria Società di Mutuo Soccorso, fondata da Garibaldi nel 1871, ai giorni nostri, in particolare porto il saluto della sua Presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet, che nell'esprimere il dispiacere di non essere qui con tutti i presenti, saluta con affetto la signora Mimma, vedova del professore, e quindi esprimo l'omaggio delle attuali quattro sezioni garibaldine sardo-liguri, La Maddalena, Cagliari, Alghero e Genova-Chiavari di cui presiedo e ne rappresento la Federazione.

La Commemorazione di oggi, arricchita dall'intitolazione di una strada di Orroli alla figura del professore, fra le più alte attestazioni di stima che una cittadinanza possa esprimere nei confronti di un proprio conterraneo, completa tutte le altre manifestazioni sinora svoltesi per ricordare il caro Tito Orrù, iniziando con il Convegno organizzato dal Comune di Bitti, l'anno dopo la sua morte, il 14 settembre 2013, insieme al Comitato del Risorgimento di Cagliari ed alla neo costituita Fondazione "*Giorgio Asproni*" di Bitti, Comune che già nel 2006

aveva insignito il prof. Orrù della cittadinanza onoraria per la sua immensa opera di valorizzazione dell'insigne patriota bittese Giorgio Asproni, figura centrale dell'impegno storico e scientifico del professore, quindi il secondo evento, svoltosi a Cagliari il 28 marzo 2014, con la Giornata che vide la presentazione della pubblicazione promossa dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e dall'Istituto per la Storia del Risorgimento – Comitato di Cagliari, presieduto dall'attuale Presidente dr.ssa Marinella Ferrai Cocco Ortu, l'erede di Orrù in questa insigne carica, con la stampa di un numero speciale del "Bollettino bibliografico e rassegna di studi storici della Sardegna", periodico di studi storici fondato da Orrù nel 1984, numero dedicato interamente alla sua figura, corposa pubblicazione curata dalla prof.ssa Maria Corona Corrias dell'Università cagliaritano infine l'anno dopo a Sassari, il 6 marzo 2015, infine la terza iniziativa, con un Convegno sempre a lui dedicato, promosso dal Comitato di Sassari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, presieduto dal prof. Giuseppe Zichi dell'ateneo sassarese, congiuntamente all'Università di Sassari.

Il mio contributo riguarderà la testimonianza sulla figura di Orrù legata alle vicende di quest'ultimo decennio, in riferimento alle congiunte iniziative culturali organizzate con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, della cui allora unica sezione sarda di La Maddalena, Tito Orrù ne divenne, a partire dal 2008, socio e collaboratore benemerito.

Innanzitutto preme evidenziare come il suo profilo umano abbia perfettamente e positivamente interagito con quello scientifico, rilevandone una delle sue doti, la più significativa, la modestia, una caratteristica oggi assai rara, che gli permetteva di correlarsi ed interfacciarsi con tutti i soggetti associativi ed accademici, nelle varie situazioni del suo itinerario culturale e di studi.

Orrù è stato un uomo che prima di tutto ascoltava, sapeva ascoltare il prossimo, cercando di capirne le ragioni, e lo faceva come metodo di approccio nei confronti di tutti e questo modo di porsi lo facilitava nel relazionarsi positivamente con una molteplicità di organismi culturali ed istituzionali, affini fra loro, ma spesso incapaci di parlarsi e interagire.

Questo è il primo insegnamento che con l'Associazione garibaldina abbiamo recepito dal professore, ovvero la sua capacità e determi-

nazione nel *fare squadra*, nel saper coinvolgere più figure possibili sugli obiettivi preposti, creando così le condizioni per la loro migliore realizzazione, fra i vari soggetti compartecipanti nelle iniziative, è giusto evidenziarne l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, del quale Orrù ne divenne membro del Consiglio nazionale di Presidenza, con i due Comitati sardi di Cagliari da lui presieduto e di Sassari, l'Associazione Mazziniana Italiana, dagli attivi Dipartimenti di Storia Moderna e Contemporanea dei due Atenei sardi all'Associazione culturale nei vari centri della Sardegna, vero e peculiare patrimonio della cultura sarda, fatto di appassionati studiosi e cultori che Orrù riusciva a coinvolgere con il suo carisma e affabilità.

Fondatore e Direttore dal 1984 del "*Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*" a cui poi il sardista Orrù aggiunse "*e delle Comunità sarde fuori dell'Isola*", un periodico che nel tempo divenne un'opportunità di incontro generazionale in cui si confrontavano ricercatori e appassionati, dal docente universitario, allo studente, dall'archivista al cultore locale, uno strumento il "*Bollettino*" che meriterebbe un prosieguo proprio per la sua funzione non solo di ricerca ma di scambio di esperienze culturali e di approfondimento.

Il suo costante incitamento e sprone, era quello direi di un padre verso un figlio, il suo collaborare e prodigarsi nelle ricerche altrui conseguiva il più delle volte la conclusiva soddisfazione della pubblicazione del lavoro.

Il suo rapporto con l'identità sarda era totale, da cultore d'altri tempi si prodigò in un impegno continuo ed instancabile in particolare verso il mondo dei nostri corregionali emigrati, *su disterru*, da menzionare in particolare l'attività svolta con i Circoli sardi, "Su Nuraghe" di Biella e "Logudoro" di Pavia con i quali Tito Orrù, per anni promosse e coordinò vari incontri.

Questo aspetto del suo volontariato verso quei sardi che, meno fortunati di noi, dovettero lasciare la propria terra, rappresentava nella sua generosità d'animo forse un modo per ricompensare e riscattare quella identità che essi emigrando avevano in parte perduto, a riguardo l'amico Paolo Bullita, caro compagno e suo instancabile sostenitore, mi raccontò come il professore accogliesse con soddisfazione e gratitudine le richieste che giungevano dall'emigrazione sar-

da, recandosi, a proprie spese, presso i Circoli degli emigrati per conferenze, conversazioni o semplici lezioni di storia sulla nostra isola.

Orrù concepiva il suo sapere accademico come un *impegno civile* da donare, sia nella propria terra, con innumerevoli lezioni tenute in una infinità di paesi e paesini, sia al di fuori della Sardegna, nel comune denominatore dell'accrescimento culturale del popolo sardo, con l'obiettivo di illustrare e raccontare la nostra piccola e grande storia, in particolare quella moderna iniziata con la *Sarda Rivoluzione* incarnata dalla figura di Giovanni Maria Angioy, della quale evidenziava la continuità e collegamento con il volontariato sardo nelle pagine del Risorgimento, riconoscendo in questo la prosecuzione e realizzazione degli ideali rivoluzionari ed antifeudali della fine del Settecento.

Personalmente ed unitamente alla sezione garibaldina di La Maddalena, saremo sempre grati al prof. Orrù, della sua viva e assidua collaborazione che in particolare mi ha permesso di poter scrivere la biografia di uno dei tre sardi che parteciparono alla Spedizione dei Mille, ovvero il maddalenino Angelo Tarantini, che insieme ai volontari, Francesco Grandi di Tempio Pausania, il meccanico Efisio Gramignano ed il giornalista mazziniano Vincenzo Brusco Onnis di Cagliari, costituivano la piccola pattuglia sarda, imbarcatasi a Quarto presso Genova il 5 maggio 1860, per l'epica Spedizione.

Ricordo, con sincera emozione, come scoprimmo insieme nelle pagine del *Diario politico 1855-1876* dell'Asproni, i preziosi sette diari del parlamentare sardo, la cui pubblicazione venne curata fra il 1974 e il 1991 da Orrù insieme al prof. Carlino Sole, e nello specifico, il volume III (1861-1863), nei cui fogli, sotto una errata ed ingannevole grafia del nome del garibaldino Tarantini, si parlava proprio del volontario maddalenino, e la sua e mia esultanza, nel renderci conto che in una citazione dell'Asproni, si attestava la presenza del Tarantini, già luogotenente nell'Ambulanza garibaldina durante la Spedizione dei Mille, quale soggetto operante nell'attività patriottica del Comitato della "Società Unitaria Emancipatrice" a Genova nel 1862 e nella preparazione di agitazioni popolari che portarono poi in quell'anno alla spedizione conclusasi infelicamente nell'Aspromonte.

Un forte stimolo nel continuare l'impegno di valorizzazione e ricerca della partecipazione dei volontari e patrioti sardi nelle vicende del Risorgimento, mi venne in varie occasioni dal prof. Orrù.

Sui personaggi del volontariato sardo, ne evidenziava taluni, i cagliaritari Angelo Portoghese detto Pigurina, i fratelli Giovanni, Anastasio ed Efisio Sullioti, i fratelli Vincenzo e Giovanni Battista Capra-Ritzu, il garibaldino tempiese Gerolamo Bartolomei, i maddalenini Antonio e Nicolò Susini, Giovanni Battista Culiolo detto Maggior Leggero e Antonio Viggiani e di tanti patrioti sardi sui quali ancora vi è da approfondire, partendo dal concetto che la grande storia è fatta anche di tante vicende di personaggi *minori* che la completano ed aiutano a capire.

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, deve molto a Tito Orrù per la sua attività in Sardegna, dopo aver rilanciato la presenza, con la costituzione nel 2004 della nuova sezione garibaldina di La Maddalena, sotto la spinta ed entusiasmo di Annita Garibaldi Jallet, pronipote dell'Eroe, l'Associazione iniziò a cooperare con prof. Orrù dapprima nel 2006, nell'occasione del LXIII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, dedicato al tema "*Garibaldi: Cultura e ideali*", svoltosi a Cagliari nell'ottobre, quindi la collaborazione con lui, dal 2008 socio garibaldino iscritti alla sezione maddalenina, continuò nell'arco delle ricorrenze di questi anni, dal Bicentenario della nascita di Garibaldi nel 2007, al Centocinquantesimo della Spedizione dei Mille nel 2010, al Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia nel 2011, alle varie conferenze, convegni e presentazioni di libri, sul volontariato garibaldino regionale, grazie anche alle sensibili amministrazioni Comunali di La Maddalena, Sassari, Tempio, Thiesi e Cagliari; ne rammento, con vero rimpianto, l'ultima comune iniziativa, svoltasi a Tempio Pausania, poco prima della scomparsa del professore, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e l'Istituto per la Storia del Risorgimento – Comitato di Cagliari, in data 4 giugno 2011, nell'ambito del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, dedicata alla partecipazione dei patrioti sardi alla Spedizione dei Mille ed in particolare con l'intitolazione del Parco urbano cittadino alla memoria del suddetto garibaldino tempiese Francesco Grandi.

Concludendo mi preme ricordare un obiettivo cui teneva molto prof. Orrù, egli si doleva del fatto che non esistesse nel capoluogo regionale, sua città di adozione, un monumento dedicato al Generale Giuseppe Garibaldi, verso il quale è doveroso ricordare come il Municipio cagliaritano conferisse, con Delibera del Consiglio Comunale già in data 16 maggio 1861, la *Cittadinanza Onoraria*, quindi alla sua

morte nel 1882, sempre il Consiglio Comunale di Cagliari, deliberasse *«l'erezione di un monumento al suo grande concittadino come pegno di sacra riconoscenza e di incitamento ad imitare l'esempio della sua vita... da collocarsi in una delle pubbliche piazze di questa Città... che per la spesa occorrente il Municipio, concorrevva con la somma allora di lire Diecimila, da stanziarsi sul Bilancio 1883* Detto impegno non venne mai onorato dalle varie Amministrazioni comunali da allora succedutesi, su ciò Orrù varie volte ebbe modo di soffermarsi, come in occasione del Convegno Celebrativo del Bicentenario della Nascita dell'Eroe, svoltosi a Cagliari nel 2007 nel Salone delle Conferenze della Società degli Operai, organizzato dall'Istituto del Risorgimento e da lui coordinato, allorquando curandone la relativa pubblicazione degli atti sul Bollettino bibliografico del 2008, rilanciava il proposito della realizzazione del monumento.

E per tale progetto, se vi è fra noi un intendimento, si dovrebbe raccogliere questo testimone, quale meritoria iniziativa che adempirebbe quell'impegno a suo tempo ufficialmente preso dalla cittadinanza cagliaritana.

Termino questo contributo con la consapevolezza di aver conosciuto un *Maestro di studi e di vita*, non arroccato nella propria cattedra universitaria, ma sempre disponibile verso chiunque ed in particolare verso le nuove generazioni, per le quali difficilmente si apriranno quegli spazi e quelle opportunità che il professore *a piene mani* concedeva, sia al mondo accademico che al mondo degli studiosi ed appassionati ricercatori; di Tito Orrù mi rimarranno i cari ricordi delle varie collaborazioni e soprattutto l'esempio sulla strada dell'impegno nella ricerca della verità, della memoria e della testimonianza, con il rigore scientifico e la sua generosa ed instancabile operosità.

Concludo invitando la figlia del prof. Orrù, Emilia a scoprire unitamente al Sindaco Antonio Orgiana, una targa marmorea alla memoria dell'insigne padre, che la sezione maddalenina dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, si pregia di donare alla comunità orrolese, per onorare un così illustre concittadino».

L'orrolese Prof. Tito Orrù: un piccolo grande uomo, è stato il contributo del Dott. Paolo Bullita, socio del Comitato di Cagliari dell'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano, che ha impostato il suo in-

tervento sulla presentazione, con debito commento, di una serie di immagini che hanno immortalato l'illustre docente in occasione di svariate manifestazioni culturali. «Questo procedimento è utile – ha spiegato l'oratore – per far conoscere fisicamente il Professore a coloro, in particolare i giovani, che mai hanno sentito parlare di lui. Lo stesso Orrù era solito ripetere del resto che bisognava sempre essere chiari quando si parlava, perché “altrimenti i ragazzi si annoiano e smettono di ascoltare”».

Le foto presentate all'uditorio ritraggono il docente orrolese in momenti differenti della sua vita di studioso, dalla giovinezza alla maturità; testimonianze rare e inedite dal momento che Orrù non amava farsi immortalare. Spiccano per originalità le istantanee che lo vedono intento alla ricognizione delle tombe dei garibaldini e dei patrioti risorgimentali nel cimitero di Bonaria e in quello di Quartu, oppure quella che lo ritrae nel 1995 al teatro cagliaritano di Sant'Eulalia in occasione di una manifestazione legata a *Sa die de sa Sardigna*.

Il Dott. Bullita ha concluso la sua disamina con la lettura della motivazione di un'onorificenza conferita al Professore dalla casa massonica di Cagliari per i suoi meriti scientifici: *“Ha sempre compiuto le sue ricerche storiche con massima imparzialità e obiettività senza alcun condizionamento di carattere politico. Relativamente alla figura di Giorgio Asproni rappresenta, secondo quanto affermato dagli storici, il principale riferimento in campo nazionale. Ha sempre evidenziato le alte qualità morali e politiche del personaggio. È capitato talvolta, nel corso degli anni, che abbia salvaguardato con prove documentarie la figura dell'illustre personaggio da falsificazioni storiografiche che in qualche modo potevano far dubitare della sua integrità”*.

Il Dott. Diego Carru, bittese, già componente del Comitato per le celebrazioni asproniane di Bitti, ha infine voluto rendere omaggio con un sentito ricordo il Professor Orrù. «Signor Sindaco, Signora Mimma, Mila, Nicola, Ezio e gli altri fratelli e sorelle, Professoressa D'Arienzo, Illustri Relatori, Autorità, cari amici. Sono concittadino “onorario” e onorato del Prof. Orrù. Premetto che intervengo a titolo personale, ma sono consapevole interprete di un diffuso sentimento di amicizia e di riconoscenza per il compianto Professore. Pertanto porto il saluto di tutta la comunità di Bitti, patria di Gior-

gio Asproni, che Tito Orrù ha fatto conoscere e divulgato tanto che divenne con merito nostro concittadino onorario.

Al Professore mi legavano e tuttora mi legano rapporti culturali e personali che non è esagerato definire “filiali” e che condivido con la Dott. Francesca Pau, oggi assente per pressanti impegni. Non basterebbe tutta la mattinata per esaurire il capitolo dei rapporti dell’*orrolita* Tito Orrù con la comunità di Bitti, nel nome di Giorgio Asproni, per la comunanza dell’origine in paesi dell’interno della Sardegna difficilmente raggiungibili ma patrie di vivide intelligenze e di solidi caratteri, ma anche per una serie di analogie di storie, di valori, di sentimenti e di interessi culturali. Posso inoltre confermare che al Professore è dedicata la pubblicazione degli atti del Convegno internazionale *Giorgio Asproni, una vita per la democrazia*, che sta per uscire per i tipi della Paolo Sorba editore, così come un lavoro degli studenti del Liceo Classico Asproni di Nuoro, curato dal Prof. Giuseppe Puligheddu, con la casa editrice Ilisso. Questo a testimonianza degli effetti dell’attenzione e dell’amore, peraltro corrisposti, per gli studenti e per la divulgazione del messaggio asproniano: «*Fecondare il passato generando futuro, questo sia il mio presente*». Grazie dunque anche a nome dei bittesi per questo riconoscimento da parte del Comune di Orroli. Ciò che si fa per Tito Orrù – ha concluso Carru – è sempre poco, rispetto a quanto lui ci ha lasciato».

L’intensa mattinata ha avuto termine con le parole di ringraziamento di Mila Orrù: «Non posso far altro che ringraziare tutti i presenti e le autorità per essere convenute qui ad Orroli per onorare mio padre. Lui era una persona unica e noi ne eravamo consapevoli anche se lo vedevamo nell’ambito familiare. Anche quando veniva da me, a Benevento, era come se facesse un convegno: ci parlava moltissimo dei suoi studi, tanto che io conosco tutti i personaggi che ha studiato, anche se non in maniera approfondita. Lui ha inculcato in noi questo amore grande per la Sardegna che anch’io spero poi di trasmettere alle mie figlie e alle nuove generazioni. Questo è l’insegnamento più grande che penso di avere avuto da mio padre».

Prima dell’inizio della cerimonia dell’intitolazione stradale ad Orrù, l’ing. Antonio Orgiana ha voluto precisare come la via dedica-

ta al Professore sia la più importante e la più trafficata di Orroli, la circonvallazione, un punto di snodo che Tito, da giovane, amava percorrere con assiduità, anche perché progettata tantissimi anni fa da suo fratello e da suo cognato. «È per questo motivo – ha concluso il Sindaco – che abbiamo scelto per Tito la strada più bella: quella che separa l’incantevole scenario naturale dal resto del centro urbano, mettendo la targa: Via Prof. Tito Orrù docente universitario e storico (1928-2012)».

a cura di
Silvia Seruis

Emilio Lussu. I libri e le carte di una vita.

Convegno di Studio
(Armungia, 17 dicembre 2016)

Nella serata di sabato 17 dicembre 2016 si è svolto ad Armungia, presso lo Spazio polifunzionale di viale Gramsci, il Convegno di Studio *Emilio Lussu. I libri e le carte di una vita*.

La manifestazione, che ha visto come enti promotori la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, il Comune di Armungia, il Sistema Museale locale e l'Università degli Studi di Cagliari, ha avuto luogo nel paese d'origine del noto politico sardo ed ha fatto da cornice alla presentazione della monografia di Giovanna Granata, *I libri di una vita: la biblioteca di Emilio Lussu*, Cagliari, Edizioni AV, 2012.

Sono intervenuti in qualità di relatori la Prof. Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, il Dott. Giuseppe Caboni, membro dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia e la Prof. Giovanna Granata, Ordinario di Biblioteconomia e Bibliografia all'Università di Cagliari.

I lavori si sono aperti con l'indirizzo di saluto di Donatella Dessì, Sindaco di Armungia, la quale ha ringraziato in primo luogo la Prof. D'Arienzo «per aver organizzato la manifestazione» e per essersi occupata nel suo intervento della «ricostruzione della carriera universitaria del giovane studente armungese»; un sentito ringraziamento agli altri due conferenzieri, ai quali va il merito «di aver dato ampio spazio nelle loro ricerche alla figura di Emilio Lussu» indagando, rispettivamente, sulle carte dell'archivio privato e sui libri della biblioteca personale dell'illustre concittadino.

Dopo aver informato i presenti sui voti di saluto inviati da numerosi docenti dell'Ateneo cagliaritano impossibilitati a partecipare, primi fra tutti quelli espressi dal Magnifico Rettore, Prof.ssa Maria

Del Zompo, che elogia le finalità e i contenuti di questa iniziativa, il Sindaco Dessì ha ceduto la parola alla Prof. D'Arienzo che ha dissertato su *Emilio Lussu studente universitario*.

La relatrice, prima di entrare nel vivo del suo discorso, ha ricordato l'origine e le finalità dell'Istituto da lei presieduto, ritenendosi soddisfatta per il fatto di poter presentare in questa occasione due lavori su Emilio Lussu editi da Giovanna Granata nelle pubblicazioni del sodalizio, ossia l'articolo apparso nel quarantanovesimo volume dell'*Archivio Storico Sardo* (anno 2014) e la monografia sopra citata.

Le Deputazioni e le Società di Storia Patria, oggi a carattere regionale, derivano da un unico istituto culturale del Regno di Sardegna, con sede a Torino, creato nel 1833 per volontà di Carlo Alberto, ossia la Deputazione di Storia patria. L'intento del sovrano era quello di valorizzare gli studi storici privilegiando l'edizione di fonti originali ed inedite: nacque così la collana *Monumenta Historiae Patriae*, all'interno della quale vennero pubblicate a partire dalla metà dell'Ottocento famose opere, tra le quali il *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di Pasquale Tola, e il *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, a firma di Carlo Baudi di Vesme, che contiene oltre a vari documenti anche il testo del *Breve di Villa di Chiesa*, ovvero lo statuto legislativo che regolava la vita amministrativa del centro minerario, oggi Comune di Iglesias. Le Deputazioni oggi dipendono dal Ministero dei Beni Culturali e sono coordinate dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici che ne soprintende l'attività. Fra i vari incarichi a loro conferiti vi è quello di esprimere il proprio parere storico, un giudizio assolutamente vincolante, sull'intitolazione di edifici pubblici e di strade; ma il loro compito primario è quello di valorizzare il patrimonio culturale della regione con la pubblicazione di monografie e riviste, con l'organizzazione di convegni e incontri di studio e soprattutto di progetti didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, al fine di sensibilizzare le fasce più giovani della popolazione alla riscoperta delle proprie radici identitarie.

L'Università di Cagliari ha l'onore di annoverare fra i propri laureati anche Emilio Lussu. Il giovane cittadino di Armungia si immatricolò infatti alla Facoltà di Giurisprudenza nell'ottobre del 1910 e si laureò dopo cinque anni, il 29 aprile 1915. Pochi giorni dopo, il 13 maggio, salpò dal porto di Cagliari con le reclute della Brigata

Sassari per l'inizio di quella grande "avventura" che sarebbe poi sfociata nella tragedia del primo conflitto mondiale.

«La carriera universitaria di Lussu – ha spiegato l'esimia paleografa – si ricava attraverso lo studio della documentazione custodita nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari, consultata per la prima volta da Giovanna Granata che ne ha pubblicato i risultati nel menzionato *Archivio Storico Sardo* dell'anno 2014. Si tratta di un lavoro che in qualche modo ho seguito anch'io come direttore della citata rivista ed anche come direttore dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari, all'epoca in cui la ricerca è stata svolta: ossia pochi anni orsono. È inoltre possibile che tale documentazione sia stata visionata molti anni fa, intorno agli inizi degli anni Ottanta, anche da Giuseppe Fiori, a motivo di certi particolari che riferisce nel suo libro, *Il cavaliere dei rossomori. Vita di Emilio Lussu*; dettagli che poteva sapere solo attraverso la consultazione dei documenti originali che, comunque, egli non dice di aver visto e che quindi nemmeno cita».

Nell'Archivio Storico dell'Ateneo è stato rinvenuto il *Fascicolo* personale del Lussu (*Fascicolo studenti*, Giurisprudenza, 1910-1911, n. 165/5 matricola 1.802), nel quale è riportata la lista degli esami sostenuti con l'indicazione delle date in cui furono superati.

Ulteriore documentazione sulla carriera di Emilio è conservata sia nella Sezione *Carteggio* (anni 1910-1915) sia nella serie *Dissertazioni di Laurea*, dove sono presenti due copie della sua tesi, intitolata *Nuovo contributo alla teoria del salario*, lavoro che egli svolse sotto la direzione del Prof. Camboni, docente di Statistica.

La Sezione *Carteggio* è una delle più consistenti fra quelle presenti nell'Archivio Storico dell'Università. La Prof. D'Arienzo ha così commentato: «la documentazione che a noi interessa in questo frangente è la *Sezione seconda* con il carteggio degli anni 1901-1950, ed in particolare quello del periodo 1910-1915. Qui troviamo le pratiche degli studenti suddivise per anni e, a loro volta, ripartite in *Posizioni* diverse a seconda dell'argomento trattato. In particolare la Posizione VII riguarda l'ammissione ai corsi e agli esami, comprese le sessioni straordinarie, l'VIII le dispense e la restituzione di tasse scolastiche, la Posizione IX gli affari diversi (ad esempio lo stato degli iscritti e delle tasse pagate) ed, infine, la X che raccoglie la contabilità delle dotazioni ordinarie per le spese materiali dell'Università, del-

le sopratasse d'esame e delle tasse per diplomi, certificati e copie di documenti. La documentazione – ha poi precisato la studiosa – è stata vista tutta per il quinquennio in cui Lussu fu studente, dal 1910 al 1915, perché non esisteva altra maniera di individuare i dati relativi al nostro personaggio. Un aspetto che colpisce è l'attenzione con cui veniva controllato il pagamento delle tasse e degli altri oneri, spesso segnalato con annotazioni a matita blu, come in una domanda inviata al Rettore nella quale il Lussu chiedeva di essere iscritto ad una serie di esami del quarto anno per la sessione in corso. Qui una mano ha scritto in blu *Giovanni* e poi ancora *Armungia* con la precisazione: *pagato* (fig. 1); si può immaginare che Giovanni sia il padre di Emilio, forse intervenuto per presentare la domanda, e che Armungia sia la località di riferimento».

Un altro particolare curioso, fortemente evidenziato dalla Professoressa, è dato dal cognome, *Lusso* e non *Lussu*, utilizzata dallo stesso Emilio nella propria firma. «Il Fiori che aveva visto il suo diploma di maturità, documento in cui è presente il termine *Lusso* e non *Lussu*, sosteneva che si sarebbe trattato di una svista dell'ufficio di segreteria. Tuttavia – ha poi continuato la relatrice – lo stesso scrittore ha inoltre parlato dell'attività cinquecentesca di un pittore di retabli, esponente della scuola valenzano-catalana e amante dell'iconografia raffaellesca, che si chiamava Andrea Lusso e del quale Emilio si vantava di essere discendente. In effetti il giovane armungese, in tutta la documentazione che abbiamo visionato, si firma sempre *Lusso*, per cui l'errore di segreteria non pare plausibile. La questione è, quindi, ancora da chiarire. Devo però anche dire – ha continuato – che Lussu ha sempre avuto qualche propensione per l'arte; esiste infatti un carteggio finora inedito e non conosciuto, intercorso con un professore di Storia dell'Arte di Cagliari con il quale ebbe anche diversi incontri, per discutere sull'opera artistica del citato Andrea Lusso, nei cui personaggi egli tentava di scorgere somiglianze con esponenti della sua famiglia e con se stesso. Questo carteggio è in fase di studio e verrà pubblicato in un prossimo numero dell'*Archivio Storico Sardo*. Prometto che torneremo qui per presentarvelo».

La Prof. D'Arienzo ha in seguito passato in rassegna tutto il materiale conservato nel Fascicolo *Studenti* intestato ad Emilio, ossia l'elenco degli esami sostenuti con i voti e la data in cui furono supe-

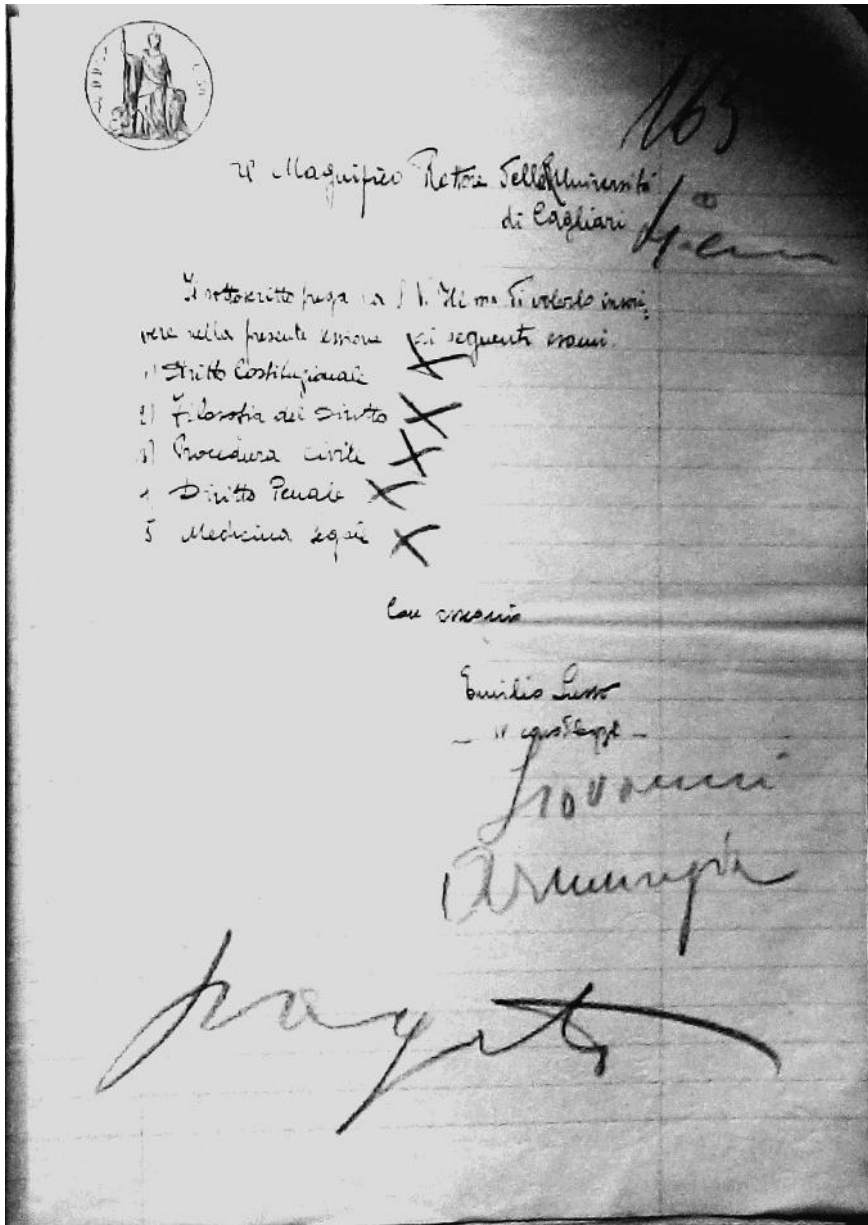


Fig. 1 - Domanda autografa di Emilio Lussu, non datata, nella quale chiede al Magnifico Rettore di essere iscritto nella sessione in corso ad una serie di esami, trovandosi al quarto anno di leggi. Una nota precisa che ha pagato le tasse.

rati; il certificato di nascita rilasciato dall'Ufficio di Stato Civile di Armungia in data 15 ottobre 1910; il certificato di diploma della licenza liceale vistato dal preside del Liceo Dettori di Cagliari il 19 ottobre 1910, giacché il documento originale fu poi evaso il 18 febbraio successivo.

Relativamente al primo punto è curioso rilevare il metodo allora utilizzato per l'iscrizione agli esami. In primo luogo il Regolamento universitario prevedeva la firma del docente di ogni materia per la quale si sosteneva la prova su un modulo prestampato compilato dallo stesso studente, modello che doveva essere presentato insieme al libretto. Soltanto in un'epoca successiva tali firme vennero apposte direttamente sul libretto, il quale doveva essere poi presentato in segreteria per la registrazione delle votazioni ottenute nel fascicolo personale dello studente.

Dall'analisi di questa documentazione si ha dunque conoscenza dell'intenzione di Lussu di sostenere durante il primo anno ben otto esami, dei quali ne furono però superati solo quattro, ovvero Introduzione alle scienze giuridiche e Istituzioni di Diritto Civile con il Prof. Battista Loy Isola, Economia politica con Marco Fanno e, infine, Istituzioni di Diritto Romano con il docente Vincenzo Arangio Ruiz. In realtà lo studente Lussu accumulò notevoli ritardi sul programma di marcia a motivo del servizio militare svolto prima a Torino e poi a Cagliari per ben venti mesi, tanto che riprese il suo percorso universitario solamente nel 1913 e che addirittura sostenne esami fondamentali quali Diritto Costituzionale, Filosofia del Diritto, Procedura Penale e Statistica durante il quarto anno di corso.

«In una domanda priva di data, ma riconducibile al giugno del 1913 –ha ribadito la relatrice – Lussu rivolse, infatti, un'istanza al Rettore perché lo iscrivesse agli esami di Diritto Costituzionale, Filosofia del Diritto, Procedura Civile, Diritto Penale e Medicina Legale. Qui si precisa che era studente al quarto anno e che aveva pagato le tasse. Gli esami risultano effettivamente sostenuti in quella sessione. La carriera di Emilio si avviava alla conclusione; il 12 dicembre 1914 Lussu chiese al Rettore di poter sostenere l'esame di Diritto Amministrativo in un prolungamento della sessione, a motivo sia di una malattia che l'aveva colpito, sia per i pregressi richiami alle armi che gli avevano fatto perdere tempo. L'istanza prevedeva anche

una richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione che, evidentemente, ebbe esito positivo poiché l'esame risulta superato il 21 marzo 1915. Seguirono le ultime verifiche in Diritto Romano e, pochi giorni prima della laurea, in Diritto civile, materia in cui venne interrogato dal Prof. Umberto Cao di San Marco, uno dei futuri fondatori del Partito Sardo d'Azione».

La discussione della tesi di laurea avvenne il 29 aprile 1915. La materia scelta da Emilio per la sua ultima fatica fu Statistica, tanto che il Prof. Luigi Camboni, titolare di tale disciplina, ne fu il relatore. La votazione ottenuta, visto la travagliata carriera accademica del laureando, fu alquanto modesta: Lussu ottenne infatti la valutazione di 99/110.

La dissertazione, intitolata *Nuovo contributo alla teoria sul salario*, è attualmente riposta in un faldone che rivela sul dorso l'annotazione: *Giurisprudenza. Dissertazioni di laurea presentate durante il 1915*. Di essa sono custoditi due esemplari, entrambi rilegati in cartonato rigido nero con dorso ed angoli in tela rossa; sulla copertina, in matita rossa, è indicato il cognome *Lussu*, attribuito alla mano di un impiegato o di un archivista dell'epoca: è la prima volta che lo troviamo con la "u" finale.

«La tesi del Lussu, nel titolo, pareva esprimere l'ambizione di dare un contributo innovativo a carattere teorico. L'argomento – ha sottolineato la Prof. D'Arienzo – nell'ultimo trentennio dell'Ottocento era stato a lungo dibattuto da autori eminenti, quali Graziani, Dalla Volta, Tangorra, Contento, Siragusa, Broglio d'Ajano, Lenzi, Musco, Rinella, Ricca Salerno, Loria ed altri; peraltro la Biblioteca Universitaria aveva fatto molti acquisti per la costituenda Biblioteca dell'Istituto Economico-Giuridico che poteva anche vantare la donazione di un migliaio di volumi da parte di Giuseppe Todde, un economista di fama, esponente della Scuola Economica Liberale. L'argomento poteva inoltre contare su diversi classici di economia politica, anche stranieri, e pure di alcune riviste del settore, e particolarmente sulla raccolta completa del *Giornale dell'Economista*».

Tuttavia, sebbene l'elaborato presentato da Lussu fosse suddiviso in tredici capitoli per un totale di ottanta pagine dattiloscritte, l'apparato bibliografico non si mostrava certamente all'altezza della situazione, così come le citazioni in nota che, in numero di due, erano

decisamente troppo generiche. Lo stesso Emilio diversi anni dopo, in un contributo in memoria di Gaetano Salvemini, ammise: “*La mia cultura politica era nulla. Conoscevo Marx solo per aver fatto la tesi di laurea sul salario, peraltro in gran parte copiata*”. «Nonostante tutto – ha continuato la studiosa – un possibile riferimento per la compilazione della tesi poté essere il Sella che si era occupato di questioni salariali, come nel suo lavoro sull’*Emigrazione degli italiani in Svizzera* e nella monografia *La concorrenza* che usciva proprio nel 1915, periodo in cui Lussu si laureava. Nel lavoro di Lussu appaiono, comunque, influenze di Augusto Graziani e delle sue *Istituzioni di Economia politica* ed anche di Giuseppe Ricca Salerno e della sua opera su *La teoria del salario*. La sua opinione era che sul valore corrente del salario decidono esclusivamente il gioco della domanda e dell’offerta».

Nella fase conclusiva del suo intervento il Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna ha inoltre rivelato al pubblico in sala un altro simpatico dettaglio, figlio delle leggi in vigore in quell’epoca a noi lontana. «In uno dei due volumi della tesi di Lussu è presente un allegato contenente il titolo della tesina di Diritto Penale discussa durante la dissertazione finale. Come referente è indicato il Prof. Mauro Angioni, allora libero docente della disciplina. Il testo diceva: “*Non è sfregio la deformazione del viso se può guarirsi con un’operazione chirurgica; ovvero: Se lo sfregio può guarirsi con operazione chirurgica, non si applicherà il N. 1° dell’art. 372 del Codice Penale (pena da 1 a 5 anni) ma la prima parte dello stesso articolo (pena da 1 mese a 1 anno)*”. Fu così che finalmente, dopo aver acquisito il titolo a cui tanto aspirava, Emilio Lussu partiva per il fronte».

Il Dott. Giuseppe Caboni, membro dell’Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell’Autonomia, è intervenuto con la comunicazione: *L’Archivio Lussu, tra storia e politica*.

Coloro che hanno conosciuto Emilio e Joyce – ha esordito il relatore – conservano l’immagine viva di due figure straordinarie, per il loro carattere e per le loro capacità di comunicazione. Dalle carte Lussu, di cui parlerò adesso, emerge la figura di un uomo molto concreto, molto vivo, che, come diceva Joyce, quando veniva al suo paese parlava con tutti, chiedeva delle famiglie, era a conoscenza dei problemi di quanti lavoravano qui.

Quindi, pur portando avanti, in Italia e nel mondo, l'impegno di resistenza e proposta civile, Lussu continuava a essere culturalmente presente, in un certo senso a vivere, in questo paese, Armungia, al quale era molto legato. Dalle sue carte emerge questo legame psicologico: ci sono molte sue lettere rivolte ai compaesani. Quando veniva si comportava come loro, parlava in sardo, si sedeva accanto al focolare: insomma era un uomo molto forte, equilibrato, concreto, che capiva l'importanza della sua cultura d'origine.

Il suo era un linguaggio chiaro e preciso, se parlava della vigna di Armungia, come quando scriveva ai colleghi dell'Assemblea costituente.

Le carte dell'archivio Lussu vennero ordinate per la prima volta, subito dopo la sua morte, occorsa nel 1975, da un gruppo di giovani che formava il "collettivo Emilio Lussu di Cagliari", in particolare da Giangiacomo Ortu, che voi conoscete, docente nell'Università cittadina. L'Istituto Nazionale della Resistenza pubblicò questo lavoro, la prima descrizione dell'Archivio, nel 1976. Un suo aggiornamento è stato proposto negli anni '90 da Perrier, un archivista che ebbe l'incarico dalla Soprintendenza di supervisionare tale documentazione. Attualmente l'ente detentore dell'archivio, cioè l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, con sede a Cagliari, in accordo con gli eredi, ha depositato temporaneamente le carte all'Università di Sassari, al fine di scannerizzarle; a lavoro concluso i documenti saranno messi in rete.

Si tratta veramente di una miniera di informazioni di grande importanza- ha ribadito l'oratore – perché la lettura di queste carte ci immette nella grande storia del secolo scorso, un'epoca straordinaria per complessità e importanza di avvenimenti: la crisi dello stato liberale e quindi il nazifascismo, le due guerre mondiali; ma qui in Sardegna la nascita del Partito sardo d'azione, un esempio di cultura nuova, di civiltà nuova che si poteva creare dal basso.

Per comprendere questa grande esperienza politica del Novecento, cioè la genesi di questa e di altri movimenti popolari contrapposti a quelli reazionari, al fascismo e al nazismo, il personaggio di Lussu è stato fondamentale.

Nei documenti dell'Archivio sono testimoniate le tappe della sua continua azione, e quindi anche della sua coerente crescita politica e

culturale: dalle vicende della Brigata Sassari e del primo Partito sardo d'azione, alla opposizione al fascismo, e poi il suo ruolo di ministro e membro della costituente, e infine la presenza parlamentare socialista nel secondo dopoguerra, sino alla morte nel '75. Molto, naturalmente, vi si trova della sua originale attività di scrittore.

Ed è sempre documentato il rapporto di Lussu con la Sardegna. Di grande rilievo è stata la sua proposta rivolta prima al governo inglese, nel '41, e poi portata anche negli Stati Uniti, di uno sbarco di forze armate nella nostra Isola, per iniziare da qui la liberazione dell'Italia dal fascismo.

Nell'archivio sono conservate le lettere in cui il nostro armungese proponeva i dettagli dello sbarco, con cartine di riferimento. Confidava nella presenza nell'Isola dei tanti ex combattenti, e quadri dirigenti, con i quali aveva costruito un grande rapporto di reciproca fiducia nell'esperienza della Brigata Sassari e del Partito sardo d'azione.

Nelle carte conservate dal nostro Istituto, in parte già visibili nel museo di Armungia, è documentata anche la ricchezza affettiva di Lussu, i rapporti con i suoi familiari e i tanti amici; ed un'attenzione ai bisogni delle donne, delle famiglie, dei bambini oppressi dalla povertà e dai disastri delle guerre.

Pensate che sia dopo la prima che dopo la seconda guerra mondiale Lussu, con formali comitati e progetti di legge, si attivò per la creazione nel Gerrei di un grande orfanotrofio, per i tanti bambini sbandati.

Tra poco, come dicevo, si potrà accedere a tutte le carte dell'archivio. Di grande interesse sarà quindi la loro estesa consultazione. Lussu prendeva molti appunti. Nelle sue agende vi sono commenti, esclamazioni, ricordi che completeranno anche la conoscenza della sua psicologia. Faccio in proposito, due brevi esempi.

È commentata con molti esempi esclamativi la domanda a lui rivolta da un altro deputato della sinistra, alla fine degli anni '40: "Compagno Lussu, non ti sei ancora "sistemato"? Evidentemente lui concepiva l'impegno politico come un dovere morale, tutt'altro che diretto al proprio tornaconto personale.

E ancora è molto presente, nelle agende, la descrizione del grande sforzo per portare su posizioni di reale sinistra il Partito d'azione,

alla fine degli anni '40. Sono intensi i riferimenti alle difficoltà dei rapporti con La Malfa, nel richiamare il senso delle radici del P. d'az., anche in Giustizia e libertà.

Insomma, ripeto, le carte Lussu sono una grande fonte di informazioni storiche e politiche, che potranno essere proposte ai giovani – a partire da quelli sardi – per una loro formazione consapevole”.

Il Dottor Caboni è passato poi ad elogiare il libro pubblicato dalla professoressa Granata, oggetto del successivo intervento della serata, libro che, essendo strutturato con grande completezza e precisione, ben si presta ad una sua utilizzazione in campo scientifico, anche perché testimonia una parte del patrimonio culturale di Lussu, che è riuscito a sopravvivere nel tempo. “È noto, infatti, che sia Emilio che Joyce, al pari dei loro compagni, erano soliti distruggere tutto ciò - scritti, foto, pubblicazioni – che passava nelle loro mani durante la clandestinità, nel periodo dell'esilio francese e della Resistenza, per proteggere l'attività segreta loro e degli altri antifascisti”.

Al termine del suo discorso lo studioso ha infine posto l'accento sul Museo dedicato ad Armungia alla memoria dei coniugi Lussu: si tratta di un complesso culturale molto vasto, articolato in più sezioni, che raccoglie un esteso materiale documentario, fotografico e multimediale, testimonianza fedele e insostituibile per la ricostruzione della vita di Emilio e di Joyce.

L'ultimo contributo della serata, quello della Prof. Granata, ha riguardato *La biblioteca di Emilio Lussu*.

La relatrice ha aperto il suo discorso precisando come la collezione libraria appartenuta al famoso cittadino di Armungia possa essere classificata con l'appellativo di “biblioteca d'autore”, trattandosi di una raccolta privata posseduta da un intellettuale del Novecento, il quale essendo anch'egli autore di monografie, usa la propria biblioteca come laboratorio culturale, stringendo con essa un legame strettissimo, vincolo che delinea così l'attività e la personalità del suo stesso proprietario.

Lo stesso concetto può essere inoltre equiparato anche all'accezione di “archivio culturale”, ovvero di una collezione di materiali documentari eterogenei (libri, opuscoli, estratti di periodici, ma anche carteggi, manoscritti o bozze di lavoro) che, testimoniando l'attività

intellettuale del possessore, funge da “contenitore” della sua produzione scrittoria.

La docente ha poi spiegato nel dettaglio l'intera e lunga procedura che ha portato la biblioteca di Lussu ad essere attualmente conservata nella Biblioteca Dante Alighieri della Facoltà di Studi Umanistici dell'Ateneo cagliaritano. «Emilio Lussu, morto a Roma nel 1975, lasciò la sua raccolta libraria in eredità culturale alle nuove generazioni: ma per lungo tempo – ha rivelato Granata – si è trattato di un lascito nascosto che ora, finalmente, è stato riscoperto».

La detta collezione consta di 1.929 unità bibliografiche comprensive di volumi monografici, opuscoli e periodici; essa fu affidata alla Scuola di Specializzazione in Studi Sardi, annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, diretta da Giovanni Lilliu, ospitata dal 1979 nella Cittadella dei Musei, in modo che continuasse a rimanere in Sardegna e che, in questo contesto, potesse essere maggiormente valorizzata nello scenario scientifico nazionale ed estero.

«Questa “eredità di carta” – ha proseguito la studiosa – consisteva anche di una parte documentaria, comprendente lettere, manoscritti ed altre bozze di lavoro che fu separata dalla biblioteca per essere riordinata e studiata, confluendo infine nell'attuale Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia di Cagliari, ente che ha promosso la pubblicazione degli scritti inediti, di diversi contributi e convegni di studio sulla figura di Lussu e che sta ora procedendo alla stampa delle sue *Opere complete*».

La raccolta libraria ormai pervenuta all'Università venne sistemata autonomamente dal resto del materiale bibliografico corrente. «In particolare i volumi – ha ancora ribadito la Prof. Granata – dopo essere stati organizzati secondo una sommaria ripartizione in aree tematiche, sono stati collocati in due aule contigue, una delle quali peraltro ufficialmente intitolata ad Emilio Lussu, all'interno di scaffali chiusi per garantire la conservazione del materiale ormai sottratto alla circolazione fra gli studiosi proprio in ragione del suo particolare pregio documentario».

Nei primi anni Duemila, all'indomani della nascita del Sistema Bibliotecario d'Ateneo, l'ex patrimonio librario della Scuola di Specializzazione in Studi Sardi è confluito nella “Biblioteca del distretto delle scienze umane” di cui, per regolamento interno, costituisce una

sotto-sezione. Nel 2015, infine, il fondo Lussu è stato definitivamente spostato in una sala della sezione “Dante Alighieri”, sempre in località *Sa Duchessa*, e precisamente in un ambiente apposito intitolato ad Ubaldo Floris – un francesista scomparso prematuramente nel 2005 – dotato tra l’altro di dodici postazioni di lettura e di un lettore di microfilm.

Dal momento che «non c’è stato in tutti questi anni nessun tentativo di valorizzazione di questo fondo che, pur essendo stato inventariato è rimasto a lungo non catalogato, fondo che peraltro presentava una classificazione molto empirica adottata nel momento della disposizione dei volumi negli scaffali», la studiosa ha ben pensato di procedere lei stessa «in maniera sistematica e scientifica alla descrizione bibliografica delle unità costitutive della raccolta».

I criteri seguiti si sono basati essenzialmente su tre direttive: l’accuratezza dei dati editoriali, linguistici e letterari; la ricognizione delle relazioni di tipo semantico; la registrazione analitica delle particolarità dei singoli esemplari (ossia annotazioni, sottolineature etc.). Con l’ausilio di una serie di *slides* esplicative, tra l’altro proiettate al pubblico in sala, la Prof. Granata è poi passata alla loro disamina.

Partendo dal presupposto di considerare la data di pubblicazione di un libro quale termine *post quem* per il suo ingresso in una raccolta, il primo elemento ad essere evidenziato dalla relatrice ha riguardato la distribuzione cronologica delle edizioni possedute dal Lussu che coprono un periodo di ben 144 anni, essendo datato al 1831 il volume più antico e al 1975 il più recente. In particolare, la prima sezione della biblioteca (anni 1831-1944) denota un incremento sostenuto dei libri, con un aumento della produzione fra il 1918 e il 1927, decennio in cui Lussu fu impegnato attivamente come ex combattente, avvocato e politico. Più della metà del patrimonio librario (il 57%) risale invece al trentennio 1945-1975, «con un’intensità maggiore nella metà degli anni Cinquanta – ha precisato Granata – tanto da documentare le curiosità, gli interessi ed i bisogni informativi che il possessore ha maturato in quel periodo della sua vita».

L’analisi semantica del fondo bibliografico ha portato alla suddivisione del patrimonio librario in quattro ripartizioni distinte: sezio-

ne generale; volumi di interesse sardo; riviste; opere di Emilio e Joyce Lussu. Le prime tre sono state a loro volta analizzate e descritte secondo i canoni della Classificazione Decimale Dewey (CDD). Si evince, così, che la sezione generale e quella sarda sono principalmente composte da volumi appartenenti alla categoria delle Scienze sociali – gli argomenti maggiormente presenti sono la Scienza Politica e il Diritto – e delle Scienze umane, con numerosi riferimenti alla classe di Storia e, in particolare, alla Storia contemporanea.

Merita un'attenzione a parte, secondo la cattedratica di Biblioteconomia, la collezione delle riviste, in cui il tema predominante è quello delle Scienze sociali e non – come si pensava in un primo tempo – l'area disciplinare della Storia e della Geografia (classe 900 della CDD), in quanto «in essa – ha spiegato la docente – sono classificate essenzialmente riviste di interesse sardo (classe 945.9 della CDD) di carattere trasversale, quindi economico, storico, politico e via dicendo che, pur rappresentando un nucleo quantitativamente importante ma variegato, non avevano caratteristiche comuni per essere raggruppate separatamente».

Ha poi continuato la relatrice: «quello che emerge dall'analisi dei dati è lo stretto rapporto tra le fasi biografiche della vicenda esistenziale di Lussu e la raccolta. Per esempio le pubblicazioni di argomento politico (classe 320 della CDD) sono caratterizzate da un nucleo piuttosto consistente di materiali parlamentari fra atti e discorsi (classe 328.45 della CDD) che, vista anche la scansione cronologica, rappresentano il riflesso dell'esperienza di Lussu come deputato. Se risulta un po' più episodica la documentazione relativa alla militanza politica sul territorio, la sezione di Diritto (classe 340 della CDD) è invece costruita con una notevole sistematicità ed ha un'altrettanto precisa connotazione di tipo professionale. Essa contiene, infatti, manuali, soprattutto di ambito penale, grandi repertori enciclopedici, raccolte giurisprudenziali, collezioni di leggi ed appare strettamente legata all'attività di avvocato che Lussu ha svolto nella prima fase della sua vita. Solo una parte esigua del materiale in questione copre il periodo 1946-1969, mentre il nucleo più consistente delle pubblicazioni, il 65% del totale, non supera la soglia cronologica del 1927, arriva cioè chiaramente alla data fatidica che ha bruscamente interrotto la sua carriera». La parte più recente della biblioteca riflet-

te invece gli interessi storici di Emilio Lussu e «la sua esigenza di rileggere, capire e spiegare gli eventi che ha vissuto in prima persona, esigenza che – a detta della Prof. Granata – sul piano della produzione storiografica trova concretizzazione nelle sue opere più recenti ed in particolare nel lavoro sulla *Difesa di Roma*, alla cui stesura egli si è dedicato per almeno un decennio».

La studiosa ha poi proceduto con l'analisi dei segni extra testuali ed extra editoriali di cui i volumi sono portatori, disamina che le ha permesso di approfondire la sua ricerca sul processo di formazione ed uso della raccolta Lussu. In particolare, dato il loro contenuto informativo, tali elementi sono riconducibili ad almeno tre diverse tipologie, ossia: segni di possesso; segni d'uso e tracce di lettura; note di provenienza.

La Prof. Granata si è quindi soffermata sulla prima categoria di annotazioni, asserendo quanto segue: «La provenienza unitaria dei volumi e la loro appartenenza alla raccolta Lussu è in genere indicata da un timbro rettangolare ad inchiostro rosso o nero che raffigura una foglia di quercia con una ghianda, entrambe sovrastate dalle iniziali "EL". L'*ex libris*, che è presente in maniera uniforme e generalizzata sulla quasi totalità dei volumi, costituisce la notazione più recente ed è stata verosimilmente adottata in funzione della donazione della biblioteca. Accanto ad esso è però possibile riscontrare anche altre note di possesso assai differenziate sia per tipologia che per distribuzione temporale. Nelle edizioni precedenti il 1927 è più comune che, sul frontespizio o su altri preliminari, sia registrato in forma manoscritta (a lapis e a penna) il nome di Lussu, uso che invece è estremamente rarefatto nei volumi con data di pubblicazione più recente. A partire da una certa data – ha poi continuato la studiosa – il nome è accompagnato anche dalle indicazioni "Avv." ("avvocato") o "On." ("onorevole") che a volte sono affiancate nella forma "On. Avv." e che, però, non sempre sono autografe: probabilmente esse sono di mano di librai o legatori che fornivano a Lussu le stesse opere. Una particolare traccia di possesso che accomuna una parte consistente del materiale più antico e che è totalmente assente nei volumi della seconda metà del Novecento è, infatti, costituita dal ricorso a legature artigianali, piuttosto austere e strettamente "funzionali" alla conservazione dei volumi, soprattutto di quelli inerenti la medicina legale, la psichiatria e la criminologia. Da

notare che in alcuni libri, sui quali si trovano peraltro le indicazioni “Avv. Lussu” o “On. Lussu”, la medesima mano a cui si deve la nota di possesso riporta anche la menzione del colore previsto per la legatura del volume, segnalazione che in genere è sempre rispettata».

Appartengono a questa tipologia anche le iscrizioni di dedica che, sebbene in numero modesto, appaiono nei volumi della sezione più antica della biblioteca. Esse risultano più numerose nei libri stampati dopo il 1945, i quali attestano l'ampia rete di relazioni maturate da Emilio Lussu nell'esperienza antifascista e nella costruzione dell'Italia repubblicana, attraverso la militanza giellista, azionista e poi socialista. Esempi in tal senso sono costituiti dalle dediche di Piero Pieri nel 1959 e di Nenni nel 1964.

«Per quanto concerne i segni d'uso – ha precisato l'oratrice – il primo elemento che occorre evidenziare è l'estrema parsimonia con cui Lussu ricorre all'annotazione diretta della pagina. Sono rarissime infatti le postille manoscritte nei margini, in genere ridotte a poche parole. Più spesso a tale scopo è usato il sistema, ancora più minimale e discreto, della sottolineatura. Si tratta, in effetti, di segni molto lievi e piuttosto sporadici in corrispondenza di pochi punti ritenuti evidentemente di particolare significato. È difficile dunque trarne elementi di datazione, senza il supporto di ulteriori indizi: è possibile infatti che la lettura e l'eventuale sottolineatura di un testo siano avvenute assai dopo la sua inclusione nella raccolta e, per di più, in un momento qualunque. Una particolare nota d'uso che caratterizza esclusivamente il materiale più antico e che può essere invece datata con una certa precisione è, invece, rappresentata dall'indicazione riportata sul frontespizio di diversi volumi in cui, di solito, sotto l'indicazione “Avv. / On. Lussu” in genere a lapis, è annotato un “visto” seguito dalla firma “Attilio Murru Mameli”, a sua volta quest'ultimo spesso qualificato come “Direttore”. Si tratta, difatti, del responsabile del carcere di Buoncammino che evidentemente autorizzava Lussu alla ricezione di materiale bibliografico nei lunghi mesi della sua prigionia (31 ottobre 1926-16 novembre 1927)». Anche il materiale più recente conservato nella raccolta del politico di Armungia presenta altre tracce di lettura e di uso che probabilmente lo stesso Lussu ha utilizzato in maniera più generalizzata ma che, allo stesso tempo, per la loro particolare volatilità si sono conservate assai sporadica-

mente nei libri del fondo più antico: «è possibile infatti riscontrare tra le pagine – ha commentato Granata – la presenza di inserti di vario tipo contenuti nei libri o come semplici custodi di materiali documentari, non strettamente e non necessariamente legati ai contenuti veicolati dagli stessi volumi, oppure per effetto di una relazione più diretta e più stretta con la lettura e la riflessione intorno al testo». Un esempio in tal senso è dato dal libro *Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese* di Dante Livio Bianco, pubblicato nel 1946, tra le cui pagine si trova il manifesto funebre per il decesso dell'autore (13 luglio 1953) ed il ritaglio di giornale (*La Nuova stampa* del successivo 14 luglio) che dà la notizia dell'incidente mortale occorso durante un'escursione montana.

Alcuni volumi della collezione Lussu riportano inoltre traccia della loro provenienza da altri possessori, attestando quindi i diversi passaggi di cui sono stati protagonisti prima di entrare a far parte della biblioteca del noto politico. I casi registrati riguardano principalmente libri appartenenti alla sezione di diritto e a quella di interesse sardo, sui frontespizi dei quali è possibile riscontrare con maggiore frequenza alcune indicazioni ricorrenti, quali ad esempio i nomi degli avvocati Francesco Viola e Antonio Porcu Cappai, che sono spia della consuetudine di Lussu di acquistare libri usati, come riscontrato per i fascicoli dell'*Enciclopedia giuridica* relativi alle annate 1915-1920.

Una diversa serie di provenienze è quella che riguarda librai e fornitori di cui i volumi riportano talora il timbro o altri elementi distintivi; è questo il caso di Ugo Carcassonne, libraio di Cagliari, il cui nome compare con regolarità nei volumi della *Raccolta degli scritti mazziniani* pubblicati dall'editore Galeati, di cui il Lussu possedeva i primi quarantuno volumi (anni 1906-1925). Così la Prof. Granata: «anche in questo caso l'indicazione del libraio permette di datare con buona precisione l'acquisizione del materiale. Infatti è possibile associare il timbro presente sui volumi con le informazioni offerte da una cartolina postale, inserita tra le pagine di un tomo del *Trattato di diritto processuale penale italiano* di Vincenzo Manzini (n. 550 della collezione Lussu). La cartolina, spedita da parte della "Coop. Tipografico-editoriale P. Galeati" alla casella postale del Carcassonne a Cagliari e datata "Imola, gennaio 1926", contiene l'avviso relativo

all'avvenuta pubblicazione del quarantaduesimo volume dell'opera. Si tratta in particolare del volume n. 22 dell'*Epistolario mazziniano*, uscito in realtà nel 1925, ma evidentemente stampato a fine anno. Il Carcassonne deve avere girato l'informazione a Lussu che tuttavia, proprio nell'ottobre di quell'anno con l'ingresso nel carcere di Buoncammino, vedeva aprirsi il periodo certamente più difficile della sua vita. Il libro, infatti, non è stato acquistato e comunque non risulta tra quelli conservati nella biblioteca; è però evidente che i precedenti quarantuno tomi gli devono essere stati forniti dal Carcassonne prima del 1926, in una data cioè coeva alla loro pubblicazione».

L'ultima parte dell'intervento della relatrice si è incentrata su una carrellata delle opere possedute da Emilio Lussu e catalogate nella sua biblioteca privata, elenco che la Professoressa ha contestualizzato in base alle diverse fasi della biografia del famoso politico armungese e alle note di possesso in esso contenute.

Agli anni della formazione scolastica ed universitaria del giovane Emilio si rifanno, ad esempio, il *Trattato di Geografia fisica e geologia* del celebre vulcanologo italiano Giuseppe Mercalli, posseduto nell'edizione del 1905 (la decima), un manuale di storia greca e l'opuscolo contenente il discorso tenuto da Norberto Bobbio all'Accademia delle Scienze di Torino in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1952-1953, poi pubblicato nell'ottantasettesimo volume degli *Atti dell'Accademia* stessa con il titolo *La filosofia civile di Gioele Solari*. «In esso – ha spiegato la docente – Bobbio rievocava, a poco tempo dalla sua morte avvenuta nel maggio del 1952, il profilo intellettuale e morale del maestro suo e di un'intera generazione di giovani torinesi, tra cui Piero Gobetti, Aldo Garosci, Alessandro Galante Garrone, Dante Livio Bianco i quali molto a lui e al suo insegnamento dovevano delle loro scelte politiche ed esistenziali. In effetti Gioele Solari, che si era formato a Torino dove esercitò il suo magistero per trent'anni, ebbe la sua prima nomina, come vincitore del concorso a professore straordinario, proprio a Cagliari rimanendovi per un triennio (1912-1915). Il periodo cagliaritano di Solari coincide proprio con quello in cui conduceva i suoi studi universitari il giovane Lussu che con lui sostenne l'esame di Filosofia del Diritto nel 1914. Sul frontespizio il saggio di Bobbio reca una dedica di inequivocabile interesse che ci riporta indietro, al tempo degli studi universitari di Lussu: “A

Emilio Lussu, in ricordo di un comune maestro, Norberto Bobbio. Torino, marzo 1954". Evidentemente anche Lussu a distanza di tanti anni aveva sentito di dover rievocare con Bobbio il magistero solariano che egli aveva potuto conoscere in anni diversi ed in un differente contesto, ma che lo accomunava a quella schiera di allievi torinesi, molti dei quali a lui vicini nella lotta antifascista e nell'adesione ideale a "Giustizia e Libertà".

Prima di discorrere sul periodo bellico, la Prof. Granata ha ritenuto opportuno soffermarsi sull'analisi del rapporto "guerra-letteratura", ovvero del personaggio Lussu impegnato fra la guerra, i libri e la lettura, rievocando il sedicesimo capitolo di *Un anno sull'altipiano*, in cui durante un periodo abbastanza tranquillo della vita di trincea, Emilio incontra il sottotenente Montanelli, studente di ingegneria a Bologna, anch'egli veterano del Carso. «Montanelli vede Lussu intento nella lettura di un libro. Una vergogna ed un lusso incomprendibile per quel soldato che si presenta coperto solo da un impermeabile, e che spiega di avere scelto di sacrificare totalmente "la vita dello spirito" all'istinto di sopravvivenza. La risposta di Lussu alle obiezioni dello studente bolognese ne mette in discussione i presupposti: "Non è detto che, per vivere, sia obbligatorio sopprimere la camicia", afferma infatti, rivendicando uno spazio di sussistenza per quella "vita dello spirito", negata dalla brutalità della guerra, e difendendo così, implicitamente, il senso delle sue letture. Quello che leggeva, racconta poi a commento dell'episodio, faceva parte di una sceltissima biblioteca, probabilmente "la sola biblioteca letteraria ambulante dell'armata", composta di tre volumi trovati in abbandono: l'*Orlando furioso*, un'edizione francese dei *Fiori del male* e un libro sugli uccelli, pieno di figure, che l'attendente di Lussu, quasi analfabeta, scorreva avidamente, lasciando a lui l'Ariosto e il Baudelaire. L'episodio è stato messo in rilievo dalla critica – ha precisato la studiosa – in quanto rivelatore di un tema portante dell'opera di cui Lussu si fa portavoce in tutto il libro: la difesa della dignità umana e delle facoltà critiche dell'individuo contro ogni forma di annientamento delle sue capacità mentali. La "vita dello spirito", dice insomma Lussu, non è necessariamente la negazione di quella fisica e materiale. Qui si ha a che fare con un Lussu che veste i panni dell'intellettuale che è abbastanza lontano dall'immagine che ci consegna la

sua biografia, cioè quella dello studente tutt'altro che brillante e poco appassionato ai suoi studi. È vero che Lussu scrive il suo diario di guerra negli anni Trenta, quando si trova immerso in un clima ed in un contesto del tutto diverso. È in mezzo agli intellettuali italiani in esilio: intellettuali della levatura di Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli e Silvio Trentin. E il problema è appunto questo: è stata la guerra, come ci racconta Lussu, a segnare questa conversione ai valori della cultura, oppure quest'ultima è il riflesso di una fase successiva? Pre-datare questa conversione è importante, per contestualizzare meglio l'impegno politico di Lussu nel dopoguerra». A questo proposito Giovanna Granata ha parlato dell'esistenza nella biblioteca Lussu di due o tre volumi che il nostro Emilio aveva con sé durante il periodo del fronte, indulgiando in particolare sul *Compendio sulla Riforma protestante in Europa*, pubblicato da Licurgo Cappelletti a Torino nel 1912 nella celebre collana "Piccola Biblioteca di Scienze moderne" dei Fratelli Bocca. «Il volume, all'epoca diffusissimo, tanto che ne esiste tuttora un esemplare nella Biblioteca Universitaria di Cagliari e un altro in quella di Sassari, riporta nell'occhietto l'indicazione autografa "E. Lussu" e, sotto il titolo, "Letta e trascinata appresso nell'ultima offensiva vittoriana, 26-X / 4-XI-1918, Capn. E. Lussu". I dieci giorni a cui fa riferimento l'epigrafe – ha chiarito la docente – sono quelli della battaglia di Vittorio Veneto a cui partecipò la Brigata Sassari, la quale il 26 ottobre incominciò il passaggio del Piave per sferrare quello che poi sarebbe stato l'attacco finale e risolutivo della guerra. Il tono di queste parole, vocaboli che tradiscono la drammaticità del momento, lascia intuire il particolare valore affidato a quel libro e l'importanza stessa del gesto di averlo "trascinato" con sé, come un bene che, lungi dall'essere superfluo, appare tanto prezioso quanto indispensabile».

L'impegno politico di Lussu all'indomani del primo conflitto mondiale, oltre che dai già citati discorsi parlamentari, è testimoniato anche da altre opere conservate nella sua biblioteca, come ad esempio le fonti mazziniane, una serie di volumi usciti per i tipi della *Libreria politica moderna*, fondata nel 1907 da Giovanni Conti, proprio come strumento di diffusione del pensiero repubblicano, così come un libro del filosofo e pubblicista Francesco Mormina Penna, con dedica di mano del militante Cesare Pintus.

Ancorchè non numerose, sono presenti nella raccolta alcune tracce sulla militanza politica di Emilio e sul ruolo da lui esercitato nel movimento dei reduci. Una di esse è per esempio un opuscolo del 1919 della sezione romana dell'Associazione Nazionale Combattenti, nel quale venivano prese in considerazione le future prospettive di alleanza e coesione con l'Opera nazionale dalla quale dipendeva gerarchicamente.

A questioni di taglio più strettamente politico e ad una fase decisamente centrale per la storia del movimento combattentistico in Sardegna, rimanda invece un'altra serie di pubblicazioni. Si tratta della fase segnata dal Congresso Regionale di Macomer (8-9 agosto 1920), seguito dal Congresso Nazionale di Napoli, al termine del quale ci fu una scissione che portò poi alla nascita del Partito Sardo d'Azione. «Tra i materiali della biblioteca è conservata la copia a stampa del programma stesso (n. 1746) che è presentato come *Schema di programma politico approvato dal terzo congresso regionale dei combattenti sardi* (Macomer, 8-9 agosto 1920), e proposto al secondo congresso nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti (Napoli, 8 settembre 1920). L'opuscolo, che fu prodotto nei giorni immediatamente precedenti il consesso napoletano, probabilmente tra il 18 ed il 21 agosto, porta sulla copertina a lapis il nome di Giovanni Cao, in seguito nelle file fasciste, e conserva ancora tra le pagine una bozza di delibera dattiloscritta relativa alla costituzione di un Partito di rinnovamento, su cui peraltro a Macomer si incentrò lo scontro tra Lussu e Camillo Bellieni e su cui a Napoli si produsse, invece, la spaccatura dell'Associazione nazionale». Un altro tema che fu oggetto di tensione nel capoluogo campano fu quello relativo alla posizione assunta sulla questione fiumana. La Federazione sarda era favorevole all'impresa di D'Annunzio ed anzi vedeva nella proposta politica della Reggenza del Carnàro un elemento di comunanza ideale rispetto alle proprie scelte di carattere federalista. Viceversa lo stesso vate espresse parole di apprezzamento per l'elaborato politico dei combattenti sardi tramite Alceste De Ambris, suo capo di gabinetto, la cui lettera venne fatta pubblicare dallo stesso Lussu sulla rivista dei Combattenti sardi, *Il Solco*, nel numero del 12 dicembre 1920. Insieme a tale missiva a prova tangibile della particolare consonanza tra il programma di Macomer e la Costituzione fiumana giunsero al-

tri due opuscoli, ossia il testo della *Costituzione* e il commento illustrativo ad opera dello stesso Alceste De Ambris; la biblioteca conserva attualmente soltanto il secondo dei testi citati. Il rapporto tra Lussu e De Ambris, tra l'altro cementato da una comune vicinanza ad Attilio Deffenu, figura di spicco della cultura sarda del periodo prebellico, con il quale Alceste aveva stretto amicizia durante gli anni trascorsi nelle fila del sindacalismo rivoluzionario ed Emilio durante l'esperienza nella Brigata Sassari, continuò anche durante il loro comune esilio in terra francese; esso è documentato dalla presenza nella raccolta Lussu di due scritti di mano del De Ambris dotati di dedica e riguardanti, rispettivamente, una biografia di Mussolini e un dossier su Matteotti, entrambi datati al 1930.

Alle trattative per il mancato passaggio del Partito Sardo d'Azione al movimento fascista fa riferimento una dedica di Raffaele Di Tucci, funzionario all'Archivio di Stato di Cagliari e noto studioso di storia, che recita: "*Ad Emilio Lussu, il prefascista isolano, che ci lascia soli nella battaglia di cui egli è stato l'alfiere e la guida, Raffaele*". Secondo la Prof. Granata tale citazione «potrebbe trattarsi di un accenno all'iniziale esitazione di Lussu nelle trattative con il fascismo avviatesi alla fine del 1922 con l'arrivo del prefetto Gandolfo. Può valere la pena di segnalare che una nota manoscritta a margine di questa dedica, probabilmente di mano dello stesso Lussu, ne commenta l'insinuazione con un "*Oibò*».

Per quanto concerne il periodo dell'esilio a Lipari la biblioteca Lussu non offre alcun dettaglio, ma altrettanto non si può dire per gli anni dell'emigrazione antifascista in Francia. Sono per esempio riconducibili a tale esperienza due opere di Giuseppe Leti, la prima intitolata *La letteratura satirica e la monarchia di Luglio*, pubblicata a Parigi "nel centenario della rivoluzione del 1830", e la seconda, *Isacco*, un romanzo di ispirazione mazziniana uscito sempre a Parigi per l'*Imprimerie des Arts et Métiers* nel 1933, sul frontespizio del quale si legge la dedica: "*Al mio caro amico E. Lussu, affettuosamente. G. Leti, 3.VI.'33*". Fanno parte dello stesso filone una serie di pubblicazioni della casa editrice E.S.I.L. (*Edizioni della Sala di Lettura Italia Libera*) che fu per gli italiani in esilio un punto di riferimento importante, così come *l'Antidémocratie* e le *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*, opere di Silvio Trentin del 1930 e del 1933, o ancora la copia del *Socialisme libéral* che porta manoscritto sul frontespizio il nome di

Ferdinando Schiavetti, espediente che fa pensare ad un passaggio “di mano in mano” del libro, ed infine il famoso volume di Nitti sulla fuga da Lipari, scritto a Parigi nel 1930 in lingua inglese con il titolo di *Escape*, poi tradotto in francese come *Nos prisons et notre evasion*, per i tipi della *Librairie Valois*, e finalmente in italiano nel 1946 con l'intitolazione *Le nostre prigioni e la nostra evasione*. Oltre alla versione italiana (n. 1.191) è annoverata nella collezione Lussu anche una copia dell'edizione originale in inglese (n. 1.190) che lo stesso Emilio ricevette in dono dal suo compagno di fuga all'indomani della pubblicazione; la dedica che vi si legge recita infatti: “*Ad Emilio Lussu, ricordando i tristi giorni dell'attesa, augurando prossimi i giorni della lotta, con affetto fraterno, Francesco Fausto Nitti. Parigi, 14 febbraio 1930*”.

L'ultimo stralcio della comunicazione ha invece interessato l'analisi dello stato di accrescimento e di conservazione della raccolta Lussu durante il secondo dopoguerra. «La ripresa dell'accumulo librario dopo l'esilio – ha ribadito Granata – è stata particolarmente consistente ed ha riguardato con maggiore rilievo gli ambiti disciplinari di interesse contemporaneo, orientando in maniera piuttosto marcata la fisionomia complessiva della biblioteca verso la storia italiana più recente. Tale crescita è certamente da porre in relazione con la riflessione personale condotta da Lussu sulla propria esperienza nella lotta al fascismo, nella ricostruzione dell'Italia repubblicana e con l'attività di studio e di ricerca avviate in vista della redazione dei volumi pubblicati nel secondo dopoguerra, i quali non a caso testimoniano l'ampiezza delle letture svolte e la padronanza della bibliografia sulle tematiche affrontate. Se infatti *Diplomazia clandestina*, uscito nel 1955 su *Il Ponte* e poi stampato in forma monografica per la casa editrice *La Nuova Italia* nel 1956, ha ancora la forma del saggio-memoria e, fondato sull'elaborazione di ricordi personali, manca di un apparato di note documentarie – ha concluso la relatrice – il saggio su *Il Partito d'Azione e gli altri*, di quasi dieci anni successivo, in quanto edito a Milano nel 1968, presenta, invece, un ricco corredo di citazioni che non a caso trova puntuale rispondenza nel posseduto della biblioteca; così come, viceversa, diversi volumi della biblioteca, pur senza essere citati esplicitamente nell'opera, riportano tracce di lettura nelle quali facilmente si individua l'interesse per i primi anni di storia dell'Italia libera».

La manifestazione si è infine conclusa con i ringraziamenti del Sindaco Dessì agli intervenuti; il primo cittadino dopo aver auspicato per il futuro nuove collaborazioni fra la Deputazione di Storia Patria, l'Università e l'Amministrazione Comunale, ha poi gentilmente accompagnato i presenti ad una visita, tra l'altro molto gradita e suggestiva, alle realtà culturali del Polo Museale di Armungia.

a cura di
Silvia Seruis

NECROLOGI

IN MEMORIA DI PINUCCIO SCIOLA

Non mi pare che qualcuno prima d'ora abbia notato come nel volume SARDEGNA – Roma 1969 – a chiudere il lungo saggio *Episodi di una civiltà anticlassica*, a firma di Corrado Maltese e mia, sia l'immagine a piena pagina dell'*Impiccato*, scultura in legno di Giuseppe Sciola, nato a San Sperate il 15 marzo 1942.

Pinuccio Sciola, appena ventisettenne, già occupava in tal modo un posto distinto nella storia dell'arte in Sardegna e quindi italiana.

Pertanto, nel volume LI dell'«Archivio Storico Sardo» in uscita, appare del tutto pertinente un ricordo del grande Artista, venuto a mancare mesi fa (13 maggio 2016) ancora nel pieno della sua operosità inesaurita, che tanto lustro ha dato alla Sardegna e all'intera Nazione.

Forse non appare altrettanto pertinente, invece, la mia qualifica anche ufficiale di “medievalista”, nonché la mia dichiarata, oltre che reale, “incompetenza” a trattare materia specifica del critico militante: ma di questa colpa già mi sono macchiata presentando nel 1990, con Roberto Coroneo, la cartella *Sciola. Il legno, l'argilla, la pietra. Sculture 1960-1990*, illustrata dalle fotografie di Giorgio Dettori, edita dalla Sardaleasing. Raccolta prestigiosamente stampata in un assai limitato numero di esemplari, la cui sopraggiunta rarità penso mi autorizzi a riproporre in questa occasione quanto da me scritto allora e che, a distanza di tempo, mi sento tuttora di poter nuovamente sottoscrivere, cogliendo anche il destro per qualche piccolo “aggiustamento”.

«Al compiersi di un trentennio d'attività, la produzione di Pinuccio Sciola permette un consuntivo anche nella prospettiva dello storico dell'arte, che mi è più congeniale per attitudine e per scelta, poiché ho sempre rifiutato qualsiasi mio intervento come critico militante, e se ora recedo è per amicizia e stima grandissima nei con-

fronti di questo artista non ancora cinquantenne, che tuttavia ha già delineato la sua presenza come punto fermo per trenta anni di cultura in Sardegna.

Le ampie aperture a suggestioni visive e a stimoli provenienti dall'esterno, anzi pervicacemente ricercati fuori dall'Isola e pure fuori dal Continente europeo (in Italia, in Spagna, Germania, America e Africa), non hanno cancellato la sostanza autentica del suo radicarsi alla terra sarda, fonte d'ogni impulso a sperimentare, a muoversi in certe direzioni e non in altre, a seguire il richiamo dell'espressione primigenia.

A Città del Messico, dove Sciola si era recato per inseguire Siqueiros e l'utopia dei muralisti, ciò che lo interessa è il perdurare dell'universo precolombiano, sia nei documenti materialmente superstiti, sia nei tratti somatici delle fisionomie viventi. E tuttavia non assorbe indistintamente dati qualunque delle culture messicane, ma opera una cernita consapevole che cade non sulla figuratività maya, connotata da un accentuato *horror vacui*, da un decorativismo ossessivo, da un barocco *ante litteram*, bensì sulla mitica età dell'oro dell'immaginario precolombiano, sulla stagione degli Olmechi, "classica" per l'elaborazione di un sistema euritmico di griglie geometrizzanti entro cui si struttura l'immagine. In Sciola l'interesse per le culture più autenticamente spontanee non ostacola, infatti, la ricerca della misura classicista, posseduta su Donatello e soprattutto su Michelangelo, cui l'artista sembra tornare, oggi, con la serie recentissima dei tondi fusi nel bronzo, con figure che si avvitano secondo un vorticoso moto rotatorio. La rilettura del "sublime" michelangiolesco attraversa quindi William Blake (1757-1827) e si traduce (a distanza) nella sua negazione: lo spazio si comprime contro il piano, la profondità è annullata, i volumi si schiacciano come contro un vetro, perché trattengono effetti della cera preparatoria, "dichiarando anche così – mi viene oggi da dire – la qualità *sarda* del suo *Kunstwollen* istintivamente rivolto a quella affermazione di valori *planari* che Corrado Maltese distinse da subito (*Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma 1962) nel *fare* artistico isolano".

Di fatto, però, la spiccata propensione per l'astratto geometrico non riesce a soverchiare quella dimensione "umanistica", che si traduce in dialogo fra l'individualità (legno, pietra, argilla, uomo) e il suo ambiente, sia nel momento più difficile dell'impegno sociale,

quando San Sperate inizia a vivere, grazie a *Pinuccio Sciola*, l'esperienza del "paese-museo", sia nel privato de *is prinzipalis*, colti nell'attimo dell'esibizione in pubblico, ma spiati in segreto per ciò che rivelano dell'intimità. La piazza e la strada diventano ribalta d'uno spettacolo in cui si è la parte che si recita, senza finzione alcuna: i "principali" della comunità, fieri del proprio *rango* e del particolare "decoro" che esso automaticamente comporta.

Anche fra le pietre ultime di Sciola c'è un *capo tribù*, e c'è una dimensione della socialità vissuta come rito, con approccio religioso: credo che si possa trovare una continuità di sperimentazione, in questo dialogo volutamente enigmatico fra l'artista e la pietra, intenzionalmente irrisolto fra la più arcaica stele ascensionale e nuove forme espanse, che si ancorano al suolo in precario equilibrio, con profili scheggiati come l'ossidiana e le superfici materiche o specchiate, percorse da incisioni e dai tagli della sega elettrica, scritture dello spazio e orizzonti del *cielo di pietra*.

Chiude la *Cartella* il profilo dell'attività – formativa e produttiva – di Sciola tracciato da Roberto Coroneo.

«Disegna e scolpisce da sempre ma ufficialmente viene "scoperto" nel 1959, quando partecipa per la prima volta a una mostra. Ottiene in premio una borsa di studio che gli consente di frequentare il liceo artistico e passare ad una produzione meno istintiva, più raffinata ma pur sempre legata ai materiali e ai modelli originali.

Dal 1960 comincia il suo itinerare per musei e gallerie; hanno luogo anche i primi incontri con i "grandi". È il periodo in cui conosce Aligi Sassu e, per suo tramite, Giacomo Manzù; arriva presto la voglia di andare oltre le Alpi e viaggiare per l'Europa: Francia, Germania, Belgio, Inghilterra (in cui avviene il suo fondamentale incontro con le opere di Henry Moore, *ndr*). Ai viaggi alterna un'intensa attività produttiva che lo vede già, molto spesso, fra i nomi di spicco. Frequenta un corso di scultura all'Accademia di Salisburgo; ancora nel 1967, gli viene assegnata una borsa di studio per la Spagna. È a Madrid all'Università della Moncloa; alla fine del soggiorno iberico importanti e indelebili saranno le influenze della scultura romanica, delle pitture di Altamira e dell'arte rupestre. Nel 1968, i grandi mo-

vimenti studenteschi ispirano formule meno convenzionali: Sciola decide di portare nelle piazze e sui muri il lavoro e la ricerca artistica, sua e di tanti colleghi e, dopo aver dipinto totalmente di bianco il suo paese, San Sperate, sostenuto da un gruppo di artisti, tra cui Foiso Fois, Gaetano Brundu, Giorgio Princivale, Primo Pantoli, e da tutta la comunità, lancia l'idea del "paese museo", dove i muri diventano supporti per i "murales" e le piazze ospitano scultori, gruppi teatrali, musicisti di ogni tipo e nazionalità; in questi anni viene realizzato un importante gruppo di sculture lignee: i "cadaveri". Negli anni che vanno dal 1971 al 1973 intrattiene rapporti con l'UNESCO e in particolare con il Segretario generale Dunbar Marshall Malagola, specialmente interessato al fenomeno del muralismo.

Alla fine del 1973, in un viaggio a Città del Messico, conosce David Albatro Siqueiros con cui resterà lungamente in contatto e, in quella stessa città, allestisce una personale e dipinge alcuni murales. Fino al 1975 si impegna nella diffusione del muralismo in Sardegna; quindi, nel 1976 partecipa alla Biennale di Venezia con "Canne e cadaveri" in piazza San Marco.

Segue un periodo di intenso lavoro di ricerca da cui nasceranno le "pietre legate" e altre forme; nel 1979, per effetto dei contatti con una nutrita colonia di emigrati sardi, dedica alla città di Kirchheim Unter Teck (Stoccarda) una scultura che, sistemata nel centro storico, diviene "prima pietra del Parlamento europeo".

Segue un viaggio nello Zaire e in Uganda. Fra il 1980 e il 1983 espone a Stoccarda e a Spoleto; in Sardegna realizza un monumento in ricordo dell'eccidio dei minatori di Buggerru.

Nel 1984 espone a Sassari ed alla Besana di Milano, mentre a San Sperate è promotore di un centro internazionale per la lavorazione della pietra.

Nel 1985 dipinge a Cagliari, in piazza Repubblica, un grande murale (delittuosamente cancellato in anni recenti, *ndr*); a Milano, in piazza Degli Affari, allestisce un gigantesco presepe.

1986-1989: in Olanda ad Arnhem, quattro sculture vengono sistemate nei giardini pubblici; a Roma partecipa alla Quadriennale d'arte e contemporaneamente una sua mostra fa il giro dei più importanti musei d'arte moderna della Germania (Leverkusen, Duisburg, Heidelberg, München, Köngen, Saarbrücken Hamburg).

Numerose opere sono esposte nei più importanti musei d'arte moderna della Germania e tantissime in collezioni private».

Anche nell'ultimo periodo (1990-2012) del suo lavorare instancabile Sciola non concede un attimo di tregua al nostro stupire: fa cadere foglie di pietra dagli alberi e dalle pietre fa spuntare fiori veri, mostra che la pietra ha un seme, che sprizza sangue, e che prende vita producendo suoni!

Ma neppure un simile miracolo gli basta! Per il suo omaggio ad Antoni Gaudì nella mostra al San Saturnino di Cagliari dal 6 luglio al 25 settembre 2012, protende *Colonne infinite*, come lui chiama i suoi pinnacoli ispirati alla *Sagrada Família* barcellonaese, cioè alberi questa volta di ferro, contro le pietre limpidamente squadrate di una delle più splendide cupole mediterranee.

Sciola è alla sua ultima "invenzione": in uno stato fisico già segnato dalla malattia l'*Omaggio a Gaudì* diventa il suo testamento spirituale; un'autobiografia artistica in cui ripercorre, sentendo approssimarsi la fine, tutte le tappe della sua creatività.

Come nel suo intagliare il legno partiva da una straordinaria capacità di "vedere" la figura nella materia ancora amorfa – in un tronco biforcuto, le braccia spalancate di un crocifisso –, così ora nelle ferraglie di recupero di un cantiere edile già vede le sagome di alberi carichi di foglie; e mentre nel plasmare l'argilla, aggiungendo via via il necessario a comporre la figura, aveva dato prova della sua rara sensibilità plastica, altrettanto ora compone la forma assemblando con sapienza una serie di elementi i più vari, tratti dalla massa disordinata di un deposito di rottami. E in questa operazione, lo studio delle particolarità espressive del materiale lapideo giunge, nello Sciola scultore, in qualche modo alla sua essenza: la pietra che aveva preso vita producendo suoni, ora comunica attraverso il proprio sangue: il ferro, che è il sangue della pietra, da cui viene cavato con l'ausilio del fuoco, cioè col lavoro dell'uomo.

Fuoco che è anche luce, rimando evidente alle altre peculiari forme espressive di Sciola quali il disegno e la pittura: i *Pinnacoli*, si apprezzano sia in quanto volumi che come semplici sagome, i cui valori estetici risaltano soprattutto nella visione in controluce.

Non a caso questi *Pinnacoli* diventano anche *Colonne*, come le centinaia di stele in pietra di ispirazione preistorica issate da Sciola

nel corso di un'intera esistenza votata all'arte: in cima ad essi vengono innalzati come cuspidi, cioè sacralizzati, i simboli del lavoro: zappe o vomeri, chiavi inglesi o ingranaggi, martelli o falci.

Così, come in una composizione ad anello, l'esperienza artistica di Sciola, che aveva avuto inizio ispirandosi al sacro nella sua fase figurativa degli anni Sessanta e Settanta (*Maternità, Presepi, Vescovi*), al sacro ritorna nel 2012, senza essersene mai discostata, con l'esprimerne il mistero in forme astratte.

Chiudo questo mio breve ricordo ricucito a salti su fatti salienti, citando proprio l'occasione che mi portò per l'ultima volta a San Sperate, su richiesta di Pinuccio già sofferente: egli aveva appena rizzato con lucido disegno i suoi alberi di ferro da portare a Cagliari e voleva mostrarmeli in anteprima. Non si perse un attimo ad entrare nella piccola "selva oscura" che immediatamente diventò immensa! La giornata era freddissima e nel cielo si addensavano le nubi. Io, convalescente, tenevo le mani guantate di lana e sprofondate nelle tasche, colpetto ben alzato e berretto ben calato. Pinuccio, inusualmente smagrito e in breve tempo incanutito, faceva strada e descrivendo la sua realizzazione tastava, anzi, carezzava quei ferri, segnandone le curve e seguendone i profili come a volerli animare con il tocco demiurgico dell'artista. Così aveva sempre fatto anche con le sue pietre, che andammo subito appresso a rivisitare, desiderosi di accarezzarle e di ascoltarle.

Cagliari, 14 dicembre 2016

Renata Serra
Consiglio Direttivo della
Deputazione di Storia Patria per la Sardegna



Pinuccio Sciola nella sua casa-laboratorio, a San Sperate (2012). Foto Simone Balzarelli.



Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV
Via Pasubio, 22/^A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22
09122 CAGLIARI
presso la I.G.E.S. Srl – Via Beethoven, 14
09045 QUARTU S. ELENA (CA)
nel mese di dicembre 2016